



IN VENETIA, MDCXV.

Appresso Gio. Battista Bertoni.

DE MIRACOLI
DEL SANTISS. SACRAMENTO.

Raccolti già dal R. D. Nicola Laghi da Lugano :
Con historie, sentenze, istruzioni, & auvertenze intorno alla
Santiss. Comunione, & Messa,

PARTE PRIM A.

*Aggiuntosi in questa nuoua impressione la Seconda Parte di altri
simili Miracoli, con l'Historia de' Sacri Corporali di Daroca,*
Dal R. D. Girolamo Canini d'Anghiari D. di S. T.
ET IL PROPVGNACOLO DELLA
vera, e real presenza di Christo nell'Eucaristia Santiss.
Del R. D. Giorgio Polacco.

Dedicata All'Illustr. & Reuer. Sig. Marino Georgio Vesc. di Brescia.

In Venetia, Presso Gio. Battista Bertoni. 1615.

CON PRIVILEGIO.

ALL' ILLVSTRISS^{MO}
ET REVERENDISSIMO
SIG. MARINO GEORGIO
VESCOVO DI BRESCIA.



VIVIAMO già molto tempo obligatissimi Seruitori di V. S. Illustriss. & Reverendiss. mio Padre, & Io per gl'immortali beneficij in varij tempi, & diuerse occasioni dalla sua cortese mano riceunti, effetti della sua munificenza, et frutti ordinarij della sua gratia; ma in particolare sopra modo grandissimo riconosciamo essere stato il beneficio, ch'ella benignamente ci fece, quando si compiacque d'impiegar l'opera della sua molta auttorità fruttuosa in mio aiuto, per fare, ch'io fusì accettato nel numero delli Chierici del Seminario di S. Marco, quando mi ritrovaua abbandonato d'ogni aiuto humano; essendo tal'impresa per ordinario molto difficile, per esser necessarie efficacissime raccomandationi di gran Patroni; ella tuttavia non guardò d'adoprar si con quei principalissimi soggetti, a quali s'aspetta la sopra intendenza, & electione delle piante di quel loco, onde restai gratiato, mercè di questa benigna protectione, et riuscì con grand'honore, & con piena sodisfattione di mio Padre; gratia ottenuta in segno della sua molta auttorità, proua di esser ella con gran ragione

me molto stimata dalla sua Patria: sì che fui, quasi nouella
pianta inserita nel Seminario loro, conforme alla espetta-
tione, & alla speranza, ch'haueua conceputo, sortì l'evento
pur troppo per me felice. Laonde conosco d'hauer grandissi-
mo obbligo al Sig. Dio, che m'habbi concesso un tale, & tan-
to Patrone, & Protettore di tanta virtù, & di tanta aut-
torità, il quale in tutte le sue nobilissime attioni v'è di con-
tinuo immitando la diuina prouidenza, di cui è proprio
soccorrere, & prestar' aiuti opportuni alle humane neces-
sità, & bisogni, e quando incomincia influire i suoi doni,
& i suoi aiuti, non fa scender quà giù picciole stille, mà
versa copiose piogge à larga mano delle sue celesti gratie,
& de' suoi diuini fauori: Così anco V. S. Illustriss. & Re-
uerendiss. non hà voluto spender picciol opera: mà hà con-
ferito con gratia perfettamente compita per adempir' il de-
siderio nostro. Per la qual cosa non sapendo, nè mio Padre,
nè io, suoi obligatissimi seruitori qual sorte di ringratia-
menti trouare per degnamente cominciar' à pagare, qual
che minima particola de i nostri oblihi per gl' infiniti bene-
ficij da V. S. Illustriss. & Reuerendiss. riceuuti, conoscen-
dosi infinitamente debitori alla sua munificenza; perche non
contenta di hauerci fatto conseguire il desiderato fine di es-
ser' introdotto nel Seminario; si compiacque anco doppo ac-
cettato d'accennarmi promesse di gran speranza, innani-
mandomi à gli studi; Si che conuengo contro la mia volon-
tà viuere, & morire ingrato ad' un tanto beneficio, per la
debolezzà delle mie forze, per non saper, nè poter' in qual
maniera pagare, ò con cambiare in minima parte gl'eterni

nostri

nostri oblihi al celebratissimo suo nome. Douendo mio Pa-
dre mandar' alle stampe una nuoua, nè mai più veduta ag-
giunta della Seconda parte alla raccolta del libro de' mira-
coli del Santissimo Sacramento con un Discorso di sì fatti
miracoli, che dimostra con viuue ragioni, che cosa è mira-
colo, & con una traduttione dell' historia de' sacri Corpo-
rali di Daroca, nuouamente traslatato dal Castigliano nel
nostro volgare da D. Girolamo Canini d'Anghiari Dot-
tor di S. Theol. Aggiuntoui il Propugnacolo inespugnabile
della vera et real presenza di Christo nell' Euchar. Santiss.
del Sign. D. Georgio Polacco Confessore delle Monache di
S. Lucia, et Curato di detta Parocchia, con adornamenti
di molte belle, & diuerse figure, accomodate à proposito
del significato de' suoi luoghi, opra in vero di grande edifica-
tione all' anime deuote, & lettione di gran gusto, & di in-
credibile diletto spirituale, à chiunque è zeloso della pro-
pria salute. Abbiamo pensato bramosi di cominciar' à pa-
lesar' al Mondo con la presente picciola demonstratione di
gratitudine, la deuota riuerenza con publico testimonio di
quanto le viuiamo obligati, & tanto più volontieri le dedi-
co questa opera spirituale, come à Prelato Illustriss. hono-
re & splendore de' Prelati Venetiani, uno de' principalissi-
mi lumi della Chiesa d' Iddio, specchio d' ogni riguardeuole
virtù di pietà Christiana, Pastore di somma vigilanza ac-
curatissimo della salute della greggia de' fedeli alla sua se-
de raccomandati, e norma del viuere esemplare, Vescouo
di una Diocese amplissima; gouernata con edificatione, &
compita sodisfattione sì delli Ecclesiastici, come delli Laici.

Onde

Onde non è marauiglia, ch'io mi glorij d'esser seruitore & creatura d'un Illustr. Sig. di tanto merito, & di sì riguardeuoli conditioni; essendo benissimo nota al Mondo la integrità della sua innocentissima vita, la effemularità de' suoi Angelici costumi, & la generosità della sua liberalissima natura, facile à proteggere, & giouare i desiderosi di virtù; & per confessare il vero Illustriss. Sign. doppo ch'io sono in questo nobilissimo Seminario, & mi ricordo di militare sotto gl'auspici della protezione, & gratia di V. S. Illustr. & Reuerendiss. quante volte mi ricordo (che è spessissimo) di esser suo seruitore, tante volte mi sento aggiunti i sproni al fianco, & tante volte mi sento con grand'ardore incitato, anzi à vna forza rapito alla dolcezza delli studi, non prouando la noia delle fatiche loro, conoscendo di esser in obbligo di douer affaticarmi giorno, & notte, per non rendermi indegno frutto della benigna gratia, & protezione di V. S. Illustriss. & Reuer. & mi parrebbe di commettere grauissimo errore, quando non mi sforzassi col mezzo delle fatiche de' miei studi di corrispondere all'obbligo, che tengo di far honore à V. S. Illustriss. & Reuer. come ad'unico mio benefattore. Onde mi par di poter affermare con verità, & con gran ragione, che niuno mai hà con maggior spirito desiderato la gratia di V. S. Illustriss. et Reuer. di me; perche se bene le virtù sue sono più chiare del Sole, à niuno mai però si sono rese più sensibili, che à me, come quello, ch'ho in effetto prouato, quanto può, & quanto sà giouare la sua molta auttorità, quando prende à fauorire alcuno; laonde da nessuno mai sono state più fissamente mirate, ammirate,

& con-

& contemplate, quanto da me beneficiato dalla sua gratia. Dell'allegrezza poi, che in me ragioneuolmente conosco, & confesso esser grandissima, siane testimonio Iddio, & giudice il Mondo, come quello, che scorge il desiderio immenso, che tengo di pagar un giorno qualche parte de' gl'eterni miei obblighi, & di far ogni cosa in grandezza di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. Si che quanto più vado considerando la sua benignità, tanto più mi risoluo celebrarla, & ammirarla con un riuerente silentio, dubitando, che il mio dire, non leui parte della grandezza delle sue lodi. Onde non sapendo, che altro fare, rendo infinite gratie alla Diuina bontà che mi habbia proueduto di un tanto Patrono; per il che chiamo felice me, & benedico quell'hora, da che mi conobbi protetto dall'ombra della sua benigna gratia Finisco Illustriss. Sig. se bene non si può dir poco de' suoi gran meriti: perche si come non sà V. S. Illustriss. & Reuerendiss. oprar poco, così non si debbe riuolger nel silentio le sue meritate lodi; essendo ella nata dell'Illustriss. et gloriosissima famiglia Georgia, ch'è stata sempre seconda Madre di Serenissimi Prencipi di questa gran Republica Progenitrice di molti Illustriss. Procuratori, de' Eccellentissimi Generali, & de' altri infiniti soggetti, di principalissime dignità adorni, & ripieni di gran valore. Tacerò di dire di esser ella stata Nepote di Cardinali per esser ella per le proprie, & altissime sue virtù refasi degna della porpora Cardinalitia, & hauendo V. S. Illustriss. per testimonij delle medesime heroiche virtù gl'Illustriss. fratelli, li quali à gran passi ascendono alle prime dignità della Republica

come

come stimati, et amati per le loro virtù della Patria; Tacerò delli Clariss. Sig. suoi Nepoti Marco, & Marino, i quali sono gioueni di grandissima speranza, & il Mondo aspetta da loro quella riuscita di virtù, & di valore conforme alla speranza di essi conceputa. Resta finalmente à me obligatissimo Seruitore sopraffatto dei quasi diuini beneficij di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. di pregare instantissimamente sua Diuina Maestà, che tutto può, che retribuisca à V. S. Illustriss. & Reuerendiss. per me, che nulla vaglio, il condegno premio de' suoi altissimi meriti, restando eternamente memore, & grato, & dell' opera tanto magnificamente impiegata in solleuamento del mio pouero stato, e della protettione della sua benigna gratia pregandole dal Cielo ogni prosperità, & ogni adempimento de' suoi giusti, e santi desiderij con tutta l' Illustriss. sua Casa insieme, alla quale hora per sempre mi dedico, & consacro obligatissimo seruitore perpetuo riconoscitore del bene, ch' al presente godo, e di molto maggiore, che nell' auuenire spero, quando V. S. Illustriss. & Reuerendiss. si compiacerà di far, che l' aura della sua benigna gratia spiri in mio aiuto, frutto di beneficio tale, che essendo degno del donatore di gran lunga supererà li meriti, e le speranze del beneficiato.

Dal Seminario di S. Marco in Venetia adi 23. di Febbraro 1615.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo, ed' obligatiss. seruitore.

Sebastian Bertoni.



IL R. D. NICOLA LAGHI

AL TIPO LETTORE
desidera mille saluti.

QVando frà me stesso andaua pensando di raunare questi stupendi miracoli del santissimo Sacramento dell'Altare, & l'utile, che da vn tal fatto ne potea scaturire, tutto in vn tempo allumato pensai, che l'utile sarebbe sortito più prelio generale, che particolare; polcia che cō quello mezzo i putti possono assai commodamēte instruirsi nella comunione, i raffreddati cuori di quà potranò cauare il vero calore della diuotione, che si dee ad vn tanto Sacramento, i dubbiosi potranno in più maniere chiarirsi ne' suoi errori, gli ostinati nelle heresie conosceranno alla scoperta le proprie falsitadi, così coloro, che si vniscono nelle confraternitadi del sacratissimo corpo di Christo, cōprenderanno quanto bene hanno impiegata la sua seruitù, & in fine tutti senza verun dubbio conosceranno, che sono infiniti gli utili, che riceuono i diuoti di quello celeste cibo. Anzi pensando più oltra, & trouando, che l' corpo di Christo sia stato da tanti scelerati huomini in tanti varij modi così malamente trattato, come particolarmente si legge ne' commentarij di Lorenzo Surio, & di tanti altri, che alcuni il diedero a papagalli d'esser māgiato,

alcuni

Sub ann.
6. in mē.
Aug. die 14
Spec. hist.
Vinc. lib. 29.
cap. 25.
S. Viē. Epil.
lib. 1. perfec.
Africa. c. 3.

Hist. Cæli.
9. c. 52.

De euf. Euc.
c. 1. tit. 44.
Conc. Lat.
cui interfue
runt 4. P. tr.
& per multi
Epilc totius
orbis Gasp.
Cæli. 1. c. 19
De celebra.
Mist. 41. c.
10.

alcuni ad asini, altri a' cani, & altri il buttarono nel fango, & lordure, altri nel fuoco, altri il forarono, & ferirono in più modi co' ferri aguzzi, altri il calpestrarono, & altri il poneano per vn bersaglio d'archibugi, oltra le varie falsitadi seminate da tati maluagi intorno à questo sempre venerando Sacramento, che contiene la verità del mondo, mi fa pensare, che non già mai haurebbono hauuto questo tanto ardire di oltraggiarlo in tante maniere, se auanti à gli occhi hauessero hauuto tale historie, le quali così chiaramente in tanti varij modi mostrano la verità del fatto. Perloche bene Engelberto Vescouo di Colonia conosciute tale inhumanitadi, nella sua prima Sinodo institui, che nell'auuenire s'hauesse da tener in custodia l'Hostia sacra sotto chiave, laquale institutione sendo conosciuta essere lodatissima, fù da gli altri fedeli accettata, & offeruata. Anzi da' sōmi Pontefici confermata, come in particolare Innocentio terzo, venendo in luce di simili misfatti sopra ciò fece questo decreto generale.

Statuimus, vt in cunctis Ecclesijs Chrisma, & Eucharistia sub fideli custodia clauibus adhibitis conseruentur, ne possit ad illa temeraria manus extendi ad aliqua horribilia, vel nefaria exercenda. Si verò is, ad quem spectat custodia, ea incautè reliquerit, tribus mensibus ab officio suspendatur, & si per eius incuriam aliquid nephandum contigerit, grauiori subiaceat ultioni.

Come adunque opera, che à tutti douea portar più che mediocre vtile, come già l'essito suo l'hà mostrato, me hà così frescamente allettato, anzi premuto à non lasciar mancar l'istessa opera nelle degne mani de' bramosi, & diuoti spiriti, che in maggior loro diletto, & vtile con ogni viuezza d'animo hò voluto di nuouo pur assai ripolirla, & ampliarla così con le graui sen-

tenze

tenze de' saggi Auttori, come nella moltitudine d'altre signalate historie, accompagnate insieme con altri sucosi discorsi, come dal nuouo aggiunto indice delle cose particolari chiaramente si conoscerà. Et auuegna che ciò fosse à me di grande gusto, nondimeno tutto in vn tempo fummi meschiato d'vno inaspettato incremento, poscia che quando io hebbe alle mani tutti questi accrescimenti, non sapendo io altro, l'istessa opera fu ristampata in Milano, in ottauo, mà in quella piena miseria, che da me fù mandata in luce la prima volta, nella quale manca gran numero d'historie, & molti altri degni discorsi, i quali furono aggiunti nella seconda stampa. Hora à conoscere euidentemente tal verità, veggasi in particolare quello arido discorso delle concordanze heretiche fatte à grasse, che nella seconda stampa non si trouono tali, perche sono cangiate in discorsi molto più graui, & istantiosi cōforme anche al rimanente, & ciò hò detto per sgannar quelli, i quali teneano, che io n'hauesse dentro parte Nel rimanente poi perche, *Nemo ab omni parte beatus*, per questo conforme à quanto nel passato hò detto, altro tanto etiandio replico al presente, cioè se à caso quì dentro si gli scourisse qualche errore, ò per mancamento della stampa, ò per poca mia auuertenza, ò comunque si voglia, alla libera come quello, che di tali errori ne sono d'intentione alieno, protesto come debito mio di sopprimi sempre prima alla correctione del Santo Vfficio, & poi d'ogn'altro saputo amico, a' quali, & ad ogn'altro le prego da Dio ogni buono contento.

** 2 1 N-

INDICE DELLE COSE GENERALI DI TUTTA L'OPERA.

1 Del tempo, che fu istituito il venerandissimo Sacramento.	fog. I. 2
2 Del luogo, doue fu istituito l'istesso Sacramento.	4
3 Dichiarationi de' nomi di questo altissimo Sacramento.	6. fin al 14. 19
4 La fede, che si deuè a questo diuino cibo.	16
5 I falsi pareri de' gli Heretici.	22
6 Le concordanze Heretiche.	28
7 Discordanze Heretiche.	30
8 Le sacre institutioni fatte sopra la verità del Sacramento.	31

Trattato de' Miracoli del Santissimo Sacramento diuiso in sette parti.

Il primo trattato contiene i Miracoli concernenti alla fede, che si dee al santissimo Sacramento, & è regolato sotto dieci distinzioni.

1 Qui, ch'erauo dubbiosi, & non eredi, come ingannati si sono arresi alla vera fede del santissimo Sacramento.	45
2 Non si dee dubitare, se bene il Sacerdote fosse castro, che veramente non consacrati.	52
3 Coloro che non hanno voluto credere, come sono stati dalla giustizia diuina, ed humana castigati.	61
4 In più modi si comparse Christo, la Vergine, e gli Angeli manifestando, che l'Hostia sacra è il vero corpo di Christo.	77
5 Celebrando s'è veduta l'Hostia cangiarsi in color di carne.	81
6 Ancor il sacro vino s'è cangiato in colore di sangue.	82
7 Altri vari segni si sono veduti nella sacra Hostia.	83
8 Molti per la diuina virtù di questo Sacramento si sono di varie infermitadi liberati.	92
9 Diue si animali irrationali, col far riverenza all'Hostia sacra, l'hanno riconosciuto per il suo Creatore.	95
10 I demonij veggendo la Santissima Hostia, con parole, & gesti danno indicio di conoscerla per il Signore.	102

Il secondo trattato contiene i Miracoli della diuotione, la quale si dee alla santissima Hostia, & è regolato sotto sette distinzioni.

1 Quanto può la virtù della sacra Hostia contra i nemici spirituali.	109
2 Come grandemente aiuta contra gl'inimici corporali.	116
3 Come molti in altre maniere con la virtù della sacra Hostia hanno saluata la vita.	119
4 La grande sommità, che sentiuano i diuoti della santissima Hostia nel riceverla.	143
5 Per virtù del diuinitissimo Sacramento molti son vissuti non solo molti giorni, ma etiam molti anni.	115
6 Non permette Dio, che i diuoti della veneranda Eucharistia passano da questa vita senza la sua salutare refettione.	128
7 Altre varie gratie hanno ottenuto i diuoti del santissimo Sacramento.	137

Il

INDICE

Il terzo trattato è distinto in sette parti, per le quali si comprende quanto aggradiſce Dio quei, che si comunicano degnamente.

1 Come molto brama il Signore, che si comunichiamo.	141
2 Alcuni Santi conosceano quelli, che degnamente, & indegnamente si comunicauano.	143
3 Alcuni conoscendo la propria indegnità, come si fecero poi degni.	145
4 Marauigliose operationi si sono vedute in coloro, c'hanno fatto professione di comunicarsi degnamente.	152
5 Molti sono stati comunicati da Christo istesso.	152
6 In molti altri modi sono stati dai diuin aiuto comunicati i diuoti di questo celeſte cibo.	160
7 Si è veduta l'Hostia sacra cangiarsi in più maniere a' comunicanti.	163

Il quarto trattato si diuide in sette parti, per le quali si veggono le sciagure accadute a coloro, che si sono comunicati indegnamente, o vero indegnamente feruito all'Altare.

1 I ministri seruendo indegnamente all'Altare, n'hanno veduto dimostrazione contraria.	165
2 Alcuni indegni comunicandosi, fuor dalla loro indegna bocca uscì la sacra Hostia.	167
3 Altri indegni comunicandosi, sentirono penosi dolori.	170
4 Alcuni che in vita non si curauano della comunione, dopo morti furono rifiutati dal sacro.	174
5 Così anche altri indegni comunicandosi, in più modi subito morirono.	178
6 Quanti mali incontri hanno veduti i Sacerdoti, che indegnamente hanno celebrato.	181
7 Gl'inferuuij accaduti a coloro, che si comunicarono senza riconciliarsi col professo.	190

Il quinto trattato è diuiso solo in due parti, per le quali si conoscono le auuertiti di auuenute a coloro, c'hanno irruerito il Sacramento con parole, & fatti.

1 Risentimenti diuini accaduti a coloro, c'hanno sparlato contra al Sacramento.	194
2 Castighi grandi sopraggiunti a gli arroganti, c'hanno con fatti irruerito la sacra Hostia.	195

Il sesto trattato, che è del Sacrificio della Messa per li viuì, è distinto in dodici parti.

1 Chi vuol celebrare conuiene che prima sia Sacerdote.	205
2 Come conuiene nella celebratione esser diuoti.	209
3 Tanto si compiace Christo in questo diuin Sacrificio, che delle cose necessarie a tal Sacrificio gli hà soccorso.	211
4 Quanto Christo si compiacia in questo Sacrificio, l'hà dimostrato con comparire hora egli, hora la madre sua, hora gli Angeli suoi in forma humana, & in forma di fuoco, di fiamma, & di splendore.	220
5 Come alcuni celebrando andarono altroue.	226
6 La Messa fa riuscire notabile reliquia quello, che a questo fine si soprapone all'altare.	228
7 Come etiam in Cielo si celebra.	229
8 Come si dee udir la Messa con diuotione.	233
9 I diuoti della Messa restano aiutati in anima e'n corpo.	237
10 Restano etiam aiutati ne' beni temporali.	251
11 Opera diuise altre gratie.	256

3 II

DI TUTTA L'OPERA

Il settimo trattato, che è del Sacrificio della Messa per li morti, è distinto in cinque parti.

- 1 Le Messe celebrate per li morti operano, che presto riescono dal Purgatorio. 275
- 2 Quanto male fanno i negligenti nell'essequire i legati in aiuto de' defonti. 284
- 3 A chi proibisce il douuto aiuto de' defonti, eglino ne dimostrano risentimento. 290
- 4 Anime che facciano diuersi romori, celebrandosi per loro, non più si sentirono. 288
- 5 Messe dette per viui, pensando che fossero morti, che mirabile effetto hanno operato.

Quanto si siano sforzati gli Heretici di annullare il santissimo sacrificio della Messa. 255

Quanto si siano anche sforzati di persuadere, che non vi è il Purgatorio, nè l'inferno. 256

Vltimo Tratatto.

- I**nstruzioni per quelli, che si comunicano. foglio 1
 Instruzioni per quello, che ministra la santissima Comunione. 7
 Diuersi discorsi, & auuertenze intorno alla Messa. 10
 L'utilità della Messa. 11
 Altre degne auuertenze così per quello, che la dice, come per quello, che l'ode. 14. fino al 31

Origine del Sacrameto.	Chi fu l'istitutore.	foglio 1. & 31. & 14. de Missa.
	Del tempo che fu instituito.	fog. 2. 3
Origine.	Et del luogo doue fu instituito.	f. 4
	Della solennità del corpo di Christo	84
Origine.	Del suo officio.	
	Della sua processione.	
Origine.	Della sua ottava.	
	Delle sue indulgenze.	
Origine.	Delle compagnie del santissimo Sacramento.	141
	Del tenerci sempre le lampadi accese.	141
Origine.	Del sonar la campana, & campanello, quando si porta à gl'infermi.	141. & 193
	Delle sue custodie.	141
Origine.	Del cantar una volta il mese la Messa per la compagnia.	141
	Del tener il Sacramento sotto chiave, nella lettera a' Lettori.	
Origine.	Del portarlo alla scoperta.	193
	Del sonar la campana quando si leua il Sacramento.	193
Origine.	Del cantar. O salutaris Hostia.	118
	Del tramezzar le Chiese.	215
Origine.	Del tener il Calice coperto alla Messa.	210
	Delle Messe di San Gregorio.	270
Origine.	Del replicar nel principio della Messa. Requiem aeternam.	293
	Della gran casa d'Austria.	139
Origine.	Del Vesconato di Mideno.	163
	Dell'habitar gli Hebrei, nel ghetto di Venetia.	73
Origine.	Del portar quella sua beretta gialla.	73
	De' Mavroni.	73
Origine.	Della processione, & Letanie di San Marco.	
	Del saluto, che si dà, quando si sterna.	
Origine.	Del segnarsi la bocca, quando si sbadiglia.	182
	Del nome del Castello di Sant' Angelo di Roma.	
Origine.	Del saluto Angelico. Regina celi latere Alleluia.	fog. 15
	Del primo vestimento d' Adamo; nel trattato della Messa.	Ibid. 15
Origine.	Perche si dimanda superpellicium la Cotta.	

TAVO-



TAVOLA DI TUTTE LE COSE NOTABILI contenute nell'Opera de' Miracoli del Santiss. SACRAMENTO;

Ridotte per facilità all'ordine dell'Alfabetto.



BBADESSA commu-	do chiamata dalla Sacrata Hostia.
licata, vide la Bez-	tr. 1. d. 1. c. 21
ta Vergine Maria in	55
fine di sua vita. tr. 2.	Agapito col diuino sacrificio sanò vno
distint. 6. cap. 47.	zoppo, & muto. tr. 1. d. 8. c. 83. 93
carte 1133	Aggiungere scemare, nè cangiare si de-
Abbate che si saluò	ue nella Messa nessuna cosa. tr. 6. d.
dall'horrida presenza del demonio	3. c. 27
per virtù del sacramento. tr. 2. d. 1.	219
cap. 3	Aggiunse à casa vno Sacerdote molto
111	più presto de' compagni, per la riue-
Abbate celebrando per vn suo fratello	renza viata al sacramento. tr. 2. d. 7.
legato, pensando che fosse morto,	cap. 54
sciogliuansi le ligature. tra. 7. d. 5. c.	137
36. car. 288	Agostino Santo in fine di sua vita mo-
Abbruciossi affatto vna Chiesa, re-	strò quanto fosse necessaria la com-
stando il Sacramento illeso. tr. 1. d. 1.	munione. tr. 2. d. 6. c. 44
cap. 25	132
Abbruciandosi vn borgo, non abbruciò	Aiutasi ciascuno, che confidentemen-
vn corporale più volte la dentro get-	te ricorre al sacramento. tr. 2. d. 1.
tato. tr. 1. d. 1. c. 26	cap. 6
56	115
Abbruciaronsi all'altare ambe le mani	Albanesi come errano intorno al sacra-
ad vn finto sacerdote. tr. 6. d. 1. c. 5. 211	mento.
Adelpho tiene che'l Sacramento non	26
gioua, ne noce.	Abigesi non sanamente giudicano del
25	Sacramento.
Adolpho Sacerdote vide Christo, &	25
Maria nel diuino sacrificio. tr. 1. d. 4.	Tengono anche che morendo il cor-
cap. 62	po, moia l'anima insieme. tr. del pun-
81	gat. cap. 1
Adultera conuertita à penitenza essen-	263
	Alcheide nel comunicarsi abbelli-
	uasi, sentendone grande foauità. tr.
	3. d. 6. c. 41
	163
	Alessandra d'Aragona decapitata, con
	81
	4
	81

TAVOLA

festosi, & comunicosi. tr. 2. d. 6. c. 48	car.	126
Alessandro Magno come spensieratamente inchinosi al Sacerdote. c. 11. car.	Anime, che nelle case facevano grandi romori, celebrando per esse, non ci ritornano più. tr. 7. d. 4. cap. 30. car.	126
Alfonso frate morto comparue, manifestando l'esser suo, chiedendo aita. tr. 7. d. 1. c. 14	Anima comparfa raccomanda presto l'executione d'un legato. tra. 7. d. 1. cap. 25	285
Almarico nega la trasostantiatione del sacramento.	Anima c'hauera da star lungo tempo in purgatorio, presto liberossi con le Messe. tr. 7. d. 1. c. 15	283
Alpaide nel vitto suo s'accontentaua solo del sacramento. tra. 2. d. 5. c. 27. car.	Anima liberata comparue festiua sotto il mantello di Maria. tr. 7. d. 1. c. 13. car.	278
Alzando vn tondo vn'heretico in beffa del sacramento restò immobile delle braccia. tr. 5. d. 1. c. 5	Anima dedicata à star trent'anni nel purgatorio, liberossi con vna Messa. tr. 7. d. 1. cap. 11	277
Amalati che in virtù della Messa si sono risanati. tr. 6. d. 9. c. 86	Anima dedicata à seruir in vn bagno, liberossi col diuino sacrificio. tr. 7. d. 1. c. 13	278
Ambrogio Arcivescouo in articolo di morte per voce diuina fù comunicato. tr. 2. p. 6. c. 41	Anima c'hauera da star quindici anni nel purgatorio, liberossi con vna Messa. tr. 7. d. 1. cap. 9. & 16	277
Ambrogio celebrando in Milano, trouossi presente in Turone al funerale di S. Martino. tr. 6. d. 5. c. 51	Anima stata nel purgatorio tanto, quanto per lei fù celebrata vna Messa, paruele di esserci stata più de venti anni. tr. 7. d. 1. c. 8	276
Andrea Carolstadio iniquamente sentiu del sacramento.	Anima dannata comparue ad vn finto Sacerdote, manifestandoli l'imperfettione sua, minacciandole insieme, se non fosse stata scongiurata. tr. 6. d. 1. c. 4	202
Andossene subito in Cielo la figliuola di S. Hilario dopo la comunione. tr. 3. d. 4. c. 20	Anno dell'istituzione del Sacramento. cap. 1	1
Angeli risposero cantando alla Messa, non essendo altri che rispondessero. tr. 6. d. 3. c. 31	Annone Arcivescouo, celebrando, come fulli riportata da vna mosca vna particella dell'Hostia da lei leuata. tr. 6. d. 3. c. 38	219
Angeli esclamarono ad vn Giudeo. Nolite dare sanctum canibus. tra. 1. d. 1. c. 19	Anselmo celebrando risanò vn Prencipe da vna graue infermità. tr. 6. d. 9. c. 93	248
Angeli compaiono al diuino sacrificio honorando il Sacerdote. tra. 6. d. 4. c. 48. al 51	Afini carichi in luogo arduo diedero luogo al portatore del Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 90	95
Angelo comunica S. Bonauentura. tr. 3. d. 5. c. 31	Afino, Bue, & il Cauallo honorarono il Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 91	96
Angeli manifestano all'anime i suoi suffragij. tr. 7. d. 1. c. 29	Antiluterani non rettamente espongono le parole della consecratione.	26
Angelo comunica ogni Domenica Honofrio heremita. tr. 3. d. 6. cap. 33. car.	Antonio da Padoa come costrinse il mulo d'un'heretico ad honorar il santissimo sacramento. tr. 1. d. 9. c. 89	95
Angelo serue all'altare al Sacerdote. tr. 4. d. 6. c. 34	car.	95
Angelo fù guida al messo, acciò Bannone non morisse senza il viatico. tr. 2. d. 6. c. 36	Api	
Angela da Fuligni visse dodici anni col sacramento solo. tra. 2. d. 5. c. 29.		

TAVOLA

Api che in più maniere honorarono il Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 98. 102.	to. tr. 5. d. 2. c. 16.	198
Apollonio hebbe molti frati sotto di se, che pur'assai viueuano col Sacramento solo. tr. 2. d. 5. c. 26.	Ballarini per non vbidire al celebrante danzarono tutto vn'anno. tra. 5. d. 2. c. 27.	198
Arabi tengono, che morendo il corpo insieme moia l'anima. c. 1.	Ballarini per non hauer rispetto al sacrificio restarono d'un fulgore vccisi. tr. 5. d. 1. c. 18.	199
Arbore della vita, & della morte.	Bando perpetuo fatto dal Rè di Polonia contra gli Hebrei per molti misfatti. tr. 1. d. 3. c. 41.	66
Armeni non sanamente sentono del Sacramento.	Bando perpetuo fatto dal Rè di Francia l'anno 1290. contra i Giudei per indegnissimi sacrilegij. tra. 1. d. 3. c. 42.	66
Tengono insieme, che non vi sia il purgatorio. del purg. c. 1.	Bando irreuocabile fatto in Germania l'anno 1510. contra costoro per i suoi grandi sacrilegij. tra. 1. d. 3. c. 47.	69
Aron conuertela bacchetta di Mosè in vno serpe. c. 15.	Bando di tutta l'Allemagna fatto l'anno 1492. contra questa pessima gente per tai misfatti. tr. 1. d. 3. c. 48.	72
Arriano Vescouo mostrando di voler sanar vn finto cieco, restò cieco affatto. tr. 1. d. 1. c. 16.	Bando fatto dal Rè Fernando l'anno 1550. contra questa nazione per simile male imprese. tr. 1. d. 3. c. 51.	75
Arriciani tengono, che niente sia la Messa.	Bando fatto euandio da' Venetiani l'anno 1550. se bene con patti furono riaccertati. tr. 1. d. 3. c. 51.	75
Tengono medesimamente, che non vi sia il purgatorio. de pur. c. 1.	Bando fatto da Filippo Rè di Francia contra la stessa gente per i suoi sacrilegij. tr. 1. d. 3. c. 52.	76
Arrostindoli l'Hostia sacra ne stillaua il sangue. tr. 1. d. 9. c. 102.	Bannone in fine di vita sua parlò solo chiedendo il Sacramento. tr. 2. d. 6. cap. 36.	117
Arsenio Eremita narra come sgannossi vno incredulo del Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 8.	Barbara moglie del Rè Sigismondo renea, che sendo morto il corpo fosse morta l'anima. del purgatorio. c. 1. car.	263
Affisso liberossi da' nemici in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 2. c. 9.	Basciò Christo nella fronte vn frate famelico della comunione. tr. 3. d. 6. cap. 40.	162
Affaltato da gli assassini votandosi al Sacramento saluossi. tr. 2. d. 3. cap. 18. car.	Basilio Magno tramezzò le Chiese, & per qual cagione. tr. 6. d. 2. c. 16.	215
Assassino, che finalmente si comunicò, morì subitamente. tr. 4. d. 5. c. 31. car.	Basilio hebbe da Christo il pane della oblatione. tr. 6. d. 4. c. 47.	220
Attione si chiama il diuino sacrificio. cap. 13.	Basilio stando alla Messa d'Anastagio, vide discendere lo Spirito Santo in forma di fuoco. tr. 6. d. 4. c. 47.	226
Attratti, che'n virtù della Messa s'indirizzarono. tr. 6. d. 9. c. 85. al 91.	Basilio celebrando, fulli veduto da vn Giudeo Christo nelle mani. tra. 1. d. 7. c. 21.	91
Auaro in fine di vita sua comunicossi da vn rosopo con vn denaro. tra. 4. d. 5. c. 29.	Battista frate da Fiorenza come laggiua di diuotione nelle celebrationi.	tr. 6.
Aueroe come reputa i Christiani micidiali del suo Dio per la comunione.		
Ausberto frate risuscitato à fine, che si comunicò. tr. 2. d. 6. c. 51.		
Austregisilo Arcivescouo in luogo deserto trouossi le cose necessarie al sacrificio. tr. 6. d. 3. c. 34.		

B Allarini, come si sommersero, per non hauer riuerito il Sacramen-

tr. 6. d. 2. c. 10. 210
 Battezzati soli si rendono degni del Sacramento. tr. 4. d. 1. c. 7. 167
 Benedetto Pontefice comparue chiedendo aiuto per l'anima sua. tr. 7. d. 1. cap. 1. 263
 Bernardo celebrando, risanò molti infermi. tr. 6. d. 9. c. 85. 246
 Bernardo celebrando, liberò vna spiritala. tr. 6. d. 9. c. 101. 250
 Bernardo riputò degno della comunione vno incorrito, solo per dispiacerli, che non haueffe la contritione. tr. 3. d. 3. c. 14. 147
 Bernardo libera vno maliato in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 108. 108
 Boemi come erano intorno alla comunione. 25
 Bogomili quanto irragioneuolmente giudicarono della Messa. 27
 Bonauentura fù comunicato dalla mano celeste. tr. 3. d. 5. c. 31. 159
 Bonauentura riputandosi indegno della comunione ci volò da sì l'Hostia in bocca. tr. 3. d. 1. c. 1. 142
 Bonifacio frate manifesta quanto gioua la comunione in articolo di morte. tr. 2. d. 6. c. 50. 135
 Bonifacio Vescouo ad instantia di Maria celebrò hauendone da essa le paramenta. tr. 6. d. 3. c. 35. 218
 Boquinij come errano intorno al Sacramento. 27
 Braccio diuino aiuta a benedire l'Hostia all'altare. tr. 6. d. 4. c. 54. 226
 Bue che riuersisce l'Hostia. trat. 1. d. 9. cap. 91. 96
 Buoi d'un contadino come riuersirono il Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 94. 97
 Buoi che medesimamente riuersicono il Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 95. 98

C Acciatore, che non si curaua della Messa, hebbe vn figliuolo col capo canino. tr. 6. d. 12. c. 121. 256
 Cagione perche si patisce più di là che di qua, del purgatorio. c. 5. 269
 Cagnuola lenò il naso al suo padrone, per hauer irriuierito il Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 96. 99
 Calici di cristallo in più modi framentati furono reintegrati diuina-

mente. tr. 6. d. 3. c. 36. 279
 Caluino come sparì contra la verità del Sacramento. 26
 Caluinisti teagono che l'huomo sia creato alla eterna dannatione, del purgatorio. c. 1. 263
 Caluinista predicante muttissi nell'arriuo d'vna Christiana comunicata. tr. 1. d. 1. c. 15. 54
 Calzolaio per vdir ogni giorno la Messa, guadagnaua assai. trat. 6. d. 10. c. 109. 252
 Campane suonarono da sì in honore del Sacramento. tr. 1. d. 7. c. 79. 99
 Campabilli come furono in tutto ribelli al diuino sacrificio. 26
 Cangiaronsi diuinamente a lettere di oro i nomi d'alcuni santi cancellati. tr. 6. d. 3. c. 18. 217
 Cangiossi a' comunicanti in più maniere l'Hostia sacra. trat. 3. d. 7. c. 43. car. 164
 Cantore, che cantò contra la volontà del suo padrone, fù sempre disconcertato. tr. 6. d. 11. c. 115. 254
 Carboni accessi in vece dell'Hostia riceuettero alcuni indegni frati. tr. 3. d. 2. c. 4. 143
 Carbone in vece dell'Hostia riceuette vno indegno conuerso. tr. 4. d. 2. cap. 14. 169
 Carlo Magno inuittissimo auati andasse in battaglia, riceuea il Sacramento. tr. 2. d. 2. c. 11. 118
 Cassio Vescouo di Narni come ad instantia di Dio perseverò nella celebratione. tr. 6. d. 3. c. 7. 209
 Castello Sant'Angelo in Roma fù chiamato per la visione dell'Angelo. tr. 4. d. 5. c. 34. 189
 Cataristi come malamente giudicano del Sacramento. 26
 Caterina vergine, & vidua saluossi da diuersi pericoli in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 3. c. 17. 122
 Caterina da Raconiscio veneua comunicata dalla diuina prouidenza. tr. 2. d. 6. c. 38. 161
 Caterina da Siena fù più volte comunicata da Christo. tr. 3. d. 5. c. 29. car. 156
 Cattiuo sacerdote non resta che non con-

confacri. tr. 1. d. 2. c. 30. 59
 Cattiuo huomo venuto a perfettione sentiuasi gran dolcezza nel comunicarsi. tr. 2. d. 4. c. 25. 124
 Caualiere ammaliato libero si per la riuertenza vsata al sacrificio. tra. 6. d. 9. cap. 77. 243
 Cauallo d'un Giudeo inchinosi al Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 94. 96
 Cauallo non auanti, ma dopò che'l padrone hebbe vdità la Messa, fulli vbidiente. tr. 6. d. 12. c. 134. 264
 Celebrandosi tre goccioline limpidissime vguale scese dal Cielo si riunirono. tr. 6. d. 11. c. 110. 256
 Celebrando vno conosciuto solo in confessione non esser sacerdote, come fù da Innocenzo Terzo tal fatto deciso. tr. 6. d. 1. c. 1. 207
 Celebrando alcuni, non essendo sacerdoti, quali graui castighi hebbero. tr. 6. d. 1. c. 2. 3. 4. 5. 209
 Celebrasi etiamdi in Cielo. tra. 6. d. 7. cap. 59. al 62. 229
 Cerula Vescouo Arriano diede le tenebre in vece della luce ad vn finto cieco. tr. 1. d. 1. c. 6. 52
 Cherubino frate, institui le custodie, i tabernacoli, le compagnie del Sacramento. tr. 2. d. 7. c. 65. 141
 Chiara Abbadesa liberò Affisso da' nemici col santissimo Sacramento in mano. tr. 2. d. 2. c. 9. 117
 Chierico restò assalito da diuersi dolori, perche negaua la verità del Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 7. 46
 Chinedrita stando alla Messa hebbe il suo cereo, diuinamente acceso. tr. 6. d. 11. c. 108. 243
 Christiano sacerdote, acciò celebrasse, fù trasportato da vna ripa all'altra del fiume. tr. 6. d. 3. c. 21. 216
 Christiana comunicata passa a piedi asciuti il fiume Mosca. tr. 2. d. 3. cap. 15. 121
 Christiana col comunicarsi, s'empie di soauità. tr. 3. d. 5. c. 26. 124
 Christo lasciossi a Liduina in vna Hostia. tr. 3. d. 5. c. 26. 155
 Christo stesso a' comunicato i suoi diuoti. tr. 3. d. 5. c. 23. 153
 Christo all'altare communicò Honora-

rato Vescouo. tr. 3. d. 5. c. 15. 155
 Christo diedesi ad vna donna famelica del Sacramento. trat. 3. d. 5. c. 27. car. 156
 Christo col bacio consolò vn frate bramoso della comunione. tr. 3. d. 6. c. 40. 162
 Christo mostrauasi variamente nell'Hostia ad vno diuoto fauellando seco. tr. 1. d. 4. c. 61. 80
 Christo non comparue più al sacrificio d'vno diuoto per vna contesa hauuta. tr. 4. d. 7. c. 50. 190
 Christo in forma humana si lascia vedere. tr. 1. d. 4. c. 55. al 62. & 78. & tr. 2. d. 5. c. 23. al 30. 153
 Ciechi restarono allumati in virtù dell'acqua, o vino della Messa, o per la Messa istessa. trat. 6. d. 9. c. 85. al 87. car. 246
 Ciriaco frate sganna vn'altro, che si comunicaua alla Nestoriana. tr. 1. d. 1. c. 1. 42
 Clemente Vescouo celebrando risanò molti infermi. tr. 6. d. 9. c. 99. 249
 Coleta conosceua i degni, & indegni della comunione. tr. 3. d. 2. c. 7. 144
 Coleta comunicata da Christo haueua vna pecora ammaestrata ad honorar il Sacram. tr. 3. d. 5. c. 28. 156
 Colomba celeste communicò vno frescamente battezzato. trat. 3. d. 6. c. 34. car. 160
 Come si può orare mentalmente, & vocalmente alla Messa. tr. 6. d. 8. c. 66. car. 236
 Comunione che significa. c. 9. 7
 Comunicarsi si deuè la mattina, & non la sera fuor che in caso necessitoso. c. 6. 3
 Comunicandosi vna sola volta l'anno, come forsi per lo più non gioua. tr. 3. d. 3. c. 11. 146
 Comunicata che fù vna diuota, restò totalmente la lei anima rapita in Cielo. tr. 3. d. 4. c. 20. 153
 Comunicando comparue in forma d'un bambino. tr. 3. d. 7. c. 45. 164
 Comunicati dalla diuina prouidenza. tr. 3. d. 6. c. 33. 46. 253
 Comunicato con animo vendicauo fu dal diuino conquisito. tr. 4. d. 7. 87.

d.7.c.46. 189
 Comunicandosi vna donna con ira,
 morì subitamente. tr. 4. d. 7. cap. 44.
 car. 189
 Comunicandosi vn conuerso con
 rancore, sentissi grande amaritudi-
 ne. tr. 4. d. 8. c. 47. 190
 Comunicandosi vn frate senza ri-
 conciliarsi, non più sentì il solito gu-
 sto. tr. 4. d. 8. c. 49. 190
 Comunicandosi vn frate, che odia-
 ua il suo Abbate, restò ispirato. tr.
 4. d. 8. c. 48. 190
 Compassione grandissima si douria al-
 l'anime del purgatorio. Del purgat.
 cap. 7. 270
 Concorde heretiche. 28. & 29
 Concubinario incestuoso communi-
 candosi, assentossi ogni tale tentatio-
 ne. tr. 3. d. 3. c. 14. 147
 Condutiere per virtù della Messa sal-
 uossi d'vna gran caduta. tr. 6. d. 9. c.
 75. 239
 Confessossi in virtù del Sacramento
 vn ricco, c'hauea impedita la loque-
 la in suo estremo. tr. 1. d. 1. c. 1. 109
 Conobbe vna diuota donna vna Ho-
 stia à lei sporta non sacra. trat. 2. d. 3.
 cap. 20. 123
 Conrado Vescono insieme col sacro
 sangue beuue vno schifoso ragno.
 tr. 6. d. 2. c. 12. 213
 Constitutioni sacre contra gl'heretici.
 31. fino al 40.
 Consacrato rifiuta il corpo di vno, che
 in vita non si curaua della commu-
 nione. tr. 4. d. 4. c. 22. 174
 Contadina scouri, che di tutte le Mes-
 se vdiute in vn'anno, ne fù meriteuo-
 la d'vna sola. tr. 6. d. 9. c. 74. 242
 Conte ostinato s'arrese in virtù del Sa-
 cramento. tr. 1. d. 1. c. 20. 53
 Conte, che si laudò i piedi in vna pate-
 na, ne sentì graui dolori. tr. 1. d. 1. c.
 26. 103
 Contemplatione morale sopra il for-
 mento, col quale si fanno l'hostie. c.
 10. 9
 Corporali tinti dal sacro vino in co-
 lore di vero sangue. tr. 1. d. 6. cap. 70.
 71. 82
 Corporali, & purisicatori, che sudaua-

no sangue. tr. 6. d. 6. c. 60. 239
 Corteggiano del Duca Galeazzo fù
 amazzato quel dì, che non vdi la
 Messa. tr. 6. d. 9. c. 75. 239
 Corteggiani di Ludgero accettando
 vn dono rifiutato dal padrone co-
 me vi restarono goffi. tr. 6. d. 11. cap.
 110. car. 239
 Corrucciosa donna in fine di sua vita
 non potè tanpoco vedere l'Hostia
 sacra. tr. 4. d. 7. c. 44. 188
 Corrucciosa donna comunicandosi
 con pace finta, crepandoli la gola,
 n'vscì il Sacramento. trat. 4. d. 7. c. 45.
 car. 188
 Crebbe l'Hostia in bocca del commu-
 nicante di modo, che non la potè in-
 goiare. tr. 1. d. 7. c. 74. 83
 Crocifisso pianse la miseria d'vn Dia-
 cono, che celebrando fisse esser Sa-
 cerdote. tr. 6. d. 1. c. 6. 209
 Crudeltade vsate da' pessimi Giudei
 all'Hostia sacra, i miracoli, & casti-
 ghi seguiti. tr. 1. d. 3. cap. 31. al 53. 64.
 car. 65. fino 77.
 Cozozesi tengono, che l'anima d'vno,
 che more, entri nel corpo dell'altro,
 che all'hora nasce. del purgatorio.
 cap. 1. 263

D

Adoes diceua, che'l Sacramento
 non gioua, nè noce. 25
 Daniele Abbate vide il sacro vino in
 colore di vero sangue. tr. 1. d. 6. c. 69.
 car. 82
 Dannatione accaduta à gli increduli
 del Sacramento. tr. 1. d. 3. c. 54. 77
 Dauidici teneano, che l'anime non sa-
 rebbono state giudicate. Del purga-
 torio. c. 1. 263
 Decapitati, che dopò la confessione
 comunicaronsi. trat. 2. d. 6. cap. 48.
 car. 134
 Demonij confessano, & honorano il
 Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 103. 103
 Demonij, che aiutauano vn'heretico
 nello incendio, s'allentarono in vir-
 tù del Sacramento. tr. 1. d. 3. cap. 35.
 car. 161
 Demonio portò ad vno indegno Sacet-
 dote in suo estremo alcuni ardenti
 communichini. tr. 4. d. 6. c. 42. 183

Demo-

Demonio abbàdona vna ossessa in vir-
 tù del Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 109.
 car. 105
 Demonij non hanno possanza nel Sa-
 cramento. tr. 1. d. 10. c. 106. 104
 Demonio sgannò vn'Hebreo nella ve-
 rità del Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 107.
 car. 104
 Demonio, che sei mesi fù inculto
 d'vna maritata, eame lasciolla in
 virtù del Sacramento. tr. 1. d. 10. cap.
 114. 107
 Demonij, se bene ruppero ciò ch'era
 in Chiesa, lasciarono però illeso il
 Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 105. 104
 Demonij quanto siano tenaci in tener-
 si l'huomo in suo possesso. tr. 1. d. 10.
 c. 115. 107
 Demonio trasformato in vn rospo cò-
 municò vno auaro con vno denaro
 in bocca. tr. 4. d. 5. c. 29. 178
 Demonij, che pareuano vna compa-
 gnia Regia, disparuerò in virtù del
 Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 116. 107
 Demonij, che hora in effigie di Chri-
 sto, hora di Maria si presentauano,
 come in virtù del Sacramento, fug-
 gendo furono conosciuti. tra. 1. d. 10.
 c. 117. 118. 119. 108
 Demonio comparue molte volte ad
 vna vidua vestito del corpo di suo
 marito, come in virtù del Sacramen-
 to lasciò l'ui tutto putrido, & fe-
 tente. tr. 1. d. 10. c. 119. 109
 Demonij, che furono cagione di vno
 malissimo tempo, in virtù del Sacra-
 mento fuggendo, lasciarono il tem-
 po fereno. tr. 2. d. 1. c. 2. 110
 Demonio couquasò affatto vn' homo
 comunicato con animo vendica-
 tiuo. tr. 4. d. 7. c. 46. 189
 Demonio piglia possesso d'vn frate,
 che si comunicò hauendo odio al
 suo Abbate. tr. 4. d. 7. c. 48. 193
 Demonio auuifa l'Abbate Isaac quan-
 te volte s'è comunicato, senza ri-
 conciliarsi col prossimo. tra. 4. d. 7. c.
 50. 191
 Demonio piglia possesso d'vna donna,
 c'haueua frammentato il Sacramen-
 to sù le verze. tr. 5. d. 2. c. 12. 128
 Demonij trattano malamente i negli-

genti della Messa. tr. 6. d. 12. c. 122. 123
 124. 260
 Demonio piglia possesso d'vno, che si
 fece poca stima della Messa vdiuta.
 tr. 6. d. 20. c. 128. 261
 Demonio indusse vno ad impiccarli,
 per hauer venduta la Messa vdiuta,
 tr. 6. d. 12. c. 129. 262
 Demonio scriue in Chiesa tutti i pec-
 cati, che si fanno alla Chiesa, & pre-
 dica. tr. 6. d. 12. c. 124. 262
 Demonij trasportano vno così viuò,
 per non hauer sodisfatto alla vqion-
 tà d'vno defonto. tr. 7. d. 2. c. 23. 282
 Diacono nel seruire alla Messa, ricor-
 dandosi della notturna pollutione
 profondamente sospiraua. tra. 4. d. 1.
 cap. 4. 166
 Diacono venendo à penitenza, non
 più il demonio conobbe le sue im-
 perfettioni. tr. 3. d. 3. c. 18. 159
 Dicendo tre pater, chiamando in ain-
 to il Sacramento perche affatto il de-
 monio ogni sua possanza. tra. 2. d. 1.
 cap. 7. 115
 Digiuno si deue celebrare. tra. 4. d. 2. c.
 8. 168
 Dio non accetta il diuino sacrificio of-
 ferto per li dannati. tr. 7. d. 4. cap. 35.
 car. 284
 Dionigio martire vide Christo nel di-
 uino sacrificio. tr. 1. d. 4. c. 57. 78
 Dionigio Rè di Portogallo come pen-
 sando di far abbruciar vn paggio,
 ne vien abbruciato vn'altro. tr. 6. d.
 9. c. 81. 243
 Discorde heretiche. 30
 Disputa conchiusa sù la verità del Sa-
 cramento alla proua del fuoco. tr. 1.
 d. 1. c. 5. 45
 Diuota del sacramento hauendo chiu-
 si i denti in fine di sua vita, aprillì
 nel comunicarsi. tr. 2. d. 6. c. 35. 129
 Diuoto di santa Barbara incarcerato
 non potè morire senza la commu-
 nione. tr. 2. d. 6. c. 33. 119
 Dolcezza grande si sentiuua vna mona-
 ca comunicandosi. tra. 3. d. 6. c. 41.
 car. 163
 Dolori varij auuenuti à gl'indegni del
 sacramento. tr. 1. d. 1. c. 18. car. 52. trat.
 4. d. 3. c. 18. 19. 20. 170

Dome-

- Don Enrico santo celebrando risuscitò vn morto. tr. 6. d. 9. c. 100. 249
- Donatisti conchiudevano, che Christo fosse solo nell'Africa. c. 15. 19
- Donna maritata per esser stata cinque settimane senza comunicarsi, hebbero forza le malie contra di lei. tr. 1. d. 10. c. 118. 106
- Donna quasi morta per la veduta del demonio, si rihebbe in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 10. c. 112. 106
- Donna indegna della comunione riceuendola n'hebbe gran pena. tr. 4. d. 3. c. 17. 170
- Donna comunicata indegnamente cussigli la lingua con penosi dolori. tr. 4. d. 3. c. 18. 170
- Donna indegna della comunione riceuendola morì infelicamente. tr. 4. d. 3. c. 30. 178
- Donna diuota vide il di della Purificatione Messa in Cielo, riceuendone il suo cero. tr. 6. d. 7. c. 63. 231
- Donato santo reintegrò due Calici in più pezzi frammentati. tr. 6. d. 3. cap. 36. 219
- Donne vanno all'inferno più che gli huomini per quattro cagioni. tr. 4. d. 7. c. 44. 188
- Dosteo Florino tenea, che l'anime non sariano state giudicate. Del purgatorio. c. 1. 266
- Drago, che ogni giorno in Roma uccideua à gran numero di persone, fù da san Siluestro armato col santissimo sacramento rinchiuso in perpetuo nella sua cauerna. tr. 2. d. 3. c. 15. 120
- Dubitandosi vn Sacerdote, se come cattiuo poteua consacrare, come sgannossi. tr. 1. d. 2. c. 34. 61
- Duca di Palestina non potè entrar nel santo Sepolcro, perche si comunicaua alla Nestoriana. tr. 1. d. 1. c. 10. car. 48
- Due donne infami peccate comunicandosi, si partirono fatte tutte lustrate. tr. 3. d. 2. c. 6. 144
- Due sorelle inferme comunicandosi vna si salutò, l'altra si dannò. tr. 3. d. 4. c. 21. 151
- Due compagni andando fuori, restòne vno ucciso, & l'altro saluo per la vñta Messa. tr. 6. d. 9. c. 76. 239
- Due Sacerdoti, che indegnamente celebravano, come furono diuinamente puniti. tr. 4. d. 6. c. 41. 183
- Dunlano celebrando, parue al suo sacrificio vna candidissima colomba. tr. 6. d. 4. c. 45. 222
- Dunlano rapito in ispirito vdi la Messa in Cielo. tr. 6. d. 7. c. 61. 229
- B
- B**oardo Rè d'Inghilterra diuoto del Sacramento hebbe vna vittoria senza combattimento. tr. 2. d. 2. cap. 11. 118
- Edoardo stando alla Messa, vedeu, & parlaua con Christo. tr. 6. d. 4. c. 42. car. 221
- Eduuige Duchessa di Polonia come era diuota alla Messa, & comunione. tr. 6. d. 8. c. 69. 39
- Effren Patriarca se conoscere la verità dell'Hostia ad vno Seueriano. tr. 1. d. 1. c. 3. 43
- Egidio celebrando vide Christo sù l'altare, & l'Angelo, che l'accertò della visione. tr. 1. d. 4. c. 55. 77
- Egidio nel sacrificio pregando per Carlo Rè, comparue vn' Angelo, con vna cedola, nella qual'era notato il perdono del suo peccato. tr. 6. d. 1. c. 49. 187
- Elia con le parole fece discendere fuoco dal cielo. c. 15. 17
- Eligio Vescouo scomunicò vn Sacerdote, il quale tale celebrando, fù soffocato dal diuolo. tr. 4. d. 7. cap. 40. car. 182
- Elzeario Conte sentiuasi gran gusto nel comunicarsi. tr. 2. d. 4. c. 21. 124
- Emondo Vescouo comunicandosi, sentiuasi gran solleuamento al male suo. tr. 1. d. 8. c. 88. 94
- Enfiossi con dolori la lingua ad vna donna, per hauer riceuuta l'Hostia à mal fine. tr. 4. d. 3. c. 18. 171
- Engelberto Vescono dopò morte comparue alla Messa celebrata per lui, & benedisse l'Hostia. tr. 7. d. 4. cap. 32. 285
- Enurtio Vescono celebrando vide vna mano diuina, che aiutò benedire l'Ho-

- l'Hostia. tr. 6. d. 4. c. 53. 229
- Epachio Sacerdote celebrando non di giunò il giorno di Natale, restò oppresso da diuersi dolori. tr. 4. d. 2. c. 8. car. 167
- Erchembaldo Barbario sentissi diuinamente nella sua bocca la negata Hostia. tr. 3. d. 6. c. 39. 161
- Ercherto santo fu di tai meriti, che vna donna cieca perualendosi à gli occhi del vino suo della purificatione, rihebbe la veduta. tr. 6. d. 9. c. 86. car. 239
- Et l'acqua della purificatione guarì d'vn gran dolore di capo, & occhi Roberto Abb. tr. 6. d. 9. c. 91. 252
- Eremita, che non credea la verità del Sacramento come poi la conobbe. tr. 1. d. 1. c. 8. 47
- Eubolo con altri nella celebratione di Basilio Magno videro vna gran luce. tr. 6. d. 4. c. 40. 223
- Eucharistia che significa. c. 8. 6
- Eulogio nel tempo della comunione conosceua i degni, & indegni. tr. 3. d. 2. c. 5. 144
- Eusebio Diacono con le sue orationi ottenne, che reintegrò vn calice frammentato. tr. 6. d. 3. c. 36. 279
- Euuino Sacerdote celebrando indegnamente, ascentossili l'Hostia. tr. 4. d. 6. c. 39. 182
- Eutusciasii tengono, che'l Sacramento non gioua, nè noce. 25
- F
- F**abro goloso negligente nel vdir la Messa in fine di sua vita vide il suo luogo nell'inferno. tr. 6. d. 12. c. 127. car. 251
- Falsipareri de gl'heretici contra il Sacramento. 22
- Fanciullo vide Christo in mani del celebrante. tr. 2. d. 4. c. 63. 79. & 80
- Fanciulli che essercirono le fontioni del Sacerdote, furono percossi da fuoco celeste. tr. 6. d. 1. c. 2. 3. 209
- Fanciullo nato col capo d'vn cane ad vno cacciatore negligente della Messa. tr. 6. d. 12. c. 121. 259
- Farina di formento benissimo corrisponde alla passione di Christo. cap. 10. 9
- Fede che si deu al Sacramento. c. 15. car. 16
- Felice Idicrese Vescouo per hauer dato il Sacramento a' suoi cani, restò da quelli lacerato. tr. 3. d. 2. c. 11. 196
- Femina che attendea solo al cicalare alla Messa, fù uccisa da vn folgore. tr. 6. d. 12. c. 126. 261
- Fernando Rè bandisce gli Hebrei dispreggatori dell'Hostia sacra. tr. 1. d. 3. c. 51. 75
- Figliuoli di Hebrei gettati da genitori nelle accese fornaci, si salvarono per il Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 28. 29. car. 57
- Figliuolo manciato al diuolo, & di quello rapito saluosì in virtù della Messa. tr. 6. d. 9. c. 80. 145
- Fiorenzo confessore hauendo da celebrare, passò il Rodano con vna nave rotta. tr. 6. d. 3. c. 18. 215
- Firmino Vescono riceuette l'Hostia al l'altare dalla mano di Christo. tr. 3. d. 5. c. 25. 155
- Folgore amazzò migliaia di persone, per non hauer resa rinerenza al Sacramento. tr. 5. d. 2. c. 13. 197
- Frammenti dell'Hostia sacra si cangiarono in capo dell'anno in tante perfette spighe. tr. 1. d. 1. c. 11. 49
- S. Francesco in confusione d'vn'heretico baciò le mani ad vno Sacerdote. tr. 1. d. 2. c. 31. 60
- Frafi fatti quasi essanimi per l'horrendo aspetto del demonio si rihebboro pe'l Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 3. 111
- Frate, che si comunicaua alla Nestoriana conosciuto l'error suo comunicossi catholicamente. tr. 1. d. 1. cap. 1. 41
- Frate semplice, che non credea esser Christo nell'Hostia, come si fece poi credente. tr. 1. d. 1. c. 8. 47
- Frafi venuti à tal perfettione che viuue uano molti giorni col Sacramento solo. tr. 2. d. 5. c. 26. 125
- Frate comunicato indegnamente morì suggendo da lui la sacra Hostia. tr. 4. d. 2. c. 9. 10. 168
- Frate comunicandosi contra il precetto fatto, non potè inghiottire il Sacramento. tr. 4. d. 3. c. 15. 170
- Fra-

TAVOLA

Frate ferito trasportato da' diuoli sù vn campanile trouossi in virtù della Messa. tr. 6. d. 9. c. 9. 248
 Frisone chiamato Pugile per hauer irruerito il Sacramento fù cagione d'vn danno infinito. trat. 5. d. 2. c. 20. car. 102
 Frontone Vescono celebrando andofene al corpo di S. Marta essendone guida Christo. tr. 6. d. 5. c. 56. 227
 fuoco uscì copiosamente dal vaso, nel qual'era il Sacramento contra l'indegno ministro. tr. 4. d. 1. c. 1. 165
 fuoco grande abbruscì il tutto fuorchè'l Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 25. 26. car. 56

G

Gallo Vescono vietando ad vno suo cantore, che non cantasse alla Messa d'vn'altro essendone disubidente cantò sempre disconcertato, che alla sua cantò perfettamente. tr. 6. d. 11. c. 105. 254
 Gemme scese dal Cielo sù l'altare mentre si celebrava. trat. 6. d. 11. cap. 110. car. 253
 Georgio Dauide teneua, che l'anime non farebbono giudicate. Del purgatorio. c. 1. 263
 Georgio da Capadortia incatenato restò sciolto nel comunicarsi. trat. 2. d. 7. c. 62. 139
 Gerechino conuerso vedeuà frequentemente l'Hostia in forma d'vn fanciullo. tr. 2. d. 7. c. 61. 139
 Gerardo Diacono celebrando vide vno Crocifisso che piangeua. tr. 6. d. 1. c. 73. 209
 Ghiuone Sacerdote celebrando vide discendere lo Spirito Santo in forma di fuoco. t. 6. d. 4. c. 4. 226
 Giacobello Misnese come erraua intorno al Sacramento. 25
 Giorno della institutione del Sacramento. c. 3. 2
 Giose con le parole fece dimorare il Sole. c. 15. 17
 Giouine comunicandosi contra il precetto fatto re hebbe contra il risentimento diuino. tr. 4. d. 3. c. 19. 171
 Giouanni Patriarca perche celsò dalla Messa finì il Vangelo, seguendo i suoi sudditi. tr. 6. d. 8. c. 71. 237
 Giouanni da Capistrano celebrando hebbe sù l'Altare vna sacca fauoreuole. tr. 6. d. 9. c. 89. 247
 Giouanni dell'Aluernia mirabile dolcezza si sentiuà nel comunicarsi. tr. 2. d. 4. c. 19. 123
 Giouanni celebrava etandio con tanta diuotione, che pareva affatto venir meno. tr. 6. d. 2. c. 11. 110
 Liberò anco con la Messa molte anime dal purgatorio. tr. 7. d. 1. c. 3. 274
 Giouanni Abbate nel suo heremo visse lungo tempo col Sacramento solo riceuuto ogni Domenica. tr. 2. d. 3. cap. 29. 126
 Giouanni Lombardi riceuette grande scienza, per la diuotione mostrata al Sacramento. tr. 2. d. 7. c. 58. 128
 Giouanni Damasceno essendole tagliata la destra, fulli rimessa da Maria. tr. 6. d. 3. c. 23. 211
 Giouine che non si curaua d'udir Messa fù legato dal demonio in vna pefchiera. tr. 6. d. 12. c. 124. 262
 Giouanni Caluino fù di pessimo parere intorno l'Hostia sacra. 26
 Giouanni Inglese cangiòssi in sinistro parere intorno al Sacramento. 27
 Giouanni Bocsesana disdice della verità della comunione. 25
 Giouanni Vuicleffo malamente sentiuà del Sacramento. 24
 Giouanni Egidio afferma, che l'api fecero vno artificiosissimo mondino al Sacramento. tr. 1. d. 9. c. 97. 99
 Girolamo quanta diuotione mostrò in fine di sua vita al Sacramento. tr. 2. d. 6. c. 45. 132
 Giusto frate sepellito fuori del sacro per la sua proprietà, liberossi con trenta Messe. tr. 7. d. 1. c. 6. 275
 Gnostici teneuano, che l'anime non farebbono giudicate. Del purgatorio. c. 1. 263
 Godescalco Sacerdote vide trasformarsi l'Hostia in vn bambino. tr. 1. d. 4. c. 58. 79
 Godofredo comandò che non s'accettassero alla comunione i trasgressori, come ne restò vno punito. tr. 4. d. 3. c. 19. 172

Gol-

TAVOLA

Golda vedendo la Messa, & lauandosi gli occhi col'acqua della purificatione hebbe la luce. tr. 6. d. 9. cap. 86. car. 246
 Greci consacrano i comunicchini il giovedì santo, per comunicar gli inferni tutto l'anno. c. 32. 24
 Greci come sono differenti da' Latini nella consecratione, & comunione. 24
 Teneuano anche che non vi fosse il purgatorio. c. 1. 266
 Greuezza delle pene del purgatorio. Del purg. tr. 7. c. 4. 268
 Gregorio Papa fece scaturire sangue da alcuni pannicelli santificati alla sua Messa. tr. 6. d. 6. c. 58. 228
 Gregorio stesso reintegrò vno framentato calice di cristallo. tr. 6. d. 3. cap. 36. 219
 Gregorio celebrando vide Christo in forma di pietra. tr. 6. d. 4. c. 41. 228
 Gregorio celebrando per vn'anima, conobbe che quella era all'inferno. tr. 7. d. 4. c. 34. 292
 Gregorio Nazianzeno hebbe suo padre, & sua sorella che guardò al Sacramento. tr. 1. d. 8. c. 84. 93
 Guduale celebrando discesero gli Angeli in suo aiuto. tr. 6. d. 4. cap. 48. car. 224
 Guido heretico nello incendio fù aiutato da' diuoli, il quale poi lasciaronlo pe'l Sacramento. tr. 1. d. 3. c. 38. car. 63
 Guglielmo Rè di Scotia vide vna mirabilissima visione del Sacramento. tr. 3. d. 4. c. 22. 151
 Guglielmo Conte come ostinato in virtù del Sacramento restò da diuersi dolori oppresso. tr. 1. d. 1. c. 20. 54
 Guglielmo frate dopò morto comparue festiuo sotto il mantello della Vergine. tr. 7. d. 1. c. 13. 277

H

Hebbe il paradiso vno per la particolare diuotione hauuta al Sacramento. tr. 2. d. 6. c. 52. 136
 Hebreo con la moglie veggendo l'Hostia in forma humana, li conuertirono alla fede catholica. tr. 1. d. 7. c. 81. car. 91
 Hemmerode sacerdote celebrando hebbe in mano Christo visibilmente. tr. 1. d. 4. c. 65. 81
 Heretico veggendo i miracoli dell'Hostia sacra, conuertissi alla fede. tr. 1. d. 1. c. 13. 59
 Heretico nigromante aiutato da' diuoli nello incendio, abbandonaronlo in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 3. cap. 35. 61
 Heretici, che per incanti passeggiavano sopra vn fiume, profundaron in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 3. cap. 48. car. 64
 Heretico vituperosamente soffocato da vn ragno fù poi abbruciato. tr. 5. d. 1. c. 1. 192
 Heretici irrisori della Messa assaliti da peste tantosto morirono. tr. 5. d. 1. cap. 23. 192
 Heretico con vn'ouo da se medesimo soffocossi nel ridersi dell'Hostia. tr. 5. d. 1. c. 4. 192
 Heretico, che leuò vn tondo con beffa del diuino sacrificio, restò quindi colle braccia distese. tr. 5. d. 1. cap. 5. car. 194
 Heretico, che si rise del comunicarsi puramente, quel di da se stesso s'impiccò. tr. 5. d. 1. c. 6. 194
 Heretico predicante irridendosi della leuatione della Messa, assalito di peste morì subito. tr. 5. d. 1. c. 8. 192
 Heretico sprezzatore dell'Hostia fù decapitato. tr. 5. d. 2. c. 14. 197
 Hermano Heretico diceua, che il Sacramento non gioua, ne noce. 25
 Hermano irrisore della Messa tantosto sforzatamente morì di peste. tr. 5. d. 1. c. 2. 192
 Hermano Risuich teneua che morto il corpo fosse insieme morta l'anima. Del purgatorio. c. 1. 263
 Hermano canonico celebrava diuotissimamente con grande cura gouernaua l'vnghe del police, & indice. & i peli che contornauano la bocca. tr. 6. d. 2. c. 9. 209
 Hesperio gentil'huomo hebbe nella casa sua la liberatione da' maligni spiriti col diuino sacrificio. tr. 6. d. 9. cap. 104. 254

Hiljel-

TAVOLA.

Mildegard trouandosi alla messa, vide il sacerdote cerchiato da gli Angeli. tr. 6. d. 4. c. 52 225
 Honorato Vescono fù da Christo communicato all'altare. tr. 3. d. 5. c. 25. car. 155
 Honorato sacerdote per voce di Christo communicò Sant' Ambrogio nel suo estremo. tr. 1. d. 6. c. 41 131
 Hora della istituzione del Sacramento. c. 4 2
 Horrendi casi auuenuti ad alcuni, che dopò la comunione attesero, a' balli, giuocchi, & ebbrezze. tr. 4. d. 5. c. 23 179
 Hostia che significa. c. 11 10
 Hostia che rispose ad vna meretrice, come perciò si conuertì. tra. 1. d. 1. c. 21 55
 Hostia con furore gettata in terra chiamo à penitenza la colpeuole. tr. 1. d. 1. c. 22 55
 Hostia caduta in terra lascioui impressa la sua figura. tr. 1. d. 1. c. 23. car. 56
 Hostia caduta sul marmo lascioui anche impressa la sua figura. tr. 1. d. 1. cap. 24 56
 Hostia che è in color di pane, di carne, & sangue vscendone insieme. tr. 1. d. 7. c. 79 89
 Hostia portata da Tarfitio Accolito, disparue da' Gentili. tr. 4. d. 7. c. 53. car. 191
 Hostia cangiata in color di carne ricangioussi in sua prima specie. tra. 1. d. 7. c. 73 83
 Hostia crebbe tanto in bocca del communicante, che non la potè inghiottire. tr. 1. d. 7. c. 74 83
 Hostia presa per adoprarla in malie, cangioussi parte in color di carne. tr. 1. d. 7. c. 75 84
 Hostia in color di pane, carne, & sangue ha fatto molti miracoli. tr. 1. d. 7. c. 79 89
 Hostia che se tremar la casa. tr. 1. d. 7. c. 79 89
 Hostia che da sì fece suonar le campane. tr. 1. d. 7. c. 79 89
 Hostia parla ad vn fanciullo in forma d'vn bambino. tr. 1. d. 7. c. 81 91

Hostia nascosta in vn vaso daua la voce fanciullesca. tr. 1. d. 7. c. 82 92
 Hostia arrostita scaturisce il sangue, & sotterrata ne manda in maggior copia. tr. 1. d. 9. c. 104 101
 Hostia c'hauea dietro vn cimico, assentossi tre volte dal celebrante. tr. 6. d. 3. cap. 30 217
 Hostia fa disparere vna compagnia diabolica, che si mostraua Regia. tr. 1. d. 10. c. 116 107
 Hostia immersa affatto nel fango, alla fine leuossi in mezzo d'vn fiore. tr. 2. d. 7. c. 55 137
 Hostia cangiata in forma d'vno bambino. tr. 3. d. 7. c. 43 164
 Hostia riceuuta da vn Giudeo trasformossi in vn fanciullo che piangeua. tr. 1. d. 1. c. 19 54
 Hostia apparita in più modi, hora in forma della faccia d'vno bambino, hora nella faccia di Christo incoronata, stillandone anche dalla faccia due goccioline di sangue, & hora in forma di bambino. tr. 3. d. 7. cap. 40. car. 164
 Hostia fuggita dalle mani del Diacono per l'indegnità sua. tra. 4. d. 1. cap. 3. car. 165
 Hostia riceuuta in mano per comunicarsi, conuertissi in cenere. tr. 4. d. 1. c. 6 166
 Hostie assentate da gli indegni communicanti. tr. 4. d. 2. c. 8. 12. 13 167
 Huomo liberato dalle mani del Diauolo in virtù del sacramento viene sicuro che non più lo molesterà. tr. 2. d. 1. c. 4 111
 Hussiti tengono che non vi sia il purgatorio, del purg. c. 1 263

In anima, & in corpo fù trasportato vno, per non hauer sodisfatto alla volontà d'vn defonto. tr. 7. d. 2. c. 23. car. 282
 Increduli del Sacramento dannati. tr. 1. d. 3. c. 54 77
 Indegni communicanti come morirono infelicamente. tr. 4. d. 5. cap. 29. 30-31 178
 Indegni communicanti, furono sforzati arrendere l'Hostia. tr. 4. dist. 2. cap. 1

TAVOLA.

cap. 12. 13. 14 168
 Indiani comunicano intrambe le specie. 26
 Indemoniata trasse dalle mani del celebrante il Sacramento per l'ira che portaua à certe Monache. tr. 4. d. 7. cap. 51 171
 Indulgenza plenaria per li defonti cinque Messe. tr. 7. d. 1. c. 2 273
 Ingiaocchiandosi con diuotione vna donna al suono della leuatione, saluossi in anima, e in corpo. tr. 6. d. 9. cap. 73 239
 Ingiaocchioussi vno gentil'huomo in mezzo del fango, per honorar il Sacramento, & leuossi senza lordura. tr. 2. d. 7. c. 64 140
 Imparò vno Reuerendo Padre à dire rettamente la Messa prima da vno Diacono, e poi da vn'Angelo. tr. 1. d. 1. c. 4 44
 Inferno facendo la verità al confessore non potè inghiottire l'Hostia, & palesandola la riceuette. tra. 4. d. 3. cap. 16 170
 Inferno Icommunicato non potè esser communicato. tr. 3. d. 3. c. 10. 145
 Inferno è il luogo de' gl'infedeli, & pe' simili Christiani. del purg. c. 1. 2 267
 Inondatione d'acqua con grande peste venuta in Roma per non hauer rispetto alla comunione. tr. 4. d. 5. cap. 33 180
 Institutione del Sacramento perche fù fatta la sera, & non la mattina. c. 5. car. 3
 Inuentio cantando Messa diuinamente fù aiutato dall'impeto de' nemici. tr. 6. d. 9. c. 83 245
 Irrifori della Messa tantosto vennero à morte. tr. 5. d. 1. c. 2 192
 Irrifore dell'Hostia morì repentinamente. tr. 5. d. 1. c. 3 193
 Isaac Abbate fù auuifato dal demonio quante volte s'era communicato senza riconciliarsi col prossimo. tr. 4. d. 8. c. 51 191
 Isidoro Monaco per hauer irruerito il Sacramento fulli manifesto, chi era dannato nel medesimo tormento, nel qual'era quello, c'haueua battezzato Christo nella mascella. tra. 5. d. 2.

cap. 9 194
 Lagrime sparse per la priuatione di qualche persona, nociono più presto, che giouare. tr. 7. d. 1. c. 21 281
 Launomaro Abbate celebrando risanò il padre infermo, & il figliolo attratto dalle gabe. tr. 6. d. 9. c. 91. 247
 Leone Pontefice essendosi tagliata la man destra, fulli restituita da Maria. tr. 6. d. 3. c. 22 212
 Leone Pontefice primo sacrificando facea riuscire notabile reliquia quello che sopra poneua all'Altare. tr. 6. d. 6. c. 59 229
 Libertini tengono, che morto il corpo sia insieme morta l'anima. Del purgatorio. c. 1 263
 Liberossi in virtù della Messa vn figlio lo che veniu dal demonio trasportato all'inferno. tr. 6. d. 9. c. 80 242
 Liberale visse col solo sacramento riceuuto la Domenica. tr. 2. d. 5. c. 19. car. 126
 Liberio Arcivescouo celebrando vna volta, liberò cinque persone da diuerse infermitadi. tr. 6. d. 9. c. 98. 249
 Lisabetta figliola del Rè d'Vngheria in che modo vdiua diuotamente la Messa. tr. 6. d. 8. c. 66 233
 Liduina famelica del sacramento hebbe Christo che à lei si lasciò in vna Hostia. tr. 3. d. 5. c. 26 155
 Limbo è il luogo de' fanciulli che passano senza il Battesimo. Del purgatorio. c. 1. & 2 254
 Lorenzo Patriarcha celebrando senza allentarsi dall'Altare, communicò vna monaca nel suo monasterio. tr. 2. d. 6. c. 42 159
 Lothario Rè communicandosi indegnamente insieme co' suoi cortegiani morirono in breue. tr. 4. d. 5. c. 31 178
 Lucia Illustre di sangue, & più di diuotione vide in Christo Messa solenne, & quivi communicossi. tr. 6. d. 7. cap. 58 252
 Lucia col coltello alla gola non potè esser salare lo spirito, fin che prima non fù communicata. tr. 2. d. 6. c. 48 131
 Lucretia cademossa diuinamente fù communicata. tr. 3. d. 6. c. 37 160
 *** 2 Luci-

Lucifero resta nell'inferno legato per tre parole che si dicono nella Messa. tr. 6. d. 9. c. 105 254
Lugdarde monaca bramosa di frequentar la comunione, come ottenne suo intento. tr. 3. d. 1. c. 2 142
Lugdero celebrando venne in luce di vno dono da lui ricusato esser stato accettato da' suoi corteggiani. tr. 6. d. 11. c. 116 255
Ludouico Rè liberò Francia da' nemici con la sola diuotione del Sacramento. tr. 2. d. 2. c. 11 118
Ludouico Rè di Francia conobbe diuinamente, che in vna Chiesa non vi era il Sacramento. tr. 2. d. 7. c. 59. car. 139
Ludouico Rè come fermamente teneua, che fosse Christo nella sacrata Hostia. tr. 1. d. 7. c. 78 88
Ludouico canonico celebrando per S. Engelberto, comparuele aiutandolo a benedire l'Hostia. tr. 6. d. 4. cap. 32 285
Ludouico Allemanno fu di pessimo parere intorno al Sacramento. 25
Luogo doue fu instituito il santissimo sacramento. c. 7 4
Lupo santo celebrando, scese dal Cielo nel suo calice vna bellissima gemma. tr. 6. d. 11. c. 111 253

M

Macario vide i demonij, che metteuano tanti accesi carboni in bocca a gli indegni comunicanti. tr. 6. d. 2. c. 5 143
Macario pronosticò ad vno sacerdote, che'l suo male dipendea del comunicarsi indegnamente. tr. 3. d. 2. cap. 9 145
Macario manifesta vna donna esser ammaliata, per esser stata cinque settimane senza la comunione. tr. 1. d. 10. c. 113 106
Macedonica comunione cangiòssi in bocca della comunicante in vna pietra. tr. 1. d. 1. c. 14 50
Macuto frate celebrò con nonantacinque frati su'l corpo d'vna balena in mare. tr. 6. d. 3. c. 19 212
Mahumetto come erraua nel Sacra-

mento. 26
Maiollo Vescouo fu comunicato da vn' Angelo. tr. 2. d. 6. c. 40 131
Malacchia Vescouo come fece, conoscere la verità del Sacramento ad vno Chierico vstinato. tr. 1. d. 1. cap. 7. car. 46
Malachia celebrando vide vna lucidissima colomba, che illustrò la capella. tr. 6. d. 4. c. 43 222
Malachia col aiuto del suo diuino sacrificio vide sua sorella liberata dal purgatorio. tr. 7. d. 1. c. 18 280
Malie fatte ad vn huomo ebbero fine in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 10. cap. 108 105
Manichei enormemente errano intorno al Sacramento. 26
Tengono anco che l'anima nostra non farebbe giudicata. Del purgatorio. cap. 1 263
Marauiglie dell'Hostia. c. 15 16
Marchese di Brandeburgh bandisce in perpetuo gli Hebrei disprezzatori dell'Hostia. tr. 1. d. 3. c. 47 68
Marco frate si comunica solo dalla mano celeste. tr. 3. d. 5. c. 32 160
Margarita vergine come era deuotissima nell'udir la Messa, & comunicarsi. tr. 3. d. 4. c. 19 150
Maria veggendo vno diuoto frate trattenerli dalla comunione, essortollo a farla. tr. 3. d. 1. c. 1 140
Maria Egittia in fine di sua vita ne' deserti fu comunicata da Zoizima. tr. 2. d. 6. c. 43 132
Maria Egittia come in virtù del Sacramento passa à piedi asciutti il fiume Giordano. tr. 2. d. 3. c. 14 121
Maria Decegnie veggendo vna colomba alla Messa, conobbe che'l diuino sacrificio era offerto per lei. tr. 6. d. 4. c. 40 227
Maria Decegnie vide del Sacramento diuerse visioni, & visse con quello molti giorni. tr. 2. d. 5. c. 30 117
Maria Maddalena nel suo estremo ne' deserti fu da Massimino Vescouo comunicata. tr. 2. d. 6. c. 42 131
Martino Vescouo aggiungendo all'altare, vide lo Spirito Santo in forma di fuoco. tr. 6. d. 4. c. 47 223

Mar-

Martino vide medesimamente il demonio in Chiesa, che scriueua i peccati de gli huomini. tra. 6. d. 12. c. 130. car. 259
Martino Luthero ammaestrato dal diuino malamente giudicaua del Sacramento. 23
Martino Bucero teneua, che insieme col corpo di Christo, ci fosse anche la sostanza del pane. 27
Masbotheo diceua, che'l Sacramento non gioua, ne noce. 25
Massimiano Vescouo con molti altri in virtù del Sacramento saluossi dal naufragio. tr. 2. d. 4. c. 14 120
Mauritio Vescouo in fine di sua vita conobbe vna Hostia non sacra. tr. 1. d. 6. c. 38 131
Mestilde vergine vide la Messa celebrata da Christo. tr. 6. d. 7. cap. 63. car. 231
Melito Abbate non vuole amministrar l'Eucaristia, se non a' battezzati. tr. 4. d. 1. c. 7 163
Mercatanti per la Messa veduta hebbero buona fortuna, & sortìdola tutta cōtra ria à gli altri. tr. 6. d. 12. c. 128 261
Mese della institutione del Sacramento. c. 2 1
Messaliani diceuano, che'l Sacramento non gioua, ne noce. 25
Messa fa riuscir norabile reliquia quello, che si soprapone à quello fine altare. tr. 6. d. 6. c. 58. 59 238
Messa intera si deue vedere. tra. 6. d. 8. cap. 76 239
Messe tre vditte con diuotione saluano vna donna. tr. 6. d. 9. c. 67 239
Messa vna, detta à laude della Vergine saluò vna donna. tr. 6. d. 9. c. 78. car. 241
Messa vditta opera, che ancora ne' beni temporali si guadagna. tra. 6. d. 10. c. 108 252
Messa fa pacificar la madre col figliuolo. tr. 6. d. 11. c. 112 255
Messa fa piouere in tempo di siccità. tr. 6. d. 11. c. 119 255
Messe celebrate per li morti oprano, che presto riescono dal purgatorio. tr. 7. d. 1. c. 1 272
Messe tre liberarono vn'anima dal pur-

gatorio. tr. 7. d. 1. c. 12 277
Messe celebrate per li defonti ouuiaro no, che non più si sentiuano i rumori nelle case. tr. 7. d. 4. c. 30. 31 134
Messe celebrate per viui pensando, che fossero morti, qual mirabil effetto hanno oprato. tr. 7. d. 5. c. 36. al 37. 38 186
Messa celebrata per vno vino pensando, che fosse morto, le diede la vita tutto vn'anno. tr. 7. d. 1. c. 39 188
Messe vditte con diuotione, & adoprando l'acqua, & vino suo liberano da diuerse infermitadi. tr. 6. d. 9. c. 85. car. 246
Libera dalla cecità. c. 86 247
Muti ricourano la loquela. cap. 87. 88. 89
Ristora gli stropiati. cap. 90
Da l'vbito a' fordi. cap. 91. 92. 85
Guarisce la febre, & altri mali. c. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. car. 248
Risuscita vn morto. cap. 95
Libera gli offesi da' maligni spiriti. c. 98. 99. 100
Libera vna casa infestata da questi spiriti. tr. 6. d. 9. c. 98 249
Messaliani tengono che l'anima d'vno che more, entri nel corpo d'vn'altro, che all' hora nasce. del purg. c. 1. car. 263
Diceuano anche che'l Sacramento nō gioua, ne noce. 25
Michiele Archangelo vestì i nostri primi parenti di pelle di pecora. cap. 8. car. 7
Monache morte come alla voce del Diacono vsciuano da Chiesa. tr. 4. d. 4. c. 26 176
Monache comunicandosi si sentiuano grande dolcezza. tr. 3. d. 5. cap. 30. car. 158
Monica santa nel comunicarsi sentiuasi grande ioauità. tr. 2. d. 4. cap. 22. car. 124
Montanisti negauano essere Christo nel pane sacrat. 28
Monte Sion è il luogo, doue fu instituito il santissimo Sacramento. c. 7. car. 4
Morti leuaronsi contra vn Vescouo, c'hauera sospeso il capellano, il quale ce-

le celebrano per loro. tra. 7. d. 3. c. 26. 283
 Kenaronsi anzi contra vno Priore, per-
 che hauea ripreso vno sacerdote,
 che frequentaua le messe de' morti.
 tr. 7. d. 3. c. 28. 284
 Morti risposero alle parole della Mes-
 sa: Requiescant in pace. Amén. tr. 7.
 d. 1. c. 5. 275
 Moscouiti si cōformano a' Greci intor-
 no al sacramento. 28
 Moscouiti consacrarono il giouedì san-
 to i communicchini per communicar
 gl'infermi tutto l'anno. c. 3. 2
 Mosè con la bacchetta opera molte co-
 se stupende. c. 15. 17
 Motues Abbate sacerdote riputandosi
 indegno ministro non già mai volse
 celebrare. tr. 4. d. 1. c. 5. 166
 Muli che riuierono l'Hostia. tr. 1. d. 7.
 cap. 79. 89
 Mulo d'vno heretico lascia la biada,
 per honorar il sacramento. tr. 1. d. 9.
 cap. 89. 95
 Muti che vdirono diuotamente la Mes-
 sa, rihebbero la loquela. tra. 6. d. 9. c.
 88. 89. 90. 247
 Mutise vn predicatore nell'arriu di
 vna Christiana comunicata. tra. 1.
 d. 1. c. 15. 51

N

Napoleone fù risuscitato da San
 Domenico col diuino sacrifi-
 cio. tr. 6. d. 9. c. 109. 249
 Negligenti della Messa sono stati in
 più modi dal demonio mal trattati.
 tr. 6. d. 12. c. 123. 124. 125. 257
 Negligente nella esecutione de' lega-
 ti ne patiscono assai. tra. 7. d. 2. c. 22.
 23. car. 284
 Negligendo l'esecutione de' legati,
 l'anime tardano la riuscita dal purga-
 torio. tr. 7. d. 2. c. 22. 284
 Nestorio teneua, che Christo fosse
 fuggito nell'Egitto. c. 15. 19
 Nicola da Tolentino liberò col diuino
 sacrificio molte anime dal purgato-
 rio. tr. 7. d. 1. c. 4. 274
 Nicolaia offesa si libera da' demonij
 in virtù del sacramento. tr. 1. d. 10.
 cap. 110. 105
 Nicolao da Suetia visse diciotto anni

col Sacramento solo. tra. 2. d. 5. c. 29.
 car. 127
 Non sentiua vno religioso aiuto de'
 suffragij sporti per se nel purgato-
 rio. tr. 7. d. 3. c. 29. 288
 Norbert Arcieuescouo alla Messa beuè
 insieme col sangue vno schifoso ra-
 gno. tr. 6. d. 2. c. 12. 103
 Libera anche col diuino sacrificio vna
 offesa dal maligno spirito. tr. 6. d. 9.
 c. 101. 250

O

O da da Brabantia fù comunicata
 da Christo. tr. 3. d. 5. c. 23. 154
 Oda religiosa conosciua i degni, & in-
 degni della comunione. tr. 3. d. 2.
 cap. 8. 145
 Oda istessa stando alla Messa, vide due
 Angeli che aiutauano il sacerdote.
 tr. 6. d. 4. c. 50. 223
 Odilone Abbate celebrando liberò v-
 no dal mal caduco. tra. 6. d. 9. cap. 95.
 car. 218
 Odilone fù l'origine della festa de' de-
 font. tr. 2. d. 1. c. 1. 272
 Olimpio come fingendo di comunicat-
 si, machinaua la morte al Pontefice.
 tr. 1. d. 1. c. 17. 52
 Onofrio heremita era da vn'Angelo
 comunicato ogni Domenica. tr. 3.
 d. 6. c. 33. 160
 Ontione estrema quanto gioua data,
 mentre si è in buono proposito. tr. 2.
 d. 6. c. 49. 134
 Origine del cantare. O salutaris Ho-
 stia &c. tr. 2. d. 2. c. 11. 118
 Offesi liberati col diuino sacrificio. tr.
 6. d. 9. c. 101. 102. 250
 Osualdo Mulcer volendo per grandez-
 za vna Hostia grande, aprisse la ter-
 ra per inghiottirlo. tr. 4. d. 3. c. 21. 173

P

Pasuntio nel diuino sacrificio rice-
 uette tanto spirito, che da se stes-
 so presentossi al tiranno. tra. 6. d. 11.
 c. 120. 256
 Paggio schifò la morte per esser stato
 diuoto dell'vdir ogni giorno la Mes-
 sa. tr. 6. d. 9. c. 81. 243
 Palomba da Perugia visse sette anni
 col Sacramento solo. tra. 2. d. 5. c. 25.
 car. 127

Panc

Panc confacrato che suda sangue nel
 regno di Valenza. tr. 2. d. 2. c. 8. 117
 Paradiso è il luogo de beati, doue en-
 trano solo i buoni fedeli. Del purga-
 torio. c. 2. 267
 Paramenta date da Maria à Bonifacio
 Velcouo à fine che celebrasse. tra. 6.
 d. 3. c. 35. 218
 Passato che fù il portatore del Sacra-
 mento, cadè giù il ponte, co' ballari-
 ni irruerenti del Sacramento. tr. 5. d.
 2. c. 16. 198
 Pastillarij errano intorno all'Sacramen-
 to. 27
 Pastori, che raunati essercitarono le fo-
 roni del sacerdote, restarono dal
 fuoco celeste consumati. tra. 6. d. 1. c.
 23. 206
 Pecora, che dimostra diuotione alla
 Messa. tr. 6. d. 8. c. 70. 236
 Pelagiano celebrando vide l'Angelo,
 che le mostrò Christo. tr. 1. d. 4. cap.
 59. 79
 Per hauer portata l'Hostia in naue cō-
 tra al commandamento si sommer-
 sero molti. tr. 5. d. 2. c. 15. 198
 Per qual cagione la Chiesa non si con-
 forma à Christo nel consacrare, &
 nel communicar in su la sera, & non
 la mattina. c. 6. 3
 Pescatori trassero col retevn ghiaccio,
 nel quale era vn'anima che si liberò
 con trenta Messe. tr. 7. d. 1. cap. 7. car.
 276
 Peste grande venne in Roma per la ir-
 ruerenza vfata alla passata commu-
 nione. tr. 4. d. 5. c. 33. 180
 Petuliano sinistra openione teneua de'
 cattui sacerdoti. 27
 Diamone Abbate nel communicare i
 frati, vide vn'Angelo, che scriueua
 solo i degni. tr. 3. d. 2. c. 3. 143
 Pierre assuocate scesero sopravno sper-
 giurante, che inconfesso si commu-
 nicò, per lo che restò soffocato dal
 diavolo. tr. 4. d. 4. c. 26. 177
 Pietro martire col Sacramento scouri-
 sce i diavoli, i quali si presentauano
 in effigie di Maria. tr. 1. d. 10. c. 117. car.
 108
 Pietro Bruciani negano affatto la veri-
 tà del Sacramento. 27

Pietro Misnese persuase che fosse con-
 ueniente communicar in ambe le
 specie. 27
 Pietro Arcieuescouo celebrando risanò
 vna donna tutta conuulsata, & ri-
 storò due zoppi. tr. 6. d. 9. cap. 97. car.
 249
 Liberò etiandio vna inspirata. tr. 6. d.
 9. c. 102. 250
 Pietro Frassinetto hauendo vna figlia
 malata, liberossi col diuino sacrifi-
 cio. tr. 6. d. 9. c. 102. 250
 Pietro da Chiaraualle communican-
 dosi, guarì da vn gran dolor di capo.
 tr. 1. d. 8. c. 83. 92
 Pitagorei tengono, che insieme col cor-
 po moia l'anima. Del purgatorio c. 1.
 car. 263
 Policarpo martire in vna solennità
 s'assentò l'Hostia dal ministro. tr. 4.
 d. 1. c. 3. 166
 Pollutione inuolontaria non prohibi-
 sce la comunione. tr. 3. d. 3. cap. 13.
 car. 147
 Porci, che riuierono il Sacramento. tr.
 1. d. 9. c. 102. 105
 Porfirio persecutore de' fedeli come
 pe'l risentimento diuino si conuertì.
 tr. 6. d. 9. c. 83. 245
 Predicatore Caluinista nell'arriu d'vna
 Catholica comunicata mutissi. tr. 1.
 d. 1. c. 15. 51
 Pretegiati sono differenti da' Catholi-
 ci nel celebrare, & communicarsi.
 car. 28
 Processioni fatte in Cielo, tra. 6. d. 7. c.
 62. 63. 64. 233. 234. tra. 3. d. 5. cap. 30.
 car. 231
 Proclianiti tengono, che l'anime non
 saranno giudicate. Del purgatorio.
 cap. 1. car. 263
 Purgatorio è il luogo, doue vanno solo
 i fedeli à purgarsi delle proprie col-
 pe. Del purg. c. 12. 267
 Purgate che siano l'anime, subito se ne
 volano al Cielo. del purg. c. 6. 270
 Purificatori, & corporali, che sudaua-
 no sangue. tr. 6. d. 6. c. 51. 229

Quali sono ch'entrano nel purga-
 torio. Del purgatorio cap. 5.
 car. 267

*** 4 Quid

Quido donna diuota vide Messa in Cielo celebrata da Christo solennissimamente. tr. 6. d. 7. c. 63. 231

Ragno vccife all'altare vno indegno ministro. tr. 4. d. 1. c. 2. 165
Ragno soffocò vno heretico irrisore della sacra Hostia. tr. 5. d. 1. cap. 1. car. 192

Raone pregando alla Messa per santo Domenico, lo vide pieno di splendore. tr. 7. d. 4. c. 33. 284

Rè di Polonia bandisce gli Hebrei dal suo Regno pe'l dispregio vsato al Sacramento. tr. 1. d. 3. c. 31. 65

Rè di Francia bandisce in perpetuo gl'Hebrei pe'l grande dispregio vsato al Sacramento. trat. 1. d. 3. cap. 52. car. 75

Reginario, & Reolfo Regimorirono infelicamente, per irriuierir il celebrante. tr. 5. d. 2. c. 22. 201

Restò ispiritata vna femina, per hauer framentata l'Hostia su le verze. tr. 5. d. 2. c. 12. 197

Ricueute vn diuoto in fine di sua vita il Sacramento nel cuore. tr. 2. d. 6. cap. 34. 129

Ricco saluato per li prieghi d'vno pouer'huomo. tr. 6. d. 10. c. 107. 244

Ricco negligente delle Messe fù dal demonio precipitato in vna fossa, accompagnandolo all'inferno. tr. 6. d. 12. c. 123. 241

Rihebbe vn pastore vna pecora inuolara dal lupo in virtù della comunione. tr. 2. d. 7. c. 61. 139

Rinaldo da Bertagna trouossi in bocca la negata Hostia. trat. 3. d. 6. cap. 39. car. 161

Risintinsi i defonti contra à gl'impe-
ditiui del suo suffragio. trat. 7. d. 3. cap. 26. 27. 284

Riso cortegiano del Duca Galeazzo vien'ammazzato nel giorno, che non vide Messa. tr. 6. d. 9. c. 75. 242

Riuela vn'huomo, quanto gioua la comunione in fine di sua vita. tr. 2. d. 6. c. 49. 134

Riuela il medesimo vn frate. tr. 2. d. 6. cap. 50. 135

Riuela vno, che per la particolar diu-

zione hauuta al Sacramento s'era fatto saluo. tr. 2. d. 6. c. 52. 135

Romualdo Abbate celebrando, acqui-
stò grande scienza. tr. 6. d. 11. c. 117. car. 255

Ruberto comunicato nel passar da questa vita, vdì i concerti Angelici. tr. 2. d. 6. c. 46. 135

Ruteni sentono male del Sacramento. car. 24

Sabba diceua, che'l Sacramento non gioua, nè noce. 25

Sacerdote dubbioso del Sacramento vide vscir dalla spezzata Hostia il sangue. tr. 1. d. 7. c. 76. 84

Sacerdote, che celebrò non digiuno, restò affalito da diuersi dolori. tr. 4. d. 2. c. 8. 167

Sacerdoti finti celebrando furono in più modi da Dio castigati. tr. 6. d. 1. cap. 2. 3. 4. 5. 6. 207

Sacerdote celebrando per la diuotione sua se ne staua solleuo da terra. tr. 6. d. 2. c. 8. 209

Sacerdote che non celebrava, se non quando vedeua disceso lo Spirito Santo. tr. 6. d. 2. c. 14. 210

Sacerdote incarcerato fu dininamente liberato, à fine che'l dì de Domenico celebrasse. tr. 6. d. 3. c. 33. 217

Sacerdote col mezzo di Maria rihebbe la lingua strappatagli da gl'heretici. tr. 6. d. 3. c. 24. 214

Sacerdoti sospesi della Messa come diuori di Maria col mezzo suo furono rimessi. tr. 6. d. 3. c. 25. 26. 214

Sacerdote indegno celebrando con dif-
ficoltà riceua l'Hostia. trat. 3. d. 3. cap. 15. 147

Sacerdote celebrando indegnamente, folli tre volte dalla colomba lenato il Sacramento. trat. 3. d. 3. cap. 16. 17. car. 148

Sacerdote peregrino auanti si auuiasse, veggendo prima la Messa, & comunicandosi, giunse a casa molto più presto de' compagni. trat. 2. d. 7. cap. 54. 137

Sacerdote celebrando indegnamente, Christo voltolli le spalle. trat. 4. d. 6. cap. 35. 281

Sa-

Sacerdote scomunicato celebrando, fù dal diuolo soffocato all'altare. tr. 4. d. 6. c. 40. 183

Sacerdote celebrando, vide Christo, & Maria, e l'Angelo, che l'honorauano. tr. 6. d. 4. c. 37. 198

Sacerdote peregrino per esser stato curioso d'udir Messa, giunse a casa molto più presto de' compagni. tr. 6. d. 12. c. 135. 261

Saetta fauoreuole scese su l'altare, mentre frate Giouanni da Capistrano celebrava. tr. 6. d. 9. c. 84. 245

Sacramento che vuol dire. c. 12. 13

Sacramentarij iniquamente giudicano del Sacramento. 25

Sacramento libera i maleficiati, & offessi. tr. 1. d. 10. c. 108. 109. 110. 105

Sacramento immerso nel fango leuossi in mezzo d'un fiore. trat. 2. d. 7. c. 55. car. 137

Sacrista accese la estinta lampada col solo soffio. tr. 6. d. 3. c. 39. 219

Saluaronsi alcuni frati dalla horrida veduta del diuolo in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 1. c. 3. 411

Saluossi vno impiccato per la particolar diuotione del Sacramento. tr. 2. d. 3. c. 7. 119

Saluossi vno per la particolar diuotione hauuta al diuino sacrificio. tr. 6. d. 8. c. 66. 235

Saluossi vno famoso ladrone per vna sola Messa, & vno digiuno. tr. 6. d. 9. cap. 78. 241

Saluossi vn diuoto del Sacramento dal fuoco, fin tanto che si comunicò. tr. 2. d. 6. c. 53. 136

Samaritani tenendo, che insieme col corpo moia l'anima, perciò diceano, che l'anima non farebbe giudicata. Del purgatorio. c. 1. 263

Sanaronsi huomo, & donna d'infermità incurabile ricorrendo al Sacramento. tr. 1. d. 3. c. 85. 93

Sanossi S. Pietro da Chieranalle d'vno gran dolore di capo, comunicandosi. tr. 1. d. 8. c. 83. 92

Sanossi vn Zoppo, & muto col veder Messa, & riceuer il Sacramento. tr. 1. d. 8. c. 84. 93

Sanossi da vna grane infermità vn'huo-

mo in virtù del Sacramento. tr. 1. d. 8. c. 86. 93

Sanfone Abbate celebrando vedeua visioni di colomba, di fuoco, & d'Angeli. tr. 6. d. 4. c. 48. 223

Sarto, che ogni giorno guadagnaua assai, perche vedeua sempre la sua Messa. tr. 6. d. 10. c. 108. 252

Satiro saluossi in mare in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 3. c. 12. 419

Scamparono molti dal naufragio in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 3. c. 14. car. 127

Sciogliuansi le legature ad alcuni im-
pregionati, mentre per essi si celebrava. tr. 7. d. 5. c. 36. 37. 38. 286

Scomunicato infermo come non potè comunicarsi. trat. 3. d. 3. cap. 10. car. 145

Scorpione beuto col sacro sangue riesce dal salasso. tr. 6. d. cap. Serapione in fine di sua vita fauellò solo chiedendo il santissimo Viatico. tr. 2. d. 4. c. 39. 131

Serenossi vn tempo oscuro, & tempestoso in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 1. c. 2. 110

Seueriano conosciuta la verità dell'Hostia, comunicossi catholicamente. tr. 1. d. 1. c. 3. 43

Seuero Vescouo celebrando, andò a Modona à raccomandar l'anima di Geminiano Vescouo. tr. 6. d. 5. c. 55. car. 226

Sgannossi vno Sacerdote, che si dubitò, se nella Hostia era il sangue. tr. 1. d. 7. c. 76. 84

Sgannaronsi alcuni frati credenti di maggior copia di sangue nel calice, che nell'Hostia. tr. 1. d. 7. c. 77. 88

Sgannossi vno, che non teneua essere tutto Christo nella particella dell'Hostia. tr. 1. d. 7. c. 74. 83

Sgannaronsi altri in virtù del Sacramento i quali teneuano il diuolo esser hora Christo, & hora Maria. tr. 3. d. 10. c. 116. 117. 107

Significatiui reputano, che nel Sacramento, non sia Christo. 26

Signora che non vedeua la Messa intiera, fù affatto leuata dal diuolo. tr. 6. d. 12. c. 125. 287

Silu-

Siluestro Pontefice amossi col Sacramento contra la furia d'vno gran drago tr. 2. d. 3. c. 15. 120
 Simeone celebrando diede la luce ad vna cieca tr. 6. d. 9. c. 85. 246
 Simeone Conte di Monforte come diuotamente vdiua la Messa. tr. 6. d. 8. cap. 65. 233
 Simeone diceuano, che'l Sacramento non gioua, ne noce. 24
 Siro santo vedeua alla Messa, & predicava il diuolito, che scriueua i peccati de gli huomini. tr. 6. d. 12. cap. 130. car. 259
 Libera anche vno Giudeo tormentato dal Sacramento e poi lo fa Cristiano. tr. 1. d. 1. c. 18. 53
 Sisinio da Theodoria restò priuo de' suoi sensi per entrar in Chiesa con mala intentione mentre celebrava. tr. 5. d. 2. c. 10. 196
 Snodauansi le ligature ad alcuni impregonati, mentre per essi si celebrava. tr. 7. d. 5. c. 36. 37. 38. 283
 Soanità acquistata nel comunicarsi, la sciolta per palesarla ad altri. tr. 2. d. 4. c. 24. 124
 Soffocossi da se medesimo con vn'ouo vno heretico, che si rise dell'Hostia. tr. 5. d. 1. c. 4. 193
 Soldati catholici in virtù del Sacramento ebbero vna grande vittoria. tr. 2. d. 2. c. 8. 115
 Soldato concubinario comunicandosi sgombrò l'assatto tal tentatione. tr. 3. d. 3. c. 14. 147
 Soldato ribebbe vn'occhio a confusione d'vno Giudeo per la diuotione hauuta alla Messa. tr. 6. d. 9. cap. 87. car. 246
 Soldato impiccato non potè morire, fin che prima non fù comunicato. tr. 2. d. 6. c. 32. 128
 Solennità del corpo di Christo quando fù instituita. tr. 1. d. 7. c. 76. 84
 Solitarij comunicati passano à piedi asciutti il mare rosso. tr. 2. d. 3. cap. 16. 122
 Sommersero molti ballarini per non hauere riuertito il Sacramento. tr. 5. d. 1. c. 16. 198
 Sordo, & muto stando alla Messa, ri-

hebbe l'vdito, & la loquela. tr. 5. d. 9. c. 89. 247
 Sparue l'Hostia dal Sacerdote, che indegamente celebrava. tr. 4. d. 6. cap. 39. 182
 Spergiurante riceuendo l'Hostia senza confessarsi, fù soffocato dal diuolito. tr. 4. d. 4. c. 26. 176
 Spezzando l'Hostia vn dubbioso sacerdote, n'uscì sangue. tr. 1. d. 7. cap. 76. car. 84
 Spiritati liberati col mezzo del diuino sacrificio. tr. 6. d. 9. c. 101. 102. 103. car. 250
 Spiriti celesti discesero in aita di due Duchi nel giorno della battaglia. tr. 7. d. 5. c. 41. 42. 286
 Spirito Santo discende ne' diuini sacrificij. tr. 6. d. 2. c. 14. 15. 16. 210
 Stefano Abbate trouossi pieno di sciàza, dopò che n' sonno paruolo d'hauer riceuuta l'Hostia da vna colomba. tr. 2. d. 7. c. 57. 138
 Stefana da Sencino vide l'Hostia trasformata in vn fanciullo, & ne visse 40. giorni. tr. 2. d. 5. c. 31. 123
 Stilita che significa. tr. 1. d. 1. c. 3. 42
 Stola che in confirmatione della Fede Catholica non abbruciò nel fuoco. tr. 1. d. 1. c. 3. 43
 Stropiati & altri infermi in virtù della Messa restarono risanati. tr. 6. d. 9. c. 85. al 99. 247
 Strepito impedisce, che'l diuino sacrificio non gioua tanto. tr. 6. d. 3. c. 27. car. 216
 Sudano etiam hoggidi sangue alcuni pani sacri nel Regno di Valenza. tr. 2. d. 2. c. 8. 116

T

Andemo contradice alla verità del Sacramento. 26
 Tarfitio Acolito portando l'Hostia ad vno infermo, essendo assaltato, & ucciso da' Gentili non trouanoli l'Hostia istessa. tr. 4. d. 7. c. 53. 191
 Tauerniere per hauer lanciato vn bicchiero di ceruosa contra il portatore del Sacramento fu cagione d'vn danno infinito. tr. 5. d. 2. c. 28. 100
 Theobaldo Vescovo con trenta Messa libera vn'anima trouata in vn ghiac-

V

ghiaccio. tr. 7. d. 1. c. 7. 276
 Theobaldo confessore celebrando liberò Odone dalla febre, & del male del pulmone. tr. 6. d. 9. c. 92. 253
 Theobaldo vide, che celebrando vn sacerdote, nel comunicarsi, come in degno riceueua nerissimi carboni. tr. 4. d. 6. c. 37. 182
 Theodoro Abbate nel suo sacrificio compareuano le celesti visioni, & con quello fece piouere. tr. 6. d. 11. cap. 119. 258
 Theophilo si libera dalle mani del Demonio, & ne resta tanto più sicuro col riceuer il Sacramento. tr. 2. d. 1. cap. 5. 114
 Tre volte leuò vna colomba l'Hostia all'indegno celebrante. trat. 3. d. 3. cap. 16. 148
 Tre compagni andando in compagnia, furono due di quelli colti, & uccisi da vno sparo d'artiglieria, per non hauer veduta la Messa. trat. 6. d. 12. c. 132. 260
 Tre pater detti chiamando il Sacramento in aiuto indeboliscono affatto le forze al demonio. tr. 2. d. 1. c. 7. 115
 Tre donne furono solennemente comunicate da Christo. tr. 3. d. 5. c. 23. car. 153
 Tre volte assentossi l'Hostia dal celebrante, perche dentro vi era vn cimico. tr. 6. d. 3. c. 30. 217
 Tre parole della Messa tengono legato Lucifero nell'inferno. tr. 6. d. 9. cap. 106. 251
 Tre Messe liberarono vn'anima dal purgatorio. tr. 7. d. 2. c. 24. 282
 Tre Messe saluarono vna donna. tr. 6. d. 9. c. 72. 237
 Tre lettere da essere contemplate particolarmente alla Messa. tr. 6. d. 8. c. 68. 236
 Trinitarij non tengono, che nel Sacramento sia Christo. 28
 Tengono anco, che morto il corpo sia morta l'anima. del purgatorio. c. 1. car. 263
 Tuitio borgo abbruciò quasi affatto con la sua Chiesa saluandosi solo il Sacramento. tr. 1. d. 1. c. 26. 36

Alde si tengono, che non vi sia il purgatorio. del purg. c. 1. 263
 Tengono ancora, che col dire sette volte il Pater noster su'l pane, & vino, che si consacrano. 24
 Consacrano anche il Giovedì Santo, per comunicar gl'infermi tutto l'anno. c. 3. 2
 Vanagloriosa donna come dannata compare ad vn suo figliuolo sacerdote. tr. 4. d. 3. c. 20. 172
 Varica saluossi nel mare turbato in vn battello, per vna Messa celebrata per lui. tr. 7. d. 5. c. 40. 289
 Vdalrico nel suo diuino sacrificio vide vn braccio celeste, che aiutaua a benedire l'Hostia. tr. 6. d. 4. c. 53. 216
 Vdalrico andando a Roma, col diuino sacrificio assicurossi passar il fiume Tarro. tr. 6. d. 3. c. 20. 218
 Vdone Arcivescovo fù sforzato arrendere tutte l'Hostie indegnamente riceute con sentenza horribile. tr. 4. d. 6. c. 43. 184
 Vecchio semplice fermando l'animo di comunicarsi alla catholica, si saluò. tr. 1. d. 1. c. 6. 45
 Venti si fecero rubelli alli persecutori dell'Hostia. tr. 1. d. 7. c. 89. 86
 Veronica fù più volte comunicata da Christo in Cielo, & in terra, ha vedute molte belle operationi in honor del Sacramento, specialmente alla Messa vide Christo di rada bellezza, conofcea anche, chi degnamente, ò indegnamente si comunicaua. tr. 3. d. 5. c. 30. 157
 Vescovo, che nel celebrar mostrò irruenza al sacrificio, restò oppresso da' dolori mortali. tr. 5. d. 2. c. 23. 202
 Vescovo, che nelle sue celebrationi vedea discendere lo Spirito Santo. tr. 6. d. 2. c. 15. 210
 Vgone celebrando abbracciò Christo. tr. 1. d. 4. c. 56. 78
 Vgone in fine di sua vita comobbe vna Hostia non sacra. tr. 2. d. 6. c. 37. 130
 Vgone che fù d'Augusta, fù in prodigio ad vno sacerdote nel suo sacrificio. tr. 6. d. 11. c. 113. 254
 Viatico che significa. c. 14. 14

Vicenzo fante essord celebrare tre di per vn'anima, che poi farebbe liberata. tr. 7. d. 1. c. 17. 279	restitutione, riceuete la communione, & la luce. tr. 3. d. 4. c. 12. 149
Vinse vn combattente in stecato per virtù del Sacramento. tr. 7. d. 2. c. 10. car. 217	Vfurio morto senza la confessione, & communione, fù da vn'asino portato sotto la forca. tr. 4. d. 4. cap. 24. 175
Vissero molti col Sacramento solo nō solo giorni, come etiandio anni. tr. 2. d. 5. c. 23. 126	Vfurio morto, & posto sù vn carro, fù guidato da' buoi sotto la forca. tr. 4. d. 4. c. 24. 175
Vittoria grande hebbero alcuni soldati catholici in virtù del Sacramento. tr. 2. d. 2. c. 8. 116	Vfurio sepolto in Chiesa fulli di bocca leuata l'Hostia, & poi fù rapito il suo corpo. tr. 4. d. 4. c. 25. 175
Volberto lauandose il capo, e gli occhi col acqua della ablutione guarì dal dolore di testa, & occhi. tr. 6. d. 9. c. 96. 249	Vuicico conuerso, nel communicarsi, in vece dell'Hostia riceuete vn carboncino. tr. 4. d. 2. c. 14. 107
Volfelmo celebrando, & riceuendone vna cieca dell'acqua della sua ablutione, riceuete la veduta. tr. 6. d. 9. cap. 86. 246	Vuiuando peregrino per la Messa udita giunse a casa molto piu presto de' compagni. tr. 6. d. 12. c. 13. 264
Vrbano, & Felice Vesconi restarono da' suoi cani dilacerati pe'l Sacramento gettatoui innanzi. trat. 5. d. 2. cap. 11. 196	Vuidechino vide il Sacramento amministrato a' comuni canti in forma di bambino. tr. 3. d. 7. c. 43. 163
Vsci gran fuoco dal vaso, nelqual'era il Sacramento contra l'indegno ministro. tr. 4. d. 1. c. 1. 165	Vulfrano celebrando in mare, & essendo in quello caduta la patena con l'oratione la rihebbe. tr. 6. d. 3. c. 37. car. 219
Vsciuno due monache dal sacramento alla voce del Diacono, che dicea. Chi non si communica esca. trat. 4. d. 4. cap. 26. 176	Vulmaro celebrando, vn fardo, & morto da natiuità ottenne l'vdito, & la loquela. tr. 6. d. 9. c. 89. 242
Vfurio fatto cieco disponendosi alla	

Z

Z Vinglio tiene che non sia Christo nel sacramento pane. 28

Il fine della Tanola delle cose notabili.

Seconda Parte della Comunione, & Messa,
disteso per Alfabetto.



Aron, & i suoi figlioli digiuni entravano nel santuario. foglio 3	qual s'intende. 2
Aceto nō è materia cōueniente al sacrificio. 21	Catadigi, & Peputiani offeriscono la farina meschiata col sangue de' facili. 19
Acqua nel sacrificio rappresenta il sudore, & l'acqua uscita dal corpo di Christo. 16	Christo sia nascosto nella specie del pane, accio il riceuemo. 10
Acquarij offeriscono acqua in cenno di sobrietà. 20	Christo è tutto in ambe le specie. 1
Agnello Pasquale fù rappresentatiuo del sacrificio. 3	Celebrando, & auenendo qualche accidente, quello si deue fare. 19
Allel. è parola d'inesplicabile alleg. 14	Celebrare non si deue senza le paramenta, & monde. 17
Altare significa la Croce di Christo, & il monte Caluario. 15	Celebrando, & tralasciando qualche cosa quello si dee fare. 18
Altare in più modi si profana. 15	Celebrando non si dee aggiugnere, nè scemare di più di quello, che si troua ordinato. 18
Altare si consacra dal Vescono. 15	Celebrando, & fingendo di cōsacrare, & communicarsi, quanto pecca. 19
Altare deue essere di Pietra. 15	Celebrare non si deue, se non detto il mattutino. 24
Altre noue cose si richiedono alla Messa oltra alle paramenta. 15	Celebrante dee hauere almeno vno, che lo serui. 27
Amen è parola desideratiua, & afferma tiua. 14	Celebrante deue communicarsi in trambe le specie. 23
Amito che cosa rappresenta. 15	Celebrare non si deue per gli scommunicati. 22
Animali brutti non possono communicarsi sacramentalmente, & meno spiritualmente. 6	Celebrare nē anche si deue alla presenza de' gli scommunicati. 2
Articolo di morte è tempo necessitoso alla communione. 10	Celebrando alla presēza d'vno Vescono quale deue dare la benedictione. 23
Artorici offeriscono pane, & cacio. 20	Celebrante non deue riceuer l'Hostia in color di carne. 24
Auertēze per quello che si cōmunica. 1	Celebrare si deue dall'aurora fin a nona, fuor che la notte di Natale. 27
Auertēze per quello che porge la communione. 7	Cinque circostanze si richiedono alla communione. 1
B enedictione nō dee dare il celebrante presente il Vescono, se nō col suo consenso. 23	Cinque cose rendono degno, & indegno il communicante. 6
Battesmo leua ogni macchia attuale, & originale. 2	Communicar si può non digiuno in caso necessitoso. 3
Battezzati sono degni della communione. 17	Cōcubinarij non si deuono cōicar. 7
C adendo il Sacramento, quello si deue fare. 24	Confessi quando non subito deuono andare alla communione. 2
Cadendo nel calice qualche animaluccio, quello si deue fare. 26	Cōgiugati come deuono essere astinenti auanti, & dopò la communione. 2
Calice significa la sepoltura di Xpo. 16	Consecrato che fù'l corpo di Christo si rifiutarono l'altre oblationi. 20
Calice altre volte era di legno. 16	Consecrare non si deue, nè si può di souerchio. 20
Calice, & patena di qual materia deuo essere. 16	Consecrare non si deue il pane senza il
Camelo che cosa significa. 15	
Caso di necessitā per la communione	

TAVOLA

Vino, nè il vino senza il pane.	21	proprio suo volere.	30
Consecrare nè anche si deve il vino senza l'acqua.	21	Furiosi, farnetici, & simili quando non si devono comunicare.	7. 4
Cordone che significa.	15	G li scusati del non vdir la Messa alla festa.	32
Corporale rappresenta il lenzuolo di Christo.	16	H oggi nella sola specie di pane & vino s'offerisce.	20
Cotta perche si chiama suppelliciu.	15	Huomini & donne senza capo nella Morea.	3
Criminosi pubblici non si devono comunicare.	7	Huomini, & donne c'hanno vno solo occhio nella fronte.	3
Come dee reggersi il sacerdote, quando più persone chiedono gratia della Messa.	29	I ntentione del consecrante come deve essere indirizzata.	22
Comunicando alla Pasqua, quelli dell'altrui Parochia, s'incorre in scomunica.	3	Intentione del ministro si richiede alla consecrazione.	1. 17
Comunicarsi è d'obbligo alla Pasqua.	4	Interdetto contra a' non comunicati alla Pasqua.	4
Comunicar non si deve più d'una volta il giorno.	6	K riceley son vuol dire. Signor habbi misericordia.	14
Comunicar non si deve se non i battezzati.	1. 7	L umi rappresentano la Santissima Trinità.	16
Comunicarsi in tre modi.	6	Lutero dicea, che non digiuno si poteva comunicare.	3
Comunicato non deve subito sputare nè mangiare.	6	M alefici & meretrici non si devono comunicare.	7
Comunicato vscedole di bocca il sacramento, quello dee fare.	6	Mancando alla Messa la sua debita materia, quello si dee fare.	24
Consecrando richiedesi l'intentione del ministro.	22	Mancando la stola, o cordone, quello si dee fare.	18
Cofacrando hauendo due Hostie, quando vna sola, o amendue consacra.	22	Manichei offeriscono nefandissimamente.	20
D ebbio del peccato mortale non deve comunicarsi.	2	Manipolo che significa.	15
Dueglieri, & scomunicati in articulo di morte dando veri segni di penitenza, si devono comunicare.	8	Materia conueniente alla celebrazione è il pane, & il vino.	17
Da chi non si deve vdir la Messa.	32	Messa d'onde n'ebbe la sua origine.	10
Demonio percosse vno indiuoto Hebreo alla Messa.	30	Messa perche così si chiama.	10
Dichiarationi de' nomi Grechi, & Hebrei della Messa.	14	Messa che cosa è.	10
Digiuno di natura si richiede alla comunione.	3. 4	Messa da quali fù composta.	13
E stola significa la fourana ambasciata.	14	Messa fù istituita da Christo.	10. 13
Età della discretione consiste ne' dodici, o tredici anni.	4	Messa fa essere sacramento, & sacrificio.	9
Età della discretione si richiede alla comunione.	14	Messa rappresenta tutta la vita di Christo.	10
Euangelio vuol dire nuoua ambasciata.	4	Messa partorisce infinite vtilitati.	11. 12
F ede si deve dare alla comunione.	1	Messa rappresenta l'oblatione fatta da Christo alla cena, e in Croce.	19
Forma di consecrare così il pane, come il vino.	21	Messa si dee celebrare per tutti i fedeli vniti con Christo.	22
Frati non possono celebrare secondo il		Messa intiera, quando sia di necessità.	19
		Messa imperfetta per qualche accident	16

TAVOLA

re quello si dee fare.	19	della misericordia, & le sette virtù: cioè le tre teologali, & le 4. cardinali.	15
Messale rappresenta le parole dette da Christo in Croce.	16	Peccatore secreto chiedendo la comunione, si dee dargliela.	7
Messale come si richiede per la Messa.	18	Peccatore publico come s'intende, & come non si dee comunicare.	8
Messe dis. Greg. giouano più dette in un giorno, che ne' trenta di continui.	29	Penitenza di quello, che lascia cadere il sangue sacro.	26
Modo d'vdir la Messa.	30	Penitenza di quello, che si lascia mangiare il Sacramento.	26
Michiele vestì i nostri primi parenti di pelle di pecora.	15	Penitenza di quello, che perde l'Hostia, o parte di quella, o la lascia putrefare.	26
Mortalmente si pecca non comunicandosi alla Parochia la Pasqua.	5	Penitenze tale come s'intendono.	26
Moscouiti comunicano ne' sette anni intrambe le specie.	4	Perche non dee il sacerdote ministrare il Sacramento al peccatore publico.	8
Moscouiti cofacrano nel Giovedì santo i comunichini per tutto l'anno.	4	Pianeta che significa.	15
Molto si può consecrare, però non è decente.	21	Pollutione notturna quando impedisce la comunione.	15
N on comunicandosi la Pasqua, si pecca mortalmente.	4	Pragini Indiscretamente comunicano i fanciulli.	4
Non conuiene se non a celeb. anti, il comunicarsi in ambe le specie.	8	Pretegiani v'fano anche la circoncisione.	4
Non si deve celebrare se non col douuto ordine della Messa.	9	Pretegiani battezzano i maschi quaranta giorni dopo la circoncisione, mà le femine ottanta.	4
Non si perde mai la Messa, ancor che colui, pe'l quale si prega, fosse in Cielo, o all'inferno.	29	Pretegiani subito dopo'l battesimo comunicano.	4
O bligato alla Messa cotidiana si può pigliar limosina, per pregare anche per altri.	30	Pretegiani non conseruano mai in Chiesa il Sacramen. nè il portano a gl'infermi.	4
Obligo d'vdir la Messa la festa.	30	Pretegiani dicono nelle loro Chi. vna sola Messa, nella quale non mai mostrano il Sacramento.	4
Orationi della Messa come si devono dire.	18	Primi parenti furono dopo'l peccato vestiti di pelli di pecora.	15
Ordio non è propria materia per la Messa.	20	Purità si richiede alla comunione.	2
P ane significa il corpo di Christo.	16	Purità interna col'eterna si deve compagnare.	2
Pane azimo si richiede al sacrificio.	20	Q uattro sono le cose, senza le quali non si può celebrare.	17
Pane di formento si richiede alla Messa.	20	Quanto sia gioueuole il comunicarsi in articulo di morte.	5
Paramenta quale, & quante devono esser.	15	Quello, c'ha risa, in che modo deve comunicarsi la Pasqua.	5
Paramenta devono essere monde, & benedette dal Vescouo.	15	Quello si dee fare dell'animale brutto, c'ha mangiato il Sacramento.	26
Paroco secretamente scomunicato come può celebrare la festa, senza incorrere nella irregolarità.	23	R egola da essere offeruata dal celebrante, per dare la douuta soddisfazione a' viui, & a' morti.	27
Parole della consecrazione si devono attentamente dir.	18	Riceuendo il Sacram. come comune cibo,	
Patena rappresenta il coperchio della sepoltura di Christo.	16		
Paramenta rappresentano i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere			

cibo, non si comunica sacramentalmente.	6	sposizione, quello deue fare.	27
S acerdote censurato celebrando, si fa irregolare.	23	Sepoltura non si dee negare allo scomunicato non dinanziato.	22
Sacerdote rappresenta la persona di Christo.	15	Se tanto vale la Messa del cattiuo Sacerdote, quanto del buono.	28
Sacerdote solo consacra il corpo di Christo.	19	Se tanto gioua la Messa detta in generale, quanto in particolare.	28
Sacerdote solo legitimamente ordinato celebra.	16.17	Se tanto giouano le Messe de' Santi, quanto le proprie de' morti in aita dell'anime del Purgatorio.	29
Sacerdote dee santamente trattar i Sacramenti.	7	Spiritati da che tempo non si denono comunicare.	7
Sacerdote censurato non deue celebrare.	16	Sputare non si deue subito dopo la comunione.	6
Sacerdote non deue lasciar l'incominciata Messa.	19	Stola che significa.	15
Sacerdote secretamente censurato, come può celebrar.	16	Suco dell'agreste non è conueniente materia al sacrificio.	21
Sacerdote celebrando in peccato mortale, duplicatamente pecca.	17	T empo debito si richiede alla comunione.	4
Sacerdote non deue celebrare se non digiuno.	16	Tempo conueniente alla comunione è la Pasqua, & l'articolo di morte.	4
Sacerdote riceuuta la purificatione, può riceuere anche le reliquie dell'Hostie.	16	Touaglie dell'altare quante deuono essere.	18
Sacerdote accorgendosi non esser digiuno dopo la consecratione deue seguire la Messa.	17	Touaglie dell'altare che cosa rappresentano.	18
Sacerdote beuendo il calice, & accorgendosi esser acqua, deue consacrare il vino, & beuerlo.	17	V alore della Messa.	12.13.27
Sacerdote etiamde censurato consacra.	1	Vdendo la Messa, & dicendo altre orationi d'obbligo, non sodisfa al precepto d'udir la Messa.	31
Sacerdote con scropolo di peccato mortale, come dee reggersi.	17	Velo del calice rappresenta il Sudario.	16
Sacerdote quando dee celebrare, ancor che sia in peccato mortale.	17	Vgone non volse riceuer Christo in forma humana.	1
Sacramento contiene Christo nemico di ogni lordura.	2	Vino congelato non si dee consacrare, & consacrato, quello si dee fare.	21
Sacrificio sanguinoso, & non sanguinoso come s'intende.	9	Vino di vite, & acqua naturale si richiedono alla Messa.	20.21
Secolari non denono usare le vestimenta sacerdotali.	18	Vino mentre è nella vua, non si può consacrare.	21
Scomunicato secreto come può comunicarsi.	2	Vino rappresenta il sangue di Christo.	16
Sendo nel calice toscio, o veleno, quello si deue fare.	26	Viandanti, douunque si trouono alla Pasqua, denono comunicarsi.	5
Senfi humani ingannano la verità del Sacram.	1	Viatico perche si chiama il Sacramento.	5
Sentendosi il Sacerdote qualche ind-		Vno impicato, vno tronco del capo, & santa Lucia col coltello alla gola non eshalarono mai lo spirito se non dopo riceuuto il corpo di Christo.	8
		Utilità della Messa.	10.12.13

I L F I N E.

L'ANNO, IL MESE,
IL DI', L'HORA, E' L'VOGO,

Doue fu instituito il Santissimo Sacramento.



L'ANNO. Cap. 1.



VOLENDO io prima qui mostrar' il tempo, & luogo della institutione del Santissimo Sacramento dell'altare, & veggendo, che tutto questo concetto stà appoggiato sopra le parole della institutione istessa, & trouando insieme, che fra' Dottori sia sopra queste parole qualche disparere, perciò in chiarezza tale parmi conueniente decidere prima questi dispareri, acciò accertati della verità possiamo tãtosto trouar' il tempo, & luogo di tale institutione. Onde qui senz'altra circonlocutione in primo corso appoggiandomi a San Tomaso, Dionigio Cartusiano, Soto, & alla comune,

Del tempo, & luogo,

S. Thom. 3. mune, dico, che l'institutione hebbe suo effetto, quando Christo
par. que. 73. Giesù in quella vltima cena prese il pane, & dopo hauerlo benedetto,
artic. 5. Sor. & rotto, lo diede traostantiato nel suo proprio corpo a' suoi cha-
4. sent. dist. ri Apostoli, dicendo. *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meum.* Et
1. q. 5. art. 2. se bene contra questo parere s'oppongono alcuni, dicendo, che l'in-
Iacob. Fa- stitutione hebbe suo effetto da quelle parole, che'l nostro Signore
br. de sacro disse prima. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius*
Missæ sacrif. sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Come in particolar si truoua
S. Mat. c. 26. S. Ioan. c. 6. fant' Antonino, che è di questo parere; però noi appoggiandoci al
S. Ant. 3. p. Concilio Tridentino, il quale rifiuta questa, & afferma l'altra, di-
tit. 4. cap. 11. remo co' Dottori, che questo vltimo parere dimostra più presto la
S. 5. sup. necessità del Sacramento, che l'institutione. Si che stando la verità
10. cap. 6. in questo modo, dirò, che l'institutione hebbe luogo (parlando quì
Conc. Trid. de gli anni della creatione del mondo) secondo le croniche l'anno
sess. 13. c. 1. cinquemila, & trentaquattro, laquale Pasqua, acciò non si confacesse
Crò. Ger. nel tēpo a quella degli Hebrei, fù da Papa Vittore Africano l'anno
Comp. hi- 195. ordinato in vn Concilio in Alessandria della Palestina, che si
sto. Ioan. douesse celebrare dal quartodecimo fino al vigesimo primo della Lu-
Nic. Dogl. na d'Aprile. Mà se vogliamo parlare de gli anni di nostro Signore,
par. 2. diremo, che da se stesso si rende notorio, conciosiacosa che vero sia,
S. Mar. cap. (come si deue tenere per ferma fede) che Christo morì ne'trentatre
14. anni, il giorno auanti, che morisse, l'institui, come li Vangelisti con-
S. Luc. c. 22. cordeuolmente dicono, co' quali conformandosi san Paolo, dice.
S. Mat. cap. 26. *Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, benedixit, fregit,*
S. Paul. ad *deditque discipulis suis, dicens ad eos, accipite, & manducate. Hoc est cor-*
Cor. 1. *pus meum.* Di modo che dal millesimo di sua natiuita sene viene in
chiara luce, che fù'l trentesimoterzo anno di sua vita.

IL MESE. Cap. 2.



HI volesse poi chiarirsi qual fosse il mese della in-
stitutione, & pensasse d'accertarsene col riguarda-
re il rito della Chiesa, persuadendosi, che di ne-
cessità debba essere quel proprio, nel quale viene
la Pasqua, poscia che per osseruanza d'un tale in-
stituto ogni fedele costituito in debita età, per
preccetto della Chiesa deue comunicarsi: veramente questo
tale similmente procedendo, non trouerebbe mai il vero fon-
damento; perche cosa chiara è, che la Pasqua viene hora in vn
mese, hora in vn'altro, secondo che è alta, o bassa. Mà noi lasciando
questi deboli fondamenti da parte ci attaccheremo a quel gran buo-
no appoggio dell'autorità di fant' Agostino, dottore della Chiesa, il-
quale parlando della morte di Christo, dice, *Mortuus est Christus octa-*

S. Augu. lib.
18. de ciuit.
Dei. c. 57.

Doue fù instituito il Sacramento:

2

uo Calen. Aprilis. Dalla cui sentenza si fa la consequenza chiara, Ros. ferm.
che l'institutione hauesse suo effetto alli 24. di Marzo, percioche il präd. part.
precedente giorno auanti andasse alla morte il Signore, prima in 1. sermon. 3.
stitui il diuinissimo Sacramento dell'altare, come li Vangelisti as- Ruber. Lit.
fermano. ferm. 17. c. 2.

IL GIORNO. Cap. 3.



Olendo anche chiarirsi del giorno della institutione, se
bene dalla sentenza di S. Agostino siamo ammaestrati,
che fù alli 24. di Marzo, non per questo ci accertiamo
qual di fosse, cioè se fù in Domenica, o Lunedì, ouero
Martedì &c. Percioche noi vedemo, che questo vigesimoquarto gior-
no va (come fanno gli altri) variando dalla Domenica in Lunedì,
dal Lunedì in Martedì, &c. di maniera, che per questa via non possia-
mo accertarsi del giorno preciso. Onde qui si può dire, che tanto me-
no potrà colui chiarirsene, se volesse guardar' il rito della Chiesa, la
qual (come dicemmo) in memoria tale oblige ogni fedele a commu-
nicarsi la Pasqua, per la cui sodisfattione la Chiesa (secondo le co-
stitutioni di Eugenio quarto) ne concede quindici giorni, incomin-
ciando dalla Domenica delle palme fino in capo della ottaua di Pas-
qua. Perciò seguendo vna tal ragione, non saprà persona alcuna sce-
gliere qual giorno fosse. Mà chi voltasse mano, & offeruasse quello,
che la Chiesa vsa in memoria della Passione di Christo, la qual si rap-
presenta il venere santo, tenendo di sicuro, che in vn tal giorno morì,
all'hora infallibilmente si potrà accertar, che'n Giovedì fosse l'insti-
tutione, perche già si è detto, che'l giorno auanti Christo andasse alla
morte, cenando co' suoi Apostoli traostantiò il pane nel suo proprio
corpo, come li Vangelisti confermano con quelle parole. *Prima die*
azimorum acceperunt discipuli ad Iesum dicentes; ubi vis paremus tibi co-
medere Pascha? Il primo giorno, che i Giudei offeruauano di man-
giar' il pane azimo, & l'agnello pasquale, incominciua in Giovedì a
mezo giorno, che fortua in quella loro offeruanza della decima quar-
ta Luna, & questo vso duraua sette giorni, come dall'Essodo se ne può
cauar più a pieno la verità. E perche i Moscouiti tengono per ferma
fede, (come si deue) che Christo in quel Giovedì consacrò il pane,
perciò anch' eglino in memoria tale nel Giovedì santo consacrano
per tutto l'anno li communichini per gl'infermi, facendo il medesi-
mo i Greci, & Valdesi.

Arm. de cō.
mu. §. 2.

S. Mat. c. 26.
Nic. de ly.
in Marc. ca.
14.
Gabr. Biel.
lect. 34. c.
Exod. ca. 11.

In comm.
Laur. Sur.

S. Paul. ad
Cor. 1.
S. Mar. cap.
26.
Pelb. in Ros.
com. 4. 1. de
Eucha. 5. 4.



A sentenza di S. Paolo già allegata, & le parole di S. Matteo, che sono queste, *Vespere autem facta, discumbebat cum discipulis suis*, ne insegnano, che l'istituzione fu in su la sera, la quale d'altri, & particolarmente dal Pelbarto nel suo Rosario vien riferito, che fu nell' hora di compieta, aggiugendo, che non solo quel giorno, ma anche l' hora istessa in tre modi vien honorata; prima dalla salutatione Angelica, fatta alla Vergine; secondo da questa nobilissima istituzione; terzo per essere in tal' hora se pellito l'immaculatissimo corpo di Christo. Et di in questi altri tre modi resta honorato. Prima perche in giouedi furono creati i pesci, & gli augelli, rappresentati gli vni per la vita attua, e gli altri per la contemplatiua. Et per darne nostro Signore cōpito esemplo, che, chi s' esercita in l'vna, & l'altra vita, sono i veri degni del sacramento; perciò non solo volse dimostrarlo con tal creatione, ma anche più oltre in vn simil di richiesto, doue si douea preparare la cena Pasquale. *Vbi vis paremus tibi comedere Pascha?* mandando innanzi Pietro, & Giouanni, che pur l'vna, & l'altra vita rappresentauano, rispose loro. *Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite ei. Magister dicit. Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum discipulis meis.* Il mandar' innanzi la vita attua, che è il digiunare, far limosine, pregar per la propria, & altrui salute; & la contemplatiua, che è il pensar la grandezza di questo sacramento, & la bassezza nostra, quanta charità ne mostra il Signore con vn tal mezzo, e qual dono maggiore ne potea dare, faranno cagione di mandar dinanzi al Signore vn'odore di te soauissimo, & adoreranno l'anima tua d'ogni bellezza, & all' hora la bontà diuina con la gratia sua più a pieno te la illustrerà, empiendola di varij doni, oltre che l' fine di questo Sacramento è il darti la vita eterna. *Qui manducat hunc panem, viuet in aeternum.* La seconda cagione, che honora questo di, è, perche nello stesso Maria presentò il suo diletto figliuolo al Tempio; perciò anche conueniente cosa era, che l' Signore l'honorasse col consacrare il proprio suo corpo, hauendolo già anche prima honorato con l'istituzione del battesimo. Terzo honorò Christo vn tal giorno con l'introdurre colà su in Cielo il suo gloriosissimo corpo che con tanto affetto lasciò d'essere consacrato quā giū in terra. Oltre ciò Gualtiero Durando rammenta, che questo istesso giorno viene anche dalla Chiesa honorato per tre altre ragioni. Prima perche si pigliano gli huomini a penitenza, col rificiarli insieme dello stesso cibo in tal giorno instituito. Secondo per la consacratione de gli olij, così pe'l battesimo, come per la cresima, & estrema Ontione. Il terzo è, che in tal giorno si terminò il testamento vecchio, & hebbe principio il nouo.

S. Mat. c. 26.

S. Ioan. c. 6.

Franc. Mai-
rou.

Per qual cagione institui il Sacramento su la sera, & non la mattina. Cap. 5.



Ionigio Cartusiano allega tre ragioni, per le quali Christo così su la sera institui questo Sacramento. La prima è, perche sendo egli per irene alla sua acerba passione, anzi per ascendere tatosto in Cielo, cō occasione di por fine alla dolce compagnia hauuta visibilmente co' suoi affectionatissimi discepoli così in tal' hora, che è la fine del giorno, l'institui, per esser poi con arte diuina inuisibile con essi loro velato sotto quei accidenti del pane, come dice Eusebio Emiseno. *Quia corpus assumptum ablaturus erat ab oculis hominum, & allaturus sideribus, necessesse erat, ut die cæna sacramentum nobis corporis, & sanguinis consecraret, ut coleretur iugiter per mysterium, quod semel offerebatur in precium* col qual mezzo insieme verificauasi quello, ch'ei disse. *Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi.* La seconda è, perche così come la sera è la fine del giorno, così con l'istituzione di questo Sacramento hebbero fine tutti gli altri Sacramenti della legge antica. La terza fu, accioche quel tanto, ch'egli in vn tal punto operaua, fosse cagione d'imprimere tanto più alla memoria quel, che a questo fine ei lasciaua, come pur con queste parole disse. *Hoc facite in meam commemorationem.* Così afferma Innocentio dicendo. *Ob id etiam corpus, & sanguinem Christi post cænam dedit Apostolis, ut hoc sacramentum velut vltimum testatoris mandatum arctius memoria cōmēdaret.* Et San Girolamo confermando il medesimo, dice. *Hanc vltimā memoriam nobis reliquit quemadmodum si quis peregrè proficiscens aliquod pignus ei, quem diligit, reliquit; ut quotiescumque illud viderit, possit eius beneficia, & amicitias memorari.* Giouanni Hofman, oltre a queste ragioni ne aggiunge due altre. La prima è questa, che la perfectione del corpo mistico richiede, che sia vnito col suo capo, percioche spiccato morrebbe; & eccoui per dargli la vita, con qual bell'arte il capo istesso, che è Christo, s'vnisce con essi noi. La seconda è, ch'essendo il N. Signor per andar' alla morte, acciò insieme seco morissero l'ombra, & figure della legge antica, volse così all' hora produrre in luce con verità il figurato, che è il suo vero corpo; perciò non più agnelli, vitelli, montoni, nè altri animali si offeriscono sopra gli altari; ma questo solo, che è il vero figliuol di Dio concepito, & partorito da Maria Vergine. *Sacrificium, & oblationem nolui, corpus autem per-fecisti mihi,* dice Dauid.

Dion. Cart.
sum. fid. or-
th. lib. 4. art.
99. S. 4. Sato
Thom. 3.
par. que. 83.
art. 1.

Euf. Emil.

S. Mat. cap.
22.

Inno. Tert.
de sacro al-
taris myst.
lib. 4. ca. 26.

S. Hieron.

Io. Hofm.
Episc. Misn.
in tract. de
comm. sub
vtraque spe-
cie in 2. 4.
part.

Psal. 39.

Per qual cagione la Chiesa non si conforma à questa institutione nel consacrare, & comunicare la sera, & non la mattina. Cap. 6.

S. Pau.



On tutto ciò che San Paolo dica; *Omnis Christi actio est nostra instructio*, non per questo, se bene Christo consacrò il pane, & cò quello comunicò i suoi discepoli la sera, dobbiamo insieme seco in tal' hora còformaci nella còsecratione, et communione; perche si pecceria assai graueamente; fuor che se'l caso necessitoso nò ne sculasse, come si dirà à suo luogo.

Exod. 16.

La ragione, perche la mattina, & non la sera si dee consacrare, l'istitutore istesso ne la insegna prima per le figure, & instructioni diuine, perche oltra che Dio disse. *Mane saturamini panibus*, si legge anco. *Mane quoque ros iacuit per circuitum castrorum, cumque operuisset superficiem terræ, apparuit in solitudine minutum, & quasi pilotusum in similitudinem pruina super terram. Quod cum vidissent filij Israel dixerunt ad inuicem, Man hu? A' quali rispondendo Moise, disse.*

Conc. Còf. 6. unier.

Cano. 19. &

Car. 3. Ca.

non. 2. Sy-

nod. Magù.

c. 55.

S. Paul. ad

Cor. 1.

S. Tho. 3. p.

q. 83. art. 2.

& 4. sent. d.

13. q. 1. art. 1.

q. 4.

Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum, & seguendo il testo dice. *Colligebant autem mane singuli quantum sufficere poterat ad vescendum*. La mattina vedeano, & coglieuano la manna euidentissima figura del Sacramento, & poi quando dice. *Hoc facite in meam commemorationem*. Già più volte si è detto, che Christo ha lasciato questo diuinissimo Sacramento in terra per vn memoriale della sua passione, come chiaramente lo spiega San Paolo, dicendo. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabit, donec veniat*. Et essendo seguita la passione sua nella mattina, &

S. Mat. c. 6.

non la sera, pare anche conueniente, che la mattina, & non la sera si consacri, & comunichi. Anzi Telesforo Pontefice, & martire sapendo, che questo diuino sacrificio si rappresenta in memoria della passione di Christo, ordinò, che le Messe solenni non si celebrassero auanti l' hora di terza, acciò con vna tale offeruanza il diuino sacrificio s'incontrasse nell' hora di due notabili imprese, prima della passione di Christo, secondo della missione dello Spirito Santo. Se medesimamente dobbiamo attendere al nostro Signore, che dice. *Primum querite regnum Dei, & institiam eius*. Non vi sarà dubbio, che prima di debito nostro non mandiamo innanzi il bene spirituale al corporale. Giouanni Hofman dice, che conuenientissima cosa è, che questo diuino cibo si riceua digiuno, soggiungendo tre altre ragioni; prima perche è cibo, che richiede gran diuotione, la quale vien scemata, & impedita, quado già s'ha mangiato. Secòdo per il pericolo del vomito, o altra cosa tale, che possa accadere per cagione del cibo. Terzo, quello che è desideroso, che la gratia diuina si radichi nel suo cuore, dee dargli il primo luogo; acciò che d'altra cosa non resti impedita, oltra che

che di decenza, & debita riuerenza la prima sedia del petto nostro si dee al cibo del Cielo, come ne siamo instrutti da Sant' Agostino, che dice. *Licet Dominus in cœna discipulis iam cœnatis, & non ieiunis tradiderit sacramentum, ex hoc tamen placuit Spiritui Sancto & eius Ecclesie vt in honorem tanti sacramenti in os Christiani prius Dominicum corpus intraret, quàm ceteri cibi*. Questo istesso dice Ilidoro Arciuescouo nelle Constitutioni Ecclesiastiche, poi leggesi questo decreto, che fù fatto nel Concilio Moguntino. *Parochis, etiam ministris Ecclesiarum serio inhibemus, ne cui extra casum infirmitatis Sacrosanctam Eucharistiam, nisi ieiuno, & confesso porrigere præsumant*. Quello medesimo fù confermato nel Concilio Constantiese sotto pena di scomunica contra i trasgressori. Il Panormitano aggiunge, che se'l Sacerdote contrafesse a questo ordine, che si potrebe priuare del beneficio. Quà anco s'aggiungono le seguenti constitutioni. *Hinc est, quod hoc præsens Concilium Sacrum generale in Spiritu Sancto legitime congregatum saluti fidelium providere satagens, matura plurium doctorum, tam diuini, quàm humani iuris deliberatione præhabita declarat, decernit, & definit, quòd licet Christus post cœnam instituerit, & suis discipulis administrauerit sub vtraque specie panis, & vini, hoc venerabile Sacramentum: tamen hoc non obstante, sacrorum canonum auctoritas laudabilis, & approbata consuetudo Ecclesie seruauit, & seruat, quòd huiusmodi Sacramentum non debet confici post cœnam, neque a fidelibus recipi non ieiunis, nisi in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis a iure, vel Ecclesia concesso, vel ad misso, & nel Concilio Toletano seguita. Nullus post cibum, potumque quemlibet minimum sumptum Missas facere præsumat.*

S. Augu. ad Ianu.

Synod. Magunt. ca. 31.

Conc. Còf.

Can. 4. sels.

13. fuit de fi.

De celebr.

miss. c. 5. ca.

ex parte. nu-

mer. 6.

Conc. Còf.

se. 5. 13.

Sum. Con-

sels. lib. 3.

tit. 24. q. 64.

Del luogo, doue fù instituito il Santissimo Sacramento. Cap. 7.



Auendo già io detto l'anno, il mese, il giorno, e l' hora della institutione, restami à dire il luogo, il qual, secondo Dionigio Cartusiano, il Caietano, & la commune fù in Hierusalemme, affermando che fuor di questa Città non si potea celebrare la Pasqua, come particolarmente l'afferma il Caietano con queste formate parole. *Paschalis autem agnus immolandus omnino erat in Hierusalem, quia extra illam non poterat immolari*. Però altri, che vogliono parlarne più puntualmente, dicono, che fù in quella parte della Città più eminente chiamata Monte Sion, doue Dauide fabricò vn Castello, che si fece tanto popolato, che poi lo chiamauano Città di Dauide. Quiui si verificò tutto quello, che in figura si oprò anticamente nel monte Sina, nel quale quattro cose celebri seguirono. Prima la erttione del tabernacolo, nel quale si offeruano i sacrificij. La seconda l' institutione de' Sacerdoti cò l' onto loro. Terza la prima oblatione de' sacrificij fatta per mano de' Sacer-

Caier. supr.

S. Mat. c. 26.

Io. Dam. li-

bro 4. c. 4.

Ros. ferm.

præd. par. 2.

sermon. 14.

Iac. Fab. de

Miss. sacrif.

Land. de vi-

ta Christi

ca. 13. super

Lu. Angel.

Pie. in ferm.

sacr.

Iac. Fab. de

sac. Miss.

Num. ca. 7.
Exod. ca. 4.
Exod. ca. 12.
Heb. 12.

Lib. 2. Eccl.
Hist. c. 3.

Cap. 38. Nic.
Eccles.
Hist. libr. 8.
cap. 30. Iac.
Fab. de sa-
cr. Miss.

1. Cor. 10.

Isa. Proph.
cap. 25.

Gen. c. 27.

Exod. c. 38.

doti. Quarta la prima celebratione di Pasqua fatta il decimoquarto di cosi obseruata da' figli d' Israel. Tutte queste cose con più eccellente modo oprò Christo nel monte Sion; percioche hauendo egli quiui con la consecratione conuertito il pane, & vino nel suo corpo, & sangue, & hauendo con quelli comunicati i suoi Apostoli col dire loro. *Hoc facite in meam commemorationem*, con tale attione essequì tutte le sudette quattro cose, cioè eresse il luogo del diuino sacrificio, institui la degnità Sacerdotale, mostrò, che'l ministratore del diuino sacrificio deue essere il Sacerdote, & quiui la santa Pasqua celebrata con l'agnello cangiolla nella institutione del preciosissimo corpo, & sangue suo, non hauendo ei mai ciò operato altrove. Per questa cagione Epifanio chiama il sacro corpo di Christo pane di Gierusalemme. Niceforo mostrandosi bramoso di specificar la casa, doue si fece la stessa cena, dice che fu nella casa di Giouanni; ma Pietro di Natali nel suo Catalogo de' Santi, dice, che fu nella casa di Prisco, ch'era padre di famiglia, & vno de' discepoli del Signore, doue per commissione d'esso andarono i due discepoli a parare la Pasqua. Questo stesso afferma Damante nel suo trattato intitolato *Gemma animæ*, il quale fu sottoscritto da Niceforo, doue mostra, che quel luogo fu d'una santa. Elena madre dell' Imperadore conuertito in vno grande tempio, essendo le parole di quell'altro le formate. *Ceterum in urbem sanctam reuersa in Sion amplissimum longè, latèque construxit templum, in cuius postico domū conclusit, in qua foribus clausis propter metum Iudeorum discipuli fuerant congregati, in qua etiam cena peracta est, sacraque pedum lotio, nec non spiritus sancti in cenaculo aduentus, in qua primus quoque hierarca, & Episcopus Iacobus renuntiatus est.* Questo tempio, per quanto si legge nel libro intitolato Viaggio di Venetia al Santo Sepolcro, è vficiato da' Frati Minori, & il luogo, doue il nostro Signore cenò, & institui il Santissimo Sacramento, è nella parte verso mezzo giorno sotto vno arco largo sette piedi dou'è la perdonanza di pena, & di colpa. San Paolo poi parlando de' sudetti due monti, chiamollì l' vno, & l'altro testamento. Ma veggasi hora come tutto ciò corrisponde, alle profetie, alle figure, & ceremonie antiche. Già nel Apocalissi si leggono queste parole. *Ecce agnus stabat supra montem Sion.* Et Esaia in vno luogo dice. *De Sion exhibit lex, & verbum Domini de Hierusalem, & in vno altro. Faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, conuiuium pinguium medullarum vindemiæ defecatæ.* Sour'al monte andò Abraham, doue pensando di sacrificar il suo vnigenito figliuolo Isaac cotanto da lui amato, sacrificò poi il montone, che se ne stava frà le vepri. Così le ceremonie antiche corrispondendo ad vn tal luogo chiamato monte Sion, che vuol dire specola; perche nell' Esiòdo si legge. *Fecit & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi.* Se adunque

adunque il monte Sion si noma specola, ecco che al piè di questo vaso vi sono gli specchi, i quali sono di grande compimento a questo alto misterio, la cui altezza possiamo comprenderla, quando considereremo, che quando Christo era per rappresentar qualche cosa d'importanza, sour'al monte sen'asceudea, acciò per quella via s'intendesse l'altezza di quel negocio. Così predicò l'otto beatitudini sour'al monte. Fuggiua i popolari tumulti sour'al monte. Moltiplicò a tanto numero di persone i pesci, e'l pane sopra al monte. Vinse il demonio su'l monte. Si trasfigurò suor'al monte. Volse esser crocifisso, & morto sour'al monte. Ascese in Cielo sopr'al monte. Cosa conuenientissima era, che etiandio sopra il monte instituisse questo mirabilissimo Sacramento, per dimostrarne la grandezza sua, & gl'incomprensibili misterij suoi, da' quali allettati intendiamo, che chi vuole degnamente riceuere questo diuin cibo, all'alto conuiene andare, su pe'l monte de' tanti desiderij si dee ascendere, acciò ci rendiamo meriteuoli delle medesime suauità, c'hebbbero i discepoli da questo sourano cibo. La diligenza che dobbiamo vfare nell'ascendere sopra questo monte Sion significato specola, ne lo mostrano le parole dell' Esiòdo, che dicono. *Fecit & labrum æneum cum basi sua ex speculis mulierum.* Questo vaso, del quale qui parla la Sacra scrittura, staua fra'l tabernacolo, & l'altare de' sacrificij, al quale andauano i Sacerdoti, quando erano per riportar del sangue della hostia sacrificata, o quando erano per incensar, o far qualche sacrificio, a' quali conuenia andare con le sacre vesti indosso; ma auanti che di tale vesti si vestissero, auuicinati a questo lauatoio, quiui chini ben diligente mente si lauauano, & acciò non rimanesse in essi lordura alcuna, a questo fine vi erano quegli specchi nel piè del vaso, per mirarsi a quel piè modo, che facea bisogno. Questa nettezza fu strettamente comandata anche ad Aaron, & suoi figliuoli, dicèdo loro, che bene diligetemente si lauassero le mani, & piedi, auanti s'accostassero all'altare, acciò, a caso non morissero. Giosia medesimamente quando volse, che si celebrasse la Pasqua, prima determinò, che la Giudea fosse purgata da la Idolatria. Ma ecco, che tanta diligenza bisognaua vfare nel nettarsi, quando dice, che gli specchi erano delle donne, per darne ad intendere, che per attendere ad vna tal nettezza, non conuenia specchiarsi a modo d'huomini, i quali quando allo specchio vanno, solo mirano, se nella barba, è qualche pelo eminente, o se sta bene il collare, nel resto non curandosi più oltra, tantosto si partono. Ma le donne non dimonstrando mai veruna fretta, assai acconciamente quiui s'accommodano, standoci dinnanzi tanto, che se la mattina fosse lunga tre di, senz'alcun incremento ci starebbono senza partenza alcuna. Non s'accontentano elle solo di nettarsi; ma più oltra si lisciano, si ornano, si pingono, si comano, & stropicciano con tanto allet-

S. Mat. ca. 5.
S. Luc. ca. 4.
S. Io. ca. 16.
S. Mat. cap. 17.
S. Mar. cap. 16.

Conc. vniu.
6. Can. 9. 6.

tamento, che mai piglierebbono à por fine à cotale sue vanitadi; & veggasi come acconciano quei suoi crini folleui, colorati, riuolti, innellati, ondeggiati, & posticci, oltre che in tanti altri modi vengono intornati, chi d'oro, chi di perle, chi con tremaruole, frondi, & fiori; di modo che vn nido di pedocchi, & di centò milla capricci diabolici, il vogliono far riuscir' vn florido giardino, che poi nel giorno del giudicio scapigliate come tante strighe, & in tutto difforme, come tanti horrendi diauoli aiuteranno à spauentar' il mondo. Andate hora voi altri donneschi al Concilio vniuersale sesto Constantiese, che quello è lo specchio à voi bisognueole, & notate le sue parole.

Qui per baptismum Christum induerunt, conuersatione eius in carne imitatores professi sunt. Qui igitur capillos in perniciem intuentium excogitata quadam implicatura digerunt, intenteque ornant, veluti quasdam escas infirmis animabus ex eo proponentes, ea ratione paterna curamus, vt pedagogi eos instruunt, & modeste viuere docentes, vt cum reliquerint deceptionem hanc, & ineptias, ad perpetuam, & beatam vitam assidue mentem conuertant, & in tempore pure, & caste conuertantur, ad Deumque quantum fieri potest, accedant, & interiorum potius, quam exteriorum hominem virtutibus ornent, vt nullus secum reliquias ferat aduersae stoliditatis. Qui secus se gesserit, excommunicetur. Ma lasciando hora queste vostre pazzie, dico, che ciascuno che farà per andar' alla comunione, dee prima andare al lauatoio della penitenza, col proporsi auanti à gli occhi lo specchio della coscienza, col quale possa attendere diligentissimamente non solo al nettar l'anima da ogni macchia; ma più oltre ad adornarla di quelle bellezze, che piacciono al sommo Dio, che poi, così come lo specchio voltato dirimpetto alla sfera del Sole talmente partecipa de' suoi raggi, che douunque si volge, colà riflette la sua luce, Così ogni fedele, che è per metter l'anima sua à rimpetto al Sole del Cielo col mezzo della comunione, dee talmente nettarla, che à guisa d'vn chiaro, & limpido specchio possa allumarsi dalla diuina gratia, à fine che douunque si volgerà, possa sicuramente col lume della diuina gratia trouare la strada d'ascendere

sù per questo sublime monte, il quale alla fine conduce gli huomini alla patria de' beati, doue come partecipi della grande benedittione di Dio, in eterno goderanno ogni gran bene, fortindole come dice il Salmo. *Benedicat tibi*

*bi Dominus ex Sion,
& videas bona
Hierusalem
omnibus diebus
vitae tuae.*

L E

LE DICHIARATIONI DE' NOMI

Del Santissimo Sacramento :

Che cosa vuol dire Eucharistia.

Cap. 8.



Anta è la grandezza di questo Sacramento dell'altare, & tanti sono gl'incomprensibili misterij suoi, che i sacri dottori volendo esprimere tali sue grandezze, furono sforzati chiamarlo per varij nomi; come anche à noi è manifesto, che si chiama Eucharistia, Hostia, Comunione, Sacramento, Viatico, & Attione; oltra che Christo chiama il suo corpo conuito, pan viuuo, & testamento: e San Paolo lo chiama pane trasostantiato. S. Grisostomo misterio santo, e terribile sacrificio, santo Hilario cibo Domenicale, S. Basilio esemplare, S. Cirillo mistica benedittione, & S. Ambrogio cibo de' Santi, remissione de' peccati, & dono d'immortalità. Alcuni altri lo chiamano chi pane de' gli Angeli, chi pan del Cielo, chi cibo dell'anima, & chi sacrificio. Sopra de' quali nomi volendo fare qualche esposizione per non confondere le menti de' lettori, che si diletano della breuità, farò solo scelta de' più vsitati, & prima dirò, che cosa significa Eucharistia, & perche così si chiama. Altro non vuol dire Eucharistia, che buona gratia, *ab eph*, che vuol dire buono, & *charis*, che significa gratia. Ma per qual cagione si deue chiamar particolarmente questo Sacramento più che gli altri buona gratia? Non è forse buona gratia quella, che l'fanciullo riceue, quado col mezzo del battesimo di figliuolo d'ira si fa figliuolo di Dio, & d'indegno della gloria all' hora se ne rende meriteuole? Non diremo ancora, che sia vna grande buona gratia, che vsa Dio benigno al povero peccatore, quando che per il peccato mortale si fa degno dell'inferno, e pur quando quello sen viene à penitenza, se lo ripiglia in sua gratia, & à sua perpetua consolatione gli dà la gloria? Senza verun dubbio confesseremo, che tutte queste sono buone gratie, e ciò per due rispetti; prima perche deriuano dal sommo bene, che è Dio, per le quali, se l'huomo è cattiuo, si fa buono, & di buono si fa migliore. Secondo perche s'estende à questo buon fine, di farne acquistar la vita eterna nella patria de' beati, come l'hauemo da san Paolo. *Gratia Dei vita eterna.* Ma la cagione, perche questo Sacramen

San. Paul. ad
Rom. 6.

appel-

To. Saret.
clafs. 1. cent.
1502.

Alex. 1. in
Epist. ad om-
nes Orthod.

*appellatur est, quia omnis gratia est contentinum, & Alberto magno ag-
giunge. Per verum Christi corpus omnes nos omnibus Christi gratijs, &
omnium fidelium communicamus.* Anzi in corrispondenza tale il beato
Alessandro Papa essendo in tal cōsideratione, & conoscendo, che que-
sto Sacramento di gran lunga soprauanza gli altri, disse. *Nihil in sa-
crificijs maius esse potest quàm corpus, & sanguis Christi, nec ulla oblatio
hec potior est.* Così noi per debita ragione tale il dobbiamo cōfessare,
perche in quello Sacramento è in anima, in corpo, & deità l'istituto
re de' tutti gli altri Sacramenti, & egli è quello istesso, che douunque
s'è trouato, largamente ha partecipato le gratie, e' suoi fauori ad ogn'
vno. Di che Maria n'è cōsapeuole, stando che di queste gratie fù par-
tecipe, quādo nel suo virginal corpo s'incarnò, e l'Angelo, che n' tal'
occasione la salutò, n'è buon testimonio, a cui disse. *Aue, gratia plena,
Dominus tecum.* Per questa via si fece sposa dello Spirito Santo, ma-
dre di Dio, & Reina Del Cielo, & della terra. Così quādo nacque, per
dar' ad intendere, che volea con tal' occasione riconciliarne col padre
eterno, volse insieme in quel punto, che le voci angeliche giubilosa-
mente intonassero tal fatto, dicendo. *Gloria in excelsis Deo, & in terra
pax hominibus bonæ voluntatis.* Fece degno d'ogni honore quel luogo,
doue nacque, che prima era vile; percioche egli lo empì di splendo-
re, doue dentro giubilauano gli Angeli, & doue con tanto applauso
fù riuerentemente visitato da' Pastori, & Magi. Quando fù alle noz-
zi, con tanta sodisfatione di tutti i conuitati cangiò l'acqua in perfet-
tissimo vino. Mā per ridurre il fatto à breui parole, non è notorio, che
egli è quello, che più volte ha dato la fauella a' muti l'vdito a' fordi,
la vista a' ciechi, ristorato gli stroppiati, guarito i paralitici, dato la sa-
nità à tanti infermi, & risuscitato i morti? Perche nol chiameremo
dunque Eucharistia, che vuol dire buona gratia, se tante ne sorgono,
e scaturiscono, che vanno in infinito? Più oltra quando fù mai tempo,
che tanto s'empisse il mondo di gratie, come quando Christo istituì
questa veneranda Eucharistia, che fù in memoria della passione sua,
cō la quale vecise la morte, indebolì le forze al demonio, pose fine à
sacramenti antichi, ombra, & figura di questo, empì di gratia i moder-
ni, dotò la santa Chiesa di priuilegj, liberò i santi Padri dal Limbo, e
poi con allegrezza inestimabile tanto de' gli Angeli, quanto de' gli
Apostoli, & altri suoi diletti portò la vita al mondo, quando risuscitò
glorioso; & in fine con vn' applauso vniuersale della Chiesa così triō-
fante, come militante apri a nostra pēpetua salute la porta del Cie-
lo? Ragioneuolmente dunque chiameremo questo diuino Sacramen-
to Eucharistia, perche empisce l'anima di gratia, consola lo spirito, lo
adorna di virtù, lo illustra di bellezza, l'inalza alla deità, & gli dà la
vita eterna, perche. *Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum.* Que-
sto celeste cibo opra tutto l'rouescio di quello de' nostri primi paren-
ti,

S. Iuan. c. 6.

S. Iuan. c. 6.

ti, per loquale soprabbōdarono al mondo gli affanni, le angoscie, i fu-
dori, & stenti, restanda in fine fogggiogati alla morte, come le parole
di Dio lo dimostrano. *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes
ex ea cunctis diebus vitæ tuæ, spinas, & tribulos germinabit tibi, & come-
des herbas terræ. In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in
terram, de qua sumptus es, quia pulvis es, & in puluerem reuerteris.* I pri-
mi parenti col loro cibo non si pensauano di morire, perche con bu-
gia loro fù detto. *Nequaquam moriemini.* Et questo cibo sporto da Chri-
sto, che mai ha mentito, sicurissimamente ne dà la vita, perche. *Qui
manducat hunc panem, uiuet in æternum.* Et col porgerne questo celeste
cibo, non cō finta ne sarà detto. *Eritis sicut Dij.* Atteso che per questa
via si verificherà quello, che dice il regal Profeta. *Ego dixi Dij estis, &
filij excelsi omnes.* Il medesimo afferma Damasceno con queste parole.
Fit enim metalepsis, idest assumptio, quia eius deitatem sumimus. Santo
Agostino concorrendo nel medesimo parere, dice. *Factus est Deus
homo, ut homo fieret Deus.* Anzi egli stesso parlando propriamente di
questo diuin cibo, in nome di sua diuina Maestà dice. *Ego sum cibus
grandium, cresce, & manducabis me, non ego in te, sed tu in me mutaberis.*
Se da questa parte si conosce la marauigliosa grādezza, che ne da que-
sto diuin cibo, dall'altra ne fa anche più conoscere la bassezza, & misè-
ria de' nostri primi parenti, de' quali ben dice il Profeta. *Homo cum in
honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis
factus est illis.* Et accioche conoscessero, che pe'l peccato erano fatti
simili a' gli animali brutti, perciò furono tantosto da san Michiele ve-
stiti di pelle di pecora. Per lo che qui si potrà dire, che se quel primo
cibo imbrattò l'anima, quest'altro con ogni abbellimento la illustra: se
quello diede la colpa, e questo da la gratia: se quello diffuse nel mon-
do tanti affanni, e questo porta ogni sorte di consolatione: se quello
fù cagione, che i nostri primi parenti fossero scacciati dal Paradiso
terrestre, e questo più oltra ne introduce nel Paradiso celeste: se con
quello furono persuasi, che sarrebbono riuisciti tanti Dei, & non fù il
vero; e questo poi verissimamente tali ne fa riuscire: se quel cibo fù
cagione, che s'in fondesse la morte al mondo, e questo ne porta la vi-
ta. A questo aggiungeremo insieme, che se dopò il popolo Israeliti-
co si cibò del sacrificato agnello pasquale, si liberò dalla tirannia di
Faraone: e noi ci auanteremo, che quest'altro ne libera dalla tirannia
del demonio. Se quel medesimo popolo nutricandosi ne' deserti del-
la celeste manna, lieto se ne giua alla terra di promissione, e noi nu-
drendoci di questo pane del Cielo, colà sù ce n'andiamo alla gloria
eterna. Et che possiamo dire di più? Quando noi mangiamo questo
diuin pane, non riceuiamo in noi il vero figliuolo di Dio? il datore
della vita? il Redentore del mondo? il padrone del paradiso? e'l Si-
gnore del Cielo, & della terra, che tanto ne ama, tanto ne desidera,
che

Gen. ca. 3.

Gen. c. 3.

S. Iuan. c. 6.

Gen. 3.
Psalm. 45.

Psalm. 48.

Prouer. c. 8. che pare hauer' ogni contento, quando è con essi noi? *Delitia mea esse cum filiis hominum*. & à questo fine ne dice. *Ecce uobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi*. Si che, se bene quà giù in terra siamo, opera però che'l Regno de' Cieli sia con essi noi, anzi dentro di noi *Regnum Dei intra uos est*. Sù sù adunque più che mila volte chiameremo questo celeste cibo Eucharistia, per cagione delle sue inesplicabili gratie, à cui volendo por fine, potremo anche con bella ragione dire, che questo nome Eucharistia deriuua dal verbo *Eucharisteo*, che vuol dire ringratiare, perche tante sono le gratie, c'habbiamo con tal mezzo, che del continuo douremmo ringratiar la gran Maestà di Dio, il qual modo di ringratiarlo con questa sola parola ve lo'nlegno; sappiate sempre conseruar con voi la sua santa gratia, che questo sarà vn ringratiamento tale, che vi farà acquistar la vita eterna, perche. *Gratia Dei vita aterna*.

S. Luc. c. 17.

S. Paul. ad Rom. 6.

Che cosa vuol dire Communione. Cap. 9.



Communione altro non suona, saluo che vna commune vnione, la quale Christo nostro sommo bene grandemente desidera, che tutti noi concordeuolmente insieme seco habbiamo. Et perche questa commune vnione noi nò la poteuamo fare cò esso Christo, per esser egli localmente in Cielo, & noi in terra, perciò egli stesso con la sua diuina prouidenza ha trouato la via di lasciar' in terra quest' ampla facultà a' Sacerdoti di trasostantiar' il pane nel suo corpo, acciò poi ministrato a' suoi fedeli, bene insieme seco ageuolissimamente con questo modo ci vniamo, & incorporiamo. Quanto Christo desiderasse questa tale vnione, & incorporatione, lò dimostrò sino auanti, che riducesse à nòdo questa prattica di trasostantiar' il pane nel corpo suo, quando con tanto affetto pregò il padre eterno per noi, non chiedendo altro, che questa vnione, replicando ciò più, & più volte, quasi come che al cuore altro non ci hauesse, come ne lo mostrano le seguenti parole.

S. Ioan. c. 27. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos*. Secondo. *Non pro eis rogo tantum, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut tu pater in me, ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint*. Terzo. *Et ego claritatem, quam tu dedisti mihi, dedit eis, ut sint unum, sicut & nos unum sumus*. Seguendo. *Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in unum*. Quarto, & ultimo. *Pater, quos dedisti mihi, uolo, ut ubi ego sum, & illi sint mecum*. Ecco le voci, ecco le parole di questa commune vnione. In quanto à me non sò doue volgermi à trouare parole, che possano più à pieno esprimere l'affettuosà volontà, & l'inesplicabile desiderio di tal' vnione, come son queste, le quali insieme ne danno il conoscimèto del suo ardèto amore verso di noi in-

indegnissimi, poiche siamo vili creature, miseri, & infelici peccatori. Sè all' hora cotanto pregò il padre eterno, acciò tal gratia li concedesse, hora che glie l'ha cōcessa col mezo di questo venerando Sacramento, per tal fatto non più lo prega; ma à tal impresa chiama noi, dicendo. *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meum*. Et acciò intendiamo, che'l cibarsi del Sacramento dell'altare sia il vero vnirsi seco, di sua propria bocca ne lo specifica, dicendo; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo*. E per farne conoscere, che chi cercherà di compiacergli in tal' vnione, ne riporterà tal premio, che huomo viuente in terra, nè altri in Cielo, fuor che l'onnipotenza diuina la potrà dare, disse per allettarne à se con tal mezo. *Ego sum panis uiuus, qui de Caelo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in aeternum*. Quello, che noi acquistiamo in tal' opera, non è momentaneo, mà eterno, che è l'acquisto del regno de' Cieli, & questo con ogni nostro studio dobbiamo cercare, perche il nostro fine non si dee estendere ad altro; percioche tutte l'altre cose, per quanto care possono essere, alla fine faremo costretti à lasciarle, & con tanto maggior ramarico, quanto sarà l'affettione postau.

La materia istessa, che nel diuin sacrificio si offerisce, n' insegna questa vnione, conciosia cosa che'l pane, che prima era in tanti grani, quei fatti tritti, si sono poi composti in vn solo pane. Molte uue insieme premute fanno vn solo vino, & in questo modo l'vn, & l'altro dimostrano questa commune vnione; oltra che l'acqua, che nel vino s'infonde, dee essere in tanta poca quantità, che quella nel vino si conuertà; & le bene amendue rappresentano l'integrità della passion di Christo, stando che dal suo costato n' uscì sangue, & acqua; nulla dime no il vino rappresenta Christo, & l'acqua il popolo; & se conuiene, che l'acqua si conuertà nel vino, quinci sciegliemo la vera notitia di questa commune vnione interpretata in vna sola parola communione, la quale il popolo dee fare con Christo, sortendo come dice San Paolo. *Vnum corpus, & unus panis sumus omnes, qui de vno pane, & de uno calice, participamus*, che pur anche a questo fine disse. *Vos autem estis corpus Christi, & membra de membro*. Nello spiegar tre degne considerationi, che fecel' Arciuescouo Arrigo, in fine connumerò questa, dicendo: *In hoc sacramento sunt tria subtiliter discernenda. Primum est forma uisibilis, quae est panis, & uini; secundum est ueritas corporis, & sanguinis Christi: tertium est uirtus spiritualis, scilicet unitatis, & charitatis*. il medesimo disse Eutimio: *Quod si de uno corpore, & sanguine omnes fideles participamus, omnes unum sumus per ipsam horum mysteriorum participationem, & in Christo omnes, & Christus in omnibus*. Finalmente stando s'ul medesimo proposito San Grisostomo disse. *Non sufficit illi hominem fieri, flagellis interim cedi, sed nos secum in unam, ut ita dicam, massam reducit: neque id fide solum, sed re ipsa nos corpus suum efficit*. Ea re

S. Mat. c. 26.

S. Ioan. c. 6.

Io. cap. 6.

Sum. Ioan. Ger. de sacr. Euch. lib. 4.

Rationale diuin. offi. Gui. Dur. li. 4. de obl. sacer.

S. Paulo 1. Cor. 10.

Pau. 1. Cor. 12.

Archiepisc. Ebreun. 2.

uixit 1250.

In lib. Dec.

Ioan. Gare. class. 1.

In Matth. cap. 64.

Chryl. hom. 83. in Matth.

& 66. ad po. Anti.

re nos alimur, quam Angeli tremunt, nec absque pauore propter fulgorem, qui inde resilit, aspicere possunt: nos in vnā cum illo massā reducimur Christi corpus, & caro vna. Quis potentias Domini auditas faciet, & omnes laudes eius? Quis pastor vnquam membris suis oues suas nutriuit? Multae matres post partum alijs nutricibus suos infantes dederunt, quod ipse facere noluit: sed proprio corpore nos alit, sibi coniungit, atque conglutinat. Ma auuertiscasi bene colui, che ardisce di riceuerlo indegnamēte, che veramente con Christo non fa la communione, ma si bene à suo mal grado la disunione; perche se lo riceue non in vtile, ma in danno, non in fauore, ma in ruina, non come vn San Pietro, ma come vn Giuda traditore; per lo che in vece di benedittione s'addossa la maledittione; perche quel pane, che è di vita, lo riceue con tanta mala dispositione, che se lo fa riuscir di morte, come chiaramente lo testifica San Paolo.

S. Paolo 1.
Cor. 5.
Psal. 68.

Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini. Quanti mali si reca colui, che presume di comunicarsi indegnamente, dal Propheta si conosce, quando dice, *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum. Obscurentur oculi eorum, ne videant, dorsum ipsorum semper incurua. Effunde super eos iram tuam, & furor irae tuae comprehendat eos. Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.*

Ioā. Ger. de
Sacr. Euch.
lib. 4. f. 277.

Da se stesso si strangola, si prepara la dannatione, scandaliza il prossimo, accieca l'intelletto, si sommette alle tētationi, tenta Iddio, abbrevia la vita temporale, & della gratia, e beni eterni si spoglia. S. Hilari-
one dice il medesimo, *Qui corpus indignè manducat, dominum ad vindictam excitat, vitam suam breuiat, sanctos a se fugat, & hostem suum latificat.* Sappia colui, che è ne' trauagli immerso, se desidera di sbrigar-
sene, senza indugio ritorni à Dio, & seco si vnisca col mezo di questo pane del Cielo, che all'hora infallibilmente i ramarichi si volgeranno in dolcezza, anzi quello, che può minacciar la morte, porterà la vita; perche questo cibo è come quella farina, che infuse Eliseo profeta in quell'olla, doue i figliuoli de' profeti haueano fatta quella viuanda, che riuscì tanto amara, che poi tutti gustandola gridauano, *Mors in olla.* Venuto poi questo Propheta, & infondendole dentro quella farina, si cangiò l'amaro in dolce, & quello, che pareo fosse cibo di morte, all'hora fatto tutto gusteuole, parueli cibo di vita, perche, *Tunc pulmentum illud dulcoratum est,* dice la scrittura sacra. Per l'olla s'intende l'huomo, per esser' anch'egli fatto di terra, nel quale la morte con tanti altri ramarichi s'era infusa per difetto de' nostri primi parenti, quando gustarono il prohibito pomo. *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vita tua. Spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terrae. In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia pulvis es, & in puluerem reuerteris.* Hora quest'altro gran Profeta Christo

S. Hilari-

R. 2. 4. 7. 4.

Gen. c. 3.

Salua-

Saluatore di tutto'l mondo, che non solo hà vditò; ma insieme chiara mente veduto i nostri vari trauagli con la imminente morte, per con solarne, come benigno, clemente, & pietoso, hà voluto con vn'altra farina composta polcia in pane, che vien dal sacerdote trasostantiato nel corpo di sua diuina Maestà, cibarne, acciò poi conosciuto il valor di quella viuanda, che n' se contiene ogni bene, giubilosamente alzassimo le voci non di morte, ma si bene di vita, dicendo. *Hic est panis viuus de calo descendens, ut si quis ex eo manducauerit, non moriatur. Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in aeternum. Qui manducat me, ipse viuet propter me. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. Qui manducat hunc panem, viuet in aeternum.* Et in segno, che questo altissimo Sacramento sia tutto di vita a chi s'vnisceleco, sino i Dottori de' Sacri Canon, & delle leggi ciuili conchiudono, che'l condannato alla forza, o ad altra pena, se mentre viene condotto al supplicio, vedesse il Sacerdote, che portasse il Santissimo Sacramento, & con spinta, & fuga si ripigliasse à quello, dalla condannata morte affatto si libererebbe, & questos'ha per la commune, se bene altri soggiungono, c'hauendo in quel modo ricorso al Corpo di Christo, conuiene, che poi lo riceua. Per tanto comunque sia, questo è cibo, che à quelli s'vniscono seco, è di vita, se bene si riceue in memoria della morte di quello, che ne dà il cibo, & la vita insieme. Nè qui si marauigli persona alcuna, se per rapresentar' vna così aspra morte, l'autor della vita non habbia usato altro pane, che n' se hauesse qualche asprezza, & non tal delicatezza; percioche per tre belle ragioni il nostro benignissimo Giesu ha voluto usarlo tale. Prima perche cercando (come dicemmo) sua diuina Maestà questa nostra commune vnione, non la potea mostrar così bene col pane fatto d'altra materia, attefo che questo meglio si vnisce. Secondo se bene la passione fù à Christo penosissima, però per salute dell'vniuerso mondo l'è stata delicatissima, e tal delicatezza meglio con altro pane non la potea mostrare. Terzo se vogliamo considerar, che'l Santissimo Sacramento dell'altare di gratia nutrisca l'anima nostra più di qual si voglia altro Sacramento, diremo ancora che è stato più conueniente hauerlo instituito sotto la specie di questo pane, per esser il più nutritiuo, gusteuole, & saporito di qualunque altro. Non per questo ne manca il bel modello di contemplar la dura passione di Christo sotto questa similitudine del formen-

to, come hora seguirò.

Opi. cōm.
Fran. Viuij
ver. conden
natus, Ar-
chid. in cap.
quæ situm,
13 q. 2. Ho-
sti. in sum-
de immun.
Ecc. Card.
in Clem. 1.
S. institu-
tione, in fi-
de reb. Fel.
in c. quæren-
ti, de offic.
delegat.
Per qual ca-
gione in
questa spe-
cie, & non
in altra ha
instituito il
Sacramento
S. Th. 3. p.
q. 74. art. 3.
Raym. in
tract. de re
diuina.



BENCHE per questi nostri tre sensi si rappresenti a noi la memoria della passione di Christo nostro Saluatore, che è col vedere, vdire, & gustare; poscia che col primo più che rade volte vediamo per pittura, o scultura Christo in croce: col secondo sentiamo i predicatori, che frequentissimamente alle nostre orecchie porgono i ragionamēti della ignominiosa, & aspra morte del Signore: & col terzo noi sodisfacendo al nostro gusto, riceviamo Christo sotto quella spetie di pane sporto a noi in propria perpetua memoria della passione sua: & se bene col diuino sacrificio della Messa con questi stessi tre mezzi si rappresenta a noi l'integrità della stessa passione; perche quā concorre il vedere, vdire, & gustare; nondimeno ramembrando tanto l'vno, quanto l'altro, diremo, che ciascuno si trouerà alla Messa, o vada alla sacrosanta comunione, se desiderarà di ridurre a memoria la passione di Christo, com'egli stesso affettuosamente lo racomanda, dicendo, *Hoc facite in meam commemorationem*, potrà con assai bella maniera contemplarla sopra di questa materia del pane, che'n sacrificio s'offerisce, & in comunione si riceue, pensando, che'l formento auati che si getti alla terra, prima fuor dal granaio si piglia; Così Christo Giesù auanti che venisse ad incarnarsi quā giū in queste parti terrestri, vscì fuor dal Cielo, metaforicamente chiamato da lui granaio. *Triticum autem congregate in horreum meū.* Gettrato, che è alla terra quiui se ne stā tutto l'verno alle brine, neui, & geli; nè si presto si coglie, che prima non senta gli eccessiui caldi della state, le pioggie, i venti, ed altre auersitadi. Il nostro Signore feminato nella Vergine, & poi nato senza fine ha patito freddo, caldo, fame, & sete; non mancandogli mai venti contrari di persecutori, poscia che subito nato, il crudel' Herode cercando di farlo vccidere, fece morire tanti Innocentini, & fino alla morte il perseguitarono gli Scribi, & Pharisei. Quando'l formento è maturo, si coglie, e'n fascetti si lega. E Christo, quando fū maturato il tempo della sua passione, da' Giudei non fū preso, & legato? Quando sopra alla dura terra stendono quei fascetti, non è a questo fine, acciò quiui con le frequenti percosse fuor si scuota il grano? Che diremo di Giesù, quando fū legato alla dura colonna, non fū talmente percosso, che le sue carni vennero tutte liuide, & scorrenti il sangue? Et se per purgare il formento, quello si auenta dall'vn luogo all'altro: e Christo con tanti scherni non fu guidato d'Ana a Caifa, & da Pilato ad Herode, hauendolo trouato sempre netto, & innocente? Et se diremo, che per purgar più a pieno il formento, conuiene farlo passar pel criuello, e Christo per purga-

S. Mat. c. 13.

S. Ioan. c. 18.
S. Luc. cap. 23.

re l'anime nostre, a guisa d'vn criuello non s'è lasciato forar con la corona di pungenti spini, & con tanti flagelli? In oltre sappiamo, che col mezo del giumento si manda il grano al molino, tale han fatto scusar Christo, quando il fecero portar la pesante croce su'l monte Caluario, che per la fatica restò tramortito, verificandosi all'hora quello, ch'ei disse per bocca di Dauide. *Vt iumentum factus sum apud te.* Se nè anche conuiene sopporre il grano al molino, se prima non è secco, tal fittità dimostrò Christo, quando con l'ascendere sopra l'arduo mōte, tanto sudò, e risudò, & four' all'alta croce fuenato fuor' vscì tanto sangue, che sentendosi arso, disse. *Sitio.* Quand' il formento è sotto al molino, fa quello due effetti, prima leua la semola, e poi minutissimamente schiazza, e frange la midola. E questo non è verificato in te, Signor mio, quando tu fosti prima spogliato dalle tue vesti, e poi furono talmente percosse, conficate, & schiazzate le tue carni su'l duro legno, della croce, che fuor' vscì quanto sangue haueui? Anzi di più acciò tu, che sei il formento della vita nostra, non restassi imperfettamente macinato per mancamento d'acqua, quella volesti sporger fuor dal tuo costato, di modo che'l furibondo molino dell'arrabbiata gente Giudea n'ebbe contrò di te vn tal scorsio, che dalla cima del capo fin' in fondo de' piedi t'impiagarono tutto. *A planta pedis vsque ad verticem non erat sanitas in eo.* Dirò dunque, Signor mio, che hora tu sei il formento ben macinato, e questo lo sporgi co'l acqua del tuo costato, acciò s'impasti, anzi dirò più oltra, che impastato, & cotto al foco del tuo ardente amore lo sporgi, dicendo. *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meū.* Età che fine, Signor mio, saluo acciò che facendo teco questa cōmune vnione, si leuino affatto le querule voci di morte a noi imminente, e poi come viuanda celeste ne sentissimo tal nudrimento, che alla scoperta il manifestassimo insieme teco pe'l cibo della vita, dicendo, *Hic est panis viuus de Celo descendens, vt si quis ex eo manducauerit, non moriatur.* Tale diffinitione diede di te, Signor mio, in vno suo sermone S. Pietro Arciuefcouo di Rauenna, dicendo. *Ipse est panis, qui factus in Virgine, fermentatus in carne, in passione confectus, in fornace coctus sepulchri, in Ecclesiis conditus, illatus altaribus, celestem cibum quotidie fidelibus subministrat.*

Psal. 71.

S. Io. c. 19.

S. Mat. c. 26.

S. Ioan. c. 6.

Serm. 5. de prodigo.

Come si chiama anche Hostia.

Cap. 11.



Si chiama anche Hostia in vocabolo tolto da gli antichi, per cioche quando essi erano per far qualche guerra; per rendersi Dio loro fauoreuole, prima faceano il sacrificio così nomato hostia, perche venia offerto *contra hostes*, cioè contra gl'inimici. Così ottenuta la vittoria in ringratiamen-

to ritornauano tal volta al sacrificio, che ancora all'hora il chian-

Rōnale di-
uin. offic.
Guil. Dur.
libr. 4. de o-
blat. Sacer.
Nic. de Plo-
ue de ex-
pof. Mist.

Oui. 1. Fas.

Leuit. c. 7.

Vinc. Specu.

hist. li. 4. c. 32.

Coll. Sacr.

Til. Pred. lib.

5. c. 2. Ros.

serm. prad.

p. 2. ser. 25.

uano hora hostia, hora vittima, come lo possiamo intendere da questi due versi. *Hostibus à Domitis Hostia nomen habet. L'altro. Vltima quæ cecidit, dextra victrice vocatur.* Ma secondo Aulo Gellio fra hostia, & vittima è questa differenza, che quello animale, che in questo sacrificio nomato hostia si vsaua, il Sacerdote solo lo uccideaua, & sacrificaua; ma la vittima potea esser offerta etiandio dal vincitore. E per quel tanto, che si coglie dal Leuitico, conforme alla instructione data da Dio a Mosè si diuidea la hostia in tre parti, vna si abbruciava, l'altra, ch'era il petto, & la spalla destra, se la ritenea il Sacerdote, intendendosi per il petto la sapienza, & per la spalla la forza del Sacerdote, e l'rimanente si daua a quello, che facea l'oblatione. Hora in chiarezza di tal'vso allegherò vna sola historia recitata da Vincenzo nel suo historiale, doue tratta, che mentre Alessandro Magno assediava Tiro Isola della Siria, miraua insieme di procedere più oltra, & soggiogare Gierusalemme; perciò con lettere colà mandò chiedere dal sommo Sacerdote nomato Giaido, che gli porgesse aiuto, li preparasse le vettouaglie pe'l suo esercito, & che a lui rendesse i soliti tributi, che si dauano a Dario. Rispose Giaido, che egli a Dario gli hauea amministrato le sacramenta, & mentre ch'ei viuea, non potea trasgredire le sue constitutioni. Ciò disse anche, perche a Dario s'era obligato co'l giuramento di non pigliar l'armi contra di esso. Vdita tal risposta Alessandro Magno, con brauure rimandò a minacciarli. Onde quando hebbe ottenuto Tiro, & Gaza Città ricchissime di Palestina, à tutto transito s'affrettaua alla volta di Gierusalemme; per lo che fatti grandemente i Giudei paurosi, co' gridi chiedeano aiuto dal Signore, & tantosto per renderselo in tal fatto fauoreuole, offerirono il sacrificio chiamato Hostia, come pure l'autore ne lo mostra con le formate parole. *Timentes Iudei clamauerunt ad Dominum, & immolauerunt Hostias, & Iadus orabat pro gente.* Hor vediamo quello, che dopò tal sacrificio segui. Restò all'ora il gran Sacerdote oppresso da vn graue sonno, e'n quel mentre hebbe in visione il comandamento di Dio, che si confidasse, & più oltra ornasse la Città di ghirlande, e poi pontificalmente parato insieme co'l suo clero nella venuta di Alessandro gli andasse incontra. Destatosi il Sacerdote, fece notorio l'oracolo auuenuto; nè vi fu dimora, che quando vdi, che Alessandro s'auuicinava co'l suo esercito, pontificalmente vestito co'l clero intrepidamente vi andò all'incontro. Eccou il marauiglioso effetto, subito che'l Rè lo vide, smontato da cavallo innanzi v'andò chino, & adorò il nome di Dio, che nella mitra hauea impresso, & in quel modo honorò anche il gran Sacerdote. I Principi, & tutto'l suo esercito d'vn tal fatto spensierati restarono grandemente ammiratiui, riputando, che la mente del Rè fosse sfordita, ò venuta meno, nè vi fu di loro chi ardisse chieder la cagione di

di tale sommissione fatta al Sacerdote della gente Giudea, fuor che Partemio, il quale n'hebbe risposta, ch'egli non hauea adorato l'huomo, ma Dio, il quale ha il principato del Sacerdotio, aggiungendo, che in sonno hauea veduto Dio in tal'habito, fin quando egli era in Licio, Città di Macedonia, nell'ora che staua pensando, s'haurebbe potuto acquistar l'Asia, & n'hebbe comandamento, che si confidasse, attesoche egli hauerèbbe mandato innanzi il suo esercito, & gli haurebbe concesso il principato de' Persi. Hor'hauendo veduto in questo Sacerdote la effigie di quell'istesso, che mi ha promesso lo auuenire, ho voluto adorar Dio, & honorar l'huomo; & in questa maniera verificandosi la visione di ambedue, entrò pacificamente nella Città, & in Chiesa, doue sacrificio conforme al volere del sommo Sacerdote. Hor'al proposito nostro vediamo quello, che oprò quel sacrificio nomato Hostia, che se bene con brauure hauea minacciato a quel popolo, & che in fatto fosse egli d'animo di trattarlo malamente, però in tutto si cangiò, arrendendosi talmente humile, placabile, & amoreuole, che più presto fauore che offesa n'hebbe, stando che'l giorno vegente hauendo fatto conuocar i Cittadini, disse loro che chiedessero ciò che voleano da lui, dal quale hauendo richiesto, che douunque si trouauano, potessero viuere conforme alle leggi della loro patria, & di starsene sette anni essenti da' tributi, gratiosamente loro lo concessè. Hora dunque bene diremo, che tal nome ha tratto questo diuinitissimo Sacramento della legge noua, accioche ogn'vn sappia, che questo è quel proprio sacrificio, col quale si vincono gl'inimici tanto corporali, quanto spirituali. Così piacesse a Dio, che questo sì gran secreto fosse inteso, & conosciuto, che ben frequentemente con tal mezzo ogn'vn si armerebbe, contra tutte infestationi corporali, & spirituali. Gli antichi, ch'haueuano l'arca per figura di questo diuinitissimo Sacramento ne faceuano grande stima in tempo di guerra, per hauer Dio loro fauoreuole, come ne lo mostrano le parole del testo, proferite da' maggiori del popolo d'Israele, quando ebbero la rotta da' Filistei, dicendo. *Afferamus ad nos de silo arcam fœderis Domini, & veniat in medium nostri, & saluet nos de manu inimicorum nostrorum.* Di che accorgendosi i Filistei tremebondi, dissero. *Quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum? hi sunt Dij, qui percusserunt Aegyptum omni plaga in deserto.* Perciò Dauide, che in spirito diuino conosceua tal secreto, già che realmente non potea con effetto, almeno con l'affetto s'armaua con questo soursano aiuto; perciò n'hebbe tante vittorie contra Golia, Filistei, Saule, & tanti altri. Questo istesso secreto insegnollo anche a gli altri, dicendo, *Paraſti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me, & in vn'altro luogo. Si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Conoscendo tal cosa anche'l patien-

Plal. 22.

Iob c. 17.

Sum. præd.
de bello nu-
m. 28. Ros-
fer. præd.
Sum. præd.
in ver. Eu-
char.

Step. Dur.
de rit. Ecc.
Cath. lib. 2.
c. 40. nu. 7.
Fr. Claud.
de Sain. 9.
repet. cap. 7.
de ado. sū.
præd. n. 41.
Iosue c. 7.

1. Reg. c. 4.

Fr. Clair.
de Sain. re-
der. 6. e. 10.
de Euch.
verit. Ioan.
Garet. clas.
1.
Laur. Sur.
die 2. & 15.
Lanu.

Tob. ca. 6.

te Giobbe, disse. *Pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me*; Carlo Magno, che fece tante notabili imprese, non già mai si mettea in guerra, che prima non fosse armato con questa Sacrosanta Hostia; perciò ne riportò anche tante, & tante vittorie, che s'acquistò il nome d'invittissimo. Questa stessa confidenza mostrò il Rè Lodouico Duodecimo, quando Francia era tutta attornata da' congiurati nemici, che per esser' aiutati dal braccio di Dio, ordinò, che nella leuatione del Santissimo Sacramento per tutto'l suo Regno dal choro de' fedeli si cantasse *O salutaris Hostia, que celi pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur fer auxilium*. Per la cui diuotione tanto ottenne, quanto eibramò. Fù vn'altro Rè di Francia tanto diuoto del Santissimo Sacramento, & tanta confidenza haueua in quello, che trouandosi alla Messa nel tempo, che assediava vna forteza, bramò della vittoria a questo fine con l'intimo del cuore tutto chino disse tre volte l'Agnus Dei, seguendone all'ora subito il precipitio di quelle mura, non meno come fecero quelle di Gierico nel tempo di Giosue, al grido de' suoi soldati. Hoggidi che potremo dirè de' nostri Catholici? Quasi come che Dio non habbia lasciato quà giù altra prouisione, ogn'vn sen v'arrogantemente confidato più nelle proprie forze, che in Dio; per lo che si veggono tante perdite, & quello, che è peggio, pare che a tali imprese per lo più vadino non i soldati di Christo, ma del Diauolo: perche costoro con le sue orgogliose brauerie (taccio, gli altri misfatti) bestemmiano, rinegano, & dispregiano Dio mila volte più, che gl'infedeli. Senza marauiglia poi, se'l tutto si volge al rouescio. Così diremo adunque, che bene questo santissimo Sacramento si chiama Hostia; perche è a nostro fauore la vera armatura di sperarne infallibilmente la vittoria contra gl'inimici corporali, & spirituali. Et auegna che hoggidi si trouino tanti di malie presi, ciò accade, perche non si armano di questo diuin' aiuto, come pur bene disse san Macario a quell'homo, c'hauea la moglie faturata in maniera tale, che pareva vna caualla. Manifestò li il Santo padre, che tal sciagura era auuenuta, per esser stata cinque settimane senza comunicarsi. Et se mai vi è tempo, & occasione, che'l diauolo habbia in sua balia le strighe con le sue strigherie, è, quando troua gli homini priui di questa armatura, come si vede particolarmente non rare volte nel tempo, che si celebrano i matrimonij, perche all'hora, o per gelosia, o inuidia, o comunque si voglia, questi tali usano le loro pessime operationi, & se coloro non sono armati della gratia del Signore, per la possanza, che'l diauolo ci ha adosso, fa, che quelle malie habbiano luogo. Hor' a questo proposito souuicimmi quella gran disauentura, c'ebbero que sette mariti di Sarra figliuola di Raguele, che giacendo con essa lei la prima notte, furono dal diauolo strangolati, & la cagione manifestò l'Angelo Ra-

faele.

faele a Tobia, dicendogli. *Hi namque, qui ita coniugium suspiciunt, ut Deum à mente excludant, & sua libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus, habet diabolus potestatem super eos*. Così la Chiesa santa, che vien'allumata dallo spirito Santo, hauendo conosciuta in tal' affare la possanza diabolica, per prouederci, come particolarmente pare nel Concilio Tridentino, molto efforta i contrahenti, che stiano con ogni continenza ritirati, che si confessino, & comunichino, e poi in fine dopò le tre publicationi in faccia della Chiesa si benedicano, & con questa maniera trattando santamente le cose sante, il diauolo affatto perde ogni suo potere. Tal' esperienza posso dire d'hauer' io hauuta alle mani, pe'l gouerno, c'ho, & mi posso vantar (dando però la gloria a Dio) che in più di trenta anni, che ho celebrato alcuni matrimonij, mai si sia in quei scoperta malia alcuna; percioche hauuto il consenso loro, gli effortaua all'osservanza delle sudette sante constitutioni, & ciò eglino effequendo, con la benedittione del Signore lieti fuor da ogn'incantesimo se ne giuano a casa: riserbo qui vn solo matrimonio, che fù celebrato co'l mezzo di persona, che mi potea comandare; onde subito contratto la giouene restò presa d'infermità tale, che nessun medico le trouaua medicina proportionata a guarirla, & perseverò in tale infermità più di due anni, & poi guarì. Non per questo arderei d'asserir, che costei fosse de malie infetta abenche molti ne sospettassero; poi che hebbe de' figliuoli. Ma per ritornar' al nostro proposito, & qui accertarsi, che questa santissima Hostia sia la vera armatura per discacciar' il demonio, non ostante, che nel leggere i miracoli, si troueranno a gran numero d'offessi, che con virtù tale si sono liberati, appo questo restiamo etiandio ammaestrati da questa notoria pratica, che quando simili persone si trouano presenti al diuin sacrificio, particolarmente nella leuatione del santissimo Sacramento, in più modi stordendosi urlano, e stridono; perche'l nemico dell'anime nostre non può tollerare tal visione, onde con tai vari gesti dimostra lo sdegno suo. Questo tanto notorio effempio è quello, che alla scoperta ne insegna la verità del fatto. Guido Vescouo Cameracense, che visse intorno gli anni di nostro Signore 1355. conoscendo tutto ciò esser verissimo, in vn' suo sermone, doue spiega i dodici frutti del Sacramento, nel terzo ramembra questo, dicendo. *Hoc Sacramentum munit animam, & pramunit contra instantes necessitates, & tentationes sicut castra armis, & commeatu muniuntur contra hostes*. Sopra di che anche S. Ambrogio disse. *Cum hospitium tuum aduersarius tuus viderit occupatum fulgore celestis presentia, fugiet*. Soggiungendo. *Cum enim castrum cordis pñ videt Dominicalibus armis, & spiritualibus circumcinctum, pane, vino, & carne repletum, recedit dicens: hoc castrum non possum vi euincere, nec longa obsidione expugnare, quia hic hospitium habet, qui fortis est*

B 4 in

Tob. cap. 6.

Conc. Trid.
sess. 25. de
cr. 1. de re-
for. matr.

in prelio. Hora con tutto ciò, che questa Hostia si debba usare in tempo di guerra, vien però dalla Chiesa chiamata anche Hostia pacifica, & ciò bene per quattro ragioni. Prima perche se bene in tal tempo si dee usare per la nostra vera fortezza, non per questo si deue dire, che fuor di proposito la Chiesa santa la chiami pacifica; attesoche questa parola ne da ad intendere la pacifica vittoria, che dopo la guerra potremo sperare, come dalle presenti historie si potrà cauar la verita. Secondo, si dice Hostia pacifica, percioche quegli, che la riceuono debbono con rimettere ogn'ingiuria, pacificarli con tutti, & chi altrimenti la riceuesse, non farebbe questa verso colui Hostia pacifica; perche dentro di se s'introdurrebbe la guerra della diuina giustitia, che gli ucciderebbe l'anima. *Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini.* Questo, che ne dice san Paolo, si conoscerà più chiaramente dalla pratica stessa historiale. Nicola Pontefice primo mostrò questo istesso al Rè Lothario, dopo che l'ebbe assolto dalla scomunica, contra di lui fulminata, che poi in testimonio di pace inuitollo alla comunione, ministrandogliela ancora. Il medesimo usò Pascale Pontefice secondo verso Arrigo Imperadore Augusto, à cui affettuosamente porgendo il sacratissimo corpo di Christo, disse. *Domine Imperator, Hoc corpus Domini natum ex Maria Virgine, passum in cruce pro nobis, sicut sancta, & catholica tenet Ecclesia, damus tibi in confirmationem vere pacis, & concordie inter me, & te.* Tomaso Galezio, per mostrarne, che veramente questo Sacramento sia di reconciliatione, concordia, & vera pace, dice che è costume de' Ciri, & Medi di darsi à bere in atto d'amicitia, & reconciliatione ne' conuitti del sangue di qualcuno, riputando gran charico, & ingiuria à chi ne fosse il trasgressore. Questo istesso intende Christo, quando non solo il sangue suo, mà anche tutto il suo corpo con l'anima, & deità insieme nascosto sotto la specie di questo pane sacrato vien sporto col mezzo della sacratissima Hostia; notificando tal cosa con queste parole. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Terzo si noma Hostia pacifica, perche questo Sacramento fu instituito in memoria della passione di Christo, la quale fu cagione di pacificar Dio con esso noi come lo stesso san Paolo dice. *Pacificans per sanguinem crucis eius siue quæ in celis, siue quæ in terris sunt.* Quarto, & ultimo, così si chiama, perche quei, che diuotamente la riceueranno in questa vita trauagliosa, nell'altra otterranno con ogni quiete la eterna pace.

S. Pau. c. 5.

Ale. Angl. par. 6. cap. 46.

Ioan. Garret. class. 1.

Iec. 6. in prou. sal. Gar. class. 1. cent. 1396.

S. Ioa. c. 6.

S. Paul. ad Col. 5.

Si chiama anche Sacramento.

Cap. 12.



Hiama si medesimamente per voce più comune, & vniuersale Sacramento, con tutto ciò che'l battesimo, la penitenza, la cresima, il matrimonio, gli ordini sacri, & la estrema vntione siano anche quelli Sacramenti. Et questo non per altro, se nò per la sua eccellenza, per la quale fra gli altri ottiene il principato come già di sopra s'è manifestato col mezzo della sentenza del beato Alessandro Papa, il quale dice. *Nihil in sacrificijs maius esse potest quam corpus, & sanguis Christi, nec ulla oblatio hac optior est.* Giovanni Abbate nel suo esercizio spirituale parlando della grandezza di questo Sacramento, dice queste parole. *Quia continet enim, qui est vas omnium gratiarum plenissimum, accipere nominatur Sacramentum Sacramentorum. Quod enim omnia Sacramenta signant, & continent diuissim, & particulariter, istud simul complectitur, continendo vas, & auctorem omnium gratiarum. Hinc dicitur, quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.* Si può etiandio dire, Sacramento, perche sacra la mente di colui, che lo riceue diuotamente, riuerentemente, & con buona dispositione. Emanuele Rè di Portogallo in vna sua Epistola scritta à Leon X. fra l'altre cose, che scriue di quello, che si offerua nel Regno del Prete Gianni, dice, che questa gente reputano, che tanta forza sia in questo Sacramento, che quando vien riceuuto dalle donne grauide, che i fanciulli giacenti nel corpo, pe'l nudrimento, che da quello riceuono, che diuengono consacrati. Questo istesso tengono i Mori. Ma per chiarezza tale vedemo, che quando Mosè aggonse sopra il monte Oreb, per vedere quel cespuglio, che parca ardesse, & pur non ardeua; che'n quel punto senti la voce diuina, che'n riueranza di quel luogo comandolli, si leuasse le scarpe, percioche era santo, & ciò non per altro, se non perche era stato santificato col tocco della diuina presenza. A questo proposito soggiungiamo quella determinatione de' sacri Dottori, i quali vogliono, che se à caso vn cane leuasse vn caduto comunichino, & l'ingoiasse, che con ogni prontezza si deue prendere, & aprirlo, & trouando il sacramento, riporlo nel suo decente luogo, e poi abbruciar' il cane, & le sue ceneri riporle nel sacrario. Hora che fa quello riporre le stesse ceneri d'un cane nel sacrario, se non perche ha toccato il corpo di Christo? luogo sacro non si dee à cani, stando il comandamento del Signore, che dice. *Nolite sanctum dare canibus,* però in questo caso secondo la commune de' Dottori, per hauer toccata la maestà diuina, così conuiene fare, come se con tal tocamento resti santificato. Hora dunque se questo Sacramento ha tanta forza, che sacra la mente di chi lo riceue, dee cercar quello d'osseruarla

De consec. d. 1. Quint. Pont. a Petro. Alex. 1. in ep. ad em. orthod. Ioan. Abb. Liuriac. 1. 8. exerc. spir. memb. 5. & 2. c. 7. Ioan. Gar. class. 1. cent. 1502. Ioan. Garret. class. 1. Cosmog. V. niu. Sebast. Must. à cent. pur. Ioan. Garret. class. 6. post an. 1439. Exod. c. 3.

S. Th. 3. p. q. 83. artic. 6. S. Ant. 3. p. tit. 13. c. 6. S. 3. Io. de Lup. cap. 7. art. 3. dub. 7. S. Mat. c. 7.

la tale, che niuna altra cosa la profani; altrimenti si farebbe gran torto al Sacramento, a se stesso, & a Dio padrone delle cose sacre; per cioche col profanarla, si scaccierebbe dal possesso quello, a cui il possesso conuiene di ragione, & s'introdurrebbe quello, che cerca a tutto transito ogni nostra ruina. Tre sono le ragioni, per le quali con ogni nostro sforzo dobbiamo cercar di mantenerci il padrone delle cose sacre, che è Dio. Prima per debito nostro, perche siamo sue creature; secondo perche siamo da lui redenti; terzo perche tal possesso farà cagione di farne infallibilmente possedere in eterno il Regno de' Cieli. Tal speranza perdono coloro, che scacciano quello, che è pieno d'ogni bontà, & introducono il più pernicioso nemico, che si truoui. Anzi cosi come non conuiene sepellire vno scomunicato in luogo sacro; per cioche chi ciò facesse meriterebbe gran gastigo, cosi si dee dire di colui, che permette, che'l diauolo mila volte scomunicato dalla Chiesa entri nella sua sacra mente. Quanto sia poderoso questo diuino cibo di consacrare la mente nostra, & ogni nostro affetto a Dio, più nel leggere i miracoli, si conoscerà tal verità; perciò a quelli rimettendomi, vengo a gli altri discorsi.

Si chiama attione. Cap. 13.



A P A Leone lo chiama anche attione, che vuol dire vn'atto di ragione, alquale (dice egli) conuiene, che ci sia il giudice, il luogo deputato alla ragione, i clientoli, l'attore il difensore, il reo, & i testimoni. Il giudice è Dio, il luogo della ragione è la Chiesa, l'attore è il diauolo, e'l difensore è il Sacerdote, i clientoli sono il popolo, il reo è il peccato-

re, & i testimoni sono le proprie conscienze. Hora in chiarezza di questa attione addurrò quella historia accaduta, mentre S. Martino celebrava, che da vn suo Diacono fu veduto il demonio dopo l'altare, che frettolosamente scriuea, & hauendo già scritta tutta la carta, tantosto presela co'denti, & con violenza tirolla, pensando d'allungarla; ma rompendola, vrtò co'l capo contra il muro; per lo che il demonio fatto all'hora tutto sdegnato co'suoi gesti dimostrò grandissima rabbia. Il Diacono, che vide tale operatione, non potè contenersi del riso: il qual fatto essendo adocchiato da san Martino, finita la Messa, ne chiese la ragione, & hauendogliela manifestata, s'affrettarono al luogo, doue trovarono anche'l demonio, che quiui mesto, & confuso se ne stava, il quale essendo interrogato dal Santo, che cosa hauea ei scritto, rispose, i peccati de gli huomini. Hora veggiamo questa attione. Nella Chiesa dunque, come luogo deputato alla ragione, era Dio nostro giudice, v'era l'attore, che è il demonio, quiui era il defen-

re,

re, che è il Sacerdote, i clientoli, quelli, c'haueano v'dita la Messa, i rei coloro, c'haueano peccato, i testimonij sono le conscienze, e'l demonio insieme. In questa attione hebbe più forza il difensore, che l'attore; perche'l Sacerdote co'suoi prieghi oprò presso il giudice, che'l demonio inauedutamente spezzasse la scrittura, & ne restasse egli tutto confuso. Si può anche chiamar attione, perche tal sacrificio s'offerisce in memoria di quel grand'atto di ragione, che Christo s'addossò col mezzo di quella gran passione, che di giustitia noi n'eravamo i meriteuoli per li nostri graui peccati; e per questo san Paolo ne auuisa, che, quando facciamo la comunione, la rappresentiamo in memoria d'vna tal attione. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* Il che tutto si conforma a quanto prima ne siamo stati ammaestrati dal nostro Signore con queste parole. *Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur; hoc facite in meam commemorationem.* Si può anche dire attione, cioè atto di ragione, perche colui, che riceue questo Sacramento, dee sapere, che riceue il soprano giudice, il quale in due modi esercita la sua giustitia verso coloro, che si comunicano: prima in rimunerar largamente quelli, che degnamente lo riceuono: secondo in castigar' anche seueramente quegli, che ardiscono di porsele nella brutta coscienza, come l'habbiamo da S. Paolo. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat; qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini.* Soggiungendo. *Itaque quicumque manducauerit panem hunc, & biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini.*

Si chiama anche viatico. Cap. 14.



Si chiama più oltre viatico, della cui etimologia si comprende il gran bene, che con tal mezzo siamo per conseguire nel presente viaggio, che noi come peregrini facciamo tuttauia andado cercando la nostra patria, come S. Paolo ne auuisa. *Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed aliam inquirimus.* Questa nostra patria colà su conuiene cercarla: Ma perche'l viaggio d'andare a quella volta, nō l'habbiamo mai fatto, acciō non dubitiamo punto di aiutarci, ha voluto con tal nome esser chiamato; a fine c'hauendolo con essi noi, ci accertiamo, che ne sarà guida sicura di condurne al porto della salute. Ecco si chiama *Viaticum*, che è il medesimo, come dire, *viatum tenens tecum.* Questo, che si noma *Viaticum*, è quel l'istesso, c'ha fatto la nostra patria, & la strada d'andarci, esibendosi esserne egli stesso la guida; anzi la strada, come ne lo dice per bocca di S. Giovanni. *Ego sum via, veritas, & vita.* Per quella vanno, e vengono i suoi

Par. 13. q. 2.
Quibus peccata, & cap.
Non estime-
mus.

Duran. de ri-
tibus Eccl.
cath. libro 2.
Str. de rebus
Eccl. ca. 22.
Rationale di-
uin. offic.
Steph. Du.
lib. 4. de Mis.
vers. Rufus.
Nicol. de
Ploue de ex-
pos. Missæ.

San Paul. 1.
Cor. 5.

S. Luc. c. 12.

S. Luc. c. 22.

San Paul. 1.
Cor. 5.

S. Io. c. 14.

Exod. c. 14.

1. In 9. 11. 2.

1. In 9. 11. 2.

1. In 9. 11. 2.

1. In 9. 11. 2.

1. In 9. 11. 2.

1. In 9. 11. 2.

Cant. Moïf.

Exod. 15.

i suoi messi, & per quella medesima accetta con lieta faccia i suoi fedeli, & per questo animandone Santo Agostino, dice in nome di nostro Signore. *Ambulare vis? ego sum via. Falli non vis? ego sum veritas. Mori non vis? ego sum vita.* Et san Bernardo. *Via in exemplo, veritas in promisso, vita in premio.* Quando il nostro Signore comandò al popolo d'Israele, che ogn'anno mangiassero quello agnello Pasquale in memoria della liberatione della loro dura seruitù hauuta nell'Egitto; frà l'altre cose, che'n tal fatto loro insegnò, particolarmente comandò questo. *Renes vestros accingetis, habebitis calceamenta in pedibus vestris, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter.* Queste sono tutte auuertenze per vn frettoloso viandante, il quale, se à forte hauesse lunghe le vesti, non potrebbe così ageuolmente camminare, se prima col cingerli alle reni, non le alza. Perciò quel popolo, c'hauea da caminar al lungo, acciò fossero snelli nel viaggi, gl'insegnò. *Renes vestros accingetis, seguedo habebitis calceamenta in pedibus vestris.* Ad vn viandante le scarpe son molto necessarie, accioche nel camino non si rompano i piedi, ò vero non si consumino le piante, con l'vitar ne' sassi, non si offenda; anzi accioche si schiui il rischio di conficarsi qualche stecchio, ò spina ne' piedi; il che tutto porterebbe grandissima noia, oltre che colui tantosto si farebbe in tutto stanco, & lasso. Soggiunge. *Tenentes baculos in manibus.* perche'l peregrino molto si preuale del bastone, con quello nel fango si sostiene, nel passar l'acque lotose, e torbide, col toccarle à fondo, s'accerta, se le può passar sicuramente, con quello si saltano i fossi, & con quello si difendono da ogni mal' incontro, oltra che alle volte col appoggiarsi sopra, si riposa. In fine dice. *Comedetis festinanter.* Vno, c'habbia da camminare per cosa d'importanza, per esser pronto alla effecutione di quello, c'ha da fare, non conuiene, che cerchi le sue commodità. Et auuenga, che fosse l' hora del pranzo, non per questo dee così agiatamente sentarsi; ma iui fuelto in piedi in modo di passaggio presto dee mangiar, & bere, e poi spacciatamente auuiarsi. Se quel popolo d'Israele non fosse stato così spedito, e pronto nel camino, come gl'insegnò il Signore, l'esercito di Faraone gli daua adosso in sua mal' hora. Ma come quei, che bene con prontezza vbidirono, schifarono anche tal pericolo; per la qual cosa con ogni giubilo poi cantando, ne resero gratie al Signore con quel cantico, che dice. *Cantemus Domino, gloriosè enim honorificatus est, equum, & asinum proiecit in mare. Adiutor, & protector factus est mihi in salutem.* Noi medesimamente (come dicemmo) siamo i viandanti, che andiamo innanzi cercando la nostra patria, & per queste strade l'esercito diabolico ne perseguita, & se vogliamo assicurarci, che non ne sopra giunga, con tale cerimonie, conuiene, che presto ci mettiamo all'ordine, cioè con l'habito succinto, con le scarpe in piè, col bastone

stone in mani, & caminar innanzi frettolosamente. Qui hauemo da pensare, che poco haurebbe giouato quel porsi in viaggio con habito tale; quando in altro modo si fossero aggrauati; perche tantosto si farebbono stancati; perciò a' viandanti più che si può, sciolti da ogni briga conuiene irsene. Quando volemo vnirci con questo viatico, dobbiamo prima alleggerirci col deporre i peccati, come quei, che aggrauano l'anima, e poi cingere alle reni, che è il raffrenar le proprie concupiscenze, e così solleuar le vestimenta, che è il tagliar l'affetto delle cose terrene, che impedisce il passo del ben fare, e pigliarsi le scarpe in piè del buon desiderio d'andar' innanzi nelle buone operationi; abbracciar' insieme il bastone della memoria della passion di Christo, come quella, che gagliardamente percote il nostro auuersario: & in fine mangiar' in fretta, cioè esser sempre pronti in cibarci di questo salutare viatico, come vero cibo dell'anima nostra, stando che la vita nostra è fragile, & breue. Adunque. *Comedetis festinanter,* tanto quando siamo sani, perche non sapiamo quello, che ne possa accadere, quanto mentre siamo infermi, perche questo in tal' occasione è il medico, & la medicina insieme; & tanto più quando siamo in pericolo di morte, acciò non ci perdiamo; perche in quel punto la memoria del mondo, che si oppone, i peccati, che si presentano, i dolori, che premono, i sensi, che si perdono, & gli horrendi diauoli, che con cento mila tentationi ci affrontano, ne molestaranno tanto, che'n stato d'ogni nostra perditione ci troueremmo, mà questo in tal' occasione è il vero nostro aiuto, il nostro fauore, & ogni nostra difesa; perche con la gratia sua ne darà gagliardia tale, che con ogni ageuolezza ad ogn'intorno ci volgeremo, ribattendo i colpi de' ribelli dell'anima nostra; anzi questo ne sarà il vero bastone di saltar' i fossi de' peccati, di schifar gl'intoppi delle tentationi, di passar sicuramente le lotose, & torbide acque d'ogni mala suggestione, & d'opporci generosamente al furore de' diauoli, i quali contra di noi sono sempre come cani arrabbiati, lupi ingordi, leoni rugienti, & assassini capitali della vita nostra. Ma siano come si voglia, che alla fine questo viatico dopò il lungo conflitto ne riporra in piè le scarpe della sicurezza d'andar' al Cielo, ne porgerà vn bastone, che si cangerà in palma di vittoria, & ne farà talmente essere da ogni briga sciolti, che senza veruno intoppo, nè altra oppositione da gli Angeli con ogni applauso, & honore saremo portati in palma di mano. Con questo mezzo verifichasi quello, che dice il Salmista, *Notas mihi fecisti vias vite, adimplebis me letitia cum vultu tuo.* O vero come dice la Sapienza. *In sum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei.* Nel qual Regno si godono i beni dell'anima nostra, la compagnia de' beati, l'allegrezze celesti, le gerarchie Angeliche, il riposo eterno, & la gran gloria di Dio. Tre grandi gratie hebbe Ella

Sapient. 10.

Reg. 1. c. 19.

dapoi

Dichiarationi de' nomi

dapoi c'hebbe mangiato il pane succineritio. Prima senza altro cibo gagliardissimamente caminò quaranta giorni, & notti su'l monte Oreb. Secondo per quella via saluossi dalla persecutione di Iezabele. Terzo sopra quel monte parlò con gran suo gusto [col grand'Id-
dio. Questo altro diuin cibo molto maggiori gratie conferisce; per-
che se Elia con quello caminò su'l monte Oreb, & noi con questo ca-
mineremo fino all'alto Cielo. Se Elia con quello schifò la per-
secutione di Iezabele, ch'era temporale, & questo ne di-
fende della persecutione de gli horrendi diauoli, che
è spirituale. Et se Elia in cima del monte parlò
con Dio, restandone consolato, & noi co-
la su in Cielo non tanto parleremo
con esso Dio, mà anche il go-
deremo in eterno con o-
gni nostro pieno
gaudio, & in-
estimabile bea-
titudine,
per-
che. *Qui manducat me, ipse uiuet
propter me, & qui mandu-
cat hunc panem, uiuet.
in aeternum.*

S. Ioan. c. 5.



DISCORSO

SOPRA LA FEDE,

che si dee al santissimo Sacramento.

Cap. 15.



SE le marauiglie della sacratissima Hostia si potesse-
ro vedere, come fece la Reina Saba quelle di Salo-
mone, senza dubbio, così come ella confessò, d'ha-
uerle vedute molto maggiori di quello, che si pen-
sava; così di gran lunga si direbbe di questo altissi-
mo Sacramento; percioche contiene in se marai-
glie, lequali sono sopra natura, & sopra l'intelletto; di modo, che
quando l'huomo volesse per proua humana sapere questi alti miste-
rij, resterebbe talmente accecato, che perdendo il merito della fede,
insieme

Reg. 3. cap.
10.
Spec. hist.
Vinc. lib. 8.
cap. 32.

S. Io. cap. 6. insieme co' Giudei tutto stupefatto direbbe, *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum?* Si che tutto quello, che inganna i sensi nostri intorno a questo Sacramento, sono le ragioni humane, le quali in questo diuinissimo misterio non hanno luogo. Ma se l'huomo penserà, che a questo solo ci concorre l'arte diuina, in quella si riposerà, & resterà cheto, tenendo sicuramente, che'n quella sacra Hostia sia il corpo di Christo, con l'anima, & deità sua. E ben vero, che è tãto alta questa gran facultà data da Dio all'huomo, che'n questo lo fa essere come vn'altro Dio, del quale il regal Profeta tutto ammiratiuo disse, *Ego dixi diu es, & filij excelsi*. Non per questo dee mai forgere dubbio, se'l Sacerdote comunque sia, possa effettuar vna opera tanto stupenda; perche quello, che prima disse a san Pietro, *Tibi dabo clauis Regni celorum. Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in celis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in celis* è il medesimo, che lasciò questa grande facultà in terra di trasostantiar' il pane nel suo corpo, dicendo, *Hoc facite in meam commemorationem*. Laonde, se bene le marauiglie d'intorno concorrono, non per questo dee l'huomo sentirne dubbio, perche (parlando anche de' gli altri Sacramenti) se'l Sacerdote nel battezzare infonde la gratia, & insieme imprime il carattere nell'anima: nella penitenza con l'assoluzione rimette i peccati: con l'estrema vntione ingagliardisce l'anima contra le tentationi del demonio, gli leua le reliquie de' peccati veniali dimenticati in confessione, lo alleggerisce dal male: & se è per suo bene, tantò più presto lo restituisce alla sanità, & se con quelle santissime parole instituite da Christo Giesù trasostanzia con stupore d'ogn'vno quel pane nel vero corpo di Christo, e'l vino nel sangue suo, non per questo egli opera ciò come huomo, ma si bene come ministro di Dio, dal quale tal facultà, & virtù ha hauuta. Et se bene tutto ciò è vero; non per questo vi mancano infinite altre marauiglie habili a confondere ogni giudicioso intelletto; poscia che iui sono gli accidenti senza soggetto, & in quella così picciola Hostia è Christo tanto grande, quanto è hora in Cielo, & quanto fu in croce; insieme ancora quando si rompe l'Hostia sacra, non per questo si rompe il corpo di Christo; ma in ogni particella è realmente tutto'l corpo di Christo: & se bene in tanti luoghi tanti communichini si consacrano, non per questo è più che vn solo Christo, il quale non si parte dal Cielo: & se bene si vede, & si tocca quell'Hostia, non per questo si vede, ne si tocca esso Christo, & se anche si trasostanzia il pane nel vero corpo di Christo, non per questo muta la specie del pane in color di carne, & per questa via rimangono quegli accidenti senza soggetto, i quali però come sostanza nudriscono, & satiano. Chi vuole considerare queste operationi con molte altre insieme secondo le regole fisiche, ogn'vno resterà ingannato;

gar nat; perche secondo tali regole si truouono due sorti di mutationi; vna accidentale, e l'altra sostantiale. La mutatione accidentale è quando gli atti, ouero le qualitadi si mutano sopra la creatura, che pur rimane la medesima sostanza, come mutar del bianco in nero, da sanità in infermità, dal caldo in freddo. Ma la mutatione sostantiale è, quando si muta non solo l'accidente, ma etiandio la sostanza insieme; sendo questo per massima, che ogni volta che si muta la sostanza, si mutano anche gli accidenti. A questo proposito in questo Sacramento mancano, queste due ragioni fisiche; perche se bene con la forza di quelle parole si muta la sostanza del pane nel vero Corpo di Christo, non per questo si mutano gli accidenti; percioche noi vediamo, che ci rimane la medesima bianchezza l'odore, il sapore, la quantità, & la rotondità, come prima, come bene ne lo dice Giouanni Gerfon con questo distico.

„ *Panis mutatur forma remanente priore:*

„ *Sed non est talis, qualis sentitur in ore.*

& così velato sotto quegli accidenti l'adoriamo per vero Dio, come si fa ad adorare vn Re, quando alla Messa sta nascosto dentro le cortine tratte allo' intorno, se bene chi gli passa dinnãzi, non lo vegga, non resta per questo di fargli riuereanza. Parlando poi della mutatione sostantiale; diremo, che quella non mai vien ad essere intiera, per cagione che la medesima materia prima così interna, com' esterna ci rimane, come si può dire di quello, che gitta vna campana, dentro in quella sua compositione v'infonde del rame, dello stagno, dell'othone, & altre simigliante cose. Se bene tutte queste cose mutano la loro propria sostanza, per la quale si muta etiandio il nome, che poi si chiama metallo, o bronzo, non resta per questo, che la prima materia dentro non rimanga, la quale viene ad esser la medesima tutte l'altre, cose generabili, & corrottili. Ma in questo Sacramento tal regola manca; perche quel pane, che dal Sacerdote vien consacrato, talmente in tutto, & per tutto rimane trasostantiatò nel corpo di Christo, che non più internamente, nè esternamente rimane materia di pane; se bene la primiera bianchezza, rotondità, grandezza, odore, & sapore ci resta. Adunque qui conchiudiamo, che se la verità di tal fatto vogliamo conoscere per le ragioni naturali, infallibilmente ci immergeremmo ne' più profondi abissi d'ogni errore, che si possa mai trouare: ma in tal' impresa conuiene volgerei alla virtù diuina, che è in Dio, il quale in tal fatto opera nõ con la virtù naturale, ma si bene soprannaturale, non con possanza humana, ma si bene diuina. Stando sopra il medesimo pensiero S. Ambrogio, contra a' curiosi disse: *Liquet, quia prater naturam ordinem virgo generauit, & hoc, quod conficimus corpus ex Virgine est: quid queris naturam ordinem in Christi corpore, cum prater naturam sit ipse ex Virgine partus?* A questo proposito pensiamo in che

Ioan. Gerf.
de sacr. Eu-
ch. libr. 4. f.
256.

Contra Lu-
thero, che
tiene, che
insieme col
corpo ci sia
il pane.

S. Ambr.
de sacr. li. 3.

Gen. c. 1.

C modo

S. Ioan. c. 6.

Reg. 4. c. 1.

Ioan. c. 10.

Act. Apol.

ca. 15.

Exod. c. 4.

Exod. c. 7.

Exod. c. 8.

Exod. c. 14.

Exod. c. 17.

modo Dio creò Adamo: prese egli vn pezzo di terra, & impastata insieme la conuertì in carne, e poi col soffio del suo diuin spirito gl'infuse l'anima, & d'vna cosa, che prima era morta, ne fece vna viuua. Così questo pane, che è venuto dalla terra, così impastato col soffio poi di quelle diuine parole, le quali il Sacerdote proferisce, si conuertere in carne, & dentro tutto insieme si v'infonde lo spirito diuino; per lo che riesce vn corpo non solo viuuo, mà ancora viuificante, che è Christo Giesù; perche. *Qui manducat me, ipse viuet propter me*. Se al semplice tal'essempio non basta, vegga gli essempi di natura. Quel pane, che l'huomo mangia, non si conuertere in carne? Così la balia con la virtù digestiua non conuertere il cibo in latte, il qual sporto a' fanciulli, si conuertere in carne, sangue, nerui, & ossa, & con tal nudrimento di picciolo si fa grande? Vna gallina da vn'ouo non ne fa vscir' vn pollo? Se tale cose opera la virtù naturale, la quale così vien disposta da Dio, perche non potrà anche operare il Sacerdote, che quel pane si conuerta nel corpo viuuo di Christo col mezzo di quelle santissime parole da sua diuina Maestà instituite? Con le parole non fece Elia discendere il fuoco dal Cielo? E Giosue con le parole non fece dimorar' il Sole? Così san Paolo con le parole non accecò quello Barlehu incantatore interpretato Elimas? Mà se la marauiglia dell'huomo consiste nel trasostantiare vna cosa in vn'altra, Mosè con lo sbattere quella sua bacchetta à terra, non la conuertì in vn serpe, il quale ripigliato per la coda non si ricangiò nella primiera bacchetta? Non fece il medesimo vn'altra volta Aron? E poi con quella stessa bacchetta Mosè più volte battendo la terra, non fece da quella nascere hora rane, hora mosche canine, & hora locuste? Più oltra con la medesima bacchetta non fece aprire, & poi riserrare il mare rosso? Nell'andare alla terra di promissione, & trouandosi ne' luoghi aridi, col percuotere con quella le pietre, non scaturirono acque copiose? Quando medesimamente percossè l'acque dell'Egitto, non le conuertì in sangue, trouandosi tale ne' fiumi, riuoli, stagni, paludi, & laghi? E quando giunse in Marath, hauendo egli quiui trouate l'acque amare, col toccarle col medesimo legno, non s'indolcirono? Che diremo della moglie di Loth, quando uscì da Sodoma, non si conuertì in vna statua di Sale? In conchiuisione diremo, che piena n'è la sacra scrittura di simili essempi bastevoli ad ammolire ogni duro petto alla vera credenza di questa trasostantiatione del pane nel vero corpo di Christo. Mà perche molti altri dubbi qua occorrono, à quelli hora mi volgerò, dicendo, come possa essere, che quando il Sacerdote rompe l'Hostia, che insieme non si rompa il corpo di Christo? Auertiscasi il dubbioso, che se bene il Sacerdote rompe in diuersi pezzi l'Hostia, non per questo rompe il corpo di Christo; ma in ogni particella rimane tutto Christo, perche essendo egli glorioso, è insieme impas-

sibile,

sibile, & indiuisibile; la cui verità assai chiaramente ne la mostra il Concilio Naguntino, con queste parole. *De veritate corporis, & sanguinis Domini in Eucharistia plebem ex verbis Domini instruant, ut credant post consecrationem sub speciebus panis, & vini veram corporis, & sanguinis Domini substantiam contineri: Nec iam diuidi Christum, aut sanguinem eius à carne separari vnquam posse, quoniam amplius non moritur, ideoque sub alterutra specie Christum integrum contineri, & sub vna specie tantum à fidelibus, quantum sub vtraque sumi*. La chiarezza d'vn tal fatto pigliamola dall'essempio dello specchio, nel quale guardando ci dentro, si vede la propria figura; e quando à caso si rompe, in ogn'altro pezzetto si scopre la medesima figura, senza si spezzi colui, che vi guarda. A questo proposito si fa l'essempio di quello diuoto huomo (come leggendo trouerete) che stando il giorno di Pasqua in Chiesa tanto assiduo nell'orationi, che fù de' gli vltimi ad andare alla comunione, e'n quel punto il Sacerdote per mancamento di communicini incominciando sinuzzare que' pochi rimanenti per darne à tutti, l'huomo istesso ciò vedendo, incominciò pensare, se tanto era Christo in quello pezzetto da lui riceuto, quanto ne gli altri intieri; fù permissione di Dio, che'l pezzetto istesso crescesse incontinente in bocca sua in tanta carne, che non potè mai ingoiarla, Onde auueduto del suo errore, ritirò in disparte il Sacerdote, à cui hauendo in confessione palesata con pentimento la sua imperfettione, dopo l'assoluzione subito ritornata la comunione in primiero stato l'inghiottì con ogni agevolezza. Per questo anche bene dice S. Tomaso. *Manducatur itaque à fidelibus, sed minimè laceratur, quinimo diuiso Sacramento, integer sub qualibet diuisionis particula perseruatur*. Ne qua conuiene opporre, che questa similitudine non sia in tal fatto buona per cagione di colui, che nello specchio guarda, perche non vedrà il corpo, mà si bene la figura del corpo, & nella Hostia non è la figura, mà si bene il vero corpo di Christo. Onde per resolutione tale diremo, che molto più facilmente penetra vn corpo glorioso qual si voglia cosa, che non farà la figura lo specchio, perche ogni sottil velo, che'l copria, farà sì, che non si potrà dentro vedere la sua figura; mà vn corpo glorioso non resta impedito da cosa alcuna; douunque vuole, entra, come sappiamo di Christo, quando risuscitato all'improuiso si trouò nel mezzo fra' suoi amati discepoli dentro in quella stanza, doues'erano nascosti per terrore de' Giudei, hauendo egli ben ferrate le porte, & finestre. Parrà anche cosa difficile da credere, che'n quella sì picciola Hostia debba essere Christo in quella grandezza, come è in Cielo, & come fù in croce. Quello, che col proprio intelletto non possiamo capire, cercheremo di facilitarlo con gli essempi naturali. Quando l'huomo vede vn castello, o vero vn monte, non potrà far di manco, ch'ei non confessi di vedere vna gran cosa,

C 2 con

Conc. Magunt. ca. 31.

De solem. corp. Christi.

S. Ioan. ca. 20.

con tutto ciò che l'occhio sia picciolo. Più oltre se in quel punto qual cuno guardasse nella pupilla di colui, che vede il monte, dentro in quella scorgerebbe l'ombra del monte istesso, con tutto ciò che la pupilla sia picciolissima. Adunque se ciò può la natura molto maggiormente può Dio con la sua potenza infinita rinchiudersi in quella picciola Hostia, affermando insieme, che quello, che può la natura, dipende dalla causa primaria che è la Iourana. Nè anche sarà di men marauiglia il pensare, che se bene il Sacerdote (proferte c'habbia le parole della consacrazione) faccia veramente essere Christo in quella Hostia, che non per questo Christo si parte dal Cielo, con tutto ciò ch'egli habbia detto di sua propria bocca. *Ego sum panis uerus, qui de Caelo descendi*, atteso che non mai Christo localmente si parte dal Cielo. Et se bene ciò è verissimo, non per questo si dee presupporre; ch'essendo Christo in Cielo, & in terra, che vi sia più che vn Christo. Come possa stare questo fatto, riconosciamolo dall'effetto del Sole, il quale, quando è dirimpetto ad vna casa, c'hauesse a quello scontro mille finestre aperte, in tutte quelle, senza che'l Sole si parta dal Cielo, entrerà, porgendo colà dentro il suo calore, la sua luce, & ogn'altra sua virtù. La chiarezza d'vn tal fatto il diede bene ad intendere quello spiritato (come leggendo trouerete) ad vn Giudeo, che'n Chiesa, mentre si celebraua, staua irriuenteramente, per lo che il percossie d'vna masecellata, dicendole. Perche stai tu sì irreuerentemente alla presenza del grand' Iddio? & egli con arroganza rispose. Oh ve ne debbono essere assai di questi vostri Dei, vno ven'hà in quest'altare, vn'altro in quell'altro, e'n tanti altri luoghi. E lo spiritato all'hora venendoli alle mani vn criuello, il voltò alla sfera del Sole, e passando per que' forami la luce solare, disse. Vedi tanti rai, che da questo cribro passano, e pur è vn sol Sole. Dalla cui ragione conuito il Giudeo si fece Cristiano. Il medesimo potremo dire della voce d'vn predicatore; se bene quella deriua da vn solo capo, entra però in gran numero d'orecchie, senza che la voce stessa si senta da colui, che la proferisce. Hora in chiarezza de' sopradetti dubbi, vediamo quello, che dice Santo Agostino. *Quis huic conuincio nos adhibuit? Ipse quidem Dominus pueros suos inuitauit, & se ipsum cibum eis preparauit. Quis iam Dominum suum manducare audeat? Ait tamen, qui manducat, is uiuet propter me: cum Christus manducatur, uita manducatur, non occiditur, ut manducare possit; sed mortuos uiuificat, quum manducatur, reficit, non deficit. Ideoque optimi frates panem hunc manducare non deterreamur, quasi Dominum consumemus, & deinde nihil residui ad manducandum supersit: uiuit manducatus, quia resurrexit occisus, cumque manducemus, non frustulatum secatur, licet foris ita fiat, nec fideles ignorant, quomodo Christi carnem comedant, quilibet suam partem accipit; ideoque Eucharistia cum particula uocatur, per particulas man-*

ducatur, in se ipso perfectè manens, per particulas in sacramento manducatur, & nihilominus in Calis totus manet; totus in corde tuo manet, totus enim apud patrem erat, quum in virginem deflueret, & illam expleret, nec ab eo decessit. Carnem induit, ut ab hominibus manducaretur, & totus apud patrem manet, ut Angelos pasceret. Se anche per maggior chiarezza vogliamo ridurre tutti questi nostri ragionamenti ad vna euidente pratica, ricorriamo da Santo Ambrogio dottore della Chiesa, & padrone di Milano, il quale (come però più a pieno leggerete a suo luogo) essendo pur in Milano all'altare, che solennemente celebraua, parendo a tutto'l popolo, che'n quell'hora dormisse, andò in spirito a Turone Città di Francia nell'hora, che san Martino Vescouo di quel luogo era in estremo; vide il fine della sua vita, & insieme fu presente nell'accompagnar il corpo alla sepoltura, e poi come che del sonno si svegliasse, seguì l'ordine della Messa. Così diremo del beato Frontone Vescouo di Petragorio, essendo anch'egli all'altare, da Christo proprio fu chiamato, & guidato in Trascouo a far l'essequie al corpo di Marta, doue cò le sue proprie mani la sepellì, senza pur assentarsi dall'altare. Il medesimo si può dire di san Seuerio Vescouo di Rauenna, mentre nella sua Chiesa solennemente celebraua, parendo che dormisse, in quel mentre andò a Modona a far la raccomandatione dell'anima al Vescouo Geminiano, nè di là si partì, fin che non l'ebbe accompagnato alla sepoltura; nè per questo lasciò imperfetta la incominciata Messa. Che diremo anco del beato Lorenzo Patriarca di Venetia, mentre egli celebraua il giorno solenne del corpo di Christo, non andò in vn monasterio a communicar vna diuota monaca, senza cessar dalla incominciata Messa? Adunque se Dio hà permesso, che tutte queste creature sue in vn medesimo tempo, ch'erano all'altare alla celebratione dalla Messa, fossero ancora altrove in altre operationi, perche non dobbiamo meglio credere, che Christo, che è il Creatore, & onnipotente, che sendo in Cielo, dal quale non mai si parte, non sia anche in terra in quella sacratissima Hostia? Così se bene i sudetti tutto in vn medesimo tempo erano in diuersi luoghi, & in varie operationi, non per questo diremo, che fossero due Ambrogii, due Frontoni, due Seueri, nè due Lorenzi. L'istesso diremo di Christo, il quale, se bene sempre è in Cielo, in vn medesimo tempo è però anche in tanti luoghi, in quanti si consacra, nè per questo è più che vn Christo. Se Dio hà data questa virtù al Sole, che subito leuato manda la luce, il calore, & ogn'altra sua virtù, douunque si scuopre, perche non può egli stesso con la sua virtù diuina operare, che douunque si consacra dall'oriente all'occidente, vi sia il suo sacratissimo corpo? Hora ridansi qui i fedeli della pazzia de' Donatisti i quali sforzandosi di sapere dou'è Christo, alla fine conchiusero,

Rof. ferm.
præd. par.
2. ferm. 12.

Rof. ser.
præd. par.
2. ser. 13.
Spec. hist.
Vinc. li. 18.
cap. 33.

Spec. hist.
Vinc. lib. 9.
cap. 107.

Laur. Sur.
in men. Febr.
die 1.

Laur. Sur.
in men. Ian.
die 1.

Syn. Eph. che è solo nell'Africa, & non altroue, & con la medesima pazzia disse Nestorio, ch'era fuggito in Egitto, contra a' quali dice santo Agostino. *Deus est ubique, tamen ab impiorum cordibus longè est.* Et santo Gregorio dice. *Deus est communi modo in omnibus rebus præsertim potentia, & substantia, tamen familiari modo dicitur esse in aliquibus per gratiam.* Ma perche anche potrebbe sorgere dubbio a colui, che ode la Messa, col veder' il Sacerdote forsi di poca buona fama, se come tale può effettuare vna cosa tanto degna, com'è il consacrare l'Hostia, poi che'l nostro Signore dice. *Non potest arbor mala fructus bonos facere,* dicendo anche. *Nunquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* Per non lasciar in tal dubbio niuno, dico, che Christo ha lasciato tanta forza in quelle parole della consecratione, che ogni volta che il Sacerdote le proferisce sopra la debita materia con intentione di consacrare, per quanto cattiuo egli possa essere, ancor che fosse sospeso, scomunicato, o degradato, semper consacra con tal perfectione, che infallibilmente (non però di propria virtù come huomo, ma si bene come ministro di Christo, la cui persona all' hora rappresentata) fa essere Christo dinanzi a se in anima, in corpo, & deità con maggior eccellenza, che non fu nel corpo della immacolata Vergine Maria, il che tutto sia detto con riuerenza, & sua sopportatione, ecio per tre ragioni. Prima fappiamo, che vna sol volta discese Christo nel corpo della Vergine, e'l Sacerdote ogni di, & ogni volta che celebra, lo fa essere dinanzi a se; si lo piglia nelle mani, & lo riceue. Secondo; quando Maria l'ebbe nel proprio corpo, era picciolissimo: ma quando è nell'Hostia sacra, è (come dicemmo) tanto grande, quanto fu in croce, & quanto hoggi è in Cielo. Terzo; quando Maria l'ebbe nel suo corpo, & nelle sue braccia, l'ebbe passibile, & mortale: ma quando il sacerdote consacra, velo fa essere impassibile, immortale, & glorioso. E qui alla fine senza tener più dubbio alcuno intorno alla facultà sacerdotale, diremo insieme con san Girolamo. *Panis enim, & vinum, quæ in altari ponuntur, ad sacerdotis vocem celesti benedictione sanctificantur, & in Christi carnem, & sanguinem essentialiter commutantur, ut vna, & eadem essentia sit, & eius carnis, quæ de Virgine nata est, & eius, quæ de pane facta est.* Fra l'altre cose parmi anche conueniente dichiarar, per qual cagione Christo Gesù habbia voluto instituire questo sacramento nella specie di pane, & vino, & sotto tai accidenti starsene nascosto; & con Tomaso, Dionigio Cartusiano, & altri sacri Dottori dirò; che per tre ragioni legitime contenute in queste due versi. *Sumitur occultè Christus, ne sit tibi stultæ Horror, vel risus, minuat fidem tibi visus.* Prima per essere il senso nostro tale, che non aggradisce il riceuere carne cruda; & tanto meno viuata, perciò a fine che nè anche l'occhio con tal veduta si spauentasse, ha voluto instituirlo nel pane, & vino ambedue grati al gusto nostro, &

a que-

a questo fine non ha permesso, che la sua specie si muti. Secondo, accioche questo Sacramento non fosse a riso agl'infedeli; perche, se s'accorgessero, che'l nostro Signore si desse a noi visibilmente viuato, & tale il mangiassimo, ne tratterebbono da crudeli, & bestiali, come a suo luogo si vedrà, che Andrea Carolstadio, Aueroue Arriciani, & Pietrobrusiani tali ne riputauano; ma hora restano le loro bocche chiuse, riceuendolo noi nascosto in quei accidenti. Terzo, accio mentre inuisibile il riceuiamo, ne sia merito di fede, poscia che tal merito è fondato sou'ra quello, che non si vede, e pur credere dobbiamo, come disse san Gregorio. *Fides nullum habet meritum, ubi humana ratio præbet experimentum.* A queste tre ragioni ne aggiunga Guillemo Durando due altre, e dice, che cosi bene s'è compiaciuto Dio da starsi nascosto in tai accidenti, perche, se si lasciasse vedere in suo essere glorioso, l'occhio humano nol potrebbe tolerare per lo splendore grande ch'ha seco, come si vide effettivamente nella sua transfiguratione fatta alla presenza di Pietro, Giacomo, & Giovanni: doue si legge. *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde.* L'altra ragione è, per conformarsi alla legge nuoua, & lasciar l'antica, che anche hoggi offeruano i Giudei nel mangiare l'agnello: ma noi rifiutando questa, & accettando l'altra, veniamo a verificar quello, che dice il Salmo. *Sacrificium, & oblationem noluit, corpus autem perfecit mihi.* Gioianni Hofman ne propone vn'altra, e dice, che cosi ha voluto Christo starsene nascosto per offeruanza della sua dignità per rispetto de' cattui; perche se'l vedessero in sua specie, resterebbono talmente di tal veduta percossi, che morrebbero, come fecero i Bethsamiti veggendo l'arca. Francesco de Mayro in vn suo sermone aggiunge questo, che cosi s'è compiaciuto Dio di darli a noi inuisibile, accio a lui ci humiliamo; riputandoci indegni della sua veduta. Gioianni Garetio con l'autorità d'Algero allega vn'altra ragione, la quale reputo non inferiore all'altre. Dice egli, che per esser caduto il mondo in ruina, per la falsa fede, portata da' primi parenti più al demonio, che a Dio sopra il pomo da lui vietato, quando col gustarlo pensauano più d'acquistar la deità, che la morte; per tal cagione volse Dio, che all'incontro con quest'altro cibo, che seco porta grande fondamento di fede, s'acquisti veramente la vita, & deità insieme. Ma per ridurre a breuità le sudette ragioni, direi, che bene la prouidenza diuina per due ragioni ha voluto in questo modo instituir' il Sacramento: prima per discretione, accio nol schifassimo: secondo per misterio, accio meritassimo col mezzo della fede; & per questa cagione la Chiesa ne dice, che è *Mysterium fidei.* Sopra di che per compita sodisfactione di tutti i dubbi già allegati replicherò solo quello della creatione d'Adamo, & dirò, che tal creatione ogn'vno la può credere senza oppositione alcuna, perche se Dio ha presa la terra, & l'habia con-

C 4 uerita

uertita in carne, tale si è anco veduta, & se'n quella carne col soffio del suo diuin spirito gli ha infusa l'anima, ciò anche si crede; perche come corpo uiuo uede, sentiu, parlaua, & si mouea: ma volendo dir che nell'Hostia sacra sia Christo uiuo in carne, sangue, & ossa con sua deita, & non parendo veruno indicio di tal cosa internamente, nè esternamente è quel proprio, che rende il fatto difficile a credere. Perciò in questo gran dubbio animo, se altro non si deue rispondere se non che questo è a fine d'esserne *Mysterium fidei*; così operato col mezzo dello Spirito santo; il quale misterio per meritare nella fede, non porge indicio alcuno a' sensi nostri di quello, ch'ei sia; altre ragioni, che questa non conuiene in tal fatto cercare, & in questa sola conuiene acquetarfi, come san Gregorio, san Tomaso, Dionigi, & tant'altri ne l'insegnano. Ne qui conuiene dire, che, se è vero (come si dee tener per ferma fede) che l'Hostia si trasloanzia nel corpo di Christo, & non parendo tale, che vi manchi l'onnipotenza sua in cangiarla in color di carne; perciò che in questo modo come sta, più si scuopre l'onnipotenza sua, facendone parer vna cosa, essendone in sostanza vn'altra. Tuttavia che così sia, non mancano però gli esempi in questa opera, che mostrano l'onnipotenza sua nel cangiar il pane sacrato in color di carne, il vino in color di sangue, parendo anche l'Signor istesso nell'Hostia in forma humana, come in più luoghi si può vedere. Et se ciò Dio hà permesso, è stato per due ragioni, ò per compiacimento di qualche suo diuoto, ò vero per isganare gl'increduli; per tanto se a noi in tal forma non appare, è per esserne *Mysterium fidei*. Sarebbe nostro danno, se in forma humana si cangiasse, perche si scemerebbe l'occasione di meritare col mezzo della fede. Meglio adunque è vederlo in quella specie di pane, per meritarla, che non sia vederlo in forma humana, & perderne il merito, come fece Vgone, il quale celebrando vna volta con gran brama di vedere Christo in propria specie, & chiedendone all'hora tal gratia, comparue in forma d'un bambino tutto giocondo, & festiuole, che con applauso più volte si lasciò abbracciare, & baciare, il quale dopò questi allettamenti disse ad Vgone, Mangiami; e'l Santo rispose, Come haurò io tanto ardire di mangiarti così uiuo? e'l nostro Signor replicò, Se non mi mangierai, non haurai la vita in te. A cui Vgone disse. Se mi è di necessità mangiarti, fammi gratia di ritornar nella prima specie. All'hora Christo ricangiandosi nella Hostia, disse al Santo. Perche tu ti sei compiaciuto di vedermi in tal forma, hai hora perduto il merito della fede, perciò *Beati qui non vident, & crediderunt*, in questo fu prudente il Rè Lodouico, il quale vna volta stando alla Messa, fu chiamato, che si volgesse ad vn'altare, doue il Sacerdote, che celebrava, mostraua l'Hostia trasformata in vn bambino: mà egli ricusò di voltarsi, persuadendosi di meritare mol-

to più col vedere con gli occhi della fede Dio inuisibile nella Hostia del Sacerdote, che diuianzi a se celebrava, che non sia vederlo da quell'altro espressamente con gli occhi corporali; poscia che Dio tai miracoli per lo più li permette per gl'increduli. Hora noi sapendo, che al diuin volere niente è impossibile, perche. *Omnia, quacumque voluit, fecit in Caelo, & in terra.* Et conoscendo sicuramente, che'l suo dire, è propriamente fare. *Ipse dixit, & facta sunt.* Perche non crederemo, c'hauendo detto Christo. *Hoc est corpus meum.* Che quel pane all'hora sporto a' suoi Apostoli, non fosse trasostantiato nel suo proprio corpo? A questo fine S. Ambrogio dice, *Sermo, qui potuit ex nihilo facere id, quod non erat, potest mutare in id, quod erat.* Dalla sua creatione di tutto'l mondo si conosce questa verità, che'l dire di Dio è propriamente fare; ma questo s'aggiunge, che'l suo solo volere è etandio fare, & cangiare, come si vide dell'acqua cangiata in quelle nozze in tanto perfetto vino. Resta dunque gran virtù, & forza in quelle santissime parole; che oprano ogni volta il Sacerdote le proferisce sopra la debita materia con intentione di consacrare, che sempre quiui riesca il vero corpo di Christo. Adunque con viua fede in questo solo acquetere l'animo nostro, non permettendo già mai, che la curiosità ne spinga a cercar gli alti secreti di Dio a noi non conuenienti, come ne vien vietato dall'Ecclesiastico, che dice. *Altiora te nequaferis.* Quando si volesse altrimenti fare, facilmente accaderà a noi, come a quel Filosofo, quando di notte contemplaua le stelle; che nell'auuiarsi innanzi con gli occhi solleui, cadè in vna profonda fossa; del cui fatto fu poi ripreso da vna sua serua, dicendoli, che così conuenia, gli accadesse, poscia che con tanta curiosità volea guardare le cose alte, stando che non comprendea le basse. Così hanno fatto gli heretici, i quali per non contentarsi di quello, che la Chiesa quā giū ne dice, che è *Mysterium fidei*; per tale loro trascendeuole curiosità sono caduti nelle profonde fosse d'innnumerabili errori, & hoggidi sono ne' profondi abissi dello'nferno, in quelle maggiore confusioni, che si possano mai pensare. Questi curiosi sono etandio simili a quello, che non si contentaua di vedere la luce del Sole sopra la terra, che più oltre volea sapere, d'onde n'hauea la sua origine: così fissando gagliardamente gli occhi nel Sole, restò talmente accecato, che non uedeua poi nè l'vno, nè l'altro. In quanto a me, se bene per ridurre i cuori humani alla verità, habbia proposto vna tanto copiosa raccolta di miracoli, nondimeno per raffrenar vna tale curiosità, non saprei proporre esempio più euidente di quello, che tanto domesticamente si vede alla giornata de' gli spiritati, quādo si truouano in Chiesa nell'hora del diuino sacrificio, che a punto nell'hora della leuatione della santissima Hostia con tortuosi gesti mugiano, & urlano, dando espresso indicio di non poter tollerare vna tal visione, poscia che i demonij conoscono quel

S. Grego.
hom. in eu.
6.
S. Th. 3. p.
q. 15. ar. 5.
Dion. Co-
th. sum. fid.
orth. lib. 4.
art. 102. S.
1.

Hen. Infl.
ord. präd.
par. 2. ser.
5. & 11.

Pomer.
ser. 4. de
corp. Chri-
sti Nic. De-
misse ser.
de uen. sac.
corp. xpi.
Roi. serm.
pred. part.
2. ser. 14.

Henr. Infl.
ord. präd.
par. 1. ser.
5. Pomer.
serm. 1. de
corp. Chri-
sti.

Psal. 134.
Psal. 168.

Ioan. c. 2.

Eccl. prout
c. 25. Tale.
Phil.

Epist. 2.

Sacramento per il grand'Iddio grandemente da loro temuto, come dice san Giacomo. *Demonēs credunt, & contremiscunt.* Et chi non vuole acquetarsi di questa euidente dimostratione, vada, non dirò già allo'nferno, dal quale n'è poco discosto; ma si bene alle nostre historie, à questo fine raccolte per isgannare gl'increduli, & legga, che trouerà, che'n molti luoghi anche hoggidi le sacrate Hostie fanno diuersi miracoli. E quando nè anche così si contentasse, sen vada in sua estrema mal'hora, che all'hora è cento milla volte degno dell'effetto della risposta, che diede santo Ambrogio à santo Agostino, quando auanti che si facesse battezzare, ricercò, dou'era Dio, quando ei creò il modo, se bene in quel mentre vna colomba ad amendue visibile in vna orecchia, disse, ch'era in se stesso, nondimeno per raffrenarli la curiosità, rispose, ch'era in vn bosco, che tagliaua le legne, per abbruciar' i curiosi. Tal condannatione meritano questi curiosi increduli, perche.

S. Ioan. c. 3.

Qui non credit, iam iudicatus est. Et per rimouere ciascuno da tali perniciose curiosità, l'istesso santo Ambrogio con vehemenza di spirito dice. *Quid hic queris natura ordinem in Christi corpore, cum præter naturam ipse Dominus sit conceptus, & natus ex Virgine?* Che pur' anche à questo fine santo Agostino soggiunge. *Quando audis miraculum, serua fidem, non requirat animus rationem.* Congiungendo noi la figura col figurato, che è la manna col Sacramento, diremo, che si come quella diuendea di notte, hora à noi inuisibile, che similmente à noi inuisibile douea esser Christo nel Sacramento dell'altare. Tuttauià che questo sia verissimo, che dirà il curioso, che, se quando Christo Giesù era visibile, & palpabile, si rendea però all'arbitrio suo inuisibile, come fu quando i Giudei il vollero lapidare, si rese loro inuisibile. *Ipsē enauit à facie eorum.* Così quando si transfigurò sopra il monte Tabor etiandio si legge, *Et nubes obumbravit eos, & neminem viderunt.* Ma come la vogliamo più chiara di quando risuscitato apparue à Maddalena, ella lo vede, li parla, e pur à lei si rende, si può dire inuisibile, perche le parue incognito. Similmente si frapone nella grata compagnia de' due discepoli, ch'andauano in Hemaus, continua il viaggio con essi loro, & ragiona a lungo, vā in casa loro, si ciba con essi, & pur non mai il conobbero, se non nello spezzar del pane, nel qual atto disparue. Se in propria specie Christo con l'ascendere in Cielo, s'è affentato dagli occhi nostri, & paia d'essere con essi noi in questo modo inuisibile nel Sacramento, ciò diremo, & confesseremo, che è stato per meriteuole esercizio di fede, come ne l'afferma S. Agostino. *Habeto fidem, & tecum est, quem tu non vides.* Ma contra coloro, che non consentono alla verità del Sacramento, il Concilio Tridentino fulmina la maleditione sua, dicendo. *Si quis negauerit in sanctissimo Eucharistia sacramento contineri verè, realiter, & substantialiter corpus, & sanguinem vna cum anima, & diuinitate Domini nostri Iesu Christi, ac proinde totum Christum;*

S. Amb. li. de sacr.

S. August. ad Volusianum epist. 3.

S. Io. c. 10.

Sess. 13. c. 2.

sed dixerit tantummodo esse in eo, vt in signo, vel figura, aut virtute; anathema sit. Se mai si truoua cosa, che ingombra la mente humana intorno alla verità del Sacramento, più l'ostinatione d'ogn'altra cosa n'è cagione, e questi proprij sono de' quali san Paolo dice. *Deus huius seculi excecavit mentes infidelium, vt non fulgeat eis illuminatio Euangelij glorie Christi, qui est imago Dei.* Alla cognitione di questo Sacramento conuiene far' al rouescio di quello, che fece Isaac verso il figliuolo Jacob, quando si gli presentò; sentèdolo parlare, tenea che fosse Jacob, ma toccando poi le mani, & trouandole pelose, riputò, che fosse Essau. *Vox quidem, vox Iacob est; sed manus, manus sunt Essau,* disse egli, & in questo modo credendo più presto Isaac al tatto, che all'vdito, diede la beneditione à Jacob, tenendo che fosse Essau, & per questa via restò ingannato. S'egli si fosse contentato della voce sola, non si sarebbe ingannato; ma volse credere al falso tatto, d'indi nacque il suo errore. Così, chi vuole accertarsi della verità di questo Sacramento, non mai persona alcuna il saprà col toccare, nè vedere, nè gustare, nè odorare; ma solo con l'vdire, la sola voce vi vuole, la quale è questa, che ti dice Christo Giesù *Hoc est corpus meum.* Il quale poi della Chiesa vien chiamato *Mysterium fidei.* Et in questo parere cerchiamo d'esserne stabili, & perseveranti, mentre siamo in questa vita; acciò che poi in articolo di morte possiamo con buono seruire di spirito imitare san Thomaso d'Acquino, il quale, quando si trouò in tal' articolo, essendoli portato il santissimo Viatico, fu interrogato, se credea; che'n quella sacratissima Hostia fosse il vero corpo di Christo figliuolo di Dio, il quale per nostra salute è nato di Maria Vergine, morto in Croce, & risuscitato? Rispose egli con voce libera, con gran diuotione, e lagrime. Io molto bene credo; anzi per certo ho conosciuto, che questo è il vero Dio, & huomo Giesù Christo figliuolo dell'eterno padre, & della madre Vergine Maria. Et così quello, che con puro cuore credo, ancora con la bocca sinceramente il confesso.

Et detto questo à suo perpetuo riposo il riceuette. Adunque col medesimo lume di fede sino al fine di vita nostra confesseremo a te noi, che'n quella veneranda Hostia sia il vero creatore, & redentore del mondo in forma inuisibile, come lo dice l'Ecclesia.

Tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator.

San Paul. ad Cor. 2.

Gen. c. 27.

Lau. Sur. in mem. Martij die 7.

Prou. c. 25. & Esa. c. 45.



I FALSI PARERI DEGLI HERETICI

SOPRA IL SANTISSIMO
SACRAMENTO.



QUELLO ingordissimo, & insaziabile leone rugiente del demonio, che sempre senza stanchezza alcuna cerca con ogni audivita la totale nostra ruina, così come da vna parte di vera scienza conosce il Sacramento dell'Altare essere fra gli altri il più sublime, più gratioso, poderoso, & di ben piccio, per il quale l'huomo molto si fortifica contra le sue tentationi, di che egli ne sente gran tormento, così per ouviare ad vno tanto nostro bene, tanto arrabbiata mente col mezo de' suoi sfrontati alleui s'è sforzato cō tante false persuasioni di nascondere, anzi abissar' affatto questa verità. Ma allo' ncontro, così come il vento col suo impetuoso soffiare fa ben presto sgombrare le nubi dallo stellante cielo, & ne pare poi la chiarezza dell'aere, & la radiante luce del Sole: così reputo, che la viuua pratica di questi stupendi miracoli debba far sgombrare dall'erronee menti humane ogni vano, & falso parere concepito contra alla verità di questo degnissimo, & sempre venerando Sacramento dell'altare. Et auuegna che da vn lato queste historie tanto miracolose siano habili ad interneri i cuori humani nella vera deuotione del Sacramento; pensando però dall'altro lato, che tal diuotione si renderebbe frate, se non viene appoggiata su'l fermo, fondamento, & vero lume della fede: perciò insieme mi sono persuaso, ch'essendo io entrato in questo picciolo lauoriero della vigna del Signore, d'adoprar queste historie come zappelli, che fuori fradichino le pungenti, anzi velenate herbe delle falsitati heretiche; accioche poi dentro nella vigna de' petti nostri ci resti piantata solo la salutifera verità di questo diuin cibo, dalla quale allettati, & a quella bene appoggiati possiamo tutti vnanimi sperare, che con applauso vniuersale così della Chiesa militanti, come trionfante si riduca in luce la sentenza del Signore, che dice. *Fiet vnum ovile, & vnus pastor.* Così mosso da vna tale speranza incomincerò da vn lato proporre le false opinioni di questi maluagi heretici,

ei, le sue concordanze, & discordanze, e poi le sacre constitutioni, & dall'altro opponendole con questa viuua pratica, reputo, che chiaramente per questa via si conosceranno le bugie degli vni, & la verità de gli altri, alla quale appoggiandosi noi, ne spereremo ogni grā bene.

MARTINO LUTHERO.



QUESTO Martino Luthero, che prima pareva vn lume chiaro come il sole, & poi si cangiò in tenebre più oscure, che la tenebrosa notte, si chiamaua prima Ludder, & era natiuo di Germania della patria Islesia, città di Sassonia, & fu architetto. Mentre coslui era in habito fecolare, attese allo studio ciuile. La cagione poi, perche si facesse frate, fu questa, che sendo vna volta fuori in vn campo con vn suo compagno, furono ambedue quiui percossi, & atterrati da vn folgore; ma Luthero rihauendosi, nel leuarsi, vide il compagno giacente in terra affatto spedito, & fattosi egli all' hora di ciò tutto pien di terrore, si deliberò di farsi frate dell'ordine di santo Agostino, che fu l'anno 1504. In quella sua religione si fece conoscere talmète sciēte nelle leggi, che l'anno 1510. fu eletto per attendere alle cause ciuili in Roma, doue attese etiandio con tanta diligenza alla Theologia, che n' quella si fece dottorare, l'anno 1514. & all' hora fu quando incominciò far nuoue inuentioni nella sacra scrittura, quasi come che sopra di quella vomitasse il folgo re, che l'atterrò, per cioche persuase con tanta forza innumerabili errori, che i suoi alleui, che pur sono infiniti, perseverano tanto compitamente ne gli abusi da lui insegnati, che n'hanno altresì hereditato il suo nome, che si chiamano Lutherani. Così hora veggiamo particolarmente gli errori, che tengono intorno alla sacrosanta Hostia.

Tengono questi falsi huomini, che al riceuerel' Hostia sacra, non sia necessaria la penitenza, nè altra preparatione dell'anima col esame della coscienza: ma che solo basti la fede, per acquistarne la gratia. Dicono ancora, che nella Eucharistia non è il vero corpo di Christo, se non in quel punto, che l'huomo la riceue, & mangia; fuor di questa occasione non vogliono, che n' quelle per alcun modo sia il corpo del Signore, & da vna tale falsità accecati persuadono, che su'l altare, nè altrove, non si debbano porre, per essere adorate, nè tan poco si debbano in altre maniere custodire per qual si voglia vegnente necessita. Reputano medesimamente, che insieme col corpo di Christo ci sia anche la sostanza del pane. Più oltre Luthero gli ha ammaestrati, che sia cosa necessaria ad ogni fedele Christiano il comunicarsi nell'vna, & l'altra specie, tenendo, che chiunque non osseruasse questo, ancor che secolare fosse, pecceria. Tenea insieme questo maluagio, che tutti i Christiani tanto maschi, quanto femine fossero Sacerdoti, pur che fossero

Comment.
Lauren. Sur.
de gest. an.
1517. Gab.
Prat. lib. 10.
nu. 15. Io. Ga.
ret. class. 1.
sub. titu. 10.
Epist. Ros.
Gaf. Cassal.
lib. 1. c. 9. de
cen. Domi.
ni.

Eman. Vega
c. 1. p. 3. asser.
18. & 24.
Gap. Casa.
de can. Do.
mini li. 1. c.
9. in Grep. 2.
ar. cap. 1. de
pres. vr. &
sang. Christi
in Euch.

Luth. de ca.
pt. Babil.

fero nella età della discrezione, & che siano a questo fine eletti dalle comunità. Soggonse anche questa grande falsità, che i sacramenti non conferiscono gratia alcuna, ancor che coloro, a quali vengono ministrati, con gran diligenza cercassero di purgar l'anima. Nè anche mi pare inferiore pazzia questa, quando tanto audacemente hebbe ardire di persuadere, che la Messa non si può offerire per li peccati, & che non può giouare a' viui, nè a' morti; ma solo al sacerdote, & che faria cosa iniqua, se si celebrasse per li peccati. Questo pessimo huomo si rese tanto ostinato, & incorrigibile ne' suoi errori, che alla fine fu dalla Chiesa scomunicato, che fu l'anno 1520. & più presto, che arrendersi alla Chiesa, si diede in pieno potere a Satanasso, col quale si fece tanto famigliare, che con sua propria bocca si vantò d'hauer con esso lui mangiato più d'un moggio di sale. Fra l'altre cose disse, che vna volta di notte in hora, che dormiua, comparuelli, desandolo col libro, nel quale esso Luthero scriuea le sue heresie, & all' hora inuitollo a disputare sopra il Sacramento dell'altare, sopra del quale proposeli cinque argomenti, se bene falsi, però tanto gagliardi, che Luthero standone attonito, non seppe in che modo ribatterli, & all' hora fu, che più pienamente si lasciò accecare in maggiore falsità; onde in quel punto hauendo la mente più che mai ingombrata, persuaso da Satanasso scrisse alla peggio contra la Eucharistia, la dignità sacerdotale, & sacrificio della Messa, cercando non meno, come se fosse vn Diauolo incarnato di porre il tutto folsopra. Era talmente in colmo questa sua malignità intorno a questo oggetto, c'hebbe sino a dire, che non haueua tanto in odio qual si voglia solennità, quanto quella del corpo di Christo. Quanto fosse affatto infiammato di far quello onnipotente contrasto, che potea contra la santa madre Chiesa, si può euidentemente comprendere da quel che disse. *Pestis eram viuis, moriens tua mors ero Papa.*

N E S T O R I O.

Nestorio, che visse nel tempo di Theodosio secondo Imperatore, & Celestino Pont. Rom. Circa l'anno 427. fu Arcivescouo di Constantinopoli incorse anch'egli in molte heresie. Particolarmente tenendo ei, che in Christo siano due persone, vna che è huomo, e l'altra che è Dio, diceua, c'habitaua nell'huomo come nel tempio; perciò riputaua, che nella Eucharistia fosse sì la vera carne; ma solo d'un puro, giusto, e santificato huomo, nel quale Dio habitaua, come nel suo tempio, possedendo in se anche l'habitatione diuina; ma non di Dio. Questo Nestorio nel consacrare vsaua il pane fermentato, & ammacstro i suoi sudditi a comunicarsi in l'vna, e l'altra specie, dandola così a' putti, come a' gli adulti. Persuadeuasi costui, che comunicandosi

in vna sola specie, non si riceuesse tutto Christo, poscia che dicea, che l'Hostia sacra contiene solo il corpo di Christo, & nel sacramento vi no sia solo il suo sangue, cauandone egli la sua vana ragione dalla passione di Christo, nella quale restò il sangue separato dal corpo. Onde seguendo vna tale ragione, forza è, che tenesse, che'l corpo, & sangue siano essanimi. Essendo anche Pelagio del medesimo parere, inebbiato da vna mala intelligenza sopra le parole del Signore, che dicono. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*, insegnò insieme con esso Nestorio a communicar' etiandio li fanciulli subito dopo'l battesimo; & caso che non potessero mangiare la specie del pane, insegnolli a minuzzarla, e porla nel sacramento vino, e tale dargliela a bere, & se fuori parte, o tutta la vomitassero, che l'abbruciasse, allegando in tal fatto quello, che si legge nel Essodo. *Siquid residuum fuerit, comburentis*. I Pragini particolarmente, che'n questo sono stati così malamente instrutti, comunicano tanto licentiosamente li fanciulli nell'vna, & l'altra specie, che quando non possono inghiottire il Sacramento, le madri stesse, o le nutrici co' proprij diti senz'altro rispetto glielo cacciano giù per la gola, come che fosse ogn'altro vsitato cibo corporale.

G I O. V V I C L E F F O.

Fquesto Giouanni Vuicleffo sacerdote d'Inghilterra, che visse nel tempo di Clemente Pontefice 6. & di Carlo 4. di Germania circa l'anno 1352. Costui come quello, che non sanamente interpretaua la sacra scrittura, particolarmente dicea, che la sostanza del pane, & del vino rimane naturalmente dopo la consecratione della Eucharistia, e perciò affermava, che tai suoi accidenti non rimanesse senza il suo soggetto, & come pertinace in questo soggiongeua, che Christo non è propriamente, & realmente con la sua presenza corporale nello stesso Sacramento, & per tal mancamento non se gli dee altra adoratione. Affermava ancora, che se'l Vescouo, o'l sacerdote è in peccato mortale, che non ordina, non consacra, non battezza, nè può oprar' altro sacramento. Più oltre dicea, che non consta nel Vangelo, che Christo habbia instituita la Messa.

V A L D E S I.

Questa setta de' Valdesi hebbe origine da vno Pietro Vualdo huomo secolare da Lione, che visse nel tempo di Alessandro Pontefice terzo, & Federico primo Imperatore di Germania, che fu circa l'anno 1160. I suoi alleui si sono talmente inebbiati dalla sua falsa dottrina, che perciò n'hanno hereditato il suo nome, che si chiama

Fr. Claud. de Saint. repa. 10. c. 2. Damatur ab Ephes. Synodo.

Exod. c. 7.

Ant. Moch. de sacr. Mis. se. Gab. Prat. lib. 9. nu. 22. Ioan. Nider in form. li. 3. Polin. Min. de Euch. c. 15. Ioan. Gar. Class. 8.

Gab. Prat. li. 14. nu. 13. Aene. syl. lib. de ord. Proen. c. 35. Guid. car. c. 9. de her. Vuald.

mano Valdesi. Costoro fuori del parere d'ogn'altro tengono, che dicendo sette volte il Pater noster su'l pane, e'l vino, e poi benedicendoli, che amendue si consacrano, riuscendone il vero Sacramento dell'Eucharistia. Oltra à questo straordinario, & inusitato stile, tengono etiandio, che'l Sacramento fatto il Giovedì Santo sia di maggior forza, e virtù, che quello, che fu consacrato in altri, tempi, & standone eglino pertinaci in questa fallace credenza, fanno professione di gouernare li sacramenti di quel giorno, per communicar gl'infermi tutto l'anno.

ARMENI, ET RV TENI.

Cosi si chiamano questi Armeni, perche sono dell'Armenia, la quale è nell'Asia, che capisce dalla Cappadocia fino al mare Caspio. Furono prima costoro ammaestrati nella vera fede Catholica, che fu nel tempo di Giustino XI. Imper. circa l'anno del Signore 572. Lasciando poi la vera fede, caddero in diuersi errori; fra quali parlando del fourano cibo, insieme co' Ruteni dicono, che col pane azimo non si può consacrare, & che alla fattione della sacrosanta Eucharistia vi vuole il pane fermentato, & per questa cagione con gran diligenza custodiscono li suoi altari, acciò i Latini non vi celebrino; e quando à caso trouassero, che vi hauessero celebrato, si astengono eglino dal sacrificio, sin tanto che prima non li lauino molto bene; percioche reputano, che restino profanati. Parmi anco, che communicano i fanciulli subito dopo il battesimo. Con questo negano, che sia realmente il vero corpo di Christo nella specie del pane sacratò, & il sangue nella specie del vino. Dicono insieme, che questo Sacramento non gioua, nè nuoce. Ne' loro sacrificij non meschiano il vino con l'acqua. Tengono anche opinione, che non ci sia luogo, doue l'anime, che passano da questa vita, vadino à purgarsi, auanti che ascendino al Cielo.

G R E C I.

Nella maggior parte i Greci si conformano ne gli errori à gli Armeni, attesoche eglino altresì tengono, che la consacrazione della Eucharistia non si possa fare, se non nel pane fermentato, & come quelli, che tengono questa ferma opinione, anch'eglino molto bene custodiscono li suoi altari, a fine, che i Latini non vi celebrino, persuadendosi, che si profanerebbono; & se à caso vi celebrassero, non offerebbono eglino celebrari, sin tanto, che prima non fossero ben lauati. Et perche i Latini differentemente da' loro riti ne' suoi sacrificij offeriscono il pane azimo, perciò chiamanli Azimiti. Sono differenti anche da' Latini in questo, che offeriscono il vino puro; mà gli Acuarrij, & Hydropastori, i quali offeriscono acqua sola insieme con alcuni

altri

altri reputano, che questo diuinissimo Sacramento sia di maggior eccellenza, virtù, e forza consacrato il Giovedì Santo, che ne gli altri tempi dell'anno; perciò in quel giorno consacrano per communicar tutto l'anno gl'infermi. Reputano ancora, che sia talmente necessario il comunicarsi nell'vna, e l'altra specie, che chi mancasse in questo, pecceria grauemente. Dicono anche, che, se vn peccatore riceuesse il Sacramento, non riceuera il corpo di Christo. Sogliono etiandio ministrar la sacrosanta Eucharistia a' fanciulli subito dopo'l battesimo. Non sò se mi dica, che tengono, non esserci il purgatorio, riputando esser cosa vana il pregar per li defonti; percioche parmi, che in vn Concilio, che fu cominciato in Ferrara, e fu poi finito in Fiorenza, molti di loro dopo molte dispute hauute co' Latini, si rauedèrono di questo suo pernicioso errore, il quale poi lasciandolo, si arresero alla vera credenza di ciò.

A L B I G E S I.

Questa pessima gente de gli Albigesi nel tempo di Federico II. Imperatore, & d'Innocentio Pontefice terzo, che fu circa l'anno 1216. incominciarono nel Contado di Tolosa partorire enormi errori. Riputando costoro, che non vi sia lo'nferno, nè il purgatorio; si facean gran beffa de' suffragij sporti da' viui a' poveri defonti. Entrarono anco in questa enorme bestemmia, che teneuano esser tanto Christo nel pane, quanto in ogn'altra cosa.

LODOVICO ALLEMANO.

L'Anno 1566. questo Lodouico Allemanno, che fu natiuo di Italia, si scouri essere della setta Zuingliana; & come pessimo, ch'egli era, incominciò dire, che quando si riceue il pane, e'l vino sacratì, che non si riceue veruna sostanza del corpo, nè del sangue di Christo, e stando in questo falso parere, persuadea, che'l Sacramento si douea mangiar solo spiritualmente.

SACRAMENTARIJ.

Questa peruersa generatione de' Sacramentarij hebbe l'origine in Vuitembreggh l'anno 1524. doue scourironsi della setta Antilucherana della terza ordinanza Vangelica; & come peruersi, & arroganti non solo negano, che nel Sacramento della Eucharistia sia il corpo di Christo; mà più oltra affermano, che sia solo puro pane di pristino, & che non si gli debbano rendere i diuini honori, reputando, che si commetterebbe Idolatria insieme fuori da quelle profane

D bocche

Gab. Prat. li. 17. nu. 6.
Ad Grat. de consec. dist. 2. c. 24.
Eman. Vega de Euch. c. 1. p. 2. asser. 8 & 10.
Gab. Prat. lib. 3. tit. 8.
Ioan. Gar. class. 1. sub ti. 10. Epist. Ros. Gasp. Cassa. de cen. Domini, li. 1. c. 9.
Claud. de fainct. 5. repetit. de ver. Euch. cap. 3.
Gab. Prat. li. 11. nu. 3.
Dio. Ryc. ser. 2. de sac. Euch. Ioan. Garet. class. 9.
Pome. ser. 3. de corpus Christi.
Pome. ser. 3. de corpus Christi spe. hist. Vinc. lib. 31. cap. 67.
Gab. Prat. lib. 2. num. 7.
S. Mat. cap. 26.
Ioan. Gar. class. 3.
Nicep. lib. 11. cap. 4.
Theod. de Eccl. hist. li. 4. c. 11.
Gab. Prat. li. 4. num. 1. & li. 8. num. 9.

bocche ardiscono fulminare, che la diuina potenza non può collocare il suo corpo glorioso, e fatto spiritale nella Hostia inuisibile.

ANDREA CAROLSTADIO.

Incolmo furono le sceleratezze di questo Andrea Carolstadio, il qual fu Allemanno della setta Lutherana, & visse nel tempo di Carlo V. & Clemente settimo Pontefice, che fu circa l'anno 1524. Essendo questo iniquo Archidiacono in Vuittembergh, sprezzando l'habito Sacerdotale, spogliossi di quello, e prese moglie, essendone egli il primo, che fra'l clero Germanico s'ammogliasse. Fu insieme il primo, che fece rompere l'imagini ne' Tempi. Riputasi etiandio, che n' quelle parti fosse'l primo, che negasse la verità del Sacramento, dicendo, che per niun modo nella Eucharistia è il corpo, & sangue di Christo; anzi sprezzandolo, il fece malamente trattare con le profane mani. Quanto fosse costui ribello al diuinissimo Sacramento dell'altare, si conobbe anche in questo, che non vi mancò punto di leuar' il diuin sacrificio della Messa. Ma veggiamo qui, come fosse costui inconstante, & fuor di senno, c'hauendo con ogni sua pertinacia detto, che nella Eucharistia non è il corpo di Christo, (come si legge presso Gabriele Prateolo al lib. 3. nu. 8. e poi come si vede presso lo stesso Autore al lib. 11. num. 3.) voltando mano disse, che i Christiani sono micidiali del suo Dio, perciocche col riceuere la sacrosanta Hostia, diuorano il figliuolo di Dio, e per questo chiamaua li Christiani Deicidas.

AVEROUE.

Questo Aueroue non negaua già la verità del Sacramento, ma cō gran stupore dicea bene, che i Christiani sono crudeli, poscia che senza altro riguardo cō proprii denti mangiano il suo Dio, il qual adorano.

GIOVANNI BOCSESANA, GIACOBELLO.

Misnese, gli Hussiti, & Boemi.

Tutti questi come mal'istrutti tengono per cosa necessaria il comunicarsi nell'vna, & l'altra specie. Anzi i Boemi dicono, che tutti i Christiani sono Sacerdoti per vigore di quelle parole del Signore, quando disse. *Bibite ex hoc omnes.*

EVTUSIASTI, MASBOTHEO, MESSALIANI,

Dadoes, Sabba, Adelpho, Hermano, & Simeoni.

Concordeuolmente questi Eutusiasti insieme con questi altri ardiscono con ogni prefontione dire cōtra al detto del Signore che'l Sacramento della Eucharistia non gioua, nè nocce.

ALBA-

ALBANESI.

Nel tempo di Costantino selto Imperadore, & Leone terzo Pontefice Romano, che fu circa l'anno 796. questi Albanesi caddero in diuerse heresie, fra le quali voleano, che la mala vita de' prelati nocca non tanto a' sudditi, ma anche al Sacramento. Così insieme diceano, che non tanto è niente l'estrema vntione, e'l peccato originale, ma ancora il Sacramento dell'altare, negando insieme, che ci sia lo inferno, e'l purgatorio.

GIOVANNI CALVINO.

Questo Giovanni Caluino fu tanto pessimo, che sendo caduto in infinite perniciosissime heresie, trasse a se senza fine persone, le quali per essere imbeuerate della sua falsa dottrina, si chiamarono anch'eglino Caluinisti. Fu costui di Picardia, ma per la sua mala vita fu d'indi bandito. Visse nel tempo di Carlo V. Imperatore di Germania, e Paolo Pontefice terzo, che fu circa l'anno 1534. Egli cō' suoi alleui tengono, che nel pane sacro non sia altrimenti Christo, tenendo fermamente, che sia solo pan puro di pistrino. Negano, che la Messa sia stata istituita da Christo, anzi dicono, che quella non è sacrificio, & quello, che è peggio, vogliono, che non sia opera buona. Afferma, che'l corpo di Christo sia in Cielo, & in vno medesimo tempo non possa essere altrove.

SIGNIFICATIVI.

Ancora questi Significatiui, che furono della famiglia de' Sacramentarij, diceano, che nel pane della cena del Signore non è il corpo di Christo, ma che solo vi è il segno del suo corpo.

MAHUMETTO.

Con tutto ciò che questo Mahumetto Arabico sia stato di vita tanto pessima, che si potria riputar vn'altro Antichristo, riuertua però la Eucharistia, riputando, che Dio, ne sia stato di quella l'inuettore; ma poi erraua in questo, che non consentiua, che quella sia stata istituita dal Signore in memoria della sua passione.

MASSILIANI.

Vissero questi Massiliani nel tempo di Valente Imperadore, & Damalo Papa, che fu circa l'anno del Signore 380. Costoro, se

D 2 bene

ri. To. Epist.
Ross. sub
1535. Prat.
lib. 11. num.
20. Polint.
Minot. de
Euchar. ca.
17. Aug. lib. de
hæres. ca. 4.
Gab. Prat.
lib. 1. nu. 45.
Guid. Epist.
Maiorit. 7.
err. Ioann.
Gar. subc. 1.

bene non si oppongano alla sostanza del Sacramento, negano però la sua virtù, & efficacia; attesoche dicono, che all'huomo non gioua, nè nuoce in cosa alcuna.

CATHARISTI.

L'Anno del Signore 272. sotto'l tempo di Aureliano Imp. & Felice primo Pont. si scourirono questi Catharisti, i quali fra gli altri suoi errori furono di questo pessimo, & inaudito parere, che l'acqua, il fuoco, e'l pane siano creature del demonio; perciò totalmente negano, che quello si possa trasostantiar nel corpo di Christo.

MANICHEI.

Ancora i Manichei natui di Persia, nel tempo dello stesso Imp. & Pont. circa l'anno 273. dimostrarono vna simile falsità, tenendo anch'eglino, che la farina sia creatura del demonio, per la quale non consentiuano, che con quella si potesse effettuar il Sacramento della Eucharistia. Aggiungeuano, che per esser creatura tale, hauea di bisogno di purificatione, per farne il Sacramento; per tanto a questo fine soleano eglino (mi vergogno non poco a dirlo) meschiarla col seme humano, tenendo, che quello fosse la sua purificatione.

ANTILVTHERANI.

Gab. Prat.
lib. 1. nu. 45.

Li Antilutherani sono della terza ordinanza de gli Vangelisti. Incominciarono costoro l'anno 1524. non con poco tumulto esporre finistramente le parole. *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur.* Persuadeano, che quando il Signore disse tali parole, che s'intendea del suo proprio corpo, che stavaui all' hora sentato alla presenza de' suoi Apostoli, & non altrimenti della trasostantiatione del pane, e di questo parere ne fu anche Carolladio.

CAMPANISTI.

Gab. Prat.
lib. 2. nu. 6.

Questa'altra iniqua generatione de' Campanisti, che furono della medesima fazione Vangelica, da' loro velenati petti vomitarono, che non vi è lo inferno, nè il purgatorio. Insieme rifiutarono la dignità Sacerdotale, & ponendo sopra il diuino sacrificio della Messa, procurarono con ogni loro potere di annullarlo.

TANDEMO.

Gab. Prat.
lib. 3. nu. 6.

Questo Tandemo, che fu di Germania, visse nel tempo di Arrigo quinto, che fu circa l'anno 1124. Reputaua costui come male

le ammaestrato, che non si ottenesse salute alcuna dal riceuere il sacratissimo corpo di Christo.

PASTILLARI.

I Pastillari consentono, che nella Eucharistia sia Christo: ma nascosto nella sostanza del pane, come vna pillola sotto la sua coperta.

ALMARICO.

Almarico, che fu natuo Francese da Carnotio, visse nel tempo di Filippo Barbarossa, & Innocentio terzo Pont. l'anno 1204. Costui negando la trasostantiatione del pane, disse, che tanto era Christo nel pane consacrato, quanto non consacrato, & così in qual si voglia altra cosa.

MARTINO BUCERO.

Martino Bucero, che fu d'Argentina, essendo frate dell'ordine di san Domenico, si fece apostata. Vso costui vna inusitata esposizione intorno alle santissime parole del Signore. *Hoc est corpus meum.* Tenea questo tale, che insieme col corpo di Christo, vi fosse la sostanza del pane, essendone egli il primo, che persuase tal falsità, aggiungendo insieme, che Christo non vi è, se non quando si riceue.

BOQUINI.

Boquini sono della fazione de' Sacramentarij chiamati Antilutherani; e perchè costoro tengono, che Christo non sia nato per tutti: ma solo per li fedeli, perciò dicono ancora, che da questi soli dee esser riceuuto il suo diuino corpo. Così escludono gli empi dall'vno, & l'altro beneficio.

BOGOMILI.

Vissero questi Bogomili nel tempo di Alessio Imperadore Constantinopolitano, & Federico Germanico, & Alessan. Pont. terzo, che fu circa l'anno 1179. Questi, come non poco presuntuosi, & arroganti, ebbero ardire di fulminare, che la Messa è sacrificio del Demonio.

Gab. Prat.
lib. 14. nu. 6.
Polint. Minor. de Euchar. lib. 1. cap. 9.
Cesar libro dial. dist. 5.
Gab. Prat.
lib. 1. nu. 29.

Fr. Gla. de Sainc. 4. re-per cap. 12. de ver. Eu. Eman. Vega. ca. 1. p. 1. Gab. Prat. libro 2. num. 35. Io. Gar. class. 8. Tert. de car. refur. Guid. lin. 2. dial. Dubit. Gabr. Prat. lib. 2. nu. 32.

Ethm. 2. p. 1. tit. 23. Gab. Prat. libro 2. num. 28.

Hofcius lib.
de sacr. Eu-
ch. Gabr.
prat. libro 8.
num. 7.
Pol. Min.
Buch. lib. 7.
ca. 10. & 33.

Nel tempo, che regnaua Lothario secondo di Germania, & Honorio Pont. secondo, che fu circa l'anno 1128. questi Pietrobrusciani, & Arriciani incominciarono vomitar fuori il loro veleno, con negare la verità del Sacramento, anzi cercauano con ogni loro potere di leuar' affatto il diuin sacrificio della Messa, dicendo, che niente è questo sacrificio. Ma non sò poi come fossero a se stessi contradicenti, quando dall'altro lato dissero, che'l Sacramento è degno d'adoratione, & che i Catholici commettono vna inaudita crudeltà, co'l porri sotto li denti il suo Signore tanto benigno.

PETVLIANO.

Gab. prat.
lib. 14. nu. 16.

Questo Petuliano, che visse nel tempo di Honorio, e Theodosio Imperadori, & Innocentio primo Pont. circa l'anno 415. fu della setta Donatista, & come iniquo, ch'egli era, disse, che i cattui Sacerdoti non conferiscono li veri Sacramenti.

GIOVANNI INGLESE.

Pol. Min.
cap. 8.

Vi fu anche vn certo Giovanni natiuo d'Inghilterra, che visse nel tempo di Carlo Magno, il quale si persuadea d'esser filosofo; ma parmi, che fosse molto vana questa sua filosofia; perche tenendo prima, che nella sacra Hostia fosse Christo, cangiando parere, disse, che non vi è, ma che solo ci è come in vn segno, o figura.

PIETRO MISNESE.

Aene. Syl.
de orig.
Boem. ca. 6.

Fu natiuo di Germania questo Pietro Misnese della patria di Misnia Nel tempo di Ruberto Cesare Allemanno Imperadore, & Alessiandro quinto Pontefice, che fu circa l'anno 1410. aiuto a persuadere, che è cosa conueniente il fare la comunione nell'vna, e l'altra specie.

INDIANI.

Sogliono anche gl' Indiani abusarsi nel consacrare col pane fermentato, e col comunicarsi nell'vna, e l'altra specie.

MOSCOVITI.

Conc. Laur.
Sur. de ges.
an. 1501.

Se bene i Moscouiti si conformano a' riti de' Greci nel culto diuino, sono però intorno a questo diuinissimo Sacramento in alcune cose

se differenti. Si conformano nel consacrare il Gionedi santo, per comunicare tutto l'anno gl'infermi, & nel comunicar' i secolari nell'vna & l'altra specie: ma con questo differente stile, che'l Sacerdote ripone le particelle dell' Hostia nel sacro vino, & con vn cocchiale coli bagnate leuandole, le porge a' comunicanti. Caso poi che l'infermo non si senta di riceuere ambe le specie, all' hora sen'accontenta d'vna sola. Incominciano ne' sette anni a comunicarsi. Solo le donne grauide impastano il pane del diuino sacrificio, il quale viene da quelli Sacerdoti celebrato volgarmente.

MORI, ET PRETEGIANI.

Sogliono i Mori, & ogni altro suddito al Pretegiiani comunicare si fanciulli quel dì, che si battezano. Si comunicano anch'eglino con ambe le specie. Non conferuano mai il Sacramento in Chiesa; atteso che non hanno in vso di portar il Sacramento a gl'infermi, nè mai comunicano fuori di Chiesa. Hanno tanta credenza in questo diuino cibo; che quando vien riceuto dalle donne grauide, reputano, che i fanciulli all' hora giacenti ne' loro corpi restino santificati. Anzi per questa cagione auanti che partoriscono, sogliono confessarsi, & comuni carsi; & caso che i mariti non cōstringessero le mogli a ciò fare, si ripute rebbono pessimi Christiani. Non dicono nelle loro Chiese più che vna Messa al giorno, nella quale nō mostrano il Sacramento, come si costuma altrove: ma quello, che più mi spiace, è, che non celebrano per li defonti.

MONTANISTI. TRINITARIJ, CALVINO, & Zuinglio,

Ecco come questa peruersa generatione de' Montanisti, Trinitarij, Caluino, e Zuinglio s'accordano su'l medesimo detto. Lasciando costoro dopò le spalle la vera intelligenza delle parole del Signore, dissero, che non è da credere, che Christo sia nel pane sacro, perche non è lecito, che la sua Maestà stia nascosta in vna così vile specie.

LE VARIE CONCORDANZE HERETICHE,

le quali da se medesime, per essere tanto dissonanti, mostrano quanto siano disdiceuoli dal retto senso della sacra scrittura.

CLASSE PRIMA.

Carolstadio, Ecolampadio, Anabattisti, Caluinisti, Sacramentarij, Albanesi, Significatiui, Iconoclasti, Berengario, Gio. Vui-

Cosmogr.
vniuer. Seb.
Munst. 102.
Garet. class.
v. cent. 1439.

Gab. prat.
lib. 9. nu. 12.
Ema. Vega
ca. 2. p. 1. as-
ser. 43. po-
lin. Min. de
Euch. lib. 2.
cap. 24.
Gab. prat.
lib. 21. nu. 2.

eleff, Cafarnaiti, Lodouico, Allemano, Zuinglio, Albigeſi, Gio. Ingleſe Antilutherani, Pietrobroſiani, Arriciani, Catharaſti, Simone Maggo, Menandro, & Martiriani, come priui d'ogni buon lume negano totalmente la preſenza di Chriſto nella ſacroſanta Euchariftia, vogliono, che ſolo vi ſia la ſua figura; anzi i Sacramentarij, come più temerarij de gli altri, ardiſcono dire, che la diuina potenza non può collocare il ſuo corpo glorioſo, già fatto ſpiritale nell'Hoſtia inuiſibile. Sopra di che anche i Martiriani, i quali di preſontione non ſono inferiori inſieme con Caluino, ſenza roſſoro dicono, che Dio non può fare, che vn corpo ſia in più luoghi.

CLASSE SECONDA.

Martino Bucero, Vuolfango Capito, Vuolfango Moſcolo, Martino Luthero, Filippo Melancthon, Gio:anni Bugenhagio, Berengario, Neſtoriani, Gio:anni Huſſio, Pomerano, Illirico, Paſtilarij, Chemnicio, & Luca Stenberger. Fra queſti tali i tre primi erano altre volte del primo parere; ma hauutane poi la diſputa con Luthero in Vuittembergh l'anno 1537. vennero nel ſuo parere, tenendo inſieme con queſti altri, che veramente ſia Chriſto nel pane conſacrato; ma queſta verità l'accompagnano con queſte due peſſime falſitadi, cioè vogliono, che inſieme vi ſia la ſoſtanza del pane, & che Chriſto ſolo vi ſia nel tempo, che ſi riceue.

CLASSE TERZA.

Brenſiani, Albigeſi, Smideliani, Vbiquitarij, Albanefi, Manichei, Almarico, & Sacramentarij. Sono di queſto iniquo, & diabolico parere, che per ogni modo tanto ſia Chriſto nel pane ſacrato, quanto non ſacrato, & che tanto ſia in terra, & nell'inferno, quanto in Cielo.

CLASSE QUARTA.

Imanichei, Montaniſti, Trinitarij, Caluino, & Zuinglio come non mai à baſtanza ſuentrati dalle ſue hereſie, buttando la credenza delle parole di Chriſto dopo le ſpalle, con frali ragioni dicono, che non è da credere, che Chriſto ſia nel ſacrato pane, perche non è lecito, che la diuina Maieſtà ſia naſcoſta in ſimile vile ſpecie, come è il pane, & il vino.

CLASSE QUINTA.

Catharaſti, & Manichei, come affatto accecati dal diauolo ardiſcono fuori da quel loro velenato petto vomitare, che'l pane ſia

ſia creatura del demonio, & perciò in quello per neſſun modo poſſa eſſere Chriſto, & à queſto enorme errore aggiungono queſt'altro nefandiffimo, che per eſſer creatura tale, che conuene al loro modo purificarla (mi vergogno pur troppo à dirlo) col ſeme humano.

CLASSE SESTA.

Neſtorio, Pelagio, & i Pragini errano in queſto altro modo, che tengono eſſere il corpo di Chriſto eſſangue nell'Hoſtia ſacra, & il ſangue ſuo ſia ſolo nel vino ſacrato.

CLASSE SETTIMA.

Armeni, Greci, Neſtoriani, Ruteni, & Indiani ingannanſi in queſto, che ſi proſuppongono, che non ſi poſſa conſacrare, ſe non col pane fermentato.

CLASSE OTTAVA.

Queſtſalo, Chemincio, Bucero, Brentio, Mahumetto, & Pietrobruſciani, ſe bene non hanno retto parere intorno à queſto diuiniffimo Sacramento, nondimeno giudicano, che ſia degno d'adoratione, & riuerenza tanto internamente, quanto eſternamente.

CLASSE NONA.

Neſtorio, Pelagio, Luthero, Gio:anni Huſſio, Giacobello Miſneſe, Gio:anni Bocſefana, Moſcouiti, Boemi, Pretegiari, Greci, & Indiani, come quelli, che non hanno in tutto ſottopoſto il collo al giogo della ſanta madre Chieſa, comunicanſi in ambedue le ſpecie, putandoſi eſſere coſi conueniente, anzi neceſſario.

CLASSE DECIMA.

Boemi, Greci, Neſtorio, Pelagio, & Pretegiari, come inconfiderati, che ſono, & trauati dal retto ſentiero, vogliono, che ſ'abbiano a comunicare i fanciulli ſubito dopò'l batteſimo.

CLASSE VNECIMA.

Valdeſi, Moſcouiti, & Greci errano in queſto più che mediocremente; ſi perſuadono, che ſiano di maggior forza, & virtù l'Hoſtie conſacrate il Giou:di ſanto, che l'altre; perciò quel di ne conſacrano

erano a numero, & le gouernano, per communicar gl'infermi tutto l'anno.

CLASSE DVODECIMA.

EVtusiasti, Messaliani, Armeni, Tandemo, Masbotheo, Adelphio, Dadoe, Sabba, Hermano, & Simeoni, come quelli, che troppo audacemente Succhiarono l'heresia fino nella fanciullezza dalle poppe delle nutrici, vomitarono questa noiosissima proposizione, che'l sacramento non gioua, nè nuoce.

CLASSE DECIMATERZA.

Caluino, Luthero, Zuinglio, Beza, Sacramentarij, & Messaliani dimostransi quanto siano sviati dalla strada della verità, perciò che fuori da quelle profane bocche ardiscono sgorgare, che la salute nostra non dipende dal riceuere la Eucharistia; ma solo dalla fede, & orationi col mezzo de' meriti della passione di Christo.

CLASSE DECIMAQVARTA.

Boemi, Lutherani, & Interimisti ingiustissimamente reputano, che tutti i Christiani siano Sacerdoti, & per tale cagione possino consacrare.

CLASSE DECIMAQVINTA.

Lutherani, come da lingua diabolica disciplinati ardiscono dire, che alla comunione non si richiede altra preparatione dell'anima; ma solo la fede, per conseguirne la gratia.

CLASSE DECIMASESTA.

Lutherani, Donatisti, Giouanni Vuicleff, & Petuliano come che si trasognassero, dissero questa enorme pazzia, che'l Sacerdote senza fede, o che sia in peccato mortale, non può consacrare.

CLASSE DECIMASESTA.

ARiciani, Pietrobrusciani, Aueroue, & Andrea Carolstadio come scemi d'ogni buono intelletto reputano, che i Christiani siano micidiali del suo Dio; posciache col mezzo della comunione in bocca lo consumano.

CLAS-

CLASSE DECIMAOTTAVA.

ILutherani, & Pretegiiani non sogliono mai mantener' il Sacramento in Chiesa, perche gli vni reputano, che fuori del tempo della comunione non più sia Sacramento; & gli altri, che sono i Pretegiiani, se bene non mantengono il Sacramento in Chiesa, non è però questo per alcuno sinistro parere; ma solo per non esser mai stato tal'vizio ne' suoi paesi, doue nè anche mai comunicano gl'infermi, se non quando eglino vanno alla Chiesa.

DISCORDANZE HERETICHE.

Se bene questa perfida gente de' gli heretici paiono in alcune cose d'accordo, sono però sopra le medesime in più altre maniere fra di loro molto discordi, come si comprenderà da' seguenti.

Carolstadio, così come fu'l primo Sacerdote, che'n quei tempi prese moglie, e'l primo, che fece rompere ne' tempi l'imagini, così anche fu'l primo, che'n quelle parti negò Christo nella Eucharistia, dicendo falsissimamente, che quando il nostro Signore disse. *Hoc est corpus meum*. Ch'ei s'intendea del suo corpo, che lui alla presenza de' suoi discepoli staua sentato; e questa falsa interpretatione si vantaua d'hauerla hauuta non solo dallo Spirito Santo; ma anche dal Padre eterno.

Caluino sceleratissimo, che si riputaua vn'intimo organo dello Spirito Santo, ridendosi della esposizione di Carolstadio, interpretaua le parole del Signore così. *Hoc est corpus meum*; cioè questo pane è quello, che rappresenta il corpo mio. Staua costui pertinace, che Christo non potesse per alcun modo uenir dal cielo; hauendo ardimento di dire, che questo giel'hauea riuclato lo Spirito Santo.

Bucero, che fu discepolo di questi altri, non stando nel loro parere, fece vn'altra esposizione, affermando anch'egli hauergliela manifestata lo Spirito Santo. Dice, che quãdo Christo disse. *Hoc est corpus meum*, ch'egli non s'intendea altro, salvo, che con quelle parole di far solo vna protesta de' suoi beneficij. A cui opponendosi Luthero, il quale reputaua, che i suoi detti fossero discesi dal cielo, disse, che questa esposizione fu così soggerita da Satanasso a Bucero.

Luthero co' suoi seguaci sostentano, che nel Sacramento sia il corpo di Christo; ma insieme ci sia anche'l pane.

Colampadio poi con tant'altri tiene, che affatto sia solo sostanza di pane senza il corpo di Christo. Così contra l'altrui esposizione dice, che per le parole. *Hoc est corpus meum*, altro non si dee intendere, che vna commemoratione del corpo di Christo.

Zuinglio, che si vantaua di tutto ciò, che sapea hauerlo hauuto per diuina riuclatione, disprezzando ogn'altra esposizione come dia-

Fr. Claud.
de Sainc.
rep. 1. c. 10.
de ver. Eu-
ch. Em. Vega
de Euchar.
c. 1. p. 2. as-
ser. 8. & 10.
Gasp. Cal.
de can. Do-
mini lib. 1.
c. 8. & 9.
Lib. 4. inst. c.
17. sess. 16. &
31. Em. Vega,
c. 1. pa. 2. as-
ser. 9. & 10.
& par. 4.
asser. 29.
Apol. pro
cana Dom.
Eman. Vega
c. 1. p. 2. as-
ser. 11. Gasp.
Cal. de cen.
Do. li. 1. c. 9.
Fr. Claud. de
Sainc. rep. 1.
c. 10. de ver.
Euch.
Ioan. Garero
claf. 1. sub
tit. 10. Epi-
Ross. Eman.
Veg. cap. 1.
p. 2. asser. 13.
In eius lib.
de Subsid.
Euc. Eman.
Vega de Eu-
ch. c. 1. p. 2.
asser. 14. Fr.
Cla. de Sa-
inc. rep. 1. c.
10. de ver.
Euch.
Cal. li. 4. in-
stit. c. 17. §.
24. Ad Gr.
de conf. d. 2.
c. 24. Eman.
Vega cap. 1.
p. 3. asser.

boli-

16. & par. 7. bolicha, dicea, che'l verbo *est*, altro quì non vuol dire, che *significat*.
 asser. 32. I Sacramentarij: Cafarnaiti, Simon Mago, Menandro, & Beren-
 Brent. lib. de garij tutti vnanimi inchiudono talmente Christo in cielo, che poi non
 maies. Chri- solo non possa con proprio effetto essere nella Eucharistia, ma (che è
 sti ad dex. peggio) nè anche possa per sua potenza diuina collocare nell' Hostia il
 par. Ema. Ve corpo suo inuisibile.
 ga c. 1. p. 3. as-
 tar. 17. Con-
 tra Faustum
 lib. 20. c. 13.
 Eman. Vega
 c. 1. par. 3. as-
 fer. 18. Ga.
 Prat. lib. 10.
 c. 15.
 Fr. Claud. de
 Sainc. rep. 1.
 c. 16. de ver.
 Euch. Ema.
 Vega cap. 2.
 part. 3. as-
 fert. 22.
 Idem Ema.
 c. 1. par. 3. as-
 fert. 23.
 Gab. Prat.
 li. 10. nu. 51.
 Eman. Vega
 c. 1. p. 3. as-
 fert. 24.
 Idem Ema.
 c. 1. p. 3. as-
 fert. 25. Ga-
 spar. Casali
 de gen. Do-
 mi. li. 1. c. 9.
 Poli. Min.
 lib. 1. c. 23.
 Eman. Vega
 c. 1. par. 3. as-
 fert. 26. Luth.
 de mil. pri.
 Melanc. in
 ILdic. de
 egn. Em. Ve-
 ga c. 1. p. 3.
 asfert. 10.
 Idem Ema.
 c. 1. p. 3. as-
 fert. 27.
 Fr. Claud.
 de Sainc. re-
 pet. 1. c. 10.

Perche i Lutherani tengono, che subito riceuuta l' Hostia sacra ces-
 si d'esserui Christo, Giouanni Hussio, & Illirico opponendosi affer-
 mano, che riceuuta la Eucharistia, Christo scende nello stomaco no-
 stro, vnendosi con essi noi, & a questo conformasi Chemnicio.
 Se bene Illirico, e Melanchton si conformano in questo, che non si
 dee veruna adoratione alla soprauanzata Eucharistia, sono però in-
 disparere in quest'altra maniera, che Illirico vuole, che nella Hostia
 sacra non sia l'anima, nè la diuinità di Christo, e Melanchton afferma,
 che insieme col corpo vi è anchel'anima, e diuinità del Signore.
 Contra a questi tali s'affrontano Brentio, Bucero, Vuestfalo, Pie-
 trobrusiani, e Chemnicio, dicendo, che la Eucharistia ha da essere ado-
 rata con ogni affetto internamente, & esternamente.
 Melanchton dice, che a fine, che Christo si truoui nell' Hostia, si ri-
 chiede la fede non del ministro, ma di colui, che la riceue, e Luthero
 tenendo tutto l'opposito, dice, che non si richiede altrimenti la fede
 di chi la riceue, ma si bene necessariamente del ministro. Opponen-
 dosi Bucero ad ambedue, vuole, che all'oprar, che Christo si truoui nel-
 la sacrosanta Hostia, che non si richieda la fede dell'vno, nè dell'altro;
 ma solo vna certa nuda, e sincera attione.

Hora

Hora voi scelerati heretici, sette veramente maledetti, profana
 generatione, & sacrilega gente sappiate, che più oltra procederei in
 palefar coteste vostre diuicordanze, contraddittioni, disonanze, & con-
 fusioni, se non le vedessi in tanta quantità, che m'ingombrano la men-
 te, mi offuscano l'animo, & insieme mi spauentano, non meno come
 se auanti a gli occhi mi si rappresentasse vna horribile ombra di vna
 smisurata Babilonia; anzi del baratro dell'inferno. E come potrò io
 rammentarle nè anche la metà, senza recar all'animo di ciascuno vn
 noioso tedio? Parmi propriamente, che questo saria come vn frapormi
 di me medesimo tra l'irate onde di Scilla, & Cariddi; tanto più quado
 leggo Bredenbachio sopra il salmo sessagesimosettimo, doue, parlan-
 do della setta Lutherana, dice, che quella sola s'è diuisa in trentaquat-
 tro altre. E che si potrà dire dell'altre, che sono a tanto numero?
 Ma in questo modo non è propriamente, come se in questo mondo ha-
 uessero fabricato vn'altro inferno? Già non mancano gli adulterini
 parti di costoro, come succubi del diauolo, che fomentano senza fine i
 bisbigli, & la confusione. Che vuol dire quello essere tra di voi hereti-
 ci nelle vostre falsità di tanto contradicenti? & se fete da vna parte in
 alcune cose d'accordo, dall'altra intorno al medesimo non fete oltra
 modo diuicciuoli? Tutto ciò non è vn rendere tanto più notorij i vo-
 stri vani, & ingiusti pareri? Ecco se bene intorno a questo oggetto del
 santissimo Sacramento in alcune cose consentite alla verità, non è pe-
 rò quella vestita di tante altre falsità. Questo si conosce dal vario
 vostro dire, stando che hora immediatamente con le seguenti sacre
 constitutioni si potrà più che chiaramente conoscere le abomineuoli
 falsità vostre, & la salutifera verità de gli altri.

LE SACRE CONSTITUTIONI FATTE contra gli heretici, i quali hanno sparato contra alla verità del Sacramento.

SE bene questi tanti bisbigli, disonanze, & contraddittioni passa-
 te siano da se medesimi sufficienti a scourire, quanto siano stati
 questi maluagi heretici ne gli errori inebbriati, tuttauia per più inal-
 zar (come si deue) la verità del Sacramento, & per non lasciar questi
 ragionamenti aridi, & tronchi del suo debito fine, hò voluto hora
 soggiugnerui come suo proprio suggello le sacre constitutioni tan-
 to santamente dalla Chiesa stabilite contra al pernicioso empito di
 queste sdruciole lingue, le quali senza ritegno si sforzano di soste-
 nar la bugia, & atterrare la verità, come si può vedere di questi primi,
 i quali fuori dal loro velenato petto vomitarono questo falsissimo er-
 rore, che non si deue credere, che Christo sia nell' Hostia sacra; percio-
 che hauendo egli detto in vn luogo. *Paueres semper habebitis me au-*

CLASSE
prima.

tem

Ench. Ioan. *tem non semper habebitis. Et in vn'altro luogo. Si quis vobis dixerit. Hic est Christus, aut illic, nolite credere.* Oltre che nel simbolo si legge. *Ascendit in Cælum, sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis. Inde venturus est iudicare vivos, & mortuos,* che per questo non si dee presupporre, ch'esso Christo sia nell'Hostia. Il quale grand'errore così dissero, come accecati dal diavolo; attesoche non penetrauano, che quando il nostro Signore disse. *Me non semper habebitis*, ch'egli s'intendeva della sua real presenza corporale, visibile, affabile, & palpabile, con la quale all'ora conuersaua con gli huomini. Onde per darne ad intendere, che'n quest'altro modo inuisibile nel sacramento sarebbe restato con essi noi, disse con queste altre parole. *Ecece vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi.* Per lo che se bene da vna parte confesseremo, che Christo sia in Cielo, non per questo hauemo da dire, ch'egli non sia anche in terra sacramentalmente; percioche ne seguirebbono questi due inconuenientissimi. Prima farebbe vn far parer bugiardo Christo. Secondo parrebbe, che si volesse scemar l'onnipotenza sua; attesoche ei può fare, che vn corpo sia in più luoghi, come nel festo trattato di quest'opera si può vedere di quelli santi Vescoui, che stado all'altare, che celebravano, andarono altroue in altre opere pie, senza partirsi da esso altare; perche. *Non est impossibile apud Deum omne verbū.* Anzi Berengario, che fu Francele, & canonico in S. Maurizio essendo come gli altri in questo errore immerso, rauuedendosi, cō protesta si arrese alla verità, come pare nel Concilio generale fatto in Roma di 130. Vescoui sotto Nicola secondo in questo modo. *Ego Berengarius primariæ Ecclesiæ sancti Mauriti Diacōnis profiteor veram Catholicam, & Apostolicam fidem, & vniuersas hareses, & singulariter eam, quæ habetur diffamabar, detestor, quum corroborare enitebar, quod panis, & vinum, quæ super altare deponuntur, facta consecratione Sacramentum saltem, & non verum corpus, nerusque sanguis Iesu Christi habeatur, quodque non aliter illa, quam Sacramentalis, ac sensuali modo Sacerdotum manibus tractentur, frangantur, ac Christianorum dentibus sumantur. Verum sanctæ Romanæ Ecclesiæ iudicium agnosco, & Apostolicam Sedem, & ore, ac corde profiteor, quod eandem fidem de Sacramentorum Dominici mensæ recipiam, quam Dominus, & Reuer. Papa Nicolans, adeoque hoc Concilium per Evangelicam, & Apostolicam auctoritatem asseruari proponunt, ac comprobant, videlicet, quod panis, & vinum non tantum in Sacramento, sed etiam verum corpus, & verus sanguis Domini nostri Iesu Christi habeatur, ac sensualliter quidem, non tantum, ut nondum Sacramentum, sed in veritate Sacerdotum manibus tractatur, frangitur, & Christianorum dentibus sumitur, & manducatur. Idque inramento stabilio, ad sanctam eiusdem essentia Trinitatem, & ad sanctissima hæc Christi Evangelia, aliosque qui huic fidei relictantur, pronuntio, ac deputo perpetua execratione dignos, cum asecclis suis, ac doctoribus existimari. Sin autem ipse diuersum vel sensero, vel docero,*

canonum rigori obnoxius exponar. Has literas ita legi, perlegi, ac subscripsi. Perche poi circa ad anni cento si solleuò Giouanni Vuicleffo, il quale incominciò a risvegliare le stesse heresie nella Inghilterra, le quali conteneuano questi tre enormi errori. Prima che la sostanza materiale del pane, & del vino rimangono nel Sacramento dell'altare. Secondo, che gli accidenti del pane nello stesso Sacramento non rimangono senza il suo soggetto. Terzo, che Christo istessionomè nel Sacramento realmente, & sostanzialmente in propria persona. Perciò a fine che queste heresie non andassero più oltra serpendo, fulli oppolto col mezo del Concilio Costantienfe, Basiliense, & Fiorentino in questa forma. *Forma Sacramenti huius sunt verba Saluatoris nostri, quibus ipse Sacramentum hoc efficit, quum Sacerdos loco illius agat hoc in Christi persona verba faciens: nani verborum vi substantia panis in Christi corpus, & substantia vini in sanguinem permutatur, ita tamen, ut Christus totus sub panis specie, & totus sub vini specie, adeoque sub vna qualibet particula consecrata Hostiæ, ac consecrati vini distributione iam facta totus Christus habeatur.* Il Concilio Tridentino, che fu fatto col concorso de' più letterati huomini, che fossero al mondo, per ribattere queste istesse heresie, fra gli altri aggonse questo decreto, che dice. *Si quis negauerit in sanctissimo Eucharistia sacramento contineri verè, realiter, & substantialiter corpus, & sanguinem, vnam cum anima, & diuinitate domini nostri Iesu Christi, ac proinde totum Christum; sed dixerit tantummodo esse in eo, ut in signo, vel figura, aut virtute, anathema sit.*

Queste istesse constitutioni mostrano etiandio assai chiaramente, l'errore de' seguenti, i quali vogliono, che insieme col corpo di Christo sia nella Eucharistia anche la sostanza del pane, sorgendo il suo errore dal fallace appoggio, che fanno à quelle sentenze, c'hanno in se solo il suono del pane, com'è quella de' gli atti Apostolici, doue si legge. *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione, & fractione panis.* Et doue dice san Paolo. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Et insieme doue anche il Vangelista dice. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Questi tali appoggiati a simili deboli fondamenti, & friuole ragioni vogliono, che'l pane sacro partecipi del corpo di Christo, come fa il ferro affocato, che all'ora partecipa della natura del fuoco. Non considerauano questi accecati dal diavolo, che non vi è creatura, & tanto meno la irrationale, che sia degna di meschiarfi col preciosissimo corpo di Christo; perciò non si deue per alcuno modo tenere, che nella Eucharistia sia la materia del pane, & del corpo di Christo insieme; perche in questo modo con troppa arroganza si scemerebbe il senso alle verissime parole del Signore, le quali altro non suonano, che'l corpo suo, il quale senso come sano, retto, & giusto conuiene tenerlo per sicuro, come in vno altro canone ne siamo pienamente ammaestrati dal

Io. Grop. de
verit. corp.
Chri. art. 1.
c. 80.

Conc. Trid.
sess. 13. nu. 1.

CLASSI
seconda.
Io. Echi.
D. Dion. Car
th. li. 4. sum.
fid. orth. art.
102. §. 2.
Act. Apost.
c. 2.
1. Cor. 11.
S. Ioan. c. 6.

lla tengono , che esso Dio in quanto alla virtù diuina sia in ogni luogo; però in quanto alla sua real presenza corporale sia in Cielo, & nell'Hostia sacra per vn modo indiuisibile. In Cielo è localmente, nell'Hostia poi non è per mouimento di luogo, ma si bene per via di trasostantiatione per la virtù, & forza di quelle sante parole della consecratione, come bene particolarmente ne siamo instrutti dal Concilio Constantiese, che dice. *Forma Sacramenti huius sunt verba saluatoris nostri, quibus ipse Sacramentum hoc efficit, quum sacerdos loco illius hoc agat in Christi persona verba faciens. Nam verborum substantia panis in Christi corpus, & substantia vini in sanguinem permutantur, ita tamen ut Christus totus sub panis specie, & totus sub vini specie, adeoque sub vna qualibet particula consecrata Hostie, ac consecrati vini distributione iam facta totus Christus habeatur.*

CLASSE
quarta.

Questo istesso Decreto mostra quanto sia falso, & iniquo il parere di quelli, i quali col buttar dopo le spalle la credenza delle parole di Christo, ardiscono persuadere, che non si debbia credere, che Christo sia nel sacro pane, porgendo quella vana, & frale ragione, che non è lecito, che la diuina Maestà stia nascosta in simile vile specie, come è il pane, & il vino, le quale se fossero in quel modo vile, come costoro vogliono, non haurebbe il regal Profeta con tanta riverenza detto. *Panem Angelorum manducavit homo.* Et tanto meno Christo stesso haurebbe di se medesimo detto. *Ego sum panis viuus, qui de Celo descendendi.* Anzi che come creatura nobilissima non d'altri, che da Dio creata, non tanto con quello ne fatio tanti migliaia di persone; ma anch'egli stesso mangione, partecipandone insieme a' suoi Apostoli in sua sostanza, & poi trasostantiato nel suo diuinissimo corpo, come gli Vangelisti vniformi confermano con queste parole. *Quantibus autem eis accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait. Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum.* Et della specie del vino soggiunge. *Et accipiens calicem gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dico autem vobis, non bibam amodo de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno patris mei.* Quanto ne dice il Vangelo, tanto l'afferma il Concilio Tridentino con queste chiarissime parole. *Ira enim maiores nostri omnes, quotquot in vera Christi Ecclesia fuerunt, qui de hoc sanctissimo Sacramento disseruerunt, apertissime professi sunt, hoc tamen mirabile Sacramentum in vltima cana Redemptorem nostrum instituisse, cum post panis, viniq; benedictionem, se suum ipsius corpus illis prebere, ac situm sanguinem disertis, ac perspicuis verbis testatus esset.*

S. Matth.
cap. 26.

Sess. 13. ca. 2.

CLASSE
quinta.

Ma hora ciascuno vegga quanto più oltre procedono senza rossore i seguenti, i quali con lingua tanto profana suor buttano, che'l pane è creatura del diavolo. Ma come volgeuano gliocchi intorno a quelle

quelle sante parole dette da Dio eterno a Mosè, doue dice. *In principio creauit Deus celum, & terram, soggiungendo nella fine. Vidiq; Deus cunctas, quas fecerat, erant valde bona, elprimendo anche più oltre. E ecce dedi vobis omnem herbam asferentem semen super terram?* abbagliauansi forse, o non l'hanno vedute? Hora doue rimangono queste menzogne? Pajonmi, che come nebbia al vento si dileguano. Per non discostarmi per hora dalla presente pratica, dico, che se così fosse, che'l pane sia creatura del demonio, & che per tal cagione non si possa trasostantare nel corpo di Christo, il demonio istesso, che lo conosce, & che per le penel, che ne sente, non può tolerarlo, con tante stranezze non virebbe, nè cerchiera di fuggire dalla presenza sua, quando a caso pe'l mezo de gli offessi si troua alla Messa, o quando col Sacramento in mani vien congiurato, o che per altra via fulli mostrato, come fece particolarmente S. Pietro Martire, quando si presentò a quel diauolo, che hora in effigie di Christo, & hora di Maria si presentaua ingannando molte persone in più maniere, col quale hauendo egli fauellato vn pezzo, per sgannare quelle persone, pose mano al nascosto santissimo Sacramento, il quale veduto oltra modo spauentato disparue più presto, che'l baleno, lasciando vn fetore intollerabile, come più a pieno si può vedere in questo primo trattato, doue immediatamente molte altre historie seguono di questo medesimo tenore, veramente habili a mostrare pienamente questa enormissima heresia proferta veramente da lingue pur troppo velenate, profane, & sacrileghe.

Dist. 10. cap.
125.

Questi altri, che mai trouarono strada da inidarsi dall'heresite, senza rossore si fanno oltra con vn'altra falsità, dicendo, che'l corpo di Christo è solo nel pane, e'l sangue suo è nel vino sacrali, il quale pare quanto sia erroneo, ne lo mostra chiaramente il Concilio Maguntino con queste parole. *De veritate corporis, & sanguinis Domini in Eucharistia plebem ex verbis Domini instruant, ut credant post consecrationem sub speciebus panis, & vini veram corporis, & sanguinis Domini substantiam contineri. Nec iam diuidi Christum, aut sanguinem eius a carne separari unquam posse, quoniam amplius non moritur: idè què sub alterutra specie Christum integrum contineri, & sub vna specie tantum a fidelibus, quantum sub vtraque simi.* La protesta fatta da Berengario, & il già allegato Concilio Constantiese, Basiliense, & Fiorentino fatto contra Giou. Vuicleff manifestano pienamente questo proprio errore, & chiunque vorrà conoscere con pratica la stessa falsità, vegga la distintione terza della prima parte di questa presente opera, doue non si tratta d'altrol, che delle crudeltadi usate da' sanguinolenti Giudei intorno alle sacratissime Hostie, dalle quali sempre n'è scaturito in più modi il sangue.

CLASSE
sesta.

Non sò doue trouano questi altri, che non si possa consacrare, se non col pane fermentato, contra de' quali con vna distintione risponde l'Angelico dottore san Tomaso, dicendo, che in quanto alla necessi-

CLASSE
settima.
Par. 3. q. 74.
art. 4.

ta deue per ogni modo esser di formento, ma in quanto alla conuenienza dee ciascuno offeruar' il rito de' suoi paesi; percioche chi contrafaceffe, pecheria grauemente. Anzi allo'ncontro egli lauda più il rito de' latini, i quali consacraano col pane azimmo, allegandone appresso tre belle ragioni, & la prima è questa, perche Christo con tal pane con sacro, come ne lo'nsegnano gli Vangelisti, i quali si per mostrare il tempo della cena del Signore, come a darne ad intendere la qualita del pane, ch'egli usò nella consecratione, dissero. *Prima die azimorum accesserunt discipuli ad Iesum dicentes, ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* Così vniformi dissero. *Prima die azimorum*, perche nella casa de' gl' Hebrei in que' tempi era proibito il pane fermentato, come più a pieno si può vedere nell' Eflodo. La seconda ragione è, che col consacrare col pane di tale qualita, corrisponde meglio a mostrar, che'l corpo di Christo fu concepito senza corrottione, essendo vnito con la sua deità. La terza è, per mostrar più conuenientemente la sincerità, nella quale deuono trouarsi i fedeli, & tanto più quando sono per riceuere questo diuin cibo. Questo istesso mostra san Paolo, quando dice. *Pasquanostrium immolatus est Christus, itaque epulemur in azimis sinceritatis, & veritatis.* Però per sugello di queste ragioni si può addurre il decreto fatto sotto Eugenio quarto, il quale dice così. *Item in azimo, siue fermentato pane triticeo corpus Christi veraciter confici, Sacerdotesque ipsum Domini corpus conficere debere, vnumquemque scilicet iuxta sue Ecclesie, siue occidentalis, siue orientalis consuetudinem.*

CLASSE
ottava.

Ecco qual maggior confusione può essere frà questi heretici, che tanti vogliono, che questo Sacramento non sia degno d'adoratione, & questi altri opponendosi, confessano, che si dee adorare internamente, & esternamente; la quale opinione quanto sia degna di esser sostentata, si può conoscere da tre ragioni. Prima perche Christo con sua propria bocca, tutti i sacri Dottori, & i già allegati Concilij ne accertano, che'n questo sublime, & sempre venerando Sacramento sia infallibilmente il Signore di tutto'l mondo nostro Creatore, & Redentore. Secondo per li grandi aiuti, & fauori, che porge a' suoi diuoti, come amplamente ne lo mostra il secondo, & terzo trattato di questa presente opera.

Terzo le sciagure accadute a' gl'irriuerti, ne mostrano il medesimo, come copiosamente si vede nel quinto trattato di queste historie. Vrbano quarto conoscendo, che veramente è degno d'ogni veneratione, acciò fosse da ogn'vno riuerito con quello sublime honore fosse possibile, ordinò non solo quello tanto solenne giorno nella quinta feria dopo la settimana della Pentecoste, accompagnandolo con l'annale sua processione; ma anche aggiunse l'ottaua con grande indulgenze; come anco hoggi di, s'offerua con quelle maggiori cerimonie, che si possono usare. Onde parendo a sua Santità, che non sapeffe in che modo sublimare a pieno questo altissimo Sacramento, proruppe in que-

queste tanto degne parole. *O excellentissimum Sacramentum, o adorandum, venerandum, colendum, glorificandum præcipuis magnificandum laudibus, dignis præconijs exaltandum, cunctis honorandum studijs, deuotisque processuum obsequijs, & sinceris mentibus retinendum.* Trattando medesima mente il Conc. Tridentino dell'honore, che si gli dee, dice. *Nullus itaque dubitandi locus relinquitur, quin omnes Christi fideles pro more in Catholica Ecclesia semper receptum latrice cultum, qui vero Deo debetur, huic sanctissimò Sacramento in veneratione adhibeant, neque enim ideo minus adorandum est, quod fuerit à Christo Domino, vt sumatur, institutum. Nam illud eundem Deum præsentem adesse credimus, quem pater æternus introducens in orbem terrarum dixit. Et adorent eum omnes. Angeli Dei quem Magi procidentes adorauerunt, quem denique in Galilea ab Apostolis adoratum fuisse scriptura testatur.*

Questi, a' quali pare, che di necessità si deue fare la comunione con ambedue le specie, ciò si persuadeuano, perche quando Christo istituì il Sacramento, l'instituì nell'vna, & l'altra specie, comunicando immediatamente in ambe le specie i suoi Apostoli, come pare, che non solo nella specie, del pane disse loro. *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meum;* ma anco nella specie del vino, disse. *Bibite ex hoc omnes.* Onde congiungendo queste ragioni con l'altra, la quale è quando anticamente disse. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis;* vogliono inferire, che effettivamente, & ad ogni modo si deue offeruare l'institutione del comunicare in ambedue le specie, aggiungendo a questo, che già tal rito era in uso nella primitiua Chiesa, come afferma Nicolò di Lira, & come si troua presso Cipriano nel trattato de lapsis, doue si legge, che vn Diacono diede a bere il Sacramento del calice ad vna putta, come anche leggendo l'historie, si vedrà, che vn Giudeo si comunicò in ambe le specie per mano di S. Basilio. Tuttauia auègna che ciò sia vero, nondimeno il secolare non deue per alcun modo recarsi questa autorità di comunicar nell'vno, & l'altro modo: attesoche quando il nostro Signore comunicò gli Apostoli in ambe le specie, ciò fece loro come sacerdoti, a' quali soli nel diuino sacrificio conuiene così fare, per rappresentar l'integrità del diuino misterio della passione sua. Perciò a loro soli, & non ad altri disse. *Bibite ex eo omnes,* come anche ne diamo tanto più sicuri per le seguenti parole, che dicono. *Biberunt ex eo omnes,* cioè tutti gli Apostoli. Sopra di che dice il Concilio Tridentino. *Itaque sancta ipsa synodus, à Spiritu sancto, qui est spiritus sapientie, & intellectus, spiritus consilij, & pietatis edocta, atque ipsius Ecclesie indicium, & consuetudinem secuta declarat, ac docet, nullo diuino præcepto laicos, & clericos non conficientes, obligari ad Eucharistie Sacramentum sub vtraque specie sumendum: neque villo pacto salua fide dubitari posse, quin illis aliterius speciei communio ad salutem sufficiat. Nam, & si Christus do-*

Tess. 23. c. 5.

CLASSE
nona.

S. Mat. c. 26.
S. Ioan. cap. 6.

Nic. de Ly.
ad cor. c. 11.
Serm. 5.
Ioan. Gar.
claf. 6. tract.
1. d. 5. ca. 83.
Ruber. dist.
ser. 63. ca. 1.
Fr. Clau. de
Sainc. rep.
10. ca. 2. Ga.
Biel. lect.
84. in cant.
Miss.

S. Mat. c. 26.
S. Mat. c. 26.
S. Mar. c. 14.
Sef. 21. c. 1.

minus inultina cena venerabile hoc Sacramentum in panis, & vini speciebus instituit, & Apostolis tradidit; non tamen illa institutio, & traditio extendunt, ut omnes Christi fideles statuto Domini ad utramque speciem accipienda astringantur. Sed neq; ex sermone illo apud Iohannem sexto, recte colligitur utriusque speciei communionem à Domino præceptam esse: ut cumque iuxta varias sanctorum Patrum, & doctorum interpretationes intelligatur. Namque qui dixit. Nisi manducaueritis carnem filij hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis, dixit quoque. Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in aeternum. Et qui dixit. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: dixit etiam. Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Et denique qui dixit. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo: dixit nihilominus, Qui manducat hunc panem viuet in aeternum. Si ches'el Signore in quella vitima cena disse. Bibite ex hoc omnes, hauemo da confessare, che solo ciò disse à gli Apostoli, & non à gli altri, per darne l'esatto, & vero essemplio di pratica, che con la sola specie del pane s'acquistò la vita eterna, & che con quella sola conuiene comunicare ciascuno fedele, fuor dell'ordine della Messa: quando co'due discepoli cenò in Emaus, communicolli con la sola specie del pane; il qual v'io gli Apostoli, come scienti del diuino volere, offeruarono, come si legge ne gli atti Apostolici, *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.* Se bene poi questi altri dicono, che nella primitiva Chiesa s'incominciassero porre in vso il Sacramento del calice, già qui consta l'opposito: tuttauia auuegna che alcuni per poca auertenza trapassassero l'offeruanza de gli Apostoli, fù però tantosto come abuso legato da santa Chiesa per molti degni rispetti. Prima perche considerando la moltitudine de' popoli, si comprendeva la grande difficoltà di poter saluare vna tanta quantità di sangue, oltre che fra tanti ve ne sonò d'indiscreti gioueni, di vecchi tremoli, & altri deboli, per mezzo de' quali farebbe più presto stato facile, che difficile lo spandere il sacratissimo sangue; il che faria stato inconuenientissimo. Secondo per la moltitudine non si farebbe potuto sapere quanta quantità consecrarne, acciò non ne mancasse, ne soprauanzasse; per cioche il mancarne farebbe parso illicito, e' l' soprauanzarne, faria stato in pericolo di guastarsi, di modo che faria stato rifiutato; ouero volendolo pur tale riceuere, hauerebbe potuto mouere nausea con pericolo di vomito. Terzo diremo, che quando s'hauesse da por in vso questo modo di comunicarsi, l'istesso vso dourebbe poi esser generale, & quando tale fosse, concorrerebbono infinite difficoltà, massime nell'amministrarlo à gl'infermi, sapendo prima, che pe'l più si porta su per le scale, & nelle volte assai ardue; & poi più presto frequentemete, che rade volte gl'infermi per la sua debolezza tremano, anzi patiscono tosse, & nausea, cagioni pericolosissime di far perdere il preciosissimo

S. Luc. c. 24.
Cap. 2.

me sangue di Christo, come ne lo mostra Giouanni Groperio nel suo trattato della comunione sotto vna specie, doue dice, che vn Sacerdote Boemo hauendo sporto il Calice ad vno secolare, ne presc' egli tal fastidio, che lo vomitò, & vn'altro portando il calice ad vno infermo, stilonne talmente fuori a poco, a poco il diuino licore; che giunto non ci trouò dentro cosa alcuna. Giouanni Garetio, doue tratta di Addo Arciuescouo di Triuigilio, che visse l'anno 1074. raccòta etiam d'io, che vn Diacono chiamato Antimo porgendo a' comunicanti in sacrato s'agie di Christo, pe'l furore de' Pagani cadde il calice, & n'u sc' tutto l'sangue. Narra anche Enea Siluio, che'n Praga cadette dalle mani al Sacerdote il calice nel porgerlo a' comunicanti; Appressio aggiunge, che quando vedevano il concorso del popolo, acciò non ne mancasse, melchianano il sacrato col non sacrato vino, di modo che frequentemete dauano vino in vece di sangue, senza auuertirsi, che per questa via commetteuano Idolatria, & sacrilegio. Hora preso à gli altri rispetti si può aggiungere il quarto, che è di quelli, iquali non beuono vino. Ma il quinto reca seco non meno consideratione de' gli altri, stando che pe'l comunicarsi con ambedue le specie, molti p'sauano, che nell' Hostia sacra fosse il corpo di Christo ess' sangue, riputando poi che'l suo sangue fosse solo nella specie del vino; sì che per leuar tanti pericoli con questa heresia insieme, fù santissimamente da santa Chiesa ordinato, che si desse la comunione nella sola specie del pane, come particolarmente pare nel Concilio Basiliense, doue dice, *Laudabilis quoque consuetudo communicandi populum laicum sub vna specie, ab Ecclesia, & sanctis patribus rationabiliter introducta, & hactenus diutissime obseruata, & à Doctoribus diuina legis sacrarum scripturarum, atque canonum multam peritiam habentibus, iam à longæuo tempore commendata pro lege habenda est, nec alicui licitum est eam reprobare, aut sine autoritate Ecclesie eam commutare.* Fù poi anche quest'istesso confermato in quel grande Concilio Constantiese, aggiugendo la scomunica a' trasgressori, al quale interuennero cinque Patriarchi. trentatre Cardinali, quarantasette Arciuescoui, ducento, e ventiotto Vescou, ducento otto Theologi, & trecentotrentauno Dottori in ambedue le leggi, & molti altri huomini saggi dell'Oriente, & della Grecia. Il che vltimamente fù affermato dal Concilio Tridentino con queste parole. *Si quis dixerit ex Dei præcepto, vel necessitate salutis omnes, & singulos Christi fideles utramque speciem sanctissimi Eucharistie sacramenti sumere debere, anathema sit.* Il grande nostro proueditor celeste, si per sgannare alcuni Fratri, che teneuano la sudetta falsa opinione, come anche per dar loro ad intendere, che solo nella specie del pane conuiene comunicarsi, mentre stauano attenti al diuino sacrificio, aspettando dopò Messa di far la santa comunione in ambedue le specie, permise, che nel rompere l'Hostia sacra, ne vicisse tanto sangue, che empì tutto il con-

Classi. 1. &
Martyrol. 7.
idus Aug.

In dial. de
comm. sub
vna specie.
epi. 100. ad
Car. S. Aug.

Can. 26.

Can. 4. sess.
13.
Fr. Clau. de
Sain. repet.
10. ca. 24. de
comm. sub
alt. specie.
Alex. de A-
les 4. sent.
9. 53.

cauo della patena, quãdopoi riunilla, per riceuerle, rientrò nella stessa Hostia tutto'l sangue. Il qual fatto essendo chiaramente veduto dagli stessi frati, si contentarono poi di comunicarsi nella sola specie del pane. Rodolfo Abbate di san Trudone huomo diuoto, & di grande dottrina, dimostrando, perche fosse così bene istituito il comunicarsi in vna sola specie, lo dimostrò assai saggiamente con la compositione di questo tetrasco.

To. Grop.
de comm.
sub vna specie.

Fr. Clau. de
Sainct. ca. 2.
rep. 10. de
comm. sub
alt. specie.

Hic, & ibi cantela fiat, ne presbyter agris,
Aut sanis tribuat laicis de sanguine Christi.
Nam fundi posset leuiter, simplexque putaret,
Quod non sub specie totus Iesus esset vtraque.

CLASSE
decima.

Doue san Paolo dice. *Probet se ipsum homo*, soggiungendo, & sic de pane illo edat, ne da a conoscere, che non a' fanciulli, ma si bene a' gli adulti ciò dice; percioche quella probatione di se medesimo i fanciulli, per esser priui d'intelletto, non la possano fare; ma si bene gli adulti pel discorso di ragione, che mostrano in se medesimi. Per questa via scopresi la pazzia seminata da quelli ingombrati dal diavolo, i quali vogliono ad ogni modo, ches'abbiano a communicar' i fanciulli subito dopò'l battesimo. Già in tanti luoghi chiarissimamente s'è conchiuso, che questo diuinissimo Sacramento contiene in se Giesu Christo nostro Redentore, Signore, & Padrone di tutto'l mondo, a cui per la sua grandezza ogni attual riuerenza si gli deue, la quale (comes'è detto) i fanciulli, per esser priui di ragione, non possono mostrare; per ciò bene contra a questi tali il Concilio Tridentino dice. *Denique eadem sancta Synodus docet paruulos usu rationis carentes nulla obligari necessitate ad sacramentalem Eucharistie communionem; siquidem per baptismi lauacrum regenerati, & Christo incorporati adeptam filiorum Dei gratiam in illa etate iam amittere non possunt.* Et acciò nessuno osasse con parole, nè co' fatti persuadere il contrario, soggiunse. *Si quis dixerit paruulis, ante quam ad annos discretionis peruenerint, necessariam esse Eucharistia communionem; anathema sit.* Per tanto bene è, che questi Boemi con gli altri suoi seguaci s'astengano, anzi s'allontanino da questi due suoi abusi, prima del comunicarsi con ambe le specie, & poi di communicar i fanciulli, volendo così la ragione, & le prohibitioni santissimamente instituite.

CLASSE
vndecima.

L'uso, o per dir meglio, l'abuso di coloro, che gouernano tutto l'anno l'Hostie consacrate il Giouedi Santo, per communicar gl'infermi, persuadendosi, che quelle siano di maggior forza, & virtù dell'altre; parmi, che questo sia non solo vno vano pensiero, ma anche vituperabile per due rispetti. Prima, perche contra fanno al commun uso degli altri, i quali, per non lasciar' i sacriati Communichini, in pericolo di corrottione, ne consacrano de gli altri ogni otto giorni, facendone de' primi la distribuzione a' comunicanti, o riceuendoli essio

con-

consacrante, come particolarmente il Cardinale Borromeo tanto vigilante pastore del suo gregge a questo buon fine ne fece vn simile decreto in vna sinodo Diocesana. Oltra che vi è il generale Concilio Aurel, che dice. *Illud etiam annexendum videtur, ut oblationes, quae in altari offeruntur, de sabato in sabatum semper innoventur; quia panes propositio- nis, qui super mensam Domini proponebantur, a sabato in sabatum semper mutabantur, ne diu seruati mucidifiant, & ut quidam sentiunt, igne concre- mentur.* Quod si aliquis diabolo instigante hoc facere presumpserit, anathe- ma sit. Secondo perche fanno ingiuria non sò, se mi dica al Sacramen- to, o a se medesimi, col tener vna tal' opinione, stando ches'haue no di confessar, che fatta la consecratione, si trasformantij il pane nel corpo di Christo, hauemo insieme di presupporre sicurissimamente, che vi debba ogni volta essere con ogni perfettione, senza far differenza più d'vn tempo, che dell'altro, attesoche tutto quello, che Christo opera, sempre perfettamente opera. Sopra di ciò veggiamo quello, che dice il Concilio Constantiese fatto contra Giouanni Vuicleff. *Sacerdos enim in persona Christi loquens, hoc conficit Sacramentum. Nam ipsorum verborum virtute substantia panis in corpus Christi, & substantia vini in sanguinem conuertuntur ita tamen quod totus Christus continetur sub specie panis, & totus sub specie vini, sub qualibet parte Hostie consecrata, & vini consecrati, separatione facta, totus est Christus.* Se adunque ogni volta, che dal Sacerdote vien cōsacrato il pane, & il vino, si truoua tutto Christo in ambe le specie, anzi in ogni minima particella, quindi conosciamo espressissimamente, quanto si abusino questi tali in vno simile erroneo parere, il quale anche dal Concilio Maguntino vien' assai chiara- mente mostrato con queste parole. *Sub alterutra specie Christum integrum contineri, & sub vna specie tantum a fidelibus, quantum sub vtraque sumi.* Questo stesso mostra il Concilio Basiliense in quelle sue vltime parole, che dicono. *Nec nullatenus ambigendum est, quod non sub specie panis caro tantum, nec sub specie vini sanguis tantum, sed sub qualibet specie est integrè totus Christus.* Perche Papa Clemente Ottauo sapca, che in particolare i Greci costumano il consacrare i communichini il Giouedi Santo per communicar gli infermi tutto l'anno, come cosa inconueniente, fece l'anno 1597. alcune ordinationi mandare a' loro Vescoui, essendoui fra l'altre queste. *Sacratissimum Eucharistiae Sacramentum, quod pro infirmis asseruatur, singulis octo diebus, aut saltem quindecim renouetur.* E poi seguita. *Non asseruetur idem Sacramentum toto anno, si tamè asseruatum fuerit, saltem in fine anni sumatur.* Augna mò, che Innocenzo Papa ordinasse, che'l Giouedi Santo s'hauesse a gouernare, superò per rispetto solo del seguente giorno, che non si consacrà, acciò venendo il caso necessitoso di communicar qualche infermo, non le mancafse questo, che è la vita. E poi quello, che dee porgere pieno lume a ciascuno in questo ogetto, è, quanto hà fatto, & detto Dio nella legge,

antica

Bruc. lib. 5.
Fr. Clau. de
Sain. ca. 12.
reper. 5. de
ver. Euch.

Cap. 31.

Can. 26.

Bullar. sum.
Pont. de Rit.
Grac. R. ò na-
le diu. offic.
Gnil. Dur. de
offic. Miss.
quin. fer.

antica vera figura della nuoua, doue à questo proposito dopò d'hauer dato l'ordine in che modo doueuano far' il pane dell'oblatione, soggiunse. *Per singula Sabbatha mutabuntur coram Domino suscepit à filiis Israel fœdere sempiterno, eruntque Aaron, & filiorum eius, ut comedant eos in loco sancto, quia sanctum sanctorum est de sacrificijs Domini iure perpetuo.*

CLASSI
duodecima. Hora veggiamo quello, che igorgano questi altri peruerfi, i quali come quelli, che dalla abbondanza heretica non si mostrano mai assai suentrati, mi fanno stupire, che col vomitarli in tanta copia, che non si squarciano le collottole. Ardiscono questi iniqui appresso à gli altri enormi errori aggiungere, che'l Sacramento non gioua, nè nuoce. Mà doue si troua questo? Mi fanno pensare, che ciò dicessero nell' hora più notturna, & trasognosa, che potesse mai essere, stando, che tutta la sacra Scrittura, & principalmente la vera cissima bocca di Christo mostra, che gioua in supremo modo, come ne lo manifestano le sue parole proferte da san Giouanni. *Ego sum panis viuus, qui de caelo descendi, ut si quis manducauerit ex eo, non moriatur. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Qui manducat me, ipse uiuet propter me. Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum.* Mostrandone poi la sua necessitã, disse. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis.* Questi tali, ch'erano immersi in questo enorme errore, imitauano quello, che cercaua d'arrichirsi nella pouertã; poscia che lasciano da vna parte il gran pelago della sacra scrittura, che'n tanti luoghi mostra gl'innumerabili beni, che si recano da questo celeste cibo, e dall'altro come che vogliono cauare acqua da vna efficcata fonte, solleuonfi appoggiati à quella sola sentenza, che dice. *Spiritus est qui uiuificat, caro non prodest quicquam, uolendo inferire, che questo Sacramento, come quello, che cõtiene il corpo di Christo, che non debba per tal ragione giouare. Quanto ne fossero coltore in ciò ciechi, si può conoscere da due ragioni. La prima è questa, che eglino come ignoranti non penetrarono, che quando Christo disse tali parole, non s'intendeva di parlare del suo corpo; mà si bene di riprendere coloro, che per attẽdere al corpo, si dimenticano del l'anima. La seconda è, che se bene da vna parte con quelle parole, *Caro non prodest quicquam*, vogliono riputar, che'l corpo di Christo non gioui, dall'altra essendo queste istesse parole annesse all'antecedente, che dicono. *Spiritus est, qui uiuificat*, doueuano in questo pensare, che come corpo, c'hauera lo spirito, haurebbe giouato, come ne lo dice santo Agostino. *Mortuos uiuificat, quum manducatur, reficit, non deficit.**

S. Io. c. 6. Quando anco non volessero cedere à questa ragione, forza è, che cadessero in questo altro peggior' errore, che s'imaginassero, che'l corpo di Christo nella Eucharistia fosse effanime, il quale pessimo errore già è stato sufficientemente scoperto, & rifiutato col mezo de gli allegati Concilij. Come siano anche in errore in questi due altri modi, ne da

Euchir. Io.
Echio. *Si quis diffiteatur carnem Domini uiuificantem, & verbo Dei patris peculiarem, sed ut alterius cuiusdam carnem æstimet præter verbum, quod verbum tantum ex dignitate copuletur, aut quod diuinam habitationem penes se saltem residere putet, & non potius uiuificans caro sit, quum verbo omnia uiuificat peculiariter destinetur, anathema esto.* Chi desidera saperne la verità per via di pratica, vegga il secondo, & terzo trattato della presente opera, che quiui scuorrà quanti singolari aiuti, & fauori ne hanno conseguiti i diuoti di questo diuinissimo Sacramento, & se dall'altro lato si vuol vedere, che oltra al giouare, insieme nuoce (intendendomi però à gl'indegni, & irriuerenti) vegga il quarto, & quinto trattato, che quelle historie mostrano assai chiaramente tal verità.

Io. Garer.
affess. 5. Ecco quanto si sforza quel superbo Aquilone del demonio di soffiare tutta uia nel trauaglioso mare, per solleuare le schiumanti onde contra la nauicella di S. Pietro, à fine che similmente agitata fra quelle'stuffi, ò spinga in scoglio col rischio d'abisarsi affatto: mà all'in-

con-

da ad intendere il Concilio Niceno fatto contra Arrio in questo modo. *Ad hæc ne huic mense accumbentes contemptim propositum panem, & calicem spectemus, verum animos nostros erigamus, & fide cognoscamus, quod mense huic Dei Agnus super impositus sit, qui peccata mundi tollit, ac per Sacerdotes incruentè offertur. Credamus, cum illius corpus pretiosum, ac sanguinem verè suscipimus, quod hæc certissima nostra resurrectionis sint signa, idèque non multum, sed parum suscipimus, ut sciamus non ad corporis nostri saturitatem, sed ad nostri sanctificationem accipi. Questi istessi errori vengono anche assai sufficientemente scoperti dal Concilio Ephesino fatto sotto Celestino Pontefice contra Nestorio, essendoui san Cirillo in vece di sua Santità di questa forma. *Incired etiam necessariò deponimus, ut enim mortem unigeniti filij Dei, hoc est Iesu Christi secundum carnem annuntiamus, adeoque resurrectionem illius, & ascensionem ad Cælos confitemur, & in Ecclesiis veritatem incruenti sacrificij celebramus, ita etiam cælestem benedictionem accedimus, & in eo sanctificamur, quod sanctissimi corporis, ac pretiosi sanguinis omnium nostri redemptoris participes reddamur, nec accipimus, ut vulgarem aliquam carnem, absit, nec ut viri sanctificati, & verbo coniuncti secundum dignitatis unitatem, aut diuinam possidentis habitationem; sed ut verè uiuificantem carnem, quæ uerbi propria caro facta est. Quum enim, ut Deus naturaliter uita sit, idèque si quidem cum sua carne uniat, promisit, quod caro illa sit, quæ uiuificet, & licet nobis dicat. Amen, amen dico uobis, nisi carnem filij hominis ederitis, & sanguinem illius biberitis, non tamen hoc accipietis, ut vulgarem hominis carnem, quemadmodum nos sumus, quomodo huiusmodi hominis caro ex sua natura uiuificaret? Sed pro eo ducemus, quod verè suam carnem fieri uoluit, quum propter nos homines filius factus sit, & dicatur. A questo per freno de gli arroganti si vi giunse il seguente. *Si quis diffiteatur carnem Domini uiuificantem, & verbo Dei patris peculiarem, sed ut alterius cuiusdam carnem æstimet præter verbum, quod verbum tantum ex dignitate copuletur, aut quod diuinam habitationem penes se saltem residere putet, & non potius uiuificans caro sit, quum verbo omnia uiuificat peculiariter destinetur, anathema esto.***

Chi desidera saperne la verità per via di pratica, vegga il secondo, & terzo trattato della presente opera, che quiui scuorrà quanti singolari aiuti, & fauori ne hanno conseguiti i diuoti di questo diuinissimo Sacramento, & se dall'altro lato si vuol vedere, che oltra al giouare, insieme nuoce (intendendomi però à gl'indegni, & irriuerenti) vegga il quarto, & quinto trattato, che quelle historie mostrano assai chiaramente tal verità.

Ecco quanto si sforza quel superbo Aquilone del demonio di soffiare tutta uia nel trauaglioso mare, per solleuare le schiumanti onde contra la nauicella di S. Pietro, à fine che similmente agitata fra quelle'stuffi, ò spinga in scoglio col rischio d'abisarsi affatto: mà all'in-

Fr. Clau. de
Sainc. rep.
10. c. 2. Io.
Grop. art. 1.
c. 75.

Conc. Eph.
can. 11. Po-
lini. Min. de
Euch. c. 9.

CLASSI
decimater-
za.

contro come guidata da' vigilantissimi nocchieri, che santio tuttauia tener gonfi le sue vele sotto il soaue Austro dello Spirito Santo, la guideranno sempre a seconda senza pericolo alcuno. Perciò dico, che questi trauagliosi alleui del diavolo si fanno oltra con vn'altra falsità, dicendo, che la salute nostra non dipende dal riceuere la Eucharistia, ma solo dalla fede, & orationi col mezo de' meriti della passione di Christo. Questo nuouo modo di dire, è con arroganza vn mentire a Christo, a' Decreti, & a tutta la sacra scrittura, i quali (come già fin' hora s'è veduto) mostrano quanto sia necessaria per la salute nostra eterna, dicendo principalmente Giesù Signor nostro. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Quanto sia gioueuole, ne lo mostra con chiare parole anche'l Concilio Tridentino, doue dice. *Sumi autem voluit Sacramentum hoc, tanquam spirituale animarum cibum, quo alantur, & confortentur viuentes vita illius, qui dixit. Qui manducat me, ipse uiuet propter me, & tanquam antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præsruemur. Pignus præterea esse voluit futura nostra gloria, & perpetua felicitatis.*

CLASSE
decimaquarta.

Veggasi anche hora, come à questi tanto angosciosi venti non conuiene a' nocchieri essere stanchi, nè sonnoienti; ma con ogni vigilanza di giorno, & notte deono alzar la testa, guardando di tener sempre la barca su'l diritto corso del buon porto, fuor dal quale pensauano di trarla questi altri, che con le sue fetenti bocche ardiscono soffiare, che tutti i Christiani sono Sacerdoti. Qual più profana, inganneuole, & perniciosà propositione poterano predurre al mondo costoro, per priuar affatto ciascuno di quel gran bene dell' Eucharistia, stando, che nessuno può consacrare, se non il Sacerdote rettamente ordinato per l'autorità Apostolica? Questo ne lo mostra il Concilio Lateranense fatto sotto Innocenzo terzo con queste parole. *Hoc vtrique Sacramentum Eucharistia nemo potest conficere, nisi Sacerdos fuerit ritè ordinatus secundum clauis Ecclesie, quas ipse concessit Apostolis, & eorum successoribus Iesus Christus.* Vn'altra medesima constitutione fù fatta sotto a Gregorio nono. Finalmente à questo proposito fù anche nel Concilio Tridentino fatto il seguente Decreto. *In sacramentali autem assumptione semper in Ecclesia Dei mos fuit, ut laici à Sacerdotibus communionem acciperent, qui mos tanquam ex traditione Apostolica descendens, iure, ac merito retineri debet.* Chi vuole vedere con viuua pratica la falsità di costoro, legga tutta la distinctione prima del sesto trattato, che iui scorderà, come alcuni secolari volendosi ingerire in tale fontioni, furono percossi dal fuoco celeste, essendouene altri in altro modo diuinemente puniti; anzi altri, che cō irrisione fecero mostra di voler consacrare l'Hostia, per giustitia diuina morirono repentinamente, come

pare

pare nel quinto trattato. A benche S. Gioanni nell' Apocalisse al quinto capitolo parla de' Sacerdoti, quasi sotto titolo vniuersale; non però s'intese de' Sacerdoti nella proprietà della voce, secondo la quale solamente sono Sacerdoti gli ordinati, ma nella sua larghezza, in quanto che ogni vn può offerir a Dio Hostie di opere, & penality, & sacrificar se stesso a Dio.

Tu Luthero, che sotto alla tua falsissima dottrina hai contaminata la più parte dell' Alemagna, col confessare di tua propria bocca la lunga familiarità hauuta con Satanasso, & col palelar insieme, che tutto ciò, che hai scritto intorno al Sacramento, è stato a persuasione sua, non rendi tanto più notorio lo spregiamento di questa mostruosa heresia da te concepita, & partorita come succubo d'esso Satanasso, cioè che alla communione non si richiede altra preparatione dell'anima; ma che solo basti la fede per conseguire la gratia? A che fine disse dunque quel gran vaso d'electione. *Probet se ipsum homo, & sic de pani illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini.* Le sentenze de' tanti Padri, la limpida pratica del trattato quarto, & i Concilij insieme mostrano, quanto in ciò tu sei falso, come particolarmente il Tridentino lo manifesta con queste chiare parole. *Ne tantum Sacramentum indignè, atque adeò in mortem, & condemnationem sumatur, statuit, atque declarat ipsa sancta synodus illis, quos conscientia peccati mortalis grauat, quantumcunque etiam se contritos existiment, habita copia confessoris, necessariò præmittendam esse confessionem sacramentalem. Si quis autem contrarium docere, prædicare, vel pertinaciter asserere, seu etiam publicè disputando defendere præsumperit, eo ipso excommunicatus existat.*

Gli altri, che seguono, come totalmente inetti dicono quest'altra pazzia, che'l Sacerdote senza sede, o che sia in peccato mortale, non può consacrare. Contra a' quali assai taggiamente risponde Innocenzo terzo, dicendo. *Quapropter in Sacramento corporis Christi nil à bono magis, nil à malo minus perficitur Sacerdote, dummodo Sacerdos cum cæteris in archa consistat, & formam obseruet traditam à columba. Quia non in merito Sacerdotis est, sed in verbo conficitur creatoris. Non ergo Sacerdotis iniquitas effectum impedit Sacramenti, sicut nec infirmitas medici virtutem medicine corrumpit. Quominus opus operans aliquando sit immundum, semper tamen opus operatum est mundum: sed sicut omnia sunt munda mundis, sic omnia sunt immunda immundis.* Questo istesso afferma Gabriele Biello dottissimo Teologo con queste parole. *Effectum huius sacrificij malitia Sacerdotis ministerialis impedire, & tollere non potest.* Se bene le sudette sentenze à pieno snodano, & coprono l'errore proposto, nondimeno per maggior chiarezza aggiungo questo, che se'l consacrante, per non esser mai venuto al battesimo, sia

CLASSE
decimaquin-
ta.

Gab. Prat.
lib. 10.

San Paul. 1.
cor. 5.

Sess. 13. c. 11.

CLASSE
decima sesta.
De sac. alt.
myk. lib. 3.
cap. 6.

Lecl. 85.

del

Ioan. c. 6.

Sess. 13. c. 1.

CLASSE
decima
quarta.

Sess. 13. c. 8.

Lib. 1. Decr.
Ioan. Garci.
claf. r. cent.
1226.
Dist. 1. c. 3.

del numero de gli infedeli, senza dubbio non consacrarebbe; ma se fosse vero Sacerdote, però talmente priuo di fede, che non credesse alle parole della consacratione, & che per tal mancamento nel proferrirle, non porgesse la sua dovuta intentione per consacrare, all' hora infallantemente non consacrerebbe, perche manca in vna delle parti essenziali alla consacratione: ma quando fosse solo in dubbio, consacrerebbe, come per chiarezza si può vedere nel trattato primo alla distinctione seconda, quarta, sesta, & settima.

Frà l'altre sciocchezze dette da questi inetti parmi molto ridicolosa quella di coloro, che reputano i Christiani crudeli: poscia che (come eglino dicono) nel riceuer in bocca il suo Dio, & in quello modo consumandolo, si fanno di lui micidiali. Mo' pazzi a che fine disse adunque il nostro Signore. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Non sapete, che quello, che disse queste parole, effetto anche questa sua intentione col communicar colle sue proprie mani i suoi

Apostoli, dicendo loro, *Accipite, & manducate: Hoc est corpus meum*. *Hoc facite in meam commemorationem*. Quanto sia euidente questa tale pazzia, lo mostra eccellentissimamente santo Agostino con le seguenti parole. *Cum Christus manducatur, reficit, non deficit. Itaque optimi fratres panem hunc manducare non deterreamur, quasi Dominum consumemus, & deinde nihil residui ad manducandum supersit: vni manducatus, cuius resurrexit occisus, cum manducemus, non frustulatum secatur, licet foris ita fiat, nec fideles ignorant, quomodo Christi carnem comedant, quilibet suam partem accipit, ideo Eucharistia cum particula appellatur, per particulas manducatur: in se ipso perfectè manens, per particulas in Sacramento manducatur, & nihilominus in caelis totus manet: totus in corde tuo manet. Totus enim apud patrem erat, quum in Virginem deslueret, & illam exple-ret, nec ab ea decessit. Carnem induit, ubi ab hominibus manducaretur, & totus apud patrem manet, ut Angelos pasceret.*

Non poteua, se non da bocca profanissima riuscire quella persuasione, che l'Eucharistia non è Sacramento, se non nel tempo del sacrificio, o quando si riceue; per lo che fuor di quella occasione vogliono, che non sia degno d'adoratione, il quale perniciosissimo errore cono-ciuto che fu dal Concilio Tridentino, contra à questa perniciofa bugia fecero questo decreto. *Si quis dixerit peracta consecratione in admirabili Eucharistia Sacramento non esse corpus, & sanguinem Domini nostri Iesu Christi, sed tantum in usu, dum sumitur, non autem ante, vel post; & in Hostijs, seu particulis consecratis, quæ post communionem referuntur, vel supersunt, non remanere verum corpus Domini, anathema sit.* Contra à gli vni, & a gli altri soggiunse. *Si quis dixerit non licere sacram Eucharistiam in sacrario referuari: sed statim post consecrationem astantibus*

necessario distribuendam, aut non licere, ut illa ad infirmos honorificè deferatur, anathema sit. Hor qua per final freno di questi vostri ribelli veniti sossati contra la barca di san Pietro, non ve n'accorgete, che se bene i suoi vigilanti nocchieri habbiano sudato fino il sangue, per ridurla à saluamento, che non però già mai l'hauete abusata? Quanto fossero a numero questi orgogliosi venti, non ve n'accorgete voi, quando già hauendo detto, che insieme col corpo vi è anche il pane: che altri poi vogliano, che vi sia per vn giorno, o due, & altri d'ogni tempo, dicendo alcuni, che vi è dinanzi, altri di sopra, altri di sotto, altri di dentro, altri allo intorno, & altri insieme col pane, persuadendosi alcuni, che'l Sacramento sia d'ogni tempo degno di adoratione, altri solo nel tempo, che si riceue, & altri di nùn tempo, aggiungendo, che adorandolo, si commetteria Idolatria? E che diremo del vario, e confuso vostro modo di sacrificare? Col rauolgere sossopra ogni bell'ordine, non dite la Messa alcuni volgare, altri meza latina, altri tutta, altri in habito secolare, & altri in habito ecclesiastico? Perciò è chiaro, che in vn modo si costuma in Vuittembergh, vn'altro nel suo Contado; così altro rito s'vsa in Norimbergh, altrimenti in Brandeburgh, altra maniera è nella Bauiera superiore, & in più altri modi in altri luoghi, essendoui alcuni, che alzano l'Hostia, & altri la tengono bassa, & altri nascosta. Ma senza romperci tanto la testa intorno alle confusioni di costoro, doue le volemo conoscere più euidenti, come che per lo più ciascuno si contradice à se medesimo? Vulfango Capito, Vulfango Muscolo, & Martino Bucero negauano prima, che Christo fosse nella Eucharistia, e poi cangiando parere, dissero, che vi è, ma insieme col pane? Giouanni Inglele, & Andrea Carolstadio, che pur troppo negauano, che Christo potesse essere nell'Hostia, per qual cagione vn'altra volta calunniando i Christiani, dissero, che sono micidiali del suo benignissimo Dio; perciò che se lo pigliano sotto li denti, e lo diuorano? Non caddero nella medesima pazzia i Pietrobrusiani, & Arriciani, quando negauano totalmente la verità della sacrosanta Eucharistia, e poi come che d'vn tal detto fossero affatto smemorati, dissero, che i Catholici commettono vna inaudita crudeltà verso il suo Signore, quando se lo pigliano sotto li denti col mezzo della comunione? Che diremo di quello satannico Luthero, che prima tenea il retto parere della sacrosanta Hostia, & poi voltando mano, incominciò dire, & efficacemente persuadere, che nell'Hostia insieme col corpo di Christo vi è anche la sostanza del pane; & doppo c'hebbe egli celebrato quindici anni in questo falso parere, riucendo poi all' hora tutto falsissimo, à persuasione di Satanasso non negò affatto la verità del Sacramento, non vituperò la dignità sacerdotale, cercando con ogni suo podere di annullare il diuino sacrificio della Messa.

Gab. Prat. li. 14. nu. 6.

I Mosconiri dicono tutta la Messa volgare.

I Pretegianni non mostrano il Sacramento.

Cosmogr. vni. Seb. Munf. Gasp. Cassa. de cę. Dom. lib. 1. cap. 9. Gab. Prat. lib. 3. num. 8. & li. 11. num. 2.

Hofius lib. de fac. Euc. Poli. Min. li. 1. cap. 23.

Eman. Vega c. 1. p. 2. affert. 2.

Gab. Prat. li. 10. nu. 15.

Luth. lib. de mis. angul. Gaf. Cass. de cę. Do. lib. 1. cap. 9.

Pol. Min. de Euc. lib. 1. c. 23. Gaf. Ca-

sal. lib. 1. c. 8.

Ioan. Gasp. Berengario non negò anch'egli, che Christo fosse nell'Hostia sacra, e poi affermò, che vi era, ma insieme col pane? Alla fine conosciuti i suoi errori arrendendosi alla santa madre Chiesa, non confessò la totale trasostantiatione del pane nel vero corpo di Christo con l'anima, e deità? Piaccia così a Dio, che a modo di

questo Berengario (come s'è veduto nelle passate constitutioni) tutti gli altri heretici si raudino d'ogni loro errore, accioche poi allumati della diuina gratia con ogni facilità si arrendino alla santa madre Chiesa, alla quale vnendosi, possa finalmente forti-

re quello, che'l Signore dice. *Fiet unus quile, & unus pastor.*



TRATTATO PRIMO DELLA FEDE,

CHE SI DEE AL SANTISS.
SACRAMENTO,

REGOLATO SOTTO DIECE
DISTINTIONI.

- 1 *Quei, ch'erano dubbiosi, ò non credenti, come sgannati si sono arresi alla vera fede del santissimo Sacramento.*
- 2 *Se bene il Sacerdote è cattiuo, non resta, che non consacri.*
- 3 *Coloro, che non hanno voluto credere, come sono stati dalla giustitia diuina, & humana castigati.*
- 4 *In più modi sono comparsi Christo, la Vergine, & gli Angeli manifestando, che l'Hostia sacra è il vero corpo di Christo.*
- 5 *Celebrando, s'è veduta l'Hostia cangiarsi in color di carne.*
- 6 *Ancora il sacro vino s'è cangiato in color di sangue.*
- 7 *Altri varij segni si sono veduti nella sacra Hostia.*
- 8 *Molti per la diuina virtù di questo Sacramento si sono di varie infermitadi liberati.*
- 9 *Diuerfi animali irrationali col far riueranza al Sacramento, l'hanno riconosciuto pe'l suo Creatore.*
- 10 *I demonij, vedendo la santissima Hostia, con parole, & gesti danno euidente indicio di conoscerla pe'l Signore, & tremendo giudice.*

DISTINTIONE PRIMA.

Coloro, ch'erano dubbiosi, ò non credenti, come sgannati si sono resi alla vera fede del Sacramento.

Vn Frate, che si comunicaua alla Nestoriana, come conosciuto l'error suo, si comunicò alla Catholica. Cap. I.



BENCHE i miracoli contenuti in questa presente opera siano tutti habili a mouere i cuori humani alla vera fede, che si dee al venerabile Sacramento dell'altare; nondi meno dirò, che non senza ragione mi è parso di proporre prima quei particolari, che più ad vn tal fine spettano; per cioche, s'io douea sperare d'indurre gli huomini alla diuotione d'vn tanto

Trattato primo della fede,

tanto degno Sacramento, mi conuenia quà procedere à guisa di quel faggio architetto, che quãti che innalza la fabrica, prima caua al basso, & fuor gettata la terra, poi dẽtro vi ferma il suo stabil, & sicuro fondamento, sopra del quale l'edificio senza paura s'innalza, & à buon porto si riduce. Così desiderando io, che l'edificio della diuotione verso questo diuino Sacramento s'innalzasse, mi è parso prima cõueniente mandar innanzi questi essempi, che sono come tanti zappelli, che fuor da' petti nostri cauano ogni dubbio, acciò poi dẽtro si possa fermare il suo fondamento, che è la fede, sopra della quale la fabrica della diuotione potrà sicuramente hauerne il suo buono progresso, come ne l'insegna quel grande architetto delle fabriche celesti sant' Agostino, che dice. *Ruinam videtur querere, qui sine fide vult edificare.* Già si vedrà, come ad altri hanno scalzato i dubbi, leuata la incredulità, fermati nella fede, & infiammati nella diuotione verso questo altissimo Sacramento tanto honorato, & riuerito da gli Angeli, & da tutto'l choro celeste; anzi sinò da gli spiriti infernali; perche. *In nomine Iesu omne genu flectatur celestium, terrestrium, & infernorum.* Ma all'incontro coloro, che non hanno voluto credere, oltra che'l Signore le dice. *Qui non credit, iam iudicatus est.* insieme trouerete in quanti varij modi sono stati dalla giustitia diuina, & humana castigati. Però in quanto à me non sò da qual parte voglia l'huomo con le vane scuse volgersi intorno à questo Sacramento, che alla fine non sia costretto à credere, che'n quello sia il pretiosissimo corpo di Christo; perche chi vuole far professione d'essere discepolo di Christo, dee anche le sue parole ascoltare, & credere, com'ei dice. *Qui ex Deo est, verba Dei audit,* e Dio istesso è quello, che dice. *Hoc est corpus meum.* Et nõ essendo discepolo di Christo, forza è, che sia del demonio, & come tale, se nõ è peggior di lui, sarà costretto credere il medesimo; perche egli tiene, che Christo possa trasfatar' vna cosa in vn'altra, che per questo disse. *Dic, vt lapides isti panes fiant,* & come tale cõfessa, che nella sacra Hostia è Dio viuuo, l'honora grandemente, lo teme, & di terrore in più guise storgendosi stride, & mugia. Ma quãdo l'incredulità fosse tale, che non si volesse credere alle parole dell'vno, nè dell'altro, nõ sò come potrà ritirarsi, che nõ creda a' fatti; posciache per leuar l'incredulità, ha permesso la diuina prouidenza, che più volte si cagiasse l'Hostia sacra in color di carne, il sacrauto vino in color di sangue, presentandosi anche'l Signore stesso in forma d'vni bambino, alla cui presenza anche Maria, e gli Angeli sono comparfi, riuerendolo, & manifestando, che'l Sacramento è il vero corpo di Christo. Si che se qua ha luogo la sentenza di quel tanto approuato autore, che dice. *Magis visa, quàm audita mouent.* A cui conformandosi san Gregorio, dice. *Exempla plus mouent, quàm verba.* non dourebbe più scintilla di dubbio rimanere nè cuori humani intorno à questo oggetto. Ma il buon Christiano, per non rendersi degno delle riprensio-

San Paul, ad
Phil. 2.
S. Ioan. c. 3.

S. Ioan. c. 8.
S. Mat. c. 26.

Spec. hist.
Vinc.

Che si dee al Sacramento. Dist. I.

42

ni, che fece Christo a san Thomafo, quando disse. *Quia vidisti me Thomas, credidisti. Beati, qui non viderunt, & crediderunt,* Senza curiosita di vedere altro miracolo, doura credere semplicemente alle parole di Christo Giesu, in nome del quale incomincerò proporre vna historia cauata dalla vita de' santi Padri, doue si legge d'vn vecchio, ch'era nella Laura di Calamone circ'al fiume Giordano, nomato Ciriaco, huomo di grã merito presio Dio, al quale vn Frate pellegrino della regio di Dora, chiamato Theofano s'andò, & seco ragionò de' suoi vani pensieri di fornicatione, il quale per medicarlo, & confortarlo, con buone monitioni di parole honeste, caste, & pudiche consigliollo, come hauea à reggersi. Onde il Frate restò molto edificato, & mosso da qualche buon' affetto disse al vecchio. Veramente padre mio, se io non mi comunicassi nella mia regione Nestoriana, rimarrei teco. Il buon vecchio sentendo il pessimo nome di Nestorio, rimase affitto, & col correggerlo, con persuasioni pregollo à lasciar questa perniciosà heresia, & accostarsi alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa, dicendoli, che niuna speranza di salute v'è, se non si crede, & viue rettamẽte con-

S. Io. c. 20.
Ex vita san-
ctorum Pa-
trum Coll.

Sac. Tilm.
Præd. lib. 7.
c. 26. Ioan.
Mosc. Euir.
c. 26. Prat.
spirit.
Il comuni
carfi alla Ne
storiana è in
l'vna, e l'al
tra specie.



forme alla dottrina della sacra scrittura. A cui egli ripose, che ancora gli heretici sogliono dire il medesimo, cioè, che, se non si comunica

al loro modo, nō s'haurà salute alcuna. Adunque io infelice à qual parte debbo volgermi? ò vero come dourò reggermi? Prega dunque tu, Dio, che mi faccia certo, qual sia la vera fede, accioche mi assicuri della salute mia. Il buon vecchio con allegrezza riceuè le parole del Frate, & essortollo à star seco nella spelonca, dimōstrandoli d'hauer qualche speranza nel Signore, che gli haurebbe fatto conoscere la vera fede. Frà tanto venne occasione, che'l vecchio sen'andò alla volta del mar morto, nel qual viaggio pregaua tuttauia per la salute del Frate, che rimase solo nella spelonca, à cui circa l'hora di nona nel seguente giorno comparue dinnāzi vno con horrendissimo aspetto, che li disse:

Vieni, & vedi la verità; & prendendolo il condusse in vn luogo assai tenebroso, e puzzolente, che fuori con gran furore auuampaua le fulminanti fiamme, nel qual'era Nestorio, Eutiche, Apollinare, Dioscoro, Seuerio, & Arrio con altri simiglianti. All'hora dissegli quella spauenteuole creatura, Questo luogo è preparato à gli heretici, & bestemiatori, & à quei, che seguono la loro dottrina; se'l luogo ti piace, seguita la tua credenza; mà se questo supplicio non vuoi prouare, accostati alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa, la qual' il vecchio t'insegna: perche io ti dico, che, se l'huomo oprasse tutte le virtù, & poi non rettamente credesse, verrebbe infallibilmente tormentato in questo luogo. Essendoli poi disparso questa mostruosa creatura, sopraggiunse il vecchio, à cui narrò ciò, c'haua veduto, & sentito. Nè vi fu dimora, che con pronta resolutione, si accostò all'vnione de' veri fedeli, & si comunicò conforme al rito loro. Allettato poi della buona vita, & esempi del vecchio con esso lui con buona vnione caritatiua visse quattro anni, e'n fine dormì in pace.

Con isperienza si conobbe, come la communione de' Catholici è la vera. Cap. II.

Ex vita sanctorum Patrum.



TRENTA miglia quasi distante da Egis Città di Cilicia, furono due monaci Stiliti (Stilita è detto quello, che ha la sua cella sopra d'vna colonna) quali stauano lontani l'vno dall'altro sei miglia; de' quali vno si comunicaua secōdo il rito della santa Romana Chiesa, & l'altro, che ancora più tempo era stato sù la colonna, era dell'heresia di Seuerio. Solea costui in vari modi biasimar' il Catholico, nè per questo vi fu rimedio mai, che lo potesse allusingar' alla sua perniciosà diuotione: anzi il Catholico (forse per diuina ispirazione) mandò à chieder dall'heretico parte della sua communione, à cui con grand'applauso gliela mandò, pensando d'hauerlo soggiogato alla dottrina Seueriana: mà il Catholico, che non gli hauea alcuna fede, per più accertarsi della verità, la gettò

to in vna pignata bollente, ouè del tutto si dissece. Là dentro gettò anche la Hostia consacrata secondo il vero rito de' fedeli, & all'hora mirabilmente se cessar' il buglio, & l'acqua si raffreddò, rimanendo

Miracolo della Hostia sacra.



l'Hostia intiera, & asciutta, la quale cauata fuori, con gran diligenza la governò, e poi à confusion de' heretici la mostraua à chiunque veder la volea.

Il sudetto Stilita Seueriano, essendo venuto à vera luce della nostra santa Fede, si comunicò catholicamente. Cap. III.



SANTO Effren Patriarca di Antiochia zelantissimo della fede Catholica hauèdo inteso, che'l sopradetto Stilita era immerso nella heresia Seueriana, v'andò, & con buono affetto cercò di rimouerlo da vno tanto pernicioso errore, essortandolo poi ad accostarsi alla salutar fede della santa Chiesa Apostolica. Ma lo Stilita disleale, che tenea, che'l suo rito fosse buono, rispose. Io non mi voglio comunicare in questo vostro modo; nè credo, nè consento a' vostri Concilij. Santo Effren disse. Io vo-

Ex vita sanctorum Patrum.

Propone la
proua col
fuoco.

glio, che tu pensi, che la santa Chiesa sia libera da ogni macchia, da ogni heretica falsità; & quando l'huomo non vuol creder la verità con parole, all'hora si dee credere a' fatti, quando si viene alla isperienza col mezo della diuina prouidenza: perciò tu proporrai quello, che vuoi, che si faccia, acciò col mezo della gratia celeste si scuopra, quale sia la vera fede. Troppo frettolosamente rispose lo Stilita, accendiammo il fuoco, & entriamoci amendue insieme, & chi rimarrà senza l'offesa delle fiamme, riputerassi essere il vero Catholico, & huomo di retta fede, & secondo quel rito si farà la comunione. Il falso Stilita ciò diceua, per ispauentare il buon Patriarca, il quale come quello, c'hauea gran confidenza in Dio, niente si spaurì, anzi con amoruoli riprensioni disse, Veramente tu, figliuol mio, ti conueniua, che senz'altra proua mi credesti, & consentissi come a padre, però già c'hai proposto tal cosa intollerabile alle humane forze, volentieri l'accetto per la salute tua. Così prontamente il santo Patriarca comandò a quei, ch'erano presenti, che tantosto portassero le legne, & accendessero il fuoco. Acceso che fù, lo Stilita mostrandosi pentito della proposta, se ne



staua sopra quella sua colonna non con poco timore, & tremore, non curandosi punto di discendere all'effecutione della sua proposta.

Mà

Mà santo Effren, che quiui intrepidamente staua, tuttauia chiamaua, che se ne scendesse; e come che gridasse al fardo, ei tutto tremante già mai non volle scendere; marauigliuasi grandemente della costanza del Patriarca, & egli allo'ncòtro si marauigliaua dell'inconstanza dello Stilita; percióche lo conobbe ne' fatti contrafacente alle proprie parole. Quando il Santo huomo hebbe compresa la renitenza dello Stilita, nè pure volendo partirsi, che prima con qualche modo non procurasse la salute di quello: subito alla sua presenza nel tempo, che'l fuoco era più acceso, si spogliò della propria stola, & colà dentro la gettò, dicendo, Signor Giesù Christo Dio nostro, il quale per la salute nostra ti sei degnato d'incarnarti, & nascere di Maria Vergine, dimostrane in questa occasione, qual sia la vera fede. Restouui dentro per spatio di tre hore, e poi la trasse fuora bella, & intiera, non veggendouisi vestigio veruno di fuoco. Lo Stilita all'hora per sì euidente miracolo con animo risoluto maledisse Seuerò con ogni sua heresia, & con buono spirito si accostò alla Catholica fede, & dalle proprie mani d'Effren riceuè la santissima comunione, dandone insieme gloria a Dio eterno.

Miracolo p
lo quale si ar
rede alla cō
munione ca
tholica lo
Stilita.

Vn Sacerdote antico imparò il modo di sacrificar rettamente prima da vn Diacono, & poi dagli Angeli. Cap. IIII.



DESIDIMAMENTE nella vita de' santi Padri si legge, che vn padre vecchio, & semplice, quando celebrava, non offeruaua il rito de' Catholici. Con tutto ciò non restauan gli Angeli del Cielo, di comparire alla sua Messa visibilmente, forsi perche la sua semplicità fosse grata a Dio. A caso (mà per diuina prouidenza) vn Diacono ritrouandosi presente a quella sua Messa, & veggendo il suo rito erroneo, & heretico, lo riprese, & insegnollì quello, c'hauea da offeruare, per offerir il sacrificio, che fosse grato a Dio. Il semplice vecchio, che mai non s'era auueduto, che fosse in errore, anzi per l'apparenza de' gli Angeli pensando, che quel modo d'offerir fosse grato alla diuina Maesta, tornò ad offerir secondo il suo solito; mà di nuouo veduto dal Diacono peritissimo nella sacra scrittura, fù anche ripreso, & instrutto. All'hora il vecchio veggendo la costanza del Diacono, nè pur tenendo, che nel suo modo di sacrificar fosse in errore, deliberossi di accertarsi per altra via. Quando di nuouo ritornò al suo sacrificio, & vide gli Angeli, da loro dimandò la verità del fatto, da' quali n'ebbe risposta, che ben diligentemente cercasse d'imparar quello, che'l Diacono gl'insegnaua, attesoche tutta quella è buona dottrina comprobata dalla santa madre Chiesa. Et il vecchio replicò, Et perche quella dottrina non

Ex vita san-
ctorū Patrū.
Cōpaiono
gli Angeli al
la Messa del
semplice vec-
chio.
Vien instrut-
to dal Diac.

Conferma-
no gl' Ange-
li la dottri-
na del Dia-
cono.



mi l'hauete insegnata voi? A cui gli Angeli risposero. Dio così hà ordinato, che gli huomini da gli huomini siano auuifati, & ripresi.

Vn Catholico, & vn heretico conchiusero la loro disputa colla speranza del fuoco, & ciò che n'auenne. Cap. V.

Henr. Instit.
ord. præd. p.
2. ser. 14. lib.
sanct. patrū
Præp. Disc.
exëp. 5. sub
lit. F.



VN buon religioso vide vn dottor de' Manichei, che con falsa dottrina instruiua i popoli, & in particolare vdi dire, che sotto la specie del pane consacrato non si cõtene veramente il corpo di Christo; conciosia che quando Christo l'institui, diede solamente vn certo pane benedetto, dimandato pane di santa oratione, & se fosse altrimenti, le persone crederebbono, che ci fossero due Iddij, vno in Cielo, & l'altro in terra. Aggiungeua ancora, che v'erano bene due Signori, vno in Cielo, c'hà creato le cose inuisibili, il quale si addimãda Dio benigno; mà l'altro che hà creato le cose visibili, era maligno; perche così le hà create, acciò cõ quelle possa ingannare gli huomini. La qual falsa dottrina essendo vdiata dal Catholico, paruele intollerabile; & perche con la dottrina non ossaua venir

venir alla concorrenza col Dottore heretico, per esser egli astutissimo, ridusse la disputa in vna simile pratica; come fece san Macario con quello altro heretico, il quale don le vanè ciaricie d'Aristotile cercaua di sedurre i Catholici dalla vera, & giusta fede, acui disse. *Non est in verbo Regnum Dei, sed in virtute.* Perciò ridusse la disputa alla pratica del fuoco d'esser acceso in mezzo della piazza, & la dentro ambedue andassero, chi di loro rimanesse senza offesa, si riputerebbe, che la fede di quello fosse la buona. Consentì l'heretico a questa proposta; mà più di parole, che di volontà, percioche, quãdo fu acceso il fuoco, stando il Catholico prõtissimo, & intrepido, chi inaua tuttauia l'heretico all'essecutione della proposta, il quale come misleale se ne stava tremante, più presto pronto per fuggire, che per accostarsegli. Il religioso conosciuta la instabilità di costui, & veggendo, che si pian piano si ritiraua, per porfi poi in piena fuga, lo prese, & con violenza cercò di trarlo nel fuoco insieme seco; ma il maluagio, che dimostraua esserli cara la pelle, vsando ogni possibil renitenza dalla parte sua,

Propone il
catholico la
proua al fo-
co.



incominciò ad altra voce dire, meglio è che si entri distintamente, vno dopò l'altro; tu prima, c'hai proposto tal cosa, dei andarci. Il buon Catho-

Miracolo fa-
uoreuole al
Catholico,

Vien l'hereti-
co nele fiam-
me spinto.

Catholico, che pur' assai bramaua la edificatione de' fedeli, confidan-
dosi in Dio, si fece il segno della santa Croce, & poi coraggiosamen-
te entrò nel mezo delle fiamme, le quali per diuina prouidenza si se-
pararono senza offenderlo in cosa alcuna. Ciò veduto i Catholici giu-
bilauano, & dandone le debite lodi a Dio, tutti vnanimi incorati con
grande violenza presero l'heretico, & dentro nelle accese braccia l'vr-
tarono. Chiedea egli all' hora con ogni sommissione misericordia mo-
strandosi insieme prontissimo a confessar' il suo errore; nondimeno in
quel punto non hauea chi l'ascoltasse. Spinto dunque la dentro, come
che'l fuoco ne fosse di lui auido, lo prese sì fattamente subito, che v-
scendone tantosto, restò più che mezo arso; & come disfiguratissimo
ch'era, dubitandosi d'esser colà entro riurtato, si pose in quella sì
sfortunata fuga, che pareua vno auentato dardo. Non mancarono pe-
rò dietro i susfolamenti, i fischi, & gridi de' fedeli, che l'isurgogna-
uano, dicendo. Che si abbruci così viuuo il vituperoso heretico. Il Sa-
cerdote poi, che illeso dal fuoco era uscito, come meriteuole d'hono-
re fu accompagnato con gran seguito con lode vniuersale.

*Vn semplice vecchio, sermando la volontà di comunicarsi secondo il rito
de' Catholici, si salutò. Cap. VI.*

Ex vita fan-
ctorum pa-
trum.

Richiesta
dall' Ange-
lo.

Si consiglia
col vecchio,
& resta am-
maestrato.



NARRA l' Abbate Georgio, che in vn Monastero de'
scolari si dimorò vn gran vecchio di grande astinē-
za, il quale era talmente semplice nelle cose della
santa fede, che douunque si trouaua, senza altro
scopolo semplicemēte si comunicaua. Vn giorno
apparueli dināzi l'Angelo di Dio, che li disse. Quā-
do tu sarai morto, in che modo vuoi tu, che ti sepelliamo, come fanno
i Monaci dell' Egitto, o vero come quei di Gierusalemme? il vecchio
rispose, Non sò. A cui l'Angelo disse, pensaci, & dopò tre settimane
io verrò per la tua risposta. Stando il vecchio in ciò pensoso, per sa-
persi risolvere in tempo debito, sen'andò ad vn'altro prudente vec-
chio; & seco conferì quello, che l'Angelo gli hauea proposto. Restò
ancora quest'altro pur' assai dubbioso, però alla fine ispirato da Dio
dimandò dou'ei si comunicaua, & rispondendo, douunque si troua-
ua, conobbe per questa via l'errore suo, perciò con amoreuole ripren-
sioni essortollo, che non più nell'auuenire altroue si comunicasse,
fuor che ne' luoghi de' Catholici; perche' l'loro rito è comprobato dal-
la santa Catholica, & Apostolica Chiesa col mezo di tanti Concilij,
a' quali tanti segnalati religiosi sono concorsi, & particolarmente al
Niceno, che furono trecento, & otto padri, al Costantinopolitano tre
cento, & cinquanta, all' Efesino primo ducento, al Calcidonense sei-
cento, e trenta; però quando l'Angelo ritornerà, le dirai, che vuoi
esser

esser sepellito come quei di Gierusalemme. In tempo preciso dopò
le tre settimane comparue l'Angelo, chiedendoli la risposta, & con-

Risponde al
l'Angelo.



forme alla instruttione disse, c'hauea pensato d'esser sepellito, come
quei di Gierusalemme: A cui l'Angelo disse, ben, bene. Così finendo
il buon vecchio i suoi giorni, sicuramente rese lo spirito a Dio.

*Grauissimi dolori vennero ad vno, che negaua essere nella sacratissima Ho-
stia il corpo di Christo; ma quando si rese alla veri-
tà, guarì. Cap. VII.*



LN vn luogo detto Lesmor era vn Cherico d'assai
buona vita, il quale però per ignoranza non credea,
che nel Sacramento dell'altare veramente fosse il
corpo di Christo; riputaua egli, che quello fosse solo
pane semplicemente benedetto per le benedittioni,
che li vengono date dal Sacerdote. Di questo er-
rore grandemente fu ripreso in secreto, e'n publico da S. Malachia.

Laur. Sur-
die 5. Nouē.
c. 37. & Ioā.
Gar. clas. 6.
Tilm. Bre. li.
1. c. 9.
Fr. Clau. de
Sainc. rep. 2.
ca. 9. de ver.
Euch.

Ve-

La chetia
olugall

Vescouo d'Ibernia: ma senza frutto, perche si rendea incorrigibile. Il Vescouo come zelante della salute dell'anime, per non perder que-



Pertinacia
del Cher.

sto cherico, profupponendosi di trarlo dal concepito errore alla vera fede, le diede termine a prepararsi alla disputa, & si pigliasse insieme seco in sua difesa vn suo confidente. Nel tempo determinato si trouaron alla disputa, & dopo i lunghi argomenti restò conuinto il cherico con le viuue probationi della sacra scrittura. Ma non si rese però già mai, & per tal causa fu poi da tutti grandemente ripreso. Egli allo'ncontro, si come pertinace in quella sua erronea opinione, hebbe ardire di protestare, che già non era stato conuinto dalla verità: ma solo per l'autorità del Vescouo, dicendogli. Tu Malachia hoggi senza ragione m'hai confuso, parlando veramente contra la verità, & contra la tua propria coscienza. Il buon Vescouo, che pur assai s'affaticaua d'acquistar costui, veggendone poi l'ostinatione sua, fu sforzato (concorrendo nel medesimo parere altri Vescoui, & Prelati) ad intimargli, & proteffargli la scomunica, riputandolo esser heretico. Il cherico orgoglioso voltossi al Clero, & disse. Veggo bene io hora, che voi fauorite più presto vn'huomo, che la verità, &

io allo'ncontro per difender la verità, non guardo alcun rispetto humano. Vdendo il Santo cotale parole, tanto più stomacato rimase, perciò dissegli, Dio ti costringa a confessare la verità, a cui il Cherico rispose, Amen. Trouandosi poi il Cherico da tutti rinfacciato, riputando d'essere tenuto vn publico vituperoso, & infame, determinò d'assentarsi, & hauendo leuato a questo fine le sue robbe, & trouandosi in camino, subitamente fu preso da vna tanto graue infermità, che cadendo, non poté andar più oltra. Mentre questo infelice quiui giacea melchinamente, vien trouato da vn pazzo vagabondo, & da quello ispiata la cagione dello star così ansioso, rispose, ch'era preso da tal infermità che nè innanzi, nè indietro andar potea. Il pazzo disse, Questa infermità non è altro, che la istessa morte. Con tal motto profetizzolli il vero, non sapendo quello, che si dicesse. Ecco hora ches'egli non volle ascoltar gli huomini dotti, era conueniente, che ascoltasse i pazzi, & ignoranti; & già che prima hauea negata la verità di quello, che fu instituito per nostra vita, era anche cosa ragionevole, che da costui ne ascoltasse le parole di morte, & se rifiutò i Prelati, & tanti sauij, non fuor di proposito fu costretto chiedere aita da vno sciocco, hauendo anche di gratia; che gliela porgesse; poscia che l'infelice, conosciuta l'ira di Dio, chiese, che lo guidasse dinanzi al buon Vescouo, a' cui piedi fattosi chino, con pentimento chiamò la diuina misericordia. Et ottennute l'assolutione, per rimediare a' proprij dolori della morte, prontamente chiese la medicina della vita, che è la santissima Comunione; la quale riceuuta riceuete insieme pienamente la sanità corporale, & spirituale.

Castigo di-
uino.

Si arrend
alla verità.

Vn semplice Frate essendo alla Messa, conobbe, che Christo è veramente nella sacra Hostia, che prima non credea. Cap. V III.



ORENZO Surio nel discorrere della vita di santo Arsenio Eremita; narra, che vn Frate vecchio, & semplice della Scithia dicea, & affermaua, che nel pane santo dell'altare non è veramente il corpo di Christo; ma che solo è pane benedetto con tal figura, & imagine. Accorgendosi alcuni altri frati vecchi di questo enorme errore, & cercando la sua correctione, finsero alla sua presenza di ragionar d'vn'altra terza persona, & dissero, che vna volta sentirono vn frate, che tenea opinione, che nel l'Hostia consacrata non fosse veramente il corpo di Christo: ma fosse solo sotto quella figura pan benedetto. Prontamente rispose il frate istesso, dicendo, io tengo tale opinione, e stò fermo in questo parere. Eglino vedita dalla sua propria bocca tal risposta, presero maggior ardore di riprenderlo con gli esempi della sacra scrittura, sforzandosi di renderlo

Laur. Sur.
die 19. Iulij
ca. 14. Ioan.
Garet. clas.
6. sub cent.
392. ac
Guilmun-
dus lib. 3. de
Euch. Coll.
sacr. Tilm.
Bred. libr. 1.
c. 21. Henr.
Inst. ordin.
præd. ser. 1.
part. 1. Ar-
cen. libr. de
prouid. &
contempl.
Iac. Vor. de
corp. Chri-
sti.

Per due cagioni sta nascosto Christo nella specie del pane.

renderlo capace della verità, & fargli conoscere il suo errore. Ma il semplice vecchio, che non penetraua, come per la diuina virtù sotto quelle parole della consecrazione si trasoltantiasse il pane nel corpo di Christo; perseveraua in tale suo erroneo parere, pensando, che se tal cosa fosse vera, il pane si cangerebbe in colore di carne; perciò seguiva solo il senso proprio. I padri poi, con affetto charitativo risposero, che se bene quel pane non muta la specie, ciò auuene per maggior grandezza del miracolo di Dio, & per due cagioni, prima per acquistarsi merito col mezo della fede, credendo poi esser quello, che non pare; secondo, accioche col vederlo in carne viuua, non paresse crudeltà di colui, che l'ha da riceuere, o vero non fosse cagione di nausea. Era questo Frate tanto pienamente inetto, che non potea intender queste ragioni, e'n somma non si potea rimouere dal quel suo primo parere, ne quello haurebbe mutato, se qualche prattica visibile, o palpabile degna di tal credenza non se gli fosse rappresentata. Veggendolo i Padri, che l' vecchio restaua incredulo, li dissero, che douesse far qualche oratione, accioche l' Signore l' illuminasse. Passata vna settimana, a buona sorte si ritrouarono tutti tre di compagnia alla Messa nella loro propria Chiesa, doue quando il pane fu consacrato, parue in quello alli tre vecchi vn fanciullo, il quale pareua esser diuiso in tante parti colla spada dell' Angelo all' hora disceso dal Cielo, che insieme infondeua il sangue nel calice, mentre il Sacerdote spezzaua il sacramento pane. Per la quale visione il semplice vecchio essendo chiarito della verità, si accostò a gli altri due frati, & con lagrime manifestolli, che l' suo debole giudicio all' hora si era fatto sano, non hauendo più bisogno di chi lo ammaestrasse con parole in quello, che già s'era accertato co' fatti.

Ros. ser. pre. par. 2. ser. 13.

In tal errore trouandosi anco vno Eremita di buona vita, fu di tal mancamento molto ripreso da due altri santi Eremiti, a' quali rispose egli, che tal cosa non haurebbe creduto, se prima chiaramente non hauesse veduto qualche dimostrazione. Dissero gli altri Eremiti, Pregheremo tutta questa settimana Dio, che ne faccia conoscere questa verità. La Domenica seguente, dopo fatte le loro orationi, trouando si insieme, per andar' alla Chiesa ad udire la Messa, & riceuere la santissima comunione, videro dopo la consecrazione in vece dell' Hostia sopra l' Altare vn fanciullo. Quando il Sacerdote ruppe l' Hostia, parueli, che dal Cielo scendesse l' Angelo, che con la spada diuidea in tante parti il fanciullo, dal quale uscendone il sangue, l' istesso Angelo col calice l' accoglie. Finita la Messa, l' Eremita presentandosi insieme con gli altri, per far la comunione, parueli, che la particella a lui sporta fosse vn pezzo di quella carne sanguinosa. Onde mosso a gran timore, stupefatto cicalò dicendo, O Signor Giesù Christo, io hora bene veramente credo, che nell' Hostia sia il tuo corpo, & nel Calice il tuo

tuo sangue. Ciò detto ricangiossi l' Hostia nella primiera specie del pane, la quale riceuuta ne restò molto consolato, & edificato.

Fuui vn' altro, che non potea credere, che tutto l' corpo di Christo fosse in quella picciola forma d' Hostia, & per vscir da questo grā dubbio, vna volta, ch' era alla Messa nel choro de Frati minori, molto in-

Idem par. 2. ser. 13.



stantemente pregò il Signore, che si degnasse di sgannarlo. Mostrando Dio d' hauer' esauditi i suoi prieghi, permise, che nella leuatione vedesse nella Hostia Christo stesso in forma d' vn gran giouine, il quale però non trascendea i termini dell' Hostia; pel qual fatto proruppe in gran copia di lagrime, & gran pianto. In questo modo conosciuto il proprio errore, hebbe ben presto ricorso dal suo Confessore maestro di Theologia nomato Guglielmo, a cui dicendo sua colpa dell' errore, manifestolli il miracolo da lui veduto.

Una donna Seueriana non potè entrar nel Santo Sepolcro di nostro Signore, fin tanto che prima non fù comunicata al rito de' Catholici. Cap. I X.

Ex vita san-
ctorum pa-
trum.



COSMIANA moglie del fratello dell' Abbate Patritio per sua diuotione deliberò da star' vna notte sola nel Santo sepolcro del nostro Signore Giesù Christo, per adorare vn tanto degno luogo. Quando v'andò, & che s'appressò alla porta, hebbe visibilmente allo'ncontro la nostra Donna genitrice del lo eterno Dio, accompagnata con altre illustri donne, che le vietò l'entrata, dicendole, In che modo, nò essendo tu nostra, ardisci entrar qua dentro? Ciò dicea la beata Vergine, perche questa donna tenea il rito di Seuerio A cesalo. Ma non intendendo costei il proprio mancamento, si humiliò a Maria Vergine, pregandola caldamente, che la rendesse degna dell'ingresso; a cui Maria manifestandole il difetto, disse, che non ci sarebbe entrata, se prima con esse loro non si fosse comunicata. All' hora questa donna conosciuto il proprio errore, & la sua heresia, incotamente lasciolla affatto, facendo subito professione d'esser buona Catholica, & per mostrarne l'effetto, prontamente chiamò il Sacerdote Anastagio, alla cui presenza protestando voler' esser buona Christiana, il pregò, che recasse il Calice col Sacramento dentro, & di quello rificiata, senza opposizione alcuna entrò poi nel Santo Sepolcro.

A cesalo
vuol dire
senza capo.

Nè anche il Duca di Palestina potè entrarui, fin che non fù prima comunicato secondo il rito de' veri fedeli. Cap. X.

Ex vita san-
ctorum pa-
trum.



ANCO RA il Duca di Palestina, essendoui presente il sopradetto Anastagio Sacerdote, andossene per visitar quel santo luogo del sepolcro di Christo, e quando egli volse entrarui, ecco, che vn gran montone con gran furore con le corna contro s'ahrontò; onde per paura si ritirò. Il guardiano Azaria, & gli altri, ch'erano presenti, accorgendosi della sua paura, dissero. Che hai tu Signore? perche non entri? Il Duca rispose, Io non vi entro, perche dentro vi è quello sì gran montone. Stupefatti coloro, dentro guardandoui, e niente veggendo, dissero, Entra, che tal cosa non v'è, & auuicinatossi, & veggendo pur' il medesimo, fù anche sforzato a ritirarsi. Tentò ben molte volte l'ingresso, ma la visione di questo animale, che da lui solo era veduto, non gliel permise già mai. Il guardiano del santo sepolcro, come prudente, & saggio s'imaginò, che tal difficoltà procedesse da qualche indegnità: perciò gliel disse, & l'esortò, che si confessasse, & ben nettasse l'anima sua. Se ben si mossè all' hora il Duca a gran

gran lagrime, accusandosi esser gran peccatore, non per questo, quando ridirizzò i passi a quella volta, vi mancò la stessa visione. Il guardiano, pensando più oltra, disse. Altro è, che t'impedisce l'ingresso. A cui rispondendo disse. Sarebbemi forse proibito l'entrarui, perche io non mi comunico nella santa Catholica Chiesa; ma secondo il rito di Seuerio? Così chiaritosi di questo, anco più chiaro ne rimase, quando ei ricusando questa perueria heresia, chiamò il guardiano, che gli recasse i Santi, & viuifici misterij di Christo nostro Seruatore, co' quali rificiato, disparuegli ogni mal'incontro; per lo che senza altra oppositione nel santo sepolcro entrò, & ne vici tutto lieto, & consolato.

Frammenti lasciati in vno armario, nel giouedi santo si trouarono tramutati in vere spiche con la sua paglia, & vero frutto. Cap. XI.



TEODORO Abbate, & Vescouo di Seleucia, dice, che, nel tempo della santa memoria di Dionigio Vescouo suo antecessore, vn gran ricco di quella città vivea anch'egli nell'heresia di Seuerio, se ben nel resto era molto modesto. Con occasione che mandò in Constantinopoli per sue sacce vn suo seruo Catholico, n' hebbe da quello la chiaue d'vn' armario, nel quale per dimenticanza lasciò inuolto in vn panno bianchissimo di lino il santissimo Sacramento, ch'era da esso frequentemete visitato, & adorato. Trouandosi l'istesso padrone nelle mani detta chiaue, fattosi curioso di sapere quello, che vi potea essere, andouui, & aprendolo, trouò l'inuolto pannicello, il quale suolgendolo, dentro vide alcune particelle dell' Hostia; per la cui veduta restò quiui pensoso, non sapendo intorno tal cosa in che risoluersi. Alla fine ei le lasciò così, come trouate l'hauea, pensando, che l' seruo nel suo ritorno le haurebbe riceute. Ma dappoi c' hebbe aspettato sino all' altro Giouedi santo, & che nè ancora era venuto, per non lasciarle lui tanto, ritornò con intentione di leuarle, & abbrusciarle. Ma ecco, che nell'aprire, con ogni sua marauiglia vide, che tutte le particelle haueano miracolosamente germogliato, & perfettamente prodotto le sue formate, & verdeggianti spiche, con la sua paglia ben' alta, non meno come se nella state fossero nate da vn' ameno campo. Già il tempo, nè il luogo non erano convenienti a produrre con tanta perfettione tal frutto; però quando piace a Dio per sua maggior gloria di mostrar la sua diuina virtù, la sa anche usare ne' tempi, & luoghi, che portano seco tanta maggior marauiglia, & edificatione, come si vide in questo huomo, il quale conosciuto il miracolo euidente, prese (se ben con gran timore, e tremore) il bianco panno con riuerenza, modestia, & ageuolezza, & lo mostrò prima a' luoi di casa, i quali subito incominciarono a gridare Ki-

Ex vita san-
ctorum pa-
trum.
Io. Mosc. li.
1. c. 79. col.
sacr. Tilm.
Bred. libr. 1.
c. 44.

Si solea antè
camete dare
la sacra Ho-
stia in mano
de' secolari.

rieleyson, cioè Signor habbi misericordia di noi; di poi frettolosamente auuiossi alla Chiesa, presentandosi dinanzi a santo Dionigio Vescouo, il quale molto si compiacque in vn tanto miracolo, che poi tanto fatto notorio, vi fecero concorso i cittadini, i paesani, & pellegrini per mare, & per terra con alta voce gridando Kirieleyson, & altri in altro modo lodauano Dio, ringratiandolo delle sue ineffabili marauiglie. Lasciarono per questo sì raro miracolo molti l'heresia Seueriana, & s'accostarono alla santa Catholica Chiesa.

Molti cōcorrono alla fede Catholica.

Vn Giudeo con tutti i suoi di casa si fece battezzare, per hauer veduto in casa sua molte volte miracoli d'vna Santa Hostia. Cap. XII.

Iac. Vor. de solem. corp. Christi.



Er necessità essendo sforzata vna donna lasciar' il suo manto in pegno ad vn Giudeo usuraio, venendo poi il giorno di Pasqua, che la donna desideraua d'andar' a comunicarsi, sentendosi erubescenza d'andarui senza il manto, & non hauendo ella il modo di poterlo riscuotere, determinossi di tentare il Giu-



deo, se glielo volea lasciar' in prestito solo per quel giorno; il quale come

come misleale le disse, che non glielo volea dare, se prima non gli recaua vn'altro pegno. In fine per l'importunità della donna deliberossi di darglielo, pur che nelle sue mani li consegnasse la riceuuta Hostia. Questa pazza donna hauendogliela promessa, gliela diede anche, la quale fu da esso Giudeo gouernata in vna cassa, doue riponeua de gli altri pegni. Nel vegnente giorno essendosi presentata vna giouane, per riscattare vn suo pegno, aprendo il Giudeo quella cassa, per toglielo fuori, ecco che insieme vici la sacratissima Hostia, la quale volò nel seno di quella Christiana. Il perfido Giudeo di ciò turbato la ripigliò fuori, & licentiò la donna da se, & poi andò, & fece gran fuoco, & tante volte ve la gettò dentro, quante erano le volte, che n'viciua. Alla fine veggendo il Giudeo questi atti così miracolosi, & restandone molto ammirato, incominciò alzar le voci, dicendo. Veramente questo è il corpo di Christo, questo è il figliuolo di Dio adorato da' Christiani. Onde spinto da questa buona fede, sen'andò alla Chiesa, doue si fece buon Christiano insieme con tutta la sua famiglia.

Esce da se l'Hostia fuor d'vna cassa, & vola nel seno d'vna giouane Christiana: Esce anche dal fuoco.

Per hauer veduto due volte miracolo da due communicchini, si arrese alla fede vn heretico. Cap. XIII.



AESTRO Alfonso di Villega nella seconda parte del suo libro intitolato Flos sanctorum, doue tratta della vita di Melchisedech, dice, che in Burgo, città di Spagna, l'anno 1582. andò vn'heretico il dì di Pasqua a riceuere l'Hostia sacra, & si la ritenne in bocca, fin che fu giunto a casa, doue la prese, & gettò nel fuoco più volte, dal quale tant'altre volte illesa n'viciua, fuor che si vi scourirono alcune goccioline di sangue. Ciò veduto, diligentemente la gouernò in vna carta. Il seguen te anno questo sacrilego ritornò alla Chiesa, doue di nuouo riceuè la sacra Hostia, la quale riportandola a casa, ne fece le medesime proue, & scourendone nuoui miracoli, gouernò etiam di quella insieme con l'altra. Allhora poi, così come da vna parte conobbe la mera verità del Sacramento, così dall'altra pentito si risolse di farsi Christiano, & con questo buon proposito consegnò amendue l'Hostie nelle mani del R. Priore di santo Agostino della stessa Città, le quali, oltra ch'erano sanguinate, videro, ch'erano anche differenti, essendouene vna in forma d'vn'agnello, & l'altra d'vn cuore. L'autore istesso afferma d'hauerle vedute in tal forma nel sudetto luogo quattro anni dopò tal fatto, che fu l'anno 1586.

Si cangiò la comunione Macedonica in vna pietra d'vn colore incognito in bocca di colei, che con frode della Chiesa la riceuè. Cap. XIII.

Ioan. Steph.
Dur. de ri-
tib. Eccl. ca-
th. lib. 2. ca.
39. num. 12.
Huf. & Ioā.
Gar. class. 6.
Ioā. Gro. de
cōm. sub ali.
specie. art. 4.
cap. 23. coll.
sacr. Til. Bre.
lib. 1. ca. 24.
Fr. Clau. de
Sainc. repet.
2. ca. 9. & re.
10. ca. 2. So-
lom. lib. 8. c.
5. Niceph.
cal. Ecc. hist.
li. 13. ca. 17.
Spec. hist.
Vinc. lib. 18.
cap. 4.



NELLE historie di quei, contra a' quali Dio hà fatto qualche dimostratione per la loro indegnità, in particolare si legge di vno, nelle cui mani la sacratissima Hostia si conuertì in cenere. Ma non mi pare di minor marauiglia questo, che segue, che fu nel tempo di san Gio. Grisostomo, quando con tanto viuo spirito, & foau eloquenza oprò, che molti pagani, & heretici si conuertissero alla fede Catholica. Pra' quali essendosi particolarmente in Macedonia conuertito vn'huomo, quello bramaua etiandio che insieme seco si conuertisse la moglie; ma ritrouandola renitente, protestolle contra, che senon era insieme seco compagna nella fede, nè anche volea fosse seco compagna nel rimanente. All' hora costei fintamente promise di fare la volontà del marito, & per darli capar-



ra di tal credenza, sen'andò alla Chiesa de' fedeli, & si rappresentò per riceuer la sacrata Hostia, non per tenerfela in bocca, nè inghiottirla;

tirla; ma per pigliarlasì poi in mano, perche con vna sua serua, della quale si fidaua, s'era intesa, che seguendola in tale occasione, le porgeisse sotto mano del pane domestico. Ma Dio, che non vuol' esser deluso, per manifestare il finto, & peruerio animo di costei, permise subito, che quel pane in bocca sua si cangiase in vna dura pietra d'vn color' incognito. Accortasi subito la donna del fatto, rimase confusa, & dubitando di peggio, ricorse ben prestamente dal Vescouo, dal quale chiedendo perdono, li fece vedere il miracolo, & con assai copia di lagrime si diede alla Santa fede, & fu vera compagna al marito ne' santi esercitij. Questa pietra (come si legge nelle historie Ecclesiastiche) ha seco i segni de' denti, & è stata ripolta tra le notabili reliquie, che sono in Costantinopoli, tutto oio fu intorno l'anno di nostro Sig. 412.

Essendo entrata in Chiesa vna donna comunicata nell' hora, che vn Caluinista predicaua, egli ammutì. Cap. XV.



VN'huomo della fattione Caluinista, hauendo la moglie Catholica, solea con sollecitudine persuaderla, che andasse ad vdir la predica d'vn Caluinista, & non essendo esaudito, incominciò alle paro-

Si conuertisce il pane in vna pietra, 139

Lib. 13. c. 17.

Coll. fac. Tilm. Bredé. lib. 7. c. 47.

Come amu-
tisce il Predi-
cator hereti-
co per virtù
del Sacramen-
to.

leaggiugnerui le minaccia, per le quali la donna fatta timida heb-
be ricorso dal confessore, il quale la consigliò, che confessata si com-
municasse, & per vna sol volta vi andasse. Ciò fatto, entrando lei in
quella loro Chiesa, ecco fu tale la forza, & virtù del santissimo Sa-
cramento, che l'predicante Caluinista ammutì, di modo che se cotal
loro prediche sogliono essere imperfette, all' hora fu imperfettissi-
ma; poscia che non potendo altro isprimere più oltra, pigliò com-
miato, promettendo di darli vn'altra fiata maggior sodisfattione,
essendo però prima costretto pronosticarli l'impedimento, (permet-
tendo così Dio à maggior gloria sua, & à maggior confusione loro)
dicendo, forz'è, che quà dentro sia entrato qualeuno, c'habbia man-
giato del pane benedetto de' Papisti. O miracolosa possanza diuina,
che in quel punto il diauolo fosse così costretto abbandonar' affatto il
suo discepolo, nelle cui orecchie soffiaua le sue solite false persuasio-
ni, lasciandole all' hora tronche, & aride; di che si conosce quanto sia
questo Sacramento poderoso, & di bene pieno in aiuto de' veri fedeli.
Il marito, che'n quel punto vide la moglie giunta, s'imaginò, che forse



ella fosse, che anticipatamente hauesse riceuuta la sacra Hostia, &
ritornati à casa ambedue, & interrogata la moglie del fatto, manife-
stolli

stolli la verità; per la quale conosciuti la falsità de' Caluinisti, & la
verità de' Catholici, ben risoluto fece tantosto accendere vn gran fuo-
co, & non sapendo la moglie à che fine, si dubitaua molto di se mede-
sima, & ne sentiuua gran timore, & tremore: ma poi quando vide, che
fece la scelta de' suoi libri heretici, & che gettati sù l'accese brace, si ri-
solse di farsi buon Catholico, cangiossi incontanente il timore in estre-
ma allegrezza, & di tutto ciò insieme col marito ne diede le debite
lodi al grand' Iddio.

*Vn Vescouo Arriano, che non dirittamente giudicaua del santissimo Sacra-
mento, rimase per tal cagione doppiamente suergognato. Cap. XVI.*



Erula, Vescouo Arriano non credendo, che nel Sacramen-
to dell' Eucharistia fosse la diuinità di Christo, à questo
peffimo errore aggiungeua che l'figliuolo è minor del pa-
dre senza altra distinctione, e ch'egli è creatura, & cō tali
persuasioni hauea ingannato molti Catholici. I quali er-
rori essendo dopò conosciuti da alcuni buoni Catholici, l'inuitarono
alla disputa, oue restò cōuinto, & confuso. Mā nō potendo costui com-
portare tale confusione, secretamente (pensando di scuoterli di ver-
gogna) chiamò vn'huomo della sua setta, & li diede cinquanta scudi,
a fine ch'egli fingendo d'esser cieco, stesse in vn certo luogo, oue il
Cerula era per passare, e nel passaggio ad alta voce lo chiamasse pieto-
samente chiedendo, che si mouesse à cōpassione di lui, e che con la sua
virtù desse'l lume à gli occhi suoi: poichè (dicea) tu seì quello, c'hai
dato l'vldito a' fordi, tu mondi i leprosi, dai la fauella a' muti, & risu-
sciti li morti. All' hora Cerula, che vi era andato con moltitudine di
persone, tirando in disparte il misero, & fallace huomo, e toccando-
li gli occhi, disse ad alta voce, In virtù della nostra fede, con la qua-
le noi giustamente crediamo in Dio, aprinfi gli occhi tuoi, & vedici.
O caso ridicoloso; mā non già per il finto cieco, & à punto miracolo
d'heretico, come fu anche quello di Caluino, che pagò vn viuo, che si
fingesse morto, sin che fosse portato alla Chiesa, acciò quiui alla sua
voce si fingesse risuscitato; mā à sua confusione restò totalmēte morto;
Così costui, quando si pensaua, che la voce douesse gridare la sanità
riceuuta, allo'ncontro gridaua, e palesaua con penosi dolori il lume
perduto: quando si pensaua, che la propria malitia douesse essere na-
tosta, pur all' hora si fece più chiara; che'l Sole; & quando si pensaua
di farsi tener tanto miracoloso, più che mai si conobbe inetto, & falso;
pche nō hebbe sì presto costui pronūtiare quelle sue hypocrite parole,
che ne riuscì tutto'l rouescio; perche effettualmēte l'huomo si fece su-
bito totalmēte cieco cō penosi, & intollerabili dolori agli occhi, e ta-
li, che creparono. Si che, quando egli pensaua di gridare in honore del

Henr. inst.
ord. præd. p.
2. ser. 15.
Sper. Morale
Vinc. li. 1. d.
19. p. 3.
Greg. Tur.
lib. de gloria
confess. c. 12.
& 13. Pröp.
Disc. exemp.
10. sub lit. F.
coll. sacra.
Til. Bred. lib.
7. c. 1.

Miracoli de
gl'heretici.
Com. Lau.
Sur. de ges.
ann. 1538.

Coll. sacr.
Til. Bred. lib.
7. c. 3.

Doppio uergogna-
mèro di Ce-
rula.
Cerula la luce hauuta, à sua propria confusione esclamaua esser nelle tenebre, dicendo. O Cerula piglia i tuoi denari, & restituiscemi la mia luce, che mi hai leuata. Gridaua ben' assai questo sfortunato; ma Cerula, che no'l potea aiutare, tutto confuso, come che con acuti spioni fosse spinto, frettolosamente si assentaua. Certi Catholici vdeudo l'infelicità di questo huomo, mostrò cō passione lo consigliarono, che si facesse guidare dinnanzi a' Vescou Catholici, & che da loro chiedesse aita. Hauendo ciò fatto, & inginocchiatosi dinnanzi, negò la falsa fede Arriana, & accettò la Catholica; onde il beato Eugenio Vescouo feceli il segno della santa Croce su gli occhi, & n' hebbe subito la sanità, cessarono i dolori, & ricuperò la luce totale. Si fece poi talmente di questo seguito miracolo diffusa la fama dell' vno, & la infamia dell' altro, che Honorio Rè de' Vandali non potendo tollerare, che la sua setta restasse tanto confusa, & che la fede Catholica tanto si esaltasse, in risentimento, fece prender molti Christiani, & quelli con varij supplicij tormentare; ma non già senza il risentimento diuino, atteso che in quel punto si oscurò il Sole, & Honorio senza honore fu preso dal diauolo, e tanto arrabbiato diuenne, che co' proprij denti si rodea, stracciava, & consumaua; & questo fu il suo miserabile fine, senza mai più finire i suoi tormenti altroue.

Olimpio, per machinar la morte contra il sommo Pontefice, finse di volerli comunicare; ma Dio prouide, che tal misfatto non accadesse.

Cap. XVII.

Lau. Sur. die
12. Nou. c. 8.



El tempo di san Martino Papa primo si fece vn Concilio Romano, al quale concorsero cento, & cinque Vescou, doue cō tale occasione condannarono Ciro Alessandrino, Sergio, Pirro, & Paulo Patriarca di Costantinopoli per cagione delle loro nouita con le quali infettauano la immacolata fede. Costantino Imperadore, che'n quei tēpi regnaua, hebbe à male questa condannaione, & sendo egli ne gli errori medesimi, mandò vn suo cameriere neimato Olimpio, accioche reggesse tutta l'Italia cō questa commissione, che doueque si trouaua, si facesse colle sottoscrittioni fermare le loro già condannate opinioni, & chi ne fosse renitente, fosse anche fatto prigioniero, o uero con l'esercito, che lo seguiva, hauesse dato l'assalto a' paesi rebelli, & particolarmente hauea commissione, che facesse prigioniero il sommo Pontefice; ma quando egli fu giunto in Roma, trouò tutta la santa Chiesa tanto bene vnita, & d'accordo co' Vescou d'Italia, Sacerdoti, & tutto'l Clero, che non trouarono opportuna occasione d'effettuare il comandamento dell' Imperadore. Non rimase per questo, che si armò con l'esercito, & col cercar d'introdur-

scil-

scisma nella santa Chiesa, tentaua di suscitare i popoli al' confitto. Ma Dio nostro sommo bene non gliel permise. Et già che come lupo non potè dar l'assalto alle pecore, s'imaginò sotto pelle di pecora d'uccidere il sommo Pastore. Vna mattina, che'l Pontefice hauea d'andar a' santa Maria maggiore, per celebrar solennemente, & dandogli intentione di volerli comunicare, s'accemmo lō dentro alla cappella del Presepio vicino all'altare senz'arme. Hauea però prima Olimpio, o per dir meglio tutto empio, lasciato commissione ad vn suo scui-



dore, che nell' hora del bacio della pace, o nel riceuer la santa comunione, sotto mano li porgesse la spada, con la quale s'intendena d'uccidere l'istesso tanto padre. Ma Dio iutore, & difensore de' tuoi fedeli, non permise già mai, che vna tale sciagura accadesse, poichè nell' hora, che'l seruidore douea essequire quanto il padrone gli hauea comandato, restò (o gran miracolo) atatto cieco. Per lo che non pensando vbidì (com'era ragioneuole) il padrone celeste, & non il terreno. Auuedutosi di questo miracolo l'empio Olimpio cominciò ad esser pio; percioche accettando questo dalla diuina prouidenza, subito si pacificò con l'ua santità, dal quale humilmente chiedea-

Per diuina
permisione
restò cieco il
seruidore.

do

do perdono del suo mal' animo, protestolli con giuramento di lasciare ogni heresia, & non perseguitare mai più la santa Chiesa.

Gravissimi dolori vennero ad vn Giudeo communicato con mala intentione, di che riconoscendosi, si fece battezzare. Cap. XV III.



Lau. Sur. die duod. sept. c. 81. Ia. Vor. de cor. Chr.

Contra Cō. Cæf. Aug. can. 3.

Castigo per l'indegnità del Giudeo

NEl tempo di san Siro Vescouo di Pauia, hebbe ardire vn perfido Giudeo d'introdursi fra' Christiani, & riceuer il corpo di Christo nostro Signore con questa pessima intentione di gettarlo poi nello sterco. Ma Dio, che ogni nostro nascosto secreto chiaramente conosce, non tolerò, che costui con così iniquo animo lo riceuesse senza gastigo: conciosia cosa che quando l'hebbe riceuuto in bocca, & pensò di ripigliarlo nelle indegne mani, senti subito cotal pena, che le proibì il suo pessimo disegno, percioche parendoli propriamente d'hauer vn fuoco ardente, che l'abbruciasse, gridaua tanto eccessiuamente, che faceva risonar la Chiesa: Alle cui voci concorsero le persone à gran numero. Non potea questo misero giungere le labbra insieme per quanto

quanto si sforzasse, nè tanpoco potea piegar la lingua, per proferire qualche parola in sua aita, non permettendoglielo la risentita giustizia di Dio per questo suo demerito. San Siro hauendo tal cosa intesa, se lo fece condur' dinnanzi, & poi molto il riprese del suo ardire di riceuer' il sacratissimo corpo di Christo con anima tanto sacrilega, essendo egli Giudeo, & infedele. In quel mentre staua tuttaua con la bocca aperta, non potendola chiudere, vi stauano i fedeli allo'ntorno, guardando diligentemente in quella impura bocca, nella quale Christo vi staua sollevato senza toccarle la lingua, nè il palato. Il che rendea tanto più manifesta la sua indegnità; & con tutto ciò che non lo toccaua, ei ne sentiuua però grandissima pena. In fine sendo cosa inconueniente lasciar' il corpo di Christo in luogo tanto indegno, parue al Santo Vescouo di cauarglielo di bocca, dicendogli in quel punto. Hor cesseranno i tuoi dolori, poiche hora si caua il giudice della tua indegnità. Così cauato che fu, non sentendo più altra pena, incominciò ragionare, & prontamente inginocchiato a' piedi del Vescouo, disse. Io crederò, se farò battezzato; al qual battesimo molti altri concorsero con buona fede.

Cauata l'hostia, cessano i dolori. Si conuerte il Giudeo cō molti altri.

Vn Giudeo, che fintamente si communicò, cauandosi di bocca l'Hostia, si cangiò in vn bambino, che piangea. Cap. XIX.



N Colonia fu vn'audace Giudeo, che non ostante frequentemente s'opponesse a' Christiani, molto sprezzando la fede Catholica, per maggior' irrisione di quella mutato l'habito il dì di Pasqua, mentre i fedeli andauano alla comunione, si frapose, & riceuè la sacrata Hostia, & poi ritirato in vn cantone, si la trasse di bocca mutata in vn fanciullo, che piangea. Di che ne prese tal timore, che per proueder' a questo inaspettato caso, tantosto riaprendo la sua impura bocca, con ogni auidità tentò d'ingoiarla: ma, la trouò tanto cresciuta, & dura, che non potè; anzi in quel mentre vdi vna voce, che disse. *Nolite dare sanctum canibus*: la quale intendendola in suo pregiudicio, crescendo timore à timore, si pigliò il fanciullo sotto l'mantello, & si affrettò per irsene à casa, pensando d'uscire da ogni mala ventura: ma giunto alla porta del cimiterio, se gli fé incontro il diavolo, che quiui con grande ansietà lo aspettaua, dalla cui brutta presenza spauentato, si trattenne, & vide, che con voci, & segni le minacciò senza parrenza. Veggendosi all' hora quella paura dinnanzi, & temendo, quella a dietro de' Catholici, poscia che l' fanciullo non cessaua di piangere, cautamente si ritirò colà in vn cantone, doue già sepellì il nostro Signore, & poi prontamente ritornato alla porta, per hor mai irsene, ecco che di nuouo si vide dinnanzi à gli occhi

Pom. Domi. 24. post Pét. ser. 78.

S. Mar. c. 7.

Il diavolo si gli oppone.

Sepellisce il nostro Sig. anche

anche la medesima brutta figura, che con curiosità lo aspettava. Per lo che si dimorò tanto il meschino, che già tutti gli altri erano iti a casa. Onde l'infelice stando quiui pensando, & ripensando vna cotale sua disauentura, già passato il mezzo giorno, & facendosi sera, veggendo a caso passar vn'huomo, pregollo instantemente, che si degnasse di chiamar' il Sacerdote, a cui venuto tutto tremebondo narrogli il fatto, il quale tantosto palesandosi, ne seguì poi gran concorso di popolo, alla cui presenza leuando dalla sepoltura il sepolto bambino, vdirono in quel punto vna voce, che disse. *Crucifixus, mortuus, & sepultus est, ac resurrexit.* Pareva tuttauia a gli occhi del Giudeo vn bambino quello, che a' Catholici pareva vna semplice Hostia, & ciò a fine che i Giudei con vna tal'occasione conoscessero il proprio errore; i quali poi per comandamento del Vescouo, con l'aiuto del braccio secolare furono costretti, a venire a fine che vdissero, & vedessero il successo caso, doue arriuati nuouamente nell'aere vdirono le voci angeli che, che di buon concerto dissero. *Ascendit in caelum, sedet ad dexteram Dei patris.* Così vdito, & veduto il miracolo, si conuertirono alla fede, per la quale assentossi il demonio, rimanendo il pentito huomo senza alcun terrore.

Quanti dolori assalirono vn Conte osinato per le minaccie fatteli da san Bernardo col Santissimo Sacramento in mano. Cap. XX.

Vita S. Ber.
libr. 2. cap. 6.
Coll. sacr.
Tit. Bred. l. 1.
cap. 33. Io.
Grop. de a-
dorat. corp.
Chr. art. 3.
c. 27. Io. Ga-
ret. class. 1.
suban. 1194.
Lau. Sur. die
20. Aug. l. 2.
cap. 6.
Er. Clau. de
Sanc. rep.
cap. 81.



NAquero nel tempo di san Bernardo da Chiaraualle nella Chiesa molte discordie, essendone, principalmente cagione Gherardo Vescouo scismatico unito col Conte Gualtiero da Aquitania, i quali perseguitarono grandemente i Catholici. Per la quale cagione Papa Innocentio mandò alcuni ambasciatori, acciò col consiglio, & autorità lor data trouassero via d'acquetar ogni seditione, essendone in particolar san Bernardo Abbate, & il Vescouo Cortonese con altri Prelati, i quali fecero intendere al Conte, che desiderauano di ragionar seco, & trattar della pace della santa Chiesa: Il Conte, hauendo intesi i loro ragionamenti, rispose, c'haurebbe volentieri vbidito Papa Innocentio; ma che per niun modo voleua intender di rimetter' i Vescoui da lui scacciati, perchè senza remissione l'haucano offeso, & che così hauer giurato di non hauer mai più pace con essi loro. San Bernardo, veggendo al lungo la pertinacia del Conte, andossene all'altare, & celebrò. Finita la Messa, gli andò in cōtra col santissimo Sacramento sopra la patena, & cō faccia che pareva di fuoco, e gli occhi, che pareache fulminassero fiamma, con furore disse. Tante volte noi ti habbiam pregato, & i nostri prieghi gli hai disprezzati, eccoti che hora è venuto a te il figliuolo della Vergine, il quale

è fi-

è Signore, & capo della Chiesa da te perseguitata, questo è il tuo giudice, nelle cui mani verrà l'anima tua: dispregerai tu forse ancora esso, come i tuoi serui? Il Conte veggendosi l'Abbate con tanta vehemenza contra, fatto tutto tremebondo, & sentendosi in quel punto l'ira di Dio contra, tal terror ne prese, che cadde in terra oppresso da grauissimi dolori, doue com'vn pazzo sospira si rauolgeua. Da' suoi vien solleuato; ma come sinarrito, & quasi essanime ricadde cō la faccia in giù, uscendo dalla sua bocca vno escremento spumoso con frequenti gemiti, & noiosi sospiri. Il Santo veggendo la diuina giustitia verso il Conte, si accostò, & con vn piede vtandolo, comandò, che si leuasse, & stesse fermo, & che attentamente, ascoltassee la sentenza di Dio, & disse gli. E' qui presente il Vescouo, c'hai discacciato dalla sua sede, va, & riconciliati seco, & col bacio della pace sij seco d'accordo, & rimetelo al suo luogo, che così sodisferai a Dio, & in vece dell'ingiuria dagli gloria, insieme tutto'l suo Principato già fatto discorde vniscelo con buona pace, & prontamente stia sotto l'vbidienza d'Innocentio Papa, come è tenuta far tutta la Chiesa santa. All'hora il Conte, hauendo sentito il risentimento diuino sopra di se, non hebbe ardire di contradirgli; anzi essendoli calate le brauerie, temendo l'ira del Signore, prontamente abbracciò il discacciato Vescouo, li diede il bacio della pace, & con giubilo di tutti lo restituì al suo luogo.

La sacrata Hostia rispose ad vna meretrice, & per questo si conuertì al ben fare. Cap. XXI.



MEntre vn Parochiano portaua il Santissimo Sacramento in Turingia ad vno infermo fuori in vna villa, vna meretrice, che ciò vide in vno istante pensò, se vera fosse la fede Christiana, anche vero sarebbe, che'n quella Hostia consacrata fosse il corpo di Christo; la quale consideratione l'indusse a pensar' anche contra di se medesima, dicendo fra se stessa, come hauesse hauuto tanto ardore di commetter tanti peccati alla sua presenza, essendo egli quello istesso, c'hà patito tanto per la nostra redentione. Così in quel punto spinto da buon zelo s'auuì alla volta del Sacerdote, correndo nel sangue a meza gamba, & auuicinatafi, pregollo, che si dimorasse; & in quel modo nel fango inginocchiata disse, Signor Giesu Christo, se tu sei quello, che per la nostra salute sei nato della Vergine, c'hai patito, & sei stato sepolto, & risuscitato, sei asceso al Cielo, & hora siedì alla destra di Dio padre, & sei per giudicare i viui, & i morti; se questo Sacerdote ti porta nella pisside, ti prego, che per la ineffabile tua misericordia mi perdoni i miei peccati. A cui rispose Giesu fuor dalla pisside. *Ego ignosco tibi peccata tua.* Ma ella disse: Io non intendo latino;

Serm. Disc.
serm. 79. Hē.
Inst. Ord.
pred. par. 2.
serm. 10. ser.
par. serm. 21.
in nat. Dom.
& in Domi.
20. post Tri.
sermon. 147.
Corre al Si-
gnore.

e'l

Risponde il Signore fuo-
ri della Pif-
side. c'el Signore le replicò. Io ti accetto in mia gratia. Sentendo la donna
vna tanto grata risposta, tutta intenerita di buon' affetto, con gran di-



uotione disse. Poi che tu, Signore, così pietosamente mi riceui in tua
gratia, non riguardando. ch'io in tanti modi lussuriosamente habbia
peccato, & io senza fine ti ringrazio, dolce mio Signor Giesù Christo.
Così conuertita perseverò nella santa gratia di Dio, verificandosi in
lei, quello, che disse il Profeta. *Qui saluos facis sperantes in te, Domine.*

*Vn Communichino gettato in terra con furore da vna femina, & co' suoi
piedi calpestato la chiamò à penitenza. Cap. XXII.*

Serm. parat.
serm. 113.
Gaudiū est
coram Ang.
Dei, &c.

DApoi che vna donna fù trouata in adulterio, il mari-
to talmentel'odiaua, che nō più la volea vedere. Mā
quella maluagia, che così nō si contentaua, hebbe ri-
corso d'alcune pessime vecchie, chiedēdo consigli, &
rimedij, di poter conuertire il marito nel primiero
amore. Queste sì come pessime la consigliarono, che
douette riceuer' il corpo di Christo, & poi mentre l'hauca in bocca, lo
ba-

baciassē. Adocchiò la femina doue vna mattina il marito andò, per ve-
der Messa, acciò seguendolo, trouassē opportuna occasione d'effet-
tuar' il pessimo consiglio. Così rappresentata la commodità, hauendo
quui riceuuto il corpo di Christo, sen'andò all'inauueduto marito, &
baciollò; mā à suo mal prò; percioche in quel punto ben presto ri-
uoltandosi, & veggendo esser la moglie da lui tanto odiata, formon-
tolli sì fattamente la colera, che senza riguardo, che fosse in Chiesa,
con gran violenza le diè d'un pugno ne'denti. Costei veggendosi for-
tire il contrario di quello, ch'era stata consigliata, tutta arrabbiata, &
furibonda si caud di bocca la sacratissima Hostia, & la gettò in terra:
& poi (ò impietà grande) co' piedi sdegnatamente la calpestò. Hor
qui da vna parte si conosce la grand' impietà di questa donna, & dal-
l'altra si comprende la grande, anzi infinita pietà di Christo, che non
hauendo riguardo alle seuerē dimostrationi, & enormi misfatti di co-
stei, lasciando come pietoso da parte la seuerità della giustitia, usò la
misericordia con chiamarla à voce chiara fuor del communichino à
penitenza, dicendo, O figliuola, ricordati quanto hò patito per te, &
non volermi più crocifiggere, sà la tua penitenza, ch'io ti perdonerò.
Senti molto bene la indegna donna la pietosa voce, & le salutifere pa-
role del Signore, per le quali fatta dolente, con lagrime incomin-
ciò gridare Misericordia Dio, habbi misericordia di me, secondo il so-
lito della tua infinita misericordia. Al suono di queste voci solleuaron-
si le persone à gran numero, prendendone ciascun dal fatto gran stu-
pore. Venneui poi il Sacerdote, il quale, se bene da vna parte sentiu
gran mestitia della irriuerenza usata al Signore, dall'altra sentiu più
che mediocre allegrezza della conuerzione della donna. Hauendo
poi all'hora riuerentemente leuato il Sacramento, riposelo, come con-
uenia, nel suo decente luogo.

*Vn communichino caduto nel suolo, lascioui impressa la figura del nostro
Signore. Cap. XXIII.*



Ntempo di Pasqua il Parochiano di san Colombano di
Colonia nel ministrare il santissimo Sacramento, innautie
dutamente lascio cader di mano vn Cōmunichino, nella
cui pietra, oue cadde, lascioui così bene impressa l'imagi-
ne del nostro Signore, con le sue proprie lettere all'intor-
no, come se eccellentissimamente fosse stata da valente huomo scolpi-
ta. Ciò permise nostro Signore, acciò che maggiormente si corrobo-
rassē la santa fede. Secōdo che si legge nell'historie Cesaree, quella pro-
pria pietra fu dal Parocchiano frammentata, & posta frà le reliquie, la
quale senza dubbio molto più notabile sarebbe stata, se così intiera l'-
hauessē conseruata.

La sacra-
hostia chia-
ma à penitē-
za la donna.

Rōp. Dife.
exemp. 38.
sub. lit. E.
Hist. Caf.
lib. 9. ca. 14.

Dubitò vn Sacerdote, se nell'Hostia consacrata era il sangue, & come poi conobbe, che v'era. Cap. XXIIII.

Ros. ferm.
prædic. p. 2.
1era. 13.



Elebrando vno sacerdote in Roma, dubitò, se veramente potea essere nella Eucharistia il sangue di Christo, per lo che quella immediatamente se ne volò via, & cadde sopra vna pietra di marmo, nella quale lasciò segnalatamente impressa la figura sua sanguinosa, il cui rossore non già mai col lauar quella pietra, si è potuto leuare, come anche hoggi di tale si vede. Et auuegna che da vn lato il Signore permettesse tal cosa, per sgannar il Sacerdote, dall'altro si dee ancora presupporre, che così permettesse Dio, per dargli ad intendere, che gl'increduli siano indegni del diuino cibo.

Essendo abbruciata vna Chiesa, non abbruciò la pisside, che dentro hauea il santissimo Sacramento. Cap. XXV.

Pröp. Disc.
exemp. 39.
sub liter. E.
Hist. Caf.
lib. 9. ca. 16.



Abbruciandosi del tutto vna Chiesa, nè sendo abbruciata la pisside, oue dentro era la santa Hostia, si conobbe, che fu prouidenza del Signore, acciò ne' petti umani s'infondesse il vero lume della fede in credere, che'n quella sacratissima Hostia sia veramente il diuinissimo corpo di Christo; pe'l cui mezo, si rese il miracolo tanto più notabile, & famoso, quanto che la pisside era di materia più combustibile, che le pietre istesse.

In Tuitio particolarmente si trouò vn tal euidente miracolo della pisside illesa dal fuoco. Cap. XXVI.

Col. sacr.
Til. Bred. li.
1. cap. 18.
Rup. Tuit.
lib. de inced.
c. 4. & 5. Du.
der. in b. Ecc.
cath. lib. 1. c.
16. num. 8.
Ioan. Gar.
class. 1. cen.
1289.
Ren. S. Lau.
lib. de virt.
illust.



N Parochiano di Tuitio nomato Stefano, essendosi in quel luogo acceso grandemente il fuoco, di modo che poi case, torri, & castelli risolti in cenere caderono in terra piana; veggendo in quel mentre, che tuttauia le fulminanti fiamme faceano grã progresso alla volta della sua Chiesa, presto auuiatosi là, fuor portaua, & faceva portare la mobilia; ma nõ potè far tantosto, che quelle ingorde fiamme s'ouagiassero, che poi affatto abbruciarono la Chiesa. Finito poi quel crepitante fuoco, & cessate le fiamme, che (come dice la scrittura) formauano sopra gli alloggiamenti quaranta noue braccia, fatto tutto mesto ritornò almeno per vedere le vestigia della Chiesa, & veggendo, che d'ogni lato il fuoco dentro era penetrato, restaua con duplicato dispiacere, ricordandosi, che non hauesse potuto fuor leuare la pisside col Santissimo Sacramento dentro,

dentro, laquale pensando, che fosse mille volte arsa, ecco che dopò estinto il fuoco guardando diligentemente, per bontà del Signore la-



trouò totalmente intatta, non meno come se niuno fuoco vi fosse entrato, di modo che'l miracolo si rendea tanto più marauiglioso, quanto che dentro nella fenestrella il fuoco hauea abbruciati alcuni vasi di stagno, & d'altra dura materia; anzi le pietre stesse di sopra, di sotto, & dalle parti, & la pisside, ch'era di legno, restò intiera senza verun vestigio di fuoco. Ciò veduto, il buon Parochiano temprò la sua mestitia con l'allegrezza dell'euidente miracolo. Così con grande suo godimento mostraua ad ogn'vno la saluata pisside col N. Sig. dentro.

Non s'abbruciò vn corporale più volte gettato nel fuoco. Cap. XXVII.



N quell'istesso tempo, ch'era acceso il fuoco in Tuitio, vno Reuer. Padre riputando, che più presto aiuto diuino, che humano vi volea a spegnerlo, presto sen'andò al sacrario; dal quale fuor leuò vn corporale, con la virtù del quale pensando di far cessar vn tal furore, legato in cima d'vna lunga hasta, lo porgea alla volta delle ondegianti fiam-

Rup. Tuit.
Abb. li. de in
cen. c. 3. Col.
sacr. Til. Bre.
lib. 1. c. 16.
Cõtra Cõc.
Oxon. c. 6.

me. Mà poi non veggendone verun profitto, nè pensando alla sua temerità, spinto da qualche fede, trasse a se l'hasta, in cima della quale vi de il corporale intiero, perciò con maggior ardore rilegato in cima cō ogni violenza lo gettò dentro nelle voraci fiamme, lequali incōtanente talmente contra di lui per vna tale temerità si riuolsero, che lo lasciarono come morto. Tuttavia rihauuto veggendo, che l'hasta ardea, la ripigliò, & trouando di nuouo il corporale anche illeso, leuollo, & ben piegato, con maggior forza lo auuètò là dentro nell'ardenti fiamme, le quali con la occulta virtù diuina fuor lo gettarono in vna estrema parte di quel borgo, doue il fuoco non v'andò. Così trouato, in memoria tale con gran riuerenza fu gouernato. Non sò se per questa, o per altre tale cagioni fosse poi fatto quello decreto nel Concilio Osoniese, che dice; *Conquæstum fuit de quibusdam stultissimis presbiteris, vt, quando incendium videant, corporale Dominico corpori consecratum ad extinguendum incendium temeraria presumptione in ignem proyiciant. Ideoque decretum est sub anathematis interdictione, ne vltius id fiat.*

Conc. Osonien. cap. 6.

Il figliuolo d'un Giudeo, gettato dal padre nella ardente fornace per hauer riceuuto i frammenti della santa Hostia, restò illeso. Cap. XXXVII.



El tempo di Mena Patriarca di Constantinopoli successe questo notabile miracolo. Fù costume antico in Constantinopoli, che quando dalle communioni auanzauano alcuni frammenti, chiamauano i giuanetti, che andauano, o veniano dalle scuole, & a questi li dauano. A caso insieme co' Catholici vi andò vn figliuolo d'un Giudeo fornacciaio di vetro, &

Fr. Clau. de Sain. rep. 5. d. ver. Euc. c. 12. Coll. sac. Til. Bred. lib. 1. c. 14. & li. 2. c. 16. Euag. li. 4. c. 36. Niceph. lib. 17. c. 25. Greg. Turo. de mirac. ge. nitr. Dei c. 9. Io. Grop. de affe. cor. Ch. art. 2. c. 25. Io. Ste. Dur. de ritib. eccl. cath. lib. 2. c. 39. hum. 12.

come semplice insieme con essi loro riceuè i frammenti, per la quale cagione hauèdo tardato d'andare a casa, fu interrogato dal padre, oue cotanto si fosse trattenuto, & egli dettagli la verità, si accese il padre di tanto sdegno, che senza indugio cō bel modo lo guidò alla fornace, & dentro ve lo gettò. La moglie dell'Hebreo, che'l gran misfatto non sapea, non veggendo il figliuolo, andò da' vicini, & per la Città ricercandolo, & nō trouandone indicio, si lagnaua, si doleua, & amarissimamente si lamentaua. Dopò tre giorni, essendo in estremo cordoglio, andò se ne all'uscio della bottega, & quiui picchiando, & chiamadol per nome, il figliuolo, che anche per diuino aiuto dētro nella fornace viuea, vdì la pietosa voce della madre, & risposele allegramēte cō alta voce. La madre conosciuta la grata voce dell'amato figliuolo, giubilando, tantosto ruppe la porta, & dentro entrando, lo ritrouò nel mezzo delle ardenti fiamme senza offesa, & ben presto cauato fuori con l'aiuto de' vicini, fu interrogato, come là dentro fosse stato tanto senza offesa. Rispose, che vna certa donna vestita di scarlato spesse volte v'era andata cō porgerli dell'acqua, per estinguer' il fuoco, che lo circondaua, & insie-

insieme tutte le volte, c'hauea fame, portolli da mangiare. Come miracolo notabile si dilettaua ogn'vno d'intenderlo, & essendo tal fatto ve-



nuto all'orecchie di Giustiniano Imperadore, determinò, che'l figliuolo, & la madre fossero accettati al santo lauacro del battesimo; mà il padre, con tutto c'hauesse veduto sì gran miracolo, rifiutando il battesimo, pe'l suo eccesso fu condannato alla forca.

Vn simile fatto oprò vn'altro Giudeo verso il suo figliuolo, per essersi comunicato co' Christiani, il quale n'uscì saluo. Cap. XXXIX.



Incenzo nelle sue historie descrive vn'altro non dissimile dal sopradetto. Dice, che nell'Oriente vn fanciullo d'un Giudeo sen'era ito con alcuni Christiani alla Chiesa della Madonna a comunicarsi, & hauendo ciò risaputo il padre, come ribello, ch'era de' riti Catholici, tutto sdegnato colle sue proprie mani in vna ardente fornace il precipitò. Ma Dio, al quale auai piace

Hist. Caesar. li. 21. cap. 28. Sū. pred. de Euc. nu. 14. Iac. Vor. de cōp. Christi spec. mor. Vinc. li. 2. d. 13. par. 1. & Spec. hist. li. 11. c. 78. Promp. Dis. exemp. 18. de mir. Virg.

la semplicità de' fanciulli, e che pur molto gradisce le loro diuotioni, permise, che la sua pietosa madre la beata, & immacolata Vergine Maria si rappresentasse in aiuto del fanciullo, saluandolo dal fuoco. La madre, e' hauea veduto la crudeltà paterna, quantunque come Ebrea non viuesse secondo il costume de' fedeli, dispaciendole però assai tal impietà, molto se ne dolea, & con ispesi gridi chiamaua importunamente aiuto, atteso che tuttaua vedeua il figliuolo viuo nella fornace; per le cui voci concorsero i vicini, & dimandando la cagione di tanti gridi, & piati, ella pròtamente loro fece vedere l'amato figliuolo dentro al fiammeggiante fuoco, che vi staua, come se fosse sù le molli piume. Con prontezza non mancarono di trarlo dalle voraci fiamme, marauigliandosi senza fine ciascuno, che non fosse stato mille volte da quelle consumato, & pure nè anche vn minimo vestigio d'arsura vi si scouriua. Con curiosità ogn' vno chiedeva, come hauesse fatto à saluarsi, & egli prontamente dando la gloria alla Vergine, disse, che



quella donna, che sta sentata con vn putto in braccio in sù l'Altare, ou'egli hauea riceuuto il Santo pane, co'l suo manto l'hauea difeso dal fuoco. Giudicarono i Christiani, che indubitamente quella fosse stata la

la beata Vergine Maria. Et così come da vna parte i fedeli s'allegriano del sortito miracolo in fauor de' Catholici, così dall'altra unitamente, & con furore prefero l'iniquo genitore, & nella fornace istessa lo spinsero in risentimento di quanto hauea oprato per dispregio de' santi costumi della nostra Chiesa. Non vi fu dimora, che quel fuoco come se di lui ne fosse stato auido, presto l'accosse, & abbruciollo. Con tal' occasione i fedeli si confermarono tanto più nella fede, e'l fanciullo si fece battezzare, essendo cagione, che molti altri vennero alla fede.

Vn'altro figliuolo d'vno Hebreo essendo andato all'altare insieme co' Christiani, che si comunicauano, nel porgere loro il Sacramento, lo vide in forma d'vn bellissimo fanciullo, dalla cui bellezza allettato, s'infiammò di riceuerlo insieme cò essi loro; così riceuuto in forma humana, ne fece gran festa. Il che intendendo il padre, & accertandosi dalla propria bocca del semplice figliuolo, s'accese in tal furore di collera, che anch'egli senza indugio il fece traboccare in vna accesa fornace. Partitosi poi con pensiero, che fosse mille volte arso, ecco che da molti vien trouato, che dentro senza molestia vi passeggiava; donde anche senza aiuto humano n'uscì illeso. Risaputa tal cosa il padre, ammirato del gran miracolo, ben disposto deliberossi col mezzo del battesimo di venire alla fede Christiana.

Ancora si legge nel quinto de' gli annali Ecclesiastici di Cesare Baronio, che nel tempo di Bonifacio Pont. & Theodosio Imperadore, che fu l'anno di nostro Signore 423. vn figliuolo d'vn' Hebreo, hauendo vna volta in compagnia de' Christiani riceuuta la sacratissima Hostia s'infiammò talmente di farsi Christiano, che ad alta voce palesando questo suo pio desiderio, n'ebbe subito il consenso dalla madre; per la qual cosa furono ambedue precipitati in vna affocata fornace; ma dal diuino aiuto difesi con grande applauso fuori uscirono, verificandosi in loro medesimi quello che dice Dio per bocca d'Isaia Profeta.

Noli timere, quia redemi te, & vocauit te nomine tuo, meus es tu, cum transieris per aquas, tecum ero, & flumina non operient te: cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te.

Sum. Ray. in tract. de re diuina.

Isa. ca. 43.

Distintione seconda.

Se bene il Sacerdote fosse cattiuo, veramente
consacra.

Non si dee dubitare, se bene vn Sacerdote fosse cattiuo, che veramente non
consacri. Cap. XXX.

Sp. mor. Vin.
li. 3. d. 5. p. 4.
Ros. fer. p. d.
p. 2. ser. 13. ad
3. dub. ex vi
ra sanctoru
patrum.



Oleua vn Sacerdote andar' alcuni giorni ad vn soli-
tario, acciò consacrando, lo comunicasse. Dopò vn
certo tempo vn Frate, che conosceua il Sacerdote,
gliel' accusò di certi peccati, & restandone il solita-
rio scandalizzato, quando secondo il solito ei ritor-
nò, non solo non volse accettar la comunione, ma
volse, che fosse fra loro la disunione; percioche lo licentiò da se. Il so-



litario poi stado vn giorno in se stesso, vdi vna voce, che disse. Gli hu-
mini mi hanno leuato il giudicio. Restò egli per questa voce molto
stupe-

stupefatto, & ratto in spirito parueli, che vedesse vn leproso, che ca-
uaua buonissima acqua da vn pozzo con vn fecchio, & fune d'oro;
ma egli per hauerschiffo del leproso, non volendo bere di quell'ac-
qua, vdi vn'altra voce, che li disse. Perche non bei tu di quell'acqua?
che fa a te, se ben vien cauata da vn leproso? non vedi però, che non
la tocca, nè la brutta? Tornando il solitario in se stesso, conobbe, che
la visione gli daua ad intendere, che non douea schifare la santa Com-
munion di quel Sacerdote, ancor che fosse cattiuo. Perciò richiamol-
lo, & secondo il solito comunicossi da lui, tenendo, che l' mal Prete
non guasta il Sacramento, come anche chiaramente lo mostra il testo,
il quale dice. *Qualiscumque enim sacerdos sit, quae sancta sunt, coinquinari non possunt. Sumite ergo ab omni sacerdote Christi mysteria: quia omnia in Christi fide purgantur.* Tuttavia il Sacerdote, che deue conoscere la sua
grandezza, la sua dignità, & autorità, non dee per alcuno modo vi-
lirla co' mali deporti. Veggasi, come S. Agostino l'innalza. *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in vtero Virginis filius Dei incarnatur.*

La malitia
del Sacerdo
te non impe
disce la con
sacrazione.

De cohabit.
cler. c. Vestra
duxit.

Come San Francesco à confusione d'vn heretico honorò vn Sacerdote,
ancor che cattiuo fosse. Cap. XXXI.



Essendo san Francesco entrato per pigliar la perdonan-
za in vna Chiesa, doue habitaua vn Sacerdote, che
teneua vna concubina, entroui poi ancora vno here-
tico, che sapea la mala vita di questo, & la santa vi-
ta dell'altro. Cercando modo d'infamar questo Sa-
cerdote, alla presenza del popolo, si presentò dinnan-
zi al detto Santo, à cui disse. Ecco è mò da credere alle parole
di costui, nè d'esser portata riuerenza alcuna alle sue operationi,
stando, ch'egli tiene vna concubina, le cui carni toccando lasciua-
mente, imbrattasi le mani? S. Francesco conosciuta la malitia dell'he-
retico, cercando di cōfonderlo, fecesi innanzi al Sacerdote, & inginoc-
chiato disse. Se siano tale le mani di questo Sacerdote, come costui di-
ce, io nol sò, & auuegna che tale siano, io son sicuro, che non possono
contaminare la virtù, & efficacia de' Sacramenti; & insieme perche per
queste mani molti doni diuini, & sue prerogatiue sorgono al popolo
di Dio, questo bacio, & riuerisco, come deuo, sì per rispetto di quel-
lo, ch'ei ministra, come per l'autorità hauuta da quello, che vien mi-
nistrato. Per questa via riueri il Sacerdote, fece chiuder la bocca al-
l'heretico, & diede ad intendere, che la mala vita del Sacerdote non
impedisce la sua facoltà, come particolarmente parlando di questo di-
uino oggetto, ne io niegna innocente terzo con queste parole. *Quapropter in Sacramento corporis Christi nil à bono magis, nil à malo minus perfi-*

Spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
20. p. 3. Nic.
Denisse de
fact. person.

citur Sacerdote, dummodo Sacerdos cum ceteris in archa consistat, & formam obseruet traditam à columba. Quia non in merito Sacerdotis est, sed in verbo conficitur creatoris. Non ergo Sacerdotis iniquitas effectum impedit Sacramenti, sicut nec infirmitas medici virtutem medicinæ corrumpit. Quauis opus operans aliquando sit immundum, semper tamen opus operatum est mundum: sed sicut omnia sunt munda mundis, sic omnia sunt immunda immundis. Santo Agostino esprimendo le medesime parole, & mostrandone il medesimo sentimento, disse nella fine. *Aurum enim equè verum est in archa furis, sicut in thesauro Regis.* Et Gabriele Biello dice. *Effectus huius sacrificij malitia Sacerdotis ministerialis impedire, & tollere non potest.* A questo aggiunge Santo Theodoro. *Licet sit malus Sacerdos, tamen conficit corpus, & sanguinem Christi, ut bonus, quia quæ sancta sunt, non possunt pollui. Et licet sacramenta obsint indignè tractantibus, profunt tamen per eos dignè fumentibus.*

Innoc. 3. de
fac. alt. myst.
lib. 3. cap. 6.
Aug. de con-
sec. d. 2. Gui.
Dur. lib. 4. d.
mis. Gabr.
Biel. lect. 85.
Io. Gar. claf.
1. an. 899.

Dubitando vn'huomo, se vn Sacerdote sendo cattiuo, potesse effettuare vn tanto sacrificio, come restò sgannato. Cap. XXXII.

Spec. mor.
Vinc. li. 20. d.
20. p. 8.



N'huomo da bene hauendo inteso, che'l suo Sacerdote staua in vn certo peccato mortale, molto l'odiua, & in se stesso pensaua, come potea vn così indegno fare vn tanto degno sacrificio. Mentre staua in questa consideratione, s'accostò il Sacerdote all'altare per vestirsi delle sacre paramenta, e'n quel punto apri Dio gli occhi à questo huomo di maniera, che vide il demonio, che staua sentato sopra vna spalla del detto Sacerdote, che all'hora scēdea, & l'Angelo buono se gli accostò, dimorandosi sin'al fine del diuin sacrificio. Finita la Messa, & spogliandosi dalle paramenta, di nuouo partiua l'Angelo, & il demonio, che lontano era, s'auuicinò, di modo che come prima vi sali addosso. Ciò oprò il Signore, acciò leuasse il dubbio concepito dall'huomo da bene, & pensasse, che'l Sacerdote, mentre celebra, è da esser reputato come buono, & opra il diuin sacrificio, come vn buono, & come tale sino gli Angeli vanno, e'l seruono, & se in questo modo cotanto viene stimato, & honorato da Dio col mezzo della sua seruitù celeste à noi inuisibile, molto maggiormente deue essere stimato, honorato, & apprezzato da gli huomini, come quelli, che dalla sua dignità riceuono infiniti beni. Se ben'è vero, che quella institutione antica dell'agnello Pasquale senza macchia porga l'vniuersal' essemplio della purità, nella quale tutti dobbiamo versare, principalmente quando siamo per cibarci dell'agnello Pasquale del pretiosissimo corpo di Christo; nondimeno di tale purità ne deue far maggior professione il Sacerdote, non solo perch'egli lo ricue, ma più oltra perche lo consacra, lo maneggia, l'offerisce a Dio, & lo ministrà

Exod. c. 12.

stra à gli altri. Giuda Macabeo, quando si dispose di purgare le cose profanate dal Rè Antioco, fece scelta di Sacerdoti mondi, & vbidienti, come chiaramente la sacra scrittura lo dice. *Donec emundarent sancta Iudas Machabeus elegit sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei.* Auuegna che tali douriano essere, però in quāto all'effetto de' sacramenti non si deue riguardare la vita del Sacerdote, come ne lo accenna Odone Abbate con queste parole. *Non melior est baptismus per manus cuiuslibet sancti hominis, quam per manus peccatoris donatus; quoniam qualiscunque sit, baptizatur, Iesus est, qui baptizat.* Sic de mysterio altaris debet intelligi, quia scilicet per manus, aut iusti, aut iniusti Sacerdotis, oblatione consecrat ipse Christus. Questo stesso esprime Pietro Arcieuescouo Acquitano, dicēdo, *Verba, quibus conficitur corpus Christi, non ex deotione, sed ex opere operato efficiunt, quod figurant. Nā si proferantur à malo Sacerdote, eque habent effectum suum, sicut si proferantur à bono Sacerdote.*

Lib. 2. Mac.
cap.

Io. Gar. claf.
1. cen. 910. §.
Odo. Abba.
Clun. li. coll.
c. 21. & cent.
1318. Petr.
Arc. Aquen.
lib. 4. sent.

Come anche vn Signore veggendo il suo Sacerdote accompagnato da demonij, l'uccise, pensandone male. Cap. XXXIII.



Auendo vn Signore di Castello vn Cappellano, & veggendolo venire, per celebrare, comprese, ch'era accompagnato da cinque demonij, stando l'Angelo buono di lontano, & auuicinato alla Chiesa vide, che tre demonij il lasciarono. Quando fu poi in tutto preparato per la Messa, & incominciandola, il lasciarono anche gli altri due, i quali raunati con gli altri stauano quiui ansiosi insidiando, come lupi rapaci. Per la quale veduta pēfando il padrone più male, che bene del Sacerdote, furibondo sfoderata la spada corse alla volta sua, & trōcogl' il capo, mentre era nel canone. Ma dopo'l fatto sentendone gran rimorso, & pentimento, ne cercò dal sommo Pontefice l'assolutione con la penitenza, la quale fu questa, che offeruasse quello, che'l suo pazzo gli haurebbe comandato. Fece di ciò il Signore tutto allegro, & in quel mentre auuezzò il pazzo ne' buoni trattamenti, dal quale dopò alcuni giorni chiedendo quello, che doueua fare per la morte data al Sacerdote, risposeli. Se tu hai ammazzato quello, permetti, che sij amazzato anche tu. Hauendolo in varie occasioni intorno ciò più volte tentato, & sempre rispōdendo il medesimo, deliberossi d'vbidirlo subito pigliata in Chiesa la perdonanza, dopò la quale porgendo il collo, comparue incontanente all'altare l'ucciso Sacerdote, che ad alta voce li disse, Non fare, leuati, che'l Signore ha pigliata la tua volontà in scambio del fatto: Io ti perdono quello, che mi hai fatto, perche io sono nella gloria del padre eterno. Vditane questa tanto grata nuoua, leuatosi pigliò l'habito di religioso, & fece il suo castello in vn conuento, nel quale fino al fine della vita sua seruì al Signore con ogni buono affetto. In questo mo-

Prōp. Dise.
exemp. 33.
sub lit. V.

sto modo si comprende, che. *Alia sunt hominum, alia sunt Deorum consilia.*

Vn dubbiofo Sacerdote si trouò cangiata la metà dell'Hostia in color di carne, la quale caduta nel calice, fece che si cangiò il sacro vino in color di sangue. Cap. XXXIIII.

Spec. exépl.
dic. 9. c. 189.

N Ella vita di S. Vgone Vescouo Liconiése dell'ordine Cisterciense si legge, che'n Fràcia vn Sacerdote di poca buona fama essendo all'altare, che celebrava, nell'hora, che douea sopr'al Calice rompere l'Hostia, dubitò, se'n quella potea esser il corpo di Christo, & più recossi tal dubbio, quando pensò sopra la sua poca bôta, se come tale potea effettuare vna cosa tanto segnalata. Il nostro Signore, che chiaramente vide l'interno di costui, per sgannarlo d'vn tal cōcetto, permise, che si cangiassè la metà dell'Hostia in specie di carne viua, rimanendo l'altra in suo essere; & parendo al Sacerdote, che'l tutto fosse vn certo che indiuiso, di terrore lasciò cadere l'Hostia nel Calice, nel quale incontanente cangiossi il sacro vino in color di sangue vero. Per lo che accertatosi il Sacerdote della verità confermossi nella fede, & de gli errori suoi ne fece penitenza tutto'l tempo della vita sua.

Distintione Terza.

Essempi contra coloro, che, per non hauer voluto credere alla verità del Sacramento, dalla giustitia diuina, & humana sono stati variamente castigati.

Gran miracolo successo ad vn Heretico negromante per virtù del santissimo Sacramento. Cap. XXXV.

Prôpt. Disc.
exemp. 11.
sub lit. F.

IN Francia essendo giudicato vn heretico negromante allo'ncedio, mostraua il maluagio d'adarui sèza paura, persuadendosi, che'l fuoco nō gli haurebbe mai nociuto, come molte volte si vide, che quādo dētro alle accese legne fù cōdotto, chiamando egli l'aiuto del demonio, subito il fuoco si ammorzaua, et più volte riacceso, tāt'altre volte restò estinto. Veggēdo tal cosa il Vescouo, determinossi di pigliare il corpo di Christo, & andarui processionalmēte, & auuiato si, fù accōpagnato da grāde moltitudine; doue giunto che fù, comādò, che riaccēdessero il fuoco, & restādo prima i Catholici grādemēte con fusi, restarono poi tanto più essaltati, quando con la preienza del diuinitissimo

nissimo Sacramento nè sortì senza impedimento l'efferto della giustitia contra questo heretico; posciache non vi fù dimora, che'l fuoco in-



gordamente si accese; & se bene di nuouo richiamò l'aiuto da' demonij, non potendolo però più aiutare, n'hebbe da loro la non grāta risposta; percioche gridando per l'aria, gl'intonarono questa perniciofa antifona, Non ti possiamo più aiutare, perche vi è presente colui, che può molto più di noi. S'accese dunque all'hora con gran furore il fuoco, dentro del quale l'infelice heretico s'abbruciò senza mai più finire d'ardere nell'inferno.

Vn'altro heretico della Prouincia di Brabantia confidandosi più nella possanza diabolica, che diuina, essendo condannato al fuoco, ogni volta, che la dentro venia vrtato, con alta voce dicea. Aiutatime. Onde aiutato da' demonij illeso n'vsciua sempre. Ciò veggendo i Catholici, incominciarono fra di loro solleuare diuerse dispute sopra la fede; onde grande sciutina si sentiuu. Ma poi per diuina prouidenza, sopraggiuntē vn buon predicatore, il quale, acciò gli animi de' buoni non restassero dall'illusioni diaboliche ingannati, pregò il Vescouo di quel luogo, che cola facesse portare il santissimo Sacramento. Ilche sen-

Nic. Denijs.
serm. de vè.
sacr. cor. Ch.
Heric. Inst.
ord. prèd. p.
2. ser. 13.

sendo effequito, fu all' hora riurtato nell' accefe brace: & se bene non mancò di richiamar' il solito aiuto, n' hebbe però all' incontro l' ingrata risposta da' diuoli, i quali in quel punto perdendo affatto ogni loro podere, esclamarono. Non possiamo più aiutarti, perche è sopraggiunto quello, che può molto più di noi. Così in questo modo morì infelicamente.

Un' altro heretico condannato non potea ardere, mà venuto l' Inquisitore col santissimo Sacramento, s' abbruciò poi. Cap. XXXVI.

Henr. instit.
ord. præd. p.
1. serm. 9.

ERa immerso vn' heretico nell' errore di Berengario, il quale tenea opinione, che nell' Hostia mostrata nell' altare fosse solo la figura, & la imagine di Christo, & non veramente per la consecratione fatta fosse il suo vero corpo; hauendo questo per fondameto, che Christo nõ si lascierebbe così dāificare, & imbrattare, come quādo viè riceuuto da' cattui. Nè volle cedere, nè acquetarsi all' istruzioni dell' inquisitore. In fine come incorriggibile, & ostinato fu cōdannato al fuoco. Il diauolo, per fomentare gli errori di costui, & per dar' ad intendere a' popoli, che fosse come vn' santo huomo difeso diuinamente, per due giorni ne fu il difensore, conciosia cosa che nascosto in vna nuuola spegneua sempre il fuoco. Perloche il popolo alzò le voci, dicendo. Che s' abbruci l' Inquisitore come degno del fuoco, & si liberi l' altro come santo. Vegghendo l' Inquisitore, che per questa arte diabolica il popolo restaua ingannato: acciò la santa fede non venisse meno, celebrò il sequente giorno, e consacrò due Hostie, delle quali hauendone riceuuta vna, l' altra la portò seco nella pisside. Quando fu rimesso l' heretico nel fuoco, e'l demonio con la sua solita nube si presentò, contra della quale l' Inquisitore animosamente non diffidandosi di Dio, s' oppose con la pisside in mano, & doue la nube per altra parte si voltaua, l' Inquisitore per quella medesima presto s' interponeua, di modo tale, che l' diauolo perdendo affatto ogni suo potere, fu cagione, che senza dimora abbruciossi il falso heretico, essendo all' hora la santa fede bene conosciuta, & esaltata per virtù di questo santissimo Sacramento.

La santa hostia fa perdere la possanza del demonio.

Per la virtù del santissimo Sacramento s' abbruciò vn' heretico, che pur' assai fu aiutato dal diauolo. Cap. XXXVII.

Rouasi ancora, che vn' heremita heretico, oltra che con parole persuadea, che la sua falsa dottrina fosse buona, insieme co' fatti la sostentaua cō entrar' hora in fuoco, & hora in acqua, vicendone sempre senza offesa; perche inuisibilmente sempre era aiutato dal diauolo. Mà vn buon Sacerdote Catholi-

co auueggendosi, che costui tali cose operaua con arte diabolica, secretamente portò seco il santissimo Sacramento, & poi effortò costui a rientrare nell' infiammato forno, nel quale entrato con pensiero d'uscirne come prima, restouui dentro tutto arso; percioche il Sacerdote



in quel punto non fu lento in cauar dalla pisside la nascosta Hostia, e stare costantemente dinanzi alla bocca del forno. Se benel' infelice, quādo incominciò sentir l' ardore del fuoco, come prima chiamò l' aiuto del diauolo, n' hebbe però l' inaspettata risposta, che ad alta voce li disse, Non ti posso più aiutare, perche dinanzi alla bocca del forno uiè vn molto più forte di me, che m' impedisce. Così subito assalito dal furore del fuoco, dentro l' infelice s' abbruciò affatto.

Il demonio confessa la possanza del Sacramento.

Mentre il Vescovo di Brescia celebraua, si conobbe, che i diuoli difendeano l' ossa d' vn' heretico, acciò non s' abbruciasse. Cap. XXXVIII.

NEL Vescouato di Brescia fu vn cert' huomo nomato Guido di Lacha, che co' digiuni, & altre buone operationi (o forsi fingea di farle) dimostraua cotanta fantità, che pareaua vn' altro san Giouanni Battista; di modo che quasi tutti di quella prouincia cōcorreano a lui,

Gab. prat. li. 1. n. 16. Nic.

Denijf. ser.
de ven. sac.
corp. Christi
Hér. inst. or.
præd. p. 2. fe.
17. Pô. Do.
2. post octa.
Epiph. ferm.
30. Prô. Dif.
exemp. 12.
sub lit. F.

ò per ragionar seco, ò per toccarlo, ò al meno per vederlo, riputan-
dosi beato, chi potea cio essequire: & tutto ciò non per altro, se non
perche ogn' vno tenea, che fosse vn gran Santo, se ben' egli era vn gran
d'heretico, & vn falsissimo huomo, & come tale persuadeua molti fal-
sissimi errori, fra quali v'erano questi due, vno contra al diuin cibo,
& l'altro contra alla confessione, dicendo, che solo basta riceuerle in
fede, allegando in questo luogo la sentenza di santo Agostino, che di-
ce. *Crede, & manducasti.* Venutone poi costui à morte, pareo, che sino
l'aria il fauorisse nel suo funerale, stando che fu con gran seguito, e pò
pa. L'Inquisitore, dopò qualche tempo hauendo inteso vn certo che,
ne fece di costui processio con molta diligenza, & venuto in chiara lu-
ce, che pur troppo era heretico; col consiglio del Vescouo, e d'altri
suoi Vicarij per tale fu sententiato. Onde come indegno del sacro
fuor della sepoltura furon cauate le sue ossa, & alla presenza del popo-
lo fatte gettare su'l fuoco, sopra del quale si solleuarono tanto alto,
che le fiamme non le ardeano. Il popolo veggendo tal cosa, insieme
con la diligenza, & industria dell'Inquisitore, che non ci mancua a fi-
ne che ardessero, nè potendo effettuare questo suo intento, pensaua,
che, si saluassero per miracolo, & perciò cominciò ciascuno a gridare.
Che s'abbruci il Vescouo con questi suoi frati, poiche per inuidia vo-
gliono ardere il Santo huomo di Dio; ecco come'l Signore il difende.
Il Vescouo veggendo l'opra di quell'ossa, & vedendo insieme quelle
voci, n'ebbe paura: ma i Frati consolandolo, dissero, ch'erano pron-
ti per porre la vita à sua difesa, & della santa fede. Quando videro,
che ogni loro industria, nell'ardere quell'ossa, fu vana, tra di loro con-
sigliandosi, conchiusero, che nel seguente giorno à questo fine il Ve-
scouo dicesse la Messa, & pregasse in quel diuin sacrificio la Maesta di
Dio, che di costui ne facesse qualche dimostratione, acciò poi la santa
fede si conoscesse, & i misfatti di questo peruerso si comprendessero.
Non mancò il Vescouo di dire la Messa, la quale incomincia. *Salve san-
cta parens,* e'n quella medesima hora riaccesero il fuoco, dentro del qua-
le gettando l'ossa, anche all'hora si solleuarono in aria come prima:
ma quando il Vescouo leuò il sacratissimo corpo di Christo, caddero
giù, & abbruciaronsi del tutto in vn momento, sentendosi le voci dia-
boliche gridar per l'aria. Guido di Lacca noi ti habbiamo aiutato fin
c'habbiamo potuto; ma hora non possiamo più, perche è comparso
colui, che può molto più di noi. Così in questo modo si conobbe l'he-
resia di quel maluagio, la disensione de'demonij, & la virtù del santissi-
mo corpo di Christo Giesù contenuto nel pane sacro, per il quale
s'innalzò la santa fede catholica, seguendo poi anche quanto dice Da-
uide. *Clamauerunt iusti, & Dominus exaudiuit eos, & ex omnibus tribu-
lationibus eorum liberauit eos.*

Vn'altro

Vn'altro heretico, per fuggir l'Inquisitione, si finse spiritato: ma Dio vol-
se, che per vn'altro spiritato fosse abbruciato. Cap. XXXIX.



N'heretico nomato Eligio Boogrio solea dire, che altra
differenza non è tra'l pane consacrato, e'l pane consueto
al vitto humano, tenendo, che dentro non vi fosse Chri-
sto, & che perciò non si douea adorare. Nel quale falso
parere stádone egli ostinato, fu accusato appo l'Inquisito-
re, ei si finse indemoniato, & come tale fù guidato alla Chiesa di S. Ai-
cadro in Aspera dedicata à questi, doue fu legato. Vn'altro, ch'era
Cherico quiui anch'egli legato come spiritato, nella seguente notte
per diuina permissione sciogliendosi i suoi legami, & ritrouandosi li-
bero, andò per la Chiesa, & prese sedie, tapeti, & altre cose, & ciò
che trouaua, lo sopraponea all'heretico, à cui non fece altra resisten-
za, poi che accettaua da costui il tutto, come spiritato, per infingerfi
tale anch'egli. Ma quando in fine vide, che'l Cherico andò alla lam-
pada, e che ne riportò il fuoco d'accender ciò, che vi hauea soprapo-
sto, e che incominciua à vederne l'effetto; all'hora con suiscerati gri-
di

Psal. 33.
Henr. inst.
inquis.
Lib. 2. Ap. c.
57. par. 68.

Fù permesso
ne di Dio,
che vn'here-
tico s'abbru-
ciasse.

di chiamaua aiuto. I custodi, sentendo i risonanti gridi, & poi veggen-
do l'acceso fuoco, vi corsero frettolosamente, per ispegnere: ma l'ispi-
ritato con furore, venendoli à mano vna spada, la prese, & mise in fu-
ga coloro, dicendo, che colui non è veramente spiritato, ma si finge
tale, persuadendosi, come degno del fuoco, di fuggirlo; ma Dio vuole,
che s'abbruci, perche hà parlato male del santissimo Sacramento.
Consumato che fù colui nel fuoco, permise Dio, che quel Cherico
spiritato da' mali spiriti lieto, & libero sen'andasse à casa sua senza al-
tro intoppo.

Molti heretici profundarono in vn fiume per virtù del santissimo
sacramento. Cap. XL.



Hèr. Inst. or-
di. pred. p. 2.
ser. 1. Propt.
Disc. exp.
37. sub lit. E.
Hist. Cesi. li.
9. cap. 12.

Vando l'heresie cominciarono germogliare in Albania, al-
cuni huomini maligni, per ampliare tanto più le sue here-
sie, con arte diabolica passeggiuano sopra l'acque senza
sommergerfi: & ad ogn'vno, che vedea, persuadeuano,
che questa attione così miracolosa era cagionata per vir-
tù della loro fede. Vn buon Sacerdote hauendo saputo, & insieme ve-
duto

duto tal cosa, & molto ben conoscendo, che l' tutto era con arte diabo-
lica, come zelante della salute de' Catholici, accioche con tali incanti
sotto spetie di miracolo i buoni non si lasciassero ingannare; anzi ac-
cio trouasse via di discoprire cotale pernitiöse malie, n'andò alla Chie-
sa, & leuò il santissimo Sacramento, & con quello venuto scongiurò il
demonio, dicendo, In virtù di questo diuinissimo Sacramento io ti
scongiuro demonio, che tu non possi essercitar sopra questo fiume al-
cuna tua possanza. Quàdo molte volte hebbe tale parole replicate sen-
za profitto, & vedendo la perseueranza de gli heretici, che senza peri-
colarne alcuno, tuttauia sopra vi passeggiuano, isdegnato gettò la pis-
side nel fiume, seguendone all' hora impensatamente il suo intento; po-
scia che in quel ponto c' hebbe il Sacramento toccata l'acqua, l'arte
diabolica si disfece; onde quei miseri, ch' erano all' hora su' l' fiume, pro-
fondarono a guisa di pesante piombo restando affatto tràghiottiti cò-
forme al Salmo. *Pelagus operuit eos: merserunt in profundum tanquam* Ps. exod. 15.
lapis. Se bene per virtù diuina profundarono quei incantatori à con-
solatione de' fedeli, & confusione de gli heretici, non per questo pro-
fondò la pisside, la quale fù da gli Angeli del Cielo sostenuta inuisi-
bilmente, anzi più oltre trasportata al suo luogo. Frà tanto poi il buon
Sacerdote pensando al seguito miracolo, nè giubilaua; ma pensando
poi alla irrueranza vsata, ne sentiua gran dolore, per il quale pianse
tutta la notte, il cui dolore, & rammarico cangiossi in grande letitia,
& consolatione, quando la mattina seguente andando in Chiesa, tro-
uò per la diuina prouidenza la propria pisside sopra l'altare col Sacra-
mento dentro bene preseruato. Perciò bene dice Dauide. *Multa tribu-* Psal. 33.
lationes iustorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus.

Crudeltadi de' Giudei verso le sacrate Hostie, i miracoli, & gastighi loro
seguiti. Cap. XLI.



El tempo, che Fra Giouanni dell'ordine de' Minori Cron. S. Frà.
staua nella Città Gabriele di Polonia, occorse, che lib. 4. p. 3. 6.
vn lauorante d'vn luogo vicino alla Città per auidi- 14.
tà di denari rubò al Sacerdote curato di quel luogo
noue Hostie consacrate, ch' erano nella custodia in
Chiesa, & le vendè à gli Hebrei della Città, i quali
pigliate nelle mani, le inuolsero in vn panno di lino, & poi così poste
sopra vna tauola con vna batchetta battendole, & schernendole, di-
ceano, Questo è il Dio de' Christiani. Non vi fù molta dimora, che con
tale percossie, ingiurie, & horrende bestemmie quel panno restò bagna-
to talmente di sangue, come se d'etro vi fosse stata tagliata carne huma-
na viuua. E perche non bastò vn simile miracolo à conuertirli, perciò
non permise il Signore, che patiasse molto tempo tal successo senza il
suo

suo castigo; attesoche per sua diuina prouidenza fù scoperto questo horrendo fatto col mezo de' sermoni, & altre diligenze di questo san-



to Padre, ch'era generale Inquisitore, il quale sentendolo à male, fece, che fossero presi tutti, & co'tormenti confessassero quell'horribil, & detestabile sacrilegio. Nel tempo che si facea l'essamine, & che fu scoperta la verità, andò dallo stesso Santo vna donna Christiana, ch'era stata Hebrea, e d'isseli. Padre quando io era Hebrea, vidi sei anni continui i Rabi con molti Hebrei vniti ad vn gran fuoco hauere vn'Hostia cōsacrata data loro da' pessimi Christiani, & con gran vituperio, & scorno più volte gettaronla sù'l fuoco; mà sempre intatta n'uscìua. Il quale marauiglioso miracolo veduto che fù da vna vecchierella Hebrea di quella casa, si pose con le ginocchia in terra, & con molta riuerenza l'adorò, dicendo, Io credo, che voi siate il mio Creator, & Saluator, & il vero Messia da noi aspettato; v'adoro con tutta l'anima, & vi confesso pe'l mio Signor Giesù Christo. Il che veduto, & vdito da questa pessima gēte, come cani arrabbiati le furono attorno, & con violente percosse l'ammazzarono, e poi secretamente la seppellirono in vn cantone di quella casa. Manifestò etiandio, c'haueano fat-

to morire vn putto Christiano, hauendolo inchiodato sopra vna croce; & hauendoli palesato doue haueano sepelliti quei corpi, furono pur iui trouati veramente. Il Rè di Polonia hauendo intesi questi, & altri enormi misfatti, fece per sempre contra gli Hebrei vn'vniuersal bando nel suo regno, ordinando, che solo i loro figli di sette anni in giù fossero ritenuti, e battezzati, & custoditi da' Christiani, & i complici di tali errori fossero abbruciati, che furono trentanoue. Per simili altri errori, & irreuerenze verso il nostro Signore l'Imperadore nella prouincia d'Austria ne fece abbruciare due mila in vna volta, come si legge nelle Croniche di San Francesco lib. 4. della 3. par. cap. 14.

S'abbruciò vn' Hebreo per le pessime imprese, che usò intorno al Sacramento. Cap. XLII.



Anno 1290. vn Giudeo, che habitaua in Parigi, diede certi denari sopra ad vna veste consegnatali in pegno da vna Christiana, la quale, quando s'auuicìnò la solennità di Pasqua, gl'ela chiese; à cui l'iniquo Hebreo, come senza erubescenza ripose, che se gli hauesse recata l'Hostia cōsacrata, le haurebbe restituita la veste senz'altro denaro. Ella vinta dalla cupidità amando più il denaro, che l'anima, gliela promise. Et hauendola il dì di Pasqua ricevuta in bocca, si la ritenne senza inghiottirla, et senza pigliare purificatione alcuna. Così partitasi dalla Chiesa, di lungo andò dal Giudeo, nelle cui pessime mani consegnò il sacro corpo di Christo. Non fù lento questo perfido in porlo all'indegne esperienze. Diede tantosto di mano ad vna patella, & impita d'acqua la fece ben bollire, e'n quell'hora il sacrilego dentro le gettò la sacra Hostia, la quale senza alcuna mutatione restò illesa. Quando vide, che col gran furor del fuoco non potè effettuar' alcuna sua pessima uoglia, fatto tutto arrabbiato diede di mano al pugnale, & con furore la percosse più uolte, dalla quale ne scaturì tanto sangue che arrossì tutta quell'acqua calda, la quale poi infusa nella fredda, si fece anche quella tutta rossa. I Christiani, che in quell'hora per suoi affari erano intrati in casa del Giudeo, trouaronlo in tale indegna impresa, e'n quel punto la Hostia da sè se ne volò via, cadēdo sopra ad vna tauola. Onde questi huomini auuedutisi del cōmesso sacrilegio, presero il Giudeo, il quale, hauendo tantosto confessata la verità, fù abbruciato, essendo stato prima con riuerenza portata l'Hostia da' Sacerdoti in processione alla Chiesa. La casa poi del perfido Giudeo, come quella che fù honorata con la effusione del sangue, fù da' Christiani fabricata in vna Chiesa no mata S. Salvatore bollente, nella quale anche hoggidi (come riferisce Andr. Ebur. Latit.) si vi mostra la Hostia, e'l pugnale tinto di sangue.

In Sal. 67.

Narra quasi vn'altro simile Giacomo da Valenza successo medesimamente in Parigi, c'hauendo vno scelerato Giudeo comprata vna sacrata Hostia da vna pouera donna da lei riceuta, & nascostamente



gouernata, la gettò in vn caldaio, nel quale dopò d'hauerla fatta bollire affai, cauolla fuori, & la pose sopra vno incude, nel quale con vno martello, & pugnale hauendola più volte percossa, ne scaturì tanta copia di sangue, che ne scorreua per tutta la casa, & essendo giunto fino alla porta, si rese tantosto notoria la sceleratezza prima, a' cittadini, e poi a tutto'l Regno, che fu cagione, che questa pessima generatione fosse spogliata, e poi parte tagliata a pezzi, & abbruciata, & gli altri per tutto'l regno di Francia fossero in perpetuo banditi. L'autore istesso dice, che in memoria tale si mostra anche hoggidi l'Hostia istessa nella Chiesa di San Gionanni di Graui.

Come

Come fu malamente da' Giudei trattato il santissimo Sacramento, i miracoli auuenuti, e la giustitia contra di loro eseguita. Cap. XLIIII.



I vede in vn transunto d'vna lettera autentica, che fu mandata a Papa Paolo quarto dal Reuerendissimo Luigi Lippomano Vescouo di Verona, Legato della sedia Apostolica nel Regno di Polonia, & Arcivescouo Gnesese, scritta in Louitio castello del detto Regno alli 21. di Giugno 1551. che in Soc Kazeuo borgo della Diocesi di Pafnattia, lontano non più che tre miglia polache dal castello sopra'nomato fu trouata vna donna, se ben Christiana, nondimeno pessima, chiamata Dorotea LazezKa, che lungo tempo hebbe pratica con vn Giudeo chiamato Orieltztriam, che vuol dir Benedetto, dal quale fu molto sollecitata, che, quando fosse andata per comunicarsi, riponesse in custodia quel communichino, & glielo desse, che in ricompensa le haurebbe dato vna veste di panno rosato fornita di seta, & tre talari. Partitasi la maluagia per effettuar questa iniqua opera, andossene a Kozlouo villaggio del Vescouo, doue senza confessarsi, s'introdusse fra gli altri, che si comunicauano nel Sabbato Santo, & quiui impuramente ricevette il corpo sacratissimo di Christo, il quale cauato di bocca, l'inuolse in vn panno di lino, & presso di se lo ritenne fino al terzo giorno di Pasqua, che poi ritornata a Soc Kazeuo, il diede allo scelerato Giudeo, presso del quale tre altri sopraggiunsero subito, per far la loro sinagoga, la quale non fu senza grande ingiuria del santissimo Sacramento, stando, che tutti questi raunati con gli aghi, & coltelli incominciarono a forarlo, & percoeterlo in più modi. Veggendo poi eglino stessi, che n'viciua il sangue, ne colsero col cocchiale tanto, ch'empirono vn vasetto di vetro, come confessò prima Dorotea, & poi Benedetto, quando furono fatti prigionieri, così spontaneamente, come ancora co' tormenti. Il Serenissimo Rè Sigismondo, ch'all' hora si trouaua in Vilna, hauendo inteso vna tanta sceleratezza, comandò al vicecapitano di Soc Kazeuo, che diligentissimamente ne facesse inquisitione, e trouando, che altri ne fossero di questa impietà partecipi, con estremi supplicij gli gastigasse. Perciò Dorotea il Venerdì dopò la festa di santo Alberto auuocato di quel Regno, che viene a' ventitre d' Aprile, & Benedetto il venerdì dopò l'Ascensione, che fu a' dodici di Maggio, fuor di Soc Kazeuo in presenza di tutto'l popolo furono abbruciati, sendo prigionieri anche Giuseppe, & Socha compagni; ma Michalec K se n'era fuggito. Essendo poi questi due per comandamento del Rè mandati in Plotia Città con vn figliuolo di Benedetto chiamato Giacomo, c'hauea vna continua pratica con la medesima Dorotea, & haue-

Aloys. Lipo. & Lau. Sur. in eius com. sub gest. an. 1556. Coll. fac. Til. Bred. lib. 9. c. 21. R. P. Ang. Bred. prima del sacr.

Esce' sangue della sacrata hostia.

Giustitia fatta contra a' sacrilegi del l'Hostia.

do eglino confessato tutto'l misfatto, furono abbruciati viui in essa. Citta il primo lunedì di Giugno. Se bene haueano confessato ogni loro mala operatione, non per questo notificarono, oue fosse il sangue



raccolto, il quale adoperauano per mitigare il dolore della circoncisione. Mal' Hostia dissero d'hauerla venduta a diuersi. Confessò anche detta Dorotea, che mentre era in camino, hauendo seco il santissimo Sacramento, contra di lei s'affrontaron fuor di Lazek Castello alcuni cani d'un certo Georgio, che gli sguarciarono le vesti, e'l panno di capo con tal rabbia, che, se non era presto aiutata dal proprio padrone, sarebbe indubitatamente stata sguarciata anch'ella. Lorenzo Surione' suoi commentarij, doue tratta di questo gran miracolo, dice, che appunto auuenne in tempo, che'n Polonia si facea grand'istanza, che s'hauesse da far la comunione nell'vna, e nell'altra specie, riputando, che così fosse necessario farla; ma veduta la copia del sangue, che sorgeua dalla trafitta Hostia, fu cagione, che all'hora si contentassero della sola specie del pane, essendone il primo consentiente il Rè istesso, il quale come quello, che mostraua esser assai confermato nella santa fede Catholica, permise, che'l sudetto Reuerendissimo Luigi

Lipo-

Lipomano potesse liberamente andare per li suoi paesi, ne quali fece gran profitto nelle cose di santa Chiesa.

Fu abbruciato vn Giudeo, perche con vn coltello percosse la sacrosanta Hostia, dalla quale uscì gran copia di sangue. Cap. XLV.

VN altro temerario Giudeo fatto bramoso d'hauer il santissimo Sacramento, promise ad vna sua debitrice, che se glielo portaua, gli haurebbe rilasciato tutto il debito. Costei stimando più il debito, che'l diuino Sacramento, andò alla Chiesa, & hauendolo riceuuto, & serbato, gliel diede. Lo scelerato come pieno d'impietà senza dimora in sua presenza con vno coltello il percosse, & n'uscì sangue in gran copia. Veggendola donna tal'impietà, tutta smarrita, & dolente ricorse dal giudice, manifestandogli il misfatto. Ei come accorto v'andò con vn Sacerdote, & ritrouatolo in proprio fatto, che con ogni studio cercaua di nascondere il sangue, verliandolo in vn pozzo, come degno d'ogni gastigo il fece subito prendere, & poi abbruciare; & trouato il sacratissimo corpo di Christo sanguinato, con riuerenza il presero accogliendo anche'l sangue alla meglio, che poteuano.

Altri Giudei, che vsauano diuersi dispregi al Santissimo Sacramento, quanto più ne vedeano miracoli, tanto più s'arrabbiavano, come poi furon castigati. Cap. XLVI.

NE anche hora vi dò vna historia insolita dal costume de' Giudei. Nell'anno 1338. in vn borgo di Bauiera nomato Dec Kendorf, situato nella riuata del Danubio, vna moltitudine di Giudei tanto poco riuierirono la Maesta di Dio, c'hauendo il diuinissimo Sacramento in lor potere, per dispregio insieme della Christiana Religione, cò diuersi colpi, & punture il percossero, & gettarono dentro in vna ardete fornace, doue veggèdolo stare solleuato senza offesa, cauarono fuori, e'l posero su'l incude, sopra del quale co'martelli pur assai il percossero, rimanendo sempre il medesimo. Furono costoro tanto arrabbiati, & inaueduti ne' loro dispregi, che col lógo perseverare in tali atti, per diuina prouidenza il soprastante di quel luogo nomato Hurtemano di Degenbergh, hauèdolo saputo, v'andò co' cittadini, & entrato nelle case di que' perfidi, fecero presa così di maschi, come di femine, così de' grandi, come de' piccioli, da quali hauendo conosciuta la loro enorme impietà, volsero, che fossero variamente tormentati, & vecifi; e'n fine hauendo presso costoro trouato l'istesso Sacramento; riuerentemente il presero, & portaronlo alla Chiesa della sepoltu-

Sum. Præd. de Euch. nu. 26.

Esce sangue dalla percossa Hostia.

Hist. Vinc. li. 31. c. 50. Col. sacra. Tilm. Bred. lib. 9. c. 18. Guil. à Gent. in'eius illust. mirac. Cro. Germ. Nuremb. to. Garec. cla. 1. cent. 1467. Her. Scheld. in chron.

Più volte percossa l'hostia restò illesa.

I Giudei per l'impietà loro furono uariamete giustiziati.

ra del Signore, oue quel borgo restò honorato per gl'infiniti miracoli, ch'opraua quel diuinissimo Sacramento. Spiacque poi tanto in gene-



rale questa impietà, che tutti i Giudei, ch'erano in Germania, quell'anno furono totalmente abbruciati. Di questi tali beneragioneuolmente Christo nostro Signore si lamenta, dicendo. *Non noverunt patrem, neque me.*

Quanti miracoli dimostrò il santissimo Sacramento in più modi spregiato da vno Hebreo sceleratissimo, & com'egli & altri complici furono castigati, & banditi. Cap. XLVII.

Cron. Bardi.
Lau. Sur. in
cò. an. 1510.
Col. fac. Til.
Bred. lib. i. c.
31. Guil. a
Gent. in eius
illust. mirac.
Io. Gar. clas.
1. cent. 1514.

Glià che siamo nel discorso dell'empietà de' Giudei, veggiamo questo, che segue non con meno attenzione de' gli altri miracoli operati con loccazione de' dispregi usati alla sacratissima Hostia da questa pessima gente. Narra Girolamo Bardi Fiorentino nel suo sommario Cronolog. dell'età del mondo, nella quarta parte; Autore approuato, che in Germania vn certo Paolo Forni dello stato del Marchese di Brandeburgh hauea

hauea rubato il santissimo Sacramento della Chiesa, e villa di Ronobloc, & hauendo seco presso ancora la lunetta, oue si ripone l'istesso Sacramento nel tabernacolo, la portò ad vn' Hebreo, cercando di vendergliela, il quale imaginandosi, che insieme con la lunetta hauesse leuato il Sacramento, così a proua li disse, che insieme con quell'istromento gli vendesse ancora ciò, che dentro ci era. Così l'inconsiderato huomo porgendoli la santissima Eucharistia, gliela vendè per pochi denari. Subito, che l'Hebreo l'hebbe in suo potere, con vn coltello la trafisse più volte, accompagnando la pessima opera cò parole ignominiosissime, scongiurandola in particolare, se'n quella Hostia veramente è il Dio de' Christiani, che si trasformasse visibilmente in vn Demonio. Dopò queste pessime parole miracolosamente si diuise la santissima Hostia in tre parti, & ne uscirono molte goccioline di sangue. L'Hebreo veggendo questi miracoli, in vece d'indolcirsi, humiliarli, riconoscere il suo errore, & Creatore, & presto venire a penitenza, allo' ncontro s'arrabbiava con tanto furore, che ne impazziva. Nè sapendo, che farsi, sen'andaua per lo paese come fuori di se. Finalmente mandò due parti di detta Hostia a due altri Hebrei, de' quali vno habitaua in Brandeburgh, & l'altro in Stendello, ritenendoli la terza presso di se, nella quale di nuouo s'incrudeli con innumerabili colpi, & detestabili parole: per lo che n'uscì ancora sangue. Costui col vedere tuttaua questi miracoli, se bene comprendea la grandezza di Christo, però maggiormente li sormontaua lo sdegno intollerabile, & come confuso, non sapendo che farsi di quella parte dell'Hostia, la gettò come disperato nell'acqua, (hauendo però prima fatto proua, mà in danno d'assumerla) oue la vide marauigliosamente camminare. Restandone ancora di ciò più che mai attonito, leuolla dall'acqua, & la gettò nel fuoco con animo, che s'abbruciasse; mà anche questo fù in vano. Finalmente essendo venuta la Pasqua, che facea cocere il pane azimo, pose quella particella in quella pasta, e dentro nel forno gettol-la, il quale send'oscuro; si fece chiaro, e tantosto uscendo, salì con vehemenza in faccia di quel perfido, il quale non sapendo più che farsi, così come staua, la mandò ad vn'altro Giudeo. In conchiuisione lo scelerato, & crudelissimo Giudeo, fece tante proue, per ridurla a niente, che spensieratamente essendo la cosa scoperta, fù preso con tutti gli altri Hebrei di quella villa, ch'eran forse da quaranta, & con inusitati tormèti fù lacerato. Furono fatti morire ancora gli altri, eccetto vno, che si fece Christiano, il quale per le intercessioni di molti fù fatto degno di vita, hauendo prima confessato, che in pochi anni haueano fatto morire sette fanciulli Christiani. Si mosse a cotanto sdegno il Marchese per questi nefandissimi sacrilegij, & altre loro pessime operationi, che hauendo nelle mani Paolo Forni traditore del corpo del nostro Signore, lo uccise tanagliare, & poi abbruciare, hauendo prima fatto

Vi erano dē tro due hostie, vna riceuē, l'altra la vend. per noue soldi, come si legge ne gli esempli di Gualtiero a Gent. legista.

Miracoli dell'hostia

Coll. fac. Til. Bred. lib. i. c. 31. Guil. a Gent. in eius illust. mirac. Io. Gar. clas. 1. cent. 1514.

fatto riponere le parti dell'Hostia consecrata in luogo riservato. Finalmente scacciò dal paese suo questa pessima gente con perpetuo bando di non tornarci più sotto pena capitale. Ciò fu nel tempo di Papa Giulio secondo, essendo Imperadore dell'Oriente Baiazetto Ottomano; & dell'Occidente Massimigliano. Tutto ciò successe l'Anno 1510. alli 6. di Febraro, come pare ne gl'illustri miracoli di Gulielmo Agent. Verificossi affatto a' questi, come Dio loro minacciò con queste parole. *Et domus hac erit in exemplum: omnis, qui transferit per eam, stupebit, & sibilabit, ac dicet: quare Dominus fecit sic terræ huic, & domui huic? & respondebunt: quia dereliquerunt dominum Deum suum, qui eduxit patres eorum de terra Aegypti, & sequuti sunt deos alienos, & statuerunt eos, & coluerunt eos: ideo induxit Dominus super eos omne malum.* Hoc autem in casu si Hostia combusta fuisset, numquid dicendum esset combustam fuisse ab igne? Respondet D. Petrus Tartaretus quod non, sed à Deo.

Lib. 3. Reg. cap. 9.

Lib. 4. dist. 1.

q. 4. p. 208.

Vendè vn Sacerdote l'Hostia sacra à certi Giudei, i quali la trattarono malamente, i miracoli, & la Giustitia seguita contra costoro.

Cap. XLVIII.

Coll. sacr. Tilm. Bredé. lib. 9. ca. 20. cron. Germ. sub Alex. Pontifi. 6. a creat. mundi 6691. in Christi. 1492.



El monte chiamato delle Stelle, che secondo la Cronica Tedesca di Nurembergh successe nel borgo di Sternebach, fu vn certo Sacerdote nomato Pietro Dano veramente ignorante, & di poca buona Vita; costui per attender alla gola, andò da vn Giudeo detto Eleazar, che habitaua nel medesimo luogo, a cui impegnò vn vaso di bronzo per alcuni soldi. Non hauendo poi il modo di riscuoterlo, & l'astuto Giudeo accorgendosene, s'imaginò alla prima commodità di trattar seco di restituirgelo con aggiunta d'vn mezo scudo, pur che in vece di quello gli recasse la consecrata Hostia. Ecco che l'occasione si rapresenta, & di quanto trattò seco, non restò più nito il falso Giudeo defraudato: poscia che lo scelerato Sacerdote, promettendogliela, gliela diede anche nella Chiesa di santa Maria alli 10. di Luglio 1492. Ito à casa il perfido Giudeo, mostra alla moglie l'acquisto fatto, & con essa ne fa grand'applauso, compiacendosi di uederla, & riuederla più volte. Ne sentiuua tanto più diletto, quanto che essendo per maritar' vna sua figlia, con quella s'imaginaua di render le nozze tanto più celebri. Venutone il tempo, raunò à parte alcuni suoi più fidati, & con essi loro comunicò il secreto, conchiudendo di far proua nell'Hostia istessa della humanità, & diuinità del Signore. Egli no. vdiua vna noua di tanto gusto, più in questo, che nel conuito si compiaceuano, perciò sollecitarono, chela cena fosse presto all'ordine, & sentati alla tauola senza aspettare il fine della cena, fecero leuar via le viuande, & la touaglia, & mentre gli altri vanno a'balli,

a'balli, questi ritirati, & rinchiusi in vna camera, ponendo l'Hostia sopra vna tauola, tutti all'erta come che fossero per far' vn fatto d'armi, allo'ntorno si accommodarono, hauendo ogn'vno chi pugnali, chi coltelli, e chi spontoni. Eleazaro, come capo di questa iniqua impresa, con isfogar la sua pessima voglia, incominciò percoterla violentemente con vn coltello, del cui colpo s'accertarono della humanità di Christo nell'Hostia, posciache incontanente ne scaturì tanto sangue viuo, che passò il tapeto, che sotto era à tre doppi, & bagnò la tauola; il che non fu senza grand'ammirazione, stupore, e timore de gli altri, i quali come confusi dimostraruano animo di ritirarsi dalla congiura. Così stando quiui sbigottiti, & irrisoluti, non sapeano, che cosa fare, parendo quasi, che non sapessero doue fossero. All' hora Eleazaro ciò veggendo, a benche si sentisse qualche terrore, non restò però d'incorarli, rendendoli colpeuoli di spergiuo, se si fossero

Percotono l'hostia, & ne forge il sangue.



astenuiti dalla congiura fatta; alle cui persuasioni tre di loro vi vennero, i quali percotendola, videro dalle loro fresche ferite et' andio il sangue chiaro. Vi restaua poi il quinto, che fra di loro era il minore di età, il quale più che gli altri si dimostrarua renitente nel venir alla iniqua

Si sentono
dal Sign. ro-
mori inaudi-
ti.

iniqua impresa; però spinto dalle importune persuasioni, più sforzato, che volentieri la percosse con vna punta, il cui colpo fece medesimamente forgere il sangue come gli altri. Stando poi costoro allo' intorno, & ogn'vno mirando le proprie ferite sanguinose, non ebbero più ardire, di porsi ad altra isperienza. Mà mentre con questa maniera s'erano accertati della humanità, tantoosto s'accertarono anche della diuinità; perciocche alla loro presenza da sè la sanguinata Hostia leuossi, & volò attorno per l'aere, seguendone tai inauditi romori, & crepitati tuoni, che si pensauano che douesse essere la fine del mōdo. Onde sbigottiti più che mai, come essanimi caddero in terra. Cessando poi questi gran romori, & guardando i miseri all'alto, se vi vedeano più altro, all' hora il Signore discendendo al basso sopra la prima sedia, che quiui era, parue loro in forma humana con atto tanto horrendo, & minacciuole, che oltra modo impauriti, tantoosto con veloce fuga cercarono d'assentarsi dalla imminente ira di Dio. Restò solo tutto mesto Eleazaro inuentore di vn tanto sacrilegio, il quale mostrandosi molto dolente d'una così pessima impresa con gran cordoglio inuolse l'impia-gato corpo in certi panni, & cō gran timore portollo seco. La moglie, ch'era consapevole del fatto, hauendo veduti quelli irsene cō velocità, & poi veggendo il marito comparire così di mala voglia, sospettò di qualche mal successo, & interrogato, manifestolle con voce tremola tutta l'impresa. Se bene tutti d'accordo tennero il misfatto occulto, Eleazaro però, c'hauca in casa con suo estremo timore la sacrosanta Hostia, essendo di partenza, lasciò commissione alla moglie, che mentre egli se ne stava assente, cercasse qualche opportuna occasione di restituirla al proprio Sacerdote. Ella come accorta trouò presto l'occasione, che fu in vn martedì giorno di san Bortolomeo, & consegnando gliela inuolta nelle sanguinate fascie, & rinchiusa dentro in vn lanter-nino, disseli, Piglia questo tuo Dio, & governalo, che à te spetta vna tal cura: questa commissione di restituirtilo, l'hò hauuta da mio marito, auanti che si partisse. Trouandosi il Sacerdote nelle mani vna tal cōsegna, auanti che procedesse più oltra, volse veder dentro, come stava il nostro Signore, & veggendoui le sanguinate fascie, cauandole, & sviluppandole, vide la sacratissima Hostia in tanti modi ferita, & che d'ogni intorno scorreua il sacratissimo sangue di Christo. Di che restosse ne di tanta crudeltà talmente attonito, che quasi di terrore stava, per cadere in terra; & riconoscendosi esserne stato egli stesso come vn'altro Giuda il venditore, & traditore, molto pianse il proprio errore, chiedendo dal Signor del mondo perdono. Staua poi egli iui pensoso, & irrisolto, non sapendo oue volgersi, per ricapitare cautamente quella Hostia. Se bene hauea deliberato di non ritornarla in potere delle sanguinolente mani de' Giudei, non per questo sapea qual'altro ispediente trouarle. In fine gli venne in fantasia di riportarsela seco à casa

Restituisce
la sanguina-
ta hostia al
Sacerdote.

casa con ogni secretezza, con proponimento d'assumerla la mattina seguente nella celebratione insieme con l'altra, c'hauerebbe all' hora consacrata. Mà non piacque così alla diuina Maestà; perciocche quando pensaua d'irsene, ecco che non può à quella volta dirizzar' i passi, & se ben più volte ciò tentò, non per questo d'indi potè partirsi. Lo scelerato Sacerdote si pensaua, dapoi chel'hauea col venderlo tradito, con quella impura bocca riceuendolo, di dargli ancora l'impuro bacio di Giuda; mà questo non piacque giamai alla Maestà sua, Pensiamo, come douea aggiugnere dolore à dolore, terrore, & affanno insieme, sentendosi la prouidenza di Dio contra. Se bene piagnca dirottamente, potremmo dire, c'hauesse la forma del piato del Cocodrilo, il qual piange dopò la morte data all'huomo, & che fosse vn pianto più feruile, che filiale. Veggendo, che non gli valeano i dolori, i pentimenti, le lagrime, & i prieghi, per irsene di là, sen vā (hauendosi però prima guardato allo' intorno) ad vna parte d'vna piazza, doue facendo vna fossa, dentro lo sepelli, & per memoria del luogo vi soprapose vn ramuscello frescamente leuato dalla pianta. Quando fù scaricato di questo, che indegno era d'hauerlo indosso, sen'andò poi senza verun'impedimento, non hauendo però già mai alcuna quiete al cuore: si sentiuua internamente rodere, limare, affliggere, e tormētare, & mercè d'vn tanto errore. Non mancauano poi i pensieri, & le considerationi, che faceva questo meschino intorno à tal fatto. Finalmente riputando, che quel luogo fosse indegno del nostro Signore, ci ritornò, per scauarlo fuori, mà anche all' hora si sentì la diuina prouidenza, che se gli opponea; posciache pe'l mancamento delle forze non potè proceder più oltra. Ciò tentò più volte, mà conobbe, che in darno s'affaticaua. O quanti affanni si douea sen tir' a formontare al petto l'infelice Sacerdote. Et che fa l'accecato huomo? pēdando di trouar rimedio al fatto, senza esser lui scoperto, con eshalare la coscienza pregra d'affanni, s'allargò con alcuni suoi amici, però con finta, dicendole, che già sono alcune notti, che vien svegliato da vna voce, che lo chiama con sollecitudine, & hauendo egli aperti gli occhi, parueli di vedere vno honorato Sacerdote accompagnato da due leuiti, che li disse, che nella piazza della fortezza è sepolto il sacratissimo corpo di Christo, & che conuiene da là cauarlo, & à questo fine lo facesse sapere al Preposto di Suerino, & a' primi di quella Terra, & cauato che fosse, solennemente si portasse alla Chiesa della beata Vergine Maria. I canonici del tēpio di Suerino, che conosceano costui, sapeano, che non era di buona vita, nè anche haueano credito alle sue parole; però per accertarsi del fatto, conchiusero di dargli in compagnia vn'altro sacerdote da bene fuor d'ogni sospittione, accioche stando seco la notte, si venisse in luce della visione. Questo stando tutta la notte svegliato, nè veggendo, nè vedendo cos' alcuna, conobbe con fatto la finta dell'iniquo Sacerdote,

Sepelisce la
sacrata ho-
stia.

Cercano la
sepellita ho-
stia.

Trouano la
Hostia ferita
& sanguina-
ta.

Si prendono
i colpeuoli
Giudei.

& hauendolo riferito al Capitolo, molto lo ripresero, dicendoli, che di simile cose conuiene parlarne cautamente, & sobriamente. A benche così fosse stato ripreso, non però si restò, che tuttaui non replicasse il medesimo. Il Preposto sentendone tante repliche, per cercarne alla fine co' fatti la verità, mandò ad inuitar i più degni Sacerdoti, che fossero in quel contorno, statuendo loro il giorno di porsi a tal impresa, dādo loro altresì per guida quell' infelice Sacerdote. Andati adūque al luogo istesso, cauaron in diuersi luoghi; ma non trouaron cos' alcuna; attesoche non osaua il Sacerdote dirizzar a quella volta i passi, nè manifestare il luogo, per non metterli in sospetto; a benche co' i fissar spesso colà gli occhi, si poneisse da se stesso pur troppo in sospetto a gli accorti compagni, i quali per venir presto in luce di quanto sospettauano, posero il ferro nelle mani di quello, dicendoli. Tu che fai la visione come è, cerca, e caua, doue ti è stato mostrato. Egli, che pur tuttaui cercaua di nasconder la malitia, incominciò a cauare vn poco discosto, non potendo però mai diuertir gli occhi dal proprio luogo. I compagni, che più s' accorgeuano della malitia del Sacerdote, ragionando secretamente fra di loro di quel filamento d'occhi, colà di primo passo v'andò vno con vn pugnale, & giù cacciandolo, per esser quiui la terra mossa, sentì, nel toccare, altro che terra, doue acconciamente scauando al basso, scourì il lanternino, & fuor cauandolo, dentro vi videro le inuolte fascie bagnate di sangue, le quale suluppan-dole, dentro ci trouaron il compassioneuole spettacolo dell' Hostia santissima tanto malamente trattata. Si mosse all' hora ogn' vno a gran stupore, & compassione, & standone tutti attoniti, si diede ordine alla processione, andando alla volta della Chiesa di Santa Maria, che poco era discosta. Nella via si sentirono più i pianti, che i canti. Deh Signore quanti sono i Giuda, che ti tradiscono, & i Giudei, che ti crocifiggono, & pur tu con la tua solita pazienza vai tollerando tai malfattori. O voi crudeli Giudei, che più di mille volte hauete data la morte a Christo, & che sempre n' hauete veduti tanti euidenti miracoli, perche horamai ben risoluti non venite alla vera fede? Se facendo la proua di questa sacrata Hostia, vi sete accertati della sua humanità, & diuinità, perche non vi rendete? Deh che pur troppo son fastiosi questi vostri cuori, & troppo dura questa vostra ostinatione. Se pur' è vero che; *Magis visa quam audita mouent*. Queste che sono imprese da voi vedute, & operate, perche non vi mouete a conoscere l'error vostro? Ma perche sò ch'io grido all' oido, perciò parlerò di quest' altro misero, che douea oltra modo ansiare col veder lo stupore, le marauiglie, & la compassione del popolo, sapendo insieme la propria colpa, & la crudeltà de' Giudei. Facendone etiandio vna nuoua inquisitione il Vescouo, & hauendo inteso il medesimo, presto fece prendere i Giudei, fuor che Eleazaro, il quale come più scaltro de' gli altri, intendendo, che quel mira-

miracolo s'era palesato, dubitandosi della sua mala ventura, fuggì. Nacque poi disputa fra' Dottori del Vescouo, se quell' Hostia si douea riceuere; o no, & la maggior parte conchiuse di gouernarla, & ben custodirla così, com' era con ogni riuerenza, accioche facendosi notorio vn tanto miracolo, tanto maggiormente s' illustrasse la Catholica fede. Fece poi tanto notorio, che a numero senza fine di persone concorsero, come anche tuttaui concorrono a vederla, essendo due volte il giorno mostrato, cioè mattina, e sera a' pellegrini. La Chiesa, doue hora è, fù fatta a posta per auuiar a quel luogo questa particolar diuotione, che appunto si chiama del corpo di Christo, la quale per accrescimento di questa diuotione fù accompagnata da diuerse Indulgenze. Il Giudice, ch' era il nobilissimo Principe Magno, parendogli inco-ueniente, che que' luoghi, doue fù sepellito, & percolato Christo, che a vñ profani rimanessero, volse conuertirli in luoghi pij. Fece quiui particolarmente fabricare vna Chiesa, & conuento ad honore di santo Agostino habitato da molti diuoti Heremiti, la quale vien con grandissima diuotione visitata pur' assai da' pellegrini, doue si veggono miracoli senza fine, i muti n' hanno conseguita la loquela, i sordi l'udito, i ciechi la veduta, gli stroppiati il ristoro, i febricitanti, & d'altro mal infetti la sanita, i feriti a morte la vita, & da gli offessi restano scacciati i maligni spiriti. Hor veniamo al fine de' Giudei, i quali a benche solo cinque fossero i colpeuoli, però i consapeuoli furono venti huomini, & quattro donne, i quali hauendo co' tormenti confessata la verità, che fù alli 22. d' Ottobre: il giorno di san Seuero furono i colpeuoli ritenuti, & poi in vno venerdì vigilia di san Simone abbruciati; & se bene gli altri furono con ogni loro facoltà rilasciati, furono però anche insieme banditi in perpetuo. Il Sacerdote poi fù degradato, & vestito di secolare, & rasò co' breui indosso, essendo guidato in sù vn carro per la Città, fù tanagliato, & in fine così viuò abbruciato, non dimostrando poca costanza, confessandosi degno di maggior castigo, & in aiuto chiamaua Dio, & la Madre sua.

Crudeltà di vsate da certi Giudei intorno ad alcune Hostie da loro rubate, i miracoli, & giustitia seguita contra di loro. Cap. XLIX.



Tanto si sono incrudeliti questi scelerati Giudei nel sangue di Christo, che già nol possono più hauere in loro potere visibile, per oltraggiarlo a suo beneplacito, almeno inuisibile in questa specie di pane, non mancano in più modi, con isfogar l'arrabbia maligna loro, d'vsarui attorno ogni pessime, se- uere, & inuite proue, le quali, se bene m'ne compiacio a farle note per maggior confusione della cecità, & animo ostinato di questa iniqua

Coll. sac.
Tilm. Bred.
lib. 9. ca. 25.
Guil. à Ger.
in eius illust.
mirac.

qua generatione; però sono accompagnate di tate crudeltadi, & quello, ch'è peggio, d'animi tanto inemendabili, & incorrigibili a tanti euidenti miracoli fatti in faccia loro, che poi mi penano, & tormentano. Per tanto notate anco le seguenti. L'anno del Signore 1369. circa alla festa di San Bauone i Giudei, che all'hora habitauano in Bruscelles, secretamente di notte entrarono nella Cappella di santa Caterina, che è dentro ne' confini della parrocchia di S. Giouanni di MolinberK presso lo stesso Bruscelles, della diocesi Camericese, doue aprendo l'armario delle sacrate Hostie, ne trouarono circ'a sedici, essendouene vna grande, le quali hauendole leuate tutte, gouernaronle poi con grãde curiositã fino al venere Santo rammebratiuo della passione di Christo, in dispregio del quale attorno ci furono con pungenti ferri, crudelmente ferendole, non però senza il loro gran timore, poscia-



che incontanente veggendone i segni miracolosi, di terrore caddero in terra. Anche hoggi di nelle ferite di dette Hostie si veggono chiaramente le gocce di sangue. Costoro poi come impauriti cessarono dalla inhumana impresa, sentendosi tuttauia in loro stessi gran terrore. Conoscendo poiche quelle sacrate Hostie non stauano bene nelle

nelle loro pessime mani, & insieme dubitandosi di qualche mal' incontro, accioche i Catholici per qualche via nõ sen'accorgessero, cõchiusero di consegnarle con vna certa promessa nelle mani d'vna Giudea nomata Catherina, che vn pezzo fa era venuta alla fede, & hauutane la commodità, trattando seco di tal cosa, l'instruiero, doue cautamente douea riporle, à fin che i Catholici non sen'accorgessero. Costei all'hora spinta dalla cupidità non ricusò tal'impresa; mà poi pensando bene a' fatti suoi, acciò vn tanto errore non si riualgesse contra di se, attesoche ancora se ne sentiuà rimorso alla coscienza, mutò parere; sen'andò dal proprio Parochiano di Santa Maria, nomato Pietro Heda, & con esso lui diligentemente hauendo conferto vn tal fatto, volle nelle sue mani consegnare le sacrate Hostie; mà egli come saggio sentendo il fatto di tanta importanza, non volse così subito reggersi di suo proprio parere; mà sen'andò da D. Michiele di Ba Keremo Vicario della Pieue della beata Gudila di Bruscelles, & dal Reuerend. Giouanni di Value rettore d'vna portione della Chiesa di San Nicola di esso luogo, i quali tutti tre vniti trattando il fatto, conchiusero di richiamare l'istessa Catherina, & intendere da lei bene il tutto per ordine. Ciò essequitò, & hauendo all'hora l'istesso Reuerendo Don Pietro riceuute l'Hostie, le riportò secretamente nella istessa Cappella, e sorto chiaue le gouernò. Parèdo loro tuttauia cosa incoueniente, che vn tal fatto stasse così sopito, andarono anche dal Reuerendo Don Giouanni di Isscha, Canonico della Chiesa di Santa Gudila di Bruscelles, huomo sciente; che fù poi Archidiacono della Chiesa Cameracense. Ciò anch'egli intendendo, fece richiamar l'istessa donna, & dalla sua propria bocca volse sapere tutto'l seguito, & vdità la fece ritenere fin tanto, che col suo proprio capitolo d'vn tal negotio ne trattasse, & conchiudesse quello, c'hauea da essequire; la qual conchiusione fù questa, che voleano leuare le stesse Hostie dal luogo, dou'erano, & riportarle solennemente alla sua propria Chiesa, per auuiarla a diuotione, riputando, che quiui anche con maggior' honore si farebbono tenute, per esser la Chiesa collegiata. Mà questa loro conchiusione non la poteano così prontamente essequire per la renitenza de' proprij Parochiani. Il Reuerendo Don Pietro curato del luogo, per non stare in continua contesa, nè per incorrere nello sdegno delle parti, anzi per sciogliersi da ogni briga, gettò le chiauì dell'armario sù l'Altare maggiore, poi sen'andò. In questa spiritual contesa fraponendosi alcuni amici, stabilirono, che la maggior parte dell'Hostie con quella più grande insieme si riportassero solennemente alla istessa Chiesa collegiata di santa Gudila, & l'altre nella Chiesa di santa Maria di Bruscelles. Tale solenne traslatione fù cagione, che tanto più si diuulgasse il fatto, di modo che venne all'orecchie de' Prencipi, cioè D. Vuencefai di Boemia, & Donna Giouanna Duchessa di Brabantia,

Furono trasportate l'Hostie à S. Gudila.

bantia, & de' Signori di Suenuorstem, & Vuitumo, & altri Baroni, i quali vniti volsero di nuouo intendere tutta questa impresa, & vdi-
detta Catherina, senz'altro indugio fecero prender questi pessimi
Giudei, facendo, che la donna alla loro presenza confrontandosi, re-
plicasse tutto'l misfatto, come staua, & benché eglino all'hora negas-
sero la verità, la palesarono però poi tutta per ordine co' tormenti, i
quali conosciuti degni di seuera giustitia furono nella vigilia dell'
Ascensione del 1370. così viui abbruciati. I gran miracoli, & le stu-
pende gratie, aiuti, & fauori ottenuti da questa santissima diuotione
sono infiniti, come ne' suoi processi autentichi si può vedere.

Fà innume-
rabili mira-
coli.

Comprarono i Giudei vna Hostia sacra per trenta scudi, la percossero, e ne
uscì gran sangue, e come furono poi giustitiati. Cap. L.



spec. exēp.
d. 10. c. 2.

Plù che volentieri vorrei por fine alle inhumanità Giudaiche,
se pur tal fine io il trouassi; ma perche vi rimane altresì, che dire
per questo son' astretto soggiugnere anche questa successa in Vratista
via chiamata Breslou Città di Boemia, nella quale facendosi vna so-
lenne processione col santissimo Sacramento nelle tempora, che ven-
gono

gono dopò santa Croce, per placare lo sdegno del Signore, che si sen-
tiuano contra. Fù tale il concorso, & tanta la diuotione del popolo,
che i Giudei, che stauano in quella Città, restarono con incredibil'
amiratione; percioche eglino per nessun modo credono, che nel-
la sacrata Hostia sia il Signor del mondo. Di che frà di loro irriden-
dosene, desiderauano sommamente di vedere, anzi d'hauere in loro
potere il santissimo Sacramento, accioche con l'isperienza s'accer-
tassero della verità, & a questo fine conchiusero di non sparagnar' al-
cun denaro, per hauerlo. Così perseverando tuttauia in tal parere,
dopò alcuni giorni essendo vn'altra fiata raunati ad vna cena, & ri-
tornando a questo proposito, mangiato, c'hebbbero, & beuuto, fecero
chiamar' a se il custode della Chiesa, auati che sonasse il matutino, che
fù circa alle vndici hore, & li dissero. Noi desideriamo grandemen-
te di sapere, se veramente quell'Hostia da voi adorata sia tramutata
in carne, & sangue, & per venirne alla proua, tū che ne hai la custo-
dia, che vuoi, che ti diamo, acciò ne la consegni? Il custode sentendo
vna tanto strana, & illecita petitione, staua quiui irrisolto, non sape-
ndo qual risposta dare. Vn di coloro animandolo disse, Che stai a pen-
sar tanto? Noi non vogliamo da te cosa alcuna senza pagamento, se ne
la vuoi dare, ti daremo trenta scudi. Vdi la proferta, che a lui pareua
larga, si ritirò in disparte con sua moglie, & consigliatifi, presto por-
gendo la mano alla perfida gente, promise di dargliela, pur che'l tut-
to si trattasse secretamente. A questo fine subito auuiaronfi alla Chie-
sa, & hauendo quiui da vna mano riceuuti trenta scudi, dall'altra egli
diedele la sacrata Hostia, la quale hauuta frettolosò ritornò a casa,
doue alla loro presenza alzando la mano, disse, Questo è quel pane,
che i Christiani dicono, ch'è cangiato in carne; veggiamo dunque noi
quello che ci sta nascosto. Così nō con piè lēto ciascuno fù all'ordine,
chi co' coltelli, chi cō lāzette, & altri ferri aguzzi, & attorno accōmo-
dati hauendola posta sopra vna tauola, soursputandoci, la bestēmia-
rono, e poi la ferirono, la forarono, & la tagliarono a pezzi non senza
gran copia di sangue: di modo che pur troppo si bagnò la tauola, ca-
dendo le sanguinose particelle dell'Hostia qua, & là. Per lo
che fatti pieni di stupore alzarono i gridi, dicendo. Che cosa è questa,
che vediamo noi? Le quali voci furono sentite da' guardiani della Cit-
tà, che a punto (forse per diuin volere) quiui vicini in quell'hora si
trouarono, & rimirando eglino attentamente per le fisure dell'uscio,
molto bene scorsero la sacrilega impresa, dalla quale mossi a compas-
sione con pianto andarono per la Città, svegliand' ogn'vno, facendo
sapere questa Giudaica impresa, per la quale il Clero con le Croci, ce-
rei, & moltitudine di popolo s'affrettarono per sopraggiugnervi, ac-
cioche i Giudei con la malitia loro non occultassero le sacratissime re-
liquie. Ecco che arriuando bene a tempo, & entrando, trouarono il Si-
gnore

Hebbero gli
Hebrei l'Ho-
stia per 30.
scudi.

Disprezza-
no in più ma-
niere l'Ho-
stia, e n' esce
sangue.

Trouono la
Hostia ferita
& sanguina-
ta.

gnore tutto immerso nel sangue, che tuttavia ne soprabondaua. Veduto il compassioneuole spettacolo, potero in disparte le Croci, & cerei, & inginocchiati con gran tenerezza d'animo, & con le lagrime à gli occhi accolsero con diligenza le particelle, sorbendo poi anche il preciosissimo sangue in vna ampolla. In fine leuatisi all'alto, alzarono la tauola bagnata, acciò ogn'vno acconciamente potesse vedere il compassioneuole miracolo del nostro Signore. All' hora aprendosi di pietà i petti humani, si sentirono i gridi, i sospiri, i pianti, i lamenti, le voci gemebonde, le parole meste, & le penose condoglienze intorno ad vna tanta crudeltà. In fine dopò i lunghi lamenti auuiandosi in processione, quasi non potendo alzar le diuine lodi, si sentiuano meschiare i canti, co' sospiri, & pianti. Se bene vna tal impietà fu grande, non fu però in tutto dannosa, perche alcuni di quei Giudei, che videro il miracolo, conuertendosi vennero al battesimo; gli altri, che volsero stare ostinati nella propria perfidia, furono abbruciati intorno al numero di cento, & cinquanta. Il traditor poi di nostro Signore, sentendo lo vniuersal lamento del popolo, tutto rammaricato insieme con la moglie con inuditi gridi senza altra sentenza imitando Giuda disperato s'impiccò, hauendo effetto quanto dice Dauide, *Mors peccatorum pessima.*

Che l'origine de' Marrani fu in Italia, & in Spagna, & il gran bando fatto contra i Giudei per simili altre crudeltadi. Cap. LI.

Sel. var. let.
2. par. C. 28.



El fine della quarta, & vltima parte della noua secōda selua di varie lettioni si legge, c'hauendo Carlo primo di Angiò, & Carlo II. suo figlio tolerato per cinquant'anni i Saraceni in Luceria sotto pagamento di tributo, se bene esso Carlo deliberò di nō estinguerli, fece però vn'editto, che qualunque Saraceno non volesse farsi Christiano, potesse senza pena esser morto, e chi volea andare, andasse, e chi volea battezzarsi, potesse tener la robbà, & restarsi. Publicato questo editto, quasi tutti si leuarono, & partirono dall'Italia. Rimanendone vna minima parte, quella prete il battesimo; ma di mente, d'animo, di vita, di costumi, & d'ogn'altro atto occultamente infino a' nostri tempi nella perfidia Saracinesca si dimostrano. Et sono quelli, che hoggidi sono chiamati Marrani, i quali ne sono molti in più luoghi di Puglia. Questo editto fu fatto intorno l'anno 1300. L'anno poi 1492. hauendo i Giudei (come di sopra più a pieno si è detto) nella terra di Sternebacher comprata da quello scelerato Sacerdote vn' Hostia consacrata, & hauendola alcuni di loro forata in dispregio, n'uscì abbondantissimo sangue; di che spauentati i miseri, la refero al Sacerdote così sanguinosa, non cessando anche d'vicirne tutta-

tuttavia, il quale hauendola per paura sotterrata, aggiungendo male à male, permise Dio, che si scopri l'eccesso; per lo che i Giudei furono atrocemente puniti, & al Sacerdote dato marauiglioso gastigo. Hora quello, che quā si aggiunge, è, che hauendo questo inteso Fernando Rè Catholico, prese odio tale à quella natione, che sbandì con gran seuerità del suo Regno tutti quelli, che non si fossero battezzati, & fu-



rono fra' marchi, & femine sbanditi in numero di cento, & ventiquattromila famiglie, fra le quali nel partirsi, nacque sì crudel peste, che ne morirono più di trentamila in pochi giorni. Di questa generatione l'anno 1550. ne vennero in Venetia molte famiglie partite di Spagna, fra le quali ven'erano di molte ricche, & viueuano più tosto, come infedeli, che Christianamente; per il che a gli 8. di Luglio furono etiam sbanditi di tutto'l Dominio Venetiano, à termine che per tempo alcuno non potessero più ritornar in quello. Ma alcuni di loro, piacerdo loro la stanza di Venetia, cō certi patti, & cōuentioni andarono ad habitar nel Ghetto, luogo de' Giudei, mettendosi la beretta gialla, con fessando esser Giudei. Questa generatione partita da Venetia, andò ad habitar in Ferrara, & in altri luoghi di quel Ducato, in Pesaro, & in Urbino col consenso di quei Duchi.

Per paura sotterrano la ferita, e sanguin. hostia. Gran bando fatto contro gli Hebrei.

Venetiani bandiscono gl' Hebrei. Origine di hauer eletto poi gli Hebrei il ghetto i Venetia.

Origine de' Marrani.

Condannatione, & bando fatto contra i Giudei in Francia, che ancor hoggidì si offerua, per hauer malamente trattato il santifs. Sacr. Cap. LII.

Confessano
esser Christo
nell' Hostia.



I legge ancora, che'n Parigi vn Giudeo, c'hauea in casa vna baila Christiana, hebbe da costei gratia co' presenti, che le consegnò la sacratissima Hostia, c'hauea riceuuta il dì di Pasqua, la quale hauendola bene custodita, conuocò tutti gli altri Giudei, ch'erano per tutta la Francia, & fecero la sinagoga, in fine della quale il loro Papa so disse, Habbiamo quà quel traditor nemico nostro di Giesù Christo, contra del quale voglio, che noi facciamo le nostre vendette. Hauendo ciò detto, il pose iubito sopra vna tauola, & fattisi all'intorno tutti d'accordo co' coltelli à gran furore cercauano di trafigerlo: mà quello per vn pezzo ageuolissimamente trascorrendo sopra la tauola, non lasciòsi già mai cogliere, per quanto fossero frequenti le percossè. Finalmente si lasciò pur d'vn colpo ferire, v-

Percossero
l'Hostia, &
riuscì sague.



scendone incontanente sangue in gran copia. Susseguentemente solleuossi, & se ne giua volando all'alto per la camera. I Giudei veggendo ta-

ali miracoli, restarono sbigottiti, & con molto terrore. Così dubitando, che i Christiani sen'accorgessero, per loro più ispediente conchiusero di deporre i coltelli, & poi nascondere. Onde hauendolo preso, dentro la porta fecero vna fossa, nella quale col sopra porui la terra, il nascosero. Tutto ciò fecero anche in dispregio, acciò tutti quei, ch'en trauano, & vsciuano, sino i Christiani lo calpestassero. Mà che venne? Fù prouidenza di Dio, che vn giorno Filippo Rè di Francia caualcando per la Città, passò per la via, oue habitaua questo pessimo Giudeo, & quando vi fù per iscontro, il cauallo s'inginnocchiò, non essendoui ordine, che col leuar della briglia, nè col premerlo co' sproni, nè col batterlo colle bacchette, volesse leuarsi da quello suo humile inchino, fin tanto, che'l Rè, hauendo saputo le persone, che habitauano iui per scontro, le fece prigioni, le quali colle torture hauendo confessata la verità, furono giustitiate secondo il merito loro, & poi fece far vn bando, che per l'auuenire non più i Giudei habitassero nel suo Regno. Finalmente il Vescouo col Clero v'andarono processionalmente, & hauendo con riuereza cauata la sacrosanta Hostia ancora di sangue bagnata tutta, con honore la riportarono al suo luogo degno di veneratione.

Il cauallo fa
riuereza al
santissimo sa-
cramento.
Idem Rof. in
conf. contra
Iud. p. 1. ser.
14.

Bando per-
petuo fatto
contra i Giu-
dei in Fran-
cia.

Risentimenti diuini contra alcuni Giudei, che trattarono malamente la Santissima Hostia. Cap. LIII.



Er vna lettera mandata da Presburgh li 25. Gènarò 1593. stampata in Colonia, in Venetia, in Vicenza, in Brescia, & rislapata in Milano si legge, che'n Praga Città principale della Bohemia, essendosi fatto battezzare vn certo Hebreo nomato Leone, perito di molti linguaggi, come Christiano còuerfaua strettamente con vn certo Fra Pietro Rodano dell'ordine Franciscano, il quale soleua hauer cura di somministrare i santissimi Sacramenti à gli infermi. Auuedutosi costui doue conseruaua quel Padre l'Hostie consacrate, vn giorno, che fù di Settembre dell'anno 1592. gliene tolse nascostamente tre, & inuolte in vn pezzo di carta se le pose nel seno. Dopò alquanti giorni se ne venne in questa Città di Presburgh alloggiando in casa d'vn'altro Hebreo, co'l quale dopò alcuni giorni accadendo di ragionare dell'Incarnatione di nostro Signore, & del santissimo corpo di Christo consacrato, fù Leone dall'altro richiesto, se haueua giamai quella cosa egli presa, & risposto che sì, auuantandosi insieme, che n'haueua tre di quelle lor Hostie così consacrate nel seno, dall'altro pregato gliele mostrò, & richiesto con grande preghiera gliene donò due. Partendosi poi egli di là dopò alquanti giorni verso Nìkelsburgh, questo hebreo, c'hauea le due Hostie riceute, fra dieci giorni nuoto alquanti della sua setta, & mostrò loro

L'Hostie, narrando loro in che modo, & quando le hauea hauute nelle mani. Di che fatti molto lieti, cominciarono a consultarsi di farne vna esperienza; così a questo fine hauendo fatto conuocare maggior numero di Hebrei, posero le due Hostie consacrate sopra vna mensa, doue hauendo vno di quelli preso vn pungente coltello, disse all'Hostia; Se sei veramente Dio de' Christiani, dimostrane hoggi in questo luogo la virtù tua, & all' hora percosse con quel colpo maggiore, che potè, vna di quelle, dalla quale tantosto si vide vicirne vna gran copia di sangue; di che ispauentati quelli Hebrei, mentre senza far motto, si stauan l'vn l'altro rimirando nel viso, s'vdi, & vide in quello stante scoccare dal Cielo vna saetta, che percotèdo la casa, ou'eran quei perfidi, tutta l'abbruciò con l'habitatore d'essa, la moglie, due



figliuole, & tutti gli Hebrei, che vicirano, eccetto tre, i quali rimasero illesi, con la mensa, & sacre Hostie sopra, le quali si trouarono intatte. Il Governatore di questa Città, ch'era in quel tempo fuori delle mura glie per alcuni suoi affari, veduto l'incendio sì grande, nè sapendo che fosse, mandò per intender la cosa; il quale seppe solamente, ch'era all' hora in quella casa molti Hebrei adunati, però non si sapea à che

che fine, & affermandosi, che tre di quelli solamente erano anco in vita, & sani rimasti, il Governatore tantosto ritornato dentro nella Città, si fece dauanti venir quelli Hebrei, & hauendoli esaminati, nè volendo essi confessar cosa alcuna, ordinò, che si facessero tormentare sin tanto, che n'hauessero scoperta la verità della cosa. Così per questa via dalle lor bocche intese quanto, s'è di sopra narrato, & conosciuti meriteuoli di gastigo, sententiò il Governatore, che fossero per pena della sceleratezza commessa quei perfidi tanagliati, & in altre diuerse maniere tormentati per tre giorni continoui, & in fine feceli con quel poco di spirito, che lor' era anco rimasto, impallare sopra le strade più frequentate per essemplio di ciascuno. Et perche Dio vegendo queste loro male imprese, non può tolerarli, quindi auuiene, che bene Dauid dice. *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum.*

Si danno vn' incredulo del santissimo Sacramento, & come poco vi mancò, che non vccidesse vn Confessore, per non hauerlo instrutto nella verità del Sacramento. Cap. LIIII.



N dubbio della santissima Eucharistia, & della incarnatione diuina presentandosi dinanzi al Confessore, manifestolli queste sue imperfettioni. Ma il confessore come tralcurato, & negligente lasciò andare senza ammaestramento alcuno; onde restando in questa medesima imperfettione, dopo alcuni giorni venne a morte, & fattosi perciò dannato, con gran furore comparue al Sacerdote, à cui con gridi disse, O maladetto Sacerdote, tu stesso mi hai ruinato. Aime misero me, che io son dannato. Se tu mi haueffi ammaestrato diligentemente ne' dubbi da me confessati, io farei saluo nella vera fede; & così come con furore dicea queste parole, così con furore assaltollo, mostrando animo d'ucciderlo, se (come egli disse) non fosse impedito dal diuin volere. Il Sacerdote tutto spauentato con difficoltà si gli guizzò dalle mani, non lasciando d'vna tale sua negligenza di farne lunga penitenza. Vdi poi la partenza di quell'anima, che fu con romori inuditi.

Leggesi anche d'vn' altro incredulo, che comparue al suo Confessore, manifestandoli la sua dannatione esser stata particolarmente per non hauer mai creduto, che Christo sia nella sacra Hostia, procedendo ciò da mera ostinatione; atteso che mai nō ha voluto cedere a quate ragioni, & persuasioni, gli potessero esser fatte intorno à questo diuin misterio. Tilmano Bredenbachchio nelle sue sacre collationi medesimamente riferisce d'vn' altro, ch'era comparso a' suoi di casa, co' quali dapoi c'hebbe sauellato vn pezzo, narrando loro i suoi graui tormenti, essertolli

Pomer. qua.
dr. 1. de pen.
serm. 28.

Sum. præd.
de euc. nu. 8.
Lib. 8. c. 40.

effortolli a non vacillare nella santa Fede, se bramauano di non entrar ne' medesimi tormenti, stando ch'egli per esserne stato in ciò dubbioso, ne restaua oltra modo afflitto. A questo buon fine disse S. Agostino. *Ambula per fidem, & peruenies ad speciem. Nemo letificatur in patria, quem fides non consolatur in via.*

Distintione Quarta.

Come in più modi sono comparso Christo, la Vergine, & gli Angeli manifestando, che l'Hostia consecrata è Christo Giesù.

Egidio Sacerdote co' prieghi hebbe gratia nella Messa di vedere naturalmente Christo. Cap. LV.



Henr. inst. or
di. præd. par.
2. ser. 111.

EGIDIO molto diuoto Sacerdote fatto bramoso di vedere il figliuolo di Dio, inginocchiato nella celebratione con grand'affetto

fetto dopò l'Agnus Dei disse, Creatore, & Redentor onnipotente, Dio degnati di manifestarmi, benchè vile io sia, in questo Santo mistero naturalmente il corpo del tuo vnigenito figliuolo Giesù Christo, accioche mi conuenga vederlo in quella forma di fanciullo, come fu nelle braccia della diletta sua madre sempre Vergine. Dette queste parole con qualche terrore lo vide sentato sù l'Altare, & comparando anche l'Angelo, li disse. Hor che ti è piaciuto di veder Christo, eccolo qua, questo è quello, che sotto la specie del pane colle misteriose parole tu hai consacrato; hora con gli occhi vedilo, & con le mani piglialo. All'hora il buon Sacerdote confidatosi nella diuina gratia, colle tremanti mani prese il bramato fanciullo, congiungendo dolcemente l'un petto con l'altro; & poi con stretti abbracciamenti lo baciò col soauo tocco delle pie labra di Christo Giesù. Dopò queste affettuose carezze, Egidio ripiegò le ginocchia, pregando il Signore, che ritornasse nel pristino stato dell'Hostia, & in tal modo tramutato diuotamente lo riceuè, restando ineffabilmente consolato, conforme al detto di Dauide, che dice. *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.*

Appare Christo in forma humana.

Bacia Christo.

Psalm. 33.

Anche Santo Vgone dopò la consecratione vide vscir Christo dalla santa Hostia. Cap. LVI.



MEDESIMAMENTE Santo Vgone di San Vittore hauendo pregato lungo tempo il nostro Signore, che per mezzo dell'Hostia consecrata si lasciasse vedere corporalmente, n'ebbe la richiesta gratia. Poscia che vna volta, che dicea Messa, dopò detto l'Agnus Dei, disparendoli l'Hostia, apparueli vn formosissimo puttino, che itaua sentato dinnanzi sopra la patena. Della cui veduta fuor di modo si rallegrò, & quasi come fuora di se rapito, molto teneramente solazzando, si ricreaua seco. Alla fine il fanciullo disse, Vgone mangimi. Rispose il Santo. Che ardire faria mai il mio, Signore, amantissimo a mangiarti, & consumarti co' denti così visibilmente? E'l fanciullo disse, Se non mi mangerai, non haurai la vita in te. All'hora Vgone consentendo al pio volere del Signore, disse, Se così far bisogna, ti prego, che nascondi la faccia tua amantissima da me. A cui compiacendo, nel ricangiarli nell'Hostia, disse ad esso Vgone, Poi che tu ti sei compiaciuto di vedermi con gli occhi corporali ignudo, hai per hora perduto il merito spirituale della santa fede di questo Sacramento.

Pom. ser. 4. de corp. Christi Rol. ser. præd. p. 2. ser. mo. 14. Nic. Denijse ser. de ven. sacr. cor. Christi. Vede vscir Christo dall'hostia. Inuita Christo il Santo a riceverlo.

Apparue

Apparue Christo con miracolo à san Dionigio martire, dimostrando quanto grato li fosse il suo sacrificio. Cap. LVII.

To. Gar. claf.
1. ann. 840.
Lau. Sur. die
9. Oct. c. 29.
Hil. Abb. ad
Imp. Liturg.
Ecc. lat. ro. 1.



QVANDO San Dionigio martire era imprigionato con molti altri fedeli, desiderando, che tutti perseverassero nella fede, molte volte loro facea delle buone esortationi; & più oltra, acciò con la virtù del santissimo Sacramento maggiormente li confermasse, deliberossi d'offerire il diuin sacrificio à Dio, à fine che poi consacrati i comunichini, & con quei rificiati po-



teste esser loro in maggior aiuto. Piacque tanto à sua diuina Maestà questo santo proposito, che anch'egli per aggradirlo, volle cōcorrere ui co' miracoli; conciosia che quando ruppe il santo pane per se, & per comunicar gli altri, venne dal Cielo vna tanta luce sopra il Santo, & gli altri insieme, che mai non fu veduta vn'altra simile, parendo in mezzo della luce Christo Giesù con gran moltitudine d'Angeli, che prese il pane consacrato, & porgendolo al Santo, disse, Piglia questo mio charo, il quale poi insieme col padrè mio hauerai à compimento, perche meco hò vna grande tua mercede, & questi, che ti ascolteranno, hauranno la salute nel regno mio.

Vn

Un diuoto religioso con suo gran gusto vide, & abbracciò Christo sopra l'altare. Cap. LVIII.



VN Religioso chiamato Godescalco natiuo d'vn Castello detto Volmersteinen Canonico della Chiesa maggiore di Colonia, celebrando il giorno di Natale del Sig. cō gran riuerenza, & lagrime, dopò la consecratione si cangiò l'Hostia in vn bambino, che li fece assai carezze con abbracciamenti honesti, & amorosi baci. In quel gran contento



haurebbe perseverato vn pezzo, se non hauesse considerato di non far aspettar il popolo. Per tal cagione ripostolo in su'l corporale, si ricangiò in sua primiera specie, la qual'ei non vedea, mentre era in forma di fanciullo.

Apparue l'Angelo à Pelagiano, che gli accennò esser Christo nel suo diuino sacrificio. Cap. LIX.

Pelagiano religioso lodatissimo celebrando vna volta con ogni riuerenza all'altare di santo Nino Vescouo, restò quiui tocco d'vn pio

Coll. sacra.
Tilm. Bred.
lib. 1. cap. 27.
10. Gar. claf.
6. Taf. Corb.
lib. de corp.
& fang. Chri.
fti. cap. 40.
In Ste. Dur.
de ritib. eccl.
cath. lib. 2. c.
39. num. 12.
Bed. li. 4. hif.
Angl. c. 22.
Vede, & ba-
fcia Chriſto.
Pfal. 34.

pio defiderio, di veder il noſtro Signore in carne; non già per dubbio c'haueſſe nel Sacramento, mà ſolo per ſodisfattione del ſuo buon deſiderio. A queſto fine inginocchiſſi con gran feruore chiedendone tal gratia. In quell'istante preſentoffi l'Angelo, che li diſſe. Leuati preſto, ſe deſideri veder Chriſto; ecco che quiè in carne humana, queſto è quello, che ha portato la ſua ſacra Madre, colle tue mani piglia- lo, e toccalo. Coſi prontamente con timore, & amore lo preſe, aggiun- gendo petto à petto, & bocca a bocca, porgendoli affettuoſi baci ſe- guendo quanto dice Dauid. *Anima mea exultabit in Domino, & dele- ſtabitur ſuper ſalutari ſuo.* Dopò le lunghe carezze riginnocchiandofi, pregò'l Signore, che ritornafſe nella primiera ſpecie, nella quale tro- uollo ricangiato finita l'oratione.

Celebrando vn Sacerdote, apparueli Maria, che gli conſegnò il ſuo Figlio. Cap. LX.

Pom. lib. 12.
par. ult. c. 9.
ſerm. Virg.
Mar. & ſer. 3.
de corp. Ch.
Hen. Inſt. p.
2. ſer. 5. Anſ.
lib. de mira.
Virg. 135.
Prop. Diſc.
exemp. 24.
ſub lit. E.
S. Ioan. c. 6.



N Sacerdote dubitandofi del corpo, & ſangue di Chriſto, molto pregaua la B. Verg. Maria, che in queſto lo ſgannaſſe. Coſi n'hebbe la gratia in vn giorno di ſab- bato, che ſecòdo il ſuo ſolito celebraua la Meſſa della Madòna. Quàdo hebbe conſacrato; auanti che dicelſe il Pater noſter, diſparèdoli l'Hoſtia, apparueli Maria

col figlio nelle braccia, che li diſſe, Ecco, queſto è il mio figliuolo, che nell'Hoſtia hai conſacrato: Huomo di poca fede, perche hai dubitato? Non hai letto quello, che'l mio proprio figliolo ha detto. *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita?* Dopò molte ſimili inſtruttioni la- ſciò il figliuolo nelle ſue mani, dicendo, Ecco, piglia la tua Hoſtia, e pon ſine alla tua Meſſa; e'n quella forma humana lo ripole ſu'l corpo- rale. Sgannatoſi adunque col vedere quello, che cotanto deſideraua, con ſuo gran guſto ſeguitò la Meſſa, & quando fù giunto al termine di rompere l'Hoſtia, vide all'hora, che'l Signore acconciamente ſi rican- giò nella ſpecie del pane, diſparendoli affatto con la Madre ſua. Il che tutto fù à ſua grande ſodisfattione, & con tal contento finì la ſua Meſ- ſa, hauendo l'eſſetto come dice il Salmo. *Deſiderium cordis eius tribuiſti ei, & voluntate labiorum eius non fraudaſti eum.*

Pſal. 20.

Dorm. ſceu.
ſer. 68. ded.
Eccl. exemp.
memor.

Coſi vn'altro Sacerdote il giorno della Circoncifione celebrando la Meſſa della Madonna, che incomincia. *Salue ſancta parens enixa puer- pera regem cui omnia, &c.* nell'hora, che leuò la ſacrata Hoſtia, la vide trasformata in vn belliffimo bambino. Suceſſiuamente vide anche la Beata Vergine Maria, che ſtaua dalla parte deſtra dell'altare ingi- nocchiata con grande riuerenza, & l'Angelo Gabriele dall'altra par- te, che lo adoraui, dicendo, *Queſto è quello, che regge il Cielo, & la terra ne' ſecoli de' ſecoli.*

San

San Lorenzo Patriarca di Venetia era tanto diuoto ne' diuini ſacrifi- cij, che frequentemente reſtaua rapito in ſpirito. Accadendoli tal co- ſa la notte di Natale di noſtro Signore, dopò la conſacratione fù mol- te volte dal Diacono per la pianeta tirato; mà egli ſtando quiui immo- bile, niente ſentiuu. Finalmente per la grande vta data, come che ſi ſuegliafſe da vno ſoaue ſonno, diſſe: Ecco che io perſeuero: mà che fa- remo di queſto fanciullino tanto bello coſi ignudo in tempo di tanto freddo? Ciò diſſe, perche in faccia ſua l'Hoſtia ſacra s'era trasforma- ta in vno bambino formoſo, & diletteuole.

Lat. Sur. die
3. Ian. c. 3.

Vn diuoto huomo hà veduto nel Sacramento in più modi Chriſto. Cap. LXI.



L medefimo autore in vn ſuo ſermone dice d'hauer cono- ſciuto nell'anno 1479. vn'huomo, che'n conſcienza ſua le mani feſſò, che ſolea vedere frequentemēte Chriſto noſtro Signore nel Sacramento hora in forma di crocififfo, hora di pietra, & in tanti altri modi, parlandoſi anche ſe eſſe volte inſieme à bocca. Onde vna volta ne chieſe queſta particolar gratia, che le mani feſſaſ-

Pomp. ſer. 3.
de Corpor.
Chriſti.

festasse il giorno della sua morte. A cui Christo parendo visibilmente nella sacra Hostia, rispose. Non morirai sino alle prossime tēpora. Co-
si venutene le quattro tempora, & non morendo dimadò vn'altra vol-
ta, & n'hebbe la medesima risposta. Ciò seguì molte volte. In fine,
quando douea poi morire, n'hebbe la riueltatione infallibile, come poi
egli stesso à gli altri la manifestò, & verificò.

*Adolfo veggendosi dinanzi la Vergine, vide anche Christo nell'Hostia
in più maniere. Cap. LXII.*

Hist. Caf. li.
9. cap. 3.



Adolfo Sacerdote di Dieferne celebrando, & hauendo presa l'Hostia, per spezzarla, quiui vide Maria Vergine sentata, c'hauea il fanciullo nelle braccia, & per accertarsi meglio d'vna tal visione, voltando l'Hostia, la vide in forma d'vn' Agnello, & riuolgendola, la vide, come che dentro in vn vetro ci fosse Christo in croce col capo chino. Del che n'hebbe gran timore, & lagrimando, staua con dubbio di non procedere più ol-
tra. Finalmente dopò c'hebbe pensato, & pianto vn pezzo, si ricangiò il Signore nella specie del pane, & all'hora rihauuti gli spiriti, seguitò poi l'ordine della Messa sino al fine.

Idem 64.

Il Vescouo di Liunia manifestò il medesimo nel fine di sua vita al Decano della Chiesa de' gli Apostoli di Colonia, dicendoli, che frequentemente nell'Hostia sacra hauea veduto Christo in forma humana.

Vn fanciullo palesa hauer veduto Christo nelle mani del Sacerdote. Cap. LXIII.

Histo. sacra
veterum pe-
trum.



Ella Città Andegaues, mentre il Sacerdote cantaua la Messa, vn fanciullo, che v'era presente, vide nelle sue mani vn bellissimo bambino, che lo rese tutto allegro, & fuor di Chiesa uscendo, ad alta voce chiamaua ogn' vno, che venisse à veder quello, ch'egli hauea veduto.

Vn altro fanciullo vide lenato, diuiso, & mangiato il nostro Signore in forma d'un bambino dal celebrante. Cap. LXIIII.

Spec. exēp.
diut. 6. c. 187.



Per amor, che portaua vn reuerendo Padre ad vn gentilhuomo, insieme molto teneramente amaua vn suo vnico figlio. Onde frequentando la sua casa, hauea talmente auèzzato a se il figliuolo col porgergli ogni volta qualche gentilezza, che poi douunque andaua, egli lo seguiva. Vna volta hauendolo seguitò

to fino alla Chiesa, oue il buon Padre solea celebrare, & quiui dicendo la Messa, il figliuolo, che poco discosto staua, vide nella leuatione nelle mani di detto Padre vn bambino. Quando ruppe l'Hostia, parueli, che diuidesse il bambino, & quādo si comunicò, parueli, che sotto i denti si pigliasse il medesimo bambino. Di che impaurito fuggì, & s'ascose in vna cauerna. Essendo poi cercato, & ricercato, finalmente trouato da' suoi per nessun modo volle irsene seco. L'istesso Reuerendo finita la Messa, trouandosi mancato il fanciullo, cercollo anch'egli pur' assai finalmente fulli detto, dou'era, & senza dimora colà andato, con bella maniera co'soliti vezzi cercò d'alletterarlo a se. Ma non valsero le sue belle lusinghe, che più si dimostraua renitente à lui, che à gli altri. In fine veggendone la dura renitenza, lo prese per mano, tirandolo più per forza, che altrimenti, & el putto non potendosi aiutare con le forze, cercaua d'aiutarsi almeno co' gridi, dicendo ad alta voce. Aiutatemi, che costui mi vuole mangiare, già n'ha mangiato vn'altro sta mane. Guidato che fu à casa in quella maniera, intendendo più diligentemente le parole dell'affannato putto, vennero in luce del bambino da esso veduto nelle mani del Sacerdote, e da lui ricevuto nel diuino sacrificio.

Vn Conuerso vide nostro Signore in forma humana nelle mani del Sacerdote. Cap. LXV.

VN Conuerso stando alla Messa d'vn Sacerdote nomato Hemmerode, che celebrò all'altare di san Gio. Battista, vide nelle sue mani il Saluator del mondo, non essendosene accorto l'istesso Sacerdote.

Hist. Caf. li.
6. cap. 28.

Celebrando al medesimo altare vn'altro Sacerdote chiamato Hermano, vi fu presente vn'altro Conuerso nomato Arrigo Hart, che vide prima vna colomba d'vna marauigliosa bellezza, & bianchezza, che se ne riposaua vicino al calice, & poi nelle mani del Sacerdote vide vn formosissimo fanciullo, che per le mani del Sacerdote pareva, che ascendesse fino alla cima della Croce, il quale poi calato al basso, si lasciò ricevere in color di pane, nō essendosi il sacerdote auueduto della visione.

Idem c. 29.

Fuor dalla pisside aperta dalla beata Vergine uscì il Signore in forma d'un bambino, che benedisse vn frate, dandoli gratia di ritornar al suo monasterio. Cap. LXVI.

AVANTI la professione d'vn certo Frate dell'ordine de' minori buono, & diuoto li venne tentatione di ritornar al secolo: ma auanti che si partisse, entrò in Chiesa, & dinanzi al santissimo Sacramento inchinandosi, & salutandolo insieme la beata Vergine Maria,

Pom. ser. 38.
38. Do. Sep.

Maria, d'amendue prese licenza di partirsi, e'n quel punto vide la Vergine, che apri la pisside, donde n'uscì vn bellissimo fanciullo, che si fermò su l'altare, à cui inchinandosi ella co' prieghi disse. Dolce mio figliuolo, habbi misericordia di questo tuo seruo. E'l Signore rispose. Madre mia, che debbo io farci, s'egli non vuole perseverare meco? Et la pietosa madre replicò. Figliuolo, habbi misericordia di lui con dargli la gratia della perseveranza. All'hora Christo alzando la mano, benedisse il Frate, promettendo alla madre per cagione de' suoi meriti di non mai abbandonarlo. Dette queste parole ritornò il Signore nella pisside, & così sparendoli, lasciò il frate tutto consolato con sgombramento d'ogni tentatione. Tal fatto palesò ei nella fine de' suoi giorni.

Distintione Quinta.

Altri, che celebrando, hanno veduto la Hostia cangiarsi in color di carne.

Il Sacerdote, & vn gentil huomo mentre si celebraua, videro il Sacramento in color di carne. Cap. LXVII.

Hist. Cæf. li. 9. cap. 5.



Elebrando vn Sacerdote in vn castello chiamato Vuidisburgh, nella hora del canone stando in dubbio della trasostantiatione del pane nel corpo di Christo, proferte c'hebbe le stesse parole, si cangiò la specie del pane in color di carne viua. Tal cosa non solo vide esso Sacerdote, mà anche vn gentil huomo nomato Vuideckino, che staua dopò le spalle del Sacerdote, al quale finita la Messa, s'accostò chiedendo da lui, che cosa hauea operato, à cui impaurito sì della visione, come della interrogatione, manifestòli la verità.

Vn Communichino si cangiò in color di carne. Cap. LXVIII.

Hist. sacre veterū Patrū.



Communicandosi vna dōna infame la solennità di Pasqua nel castello Mansamio, non inghiottì, mà governò il santissimo Sacramento, il quale, giunta a casa, hauendolo riposto in vna cassa inuolto in vn panno di lino, fu da vn suo amante, quiui trouato cangiato in effigie di carne, & sangue. Perciò bene saggiamente cōtra questi temerari ordinò il Concilio Cefare august. la seguente constitutione. *Eucharistia gratia si quis probatur acceptam non consumpsisse in Ecclesia, anathema sit in perpetuum.*

Conc. Cæsa. Aug. can. 3. Idem.

Il medesimo accadde in vna villa dell' Abbate di S. Pietro Cortone.

se ad vn certo Sacerdote, mentre tenea il corpo del Signore nelle mani, stando all' Altare, che dicea la Messa.

Anche l'istesso auuene nel medesimo Vescouato nel tempo di Roberto Vescouo di Britannia, con occasione che vn contadino s'era governato il santissimo Sacramento nell'estremità della cappa, à fine di riceuerlo in estremo di sua vita, che poi lo trouò in color di carne.

Idem.

Distintione Sesta.

Quei, c'hanno veduto anche'l sacro vino in color di sangue.

Il sacro vino cangiato in color di sangue, si ricangiò in sua specie. Cap. LXIX.



EILARDO Sacerdote d'vna villa chiamata Vniudrop celebrando, & stando in dubbio del Santissimo Sacramento, quando scopri il Calice, vide il vino sacro cangiato in color di vero sangue. Così perseverò fin tanto, che lo riceuè, che all'hora si ricangiò in prima specie.

Hist. Cæf. li. 9. c. 18.

Così Daniele Abbate in Sconauia vn giorno celebrando, vide il vino consacrato in forma di sangue humano.

Idem li. 5. c. 17. Ex eodē c. 19.

In vna villa di Vnalburghi in Hildenschin celebrando vn Sacerdote chiamato Alberto, s'auuolse talmente il sangue nel Calice, che pareva bollisse. Vn' incredulo, che dietro al Sacerdote staua, veggendo tal cosa, credette.

Hildebrando Sacerdote da Meschedè luogo presso Couardia molte volte celebrando vide il vin sacro in color di sangue. Per la qual cosa deliberossi vna volta di farlo veder à gli astanti. Così nella prima occasione trouandosi presenti due soldati, mostrò loro il calice, nel quale hauendo veduta la vera specie del sangue, se bene restarono spauentati, si confermarono però tanto più nella fede.

Hist. Cæf. li. 9. c. 21.

Cadendo il sacro vino sopra il corporale, vi rimase in color di sangue. Cap. LXX.

VN certo Sacerdote della Diocesi di Colonia celebrando vn giorno nell'hora, che dicea il Canone, inauedutamente lasciò vicin dal calice il sacro vino, il quale cadendo sopra il corporale, quiui rimase in color di sangue; il che non fu à lui di poco fastidio,

Hist. Cæf. li. 9. c. 23.

perciò che finita la Messa, hauendo più volte sopra il calice lauato il corporale, non vi fu mai ordine, che'l color del sangue si potesse leuare. Per lo che formontandoli maggior rancore, comandò a' suoi della parocchia, che ne facessero oratione, mentre egli lauaua tuttauia lo stesso corporale, ma senza profitto. Il che le fu occasione, che sen'andò da Rodolfo Scolastico di Colonia huomo di gran buona fama, a cui narrò il fatto, mostrandogli il sacro panno, il quale veduto, interrogollo, se nella propria parocchia haueua qualche persona incredula, o dubbia? Rispose il Sacerdote, che v'era vna donna, che frequentemente la trouaua in tal fatto dubbiosa. All' hora lo Scolastico effortollo, che a costei lo mostrasse, persuadendosi, che forse questo fosse auuenuto per diuina permissione, e prouidenza, a fine che costei ciò veggendo, lasci tal dubbio. Mostrato che fu, se bene la donna si spauentò, credette però con buona fede, ricangiandosi all' hora in vn momento il rosore in sua prima bianchezza.

Vn' altro Sacerdote celebrando frettolosamente, lasciò vscir dal calice il sacro vino, che bagnò il corporale in color di sangue.

Cap. LXXI.



Dicendo la Messa vn' altro Sacerdote frettolosamente, & con poca diuotione, lasciò anch' egli per trascuraggine cadere fuor del calice il sacro vino sopra'l corporale; pe'l qual difetto temendo qualche sospensione, fece mostra, che niente fosse; & quando hebbe finita la Messa, prontamente piegò il corporale, e così come staua, lasciollo. Ma il campanaro, c'hauea veduto il fatto, partito che fu il Sacerdote, andosene colà, & spiegando il corporale, vide, douunque era bagnato, il color di sangue vero.

Non potendo egli ciò tacere, caminò in Colonia, doue narrò tal cosa a Conrado Decano, & ad altri principali, i quali comandaronli, che sen' andasse a pigliar l'istesso corporale, & ritornando glie lo consegnasse. Hauendo egli, ciò fatto, pienamente s'accertarono della verità, non senza gastigo del negligente Sacerdote.

Distin-

Distintione Settima.

Altri miracolosi segni veduti nella sacratiss. Hostia.

Vn' Hostia consecrata rimase parte in suo colore, parte in color di carne, & parte sanguinosa, uscendone effettivamente del sangue. Cap. LXXII.



LAnno 1581. presso Orlens in giorno di Domenica circa la festa di San Lorenzo, celebrando vn Sacerdote, hauea preparato due Hostie, vna per la Messa, & l'altra per viatico. Quando già era giunto all' oratione domenicale, vide quell' Hostia rossa, & tra le sue dita ne stillaua il sangue, la quale hauendola esso riposta in tre parti sù l'altare, doue toccò, bagnò di sangue. Concorrendo poi il popolo, ogn' vno vide il miracolo, e'l Sacerdote, che se ne staua pieno di marauiglia, lasciò quella, & riceuè l'altra. Vi venne anche Filippo Rè di Francia, che fu figliuolo del Rè Lodouico, il quale vide espressamente l' Hostia in forma di carne viva, e le goccioline di sangue, ch'erano stillate su'l corporale allo' intorno conforme alla grandezza dell' Hostia. Indi a poco tempo fu veduta la medesima Hostia presso al castello Catola, c'hauea le specie parte di carne, & parte di pane. Nella festa d'ogni Santo celebrando il Priore, & volendo diuidere quell' Hostia in tre parti, non potè; ma restandointiera, si ricangiò per mezo, restandointiera, ch'era in color di carne in pane, & quella, ch'era in pane in carne. Nel medesimo capitolo l'autore dice, che vn' altro simile auuenne in vn borgo chiamato Corona, & vn' altro nel territorio Vindocese, e presso Trebate il medesimo.

Per l'incredulità d'una donna con l'intercessione di San Gregorio Papa cangiò l'Hostia in color di carne. Cap. LXXIII.



MISTRANDO san Gregorio il sacratissimo corpo di nostro Signore a' comunicanti, frà gli altri si rappresentò quella donna, che solea dar' i comunicchini, la quale, quando il santo Padre volse porgere il santissimo Sacramento, e che vdi dire, che quello è il corpo di Christo, come incredula, pensando, che fosse semplice pane, come ella li hauea dati, si mosse a ridere, còciosia cosa che li vedea anche nella sua solita specie. S. Gregorio veggendo questo atto d'irriuerenza, si trattene, & non la comunicò, cercando di saper prima la cagione di cotesto riso, a cui ella rispose

L 3 che

Lau. Sur. die
12. men. Mar.
c. 41. Col. sa.
Tilm. Bred.
lib. 1. c. 10.
10. Grop. de
ver. cor. Ch.
in Euc. ar. 1.
cap. 64. Rat.
Guil. Dur. li.
4. p. 6. ca. Hè.
Intli. par. 1.
ser. 3.

Nic. Denijs. che hauendo vdiſa ſua Sanctità, nel porger quel proprio communi-
fer. de ven. chino da lei impaſtato, dire, ch'è il corpo di Chriſto, n'è ſtata la cagio-
ſacr. cor. Ch. ne di promouerla al riſo. Conobbe all'hora ſan Gregorio l'increduli-
Rof. ſer. p'd. tà della donna, & per rimediar' ad vn tanto mancamento, eſſortò il po-
p. 2. ſer. 13. de polo, che ne faceſſe particolar' oratione, acciò ſi riduceſſe la incredula
Miſ. Fr. Cla. donna alla buona fede. Piacque à Dio, che all'hora quella Hoſtia ſi can-
de Sainc. c. 2. giaſſe in color di carne, e tale fu moſtrata à coſtei. Ritornado poi il ſan-
rep. 10. de to Padre, e'l popolo inſieme all'oratione, ſi ricangiò nel ſuo primo co-
com. ſub al. lore. Per il qual fatto trouoſi queſta meſchina conſuſa, laſciando af-
ſpec. Spec. fatto l'incredulità; & come quella, che poi con viuua fede tenea, che'n
hiſ. Vinc. lib. quella ſacratiffima Hoſtia ſia il vero corpo di Chriſto, fu comunica-
22. c. 30. ta. Eſſendo adunque queſto Sacramento chiamato dalla Chieſa *Myſte-*
S. An. 3. p. ti. *rium fidei*; perciò per portarne il ſuo merito di fede, ſenza curioſità
13. c. 6. §. 14. dee ciaſcuno contentarſi ſolo di quello, che diſſe il noſtro Signore à
S. Thoſaſo. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. In conformita tale
ſecondo ſanto Ambrogio, Girolamo, Tertuliano, & altri, bene è, men-
tre il Sacerdote porge à comunicanti l'Hoſtia ſacra, & haura detto.
S. To. c. 20. *Corpus Domini noſtri Ieſu Chriſti cuſtodiat animam tuam in vitam eternam*,
S. Amb. li. 4. che'l communicante riſponda *Amen*, in ſegno della fede, che tiene
de ſacr. c. 6. nel credere fermamente, come nella ſteſſa Hoſtia ſacra ſia il vero cor-
Hie. ad The. po di Chriſto Signor noſtro, così da eſſo inſtituita per ſalute eterna
Alex. Ter. li. dell'anima noſtra.
4. cont. Mar.

*Si cangiò in bocca d'un huomo vn pezzo d'un communicino in tanta carne,
che nol potè inghiottire. Cap. LXXIII.*

Ser. par. in
die Paſc. ſer.
77.



Ome diuoto dimoroſſi tanto in Chieſa in oratione vn' huomo il di di Paſqua, che fu poi de gli vltimi, che andafiero alla comunione; & in quel punto trouandoli il Sacerdote careſtia di communicini conſacraſi, incominciò romperli, & tali diſtribuirli. Quando queſto huomo riceuè quel pezzo, andò dubitando, ſe tanto era Chriſto in quella particella, come ne gli altri incieri. Non vi fu dimora, che quella particella in ſua bocca crebbe in tanta quantità di carne, che non mai la potè inghiottire. Conobbe ſubito egli eio eſſer auuenuto pe'l ſuo errore; così fuor di modo tutto turbato inginocchioſi, & colle lagrime cominciò pregar' il Signore, che per ſua miſericordia ſi degnafſe di perdonargli queſto ſuo errore, & eſſendo eſſaudito, ritornò il communicino in ſuo eſſere, rendendoli facile ad eſſer inghiottito. A queſto propoſito ben dice ſanto Hilario Pontefice. *Non enim eſt quantitas viſibilis in hoc eſtimanda myſterio, ſed virtus ſacramenti ſpiritualis.*

Vna

Vna donna, hauendo riceuta l'Hoſtia ſantiffima per adoprarla in malie, la trouò parte mutata in color di carne, perciò ceſò di tal diſſegno. Cap. LXXV.



Rouandoli vna donna zelofa, & forſi conſapeuole, che'l marito foſſe adultero, cercando ella di trarlo all'amor di ſe, à fine che ſchiſaſſe d'andar' altroue, ſi conſegliò con vna donna, che coſa douea fare, per ottener queſto ſuo intento, & ella come peſſima la conſegliò, che riceueſſe la ſantiffima Hoſtia, & poi con certi maleficij gliela deſſe à bere. Non fu lenta queſta pazzoſa donna in riceuere à queſto fine la ſacra Hoſtia, & gouernata, quando voſſe ſuoſgerla fuori dal panno, la vide parte cangiata in color di carne, e'l reſtante nò mutò il ſuo color di pane. La qual coſa veduta, fu cagione, che queſta donna trouandoli attonita, & pentita mutaſſe propoſito, & ſ'aſtenefſe dal mal conſiglio.

Immediatamente ſeguita il medefimo autore dicendo, che'l Veſcouo Amalfitano alla preſenza di Stefano Pontefice Romano giurò, che eſſendo egli dubbioſo del ſantiffimo miſterio della Meſſa, nel ſacrificar' alcune volte, ſi conuertì l'Hoſtia ſantiffima in color di vera carne, & anche ne vſciua tal volta ſangue, che li ſanguinatia le mani. Non ſi deue porre in ſilenzio quello tanto euidente miracolo auuenuto in Ferrara à quello dubbioſo Sacerdote, che celebrado nella Chieſa di Santa Maria di Vado de' Padri Canonici de' Regolari, & facendoli incredulo nella traſoſtantiatione del Sacramento, con grande affluenza di ſangue ne ſcaturì con tanto empito in alto, che'l cielo della cappella ne reſtò tutta piena, come anche hoggidì ſi vede, con tutto che paſſino più di quattro cento anni.

Vn'altro Sacerdote celebrando con ſimil dubbioſo nello ſpezzar l'Hoſtia, n'vſcò tanto ſangue, che bagnò il corporale, che fu cagione che ſ'inſtituiſſe la ſolemnità del corpo di Chriſto. Cap. LXXVI.



Ora perche à ſimile propoſito conuiene paleſar l'origine della grandiffima ſolemnità del ſacratiffimo corpo di Chriſto, ſua ottaua, proceſſione, vfficio, & indulgenze. Qui primieramente diremo, che la ſua ſolemnità fu per voce diuina inſtituita, & paleſata ad vna Vergine nomata Giuliana, che piamente habitaua in vno ſpedale di leproſi chiamato monte Cornelio appreſſo Londra Città, la quale per la ſua ſantità frequente- mente era rapita in Cielo, paleſaua gli alti penſieri, & faceua affai miracoli. Queſta nelle frequenti ſue orationi vedeua vna certa apparenza di luna manca alquanto del ſuo ſplendore, & ſua rotondità; del-

Lau. Sur. in
ſer. B. Petri.
Aluif. Lip.

Idè Aluif. &
Laur. Sur.

Henr. Grun.
in fin. Spec.
exemp.
Io. Dieſt. Bl.
an. 1230. ſub
Greg. 9. &
Frid. 2. Imp.

la cui veduta ella se ne marauigliaua, & temea, non sapendo il suo prodigio, il qual segno più volte cercò di rimouere, ma non potendo, incominciò pensare, se'n questo fosse nascosto qualche diuino misterio, & a questo fine porgendo à Dio i suoi prieghi, fulli diuinamente riuclato, che quella tale apparenza di luna manca della sua luce, & rotondità rappresentaua la Chiesa Santa, nella quale mancava la grande solennità del preciosissimo corpo di Christo, la qual' ella in honor di Dio, & accrescimento di fede doueua celebrare, & palesar ad altri tale celebratione. Del cui precetto standone ella con marauiglia, & per humiltà riputandosi indegna à tale dinuntiatione, dimostrauasi in tal fatto renitente, parendole, che tal'impresa conuenisse à persone più sapute, & di maggior credito. Così esplicando ella tuttaua questo suo intento nelle sue orationi, sulle da Dio replicato, che à lei conuenia essere la prima in palesar tal fatto, & poi esser portata innanzi da altre persone humili. In fine dopò il corso di venti anni, che'n questo modo per humiltà si contraponeua, vedendo, che Dio tanto più glielo commetteua, & comandaua, premuta dalla obediencia palesò tal cosa à D. Giouani da Lanfena Canonico di Santo Martino di Londra, huomo Santo da lei molto amato, il quale hauendo inteso il diuino misterio, palesollo à D. Giacomo da Trezzi all' hora Archidiacono della stessa Chiesa veramente huomo pieno di dottrina, & buoni costumi, per li quali tantosto fu fatto Vescouo Verdunese, dopò Patriarca Gerosolimitano, & finalmete sommo Pontefice, che fu Papa Urbano Quarto, & à D. Hugone Prouinciale dell'ordine de' Predicatori, che fu poi fatto Cardinale, & à D. Girardo Generale Cameracese, i quali hauendo raunati molti altri, tutti vnanimi conchiusero di solennizare questo tale giorno. In questo mentre Giuliana pigliando conoscenza d'vna santa donna chiamata Isabella, che staua in Hoi, palesolle la visione, & ella per chiarirsi del fatto, ne fece al Signore molte volte orationi, fra le quali andando vna volta per visitare vna diuotissima donna per nome Eua, che staua rinchiusa nella Chiesa di S. Martino, alla quale venne simile visione, nell'entrar in Chiesa, prima s'inginocchiò dinanzi al Crocifisso, & restandò rapita in spirito, dal Cielo venne ammaestrata, come questa spetial festa della sacratissima Hostia sempre è stata nel secreto della Santissima Trinità, il cui tempo all' hora era giunto di farlo sapere à tutto il mondo, & a questo fine i chori celesti con ogni sommissione, & istanza ne chiedeano per aumento di fede gratia, che si manifestasse quanto prima. Della cui visione restonne ella tanto inferuorata, che si dispose di persuaderla ad ogn'vno con ogni sua forza, ancor che tutto il mondo si contraponesse. Di che Giuliana n' hebbe all' hora tanta allegrezza, che più non si poteua dire, & fatte ambedue d'accordo con ogni viuazza di spirito, & sollecitudine cercarono d'indurre ciascuno nella osservanza di

questa solennità, procurando più oltre Giuliana, che'n quel mentre fosse composto il suo ufficio col mezo d'uno suo domestico cherico, il quale, se bene come inhabile ricusaua tal'impresa, nondimeno di nuouo persuaso col lume di Dio, & aiuto d'essa Giuliana lo compose tanto compitamente bene, che dandolo poi a' saputi Teologhi da correggere, tutti conformi dissero, che non era stato composto da huomini, ma dal lume de' lumi. Così per questi mezi tanto più palesandosi il voler diuino per tutta la diocesi di Londra, solleuossi grande contradittione, per la quale Hugone gran Teologo, & degnissimo Cardinale con la sua autorità, & dottrina ributtò tutte le contradittioni, mostrando quanto honore à Dio, & uale alla Chiesa Santa haueria portato questa solennità. Per la qual cosa Roberto Vescouo di detto luogo fece vn Concilio generale, nel quale decretò, che'n tutte le Chiese della sua Diocesi s'hauesse à celebrar questa solennità col suo ufficio, astenendosi ciascuno in quel giorno da ogni opera seruale, il qual decreto, per essere egli preuenuto dalla morte, non potè hauer all' hora suo effetto, fuor che nella sua propria Chiesa. Per esser dopò Hugone Cardinale mandato dal Sommo Pontefice nella Alemagna à publicar l'osservanza di questa solennità, dopò ritornò in Londra, done celebrando solennemente nella Chiesa di San Martino, frescamente, fece vno sermone tutto persuasuo alla celebratione di questa tanto degna festa, & per la sua autorità Apostolica comandò tal fatto. I Canonici, mentre l'istesso Cardinale dimorossi appresso di loro, vbidirono al tutto, ma quando ritornò alla Città, s'astennero, proibendo à gli altri tal'osservanza, però non senza il castigo celeste, perche tantosto con ogni miseria morendo, riuscirono vna fauola al mondo. Per lo che gli altri tanto più viuamente nella stessa Chiesa perseverarono nella incominciata diuotione, conoscendo veramente tal'essere il voler diuino, & per questo vno de' viuenti Canonici lasciò vno spetial reddito del suo patrimonio, acciò con quello in perpetuo si solennizzasse con ogni honore questa festa, non meno come se fosse il giorno della Santa Pasqua. Appresso di questo vn'altro Canonico lasciò meza vna sua casa, acciò del reddito suo si solennizzasse anche la sua ottaua, Finalmente acciò tale solennità s'osservasse per tutto il mondo, piacque à Dio, che in tali giorni celebrando vn Sacerdote dubbio, se nella Hostia potea veramente essere il corpo di Christo, per sgannarlo dal dubbio conceputo, permise, che quando spezzò la Hostia, ne uscisse tanto sangue, che pur assai bagnò il corporale, dal quale, finita la Messa, tentò più volte col lauarlo, di leuargli il rossore; ma veggendò, che non facea verun profitto, & pensando all'importanza del miracolo, deliberò di porlo tale; com'era nel sacrario per vna notabile reliquia degna di buona custodia. Il qual fatto diuolgendosi, venne all'orecchie di Papa Urbano Quarto, che'n quei tempi per la persecu-

Conc. Trid. 1. onedi Manfredi Rè di Sicilia se ne stava ritirato in Oruieto, à cui
ies. 3. cap. 5. parendo il caso marauiglioso, & hauendo memoria di quanto era se-
Onuph. in guito in Londra, comandò al Vescouo di quel luogo, che leuasse il cor-
Plat. porale, & con solenne processione glielo portasse. Ciò essequito, &
Hæc bulla veduta la verità del miracolo, ordinò, che per tutto'l mondo, si cele-
est in cle. li. brasse solennissimamente il giorno del sacratissimo corpo di Christo
3. tit. 6. c. 1. et la quinta feria dopò l'ottaua della Pentecoste, istituendo insieme la
infra tit. 21. processione, & ottaua; il che fu poi confermato, & publicato nel Con-
ca. 3. s. 2. & cilio Viennese fatto sotto Clemente Quinto, & in quella constitutio-
cōc. gē. viē. ne tanto laudò questo diuinissimo Sacramento, che pareva quasi non
sub Cle. V. sapesse in che modo poterui por fine. Frà le quali parole disse partico-
recepta gene- larmente queste. *O excellentissimum Sacramentum, o adorandum, vene-*
raliter, & pu- *randum, colendum, glorificandum, precipuis magnificandum laudibus, di-*
blicata, exi- *gnis præconijs exaltandum, cunctis honorandum studijs, deuotisque profe-*
stente Alb. I. *quendum obsequijs, & synceris mentibus retinendum.* Così mentre stava
Imp. sub an- 1313.
Fr. Claud. de
Saint. repe.
9. de ado. c. 8



Spec. histo. sh' l' seruore d'essaltare la grandezza di questo sempre venerando Sa-
Vinc. li. 3. c. cramento, accompagnò la Chiesa, doue sua Santità ripose la santissi-
7. Io. Grop. ma reliquia, di grand' indulgenze, concedendole anche à chi digiuna-
de ador. cor. ua la vigilia della solennità del corpo di Christo, a chi seguia la pro-
& sang. Ch. cessione,

cessione, & à chi vdiua fra l'ottaua i suoi diuini vssicij, apponto per
tal cagione composti ad istanza d'esso Papa Urbano da S. Thomas
d'Acquino, il quale in que' tempi si trouaua in detta Città, che legge-
ua la Theologia, che poi in ricompensa n' hebbe vna colonna d' argen-
to. Questa sua compositione la ridusse à tal perfettione, che Dio in cen-
no di aggradimento glielo palesò per bocca d'vn Crocifisso, c'hauea
egli insù la mensa in camera con le formate parole. *Bene scripsisti de*
me Thoma. Et per essere la sua compositione tutta diuina, & piena d'o-
gni perfettione, fu etiandio in Londra lasciata quella di Giuliana, & ac-
cettata questa di S. Thom. Mà per ritornar all' historia, parmi che
gli autori in quanto alla sostanza del fatto siano concordi, solo si scopre
disparere intorno al luogo, doue successe tal miracolo. Frà Bernardi-
no nel Rosario de' suoi sermoni oltra al luogo, dimostra si anche al-
quanto vario nella sostanza istessa del miracolo. Dice egli, che tal fat-
to successe in vn borgo poco discosto da Oruieto, chiamato Bolsena,
affermando il medesimo il R. P. Angelo Picutini nelle sue prediche, &
Arrigo Gran nel 7. cap. di tal trattato, doue il Sacerdote celebrando,
restò con dubbio del Sacramento, & venendo alle parole della con-
secratione, vide l' Hostia in forma di pietà, che fondea il sangue nel Ca-
lice, il quale coperto oprò il medesimo in tutte le parti del corporale.
Et perche tal fatto mostrossi chiaro, & euidente, perciò lo fece vedere
dal popolo, dal quale poi Papa Urbano con ammiratione di tutta la
sua corte n' hebbe la notitia. Marco Marolo, & Andrea Eburneo Lusi-
tano ne' suoi memorabili essempi tengono, che'l miracolo succedesse
in Viterbo. Il R. P. Luca Pinelli, & il R. P. Emeritio de Bonis Gie-
suiti ne' suoi freschi trattati del Sacramento dicono, che questo mira-
colo successe in Oruieto. Ma D. Gulielmo a Gent legista ne' suoi illu-
stri essempi de' miracoli, & Tilmano Brendenbachio nelle sue sacre
collationi tengono, che tal fatto accadesse in Osinio nella Chiesa di S.
Christina, luogo sottoposto alla Diocesi di Oruieto, & di questo pare-
re n'è anche santo Antonino, come pare nelle sue historie, doue tra-
ta de' fatti di Papa Urbano, & questo istesso dice Giovanni Stefano Du-
rante nel suo trattato. *De ritibus Ecclesie Catholice.* Oltra, che'l medesi-
mo si troua nel Sommario de' Pontefici, i quali tutti concordeuolmen-
te dicono, che tal miracolo, & institutioni furono fatte l'anno 1264.
Tanto crebbe poi la riputatione, credito, & deuotione verso quella sa-
ta reliquia, che i cittadini, per più honorarla, deliberarono di far' vn
nuouo tempio ad honore di Dio, & della beata Vergine Maria con
quella maggior pompa, che potessero mai fare. Ciò fu poi nel tempo
di Papa Nicola Quarto, il quale pose solennemente la prima pietra nel
le fondamenta, che fu l'anno 1290. alli 13. di Nouenbre. Così se-
guendo la fabrica, la edificarono con tanta spesa, che a gli occhi hu-
mani è di gran stupore. Parendo poi a gli altri Scrittori Pontefici, che
cuc-

in euc. art. 3.
c. 18.
Biga sal. ser.
77. de corp.
Chr. Io. Gr.
ar. 3. c. 18. Fr.
Clau. de Sa-
inc. rep. 9. c.
8. de ador.
Fr. Bern. Buf.
p. 2. ser. 13.
Henr. Gran.
c. 9.

Par. 2. ser. 14.

lib. 9. cap. 15.
Par. 3. tit. 19.
c. 13. §. 1.

Lib. 2. ca. 39.
nu. 12.

queste sante istituzioni fossero state bene ordinate, vollero anch'egli-
no con altre indulgenze honorarle. Però a questo si aggiugne, che
per quanto si legge presso il leggendario de' Santi, intitolato Flos San-
ctorum, & presso il Granata nelle sue eccellenze, pare, che accennino,
che l'origine di tali istituzioni dipendesse da quelli miracoli, che si
videro nel Regno di Valenza di quei sacrali pani, che sudarono san-
gue, & bagnarono ben' assai il corporale, che fu l'anno 1239. stando
che per vna tal cagione furono mandati alcuni ambasciatori dal detto
Papa, il quale honorò le stesse reliquie con molte indulgenze, le quali
da altri Pötefici furono affermate, & accresciute. Oltra a ciò ambedue
affermano, che venti anni dopò questi miracoli fu istituita la solenni-
tà del corpo di Christo. Guardando le marginali notationi di Fr. Clau-
dio di Sainctes, doue tratta di questa solennità, accennasi esser stata
istituita l'anno 1261. & seguendo dice, che l'anno 1404. nel mese di
Maggios' incominciò in Milano, e poi in Pauia, & altroue a por' in v-
fo, quanto hoggidi s'offerua. Nè però in questo (in quanto alla solenni-
tà) si conferma Tilmano Brendebacchio, il quale nelle sue sacre colla-
tioni espresamente dice, che fu istituita l'anno 1264. & questo mede-
simo dice Gulielmo a Gent ne' suoi illustri miracoli, i quali ambedue
confermano, ch'esso Papa Vrbano fu creato nel Ponteficato l'anno
1261. & come pareri, che si confermano alla più commune, & verifi-
mile, si deuono tenere per più sicuri. La quale solennità possiamo affer-
mare, che santissimamente fu istituita d'esser riuerita con la sua pro-
cessione, stando che col portar' il preciosissimo corpo di Christo, si mo-
stra contra l'opinioni de' gli heretici, che è degno di adoratione, si ma-
nifesta, che noi tenemo per ferma fede, che Christo ci sia in anima, in
corpo, & deità, & che'n questo solo Sacramento sia tutto Christo: dire-
mo etiamdio, che fu bene istituita questa solennità, & processione,
per ricompensare con tanti lumi, cerimonie, & adorationi, che si fan-
no all'humanità di Christo in questo Sacramento per le confusioni, &
sprezzi, che all'istesso furon fatte nella morte datagli da' Giudei. Ap-
presso per aumentar tanto più l'honore, il quale, cercano gli heretici di
sottrahere da questo sempre venerando Sacramento, se vi sono aggiun-
te tante indulgenze, acquistandole ciascuno, che interuiene nella sua
ottaua a gli vñcij, alla processione, & quando s'accompagna così a gl'
infermi, come in ogn'altra occasione, acquistandole anche gli scritti
nelle compagnie tali ogni volta, che si piglia la perdonanza auanti ad
esso Sacramento. E poi tale istituzione di processione con cantici, suoni,
& tante altre cerimonie è stata etiamdio conuenientissima; perche
si confa a quanto già era in figura nel testamento vecchio, come si
può comprendere di quelle parole, che parlando del modo d'accompa-
gnare l'Arca, dentro la quale era la manna figura di questo Sacramen-
to, dicono. *Cumque tulissent eam de domo Abinadab, qui erat in Gabna, eu-*
si odien s

stodien Arcam Dei, & Abio precedebat Arcam Dei, David autem, & omnis
Israel ludebant coram Domino in omnibus lignis fabrefactis, & citibaris, &
lyris, & tympanis, & sistris, & cimbalis. Senza altro dubbio Dauide, &
il suo popolo con simili trionfi, giubili, & suoni accompagnò l'Ar-
ca del Signore; le quale attioni corrispondono medesimamente alle
cerimonie usate dal popolo Gierosolimitano al Signore, quando en-
traua in Gierusalemme, che accogliendolo con tutti quelli cenni d'ag-
gradimento, che mai pottero, alcuni con ogni giubilosa prontezza si
ipogliauano delle proprie vesti, & sotto la persona sua, & suoi piedi le
stendeano, altri diramauano frondi, & fiori, & così fresche per la me-
desima via in ornamento le sterneuano, & altri così auanti, come adie-
tro con giubilose voci, & applauso il lodauano, dicendo ad alta, & so-
nora voce. *Hosanna filio David, benedictus, qui venit in nomine Domini,*
Hosanna in altissimis. Questi tali honori tanto si gli doueano, quanto
noi siamo da S. Paolo ammaestrati, che solo sentendo il nome di Gie-
sù, dobbiamo con ogni diuota sommissione inchinarci, & col piego
delle ginocchia farle profonda riuerenza. Il che tutto mostra quanta
maggiore riuerenza si dee alla degnissima persona sua. Et auuegna,
che così sia, nondimeno in quel punto, che quel popolo Gierosolimita-
no era su'l più bello d'usare simile conueniente applauso alla venu-
ta del suo, & vniuersale Signore del mondo, quegli Scribi, & Farisei
ciò vedendo, come d'inuidia gonfi, & pregni, si sentiuano oltra modo
internamente premere, rodere, & limare, & dicendone ogni male, tan-
tosto con lo sfogare ogni sua arrabbiata volontà, conietturarono di
venirne quanto prima ad vn fine, col darli con ogni straccio gli abo-
mineuoli effetti della morte. Altrettanto hanno fatto, & fanno gli he-
retici, quando vedono il nostro Signore col mezzo di questo sempre
venerando Sacramento dell'altare essere dal Christianesimo con gli
honori sublimato, ne sentono tanta pena interna, & esterna, che dopò
d'hauerla variamente con false spositioni sfogata, essendoui fra gli
altri l'iniquissimo Lutero di falsitadi tutto inebbriato, che dopò d'ha-
uerle in più modi vomitate intorno a questo oggetto, non sapendo più
oltra che grunire, fuori di quella sua fetente bocca sgorgò, che non ha-
ueua tanto in odio qual si voglia altra solennità, quato quella del cor-
po di Christo. Ma per quanto potettero mai mal dire, & fare tanto gli
vni, quanto gli altri restarono, & restano tuttauia in più guise confu-
si, perche quelli dopò l'ignominiosa morte datali sentendo tantosto
commouersi il terremoto, spezzarsi le pietre, & il coperto del tempio
diuidendosi in due parti dalla cima sin'al fondo, & vedendo oscurarsi
il Sole, aprirsi le sepolture, & risuscitare molti corpi di Santi, voglia, o
non voglia, furono sforzati di propria bocca dire, confessare, & pale-
fare, che è il vero figliuolo di Dio, dicendo. *Verè filius Dei erat iste.*
Ma quello, che rese costoro tanto più confusi, fu quando tanto eu'den-
tamente

S. Marc. c. 11

S. Matt. c. 21.

Ad Phil. c. 2.

Gabr. Prat.
li. 10. nu. 15.
S. Matt. c. 27.Repet. nona
de ador. c. 8.

2. Reg. ca. 9.

temente fuori di ogni loro pensiero tutto trionfante, & glorioso risuscitò, che dopo d'esserli lasciato vedere, & godere, finalmente alla scoperta ascese in Cielo, mostrando per questa via essere il vero Dio padrone del Cielo, & della terra. Questi altri poi così dalla Pasquale comunione, che viene fatta con tanta compita diuotione da tutti i fedeli costituiti nella debita età, come del portarlo a gl'infermi, & riportarlo con tanta riueranza co'lumi accesi, & di questa tanto solenne processione, che con stupore d'ogn'vno si fa con tanta magnificenza, grandezza, & riputatione, aggiungendoui la sua ottaua variamente riuerita, & apprezzata, oltra alle giornale cerimonie continuamente usate con tanto misterio nel diuinissimo sacrificio dell'altare, & la perseverante diuotione sporta con tanta viuua fede dentro alle sue custodie, fa sì, che restano da ogni banda di confusione sbattuti, rimanendo tanto più geffi, quanto che appresso al resto l'apparenza di questi tanto euidenti miracoli mostra alla scoperta le loro falsitadi, facendo che hora le loro bocche restino affatto chiuse, & mute, & quelle de' Catholici tanto più fresche, & ardite nel lodarlo, & riuerirlo conforme a quanto suonano le parole instituite della solennità dello stesso Papa Urbano confermata poi, & promulgata in vn Concilio Vienese sotto Clemente quinto, il quale come tutto infiammato, che tale solennità si celebrasse con quelli maggiori honori, che industria humana potesse mai porgere, dalle sue seguenti parole si può conoscere. *Hortamur Christianos omnes, ut in ipsa quinta feria post octauam Pentecostes deuote turba fidelium, propter hoc ad Ecclesias affectuosè concurrant; ut, tunc, tam clerici, quam populi pariter congaudentes, in cantica laudum surgant: tunc omni in corda, & vota, ora, & labia hymnis personent letitiae salutaris. Tunc psallat fides, spes tripudiet, exultet caritas, deuotio plaudat, inibilet puritas, & sinceritas incundetur: tunc singuli alacri animo, promptaque voluntate conueniant, sua studia laudabiliter exequendo, tanti festi solennia celebrantes.* A fine d'indurre i popoli a quella maggiore offeruàza che fosse possibile, accòpagnò la stessa solennità cò varie indulgenze, le quali, acciò il tutto caminasse di bene in meglio, furono da Martino Quinto Pontefice non solo affermate, mà anche duplicate, aggiungendouene dell'altre a quelli, che digiunano la vigilia, & si comunicano, & seguono la processione nella stessa solennità, concedendole etiandio a quelli, che accompagnano il nostro Signore a gl'infermi. Hora acciò l'uso di tale solennità, & processione non fortisse in abuso, Nicolao Cusano Cardinale dottissimo dopò d'esser mandato in Colonia per Legato da Nicolao Quinto Pontefice, fece in honore della stessa solennità in vno Concilio Prouinciale il seguente decreto.

Ad maiorem honorem sanctissimi sacramenti statuimus, quòd deinceps ipsum sanctissimum Sacramentum nullatenus visibiliter in quibuscunque monstrantijs ponatur, aut deferatur, nisi in sanctissimo festo corporis Christi cum suis

suis octauis, & extra huiusmodi festa cum suis octauis semel in anno in quolibet ciuitate, aut oppido seu Parochia, vel ex singulari indulto Ordinarij, aut alias pro pace, vel alianeccitate imminente, ex indispositione Rempublicam praeuante: & tunc cum summa reuerentia, atque deuotione. Già che tanto siamo essortati ad honorare questa grande solennità tanto santamente instituita, per la quale affatto cala l'orgoglio de' Giudei, si confonde la perfidia de' gli heretici, si diminuisce il credito de' gl'Idolatri, s'indeboliscono le forze al demonio, & s'innalza a tutto transito la vera fede de' Catholici, non dobbiamo mai mancare di sublimarla in colmo d'honori così interni, come esterni, che poi così facendo, acquisteremo l'indulgenze concesse da' Pontefici, & la vita eterna promessa da Christo, perche. *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum.*

S. Ioan. 6.

Restarono sgannati alcuni, che teneano essere maggior copia di sangue nel calice, che nella sacrata Hostia. Cap. LXXVII.



Alcuni Religiosi più per semplicità, che altrimenti chiedeano con sollecitudine il santissimo Sacramento del calice, tenendo di riceuer maggior copia di sangue in quel modo, che non si fa con l'Hostia santissima. Vn buon Sacerdote, che sapeua la imperfettione di costoro, alla loro presenza celebrò, & insieme pregò per loro. Piacque a Dio; che quando spezzò la sacrata Hostia, & la pose sopra la patena, n'uscì da varie parti tanto sangue, ch'empì il concauo della patena. Di che rimase egli cò molto stupore insieme co' secolari, a' quali hauea fatto vedere il miracolo seguendone anche quest'altro, che quando volse congiungere le parti dell'Hostia insieme, per assumerle, tutto quel sangue rientrò in essa Hostia. Quei semplici Sacerdoti, hauendone veduto tali miracoli, cessarono da quella dimanda, & solo si contentarono di riceuer il corpo di Christo sotto la specie di pane. Quella figura, che si veste nell'Essodo di coloro, che si pensauano di cogliere di quella viuanda data da Dio più di quella misura, che fù ordinata da Mosè, alla fine venendo all'istessa misura, questo non trouaua hauer colto più, nè quello meno, come dice la scrittura: *Nec qui plus collegerat, habuit amplius: nec qui minus parauerat, reperit minus*, il che ne dà ad intendere, che tanto perfettamente, e compitamente si riceue il corpo, il sangue, l'anima, & deità di Christo nella sola specie del pane, quanto anche se si riceuesse insieme la specie del vino. Tutto ciò mostra i grandi errori de' gli heretici, i quali hanno persuaso a' suoi alleui, che facciano la comunione in ambedue le specie, pensando di farla con maggior perfettione.

Alex. de Ales in 4. sen. q. 53. Pome. ser. 3. de corpor. Christi. Biga fal. ser. 78. de corp. Christi. Fra. Cla. de Sain. rep. 10. ca. 2. de com. sub att. spe. Gas. sp. Casal. de cen. Do. li 3. c. 10. Steph. Dur. de rit. Eccl. cat. li. 2. c. 41. nu. 4. Exod. ca. 16.

Risposta del Rè Lodouico piena di fede in credere, che nell'Hostia consacrata si realmente il corpo di Christo. Cap. LXXVIII.

Idem Henr.
Inlli. par. 1.
serm. 5. Bar.
ab Arg. dial.
4. S. 263. 5.
Ant. 3. p. tit.
4. c. 5. S. 1.



L Rè Lodouico huomo tutto di Dio passando à cauallo vicin' alla Chiesa; dou' era vn gran concorso di persone, intese, che n' quella Chiesa all' hora si mostraua vna sacratissima Hostia diuinamente cangiata in color di carne. Et passando innanzi senza mostrarne d' vna tal cosa altra marauiglia, nè curiosità, fu inuitato dai suoi cortegiani, che si degnasse di veder' vn tal miracolo. Ma egli rifiutando l' inuito, disse, che molto ben credea, che'l suo



Ros. ser. f. d. Signore dopò la consacratione fosse nell' Hostia in carne, ossa, sangue, anima, & deità; & se questi euidenti miracoli Dio li permettesse, ciò era per leuar' i dubbi da gl' increduli, e perciò chi non crede, ci vada.

Christ. Pom. Vdendo vna volta Messa l'istesso beato Lodouico Rè di Francia; hebbe vn suo soldato, che l' inuitò à volgersi ad vn' altro altare, nec vedesse l' Hostia di quell' altro, che dicea Messa trasformata in vn putto. Ri-

to. Ricusando il Rè, disse. Se dietro di me sapessi certo, che ci fosse Christo proprio in croce in quel modo, com' egli era nel Vener Santo, non mi volgerei, per vederlo corporalmente; atteso che io perderei il merito della fede. Tutto ciò disse, perche'l Sacerdote, che celebraua, haueua di già consacrato; perciò senza dubbio tenea, che medesimo dinanzi a se hauesse Christo, oue più meritaua in vederlo con gli occhi della fede, che con quei del corpo.

Vn' altro era tanto inferuorato nella fede di questo altissimo Sacramento, che alle volte venendo a ragionamenti di questo oggetto, solea dire, che, se mentre ci vdiua la Messa, si presentasse vno, che nell' hora che si leua il Sacramento, l' assicurasse, che Christo istesso in forma humana passasse dinanzi alla porta della Chiesa, non lascierebbe punto di veder' il Sacramento nelle mani del Sacerdote, per veder poi Christo in quella effigie; percioche persuadeuasi anch' egli di molto più meritare col veder Christo nel Sacramento con gli occhi della fede, che non sia vederlo in questo altro modo con gli occhi corporali. Per ciò bene dice Christo. *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.*

Col medesimo lume di fede Carlo Magno Imperadore disse queste tanto degne parole. *Non corporis, & sanguinis Dominici mysterium imago iam nunc dicendum est: sed veritas, non umbra, sed corpus, non exemplar futurorum, sed id quod exemplaribus praefigurabatur: Iam aspirauit dies, amota sunt umbræ. Non ait: Hac est imago corporis mei, & sanguinis, sed Hoc est corpus meum.*

Così anche il B. Giouanni di Cella solitario come semplice hauendo più volte cò preghiere richiesto dal diuino fauore gratia di vedere nell' Hostia sacra cò proprij occhi Christo in forma humana, tal gratia hebbe, metre il B. Giouanni di Bacolo nel celebrare leuò il santissimo Sacramento, che all' hora con ogni suo gusto lo vide in forma d' vno figliuolo più splendente della luce solare. Il che dopò la Messa facendolo sapere al celebrante, fu da quello cò buone ammonizioni auuertito, che non chiedesse più tal cosa, perche è di molto maggior merito appresso a Dio il credere con viuua fede, che vederlo cò proprij occhi.

Vn' Hostia in colore di pane, carne, & sangue, c' ha fatto diuersi miracoli, hoggidì è in Offida in vna Croce d' argento. Cap. LXXIX.



V Na sfortunata donna da Lanciano hauendo il marito, che molto la batteua per gelosia, vna volta le diede tanto senza misura, che fuggendo, si ritirò in casa d' vna Hebraica vicina, doue cò varie voci, e lamenti esprimea il suo cordoglio, & sua disauentura. Vditala l' Hebraica disse, che le haurebbe fatta vna poluere tale da esser data al marito, che poi non più le haurebbe viate tali stranezze, pur che anch' ella l' hauesse

M aiutata

Fr. Clau. de
Sainc. rep. 3.
de ver. Euc.
Idem Henr.
Instit. par. 5.
ser. 5.

5. Io. c. 20.

F. Tib. Ere.

aiutata per la parte sua. Sentendone l'afflitta donna d'vna tal proposta più che mediocre allegrezza, come bramosa d'uscir da vn tanto trauaglio, mostrossi prontissima in essequir tutto ciò, che gli haurebbe comandato. L'Hebrea veduta la sua dispositione, come perfida consultolla, che fingesse di confessarsi, per poter poi riceuere l'Hostia sacra, la quale riceuuta la gouernasse, & nelle sue mani gliela consegnasse. Tutto ciò a pieno operò la suenturata donna, & quando le consegnò la sacratissima Hostia, disse la maluagia Hebrea, che douesse trouar vn gran coppo, & infocarlo. Quando fu ben' infocato, s'auuicò quella scelerata, per porui sopra la sacrosanta Hostia, la quale subito si solleuò, seguendone vn grandissimo strepito, come se tutta la casa fosse per eader loro addosso. Del qual fatto restarono amèdue di terror molto pallide, e sbigottite, tanto più quando videro cangiarfi l'Hostia sacra in tre colori, cioè di pane, di carne, & di sangue, vncendone anche di modo, che la Christiana si ritirò; ma l'Hebrea come più iniqua, & arrogante vi ritornò con vna touaglia, c'hauea dentro cenere, e sparsela sopra l'anguie uscito, accioche l'asciugasse, & poi il coppo con l'Hostia dentro l'inuolse nella stessa touaglia, mà per li già veduti miracoli, non hebbe ardire d'adoprarla in quello, che si era imaginata: & hauendo chiamata la Christiana, consogliandosi insieme di quello, che douessero fare dell'Hostia, conchiusero di porla in luogo nascosto, & per consiglio della Hebrea sen'andarono alla stalla, & la gettaron' in vn certo profondo ricettacolo d'ogni lordura, doue gli Angeli celesti subito soggiungendo, in alto la sostennero. Queste operationi l'essequiuano assai acconciamente senza tema del marito geloso, posciache era assente posto in viaggio co'suoi muli, Fra tanto pensando la moglie alla iniqua impresa, non senza dolore, & lagrime se ne giua a visitar alcune volte la miracolosa operatione della santissima Hostia. Quando giunse poi a casa il marito, & che per diritto viaggio andò alla volta della stalla co'muli, ecco che in vece di entrarui prontamente, ritornarono più presto a dietro, & se bene si sforzò il mulattiere di fargli entrare cò le bastonate, nondimeno essi fatti più che mai renitenti, più presto s'inginnocchiarono, non sapendo egli il diuino misterio. Alla fine fatto tutto stracco sen'andò in casa, oue trouò la moglie, che amaramente piangeua, e tutto ciò era, perche ne vedea ancora i presenti miracoli. Il marito, che non sapea più che tanto, cercando d'intender la cagione del pianto, e la moglie non sapendo qual via tenere in manifestargli vn tanto errore, si dimostrarua con ogni terrore renitente. Pur al fine fatta sicura dal marito, che non gli haurebbe fatta altra molestia, inanimata, manifestogl' il tutto. E'l mulattiere, hauendo inteso vn fatto tanto importante, per riuerenza del santissimo Sacramento diede altro luogo a gli animali, & poi n'andò dal Priore di S. Agostino d'Offida, huomo molto da bene, a cui narrò il fatto, il quì

il qual come prudente ci venne secretamente con vn sol putto, c'hauea due gran torzi, & accesi si presentò dinanzi humilmente al santissimo Sacramento, facendogli vna pia oratione, & poi inginocchiodosi, lo pigliò con gran diuotione nel calice, nel quale cautamente portollo al Conuento, riponendolo in sacristia, doue (hauendo però prima digiunato i primi due giorni, che furono il Giovedì, e'l Venerdì) molte volte solo ci andaua, per adorare vna tanto notabile reliquia, per la quale tanto più s'indolciua il suo petto in operar' ogni bene, quando la vedea tuttaua in color di sangue, di carne, e di pane. Indi poi si parti tutto lieto, per hauer fatto vn tanto inestimabile acquisto, e nel suo viaggio hebbe sempre il vento prospero. Giunto che fu in Offida, vi dimorò vn mese, & poi conforme al suo primo intento passò a Venetia, portando seco oro, & argento, per farne vna croce, oue riponesse quella sacratissima Hostia. Conuenutosi con l'orefice, & hauendone in tempo hauuta la croce, pagollo chiedendoli l'auanzato argento. A benche l'orefice falsamente li disse, che non era auanzata cosa alcuna, dimostrò il buon frate di non curarsene pe'l grand'affetto, c'hauea tuttaua alla Santissima reliquia, la qual ogni volta, che la vedea, giubilaua nell'animo suo. Ritiratosi da se stesso in disparte, prouò d'accomodaruela dentro; mà veggendosi inhabile, chiamò in aiuto l'orefice istesso, il quale tantosto che vi posò, la mano, si sentì assalito da vn gran timore, & tremore, diuenne pallido, gli sopraggiunsero dolori penosi, dimostrossi inquieto, & chiedendo aiuto dal buon padre, come vn pazzo gridaua, ch'era morto. Il padre, come saggio s'imaginò, che da vn tal dispiacer fosse preso, per qualche demerito, perciò l'effortò con bella maniera, che se ci si sentiu la coscienza aggrauata in qualche cosa, che confidentemente glielo manifestasse, che l'haurebbe assolto, per lo che n'haurebbe poi potuto sperar la salute. Ei all'hora da vna parte inanimato dall'esortationi, & dall'altra premuto da' dolori, disse sua colpa del rubato argento, restituendoglielo anco, che era più di due onze; & hauutane l'assolutione, n'hebbe anche subito la sanità. Partendosi poi il Padre da Venetia, entrò in naue, & hauendo anche il vento fauoreuole, ageuolissimamente s'affrettaua al ritorno verso Offida; mà non senza grand'accompagnamento miracoloso; poscia che all'hora tutte le campane di Venetia per diuina permissione suonarono da sè. Restandone ciascuno d'vn così subitaneo, & così vniuersal suono grandemente marauigliato, la Signoria ne fece tantosto consiglio; onde n'uscì vn comandamento grande, che chi potea sapere la cagione di tal fatto, gliel'hauesse da scoprire. L'Orfice, c'hauea veduta la reliquia, & sentito il risentimento contra di se, s'imaginò, che'l fatto fosse per questa istessa cagione, perciò si presentò, & disse quanto ei ne sentiu. La Signoria incontanente spedì vn Capitano vn gran Galea, a me che velocemente seguendo il frate, cercasse di

Spedisce la Signoria vn Capitano per far' acquisto della santissima reliquia.

fare acquisto della reliquia, ilquale, già scoperta la naue, dieci miglia discosto con lo sparar dell'artiglieria, accennolli, che si fermasse. Ma il frate, c'hauea tutto'l cuore in conseruar la nobilissima reliquia, animando i barcaruoli, gli effortò ad affrettarsi nel suo cammino senza verun timore; & come quello, che pur' assai si fidaua nel Signore, che'n quella croce hauea, voltossi con la croce istessa in mano verso la Galea, contra la quale subito vn vento in tutto ribello si riuolse talmente,



che molto sbattuta dalle spumanti onde, stava a gran rischio di sommergersi. Il Capitano all'ora conoscendo il voler diuino, non più oltre tentò la fortuna, ma ritornò a dietro. La barca poi senz'altro impedimento col vento fauoreuole ben presto giunse alle Grotte: doue simontato, nell'irsene al conuento di S. Agostino, anche all'ora da sua posta le campane di quel luogo suonarono. Quando poi fu vicino ad Offida, e che'l popolo giubilosamente gli venne incontra in processione, hauendo egli la croce nelle mani, l'accosero sotto al baldachino, seguendone etiamdio all'ora il suono vniuersale delle campane per diuina prouidenza. Così solennemente s'auuiarono alla Chiesa di S. Agostino, che fu a tre di Maggio. In memoria tale in simil giorno ogn'anno

gn'anno con gran riuerenza, & solennità la mostrano, alla cui diuotione si risanarono molti infermi. Si vede anche hoggidi in questi tre colori, come il detto Reuerendo Padre Fra Tiberio Eremitano, & altri di là venuti dicono.

Gouernò vna femina il santissimo Sacramento nella borsa, nella quale vn suo figliuolino glielo vide dentro in forma d'vn bambino. Cap. LXXX.



Comunicossi, o per dir meglio, finse di comunicarsi vna femina, la qual di bocca si cauò il santissimo communichino, & lo rinchiuse nella borsa, con intentione d'adoperarlo in maleficij. Essendo poi arriuata a casa, vn suo figliuolino accostatossele, & aprendo la borsa, si mise subito in gran feste. La madre vedendo quelle insolite allegrezze, ne ricercò la cagione, e'l fanciullo rispose giubilando, che dentro nella borsa hauea veduto vn bellissimo bambino, che ridea hauendolo abbracciato. La madre subito conobbe che'l santissimo communichino da lei gouernato si fosse in tal forma dimostrato al figlio, & fatta tutta dolente dell'error suo, ne fece graue penitenza.

Ma perche se ne trouauano a numero di queste pessime creature, che fingeano di comunicarsi, per preualersi poi del santissimo Sacramento in malissime operationi, quindi auuenne, che col mezo de' Concilij fu fatto per precetto, che ciascuno, che riceuea il Sacramento sotto graue pena si lo'nghiottisse, saluo se per qualche indisposizione a caso non si potesse trattenere, come più a pieno lo mostra il Concilio Toletano con queste parole. *Si quis autem acceptam à Sacerdote Eucharistiam non sumpserit, velut sacrilegus propellatur, prater si prògratus infirmitate aliquo passionis impetu eiecerit, seu siccitate, seu aliquo modo deglutire non poterit, exclusa infidelitatis suspitione.* In vn'altro Concilio fu fatto quest'altro decreto contra a questi tali, che dice. *Eucharistie gratiam si quis probatur acceptam non consumpsisse, anathema sit in perpetuum.* Questo medesimo precetto fu fatto etiamdio contra a' Sacerdoti, che forsi celebrando, non riceuessero il Sacramento, come pare per quella costitutione, che fu fatta in vn'altro Conciliano Toletano in questa forma.

Quicumque diuino altari sacrificium oblaturus acceperit, & se à communione suspenderit, ab ipsa, qua indecenter priuauit gratia communionis, anno vno re-pulsus scinouerit.

Iac. Vor. de solen. corpo. Christ. Ros. Ser. Bernar. Buf. part. 2. Sermon. 13.

Conc. Tole. 1. can. 15. confirm. conc. Tolet. 11. can.

Conc. Cafa. aug. 11. can.

Conc. Tole. 12. can. 5.

Vn Giudeo hauendo veduto nella Messa, & nella communione vn'Hostia in color di carne, con farsi battezzare, si ridusse alla santa fede. Cap. LXXXI.



Ioan. Steph.
Dur. de anti-
bus eccl. ca-
th. li. 2. c. 46.
nu. 12. Ioan.
Gro. de ver.
corp. Christ.
art. 1. c. 1. &
45. Lau. Sur.
in men. Ian.
die 1. Coll.
sacr. Tilm.
Bred. li. 9. c. 1.
Fr. Cla. de
Sair. repe. 2.
de ven. euc.
c. 9. Io. Gare.
elaps. Henr.

IV vn Giudeo molto curioso di accertarsi della verità, se nella consacrata Hostia sia veramente Christo Giesù, & a questo fine s'introdusse frà Christiani per veder la Messa, che celebrava san Basilio Magno, & fissando bene gli occhi vide, nel romper la santa Hostia, che diuise in parti vn fanciullo. Oltra a ciò quando gli altri si accostarono, per communirsi, anch'egli si fece innanzi, & fulli sporta vna Hostia fatta visibilmente tutta carne, & riceuendo poi secondo il costume di que'tempi anche il calice, vide tutto esser sangue quello, che dentro vi era. L'Hebreo, che dell'vna, & l'altra specie con diligenza ne governò parte, ito a casa, le mostrò alla sua moglie, con manifestarle quello, c'hauea veduto alla Messa co' proprij occhi: onde amendue inferuorati nella santa fede, credendo fermamente quello essere il vero tremèdo misterio de' Christiani, nel giorno seguente co' suoi di casa andarono da san Basilio,

lio, & humilmente chiedendo il lauacro del santo battesimo, si fecero buoni Christiani. inst. 6. ser. 11. Iac. Vor. de solen. corpo. Christ.

Vn communicino posto in vn vaso, si sentì, che dana la voce fanciullesca. Cap. LXXXII.



L Reuerendo Frà Girolamo Menghi nel suo libro del Hier. Meng. l'arte efforcistica, nel libro secondo, al capitolo sexto, lib. 2. c. 6. narra d'vna malefica, che fintamente si comunicò, per preualersi della sacra Hostia in stregherie, & hauendola accolta in vn drappo, giunta a casa, presto la ripose in vna olla, nella quale prima hauea posto vn rosopo, & instrutta dal diauolo, la portò a nascondere in vna fossa nella stalla con molte altre cose, le quali ella s'intendea d'adoprarle nelle sue malie. Ma la diuina prouidenza non permise già mai, che vn sì graue peccato stesse nascosto; percioche vn lauorante, che a quella volta s'auuiò, per lauorare, vdi più fiate vna lamenteuole voce di fanciullo, nè sapendo donde procedea, per accertarsi più bene del fatto, s'auicinò al luogo, doue più chiaramente vdiua tal voce: & conoscendola veramete per voce humana, s'imaginò, che vna qualche maluagia femina hauesse colà portato vn qualche figlio, a fine, che lui incognitamente morisse; & per prouedere ad vn tal fatto, sen'andò dal Giudice, a cui manifestò il suo sospetto, e'l Giudice prontamente, mandò i ministri suoi, i quali giunti vdirono la medesima voce, & per chiarirsi a pieno del fatto il Giudice, oltra d'hauer mandato innanzi alcuni, che fingessero di cauare nel luogo, doue viciua la voce, insieme saggiamente hauea commesso ad altri, che stando lontani, diligentemente notassero, se qualche donna si mouea, per andar' a quella volta. Non fece molta dimora questa malitiosa femina, che frettolosamente caminando nella stalla, fuor ben prestamente cauò quel vaso, & lo nascose sotto'l mantello, la quale all'hora postasi a tutti in sospetto, fu presa, & co'tormenti confessò, c'hauea riposto il corpo di Christo con quel rosopo, & altre cose, a fine che'l tutto si riducesse in tanta poluere, per adoprarla nelle proprie malie, per offendere gli huomini. Quindi la santa Chiesa, hauendo vedute da queste pessime donne tante male imprese, col mezo del Conc. Toletano ordinò sotto pena di scomunica, che non s'hauesse più da riceuere l'Hostia sacra, se non s'inghiottiu.

Conc. Tolet.
1. can. 14.

Molti per la diuina virtù di questo Sacramento si sono da varie infermità liberati.

S. Pietro da Chiaraualle comunicandosi, guarì da un grandolor di capo. Cap. LXXXIII.



Spec. hist. Vinc. lib. 29. cap. 29.

San Pietro da Chiaraualle, quando era nouizzo, trouandosi in choro vna Domenica di notte, mentre si cantauano i salmi al Signore, pel gran dolor di capo, che si sentiu, staua per partirsene dal choro, & fattane la deliberatione, sentì che cantauano quel versetto, *Laudans innocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero*, per il quale porgendo qualche confidenza nel Signore dimorò, tuttauia crescendo anche il dolore, volse di nuouo partirsi, ma sentendo replicar il medesimo, fu cagione, che frescamete si fermasse, standoui tanto, che poi si comunicò, il che tutto fu con tal suo prò, che

che parueli, se gli leuasse dal capo vn gran peso, restando in tutto da quel dolor libero, & sano.

Guarì vn zoppo, & muto col santissimo Sacramento.

Cap. LXXXIII.



Andado Agapito Pötesce Romano per cagione de' Goti da Giustiniano Präcipe, & essendo giunto ad vna certa parte de' Greci, fulli portato innäzi vn zoppo, & muto, il quale affatto nò potea parlare, nè leuari da terra. Veggendo il Santo costui accompagnato col piato de' genitori, interrogollo, se hauea fede, poscia che questo è il mezo principale, per cöseguire le gratie, che si desiderano, & egli non accösentèdo, si humiliarono alla gratia del Signore, & all'autorità Apostolica. Intesa la risposta, si pose il Sato i oratione, e poi disse la Messa. Celebrata che fu, lo prese a mano alla presenza del popolo, & solleuandolo, restò subito sano delle gambe. Lo comunicò poi, & restò perfettamente sciolta la lingua. D'vn tal miracolo ogn'vno si marauigliaua, & d'allegrezza teneramente ei piangea, restando con timore, & ripuerenza.

Vn'huomo, & vna donna guarirono delle loro infermità, ricorrendo confidentemente al santissimo Sacramento. Cap. LXXXIII.



Andossene l'anno 370. con tãta diuotione al santissimo Sacramento il di di Paqua il padre di San Gregorio Nazianzeno, che guarì d'vna infermità incurabile. Così vna sua sorella chiamata Gorgonia stando con gran diuotione dinanzi al Sacramento, & quiui orando con buona attentione, guarì da diuersi dolori, & d'ogni rottura, ch'hauea nel corpo, essendo più presto in agonia, che altrimenti. Arrigo d'Assia dimostrando quanto si renda esaudibile l'oratione fatta alla presenza del santissimo Sacramento disse: *Magis exauditur oratio in presentia sacramenti facta propter meritum passionis, & virtute Sacramenti. Sicut latro iuxta crucem orans, cui dicenti, Memento mei domine, dum veneris in regnum tuum, responsum fuit promptè, Hodie mecum eris in Paradiso.*

Vn'huomo gravemente ammalato, con buona fede ricorrendo al santissimo Sacramento, guarì affatto. Cap. LXXXV.

Vn'huomo, che staua in vna villa poco discosta da Vreth, essendo vicino di casa solo, per girsene ad vna selua, incontrò vn certo grande di statura, come gigante, ch'hauea vna faccia terribile, e spauenteuo-

Coll. sacra. Tim. Bred. li. 1. c. 26. Ioan. Gar. class. 6. Fr. Claud. de Sain. rep. 2. c. 9. de ver. eu. 10. Grop. de adora. corp. Chr. art. 3. c. 26. Greg. lib. 3. dial. c. 3.

Fr. Claud de Sainc. rep. 2. c. 9. d' ver. eu. Coll. sac. Ti. Bred. li. 9. ca. 2. & 3. Ioan. Grop. d' ado. corp. Ch. ar. 3. c. 21. & 24. Gre. Naz. in orat. funeb. 10. Step. Du. li. 1. c. 16. nu. 9.

Spec. ex ep. dist. 4. Henr. Gran. d. 10. exemp. 4.

teuole, che voltandosegli attorno, con tanta violenza il percosse con vn pugno sotto le ginocchia, che cadendo à terra, lasciollo come morto, di modo che non potendosi aiutar d'altro, che della lingua, con quella gridando, chiamaua aita. Tantosto i suoi di casa vdeudo le voci, fuor uscirono, & trouandolo affatto squassato, il leuarono tutto di peso, pensando, che più presto fosse di vna tal percossa per andarsene alla morte, che ritornarsene alla vita. Come bramosi di rihauerlo, fecero voto al Signore, se gliel donaua, di guidarlo con alcune oblationi à San Gerone, che in Egmondia facea gran miracoli. Così passati al cuni pochi giorni fecesi condurre alla sodisfattione del voto, & giunto alla Città Amsterdamscis parte dell'Olanda, si aggrauò talmente, che si pensaua tantosto di morire, & d'vn tal male necessitato si fece portare per più spedito allo spedale, doue si dimorò circa sette settimane, aspettando tuttaua la morte. Vna notte vegliando, gli apparue vna bellissima Vergine vestita di splendidissima stola, che portaua in capo vn lucidissimo diadema, che à faccia con grande mansuetudine staua verso lui, della cui bellezza allettato ne prese ardore di chiedere, chi ella era, che così col più bello aspetto, & più vaghi ornamenti, che si possano vedere al mondo, si sia degnata d'andar à visitarlo. A cui rispose. Io son la più humile di tutte le donne, forte rifugio de' miseri, la cui humilità veggendo il Signore, si compiacque, che sendo Vergine, fosse madre sua, & hora quà son venuta, acciò ti diceffi, che, se vuoi guarire, tu ti farai portare al Santo luogo, & colà guidato anderai tre volte attorno, dou'è il santissimo Sacramento, che poi ricupererai la sanità, & detto questo disparue. Fatto giorno, l'infermo chiamò la gouernatrice de gli amalati, chiedendole gratia, d'esser portato al Santo luogo, che così si chiamaua quella sua Chiesa. Il che vdeudo la donna, molto lo riprese, dicendo, che effettuando vna tal petitione, gli haurebbe molto nociuto, & se gl'increbbeua il tanto penare, che ne chiedesse gratia dal Signore, che lo sciogliesse presto fuor di questa vita. Ma egli narrandole la visione, & intendendo essa ciò esser la volontà del Cielo, fece essequire quanto l'infermo ricercaua. Onde colà guidato, ogni volta, che attorno vi andaua, si sentiua miglioramento, di modo, che la terza volta si senti affatto gagliardo, & come ben disposto, compì il voto di San Gerone.

Vn altro muto, ricenendo l'Hostia, ricenè la loquela, & vn Diacono, ciò vedendo, nè credendo fù da diuersi dolori oppresso. Cap. LXXXVI.

Lau. Sur. n
men. Ap. die
22.

DOpò che San Theodoro fù fatto Vescouo d'Ancira, essendo nella Chiesa di santa Sofia, che communicaua i fedeli, hauea seco Domiciano Diacono della Metropoli incredulo, alieno dal culto diuino, & scandaloso. In quel mentre ministrando il Santo huomo il Sa-

cramento

cramento ad vn muto, non sentendo, che rispondesse, *Amen*, come faceano gli altri, nè sapendo, che fosse muto, comandolli, che rispondesse *Amen*. Piacque al Signore, che per virtù di quel diuinissimo Sacramento all'hora riceuuto se gli sciogliesse i legami della lingua, & rispondesse con chiara voce, non tanto quella parola *Amen*, ma ancora ogni altra. Il padre, che v'era presente, sentendo il figliuolo risponder così chiaramente al Vescouo, d'allegrezza cominciò per Chiesa vociferar' il successo miracolo. Il Diacono, come incredulo, & scandaloso, non riputando esser vero questo miracolo, contra gli rispondeua, però non senza suo gastigo; percioche Dio per più palesar la sua possanza, permise, che diuersi dolori lo premeffero, di modo che cadde in terra con gran tremore; di modo che concorsero alcuni cherici, per aiutarlo, & consolarlo. Quando si rihebbe, dimandarono, che cosa gli era auuenuta. Rispose, che mentre il padre del muto palesaua il



miracolo, ei non credendo ciò esser vero, vide vicire dalla bocca del muto, mentre ancora hauea in essa la Hostia, vno spiracolo di fuoco contra di me, che così afflitto mi hà. Leuossi poi con dubbio, che'l Signore in altro modo lo gastigasse, perciò ricorse dal Santo huomo dinanzi al quale inginocchiato pregollo, che chiedesse gratia dal Signore,

re,

re, che lo sdegno suo, nè la forza del diavolo non cadesse più sopra di lui. A cui il santo Vescouo con amoreuole riprenzioni disse, che tal ga-
stige era proceduto dalla giusta mano di Dio per la sua incredulità. Di che auuedutosene, di cattiuo si fece buono, e'l muto si fece meglio re, lodando con la chiara loquela riceuuta il grande Iddio.

*Il Vescouo Emondo, nel suo estremo comunicandosi, si sentì gran sollenta-
mento al male. Cap. LXXXVIII.*



*Spec. histo.
Vinc. lib. 31.
cap. 85.*

L Vescouo Emondo di Cantuaria essendo estremamente amato, conoscendosi vicino al fine della vita, si fece portar' il santissimo Sacramento, & quando fùli dinanzi, stendendo la destra, disse. Tu sei Signore quello, che io ho creduto, predicato, & veramente a' popoli insegnato. Tu ne sei testimonio, ch'essendo io in terra, niente altro che te ho ricercato, nè altro voglio, che quello, che vuoi tu, Signor mio, & così sia fatta la tua volontà, perche'l tutto è nel tuo volere. Si marauigliarono tutti i circostanti, vedendolo tanto in buon proposito: perche essendo così in estremo, si pensauano, che più presto douesse andare fuori di se; ma la diuotione, c'hauca al sacratissimo corpo di Christo, operò,

operò, che gli atti esteriori dimostrassero l'affetto interiore; anzi fu maggior marauiglia in questo, che tantosto egli hebbe riceuuto il corpo di Christo, rimase tanto consolato, che'n tutto quel giorno parue veramente nõ hauer male alcuno, & dopò la estrema vntione se ne passò quietamente, come se fosse guidato da vno saporito sonno.

Distintione Nona:

**Essempi di diuersi animali irrationali, i quali col far
riuerenza al santissimo Sacramento, hanno dato
indicio di conoscerlo pe'l suo Creatore.**

*Vn mulo d'vn heretico fece riuerenza al santissimo Sacramento, il che veg-
gendo l'heretico, si rese alla santa fede. Cap. LXXXIX.*

Non è di poca marauiglia quello, che successe trà santo Antonio di Padoua nel tempo, che predicaua in Rimini, & vno Architetto ostinato nell'heresia, il quale quantunque per le probatissime allegationi della sacra scrittura si trouasse conuinto, perseveraua, nondimeno nella ostinatione, tenendo che nell'Hostia consacrata non sia il vero corpo di Christo. Sopra di che per accertarsi della verità, proposero di lasciar le parole in disparte, & venir' a' fatti, i quali furono in questo modo, che l'heretico disse al Santo. Se tu potrai effettuare qualche testimonianza con miracolo, che quel Sacramento sia il vero corpo di Christo, mi sopporrò alla Catholica fede. Rispose con feruore il Santo. Mi confido in Christo Saluator nostro, che per conuertirti, otterrò dalla misericordia sua quello, che le chiederò. Accennando all'hora l'heretico a' gli assistenti il silentio, disse al Santo. Io ho a casa vn mulo, il quale farò, che stenti della fame in questi tre giorni, & poi lo condurrò così affamato in publico, e da vna parte io mostrarolli la sua viuanda, e tu dall'altra le mostrerai quello, che dici esser' il corpo di Christo, se all'hora l'animale lascerà le viuande, e si volgerà a far riuerenza al Sacramento, anch'io mi accosterò alla Catholica fede. Accettò il Santo la proposta se bene indegna, & inconueniente, & nel giorno ordinato còcorsero le persone a gran numero in vna gran piazza, per vederne l'effetto. Finalmēte da vna parte còparue il Sāto accòpagnato da molti fedeli, & dall'altra anche l'heretico seguito da molti della sua setta. Entrò il Santo in vna Capella, doue diuotamente celebrò, & finito il Sacrificio, sen'vsi col santissimo Sacramento in mano, & guidato l'animale affamato, da vna parte mostraua l'heretico la biada, e dall'altra il Santo li proponeua la sãta Hostia, dicendo, In virtù, & nome del tuo creatore; il quale io quantunque indegno tengo nelle mie mani, ti comando, che senza dimora venghi qua,

*Lau. Sur. die
18. Iun. ca. 8.
Ros. ser. p. d.
par. 2. ser. 13.
de Mis. Mic.
Denijf. ser.
de ven. sac.
corp. Christ.
sum. prę. de
euc. sub nu.
13. Ioa. Ste-
ph. Du. de ri-
tib. eccl. cat.
li. 2. c. 39. nu.
12. Anton. 3.
p. his. ti. 24. c.
3. S. 2. Rub.
li. ser. c4. c. 3.*

qua, & humilmente li presti quella riuerenza, che se gli dee, acciò da quelli tutti i peruersi heretici conoscano, & intendano, che tutte le



creature debbono essere sottoposte al suo creatore dalla dignità sacerdotale maneggiato nell'altare. Nè ancora hebbe il Santo finite le parole, che l'animale lasciata la biada da parte, s'inclinò humilmente al santissimo Sacramento, piegando le ginocchia, dimostrando espressamente con questi gelli, che lo riconosceua pe'l suo proprio Creatore. Di che i fedeli ne fecero gran festa, & giubilo, restando dall'altro lato gli heretici di vergogna tanto più confusi; fra' quali l'ostinato padron del mulo non trouando più che altro opporre, si ridusse alla santa Catholica fede.

Alcuni asini carichi di sacchi diedero luogo al Sacerdote, che portaua il Sacramento ad vn'infermo. Cap. X C.

Hist. Cael. li.
4. c. 99. Prop.
Disc. exemp.
30. sub lit.

IL Parocchiano di S. Giacomo Apostolo di Colonia nomato Euerardo vecchio, & semplice portando fuori in vna villa il santissimo Sacramento ad vn' infermo, ed ascendendo su per vna alceira salita, hebbe

hebbe all'incòtro molti asini, che carichi di sacchi discendeano; & per esser la strada stretta, restaua vrtato, & riurtato da questi animali. In fine veggendo la difficoltà d' andar' innanzi, & dubitandosi di cadere, per le frequenti vrtate de' gli stessi animali, disse loro con quella sua semplicità. Che fate voi asini? Non considerate quello, che io porto? Ritirandoui in disparte, state fermi, & date luogo al creatore vostro; per ciò che in nome suo io ve lo comando. Con ogni prontezza furono gli animali vbidienti, ritiraronsi in parte molto più ardua, & precipitosamente, senza che pericolassero, nè i sacchi da' loro dossi cadessero. Questo tal fatto anche hoggidi in Colonia molti con loro marauiglia se ne ricordano, & raccontano.

Il bue, l'asino, e'l cavallo fecero riuerenza al santissimo Sacramento. Cap. X C I.



ANche gli animali irrationali à confessione de' gli heretici in diuerli modi hanno riuerito il santissimo Sacramento, come in particolare accadde in occorrenza d'vna disputa grande tra vn Vescouo, & vn heretico, che dopò molte proposte, & risposte vennero à questa pratica,

Prompt. Dis.
exemp. 31.
sub lit. E. Bi-
ga sal. ferm.
77. de sett.
cor. Christi.

prattica, di porre l'Hostia sacra in vn vaso, ou'era l'auena da esser data al bue, l'asino, & cauallo, la quale sporta innanzi, senza por bocca al cibo, tutti tres'inginocchiaronò, come se con ragione uole intelletto il conoscessero pe'l suo sublime Signore, & Creatore. In questo modo conformaronsi bene alla profetia. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.* Veggendo l'heretico, che gli animali irrationali riuertano quel santissimo Sacramento, parueli, che molto più conueniua esser riuertito da gli huomini; Perciò lasciando l'incredulità, si rese alla santa Chiesa, col farsi buon Christiano.

Il cauallo d'un Giudeo fece riuertenza al santissimo Sacramento.
Cap. XCII.



Prompt. Dis.
exempl. 32.
sub lit. E.

Portando vn Sacerdote il santissimo Sacramento ad vno infermo, a forte incontrò vn Giudeo a cauallo, il quale pensando di caminar' innàzi, ecco che'l cauallo a confusione sua in quel punto piegò le ginnocchia, stando tutto chino al Sacramento. Alzaua tuttaua il Giudeo la briglia, & molto premeualo con

gli

gli sproni, nè per questo volse il cauallo mouersi, fin che affatto non fosse passato il Sacerdote. Anzi più oltra in quel mentre venne vna voce dal Cielo, che disse. Conosci il Creator tuo, il quale tu neghi esser nato di Maria Vergine. Veggendo'l Giudeo prima l'atto del canallo, e poi udendo la diuina voce, che lo chiamaua a riconoscimento, con viuua fede si fece battezzare.

Vn tabernacolo col Sacramento dentro rubato, & cacciato dentro nella balla portata dal mulo, fuor'uscì da se, & in alto si leuò con gran luce. Cap. XCIII.



L'Anno 1453. vn Giovedì alli 6. di Giugno circa le 20. ho re apparue vn gran miracolo in Torino col mezo della sacratissima Hostia, come si vede per vna lettera autentica, che anche hoggidi in quella Città si stampa a perpetua memoria d'vn così stupendo fatto. L'historia è questa, che sendo discordia tra' Fràcesi, Sauoiardi, e Piemontesi per causa di certi mercatanti, i quali cò le robbe loro furono ritenuti a iuglie,

N fu

fu quel luogo messo a sacco, & ecco, che vno fra l'altre cose tolse in quella Chiesa il tabernacolo d'argento, nel qual'era l'Hostia consacrata, & così come staua, lo cacciò in vna balla di robbe, la qual caricata sopra vn mulo, con quello s'auuiò per Susa Vigliana, & Riuali, & giunto in Turino per la porta Susina, vicin' alla Chiesa di san Siluestro, si buttò a terra il mulo, & senza aiuto alcuno si apri quella balla, dalla quale n'uscì il tabernacolo, leuandosi nell'aria con gran splendore, & raggi, di modo che pareva il Sole. Vide prima tal cosa vn Reuerendo chiamato Bartholomeo Cocone, il quale subito sen'andò dal Reuerendissimo Lodouico Romagnano all'hora Vescouo di Turino, che con la Croce, & tutto'l Clero vi andò solennemente: doue giunto, s'inginocchiò con tutti gli astanti, & all'hora cascò in terra il tabernacolo, rimanendo solo la Hostia tutta splendente in aria. Per il qual fatto il Vescouo fece portar' il calice, e stando diuotamente sotto l'Hostia, discese quella nel Calice, la quale con gran solennità, & riuereenza portò alla Chiesa Cathedrale, nella quale fulli poi fatto vn bellissimo tabernacolo, che durò fin che fu fatto il Domo nuouo. In memoria di tal fatto fu anche edificata la Capella del santissimo Sacramento nella detta Chiesa di san Siluestro, oue si vede dipinto il miracolo, & vi è eretta anche vna diuota compagnia.

I buoi d'un Contadino non poteuano esser cacciati innanzi per riuereenza del santissimo Sacramento.
Cap. XCIIII.

Prom. Disc.
exemp. 35.
sub lit. E.
Hist. Cæf. II.
9. c. 7.



ENtrarono di notte alcuni ladri in vna Chiesa d'vna villa detta Komele, oue rubarono vna cassa, nella quale guardando, non vi trouarono altro, che alcune reliquie, & la pisside, oue era il santissimo Sacramento. Onde visto il poco guadagno, la lasciarono in vn campo, al quale essendo vn Contadino andato la mattina auanti il giorno, per arare, quando i buoi furono giunti, dou'era la pisside, & le reliquie, si fermarono. Il contadino non sapendo la cagione, con gridi, e stimoli procuraua di cacciarli più oltra, ma essi stauano quiui renitenti; onde rincalzandoli di nuouo con buone busse, ricalcitrauano ancora essi, dimostrando più presto riuereenza al Signor celeste, che al padrone terrestre. Fattosi all'hora il contadino tutto furibondo, lasciato l'aratro, venne innanzi, per veder, se vi era qualche impedimento, & riguardando bene, vide a' piedi de' buoi la pisside, & le reliquie della sua Chiesa. Per lo che tutto ammirato lasciò ogni cosa nel campo, & con prestezza sen'andò dal Sacerdote, à cui manifestò il fatto, per lo quale egli col popolo vi andò in processione, & dal campo hauendo leuato quanto i ladri vi haueano lascia-

to,



to, ritornò processionalmente alla propria Chiesa, riponendo il tutto sotto miglior custodia.

Alcuni buoi fecero riuereenza al santissimo Sacramento. Cap. XCV.



IL R. P. Luca Pinelli Giesuita nella fine delle sue meditationi del Sacramento dice, che in Bauiera vicino Ingolstadio vno semplice, & diuoto contadino veggendo, che per cagione del gouerno del suo armento non poteua ad ogni sua voglia andare ad vider la santa Messa, procurò almeno in sodisfattione della sua diuotione d'hauer seco vno frammento della sacra Hostia, il quale pose in vn forame da lui fatto in vn bastone, dinanzi al quale posto in piedi mentre era fuori à tal gouerno, tutto chino dirizzaua le sue orationi, hauendone poi vn'altro per vso dell'armento, il quale in occasione che gli animali trascorreuano quà, e là, auentoglielo contra di man fuori. Ma non bastando questo, impensatamente tirogli loro anche il bastone, nel qual'era il venerando Sacramento. Accorgendosi dopò del suo errore, tantosto con dolore inginocchiò-

si per leuarlo; mà la terra, dou'era, incominciò calar giù, di modo che quanto più stendeva la mano, tanto più profondaua: sì che confuso leuandosi, vide gli animali intorno alla fossa inginocchiati, che humilmente riuertuano il nostro Signore, pe'l qual miracolo fatto tutto ammirati uo andossene a darne notitia al suo Parocchiano, dal quale fendone dopò auuistato il Vescouo, vi venne in processione, & leuato con riuertenza il bastone, fuui dopò fatta vna Chiesa in memoria d'vn tal miracolo chiamata Salvatore auuiata con assai diuotione, essendouene molti, che leuano della terra della stessa fossa per sua diuotione.

Vna cagnuola leuò co' denti il naso al padrone per la infedeltà sua verso il santissimo Sacramento. Cap. XCVI.



Iac. Vor. del la solen. del corpo di Christo. S. Paul. ad Corinth. 2. **A** durezza de' Giudei, e d'altri heretici fa, che la loro mente resti talmente cieca, che al più dotto, & eloquente, che si troui, col sciorre qual si voglia dubbio, che si possa loro proporre, si rendano incapaci, & susseguentemente incorriggibili; riuscendo loro, come dice San Paolo. *In his, qui pereunt, est opertum euangelium, in quibus Deus huius seculi excacauit mentes infidelium,*

fideliū, vt non fulgeat eis illuminatio euangelij gloria Christi, qui est imago Dei; anzi quella verità, che per la ritenenza loro non si l'ha potuta persuadere, la potenza diuina co'l mezo de' miracoli fatta loro conoscere chiaramente. Mà gran cosa è questa, che quanto più ne vedeano euidenti miracoli, in vece d'addoleirsi, & arrendersi, tanto più si arrabbiauano, s'incrudeliuano, & si ostinauano, come pur poco fa n'habiamo addutte alcune historie di quei Giudei, che furono giustitiati, e banditi. Così hora à questo proposito alcuni altri, che non volsero credere alle veraci probationi de' fedeli sopra la verità di questo diuinissimo Sacramento del corpo di Christo; hebbe ardire vno di quelli con irrisioni di proporre vna proua degna di lui. Disse, che vna sua cagnuola haurebbe mangiato il corpo di Christo. I fedeli, che non si diffidauano punto della diuina prouidenza, risposero, che'l Signore non gliel'haurebbe mai permesso, & venendone alla proua, stesero sopra vna tauola vna touaglia sopraponendoci poi diuerse Hostie, essendouene vna sola consacrata. Postaci poi sopra l'affamata cagnuola, ingordamente cominciò à mangiarle: mà giunta alla consacrata, senza porui bocca, s'inginocchiò, & poi arrabbiatamente riuolgendosi con tra al padrone, strettamente li prese il naso, & con tale sua morficatura glie lo leuò affatto. Se bene per tale, e tante altre cagioni alcuni se ne conuertirono, egli è però gran cosa, che tanti altri ne restino ostinati. Comunque si voglia, tanto à costui riuscì, quanto nostro Signore dice. *Nolite dare sanctum canibus, ne ipsi conuersi dirumpant vos.*

S. Matt. 7.

L'api fecero vna camera di cera al santissimo Sacramento, & con soaua armonia l'adorauano. Cap. XCVII.



L Eggesi ancora, che certi ladri entrati in Chiesa rubarono la pisside fatta d'auorio, & cauata ne fuori la santa Hostia, la gettaron dentro ad vn vaso d'api. Il Sacerdote, & vicini, che vdiuano vna molto soaua, & insolita melodia, dimandandosi l'vn l'altro, non sapeano che cosa fosse quel diuin concerto. Accordatisi in fine di tequir con diligenza le voci, peruennero colà, ou'erano le api, & quiui attentamente guardando, trouarono, che dette api con la loro cera haueano fatto vna politissima camera, in mezo della quale era la sacratissima Hostia, così adorata, e riuertita con tanta melodia da loro.

Medesimamente Giouanni Egidio affermando, che veramente sia il corpo di Christo in questo degnissimo Sacramento, mostrollò con questo auuenuto caso; che portando vno Sacerdote il Sacramento ad vno infermo, & cadendo in terra, perdette il Sacramento colla pisside insieme, laquale non essendo trouata da gli huomini, partì che fuo-

no, tantosto vennero à squadra l'api, che adorando il Signor di tutto'l mondo, fecero allo'ntorno vno artificiosissimo mondino di candidissima cera. La qual cosa intesa dal Sacerdote, vi andò con moltitudine di fedeli, & trouando esser così vero, leuò il Sacramento colla piffide, portandolo con riuerenza alla Chiesa.

Il Sacramento portato dall'api dentro nelle loro celle si trouò cangiato in vn fanciullo. Cap. XCIII.

Coll. fac. Tit.
Bred. li. 9. c.
11. Ex vita
Pe. Clu Ab-
ba. lib. 1. de
mirac. c. 1.



El territorio dell'Aluernia fu vn villano, c'hauendo alcuni vasi d'apiche, veniuano al meno, & increndendosi tal sua disgratia, fu consigliato, che si pigliasse in bocca il santissimo Sacramento, & con quello sen'andasse a' vasi istessi, & dentro glielo soffiasse, che poi faria cessata la mortalità, & insieme si farian resi fruttuosi. Ciò essequi, e quando fu colla bocca al buco d'un vaso, per soffiaruelo dentro, cadè in terra. L'api all' hora con vna marauigliosa prestezza fuor' uscendo, con bellissimo ordine lo leuarono, & dentro in vno de' loro vasi fra' faui lo riposero, veggendo'l tutto l'huomo istesso, il quale per li negotij, che lo premeano, indi si parti, per irsene à casa; ma nella via restò talmente assalito da vn gran terrore, che fuor di se era ridotto. Rihauto, poi pensò a' fatti suoi, & imaginossi d'hauer fatto vn grand' errore; perciò riuolgendo i passi, ritornò alla volta de' vasi, & in vece di ciò, c'hauea fatto per dar loro la vita, cō infonderle l'acqua da soua giu, diede loro la morte. Dopò dentro guardandoci, per leuar il cōmunicino, il vide cangiato in vno formosissimo fanciullo, che dentro se ne stava fra le mellifue celle. Di che ne restò con tremore stupefatto, e frà se stesso pensando, e ripensando quello, c'hauea à fare, si risolse di pigliarselo, e portarlo alla Chiesa, & iui secretamente seppellirlo, poscia che pareva fosse essanime. Così hauuto nelle indegne mani, quando pensò d'effettuar questo suo pensiero, si trouò le mani vote. Tal fatto fu in Francia, nel contado di Claramonte in luogo, che all' hora era assai popolato; ma per vna tal' irriuerenza presto seguirono tanti disaggi, che'l luogo si fece deserto.

Fabricarono l'api vna piffide di cera candidissima al santissimo Sacramento, facendogli attorno grande melodia. Cap. XCIX.

Spec. exēp.
dist. 5. c. 39.
Apam lib. 1.
c. 40. par. 1.

VN pouer' huomo, che stava fuori ne' borghi della Città, hauea alcuni vasi d'api, le quali andando egli vna volta à vedere, vdi vna soauissima armonia, di modo che da quella allettato si dimorò vn gran pezzo senza pigliar cibo alcuno. La seguente notte poi leuandosi dal letto per sue occasioni, vide verso là, dou'erano l'api

l'api, l'aere tutto chiaro, & contra il solito di quei animalletti vide anche, che in quell' hora fuor volando faceano grande melodia. Tutto stupefatto questo huomo trouò il suo Sacerdote, & hauendolo di ciò fatto capace, insieme ambedue andarono dal proprio Vescouo, & narratoli la marauigliosa operatione di questi animalletti, senza dimora il Vescouo v'andò, & vide il tutto esser verissimo. Ritornato poi à casa, & fatto conuocar' alcuni huomini saggi, conferendo con essi loro vn tal fatto, conchiusero di ritornarui, e ben veder quello, che vi potea essere; doue hauendo rotto vn vaso, dentro in cima trouarono vna piffide di cera candidissima, che pareva esser auorio, e dentro il santissimo Sacramento adorato dall'api, che con bell'ordine vi stavano allo'ntorno in tante ordinate schiere, come che fossero tanti chori celesti, che cantauano in riuerenza del Creatore. Scoperta questa miracolosa operatione, con giubilosi gridi, & lagrime ne dimostraua ogn' vno grand' ammiratione, & allegrezza. Così cauato da quel luogo il nostro Signore, auuiaronsi con bell'ordine, & riuerenza in processione, portandolo alla Chiesa. In memoria d'un tal miracolo fu poi fabricata in quel luogo vna Cappella, che fu à consolatione de' gl'infermi, & afflitti. Facendosi poi palese questo miracolo, due ladri, c'haueano rubbata la piffide d'argento in vna Chiesa vicina con dentro il Sacramento, stupefatti manifestarono spontaneamente, ch'egli no stessi caminando per quella via, là sotto à quei vasi gettarono il Sacramento.

Si risentirono l'api contro l'huomo, che colà hauea portato il Sacramento, al quale esse dimostrarono gran riuerenza. Cap. C.



N contadino, c'hauea moltitudine d'api, per cupidità desiderando di moltiplicarle, chiese da vn'huomo, che cosa douea far' accioche più del solito moltiplicassero. Rispose colui, che'l dì di Pasqua riceuesse l'Hostia sacra, & la portasse in vno di quei suoi vasi, che l'api de' gli altri vicini abbandonando tutti i suoi luoghi, colà farebbono tutte vnitamente andate, & quiui haurebbono fatto il mele. Tal cosa credendo l'huomo auaro, non fu lento in essequir' il consiglio dato, per lo che senza fallo l'api di quel contorno vi concorsero, però non per far' il mele, ma si bene per far' honore al Signor di tutto'l mondo, à cui con armonie, in modo come che cantassero salmi, & hinni, attorno con bel modo suolazzando dimostraruano ogni honore, & riuerenza, & come c'haueffero vn'intelletto humano, o per dir meglio diuino, fabricarono in fondo di quel vaso fra' suoi faui con la loro cera vna artificiosissima Chiesiola dalle fondamenta fin al tetto fatta à tre naui, hauendo à debita misura, & proportion

Spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
21. p. 3. de fa-
cileg. Ros.
ser. præd. p.
1. f. 1.

le colonne con le basi, & capitelli, & l'altare, sopra del quale con marauigliosa riuerenza collocarono il pretiosissimo corpo di Christo, in-



torno al quale soauemente bombilando, dimostrarano espressamente di conoscerlo pe'l suo Creatore vero Dio di tutto'l mondo. Si marauigliaua il contadino della marauigliosa armonia, & insieme s'allegroua del gran concorso dell'api altrui; ma venuto il tempo, che doueano hauer fruttato, & guardando ne'vasi, trouolli tutti voti, di modo che'n vece d'arricchirsi, pieno di confusione si trouò impouerito. Auuicinandosi poi al proprio vaso, doue hauea riposta la sacra Comunione, ecco che l'api, come che'l riconoscessero per quello, c'hauea usata tal irriuerenza al Signore, l'affrontarono acerbamente con le penetrose punture, di maniera, che lo trattarono malamente. Trouandosi poi questo infelice tutto noioso, & grandemente affitto, riputando, che questo suo mal'incontro procedesse dal suo errore, pentito presentossi al Sacerdote, il quale hauendo intesa tutta l'opra, ne ragionò col Vescouo, pe'l cui consiglio vi andò con la sua vicinanza processionalmente, nel cui arriuò l'api, come che ne sentissero grand'allegrezza, col susfurare, si leuarono in alto, accrescendo la melodia più che mai. Leua-

to

to poi il vaso trouaronli dentro questa artificiosa fabrica, nella quale videro sours all'altare il nostro Signore, & fatti tutti ammiratiui leuarono quella nobile compositione, portandola con riuerenza, & bella cerimonia alla propria Chiesa, cantando le lodi al Signore, il quale se vien da questi animaletti cotanto riuerito, molto maggiormente dee esser honorato, & apprezzato da gli huomini.

Altre api fecero una artificiosa Chiesa di cera al santissimo Sacramento, doue l'honorauano. Cap. CI.



Q VANTVNQVE habbiamo discorso d'alcuni animali irrationali, c'hanno dimostrato riuerenza a questo santissimo Sacramento, non per questo possiamo noi dire, che con sì bella maniera, & con modo sì ragionevole, come han fatto questi animaletti, l'habbiano mai honorato; & questo riesce a tãto maggior cõfusione de gl' infedeli, i quali non solo non credono nel Santissimo Sacramento, ma lo negano, & in dispregio suo distruggono le Chiese, & questi animaletti l'adorano, & con la cera loro gli fabricano la Chiesa,

con c

come si vedrà nel seguente Capitolo. Trouandosi vna donna molto disperata, perche le sue api non fruttauano; anzi moriuano, & lamentandosene cō vna vecchia, quella come indiscreta le diede per consiglio, che pigliasse il corpo di Christo, & riponesse ou'erano l'api, che non solo sarebbe cessata la mortalità loro, ma anche haurebbono ben fruttato. Andossene costei a questo fine alla Chiesa, & hauendo riceuuto il corpo del Signore, lo ripose in vno scatolino, & susseguentemente per diritto viaggio sen'andò alla volta dell'api, doue lo ripose. L'altro giorno poi per veder la verità di quanto era stata consigliata, ritornò all'istesso luogo. O voi Giudei ostinati, & voi heretici peruerfi, & Catholici irriuierenti notate l'opera trouata da questa donna a vostra confusione marauigliosamente fatta da questi animalletti, i quali, come che con piena ragione conoscessero il santissimo Sacramento pe'l suo Creatore, & Signore di tutto'l mondo, fabricarono con ogni artificio vna Chiesa di cera con le sue porte, finestre, campanile, sacristia, tetto, e l'altare col Calice sopra, che dentro hauea il pretiosissimo corpo di Christo. Quando la donna vide questa marauigliosa cōpositione, rimase totalmente attonita, e stupefatta, & non potendo tacere vna cosa tanto notabile, che tendeuà all'honor di Dio, hebbe pressamente ricorso dal Sacerdote, a cui tutta l'opera manifestò. Non fece dimora il Sacerdote, che leuossi, e conuocati i vicini vi andò processionalmente, & trouato, che l'api volauano all'intorno al santissimo Sacramento bombilando con soaua armonia, restarono tutti di quello artificio consolati, & pieni di edificatione. Hauendo poi fuori pigliato riuierentemente il Sacramento, ritornò alla Chiesa cantando salmi, hinni, & altre lodi al Signore.

Vna donna incredula usò malissime operationi al santissimo Sacramento, & veggendone varij miracoli, si rescredente. Cap. CII.

Henr. inst. p.
1. serm. 9. Biga.
sal. ser. 22 in fest. corp.
Chr. Nic. De
niss. serm. de
ven. sac. cor.
Chr. Promp.
Disc. exemp.
33. sub lit. e.
Alb. Epif. de
Prusc.



E ancora parmi degno di silentio questo, che segue, che per lo più suol'esser proprio delle donne, le quali per leggerezza di ceruello di quello, che con merito potrebbero credere, ne perdono il merito, per volerne veder gli euidenti segni, e proue; come potremo dire di questa empia donna, la quale non credendo alla verità del Sacramento, molte volte si confessò questa sua imperfettione, manifestando insieme, che dal demonio n'era molto tentata a farne qualche proua. Et se bene fosse tuttauia ripresa dal confessore, con dirle, che non conuiene tentar' Iddio, & che solo si dee acquetar' alla verità predicata da gli huomini saputi, & che particolarmente ne restasse ammonita dal Vescouo di Perugia nominato Alberto; nondimeno la scelerata, attendendo più alla tentatione, diabolica,

diabolica, che a' buoni auuertimenti, sen'andò a riceuer l'Hostia sacra, & cauata di bocca venne prima a questa indegnissima proua, la buttò dentro al mangiar de' porci, i quali lasciati in libertà, come ingordi frettolosamente v'accorsero; ma quivi giunti tenendo chiuse le bocche, le fecero riuerenza inginocchiandosi. Non si contentò la maluagia di così indegna speranza, che alla seconda molto peggior se ne venne; cacciolla nello schidone senza pietà, & facendola arrostitire, vide, che molte goccioline di sangue ne stillauan fuori. Nè anche mossà la perfida a credenza, alla terza proua si volse, che temendo la morte, se'l misfatto fosse palefatto, pensando di nascondere la sua mala impresa, fece vna fossa, & giulà sepelli; ma veggendone all' hora scaturir gran copia di sangue, cominciò il duro petto ad intenerirsi, & si arrese non solo alla vera credenza, ma come pentita, & dolente ricorse dal sudetto Alberto Vescouo di Perugia, a cui hauendone detta sua colpa, n' hebbe impositione, che tutto'l tempo della vita sua ne facesse grande penitenza.

Hora stando su'l proposito della riuerenza usata da gli animali irrationali al Sacramento, bene quasi si può rimembrare quella del caualluccio del Re di Francia, quando s'inginocchiò per iscontro alla casa di quei perfidi Hebrei, che dentro della porta haueuano sepellita l'Hostia sacra. Così anche si può dire di que' muli di Lanciano, che mai non vollero entrare in quella sua stalla, dou'era nascosto il Sacramento, dimostrandosi in quel punto renitenti al padrone, come fece l'asina a Balaà; anzi all'incontro mostrandoli più presto riuerenza, all'uscio s'inginocchiò. E che ammiratione (come a suo luogo trouerete) di quella pecora di San Francesco, & dell'altra di santa Coleta, quando ambedue con tanta riuerenza stauano alla Messa; & nella leuatione piegauano le ginocchia? Qual maggior sommissione potea mostrare quello gran pesce chiamato balena, come quando san Macuto su'l suo corpo sbarcato pensando, che fosse vna isoletta, con nonantacinque Fratelli vi celebrò sopra? Più oltre qual maggior riuerenza con risentimento insieme si può scourire, come fu quella di quei cani, a' quali essendo fatto gettar' auanti da' proprij padroni Vescouo Donatisti il santissimo Sacramento, a fine che'l mangiassero, che poi, come che'l conoscessero pe'l suo Creatore, in risentimento d'vna tanta ingiuria accesi di gran rabbia, si riuolsero a' proprij padroni sbranandoli, come sconoscenti, & traditori del Redentor del mondo? Si può etiandio qui rimembrare la riuerenza usata da quel mulo, che condusse in Daroca quel corporale tinto del sangue uscito dall'Hostia sacra, con molti altri; ma per attendere alla breuità, dico, che bene il cantico dice loro. *Benedicite cete, & omnia, quæ mouentur in aquis Domino. Benedicite volucres cali Domino. Benedicite bestia, & omnia iumenta Domino.* Tutto ciò mostra, che nè anco in vano il regal Profeta ha detto loro. *Laudate*

Rof. ser. pd.
par. 2. ser. 18.
de Miss. Fr.

Tib. Erem.
10. Grop. ar.
3. c. 18. Laur.
Sur. die 4.
Octob.
Hist. Vinc. li.
21. c. 98. Col.
sacr. Tilm.
Bred. lib. 1. c.
15. Io. Gar.
claf. 6.

Gran. 15. eccl.
cel. Flos San
ctor.

Psal. 168.

date Dominum de terra dracones, & omnes abissi. Bestie, & omnia iumenta, serpentes, & volucres pennate. Hora confondinsi qua gl' heretici con ogni sua ostinatione, poi che quì gli animali irrationali confessano co' fatti la verità del Sacramento, la quale da questi satanici in tante maniere vien negata. Ben con ragione quello saggio autore contra questi può esclamare. *O saxis duriora corda quorundam non credentium. O pudentia cecitas infidelium non credere Dominum maiestatis in Sacramento* Biga sub. ser. 72. in fest. altaris, ubi tot miracula clamant, bruta adorant, Apostoli predicant, Christus affirmat, dicens. *Ego sum panis viuus.*

Distintione Decima:

I Demonij, veggendo il Santissimo Sacramento, danno euidente indicio di conoscenza, ò co' gridi da se stessi, ò col mezzo de' ispirati, ò con la fuga non potendolo tollerare, ò vero co' l' confessarlo a voce chiara, facendogli insieme riuerenza:

I demonij à confusione de' Giudei, & de' gl' heretici confessano quello, ch' essi negano del santissimo Sacramento, & lo riueriscono. Cap. CIII.



E i Giudei, & gli heretici non vogliono credere à Christo, nè à tutta la sacra scrittura, che sicuramente afferma, che questo santissimo Sacramento dell' Altare contiene non solo il corpo, ma etiandio l'anima, & la deità di Christo, vorrei almeno, che l' credessero al loro maestro, e padrone il demonio, il quale non solo no' l' nega, ma espressamente lo confessa, & riuerisce, come lo vide non senza marauiglia vn' heretico nigromante in Verona, il quale hauendolo scongiurato, comparuelli in forma d'vn giouine con vna ghirlanda in capo. Mentre erano ne' loro discorsi, passò vn Sacerdote, che portaua il Santissimo Sacramento ad vno infermo, verso il quale volgendosi il demonio, dal capo leuossi la ghirlanda, e con tremore piegò le ginocchia li fece riuerenza. Dopo la comunione ritornando'l Sacerdote con la pisside vota, il demonio anche all' hora leuossi, e fece riuerenza; ma con vn solo ginocchio. O voi Giudei, e peruersissimi heretici notate quello, che rispose il demonio al nigromante, il quale marauigliato d'vna sì fatta riuerenza differente dalla prima, ne chiese la cagione, & egli così rispose. Non sai tu, che nel nome di Giesù tutte le ginocchia de' celesti, e terrestri, e de' infernali s'hanno à piegare? Perciò quando io m' in-

ginocchiai con ambe le ginocchia, all' hora si portaua Christo; ma nel ritorno del Sacerdote ho fatto riuerenza solo al luogo, oue è stato



Christo, stando che nel Salmo è scritto. *Adorabimus in loco, & ibi steterunt pedes eius.* Anche questo tanto chiaro essemplio si fa per riprender voi Catholici, che con sì poca riuerenza conuersate nelle Chiese. Vede te se'l demonio fa riuerenza fin' al luogo, doue Christo dimorò, & perche non la fate voi doue Christo è, & come lo riuerite, io lo lascio pensare da voi medesimi.

Leggesi anche nella vita di san Remigio, che portando egli vna volta il corpo di Christo ad vn' infermo, hebbe all' incontro il diavolo in forma humana, il quale subito veduto il Sacramento, si buttò à terra. Nel ritorno incontrandolo medesimamente, prontamente inginocchiò. Di vna simile differente cerimonia mostrandone il Santo ammiratione, ne ricercò la cagione, à cui rispose il diavolo. La prima volta m' inchinai à terra, perche portauai Dio, ma hora mi sono inginocchiato à te, come suo ministro.

Psalm. 131.

Il demonio conoscendo il Santissimo Sacramento, in virtù, & riuereanza di quello abbandonò l'ispirato. Cap. CIIII.

Prompt. Dif.
exempl. 5.
sub litt. E.
Henr. Instit.
p. 2. ser. 4.



Conosce il
demonio la
Hostia non
fatta.
Io. Gerf. in
sum. de sac.
euc. lib. 4.

Vanto possa la virtù di questo diuinissimo Sacramento contra l'infestazioni de' demonij, chiaramente non solo da questo effempio, ma ancora da gli altri seguenti si può conoscere, & di qua cauamo la chiarezza, che essi confessano quello, che i Giudei, & gl'heretici negano. Scongiurando vn sacerdote vno ispirato, li pose in bocca vna Hostia non consacrata, in virtù della quale comandò al demonio, che uscisse da quell'huomo. Egli co'denti masti-candola, rispose, che per quel pane non consacrato non sarebbe uscito. Da vna tale risposta restò non poco ammiratiuo il Sacerdote, & in quel punto soggiungendo vn'altro, ricercò dal demonio, quando conosce l'Hostia consacrata, a cui rispose. La conosco dalla virtù della diuina potenza, la quale me preme co'tormenti infernali, dou'è. Interrogato anche, se col'occhio suo intellettuale potea vedere la presenza del corpo di Christo; rispose. Questa è vna pazza interrogatione, stando, che solo gli occhi beati, & puri lo possono vedere. Dette queste cose ne prese il Sacerdote vn'altra consacrata, e mostrandogliela, disse. In virtù di questo santissimo Sacramento esci hora da quell'huomo. Rispose il demonio. Questo è il vero corpo di Christo, il quale io son costretto riuere, & perciò in virtù tale sono sforzato a partirmi da quel'huomo, & libero lasciarlo.

I Demonij entrati in Chiesa, rompono ciò che v'è dentro, non toccando il santissimo Sacramento. Cap. CV.

Henr. Gran.
d. 10. exep. 3.



El tempo di Filippo Duca della Borgogna, & Conte dell'Holanda in vn borgo di quelle parti nomato Alemaria è vn monasterio di Regolari chiamato Eilo, dou'essendo il custode leuato ben per tempo, per suonar il mattutino, aperta che fu la porta della Chiesa, si senti dietro vn gran seguito di persone, & come ammiratiuo, che di tal'hora vna tanta moltitudine v'entrasse, guardando a dietro, vide, che quello, che andaua innanzi, era vno di statura terribile, vestito d'vna veste nera, & lunga, con le spalle larghe, & leuate secondo'l solito de' Piccardi, con vn cappello alto, & hauendo le vnghie de' piedi molto lunghe, & grasse, molto uscivano dalle scarpe. S'imaginò il custode, che forse costui fosse vn qualche Prencipe venuto per negotij del Duca, & con tal pensiero segui l'officio suo, andò a suonar la campana, & tenendo egli all'hora il suono lungo alquanto più del solito, questa compagnia, che pur era di diauoli, tediata con

violenza

violenza ruppero vsci, sedie, il padiglione, & tutto'l mondino, leuaro noi reliquarij, & poi con veloce fuga, e gran romore fraccassando il



tetto si assentarono, facendo diuersi altri mali: streparono piante, & ammazzarono animali. Il custode, quado senti vn tanto fraccasse, cadde in terra, come morto; ma poi rihauuto leuossi, & andando innanzi, trouò il tutto sossopra in gran ruina, non essendoui parte, che affatto non fosse mossa, & spezzata, fuor che la pisside, che rimase illesa, & intatta. Gli heretici discepoli del diauolo più cercano di distrugger il Sacramento, che le Chiese, e'l demonio loro maestro più riuereisce, & teme quello, che'l resto.

I Demonij non poterono leuare il santissimo Sacramento, se bene leuarono vna gran parte del tetto. Cap. CVI.

Si solleuò vn tempo tanto terribile vn mercordì, che fù'l giorno a-
uantì la festa di san Giouanni in vna villa del Vesconato di Triui-
gi nomata Elisatia, che pertal cagione caminàdo il Sacerdote di quel-
lo proprio luogo nomato Arrigo insieme col custode, per suonar le
campane,

Hist. Car. II.
10. cap. 29.

campane, & sentendosi tuttauia il tempo, più che mai con frequenza di tempeste, lampi, & tuoni, scese insieme in quell' hora vn crepitante folgore, che percosse il Sacerdote, & custode insieme, di modo, che cadendo ambedue vno sopra l'altro, restò il Sacerdote all' hora affatto morto, hauendo li genitali abbruciati, & tutte le vestimenta spezzate. Il custode poi, che quiui di terrore, & stupore sotto meschinamēte sen giacea, alzando gli occhi, vide i demonij, che'n Chiesa faceano grandissime stranezze, e'n quel mentre vide vna cassetta, che essendo dopò l'altare, sopra quella si leuò, rimanendoui vna fissura, che anche hoggidi si vede, nella quale essendoui le reliquie de' Santi, quelli per diffenderle, comparuero, & si riuoltarono contra a' demonij, facendo insieme seco vn gran combattimento. Finalmente vinti i demonij, volendo leuare il corpo del nostro Signore, nè potendo ciò essequire, furibondi col fuggire, leuarono vna parte del tetto, portandolo seco.

Restò vn Giudeo conuinto dal Diauolo, che li fece conoscer, che Dio è nel Sacramento dell'altare. Cap. CVII.

Spec. exēpl.
dist. 10. ca. 3.
Ros. ser. pēd.
p. 2. ser. 13.



Ella Alemagna fù vna indemoniata figliuola d'vno chiamato Troilo, che mentre staua alla Messa, o in altro modo innanzi al Sacramento, non era dal demonio molestata: anzi vn giorno nell' hora che vn Sacerdote portaua il Santissimo Sacramento ad vn infermo, stando ella, & ogn'altro con riuerenza inginocchiati, vi fù vn Giudeo solo, che staua in piedi, non dimostrando veruna riuerenza. In quel punto mostrandone gran sdegno il demonio, quasi come non potesse comportarlo, con furore leuossi, e gli diede vna gran guanciata, accompagnata con vna vehemente riprensione, dicendo. Ah misero, perche non adori tū Dio vero nel Sacramento? E'l Giudeo sdegnosamente rispose. Oh son molti vostri Signori Dei, com'è questo, in ogn'altare ven'è vno, mentre si dice Messa, sapendoti però, che vn solo in tutto'l mondo è. Il demonio vdito questo, venendoli mano vn crivello, il prese, & voltato alla sua prelenza alla sfera del Sole, passando per ogni forame la luce, disse al Giudeo. Non ti paiono tanti raggi, quanti sono i forami, & pur egli è vn solo Sole, & non più in sostanza? Similmente nel Sacramento dell'altare è vn solo Iddio indiuisibile in ogni luogo, & in diuerse parti si partecipa a' fede li. Veduto ciò il Giudeo, & vdito cotal' essemplio, restò cōuinto, & sen'andò giustamente credendo. Quando Dio mandò la manna figura di questo altissimo Sacramento, era di notte, hora à gli occhi humani inuisibile, che è rappresentatiua, che Dio farebbe stato a noi inuisibile nel Sacramento stesso. Tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator disse Isaia. A questo fine anche Niceto dando ad intendere, come si dee credere,

credere, che tutto Christo sia in ogni Hostia, & in ogni sua particella, disse le seguenti degne, & sensate parole. *Totum sacrosanctum corpus, & pretiosum sanguinem accipit homo, si horum aliquam partem acciperit. Distribuitur enim impartibiliter inter omnes propter immixtionem, vt vnum sigillum omnes imagines suas omni materia imprimit, & vnum manet etiam post communicationem non imminutum, non mutatum in ea, in quibus expressum est, & si numero plura fuerint: eodemque modo vna vox ab aliquo prolata, & in aere diffusa, in eo, qui eam protulit, tota manet, & per aerem tota ad aures perfertur, nemine auditorum plus minusue percipiente, sed tota est indiuisibilis, & integra apud omnes, & si decem milium numerum superent, quamuis ipsa corpus sit. Neque enim aliud est vox, quam aeris ictus.*

Clau. de Sac.
infr. rep. 4.
de verit. euc.
c. 7.

Per virtù del Santissimo Sacramento vn maleficiato fù liberato. Cap. CVIII.



V vn pouer' huomo tanto malamente trattato con incanti da sua moglie adultera, conforme a quanto con furore, & ira gli hauea minacciato, che venne talmente scarnato, che non potea viuere, nè morire. Spesse volte perde la voce, & tutti i sensi, e poi ritornaua non alla vita, ma alla lunga, & stentata morte. Alla fine per prouedere a sì miserabil male, fù condotto da S. Bernardo, il quale veduta la miseria dell' infelice huomo, sdegnato contra l'audacia, & malignità diabolica, comandò a due Frati, che portassero il maleficiato dinanzi all' Altare, dou' egli poi leuò la pisside, c'hauea dentro il Santissimo Sacramento, e gliel pose sopra il capo, comandò al demonio, che in virtù di quel Sacramento non solo douesse vscire, ma nè anche per l'auuenire hauesse più ardire d'infestar quel pouero Cristiano. Detto questo lasciòlo totalmente libero.

Io. Grop. de
ador. corp.
Chri. art. 3.
c. 27.
Coll. fac. Til.
Bred. lib. 9. c.
14. Fr. Clau.
de Sain. rep.
2. c. 9. de ver.
euc. Guliel.
Abb. S. The.
lib. 1. c. 10.
Lau. Sur. die
20. Aug. c. 10.

Si liberò col santiss. Sacramento vna offessa dal maligno spirito. Cap. CIX.



Vn giouane dell' Arabia stando in vn bagno, doue era vn simulacro venero, ne prese in lei vna tale impressione, che quando fù a casa, vinta dalla tentatione cōpiacque al demonio, il qual ne prese tal possesso nella gola, che straniado per settanta giorni, nō potè inghiottire cibo alcuno. Quei di casa, che non poteano più comportare vn tanto trauaglio, insieme cō la giouane si presentarono al Sacerdote, à cui per hauerne rimedio, narrarono tutto'l fatto. Ma la giouane, che nō volca discourire la propria tentatione, fece finta, che di notte se gli fosse rappresentata vn'apparenza d'vn' angello, che gli hauea infuso vn non so che in bocca. Con tutto ciò che tanto tempo fosse stata digiuna, non era però isuenuta,

Fr. Clau. de
Sainc. rep. 2.
c. 9. de verb.
euch. Prosp.
Aquit. lib. 4.
c. 6. Col. fac.
Tilm. Bred.
lib. 9. c. 5.

& ne' ragionamenti non pareua hauer patito cosa alcuna. Fù poi serrata in gouerno in vno monasterio, doue medesimamente perseuerò due settimane senza cibo alcuno. Venutone poi il Sacerdote s'aurastante a quel luogo il decimo quinto giorno, & volendo celebrare, volse ancora, che costei seco andasse all'Altare, doue giunta sbattendosi alla terra, co' gridi facea risonare la Chiesa, & tanto piangea, che mouea à pianto gli altri, i quali in suo aiuto pregauano il Signore. Finita la Messa il Sacerdote attese alla comunione, & fra gli altri volle, che si comunicasse anche questa infelice, la quale per lo spatio di meza hora masticò il santissimo Sacramento, non potendolo inghiottire, facendo insieme stranezze senza fine, sendo tuttauia ritenuta dal Sacerdote colla mano sotto la gola, accioche coll'abbassarsi fuor non gettasse il santissimo Sacramento. All'incontro dimostraua il demonio vna grandissima renitenza, parendo espressamente, come dice S. Paolo. *Quæ consonantia Christi ad Belial?* O vero come disse in vn'altro luogo. *Non potestis calici Domini participare, & mensæ demoniorum.* In fine accioche il Sacerdote non sentisse tanta stanchezza nel tenerla, persuaso dal Diacono si recò vn calice, il quale sotto la bocca glielo tenea; mà dimostrando il Demonio di non poter più resistere, diede luogo al Signore, con che ella all'horà ageuolissimamente trangiottì la sacratissima Hostia con gran sodisfattione sua, & de' circostanti. In ringratiamento della gratia ottenuta vn'altra volta si celebrò la Messa, alla quale anche si comunicò, sentendosi totalmente libera da ogni mala infestatione.

Per virtù del santissimo Sacramento fuggì Belzebù con la sua compagnia da vna offessa. Cap. CX.

Fr. Claud. de
Sainc. rep. 2.
c. 9. de ver.
euch.
Coll. sacra.
Tilm. pred.
li. 9. c. 22.



Anno 1566. alli 8. Febraro, che fù in vn venere, vna donna nomata Nicolaia figliuola d'vn Pietro Obrio di Lamio moglie d'vn Lodouico sartò del borgo Venino di Picardia, fù da diuersi demonij presa, che alla fine fù poi guidata à Lione dal Vescouo D. Bursio, il quale postosi attorno con gli efforcismi, segni di croci, & simili altri rimedij ecclesia stici, scongiurò il maligno, che si manifestasse, à cui palesossi esser Belzebù, che seco haueua altri ventinoue spiriti. Dapoi che pur assai con le sante orationi s'era affaticato, & veggendo l'ostinatione di questi maligni spiriti, lenò la sacratissima Hostia, & con quella scongiuraua la pessima compagnia diabolica, la quale fecesi, che la donna sforcendosi, sbattendosi, alzandosi, abbassandosi, gonfiandosi, scapigliandosi, mugiaua, & urlaua horrendissimamente, parendo, che da gli occhi fulminasse fuoco: la faccia la voltaua altroue, perche non potea tollerare la visione del Signore. Tanto fù lo strepito di quei maluagi spiriti, che risonaua

sonaua la Chiesa, come se fosse vn tempestoso tempo accompagnato da gran tuoni. Mà perche è impossibile, che la possanza diabolica pos-



sa resistere alla diuina, perciò quello Belzebù con la sua compagnia fù sforzato usene con fumo, fiamma, & settor di solfo, & lasciò la donna in tutto afflitta; mà poi comunicata restò totalmente consolata.

Lo strepito
gràde de' de-
moni per nò
abbandonar
la donna.

Vn'altra donna ammaliata fù consolata in virtù del santissimo Sacramento. Cap. CXI.



N vn monasterio nomato Flauia vicino alla Città d'Amasia era vna giouane, che quando si volea comunicare, si sforcea, si lamentaua, & co' gridi, & col capo ruolto mostraua vna gran renitenza. Il che venuto alle orecchie di santo Eutichio Patriarca di Constantinopoli, egli stesso colle proprie mani volse comunicarla; mà non restò per questo, che non mostrasse le solite sue stranezze. Anzi, che è peggio, con aspra voce vomitò il santissimo Sacramento. Il buon Patriarca, che desideraua

Laur. Sur.
die 6. Apr.

la salute della giouane, diede commissione, che anche nel seguente giorno gliela conducessero; qual condotta, egli come pietoso con l'olio santo le onse i sensi, accompagnando il tutto con l'orationi, & arriuato così onendo alla bocca, vomitò quella meschina con gran fetore vna cosa molto sporca, uscendone insieme il maligno spirito. Et perche'l Santo vedea la donna tutta fiacca, & lasa, per ristorarla, comandolli, che riceuesse la santissima Hostia, la qual assai accociamente senza veruna difficoltà riceuette, sentendone tanto gusto, che ricuperò le forze, & conosciuta la diuina virtù, proposè di voler frequentar questo diuinissimo, & salutar Sacramento, accioche'l demonio di lei ne perdesse affatto ogni sua possanza.

Rihebbe vna donna i suoi sentimenti persi per la veduta del demonio, quando il Sacerdote gli pose il dito toccato dall'Hostia in bocca. Cap. CXII.

Hist. Cæli. 9. cap. 50.



Ella Città di Vuide di Vuesualia uscendo vna serua d'vn Sacerdote di notte di casa, vide il demonio in habito d'vno, che lei amaua; ma figurandolo bene in faccia, e veggendolo spauentuosissimo, si signò, & disparuele. Vn'altra volta apparendole, manifestolle, che se non si fosse segnata, non sarebbe viua rientrata in casa. Tuttavia come auido d'hauerla sotto le sue vnghe, inuitolla ad uscire; ma ella non volendo, per allusingarla a se, mostrolle poi vna veste in terra distesa, pur veggendolo, che non osaua toccarla, animandola, disse. Vieni, & leuala. All' hora si dalla voce, come dal brutto aspetto, il conobbe anche per il demonio: onde molto spauentata cascò in dietro, hauendo affatto, perduti i sentimenti. Il Sacerdote, che sen'accorse, presto corrédo, pensando d'aiutarla, le pose in bocca vna Hostia non sacra; ma niente giouandole, col dito bagnato di salua toccò il vero Sacramento, & rimettendo l'istesso dito in bocca, rihebbe subito i suoi sentimenti.

Per esser stata vn tempo vna donna senza la santa Communion, le malie hebbero forza contra di lei. Cap. CXIII.

Fr. Claud. de Sainc. rep. 6. c. 10. de ver. euc. 10. Gar. claf. 1. Laur. Sur. die 2. & 5. Ian. Palla. in vita Mac. Pom. Dom. palm. fer. 45.



No Egitto, che amaua sfrenatamente vna donna maritata, per indurla all'odio del marito, & tirarla all'amor suo dishonesto, andò da vn malefico, e pregollo, che con gl'incanti suoi operasse, che costei venisse in disgratia del marito, & si accendesse del amor di lui, accioche ne potesse conseguire il suo intento. Non mancò l'Incantatore d'vsar le sue malie, & furono tali, che la donna pareva al marito vna caualla. Di che sbigottito, per prouederci,

derci, la condusse dal Parocho, accioche con gli scongiuri la liberasse; ma non giouandole, & veggendo, che già erano tre giorni, ch'ella non hauea magiato, tutto trauagliato, pensando pur tuttavia come douea reggersi, per proueder ad vn tal fatto, gli venne in fantasia di condurla all'heremo di san Macario, a cui, giunto che fu, narrolli cotal sua disauentura. Ma il Santo, che col diuino lume di Dio la vedea in suo debito essere, disse, che non era altrimenti mutata in caualla; ma che solo sono gl'incanti così fatti a gli occhi altrui, che la fan parer tale. In rimedio di questo le diede dell'olio santo, ordinandoli, come ambedue doucano ongerli; il che sendo essequito, non parue più al marito la sua donna caualla. Ma accioche le fattucchiere non haueessero più oltra altra possanza, essortolli alla frequente communione, dalla quale per esserne stati (come ei disse) cinque settimane astinenti, n'hebbe tal possanza il demonio contra di loro. Quindi si conosce la verità di quanto esprime il Conc. Niceno con queste parole. *Quos excitamus, & hortamur ad prelium, non inermes, & nudos relinquamus, sed protectione corporis, & sanguinis Domini muniamus: & cum ad hoc fiat Eucharistia, ut possit accipientibus esse tutela, quos tutos contra aduersarium esse volumus, munimento Dominice saturitatis armemus.*

Parea vna caualla.

Quanto opera la Hostia sacra contra il demonio. Cap. CXIIII.



Redicando san Bernardo in Meli, trouossi iui vna donna, che sei mesi hebbe commercio nelle fornicationi col demonio incubo, non accorgendosene il proprio marito. Nel settimo mese pensando la donna a' fatti suoi, molto s'impaurì d'un tal commercio. Sentendo poi a dire, che S. Bernardo sen venia, incorata da se medesima si gli fece incontro, & con qualche confidenza narrolli tutto il delitto. Il Santo ciò vdito, come desideroso pur' assai della salute dell'anime co'lumi accesi alla presenza del Popolo scongiurò il demonio, che si assentasse, & ciò essequito, comandò alla donna, che frequentemente nell'auuenire si comunicasse; poscia che niente vi è più potente contra le forze del demonio, & peccati. Et tanto seguì, quanto dice il Salmo. *78c pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum, & ex omnibus tribulationibus eius saluauit eum.*

Lau. Sur. die 20. Aug.

Psal. 33.

Quanta è la presontione del demonio verso l'huomo, per non lasciarlo dal possesso. Cap. CXV.

Grolamo Menghi nel suo secondo libro dell'arte efforcistica al c. 11. dice che vn Sacerdote d'vna Città di Hestia chiamata Marahburch, essendo ossesso, e trauagliato dal demonio, nell' hora che si efforcizaua, fu interrogato quel demonio, che lo possedea, quanto tem

po era, che se ne stava in quel Sacerdote, ed egli rispose, ch'erano sette anni. E l'efforcista disse, se solo sono a pena tre mesi, c'hai molestato questo corpo, nel resto del tempo doue stauì tu? Rispose il demonio, quasi sempre nel capo, e'l ministro replicando, disse; quando egli dicea la Messa, & riceua il Signore, dou'eri tu? Rispose il demonio, che si nascondea sotto la lingua. E'l Sacerdote all'hora con furore disse. O misero hora con qual temerità alla presenza del tuo Creatore non sei fuggito? E'l demonio rispose. Non può forsi nascondersi vn tristo sotto vn ponte, mentre vn sant'huomo sopra ci passa, pur che ei iui non ferani il passo? Cotal risposta diede a conoscere quanto questo pessimo ne sia presuntuoso in tenerli l'huomo in proprio possesso.

L'Hoflia sacra fece disparire vna compagnia, che pareva vna corte Regale, essendo quelli non altri, che tanti diuoli. Cap. CXVI.



Sum. præd.
de euch. sub
num. 12.

MOte volte vn Sacerdote riprese vna incantatrice; cercandone con gran caldezza la sua emendatione; ma quella, che si rendea incorrigibile, hauendo a male le riprenfioni, coll'arte sua fece, che'l Sacerdote fosse citato a sua istanza dinanzi al Rè loro dal Sacerdote

non

non conosciuto, come ch'egli l'hauesse ingiuriata. Quando il Sacerdote vi andò, per maggior sicurezza sua portò secretamente seco il santissimo Sacramento, & giunto alla corte, vide in bella sala vna moltitudine di persone, che pransi uano, veramente con apparenza d'vna corte di gran maestà, essendoui il Rè in capo di tauola circondato da gran seruitù, a cui essendosi presentato il Sacerdote, fu dal Rè istesso molto ripreso; ma egli tantosto cauata fuora l'Hoflia, a pena la videro, che quella maladetta schiatta, che pur'era di diuoli disparue più presto, che vn baleno, restando il Sacerdote in luogo alpestro, strano, & in mezzo de tanti spini.

San Pietro Martire col santissimo Sacramento in mano fece conoscere il diuolo, il qual ingannando molti dicea, ch'era la Madonna. Cap. CXVII.



SAn Pietro Martire, che fu'l primo inquisitor contra gli heretici in Lombardia, come diligente sapendo, che presso d'vn Signore patrone d'vna villa habitauano molti heretici, vi andò diuerse volte, per instruirli nella vera fede; ma quei meschini, che dal diuolo hora in forma della beata Vergine, hora d'Angelo erano ingannati, dissero al

Henr. Instir.
p. 1. fr. 2.
Sum. præd.
de euch. nu.
10.

O 4 Santo,

Lib. 2. Apū.
c. 57. p. 23.

Santo; Se tu sapeffi, che ci fosse vna miglior fede di quella, che tu predichi, & che la beata Vergine Maria, & l'Angelo te lo dicessero, nol crederesti? Rispose san Pietro, anzi sì. All'hora quegli heretici promifero nel giorno seguente di fargli veder la Vergine, che gliel' haurebbe detto. Ma il Santo, ches' imaginaua (forse così ispirato dal Signore) che questa fosse vn' arte diabolica, nel seguente giorno celebrando, consacrò due Hostie, & riceuendone vna, l'altra in vna pisside feco occultamente portò, & secondo la posta data con gli heretici si presentò dinanzi non alla Madonna, ma al diavolo, che'n tal forma si era trasformato; il quale con aspre riprensioni disseli, come hauesse tanto ardire, che non ostante ch'ei nō volesse accostarsi alla giusta fede, ma anche più oltre cercasse di dissuader gli altri, che v'erano ben'istrutti, & se essa non fosse la madre della misericordia, lo gastigherebbe senza mai più riceuerlo nella sua gratia. Vdite queste parole prontamente san Pietro cauò fuori l'Hostia dalla pisside nascosta, & disse. Se tu sei la madre della misericordia, adora hor qui il tuo figliuolo; perche come Dio è maggiore di te, e tu sei obligata ad adorarlo. Quell'iniquo a pena incominciò il Sato le parole che nō potèdo tollerare tal visione, in vn momēto cō furore disparue, lasciādo dopò se vn fetor' intollerabile. Quel Signore, che v'era presente con molti altri, veggendo si mostruosa fuga di quella figura per la virtù del santissimo Sacramento adorato da buoni Christiani, senza dimora si conuertirono alla vera fede, conoscendo esser stati prima pazzamente ingannati dal diavolo. Ciò fu l'anno 1231. quando il Padre frate Maestro Conrado nella Allemagna inferiore contra gli heretici predicaua.

Vn' altro Sacerdote col medesimo mezo fece conoscere à molti heretici, ch'erano ingannati dal diavolo, che si fingeua hora Christo, & hora la Vergine Maria. Cap. CXVIII.

Ros. ser. prae.
di. p. 2. fe. 13.
sum. prae.
de euch. sub
nu. 12.



El Cōtado di Turingia l'anno 1454. fu vn' heretico, che per hauer vn figliuolo Sacerdote, & buon Catholico, tra di loro regnauano alcuni dispareri. In particolare il padre tenea, che nella Hostia consacrata non fosse il corpo di Christo, & con molta passione cercaua di ridurre il figliuolo à questo pessimo suo parere: ma egli come buon Catholico, & costante non volse consentir mai ad vn tanto enorme errore. Alla fine il padre veggendo la renitenza del figliuolo, disseli. Se tu vuoi venir, meco, io ti voglio mostrar Christo, & Maria Vergine, che ti manifereranno, che la fede, che tu tieni del corpo di Christo, è falsa. Il Sacerdote non gli negò l'andata, e furon d'accordo d'andarui il prossimo giorno di compagnia. Celebrando poi il buon Sacerdote quella mattina,

matina, secretamente presso di se gouernò vna particelia dell'Hostia consacrata, & poi insieme co'l padre andò, dou'era vna Sinagoga d'heretici in vna certa scuola, doue apparuero i diuoli in forma di Christo, e di Maria, a vno de' quali presentandosi il Sacerdote, dimandò s'egli era Christo Saluator nostro. A cui rispose, che ben era quello. Il Sacerdote all'hora cauando fuori il nascosto Sacramento, glielo mostrò, con intentione di fauellar seco della virtù di esso; ma il diavolo non potendolo comportare, con frettolosa fuga disparue, lasciando gli heretici nel fango fino alle ginnochia, sentendone tutti insieme vn noiosissimo fetore. E'l Sacerdote d'vn simile seguito caso fatto tutto coraggioso, voltossi verso gli heretici, & con vehemenza disse loro. O ciechi, & infelici heretici, non vedete i vostri errori? Non comprendete chiaramente, come voi sete inganati? Conuertiteui alla buona fede, & non siate tanto ostinati in questi vostri errori. Ma veggendoli dopo le lunghe effortationi renitenti, & incorriggibili, fu sforzato ad accusar' il padre, & gli altri, i quali poi insieme furono abbruciati per sentenza del beato Giouāni Capestrano, che'n quei tempi era Inquisitore.

Col santissimo Sacramento in mano si scacciò il demonio, che più volte comparue in vn corpo humano già morto à sua moglie. Cap. CXIX.



Ella Città di Siena essendo morto il marito d'vna giouane nobile; dopò alcuni giorni, in hora, ch'era in camera sola, paruele tanto bello, quanto ei fosse mai stato. La giouane, pensando veramente d'hauerlo rihauuto, gli parla, l'abbraccia, & lo bacia straordinariamente; stauane tutto'l giorno in camera con esso lui. Di che fatta tutta lieta alla presenza altrui mostraua esser più allegra del solito. La suocera, che non sapea donde deriuaua questa insolita allegrezza, ammiratiua seguendola segretamente, vide per vn buco dell'vicio queste operationi fra'l giouine, & la giouane, e come stupefatta dubitandosi di qualche illusione diabolica, mandò a chiamare vn Padre Predicatore sciente, & pratico, a cui notificò il fatto. Ei per accertarsi dell'arte tale, vi ritornò; ma col santissimo Sacramento sotto la cappa, & aspettata la rappresentatione di questa illusione, comparendo subito in detta camera col tremendo Sacramento dell'altare, oprò sì, che cadde subito quel corpo, rimanendo quiui tutto difforme, fetentissimo, & pieno di vermi. Conosciuta all'hora l'arte diabolica, per più accertarsi della verità, mandarono alla sepoltura del sepellito marito, & non trouandouelo, colà segretamente il fecero riportare, & risepellire. Adunque alla forza di questo tremendo Sacramento fuggono i demonij, pe'l terrore, che ne sentono conforme al detto di S. Giacomo, che dice. *Demonies credunt, & con tremiscunt.*

Prompt. Dis.
exemp. 17.
sublit. T.

TRATTATO SECONDO DELLA DIVOTIONE,

che si dee al Sacramento.

- 1 Quanto può la virtù della sacrata Hostia contra i nemici spirituali.
- 2 Quanto anche aiuta contra gl'inimici corporali.
- 3 Come molti in altre maniere con la virtù della sacrata Hostia hanno saluato la vita.
- 4 Quanta soauità sentiuano alcuni diuoti nel comunicarsi.
- 5 Per virtù dell'Hostia sacra molti son viuuti non solo giorni, ma anche molti anni.
- 6 Non permette Dio, che i diuoti del santissimo Sacramento passino da questa vita senza la sua salutare risettione.
- 7 Altre varie gratie hanno ottenuto i diuoti del santissimo Sacramento.

Distintione prima.

Quanto può la virtù del santissimo Sacramento
contra gl'inimici spirituali.

Un ricco si confessò per virtù del santissimo Sacramento dell'altare, che prima non potea, perche'l demonio gl'impediua la loquela. Cap. I.

Prompt. Dif.
exép. 9. sub
lit. S. & ser.
150.

Non ostante che noi stessi possiamo comprendere quanto si faccia cosa grata a Christo Giesù frequentando la santa Comunione, sì dalle parole, quando institui questo diuinissimo Sacramento, come dall'opera istessa, quando egli volse immediatamente colle proprie mani comunicare i suoi cari Apostoli, col porger loro il proprio corpo, & sangue; mà ancora con tanti altri vari mezzi n'ha dato l'assaggio di tal gratitudine; poscia che molte volte, oue hanno mancato i ministri a' suoi diuoti, ha voluto, che fossero comunicati hora da gli Angeli suoi, hora dallo spirito Santo in forma di colomba, hora anche da se medesimo comparendo loro visibilmete, & inuisibilmente; come si vedrà a suo luogo pienamente. Et in vero chi vuol considerare la gran bontà di Dio in tal fatto, & il gran fauore, ch'egli ne fa, se da vna parte diremo, che non vi sia lingua; che lo possa esprimere, dall'altra diremo ancora, che l'obbligo nostro riesce inenarrabile, & tanto più, quando, che da ogn'intorno volgendosi, non sapremo dire qual sia quella gratia, che non ci venga concessa,

concessa, col mezzo di questo diuin cibo, come dalle passate, & dalle sequenti historie si potrà vedere. E perche in particolare è cosa chiara, che mentre noi siamo in questa misera, & infelice vita, siamo in vna continua guerra, doue circondati d'infinite insidie d'ogn'intorno conuiene combattere, perciò per mostrarsi zelanti della vittoria, parmi che due cose conuerrebbono a ciascuno combattente; prima sapere in che modo bene armarsi, e poi esser' instrutto nella via, qual s'haurà di tenere, per indebolir le forze altrui. Et doue ricorreremo noi, per saperne tali rimedij, se non all'Hostia sacra? Questa veramente arma ciascun fedele d'arme in inuincibili. Questa ne insegna la via d'indebolir affatto le forze de gli auuersarij nostri tanto corporali, quanto spirituali. Questa infallibilmente ne porrà in mano la palma della vittoria, come ne lo accerta quel gran Profeta Dauide. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Questa dottrina è talmente chiara, che oltra alle già passate historie, anche le seguenti ne mostreranno alla scoperta tale verità.

Psal. 22.

Dico dunque, che vn ricco facoltoso hauendo fatto chiamar' il confessore nell'estremo di sua vita, quando gli fu dinanzi, il diuololo gl'impedì la fauella; onde non potendo esprimere i suoi concetti, con segni, e gesti dimostrarua gran volontà di lasciarsi intendere. Il buon Confessore zeloso della salute di quell'anima, per procurarle quel tanto, che fosse il suo bene, imaginatosi, che questo fosse impedimento diabolico, sen'andò a pigliare il santissimo Sacramento dell'altare, & ritornato, disse riuerentemente a quella sacrata Hostia alla presenza dell'infermo. Signor Giesù Christo mostra hora a questo infermo la tua possanza, accioche egli in salute sua possa colla lingua esprimere la sua volontà. All'horà fuggend' il demonio, che l'impediua, lasciòlo libero, & per quella via ricourata la loquela, intieramente si confessò, & manifestò, ou'era nascosto vn thesoro, il quale ordinò, che fosse dato tutto a poveri.

Prompt. Dif.
exép. 1. sub
lit. S. & ser.
150.

La santa Eucharistia discacciò i diuoli, che per l'aere haueuano cagionato vn malissimo tempo. Cap. II.

NAquilea fu vn Sacerdote chiamato Florentio huomo di buoni costumi, & pieno di fede, il quale veggendo vn giorno l'aere molto oscurato per le tenebrose nubi, accompagnato con gran venti, tuoni, folgori, & affocate saette, che consumauano non solo le biade, le oliue, le viti, & le case della propria Città, mà ancora i paesi vicini abbruciavano di tal sorte, che le pietre si erano risolte in cenere, & in vece di tempesta cadeuano pietre più grosse, che l'oua, & tale in somma era quel tempo, che ogn'vno si pēuaua, che douess'esser la fine del mondo. Onde gl'huomi-

Prompt. Dif.
exép. 1. sub
lit. T.
Greg. Archi-
ep. Turon.

gl'huomini fuggendo chi quà, chi là, cercauano le cauerne, per nascondersi. Ciò veggendo il Sacerdote, imaginossi, che i demonij ne fossero cagione di quel brutto tempo, & per prouederui, andò in Chiesa, & leuò il corpo del nostro Signore, col quale voltossi verso il cattiuo tempo, dicendo ad alta voce. O demonij, demonij, che sete cagio-



ne di questo mal tempo, fermateui, & vedete, che gliè quì il Signore, & creatore di tutti i secoli, qui è il Giudice vostro, & nostro Redentore. O marauiglia grande, per la virtù di quel diuinissimo Sacramento, in vn momento di tempo i diauoli perdendo totalmente le forze, come arrabbiati incominciarono a dimostrare lo sdegno suo con'vriare, ruggire, & far' in altra maniera risonar l'aria. Et in questo modo, velocemente fuggendo, gridauano. Guai à noi, hor ch'egli è qui presente il figliuolo della Vergine. Possa morire, chi l'ha portato, & chi n'ha così impediti. Con tal mezzo discacciati i diauoli tranquillosi il tempo, rendendosi tutto chiaro, & sereno.

Vn'Ab-

Vn'Abbate, per virtù della santissima Hostia riceuuta in quella mattina, schisò la imminente morte per la horribile veduta del demonio. Cap. III.

GVglielmo Abbate di sant' Agata, della diocesi Lodiese, & dell'ordine Cisterciense sapendo, che in Colonia era vna ispiritata, v'andò con vn frate, & vn conuerso, per scongiurarla, & quando le fu dinanzi, disse allo spirito, che in virtù di quello, c'hauea maneggiato all'altare, douesse rispondere alle sue dimande. Così al tutto rispondeua intieramente. In fine scongiurolo, c'hauesse da vscire da colei, a cui lo spirito disse. E vscendo doue andero io? l'Abbate aprendo la bocca, disse. Entra quà dentro. Replicò il demonio, non posso, perche hoggi vi è entrato l'al tissimo Dio. L'Abbate mostrando la mano, & alzando il pollice, c'l'indice, disse. Ascendi sopra queste due dita. Rispose egli, nè anche questo posso fare, hauendo tu con dette dita maneggiato il Signore. Sollecitandolo l'Abbate à fin che douesse vscire, rispose, che nè anche ciò Iddio gliel permetteua, conciosia cosa che due anni hauea da star in

Hist. Celsi. 5. c. 29. Prop. Disc. exep. 66. sub lit. P.

Non può il demonio gir doue tocca la Hostia.



colei, come poi si vide seguire. Il frate, & il conuerso vedendo, che l'demonio si compitamente rischioda a quanto era dall'Abbate ricercato,

Mostra il demonio la sua
brutezza.

to, mossi da curiosità essortaron l'Abbate, che lo volesse costringere à mostrarli loro nella forma sua naturale. Parendo all'Abbate, che questa fosse vna curiosità, & dimanda inconueniente, mostrauasi d'animo alieno, pur' importunato gliel comandò in virtù di Christo. Se bene dimostrossi il demonio vn pezzo renitente, però alla fine stralunando gli occhi, disse. Voi non volete cessare, fin che non mi vedete? Tanto-
sto cominciò a gonfiarsi, & infiammarsi gli occhi, & sfigurandosi, sì allungò di smisurata grandezza, fulminando dalle nari, e bocca fuoco à guisa d'vna fauillante fornace. Mentre così mostruoso si facea, caddero il frate, & il conuerso come essanimi. Trouandosi poi ancora l'Abbate in estremo spauento, presto comandò al demonio, che ritornasse nel suo primiero stato, furono usati rimedij, à fine che si rihauessero, il quale vbidendolo disse, che non mai comandarono cosa sì pazza, perche gliè impossibile à chi lo vede nella forma sua naturale, che possa scampare; & se l'Abbate non hauea la mattina riceuuta la Santa comunione, nessun di loro haurebbe potuto raccontar l'auuenuto caso; per tanto non pochi rimedij vi vollero in far rihauere gli spaventati frati. Pensi dunque il Christiano quanto spauento, & tormento si piglia col veder vn sol demonio. Pensi anche quanto aiuto si ha dalla santissima comunione, che nel veder quella horribile figura, non potè perire, nè pure entrarli in bocca, mà nè anche salirgli sopra le dita. Pensino più oltra quì gl'heretici, che'l loro proprio padrone confessano, & teme quello, ilquale essi negano senza paura.

Vn'huomo si libera dal diauolo, & con la virtù del santissimo Sacramento viene assicurato, che no'l haurebbe più molestato. Cap. 1111.

Lau. Sur. die
1. Ian.



L demonio, che con la sua iniquità, & insatiabile inuidia molto ben conosce, che mentre noi siamo in questa vita, possiamo acquistare la grande felicità celeste da lui per li suoi demeriti perduta, ò gran perdita, e che cambio infelicissimo, & che molto si lima, & rode, quando vede, che à quella volta c'incamminiamo; perciò per quanto può, & sa trascorre da ogni lato, per impedirne il passo. Hor vedete quì la proua. Nel tempo di S. Basilio magno Proterio Senatore hauea vna sua figliuola alleuata con buoni costumi nel timor di Dio, & desiderando di claustrarla in vn Monasterio, accioche più perfettamente si desse al Signore, ecco che'l demonio s'interpose, per impedirli il santo disegno. Accese vn suo seruo di tanto amore verso costei, che in niun luogo trouaua quiete; onde per rimediar a' suoi sfrenati desiderij, sen'andò da vno incantatore, al quale scopri questa sua ardente concupiscenza. Supplicollo, & scongiurollo instantemente con calde persuasioni, & larghe promesse, che volesse

volesse operare con l'arte sua, che quella giouane si riducesse in suo potere; percioche conoscendosi egli molto à lei inferiore, riputaua, che per altra via non haurebbe potuto ottener tal suo intentò. El mago rispose, che ciò non potea operare, però se volea andar dal suo padrone, ei gli haurebbe data compita sodisfattione; à cui consentì il seruo di fare, & essequire ogni suo comandamento, pur che ottenesse la desia giouane. Il mago veggendo, che costui n'era arso, & hauendo animo di compiacere più à diauoli, che alla salute di quello misero, dimandò, se haurebbe rinunziato Christo in scritto, & l'infelice gliene diede il consenso. All'hora disse il mago. Se tu starai fermo in questa tua promessa, io certamente ti aiuterò. Et egli tutto di concupiscenza pieno, replicolli, c'haurebbe fatto quanto, gli fosse comandato, pur che per ogni modo conseguisse quest'istesso intentò suo. Scrisse tantosto il pessimo mago vna lettera di questo tenore. Mio padrone; perche è propria cura mia di cercar con ogni diligenza di rimouere gli huomini dalla Christiana religione, & sottoporli al tuo volere, acciò la



tua parte si faccia più numerosa; ecco che ti mando il portator di questa; egli è infiammato dell'amor d'vna giouane, io ricerco da te, che gli

Ricorre que
sto melchi-
no dall'incan-
tatore.

Porta costui la lettera del Mago al demonio.

Chiede il demonio l'obbligo del giouine in scritto.

Manda il demonio gli spiriti di fornicatione alla giouene.

Lamenti del padre.

Obstinatione della figliola

Compiace il padre alla figliola.

gli possa ottener ciò, che desidera, per potermi con esso lui gloriare, & raunare de gli altri, che ti compiacchino. Diede il mago la lettera all'innamorato, & gli ordinò, ch'andasse a tante hore di notte in tal luogo sopra la sepoltura d'un Gentile, e che tenesse la carta in alto, che sarebbe venuto, chi l'haurebbe guidato dal demonio. Il che eseguendo il giouine, trouò i maligni spiriti, che lo guidarono alla presenza del gran demonio sentato in alto, circondato da numero infinito di ministri infernali, il quale riceuuta la lettera, e letta disse al misero, credi in me? & egli. Io credo. Soggiunse quello. Neghi tu il tuo Christo? rispose. Io lo negho. Disse all'hora il demonio. Voi Christiani sete senza fede, perche quando hauete bisogno dell'opera mia, ricorrete da me; ma conseguito il vostro intento, abbandonandomi, ritornate dal vostro Christo, il quale come benigno, e clemente sempre vi ricetta. Pur dammi vno scritto di tua propria mano, col quale rinuntij Christo, & il battesimo, e spontaneamente fa professione d'esser mio, & che nel giorno del giudicio tu sij per accettar meco le pene dell'inferno, & io di subito farò, che tu ottenga quello, che tanto tempo hai desiderato. Così hauutone lo scritto, mandò alla giouane gli spiriti di fornicatione, i quali talmente la infiammarono nell'amor di questo giouine, che subito come pazza n'andò dal padre, mostrandoli con importunità la gran passione, c'hauea nel cuore d'hauer costui per suo marito. L'efforta lo prega, esclama, & con atti di disperatione lo costringe. Per le quali voci, il padre, che n'era alienissimo da tal disegno, restonne sbigottito, e con lagrime, & voci dolenti cominciò dire. Ahimè misero, che cosa è auuenuta a questa infelice mia figliuola? Chi è quello, che m'ha rubato il cuore, e'l mio thesoro? Chi ha così guasta questa mia diletta? Chi ha estinto il chiaro lume de gli occhi miei? Così voltatosi alla figlia, seguì, io ti voleua accompagnar con lo sposo del Cielo, farti cittadina con gli Angeli, acciò con cantici, salmi, & hinni tu cantassi a Dio, & alla fine speraua per tuo mezzo di farmi saluo, & hora impazzendo, tu pensi a gli amori lasciui. Di gratia, mia figliuola, lasciati far sposa a Christo, e non voler condurre la mia vecchiezza con tanto dolore allo inferno, nè sia cagione di dar tanta infamia alla casa, & nobiltà de' tuoi parenti. Ma la figliuola nulla stimando il cordoglio, & i salutarj auuisi del padre, alzando le voci disse. Padre mio, o che hai da compiacere a' miei desij, o che n breue mi vedrai morta. Il padre vndendo tali parole, per cordoglio grande isueniuu, ma alla fine per li consigli, & esortationi de' parenti, & amici, acciò che la giouane non pericolasse, s'inclinò pure a compiacerle; perciò si condusse il giouine, si stabilì il matrimonio, & il padre dandole ogni sua sostanza, le disse. Va figliuola veramente misera, tal'hora piangerai trouandoti mal contenta, e non potrai rimediarli. Ciò conchiuso, non passò molto tempo, che alcuni co-

prefero,

prefero, che questo sposo non veda Messa, non andaua alle Chiese, non si confessaua, nè si comunicaua, era in tutto alieno da ogni diuotione. Per lo che sen'andarono alla misera, & infelice moglie, & ricercaron da lei, se sapeua, che quel suo marito non sia Christiano. La qual richiesta sentendo la spensierata donna, rimase molto sinarrata, si impauenta, si duole, si gli oscura l'aria dinanzi a gli occhi, si riempie di mestitia, si getta a terra, cò le proprie vnghe si straccia, & si scapiglia, col le pugna si percuote, & si lamenta da se stessa, dicendo. Già mai non fece bene, chi non vbidì al padre, & alla madre. Hor non ha egli ragione di quanto mi hà detto? e chi farà sapere a mio padre questa infamia, & dishonore? oime infelice, in qual voragine di miseria mi sono io precipitata? perche son'io venuta al mondo? o perche subito nata, non fui leuata di vita? Mentre la infelice donna così si lagnata, sopraggiunse il marito, il quale procurando di consolarla, dimandò la cagione de' suoi lamenti, e dicendogliela ella, negò egli ciò esser vero, & persuadendole tutto'l contrario, con molte parole cominciò pure ad acquetarla. Ond'ella rihauuti alquanto gli spiriti, per accertarsi della verità, disse al marito. Se tu farai tale, come mi dici, verrai meco dimani alla Chiesa, doue di compagnia oltre al confessarci, faremo la santa Communione, & io veduto questo, restero paga, & con ogni sodisfattione. Il marito, sentendo vn tale appuntamento, non sapendo qual legitima scusa trouare, nè qual strada di nascondersi, fu costretto a manifestare la verità, riputandosi perciò indegnissimo di quel diuinissimo cibo. Ma la dōna d'animo virile, dando buoni consigli al marito, animollo, mentre ella ricorse da San Basilio, a cui iscuoprì tutto'l misfatto, chiedendone il suo santo aiuto, il quale fu questo, che a richiesta del Santo venne anche'l marito, il quale interrogato, confessòli tutta la verità, con dirgli, se con parole volesse ben nascondermi, l'opere mie mi manifesterebbono. Il santo Vescouo dimandò, se hauea animo di tornare a Christo nostro Signore; & egli rispose, che volentieri ritornerebbe; ma non potea, per hauerlo rifiutato in iscritto, & accettato il diauolo. Il Santo incominciò a farli buon'animo, e disse gli. Non ti dare affanno, Christo è benignissimo, t'accetterà ogni volta, che tu verrai a vera penitenza, anzi egli è quello, che ti ricerca, & chiama, & aspetta ogn'uno, & duolsi delle nostre iniquità. La moglie vndendo queste sante ragioni, si getto a' piedi del Santo, instandoli l'aiuto, il quale perseverando in farle buò cuore, dimandò al marito, se credea di poterli saluare. Rispose, che lo credea, & dou'egli mancava col credere, egli l'aiutasse. All'hora S. Basilio veggendo sì buona dispositione, lo prese per mano, feceli il segno della santa Croce, & lo rinchiuse dentro d'una loggia in cima della casa, ordinandogli quanto hauea da operare per tre giorni, offerendosi anch'egli di far oratione per lui. Passati i tre giorni andò a visitarlo, & dimandò, come faceua.

P Ri-

Si lagna hor la misera giouene.

Inuita il marito alla comunione.

Narrano a S. Basilio la disauentura.

Lo esorta a penitenza.

Lo rinchiude nel luogo della penitenza.

Rispose, che si sentiua vn gran mancamento, & quasi come soffocato, per cagione de gli horrendi gridi de' demonij, gli spauenti, & le percosse co' sassi. Tengono in mano il mio scritto, & mi accusano con brauerie, dicendo, che io sono ito da loro, & non essi da me. San Basilio tuttaua confortandolo, disse. Non dubitar' o figliuolo, habbi pur buona fede, & porgendoli alcune viuande, li fece anche l' segno della santa Croce, accompagnandolo con alcune orationi, e poi risferò la loggia. Vi tornò anche passati alcuni giorni, e dimandò come faceua. Rispose egli, che medesimamente hauea sentito i demonij co' loro soliti gridi; ma che stauan da lontano minacciando, & facendo diuersi lamenti. Rinchiuse di nuouo come prima, & datigli alcuni cibi, nel quarantesimo giorno ritornò, e dimandolli, come passaua il suo trauiaglio. Allegramente rispose quello, dicendo, che passaua assai bene, e che in quel giorno con visione hauea compreso, che'l Vescouo istesso hauea vinto il diauolo. Postosi all' hora il Santo in oratione, fece vscir' il giouine, & poi il condusse nella sua camera, & nella seguente mattina inuitato il Clero, e'l popolo, fece vna processione, tenendo a man sinistra il giouine, & essortò il popolo a ringratiare Dio dell' acquisto di quell' anima, che come pecora smarrita era tornata al grembo della santa madre Chiesa. Et accioche i fedeli, & non il demonio ne riportassero la palma della vittoria, & essortolli a far' assidua oratione la seguente notte. Nella quale processione cantando salmi, & himni, & altre orationi, il diauolo come arrogante; con la sua compagnia visibilmente s' affrontarono con furore, & violenza, & preso il giouine con forza cercarono di trarlo di mano al Vescouo, a' quali da vna parte opponendosi il giouine co' gridi, & forza, & dall' altra il Vescouo, come buon pastore virilmente combattendo contra quei lupi rapaci, con maggior forza lo ritenne, & cō tante orationi loro fece contrasto; ma come quelli, che non *Proposuerunt Deum ante conspectum suum*, nō poteano preualere alle forze del Santo huomo, il quale ben potea dire. *Ecce enim Deus adiuvat me, & Dominus protector est anima meae.* Il diauolo dunque già, che con le forze non potea resistere, almeno co' gridi dicea le pretensioni sue con simile parole. Basilio, tu mi fai torto, tu mi fai pregiudicio; percioche egli è quello, che mi ha cercato, & non io lui. Il popolo sentendo tali gridi, per discacciar quelle bestie infernali, alzauano ancor essi le voci, dicendo. Kirieleyson; & san Basilio rispondendo al diauolo, disse. Questa è creatura di Dio, & quello, che tu non hai fatto, non dei nè anche pigliarlo. E'l diauolo dicea; da sua posta si è fatto mio, obligandosi con iscritto di sua propria mano, negando Christo, & accettando me per suo padrone. Rispose il Santo. S' egli ha negato Christo, & accettato te, per questo ci non è tuo; hauendo tu ciò operato con insidie, e tuoi inganni, & non perche tu sij proceduto con alcun giusto termine di ragione; & quando l'huomo

Compaiono i demonij p trar di mano a S. Basilio quest' huomo.

Cō gridi manifestano le proprie pretensioni.

Quando l' huomo viene a penitenza, il demonio perde ogni sua ragione verso quell' anima.

l'huomo viene a vera penitenza, tu perdi quanta ragione ci puoi hauere. Il diauolo, al quale pur' assai crescea di lasciar quell' anima, replicando disse. Egli s' è obligato col proprio scritto a sottoporsi a me nel giorno del giudicio, & alle perpetue fiamme dell' inferno; in quel giorno io lo mostrerò al tribunale di Dio, & addurrò le mie viuere pretensioni. E'l Santo per calarli l' orgoglio, & brauerie, disse. E' benedetto, & pietoso il mio Dio, & è fauoreuole a' suoi diuoti; percio non cessarà questo mio popolo di far' oratione a Dio, fin che tu non mi lasci quello scritto; alle cui voci il popolo alzò le mani, & prieghi a Dio, dicendo. Kirieleyson, Chrifteeleyson, & dopò vn pezzo videro discendere dall' alto lo scritto, & cadde nelle degnissime mani di San Basilio, il quale per accertarsi, s' era quel proprio, del qual il diavolo si vantaua, lo mostrò al giouine, il quale molto ben conoscendolo, affermò esser quell' istesso. Di che il popolo insieme col suo buon pastore grandemente alleggaronsi del totale acquisto di quell' anima, & d' hauerla affatto sciolta dal dominio del diavolo. Voltandosi poi il Santo con affetto pieno di carità al giouine, dissegli. Quando tu fosti richiesto da tua moglie, che andassi alla santissima Comunione, facesti bene, a non andarui, perche n' eri indegno, per esser legato nelle mani del diavolo; addeffo, che tu ne sei sciolto, vieni, riceuila, & frequentala diuotamente, che'l demonio non haurà altra possanza sopra di te, nè da lui sentirai più molestia. Così con quella risciacato con buone istruzioni lo restituì alla moglie, la qual senza fine lo ringratiò, glorificando insieme la diuina bontà del beneficio riceuuto. Nè il giouine mancando di frequentar la santa Comunione, non più fu molestato dalle inique forze diaboliche, verificandosi in lui quanto dice Grisostomo. *Hic mysticus sanguis demones expellit, & procul esse facit. Vbi namque eum in nobis viderint, in fugam vertuntur, & fugiunt.*

E sforzato il demonio lasciar lo scritto, e perdere ogni dominio di quell' anima penitita.

Chrys. hom. 6. ad pop. Antioc. & hom. 45. in Ioan.

l'altro, che si era obligato nelle mani del demonio, dapoi che se ne trouò pentito, andato sene alla Comunione, si vide subito tutto trasformato. Cap. V.



In vna Città di Cilicia fu Vicario molto tempo con buon reggimento vn certo Theofilo, il quale quando venne a morte il Vescouo di quel luogo, fu sollecitato pur' assai dal popolo, accio ei ne fosse il successore. Ma riputandosene egli indegno, fu tanto renitente, che ne fu eletto vn' altro, il quale a persuasione de' suoi famigliari licentiò il detto Vicario, & n' elesse vn' altro. Theofilo, veggendosi senza legitima causa priuo del Vicariato, riputandoselo a punto d' honore, l' hebbe talmente a male, che non sapendo altra strada da risentirsene, tentato dal diavolo, heb-

Petr. canis. li. 5. c. 20. Spec. hist. Vinc. li. 21. cap. 69. & 70. Pom. lib. 12. c. 10. par. ult. ser. de B. Virg.

be ricorſo da vn Giudeo malefico, il quale lo guidò la notte innanzi al Prencipe delle tenebre, hauendolo prima auuiſato à non temer, ſe haueſſe veduto qualche coſa pauroſa, nè perciò ſi faceſſe il ſegno della croce. Appreſentatoſi dunque all' hora dinnanzi, s'inginocchiò, &



Bacia i piedi, & rinegò Chriſto, & la Madre ſua in voce, e'n ſcritto confermato col proprio ſigillo. Onde riportonne grande promeſſe, per le quali lieto ſe ne ritornò à caſa. Non paſò il ſeguente giorno, che fu richiamato dal Veſcouo, & rimieſo al Vicariato con maggior autorità di quella, c'hauea prima, come più degno, e più pratico dell'altro, parendo quaſi, che'l Veſcouo dinanzi al detto Vicario ne di-ceſſe ſua colpa, come che ſi riconoſceſſe d' hauer fallato in hauergli dato commiato. Il Vicario poi ottenuta la deſiata gratia, come ſaggio penſando bene al ſuo miſſatto, preſe tanto dolore, che con voci cominciò ad eſprimerlo, dicendo. Guai à me, doue ricorrerò io? chi pregarò? da chi chiederò aita? s'io da me ſteſſo mi ſono priuato di Chriſto, & della Madre ſua, per hauergli io negati, & fattomi in ſcritto ſeruo del demonio, à quale auuocato ricorrerò? Dopo fatti molti lamenti, & peſando, che Maria è la madre della miſericordia, comin-

cio

ciò ad hauere qualche confidanza in lei, & perciò alla ſua Chieſa andò, doue ſtandoci quaranta giorni, & notti con digiuni, orationi, & lagrime, di meza notte apparueli la beata Vergine, dicendo. O huomo conſeſſa Chriſto nato di me, il quale tu hai negato, perche egli è miſericordioſo, & gradirà la lagrimoſa tua penitenza. Il Vicario prorompndo in maggior pianto, diſſe. Io credo in Dio padre, & adoro il tuo figliuolo nato di te, o ſanta Maria Vergine, il qual s'è degnato di patire per noi peccatori. Queſto io conſeſſo, queſto io adoro, & queſto abbraccio, & pregoti o ſantiſſima Vergine, che tu me li vogli offerire, & rendermi pietoso, & fauoreuole. Fatto giorno ſi parti la Vergine, & egli con maggior ſpargimento di lagrime perſeuerò nell'orationi. In capo di tre giorni ritornò a lui Maria circondata da vna chiariffima nube, che con allegra faccia li diſſe. Il mio figliuolo ſi è contentato d'accettarti in ſua gratia, pur che conforme alle promeſſe à me fatte tu perſeueri ſin al fine della tua vita. Egli moſtrando tuttauia immenſo cordoglio del ſuo gran fallo, replicò, che fermamente, & inſalubilmente l'haurebbe oſeruato. Pregolla poi più oltra, che con la ſolita ſua pietà ſi degnaffe di farli gratia, che poteſſe rihauiere lo ſcritto col proprio ſuggello fermato, laſciato nelle mani del diauolo, perche tal memoria molto lo tormentaua. Con queſto partendoſi la immaculata Vergine, ſe ne rimafe egli nelle ſolite orationi, & paſſati tre giorni mentre dormiua, hebbe in viſione, che la beata Vergine gli portaua quella iſteſſa carta. Riſuegliatoſi dal ſonno, & ricordandoſi della viſione, ſi la trouò in effetto ſopra'l petto; per lo che fatto ripieno d'vna ineffabile allegrezza, leuoſſi ben preſtamente, & andoſſene alla Chieſa, per partecipar al Veſcouo queſta ſua buona ſorte, acciò poi anche quiui poteſſe armarſi con la ſanta Communion contra il demonio. Onde eſſendo Domenica, trouollo nell' hora, che ſi cantaua la Meſſa, & preſentatoſi dopò'l Vangelo, & inginocchiatoſegli a' piedi, porſe li lo ſcritto, narrandoli tutta la hitoria. Il Veſcouo meſchiando l'ammirazione con l'allegrezza, ſi voltò verſo il popolo, & eſſortollo à ringratiar la bontà di Dio, e della Madre ſua per lo acquiſto di queſto huomo. Trà tanto Theoſilo ſe ne ſtaua diſteſo ſopra la terra, dimoſtrandogran ſommiffione, & dolore dell'error ſuo. Dopò fatte l'orationi, il Veſcouo reſtituendo lo ſcritto, comandolli, che alla preſenza di tutti lo abbruciaſſe. Il che fatto, ſeguitò la Meſſa, e finita ſi preſentò Theoſilo con tal diuotione alla ſantiſſima Communion, che ſi vide di lui vna mirabil traſfiguratione, facendolſi con marauiglia d'ogn'vno pieno di ſplendore. Tornatoſene poi al luogo della viſione, quiui fermamente perſeuerò in oratione ſino al terzo giorno, nel quale ſalutando, & baciando i fratelli, felicemente paſò alla quiete de' beati.

Compare la Vergine, & conſiglia l'huomo.

Manifesta Maria la cle menza di Chriſto.

Rihebbe il ſuo ſcritto.

La communion lo reſe pieno di ſplendore.

Trattato secondo della diuotione,

Chi ricorre confidentemente al santissimo Sacramento dimandandone aiuto, il diavolo ne perde affatto ogni possanza. Cap. VI.

Cron. di S.
Franc. lib. 7.
ca. 24. moudi



La diuotissimo frà Giouanni di Candia nel Regno di Leone in Ispagna risplendea pur' assai nelle scienze humane, & nella virtù della oratione, & essercitij spirituali, fra' quali era particolarmente diuotissimo del santissimo Sacramento dell'altare, dinanzi al quale essendo vna volta nel conuento di Leone, sù la meza notte posto in oratione, apparuegli il demonio in forma d'un cauallò, che furiosamente alzò i due piedi dinanzi sopra di se. Onde smarito con quella miglior ageuolezza, che potè, sottraendosi, si ritirò vicino all'altare del Sacramento, doue stando appoggiato, dimandò aiuto al Signore, dal quale sentì subito la sua voce, che disse. Non temere Frà Gio. che teco sono, riuolgiti attorno à quel cauallò, & gettalo à terra con mia virtù. Da questa voce confortato, & inanimato, prese prontamente il cauallò per le redini, & atterrollo, andandoci co' piedi sopra il capo. Da sì fatta opera sentendone gran pena questo animale, con voce humana lo pregaua, che lo lasciasse andare, & non più li nocesse. Ma egli vbidendo più presto alla voce diuina, nol lasciò fin tanto, che vn'altra volta vdi la medesima voce, che gliel comandò, dicendo. Frà Giouanni lascialo; mà co mandali, che non più venga à noiar te, nè altri, che con diuotione, & fede ricorrono alla protettione del santissimo Sacramento dell'altare. Così facendo, promise gli il demonio, che l'haurebbe vbidito: perciò egli all'hora lasciollo, & nello sparire, fece grandissimo strepito col nitrire. Perseuerando poi il seruo di Dio in tal' oratione, non più fu molestato dal demonio. Amalatosi poi à morte nel conuento Orense, raccontò tal fatto al confessore, & dopo morte ha fatto molti miracoli.

Dicendo tre Pater nostri, & chiamando il santissimo corpo del Signore nel Sacramento in aiuto, si libera della vessatione diabolica. Cap. VII.

Cron. di S.
Franc. c. 7. lib.
34.



Dopo morto questo beato Padre vi fu vna monaca di santa Chiara d'Alerico cugina dell'Abbadessa, che molto era molestata dal demonio in più modi, di maniera che di paura non osaua mai star sola. Raccontò l'Abbadessa tal cosa al sudetto confessore, per hauerne qualche buon consiglio, il quale fu questo, che per l'auuenire douesse hauere gran diuotione al santissimo Sacramento, & apparendole il demonio, ne dicesse tre volte il Pater noster, chiamando in aiuto il Sacratissimo corpo del Signore, ch'è veramente in quello tremendo Sacramento, che farà difesa. Accettò la monaca questo consiglio, & al ritorno del demonio dicendo

Che si dee al Sacramento. Dist. II.

116

cendo i tre Pater nostri, & chiamando in aiuto il corpo del Signore nel Sacramento, fuggì il demonio gridando. Sia maladetto, chi questo r' insegnò. Così per questa via restossene la monaca totalmente libera di tal vessatione.

Vn'altra donna maritata, essendo assente il marito, fu molto sollicitata, & tormentata dal diavolo in forma humana, la quale conferendo tal cosa col medesimo confessore, insegnolli vsar' il medesimo rimedio; & essendo ella prudente, & diuota, volentieri ciò essequendo, fece fuggir' il diavolo senza più tornarui.

Distintione seconda.

Aita contra i nemici corporali.

Alcuni Catholici, per la gran confidenza, c'haueano nella santissima Hostia ebbero vna gran vittoria. Cap. VIII.



Nel Regno di Valenza l'anno del Signore 1239. vna moltitudine grande di Mori s'auuiò, alla volta d'un picciolo essercito di mila Catholici raunati in vn debòle Castello, i quali veggendosi molto inferiori di forze, nè hauendo speranza di soccorfo d'altre parti, per essersi troppo auuicinati li nemici, si riputauano in tutto vinti, se per special gratia di Dio non erano aiutati. I capitani, ch'erano sei, animosamente si leuarono, & esortarono ogn'vno alla confessione, & ad armarsi con la santissima Còmunione, & indi à cò batter' intrepidamente; perche hauendo Dio con essi loro, haueano il principalissimo protettore del mondo, atteso che. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* In questo modo tutti inanimati, si disposero concordemente à opera sì buona. Mà auanti che potessero effettuare la loro diuotione, giùsero i Mori; per lo che furono costretti ricorrere all'armi, e ben presto venir' alle mani. Fù tanto grata al Signore questa loro diuotione, che ministrando loro forze, tagliarono à pezzi vn gran numero de' Mori, & quei, che scamparono, si misero in fuga. Hauuta questa vittoria, ritornarono alla Chiesà, per sodisfar' alla diuotione. Il Sacerdote, c'hauea celebrato, & staua prontissimo, cauò fuori da vn buco i pani consacrati nascosti per terror de' nemici, e nello spiegar' i corporali, trouò, che le forme sudauano sangue, & i corporali n'erano assai tinti, com'anche al presente tali si veggono in Daroca. Di ciò fattosi tutto stupido, volgendosi, fece vedere a' soldati il seguito miracolo, i quali di tenerezza, & ammiratione piansero, dandone gloria à Dio. Tra tanto che ciò faceuano, i Mori ebbero soccorfo: perciò ritornaro

Gran. 15. ec.
cell. part. 2.
Flos sancto.
Did. in sole.
cor. Christi.

Il pane sac-
rato sudò
sangue.

no indietro in grosso numero assaltando all'improviso i Christiani, i quali come più che mai inanimati pe'l miracolo seguito, coraggiola-



mente ritornando al confitto, combatterono valorosamente, riportando la seconda vittoria di maniera tale, che le strade correano a sangue per la gran strage seguita. Di che fatti allegrissimi del felice successo, ritornarono alla Chiesa, così per render le debite gratie a Dio della ottenuta vittoria, come per riueder il miracolo, & consultarli doue s'hauessero a riporre quelle diuine reliquie. Sopra di che discorrendo, il Capitano principale come prudente rispose; già che'l miracolo è successo per voler di Dio, si dee anche gettar la sorte al suo santo volere. A questo consentendo gli altri, cadde tre volte la sorte in Daroca, di dou'era il Sacerdote, e' hauea consecrato. Tuttaui non contentandosi eglino di questo sortimento, presero altro partito. Pigliarono vna piaceuole mula, che non era stata mai per paesi de' Christiani, sopra della quale posero la cassa con dentro i corporali, & la lasciarono in libertà, acciò andasse doue fosse il voler diuino. Inuiatasi dunque la mula, per diritto viaggio caminò a Daroca, non potendo esser diuertita, nè trattenuta colle minaccie, nè con la biada mostratale, poi che

che quelli, che la seguivano co'lumi accesi cantando salmi, & hinni, desiderauano ripolo. Giunta che fu presso a Daroca, entrò per vna porta d'un ospedale, ch'era fuori della Città, & senz'altra guida sen' andò alla Chiesa, dou'entrata s'inginocchiò, & morì. Così giunta doue fu per il diuino volere, fu anche il diuin volere, che quell'animale all' hora adoprato in opera diuina, non soprauiuesse, acciò non seruisse più in opera mondana, conforme al decreto. *Semel Deo dicatum non est ad vsus humanos vltius transferendum.* Così in questo modo rimanendo i corporali in Daroca, furono poi da' Rè, Duchi, & altri gran personaggi visitati, & adorati, essendo cagione, che fossero poi mandati alcuni Ambasciatori a Papa Urbano quarto, che gli honorò con molte Indulgenze, le quali poi da altri Pontefici furono confermate, & accresciute. Venti anni dopo questo miracolo fu instituita la solennità del corpo di Christo. Appresso l'autore leggesi, che passano trecento, e quaranta anni, che questi panni sono sacrali, & marauigliosamente si veggono anche hoggidi senza corrottione, & sanguinosi. Il che per via di natura è impossibile, come chiaramente si vede, che rende il fatto habile a confondere la malignità de gli heretici, come di questo me ne sono accertato da alcuni gentil'huomini Spagnuoli, che così confermano essere freschi, & sanguinosi, essendone seguiti molti altri miracoli, come pare nel suo libro. Diremo noi qua, che bene questo Sacramento si chiama Hostia, perche è sacrificio contra i nemici, seguendo giustamente come dice Dauide. *Parasti in conspectu meo missam aduersus eos, qui tribulant me.*

Medesimamente santa Chiara per virtù del santissimo Sacramento hebbe vittoria contra i nemici, ch'assalinano il borgo e'l monasterio. Cap. I X.



El tempo, che sotto Federico Imperadore era Affisi da' Saracini assediata, S. Chiara, che all' hora era Abbadessa, veggendo, che con violenza cercauano d'assalir' il monasterio, confidata nel Signore andò in Chiesa dinanzi al santo Sacramento, ch'era su l'altare nel tabernacolo, & quiui orando diuotamente per la liberatione d' Affisi, paruele nel tabernacolo vn giubiloso fanciullo, che la consolò, dicendo, che non si dubitasse, e' haurebbe conseguita la vittoria. Ond'ella mossà da tal confidenza, presentò le mani il tabernacolo, & con quello venne contra a gl'inimici sino alle mura, doue raccomandandosi al Signore, disse. *Ne tradas Domine bestijs animas consistentes tibi, & custodi famulas tuas, quas pretioso sanguine redemisti.* Et qui restando, vdi la risposta della santissima Hostia, che disse. Io sempre vi custodirò. Non vi fu dimora, che quei nemici, che già saluano le mura, restarono affatto ciechi, & non sapendo doue procedere più oltra, precipitarono auersi, mettendosi gli

Per diuina
permisione
s'auuò la
mula a Daroca.

De reg. iur.
in 6. c. semel
c. cōperimus
ibi glos. 14.
q. 6.

Psalm. 20.

Ros. ferm.
præd. par. 2.
ter. 13.
lo. Grop. de
ado. cor. Ch.
ar. 3. c. 28. Fr.
Cla. de Sain.
rep. 9. c. 8. de
ador. Laur.
Sur. die 12.
Aug. cap. 14.
Pom. ser. 50.
de S. Cla.
Rispose la
Euch. a Santa
Chiara.

gli altri in fuga. Col aiuto del diuinissimo Sacramento saluossi in questo modo il monasterio, e'l Borgo insieme. Ma Dio volesse, che questa



diuinissima virtù fosse intesa, conosciuta, & ben' esercitata da' Christiani: perciò che non verrebbe mai tanta gran forza contra, che sempre ne riporterebbono gloriosa vittoria. A questo fine ne dice il Profeta. *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigiliant, qui custodiunt eā.*

Vno, che si communicò, restò vincitor' in seccato. Cap. X.

Histo. Cas.
lib. 9. c. 48.
Sum. præd.
de bello. nu.
23.

Ederico Imperatore per resolutione d'vna certa differenza permise, che due soldati combattessero in istecato, de' quali essendouene vno di vita, & forse maggior dell'altro, nel giorno determinato comparfi, era l'inferiore vrtato, & riurtato dall'altro con ogni superchiarla. Ma egli come paziente comportaua il tutto per amor di quello, che'n quella mattina comunicandosi hauer riceuuto in sua difesa. Venuto poi l'Imperatore con gli altri Prencipi, incominciando a mettersi al fronte, per venir alle mani, disse il ribaldo robusto arrogantemente all'altro.

all'altro. Dimmi tu il vero, hai mangiato cosa alcuna sta mane? A cui egli dando prima la gloria al Signore, disse, c'hauer riceuuto il corpo di Christo. Et quello superbo, che come vn'altro Golia si cōfidaua più nelle proprie forze, che in Dio, disse. Se tu haueffi mangiato fin' il diuolo, hoggi ti voglio atterrare; & con furore venendo alle mani, si sentì subito la prouidenza diuina contra, poscia che'l Signore, che abbasia i superbi, & esalta gli humli, fece sì, che affatto la possanza, & brauure dell'orgoglioso bestemmiautore venissero à meno, & quest'altro sentendosi aiutato dalla diuina gratia, vi si riuolse attorno con tanta generosità, che da ogni lato lo percotea, & nō potèdosi quell'arrogante difendere, fu isforzato con gran sua vergogna arrendersi al diuoto del Signore. Quindi si cōprede quāto siano veraci le parole del Salmo. *Quia nō in virtute sua potens est vir: dominus infirmum facit aduersariū eius.*

Cant. Au.
1. C. 2.

Altri diuoti del santissimo Sacramento come hanno hauuto diuerse vittorie. Cap. XI.



Edoardo primo Re della Britannia, detta hoggidi Inghilterra, tanto era diuoto del santissimo Sacramento, che seco famigliarmente

Sum. præd.
& Andr. E-
bur. Iustit.

te parlaua, e n'hauea qualche riuelatione. Ciò si conobbe, quando all'improviso se gl'inuio contra Frontone Rè di Daccia con quaranta nau grosse, & altri legni molto ben'armati, per fargli guerra. Sendo vna mattina alla Messa, alla presenza de' suoi cortegiani fece bocca di ridere, & non sapendo eglino la cagione d'un tal riso, dimostrauansi curiosi di saperlo, & egli per renderli cheti, disse loro, che Frontone all' hora si sommergeua in mare con tutta la sua armata. Passati alcuni giorni arriuarono i messi, che narrando il successo di detta armata, dissero esser vero, che n' quel dì, & hora si era profundata.

Si legge anche di Carlo Magno, che mai non andaua in battaglia, che prima non si fosse co' l' salutare cibo della sacra Hostia ben rificiato; perciò si rese tanto famoso per le riportate vittorie, che si acquistò quel gran nome d' inuittissimo. Due ragioni moueano questo grande Imperadore a farsi innanzi intrepidamente armato in questo modo della diuina gratia. Prima perche molto bene conosceua la verità di questo grandissimo Sacramento, come specificolla co' sua propria bocca, dicendo. *Non corporis, & sanguinis Dominici mysterium imago iam nunc dicendum est, sed veritas; non umbra, sed corpus; non exemplar futurorum, sed id quod exemplaribus prefigurabatur. Iam aspirauit dies, amote sunt umbrae. Non ait. Hec est imago corporis mei, & sanguinis, sed Hoc est corpus meum.* Dalla seconda n'era spinto assicurato dalle parole del Regio Profeta Dauide, doue in vn luogo dice. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es Domine,* & in vn' altro dice. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Questa istessa confidenza mostrò il Rè Lodouico duodecimo, quando Francia era tutta attornata da' nemici, che per esser' aiutati dal braccio di Dio, ordinò, che nella leuatione del santissimo Sacramento per tutto il suo Regno dal choro de' fedeli si cantasse. *O salutaris Hostia, que celi pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium.* Per la cui diuotione tanto ottenne, quanto ei bramò.

Così anche vn' altro Rè di Francia era tanto diuoto del diuino Sacramento, che trouandosi alla Messa nel tempo, che assediua vna fortezza, & quindi a Dio tutto chino dicendo con ogni affetto tre volte l'Agnus Dei, caddero precipitosamente le mura di quel luogo, non meno come fecero le mura di Gierico nel tempo di Giosue al grido de' suoi soldati.

Eusebio parlando del non meno poi, che valoroso Imperatore Costantino Magno, dice ch'egli haueua tanta fiducia in questo altissimo Sacramento, che quando era per combattere, prima voleua, che i suoi soldati facessero riuerenza all'istesso Sacramento, chiedendo il suo aiuto nel tempo del diuino sacrificio offerto a questo fine in presenza del l'essercito dal suo Sacerdote, & per questo con buona fortuna andaua innanzi.

Distintione Terza.

Come in altri modi per virtù pur di questo Sacramento molti hanno saluata la vita.

San Satiro, hauendo addosso il santissimo Sacramento, si saluò da vn naufragio. Cap. XII.



Anto Ambrogio, in vna oratione funebre fatta per Satiro suo fratello, dice, che trouandosi egli in mare si fece talmente la vela gonfia da' mormoranti venti che spinsero la naue in scoglio; doue veggendo il manifesto pericolo di sommergersi, intrepidamente si gettò in mare, & uscì libero dal naufragio; perciò che seco hauea il diuinissimo Sacramento dell' Eucharistia. Soggiunse santo Ambrogio, che Satiro alla memoria di questo miracolo solea dire, che se quel santissimo Misterio hauea potuto far sì gran miracolo portato esteriormente, era da creder, che molto maggiore l'haurebbe fatto portato interiormente. Soleuano anticamente portar' a casa, o in dosso il Sacramento, acciò auuenendo l'occasione di morte, con ogni prontezza potessero hauer alle mani questo diuin cibo, il che fu poi inhibito per l'insolenze, & abusi de' maluagi.

Vn' impiccato, come si saluò per la diuotione, e hauea al santissimo Sacramento. Cap. XIII.



L'ultimo di Giugno l'anno 1567. furono fatti prigionieri alcuni dal Conte d'Arimbergo in vn castello di Arli, & di quelli ne fece sententia tale, che alcuni ne mandò in galea, alcuni furono banditi, & sette Gentil'huomini confederati furono mandati alla Gouernatrice, i quali furono da lei sentenziati alla forca, & quali vno venendo alla fede, si confessò da vn Frate di san Francesco, dal quale chiese gratia della celebratione della Messa, & della Comunione. Ciò fatto, fu fra' gli altri impiccato, & dopo d'hauerlo vnto, & oppresso di modo, che ogn'vno haurebbe pensato, che fosse affatto morto, restò pur anche viuo, accorgendosene solo il giudice, il quale tantosto comandò ad vno Labardiero, che conculcando lo spedisse. Se bene non mancò d'essequire tal precetto, ecco che la fune ben grossa si ruppe a guisa d'vn debole refe, che da vn tagliente ferro fosse troncato. E caduto a terra l'huomo, tremebondo leuossi, & senza difficoltà parlò, chiedendo perdono a Dio, & al Giudice, il quale pigliando

Laur. Surd. die decimo oct. sep. col. fac. Til. Bre. li. 1. c. 20. Io. Grop. de asser. cor. Chr. & de adora. ar. 3. c. 25. ar. 2. c. 21. Ioan. Gare. clas. 6. Conc. Rhe. ca. 1. de vita, & hon. cler. & conc. Magunt.

Côm. Laur. Sur. de gest. sub an. 1567

Ros. fern. præd. sum. præd. in ver. Euch.

Fr. Cla. de Sa inc. rep. 3. de ver. Eu. sum. præd. de bello. nume. 22. Psalm. 22.

Du. de ritib. Eccl. cath. li. 2. c. 40. num. 7. Fr. Cla. de Sain. 9. reper. 6. 7. de ador. Origine del cantar. O salutaris Hostia. Sum. p. d. de bello. nu. 41. Iosue. cap. 6.

Trattato secondo della diuotione,

gliando tal fatto per miracolo, il diede in cura al medico, così poi visse. Diede ogn'vno, che vi fu presente, la gloria a Dio, riputando ciò



esser' accaduto per virtù de' Sacramenti riceuuti, & particolarmente della Eucharistia, come Sacramento di vita. Questo miracolo fu cagione, che nella Frigia ogni giorno le persone si rendessero alla Catholica fede. Fù poi portato il laccio alla Illustrissima Gouvernatrice, alla quale narrarono, che con quello medesimo furono impiccati gli altri, & il saluato non era di men peso de' già vccisi.

Se bene secondo la commune così de' Dottori de' sacri Canoni, come delle leggi ciuili ciascuno delinquente condannato a pena capitale, o altro supplicio, mentre vien guidato alla giustitia, fuggisse, & si repigliasse al Sacerdote, il quale a caso portasse il santissimo Sacramento, si tiene di sicuro, che affatto si saluerebbe dalla condannata pena, abenche alcuni vogliono, che a tal liberatione conuiene insieme si comunichi; nondimeno dato che'l sudetto caso sia dissimile, ha almeno del simile in questo, che auanti che fosse giustitiato, ha voluto, per quanto ha potuto dalla parte sua, hauer ricorso al Sacerdote, chiedendone la Messa, & la comunione, per la quale si reputa esser stata la sua libera-

tione

Che si dee al Sacramento. Dist. I.

120

tione per diuina prouidenza prima, & poi per l'humana. Anzi auuencendo simili casi miracolosi dimostratiui di gran segno d'innocenza, di ragione dal supplicio si deuono i condannati liberare, & questo lo porge la commune, che si confa al Salmo. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

Molti altri per questa virtù scamparono dal naufragio.

Cap. XIII.

MAssimiano di Sicilia, & Vescouo di Saragosa andando a Roma nel tempo di Pelagio Pontefice, per visitar S. Thomaso d'Aquino, che staua presso il Sommo Pontefice, mentre egli nauigaua il mar Adriatico, si solleuarono i venti così contrarij, che l'albero, & vele si fracassarono, essendo il tutto trasportato in mare, & la naue dalle schiumante onde sbattuta s'apri, & entroui affatto l'acqua. Quando i nauiganti si videro l'imminente pericolo della morte, per morir in



gratia di Dio, prontamente si diedero prima insieme il bacio della charità, & poi diuotamente riceuendo il corpo di Christo, raccomandarono le proprie anime al Creator del mondo. Piacque talmente il

Card. Fel. in c. quærēt. de offic. deleg. Franc. Viui. ver. condem natus. Lu. de pen. l. 1. C. de defer. & oc cul. lib. 12.

Lau. Sur. die 12. Martij. Io. Grop. de asseru. corp. Christ. art. 2. cap. 27. Io. Gar. claf. 1. an. 870. In vita Greg. li. 1. c. 33.

benignissimo, & onnipotente Dio questa loro diuotione, che nō permi-
se già mai, che quella naue così fraccassata pericolasse; ma piena d'ac-
qua corse per otto giorni continui, & nel nono fermata nel porto del
castello Cortinese, & sbarcata la compagnia, incontanète si sommerse.

*San Pietro Apostolo consegnò san Siluestro Papa, che si armasse con la
santissima Communione contra le forze d'un gran drago. Cap. XV.*

NEl tempo di san Siluestro Papa fu in Roma vn drago di smisurata
grandezza, che col solo ammorbato fiato ammazzaua gran nume-
ro di persone, & ciò auuenne, perche le Vergini dedicate alla Dea Ve-
stie ioleano ne' giorni delle calendi discēder nel luogo, doue questa mo-
struosa bestia habitaua, portandoui per sua pastura certi cibi fatti col
fiore di farina. Ma dapoi che con la vigilanza di S. Siluestro s'incomin-
ciò a lasciare il culto de gl'Idoli, & abbracciare quello del vero Iddio,
s'era anco lasciato di porgere quel cibo al detto drago, il qual per tal
mancamēto rāto arrabbiato sen' uscìua, che uccideua (come disse Calfu-
rino Prefetto a S. Siluestro) sette milla persone al giorno. A cui rispose
il Santo, mostrami vn solo Christiano, che sia stato ucciso da questa be-
stia; Et egli disse, se non ammazza li Christiani, tu ne farai sicuro: vā dū
que, & fa che col nome del tuo Dio per vn solo anno nō esca da quella
cauerna, che poi per questa via cessando la mortalità, possiamo credere
che'l tuo Dio habbia virtù diuina. S. Siluestro, si come buō pastore, che
desideraua la salute corporale, & spirituale del suo Popolo, confidato
in Dio fece vn poco di oratione, per la quale incontanente comparue
san Pietro, che li disse, che sicuramente v' andasse, & insegnollì il mo-
do di legar, & rinchiudere quello horrendo animalaccio; ma sopra il
tutto prima si armasse col santo rificiamento della Eucharistia. Ciò fat-
to, v' andò con certi suoi Sacerdoti, & Diaconi, essendo seguito da gl'
incantatori gentili, che co' loro vani sacrificij inuocauano i demoni, i
quali all'incontro giunti che furono sentendo il fetente fiato del dra-
go, caddero quasi morti in terra. Così disse san Siluestro col suo Cle-
ro per sessanta giā di in quell'abisso di Satanasso, & di cento milla dia-
uoli, disse alla bestia. Giesù Christo nato di Maria Vergine, crocifisso,
sepolto, & risuscitato, & asceto al Cielo, & ched'indi hā da venire a
giudicare i viui, e morti, aspettalo qui drago, standoci fermo, fin che
verrà. Così dicendo, il prese, & cauata fuori vna fune di canape, c'ha-
uea seco portata, lo ligò per la bocca a tre poste, & messai sopra della
cera, la sigillò con vno anello di ferro, c'hauea scolpito il segno della
santa Croce, & poi uscendo trasse a se le porte, che quīu erano di bron-
zo, le quali chiudendole, vi attrauersò vna catena, che seco hauea
fatta portare, dicendo. Ciò dice l'Apostolo di Christo Pietro.

Queste porte non s'apriranno fino al dì del giudicio. Sotterrò poi
la chīaue della catena, & in questo modo hauendo essequito l'ordi-
ne

ne datogli da San Pietro, non restando altro da fare, voltossi per uscir-
ne, & trouò que meschini incantatori, che mezo soffocati dalla
puzza di quel fiato si stauano strauolgendo sopra la terra, in rimedio
de' quali mosso a compassione, fece prontamente vn poco d'oratione,
dapoi solleuandoli da terra, menollì seco fuori, i quali come ben risto-
rati di mente, & di corpo, corsero velocemente a casa, & presero i loro
libri de gl'incanti, & dinanzi al santo Pontefice gettaronli nel fuoco,
dicendo. Così possano abbruciarli quei, che non credono in Christo fi-
gliuolo di Dio, il quale San Siluestro predica. I ministri del drago, che
con ogni diligenza obseruauano il tempo della entrata, & uscita del
santo Pastore, se n'accorsero, che già passato era l'anno, che l'ingorda
bestia non era uscita, & conosciuta la vinta, arrendendosi, si gettarono
a' piedi del beato Siluestro, professando la fede di Christo. Con tal me-
zo il popolo Romano si liberò da due morti, cioè corporale, & spiri-
tuale, perche'n quell'anno vennero al battesimo più di trenta milla
huomini, oltre le donne, & fanciulli.

*Maria Egittica per virtù del santissimo Sacramento passò a piedi asciutti
il fiume Giordano. Cap. XVI.*



MARIA Egittica, che habitaua in vn'heremo, da poi c'hebbe
pas-

Spec. hist. Vinc. lib. 15. cap. 72. Io. Grop. de asseru. corp. Chr. art. 2. c. 18. Lau. Sur. die 9. April. passato il fiume Giordano, non più vide huomo, eccetto quando fu a caso trouata dal beato Zosima Frate, che salutandosi, s'inferuarono insieme nel diuino amore, stando che col ragionar trà di loro delle cose spirituali, si ricrearono pur assai insieme. Quando Zosima si volse partire, pregolla, che'l Giovedì Santo dell'anno seguente le portasse il sacratissimo corpo di Christo in vn mondissimo vaso alla ripa del fiume Giordano. Non mancò il Santo huomo di trouarsi al tempo debito al luogo ordinato, doue aspettolla assai. Alla fine la vide venire dall'altra parte del fiume, & pensando egli, che Maria douesse quiui aspettare la commodità di qualche naue, per passar' il fiume; ecco che fattosi il segno della santa Croce, la vide venir' a se sopra l'acqua intrepidamente, non meno come se caminasse sopra la terra, & passata si pose in ginocchioni, chiedendo humilmente dal Santo la benedittione, e poi con breue oratione adorando il Signore, diuotamente lo riceuè. Bene successe à lei, comè Dio promette a suoi diuoti per bocca d'Isaia. *Cum transferis per aquas, tecum ero, & flumina non operient te.*

Santa Christina communicata passa il fiume Mosa. Cap. XV.

Coll. Sa. Til. Bred. li. 8. c. 7

SEn'andò con gran sollecitudine la mirabile Christina Vergine à Leondio, doue desiderando grandemente di reficiarsi col pane celeste, entrata nella Chiesa di san Christoforo, humilmente pregò il Sacerdote, che gliel'amministrasse per solleuamento di diuerse sue angoscie. Egli gliel promise, mà non di recargliel'all' hora, mà fra vn pezzo sì. Ella non sentendosi di far tanta dimora, andò ad vn'altra Chiesa, doue trouando il Sacerdote pronto, n'hebbe da quello la communione, & poi leuatafi velocemente, caminando vñ fuor dalla Città, essendo non à piè lento seguita dall'istesso Sacerdote, & da quello di san Christoforo, che vi fu presente. Onde arriuata che fu al gran fiume Mosa, pensando eglino di giugnerla, tantosto la videro caminar sopra il fiume, come se fosse sopra la terra, & lo pasò miracolosamente senz'altro pericolo. Qui direi, che la fede congiunta con la purità dell'anima siano quelli, che solleuati, ci tengono, & liberino da ogni pericolo. Perciò san Pietro essendo nella naucella, & vedendo Giesù, disse con brama di caminar' à lui. *Iube me venire ad te, & hauuto ne il consenso, vñ, e coraggiosamente si pose à caminar sopra il mare; mà nell'istesso mentre che dubitò di pericolare, ecco che tantosto incominciò anco à sommergerfi, per la cui imperfettione ripreselo il Signore con dirli. Modica fidei quare dubitasti?*

Due monaci solitarij, hauendo riceuuto il corpo di Christo, passarono anco eglino il mar rosso à piedi asciutti. Cap. XVI.



Stefano Abbate in Cappadocia narra, com'egli essèdo in Raitù di Nàsine'l Giovedì Santo in Chiesa, mètre ce labraua i santi ministerij, essèdoui tutti i padri presenti vide due monaci solitarij, che ignudi entrarono in Chiesa, oue diuotamente riceuettero il corpo, & sangue di Christo, nò essèdoui, chi se ne auuedesse, fuor che lui solo. Quando poi vicirono, determinossi l'Abbate di seguirli, & giuntili dinanzi a' loro piedi si gettò, pregandoli, che si degnassero di far charità

In vita fun-
cto. pat.



feco, & poi ancora accettarlo nella loro compagnia. A cui risposero. Tu non puoi esser con essi noi, siedì, c'hai buona sedia, & per lui fecero oratione. Seguendoli poi più oltra, li vide entrar nel mare rosso, il quale ageuolissimamente passarono à piedi asciutti, non meno come s'hauessero caminato sopra la dura terra.

*Santa Catherina vergine, & vedoua si è saluata da diuersi pericoli
per la diuotione, c'hauea al santissimo Sacramento.*

Cap. XVII.

Lau. Sur. in
men. Martij.
die 22.



L Sacerdote, che ministrava la Eucharistia a santa Catherina Vergine, & vedoua, molto ben sapea, che di questo diuinissimo cibo n'era grandemente diuota, & conforme alla sua diuotione in vna solennità essendo dinanzi al Sacramento, per riccuerlo, prima con molta humiltà, & fede disse. Redentor pijsimo, il quale hai hauuto questo corpo dalla intemerata Vergine Maria, & che in Croce asprissimamente hai voluto esser disteso; io peccatrice indegna ti prego, che non vogli lasciarmi in correr in peccato; & prrche in questa vita hò hauuto vn' eccellente soldato, che sempre hà tenuto buona custodia di me con grand' offeruanza dell'honor mio: essendo hora morto; ti prego, che n' vece di quello tu mi dij santo Sebastiano martire, accioche habbia gouerno di me. Dette simili parole, riuerentemente riceuè la sacrosanta Eucharistia. Onde si legge, che per questa sua sì grande diuotione si è saluata da molti pericoli.

*Votandosi vn' assaltato da gli assassini al santissimo Sacramento,
si saluò. Cap. XVIII.*

D. Pet. Blam.
Carth. Gul.
à Gent. in e-
ius illustr. mi
rac.



V n' fatto detto Giovanni Moret ritornando da Roma l'anno 1481. nel calar alla volta di Sueuia, luogo discosto due miglia da Bruscelles, hebbe allo'ncontro vn' assassino, che all' hora era vscito fuor dalle biade, ch'erano poco discoste d'vn bosco, & con atto amicabile seco s'accompagnò parlando di più cose famigliarmente, frà l'altre chiese la cagione, perchei era zoppo, & Giouani rispose, c'hebbe vna ferita sotto'l ginocchio, & chinandosi per mostrarghela, ecco che colui lo assaltò, & hauendolo atterrato, da vna parte gli pose vn piede sù la gola, & dall'altra gli pose il pugnale alla vita, dicendoli, voglia, o non voglia hora quà tu hai a morire. Ma Giouanni sentendosi soffocare, con ogni suo sforzo voltossi, e riuoltossi tanto, che si vi leuò di sotto al piè, & gridando più volte, ch'era assassinato, vscirono a tale voci altri assassini, ch'erano poco discosti, & assalendolo anche eglino, fu preso da vno per lo crine, e tirollo dentro frà le biade, dicendo. Così conuiene gridare assassinamento? Vn' altro spogliollo di ciò, c'hauea addosso, e l'altro percotendolo, dicea

dicea soffocamolo, acciò più non gridi assassinamento. Era da tutti molto spinto, & cò violenza vtato, acciò presto il riduceffero nel bosco; mà egli per essere zoppo, non potendo caminar tanto, quanto egli no desiderauano, cominciarono a percoterlo con l'armi, e'n quel primo colpo il giunsero in vna spalla con vn' arma d'hasta; mà per hauerlo colto nella cinta della faccia, nò l'offesero molto; vn' altro colla spada lo percosse più volte. Stando quell' infelice in quel punto in grande angustia, nò sapendo in che modo aiutarfi da se stesso, col ricordarsi della miracolosa Eucharistia di Bruscelles, si raccomandò caldamente alla sua santa gratia, stando che di quella egli n'era molto diuoto, hauendola particolarmente ne' giorni delle sue processioni seguita in habito di peregrino. Giunti finalmente al bosco l'atterrarono con intentione d'ucciderlo; mà egli, che tuttauia di buò cuore chiedea tal'aiuto, fu incontanente aiutato dalla diuina prouidenza in questo modo, che all' hora frà'l bosco si solleuò vn tale strepito, che propriamente pareo, che arriuasse vna moltitudine di persone; di che spauentati gli assassini incominciarono due di loro a fuggire, e'l terzo cascato in terra di terrore, mutò parere, confortò l'assassinato huomo, dicendo, Stà hoggi di buon'animo, che ti farà restituito fedelmente tutto'l mal tolto. Mà il po-uer' huomo, che di già hauea veduti i mali

trattamenti, tutto trauagliato non curandosi più d'altro, saluo che del saluar la vita, con le mani, e piedi ripigliandosi frà le biade, alla meglio che

potè, anfando fuori vsci, & s'auuiò alla volta della sua diuotione fatta, & arriuato dinanzi a quella miracolosa Hostia di S. Gudila di Bruscelles, molto teneramente ringratiò la Maestà di Dio della gratia ottenuta.

Essempi di quei, che per la loro diuotione riceuendo il nostro Sign ore, ne sentiuaano gran soauità.

Il beato Giouanni si sentiua gran soauità nel communicarsi. Cap. XIX.

Ros. ser. pr.
p. 2. ser. 14.



Il legge del beato Giouanni d'Aluernia dell'ordine de' minori, c'hauendo vna volta celebrato, prese tanto soauità da quella manna celeste del diuinissimo Sacramento, che mancaronli i sensi in modo tale, come se tutto in quello sì alto misterio si liquefacesse. Perciò ben'in lui verificossi quello, che'l Regal Profeta dice.

Psal. 33.

Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Tale veramente si troua in effetto a chilo riceue col douuto affetto.

Vna donna diuota volendosi comunicare, conobbe vna hostia non sacra. Cap. XX.

Nic. Denijf.
ser. de ven.
fac. euc. Rut.
lit. serm. 63.
c. 2.



El tempo d'Eugenio Quarto vna donna nobile, & molto diuota nomata Francesca di Pontiani solea ogni festa con ogni riuerenza riceuere il santissimo corpo di Christo, dal quale ne sentiua tanto diletto, che frequentemente ne restaua in estasi. Vn giorno poi mentre che nella Chiesa di Santa Cecilia di là del te uere staua aspettando di riceuere la solita com

munionione, l'istesso Sacerdote, che celebrava, mosso di leggerezza, ò di tentatione diabolica, tentò di porgerle vn'Hostia non sacra. Ma la donna, che per diuina prouidenza conobbe il misfatto, ricusolla, dicendo. Dio ti perdoni ò padre Sacerdote: tu hora pensau d'ingannarmi con farmi peccare d'idolatria. Le cui parole furono cagione, che'l Sacerdote sentendone rossore, ne chiedesse perdono, & confessatosi dell'errore suo, rese notorio questo gran fatto. Tal lume hebbe

questa gentildonna da Dio, perche volse con gli effetti mostrare quello, che san Bernardo n'insegna con parole

dicendo. *Disce Christiane quantum debes diligere*

Christum, qui dedit nobis carnem suam in ci-

bum, & sanguinem suum in potum,

animam in precium, aquam

lateris in lau-

crum.

Elzeario

Elzeario Conte anch'egli manifestò, come nel communicarsi sentiua gran soauità. Cap. XXI.



Elzeario Conte, & Confessore solea dire alla sua moglie vergine (seruauano ambedue la verginità, poiche più nell'amor diuino, che humano erano congiunti) che quando si comunicaua, si sentiua nella propria bocca vna soauità perfettissima sopra ogn'altro licore. Ricerandone la moglie la cagione, rispose, che que-

Lau. Sur. die
16. Sep. c. 20.

sta era permissione d'Iddio, accioche frequentasse quel sacratissimo cibo. Verificasi adunque a' deuoti di questo Sacramento per la grande soauità, che variamente sentiuaano i figli d'Israele dalla manna, quando erano nel viaggio della terra di promissione, seguendone quanto si legge nel libro della sapienza. *Paratum panem prestitisti eis* fine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem. *Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas: & deseruiens vniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, conuertebatur.*

cap. 16.

Santa Monica quando riceuea il santissimo Sacramento, ne sentiua gusto mirabile. Cap. XXII.



Santa Monica madre di santo Agostino molto stimaua i santi Sacramenti; ma sopra tutti quello dell'altare, come di ragione si dee. Onde vna volta lo riceuè con tanta diuotione, che subito la liberò da ogni vano pensiero, & tutta si trasformò nel Signore, & ciò si vide particolarmente nel giorno di san Cipriano, c'hauendo riceuuta la sacrosanta Hostia, si trouò nella sua staza per vn spatio di tempo leuata in aere, e'n quel mentre più intenta al Cielo, che alla terra, gridaua; *Volemus ad celum, Volemus ad celum fideles.* Per le quali voci cōcorrendoui quei di casa, se bene dimandarono, che cosa le fosse auuenuta, ella nondimeno non rispondendo ad altro, piena d'allegrezza inuitaua ogn'uno à far festa seco, cantando quel salmo di Dauide. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* Vn'altra volta nel giorno della Pentecoste cibata di quel pane celeste fù talmēte satiata, e ripiena della gratia di questo diuinissimo Sacramento, che stette tutto quel giorno, & notte senza altro cibo corporale: ma solo in ternamente si rificiua con ogni soauità della gratia diuina. Que' petti bene disposti à riceuere questo diuino cibo, ne sentono tale soauità, che poi ne restano tuttauia più inuitati à riceuerlo frequentemente, conforme à quanto si legge nella sapienza. *Qui edunt me, adhuc exu-*

In eius vita.

Psal. 83.

Eccl. c. 24.

Q 4 Santa

Trattato secondo della diuotione,

Santa Christina s'empia di soauità l'anima, e'l corpo col Sacramento dell'altare. Cap. XXIII.

I. au. Sur. di
23. Iun. c. 14.



LA mirabile Christina vergine, che non solo nelle Domeniche, ma anche ne gli altri giorni solea comunicarsi, dicea, che nel riceuer questo diuinissimo cibo, sentiuo tanto soaue gusto, che'l corpo ne pigliaua gran forza, & l'anima mirabil'allegrezza. E pertanto bene dice a que-
sti tali il Profeta. *Iusti expulentur, & exultent, & delectentur latitia.*

Perdè vn frate tutta la soauità, c'hauea copiosamente riceuuta dalla santa Communion per volerla palesar' ad altri. Cap. XXIIII.

Ser. Discip.
ter. 72.



VN frate conuerso, dopò le lunghe fatiche, orationi, & digiuni meritò, che vna volta nel riceuer la sacratissima Hostia, si sentisse in bocca, e'n tutto'l corpo vna incomparabile dolcezza, che soprauanzaua quante soauità hauesse mai gustato, & quante mai ne potessero esser al mondo; & finalmente tale (com'ei dicea) che colla propria lingua no'l haurebbe potuto mai esprimere, nè con l'intelletto stimare. In somma fù tãto grande, che col'incontro d'un'altro frate il baciò, pensando con quel bacio di parteciparli quella gran dolcezza, ch'ei si sentiuo: mà la cosa riuscì al rouescio, attesoche egli stesso all' hora priuo ne rimase; percioche le particolari gratie del Signore per humiltà conuien tenere occulte.

Vn cattiuo venendo à perfettione, come nel comunicarsi, si sentiuo grande soauità. Cap. XXV.

Form. Io. Ni
der. li. 1. c. 12



GIOUANNI NIDER Theologo eccellentissimo nel suo Fornicario narra, che vn soldato nomato Boaro huomo generoso, & nelle cose del secolo prudente della diocesi di Hermipoli, nel tempo, ch'egli conuersaua con persone bizzarre, delle quali hauea imparate molte male creanze, non vdiua i predicatori, mà i ciarlatani, fuggiuo le persone di grauità, & di buon consiglio, & tutta la sua pratica era con persone mal costumate, & come tale non potea contenersi dal bestemmia Dio. Venne costui per li suoi misfatti tanto al meno, che gli fù di necessitã andar' alla guerra di Gierusalemme, doue sendo poi guidato da persone pie a' luoghi delle passioni di nostro Signore, all' hora tocco dalla diuina gratia incominciò conoscere i suoi errori, & emendandosi, propose di dire frequentemente certe orationi ad honore di Dio. Venne poi il tẽpo, che ritornò a casa, doue il troua-

rono

Che si dee al Sacramento. Dist. V:

125

rono fatto vn'altr'huomo; posciache lasciò tutte le male prattiche, & frequentaua le prediche, i diuini vfficij, la confessione, & communione, nella quale, sentendogran gusto, determinossi di frequentarla, & dalla frequenza ne restaua tuttaua tanto più inuitato, quanto, che del continuo ne sentiuo maggior delicatezza.

Distintione Quinta.

Le soauità, e nudrimenti, che si godono da questo diuinissimo Sacramento, si possono comprendere da quei, che per tal virtù sono viuuti non solo molti giorni, mà anche molti anni.

Molti frati ammaestrati sotto la disciplina d'Apollonio pur' assai viuenuo col santiss. Sacramento solo, non curandosi d'altra rifettione. Cap. XXVI.



APOLLONIO Padre di grandissima santità staua in Thebaide, ne' confini d'Hermipoli, nell'qual Città (come si legge nell' historie di

Spe. hif. Vin. di Vincenzo) fuggi Maria col suo figliuolo insieme con san Giuseppe, li. 14. c. 68. & quando s'assentò dalla faccia d'Herode, oue entrando in vno di quei tempj, caddero subito tutti gl'idoli, spezzandosi minutissimamente conforme alla profetia di Isaia. Questo santo Padre per la sua modestia, prudenza, scienza, & santità hauea sotto'l suo governo molti monasterij, che faceano vn numero di cinque milla frati, i quali erano da lui talmente ben ammaestrati, e disciplinati, che tutti si trouauano habili à far miracoli. Sopra ogni buon' auiso, & documento pur'affai raccomandaua loro la diuotione del santissimo Sacramento, del quale essi n'erano sì fattamente indolciti, che ogni giorno nell' hora di nona si presentauano à far quella risettione celeste, & poi alcuni si rimaneuano, altri n'andauano all'Eremo, doue stauano tutta la notte in sante meditationi, & orationi senza curarsi d'altro. Alle volte ci stauano molti giorni senza procurarsi altro vitto, nè altra commodità, conoscendo esser verissimo quello, che'l buon padre Apollonio lor dicea, che lo star lontano dal Sacramento, opera, che Dio sta anche lontano da noi; per lo che si può dire insieme col Salmista. *Qui elongant se a te, peribunt.* Perciò mandando in effecutione vn tanto buon consiglio, cercauano l'vnione di Christo col frequentar la santa comunione, perche. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.*

B. 12. 27.

S. Ioan. c. 6.

Alpaide tanto si infiammò nell'amor di Dio, che'l tutto risutaua, & solo si contentaua del santissimo Sacramento, viuendo di quello.

Cap. XXVII.

Spe. hif. Vin. li. 29. c. 23.

VNa donna nomata Alpaide, se ben'era di stirpe vile, e bassa, per esser stato l'vfficio suo vn tempo di menar' i buoi alla pastura, era però di gratia, & santità nobile nel Signore; perche da se stessa si daua all'orationi, digiuni, e discipline, & talmente hauea mortificato il corpo, che giacendo in letto, non potea riceuer' altro cibo, che'l corpo di Christo, col quale solo si cibaua, e di quello solo si contentaua; anzi ne pigliaua da quella diuinissima risettione tal gratia nella faccia, che à gli occhi altrui pareva, ch'ella viuesse cò abbondanza di delicatissimi cibi, si consolaua in quel modo, come dice san Grisostomo. *Corpus, & sanguinem illius, qui in caelestibus sedet, gustamus.* Non gustando dunque altro questa Santa donna, si fece tanto grata al Signore, che molte volte hauendo l'Angelo per guida, con lo spirito ascendeua hor' alla gloria, & hora discendea al luogo delle fene; il che le auueniua particolarmente più ne' giorni del Signore, & della Madonna. Staua ancora con lo spirito assente hora vn giorno, & hora molti, e quando ritornaua, dicea, che le pareua si fosse partita da vn gran paese luminoso, & discesa in grandissima

me

me tenebre. Manifestaua insieme, che'l Sole è molto maggior della terra. Quàdo ella era nell'alto, pareale la terra come vn' vouo circondata d'acqua, che da se stesso pendesse. In ispirito vedea molte co-



se assente, pronosticaua l'auuenire, & era prudentissima in dar buoni consigli.

Vn'altra visse solo col Sacramento dell'altare. Cap. XXVIII.



Molti auttori con grand'ammirazione narrano la Domenicale comunione, che facea quella diuota donna, la quale lungo tempo solo con quella visse, della quale il Cesareo ne' suoi dialoghi mostra di parlarne più specificatamente, poscia che afferma egli d'hauer più volte ragionato col suo proprio confessore nomato Rainero scolastico di santo Andrea in Colonia, il quale dapoi e' hebbe conosciuta la diuotione di costei, permise, che frequentasse la giornale comunione, dalla cui soauità allettata incominciò hauer' in fastidio gli altri cibi, i quali lasciò poi affatto, quando

Hi. Caf. li. 9
q. c. 47. sum.
prad. de eu.
num. 19. lac.
Vor. de solē.
corp. Christ.
Henr. Inf. p.
1. ser. 4. Po.
mer. serm. 6.
de cor. Chri.
Promp. Dif.
exemp. 29.
sub lit. E.

quando dal detto confessore n'ebbe il consenso di comunicarla ogni Domenica. Auueggendosene esso confessore di questo gran fatto, ammirato narrollo al proprio Vescouo, il quale dubitandosi di qualche fittione, comandolli, che al primo ritorno in vece dell' Hostia sacra gliene desse vn'altra non sacra: il che hauendo egli essequito, tantosto che la diuota giouane giunse a casa, sentissi assalita da vna repentina passione tale di fame, che si dubitaua di venir meno, & mentre i domestici preparauano di rificiarla, affrettando ella i passi alla volta del confessore, alla sua presenza oppressa da questo inaspettato accidente s'inginocchiò con grand'abbondanza di lagrime, a cui esprimendo la propria passione, dimostraua d'hauer per suoi demeriti perduta la diuina gratia. All' hora il Cōfessore, conosciuta a pieno la verità del fatto, per consolarla, prontamente ministròle il vero corpo di Christo, per la cui virtù restò subito alleggiata da ogni fastidio, & dapoi ritornò con ogni prontezza dal Vescouo, per trarlo dal concepito dubbio, & per manifestargli il seguito caso, del quale ambedue ne diedero la gloria al grand' Iddio. *Qui solus facit mirabilia in celo, & in terra.* Se piacque all'onnipotente Dio, che Elia con quel semplice pane d'orzo soprauiuesse quaranta giorni, & notti, tuttauia camminando su'l sublime monte Oreb, senza sentirne stanchezza, nè altra passione, quanto maggiormente si può sperare sostegno, & mantenimento di questo, che contiene l'autore istesso della vita, come l'hauemo dalla sua propria bocca. *Qui manducat me, ipse uiuet propter me.* Regolauasi questa diuota donna conforme al consiglio di Santo Agostino, doue dice. *Quotidie Eucharistia communionem percipere, nec laudo, nec reprehendo: omnibus tamen Dominicis diebus suadeo, & hortor, si tamen mens sine voluntate peccandi sit.*

Altri, che vissero col Sacramento solo giorni, & anni. Cap. XXIX.

Orat. Theo.
in vita sanc.
Fr. Clatid. de
saint. rep. 6.
c. 10. de ver.
Euch. Marc.
Marul. lib. 2.
de cur. orat.
Idem Andr.
Eboren. Luf.



Iouanni Abbate ritrouandosi in quel grand' Eremo di Thebaide, se ne staua sotto la volta d'vna cauerina sempre diritto in piedi perseverando in orationi doue ogni Domenica si comunicaua, nè d'altro si cibaua, essendogli quella comunione sostegno spirituale, & corporale.

Liberaie dicepulo di Eliodoro Vescouo d'Atene si comunicaua ogni Domenica, & fra la settimana non riceuea altro cibo; per lo che quando chiese dal Signore, che lo leuasse da questa miserabile vita terrena, l'essaudi, dandogli la celeste.

La beata Angela da Foligni del terzo ordine di san Francesco riceuè dodici anni ogni giorno il corpo di Christo, del qual si contentaua talmente, che altro cibo non riceueua.

Il beato Nicolao visse in Sueuia con la sola virtù del santissimo Sacramento diciotto anni con ogni sua consolatione.

Nelli annali di Francia si troua, che l'anno di nostra salute, 1322. fu nel campo Tullio vna putta di dodici anni, la qual, poi c'ebbe riceuuta la santa Cōmunione, visse tre anni senz'altra viuenda, il qual tempo finito tornò come prima al consueto viuere.

Non sò se Tilmanno Brendebacchio nelle sue sacre collationi s'intenda di questa medesima, o d'vn'altra, doue tratta d'vna putta della medesima età, che da poiche vna volta si cōmunicò, digiunò sei mesi in pan, & acqua: comunicandosi poi vn'altra volta, rimase tre anni senza altro vitto.

Così anche ne' paesi di Sassonia vna giouane, a cui restarono manche le gambe, & coscie, le quali fra l'ossa de' morti furono sepellite, visse molti anni col solo Sacramento dell'altare.

In quei medesimi tempi vn'altra giouane nomata Palomba di Perugia di venti anni, visse sette anni solo con questo diuinissimo cibo, & ciò fu nel tempo di Papa Innocentio ottauo, il quale di tal fatto ne fece diligente inquisitione, & proua. Perche questi tali sapeuano, che a Dio era più grata la comunione, che l'oratione, come l'asserma San Girolamo dicendo. *Corpus Christi accipere, maius quam orare*, quindi auuiene, che frequentandola, Dio in singular segno d'aggradimento tanto tempo li nutricaua, & consolaua.

Santa Maria Decegne con la virtù del santissimo Sacramento visse molti giorni. Cap. XXX.



Ra tanto diuota santa Maria Decegne del Sacramento dell'altare, che quando il Sacerdote hauea consacrato quello, che nella leuatione pareua a' gli altri in forma di pane, ella vedea in forma di fanciullo contorniato da gli spiriti celesti, & insieme quando il Sacerdote lo riceueua degnamente, comprendea, che'l Signore di mirabile splendore gl'illustraua l'anima; mà quando lo riceueua indegnamente, il Signore si partiuo sdegnato, rimanendo il Sacerdote nò solo voto della diuina gratia, ma col'anima anche mestissima. Molte volte, sì quando il Sacerdote celebraua, come quando non celebraua, vedea d'intorno al mondino il Signore accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, & tanto più risplendete del Sole, quanto il Sole stesso auanza di spendore vna candela. Quando il Vescouo di Tolosa celebrò nella sua Chiesa all'altare della Beata Vergine Maria, nell' hora, che volea riceuer la consacrata Hostia, vide questa Santa vna colomba, che gliela portò in bocca. Era in tomma tanto infiammata del diuino amore verso questo Sacramento, che quando

Serm. præd.
Henr. Instit.
p. 3. serm. 4.
And. Eburn.
Lufit. cap. de
mirat.
Gul. à Gent.
in illust. mir.
li. 9. cap. 16.
Corn. Corn.
nip. in sua
Chronogra.

Andr. Ebur.
Lufit. c. de mi
rab.

Hist. Vin. li.
30. ca. 15.

quando non potea honorarlo col vederlo nelle Messe, perche passasse l'hora, chiedea in gratia al Sacerdote, che sopra l'altare lasciasse al me-



no il Calice nudo, accioche col veder quel vaso dedicato al diuino Sacrificio, adempisse in parte il suo desiderio. Et secondo Lorenzo Surio quando fu ammalata, visse cinquanta giorni, non cibandosi d'altro, che di questo diuinissimo Sacramento, non potendo pur tolerare l'odore de gli altri cibi. Et facendosi proua vna volta di darle vn' Hostia non consacrata, essa la rifiutò, si come gli altri cibi. Vincenzo nel suo Specchio Historiale dice, che questa Santa sarebbe stata trentacinque giorni senza cibarsi, & senza parlare, & stauasi immobile, come se con lo spirito fosse altroue. Quando poi parlaua, altro non dicea, saluo che, datemi il corpo del nostro Signor Giesù Christo, & riceuutolo, sentiuu marauigliosa dolcezza, empiendosi insieme di soauissimo, & perfettissimo odore, dal quale ne riceueua anche mirabil conforto, chi se gli auuicinaua. Per questo molto bene san Tomaso parlando di questo diuinissimo Sacramento dice. *Quid hoc Sacramento preciosius, & nobilissimum, in quo nobis sumendus proponitur Christus verus Deus. Quid hoc Sacramento dulcius, & suauius, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte potatur?*

Cap. 37.

Quali

Quali gratie, & consolationi hebbe santa Stefana da Soncino.

Cap. XXXI.



Anta Stefana da Soncino stando vna volta alla Messa del suo padre spirituale, vide nella Hostia santissima vn puttino di mirabile bellezza, dalla cui faccia uscivano raggi, che le penetrauano fino al cuore, & insieme sentì con l'orecchie corporali canti celesti. Ciò permise Dio per consolatione sua, per la vittoria ottenuta contra il demonio, che l'hauea grandemente tentata intorno alla verita di questo santissimo Sacramento; come fece vn'altra volta di notte, che per sua mala suggestione le fece venire vna sete intollerabile accio beuendo il seguente di, ch'era di san Gregorio, non si comunicasse; ma hauendo ella vinta questa gran passione, fuggì il demonio, lasciando dopo se gran fetore, & facendo la comunione quella mattina, restò tanto piena di consolatione, che visse quaranta giorni senza altro cibo.

Santo Ebrulfo confessore medesimamente in fine di sua vita visse quaranta sette giorni col solo Sacramento, & come che fosse assai bene reficiato, non cessaua di predicar' a' suoi fratelli.

Distintione Sesta.

Non permette Iddio, che i suoi veri diuoti del santissimo Sacramento, passino da questa vita senza la sua santa vnione.

Vn'impiccato per esser stato diuoto del Sacramento, non potè morir sin tanto non ne fosse di quello reficiato. Cap. XXXII.



I legge nel dialogo Cesareo questo marauiglioso caso, che vn Soldato sendo condannato alla forca per comando dell'Imperatore Federico, perche hauea inteso, che molto ruinaua le sue terre, & le spogliaua. Nel terzo giorno stando anche pendente su la forca, passò di là vn'altro soldato suo parente con vn seruidore, & conoscendolo, incominciò con gesti, & voci mostrarne dolor della sua morte; & auuicinatosi a' lui con intentione di deporlo, & seppellirlo, quel poveretto, che per miracol di Dio ancor viuca, veggendolo, & vdendolo, incominciò a chiamarlo, che l'aiutasse, & lo sciogliesse. Egli col vdire quelle voci, ammiratiuo pensò,

Cron. S. Do.

Ser. Disc. ser. 80.
Ser. part. ser. 71. in die pa.
Hist. Cef. li. 9. cap. 49.

pensò, che fosse vna fantasma; ma sentendolo poi replicare le medesime parole, s'accertò, ch'egli era viuo; onde senza dimora insieme col seruidore il deposero, a' quali narrò, come per gratia di Giesu Christo, & per l'aiuto della beata Vergine Maria non potea morire, fin tanto che non fosse risciatto col santissimo Sacramento dell'altare. Ciò detto auuiossi alla volta della Città, per conferirsi, & comunicarsi, il quale conosciuto dalle persone cercaua ciascuno di seguirlo, guardandolo con marauiglia. Confessatosi dunque con gran copia di lagrime,



hebbe per penitenza dal Sacerdote, che ad alta voce manifestasse la sua diuotione, per la quale n'era seguito il miracolo; accioche dando l'honore a Dio, fosse cagione di qualch'edificatione al popolo. Così alzando la voce il soldato, disse. Quantunque io peccatore habbia hauuto poca diuotione a Dio, però ogni giorno sopra ogni mio negotio auanti che io mangiassi, nè beueffi, hò voluto dire cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie per mia salute in commemoratione delle cinque piaghe di Christo, altri tre Pater nostri, & tre Aue Marie in honore della santissima Trinità, dimandandone tante altre volte perdonanza. Dipoi vn pater nostro, & vn' Aue Maria a Dio, & all'Angelo

che

che hà custodia di me. Finalmente vn'altro Pater nostro, & Aue Maria per tutti i santissimi Sacramenti, che si consacrano ogni giorno nel mondo, supplicadone gratia, che nel fine della mia vita io fossi fatto degno di questa santa viatica communione, della quale Dio pietoso, che non abbandona coloro, che in lui si confidano, mi n'ha concesso la gratia, non permettendo a questo fine, ch'io morissi fin tanto, che non haurò riceuuto il santissimo Sacramento. Così ciò detto pregò il Sacerdote, che glielo ministrasse, il quale poi riceuuto passò lietamente dalla presente morte all'eterna vita, perche, *Qui manducat hunc panem, viuet in aeternum.*

Vn'huomo incarcerato, che di fame venia meno, come non potè morire, sin che prima non riceuè l'Hostia. Cap. XXXIII.



N giouine secolare semplice, che staua circa Ereklentz nelle parti più inferiori dell'Allemagna, era diuoto particolarmente di santa Barbara Vergine, la quale solea semplicemente, humilmente, & perseverantemente pregare, che co' suoi prieghi ottenesse gratia dal Signore, ch'egli nella fine de' suoi giorni non passasse da questa vita senza la confessione, & communione. Frà tanto incominciarono due gran Signori assediare l'istessa terra, & hauendola anche vn giorno presa, furono anche molti di quei terrieri fatti prigioni, i quali per la gran carestia moriuano di fame. Frà questi fu prelo anche'l diuoto giouine, & fu rinchiuso in vna torre, nella quale, se bene di giorno in giorno se ne introduceano de' gli altri, il numero veniua però meno pe'l morire di fame, fra' quali il diuoto huomo viuendo miracolosamente più con effigie di morto, che di viuo, ne disse la cagione al guardiano, che morire non potea, se prima confessato non si comunicaua. Vdita vna tal nuoua, andarono i guardiani dal Capitano, a cui narrarono la historia, & con gran difficoltà n'ebbero la gratia di poter chiamar' vn confessore, che ascoltasse l'huomo bramoso de' Sacramenti, il quale dopò d'essersi confessato, non hauendo chi gli ministrasse la bramata Hostia, per tal cagione nè ancora morire potea; & esprimendo ei la propria passione, gridaua a' guardiani, che di gratia procurassero, che gli fosse dato il santissimo viatico, che poi eglino insieme feco sarebbero usciti tutti di tal fastidio. Fu pur' alla fine introdotto il Sacerdote col diuinissimo Sacramento, & con quello risciatto spirando, riposò in pace.

Form. Ioan.
Nider. lib. 2.
cap. 2.

R

Vn'huo-

Tratatto secondo della diuotione,

Vn huomo amalato diuotissimo del Sacramento desiderando di riceuerlo, nè potendo per cagione della tosse, come lo riceuè col cuore.

Cap. XXXIIII.

Ser. Disc. ser.
80. Rol. ser.
pred. par. 2.
ser. 14.



Orabile mi pare questo fra gli altri auuenuti a' diuotioni del santissimo Sacramento. Trouandosi estremamente d'infermità preso vn soldato, restaua dubbio, se douea riceuer l'Hostia sacra, o nò. Il desiderio grandemente l'inuitaua, ma l'importuna tosse gliel prohibiua. In fine già ch'egli non potea scuoterli l'appetito in tutto col riceuerla, almeno in parte per sua recreatione, e contento volle, che si portasse, & gliel'appoggiasse in vn panno bianchissimo sopra il petto, sopra del quale ne seguì questo mirabil'effetto, che'l bianchissimo panno d'à se diede luogo, & rimanendo il Sacramento sopra la carne nuda dell'infermo, tantosto alla presenza di tutti dolcemente entrò nella parte del cuore, doue giacendo, consolollo oltra modo, fin che spirando gli diede in Cielo la gloria. Hebbe in questo effetto quanto dice S. Agostino. *Carnem suam ad manducandum cordi, & ori tribuit Deus.*

Aug. ad O.
345.

Vna diuota, che nell'estremo di sua vita non potea aprire la bocca, portata l'Hostia aprilla, & comunicossi assai commodamente.

Cap. XXXV.

Form. Ioan.
Nider. lib. 1.
cap. 12.



Vrono in Colonna due forelle ambe vergine di carne, & di mente, vnanimi, & pacifiche, le quali insieme in vna casa stauano porgendo d'accordo à Dio i loro voti. Si guadagnauano il vitto con l'industria delle loro mani, & se bene poco era il guadagno, si, contentauano anche di poco vitto. Vna di queste, che molto era diuota della santissima Eucharistia, s'amalò, e tanto crebbe il male, ch'hauea i denti talmente chiusi, che col cocchiaio non si poteano aprire. Hauendo poi ella in quella sua estrema necessità tutto il suo desiderio di comunicarsi, acciò da questa vita non si partisse senza quel saluberrimo viatico, che fa riuscire gli huomini tanti Dei, se bene poi non hauea credito di poterlo riceuere, tuttauia acciò almeno si comunicasse spiritualmente col veder l'istesso Sacramento, fu chiamato il Sacerdote, il quale fu pronto nel portarglielo, & giunto fece le solite orationi, e data la beneditione, talmente si sentì questa vergine ricourare le forze, che aiutata dal diuino fauore assai acconciamente lo riceuette, essendo cagione, ch'ella col Sacerdote, & astanti ne dessero la gloria à Dio.

L'An-

Che si dee al Sacramento. Dist. VI. 130

L'Angelo sù guida al messo, acciò Bannone non morisse senza il santissimo Sacramento. Cap. XXXVI.



BANNONE prete della congregatione di Gante, frate tante diuotioni, ch'hauea, molto in particolare apprezzaua il Sacramento dell'altare; il che si conobbe, quando egli si vide mortalmente amalato: perche con grande ardore comandò, che si cercasse il Sacerdote, acciò gli amministrasse il viatico. Ma il messo non sapendo la strada, l'Angel di Dio prontamente se gli presentò, & lo guidò alla casa del Sacerdote, ritornando anche con esso lui dall'infermo, doue fermossi, fin che quel l'anima separandosi dal corpo, la condusse alla eterna beatitudine.

Exep. mem.
Andr. Ebor.
Marc. Mar. l.
4. de com.

Così Santo Vgone conobbe nel fine della vita sua vna Hostia non consecrata.

Cap. XXXVII.



And. Lufit.
Sum. prad.
de Euch. nu.
17. Gulm.
Dur. li. 4. de
6. pa. canon.

Santo Vgone da San Vittore essendo grauemente amato con frequente vomito, conoscendosi al fine della sua vita, dimandò la santissima Eucharistia. I padri, che molto dubitauano, che col vomito forsi l'hauesse riuocata, per non mettersi a tal rischio, & insieme per acquetarlo, portaronli vn' Hostia non sacra. Ma egli, ch'era pieno dello spirito diuino, conoscendola, voltossi verso a' padri, dicendo. Chari fratelli datemi il corpo di Christo; per cioche quella Hostia non è consecrata. Vdendo tal cosa i padri, stupefatti portaronli il vero Sacramento, il quale diuotissimamente adorollo, dicendo. Sò che io non son degno di riceuerli, ma così come, fermamente, & veramente credo, che tu se' il figliuolo di Dio, cessi ti prego, che'l figliuolo ascenda al padre, & lo spirito a Dio suo creatore. Et tosto questo, uscì quella beata anima, leuandosi in alto col suo Signore con lucidissimo splendore.

Mauritio

Mauritio Vescouo nel fine della vita conobbe vna Hostia non sacra.

Cap. XXXVIII.



Mauritio Vescouo di Parigi per vna brutta materia nata nel ceruello, che vicino a morte l'hauea ridotto, molto sollecitamente dimandaua il corpo del nostro Signore: ma quei, ch'erano al suo gouerno, riputando, che fosse scemo d'intelletto, non osauano permettere, che gliel'amministrassero, & per acquetarlo, procurarono, che'l Sacerdote li portasse vna Hostia, ma non sacra, la qual portata con gran seguito di persone, a pena giunto alla porta, il Vescouo a chiara, & alta voce gridò. Portalo via, portalo via, che quello non è il nostro Signore, dal quale nella orecchia n'ebbe tale riuelatione. Restandone di ciò tutti ammirati, ritornò il Sacerdote alla Chiesa, & deponendo l'Hostia non sacra, pigliò il vero corpo di Christo, & portato communicollo con buona fede, & charità.

Serapione, hauendo perduta la fauella, parlò nel chieder, & riceuere il santissimo Viatico. Cap XXXIX.



Serapione diuoto del santissimo Sacramento, trouandosi grauemente amalato, & già essendo tre giorni, c'hauea perduta la fauella, venuto il quarto, parlò solo chiedendo il corpo di Christo, & poi ripeté la parola. Vdita la sua pia volontà vn suo nipote; sen'andò per auuifar' il Sacerdote, che gliel portasse; ma trouandosi anch'egli amalato, lo diede al proprio messo, (per cioche anticamente si daua nelle mani anco a' secolari) il quale auuicinandosi alla casa, si conobbe la gratia del Signore in Serapione, per cioche ricourata la fauella, predisse, che'l suo Signore all'hora si approssimaua, & leuandosi per fargli riueranza, diuotamente lo riceuè, & dopò gli affettuosi ringraziamenti fatti al messo, felicemente se ne passò alla beata vita. Perche poi pareva col dar tanto familiarmente il Sacramento a' secolari, che non se gli hauesse la debita riueranza; anzi per schifar molti mali, di ciò fù fatto vn decreto proibitiuo, che dice. *Peruenit ad notitiam nostram, quod quidam persbyteri tantum paruipendant diuina mysteria, ut laico, vel femina sacrum Domini corpus tradant deferendum infirmis, & quibus prohibetur, ne sacrarium ingrediantur, nec ad altare appropinquent, illis sancta sanctorum committantur. Quod quam sit horribile, quamque detestabile, omnium religiosorum cogitet prudentia.*

Ioan. Gare.
claf. 6. cent.
1192.
Hist. Cesar.
lib. 9. ca. 43.

Dion. Alex.
lib. 6. ca. 38.
Euseb. Caf.
Eccl. hist. li.
6. ca. 34. fra.
Claud. de
Sainc. rep. 2.
c. 9. & rep. 10.
c. 2. Coll. sa.
cr. Til. Bred.
li. 1. c. 19. 10.
Garet. claf.
6. Gasp. Ca.
fal. d. ce. Do.
lib. 2. ca. 11.
Gulie. a. G.
in illust. mir.
Ioan. Grop.
art. 2. c. 15.
Io. Ste. Dur.
de rit. Eccl.
Cath. lib. 1.
c. 16. num. 9.
Syn. Rhem.
De consec.
d. 2. cap. per.
uenit.

Trattato secondo della diuotione,

Essendo apparso tre volte vn' Angelo ad vn Vescouo, portolli anche la santissima Hostia. Cap. XL.

Exem. mem
de sac. com
mun.



Maiolo Vescouo di Britannia diuoto di questo diuinissimo Sacramento mentre nel giorno di Pasqua era in oratione, fu visitato tre volte da vn' Angelo, il quale alla fine portolli la santa Communione, facendoli sapere, che vicino hauea il giorno della sua morte. La sua diuotione dunque fu cagione d'vn tanto suo bene, che fosse auisato del giorno della morte, che fosse visitato dall' Angelo, & ch'insieme fosse da lui cosi diuinamente rifi- ciato col cibo celeste.

Santo Ambrogio per voce del Signore nel fine della sua vita riceuè il santissimo Sacramento. Cap. XLI.



Marc. Mar. l.
4. de sac. cō-
mu. Dura. de
ritib. Eccles.
Cat. li. 1. c. 16
Laur. Surd.
die 4. mens.
April. Ioan.
Grop. art. 4.
c. 28. Andre.
Ebor. de sac.
cōm. Idē 10.
Grop. de aff.
cor. Chr. art.
2. c. 23. Ioan.
Steph. Dura.
de ritib. Ecc.
Cath. li. 1. c.
16. nu. 9. 10.
Garet. class.
1. sub centu.
429.

È noto quanto santo Ambrogio Arcieuescouo di Mila- no amasse, & riuersisse il Signore; attesoche essendo anch'egli in estremo, di modo che più non parlaua, & desiderando il viatico, nè potendolo dimandare, Dio che molto ben vedea questo suo santo desiderio, per dimostrar, che non abbandona i suoi diuoti: anzi li consola; perciò colla sua diuina voce di notte tre volte chiamò Honorato Sacerdote da Vercelli, che vi andasse, & li portasse il santissimo Sacramento. Il Sacerdote, se bene non vedea persona alcuna, nè sapea chi lo chiamasse, nondimeno pensando, che questa fosse vna voce della diuina prouidenza, come prontissimo nell'opere pie, leuossi, & frettolosamente caminò. Così trouato santo Ambrogio in quello estremo, presto gli amministrò il desiato cibo celeste, col quale bene fortificato sen'andò a godere gli eterni beni.

Santa Maria Maddalena, quantunque in questa vita sapeffe esser' in gratia di Dio, volse nondimeno in articolo di morte il santissimo Sacra- mento. Cap. XLII.



Santa Maria Maddalena bramosa d'attendere alla vi- ta contemplatiua, sen'andò fuori al deserto, doue ha- uea vna continua compagnia di spiriti celesti, col mezzo de' quali, se bene era oltra modo consolata, nondimeno, quando si conobbe vicina al fine della sua vita, volse però anche presso di se il Padron de gli Spiriti celesti; perche col mezzo di Massimino Ve- scouo riceuè il corpo di Christo dinanzi all'altare, oue spirò, lascian- do

Che si dee al Sacramento. Dist. VI.

132

do vn foauissimo odore. Quando Christo morì, & che alla sepoltura questa Santa lo ricercaua, se bene quiui trouò l'Angelo, non per



questo si contentò, che cereaua più oltra Christo, il quale trouato si sentì tutta consolata. Così volse far nel fine della sua vita, non conten- tandosi solo de gli Angeli, volse anch'esso Christo, col quale volò al Cielo, doue viuerà in eterno gaudio.

Come fu proueditore Dio nostro Signore, che Maria Egittica fuori nell'He- remo non morisse senza il Santissimo viatico. Cap. XLIII.



Edesimamente Maria Egittica, che per far vita soli- taria, si ritirò fuori all' Heremo, quando si conobbe di non hauer più a viuere, & desiderando ardente- mente la santa Communione, nè sapendo doue vol- gerli, per trouar, chi gliel'amministrasse, fu all'ho- ra per diuina prouidenza ispirato Zozima, che andasse da lei, & le amministrasse il santissimo pane della Trinità. Et seguedone tanto la morte, vide scritto nella poluere. Tu Zozima

R 4 sepellisci

Andr. Ebor. de hora mor. 10. Grop. de circunlat. fa. cr. 3. cap. 23. Lau. Surd. Ioan. Steph. Dur. de riti. eccl. cath. li. 1. c. 16. nu. 9. Spec. hist. Vinc. li. 15. c. 72. & 73.

sepellisci il corpo di Maria, con la terra cuopri la terra, & prega per me. Letta la lettera, mentre pensaua quello, c'hauea a fare, ecco che subito vn leone si presentò, che con l'vnghe scauolli la sua proportio- nata fossa. Il che tutto diede ad intendere, che douunque si cerca Christo, ancor che si sia ne più estremi, & solitarij deserti, che si possono trouare, nondimeno a loro consolatione si lascia trouare, adempiendo i loro voti; Perciò in questo luogo bene diremo con Dauide. *Bonum est sperare in Domino.*

Santo Agostino con fatti, & parole diede ad intendere quanto si dee stimare la santa Communione in fine di vita sua.

Cap. XLIIII.



Andr. Ebor. d' hora mor. Marc. Mar. li. 5.

Vesto si gran Dottore della Chiesa santo Agostino accorgendosi, ch'era vicino alla morte, & sapendo quanto sia necessario per l'aiuto dell'anima la santa Communione in tal'estremo, a questo fine si preparò, facendosi portare dinanzi il libro de' sette Salmi, i quali dicendo, spargea gran copia di lagrime. Comandò ancora, che nella camera non si lasciasse entrare altri, che'l medico, & Discoforo suo seruidore, accioche non fosse distolto dalle sue santi contemplationi. Al fine dimandò il Sacramento dell'altare, dicendo, che niuno per santo, & perfetto possa essere, dourebbe passar da questa vita, che prima non sia confessato, & poi rificiato con questo diuinissimo Sacramento; percioche (dicea) il non confessarsi, è cosa d'arrogante, e'l non comunicarsi, è cosa da disubidente. Queste tante istruzioni essequendole egli stesso, operarono, che ottenesse con ogni suo contento gli eterni beni.

Con quanta humiltà si communicò san Girolamo nel suo estremo. Cap. XLV.



Nic. Denijs. fer. de vend. fac. euc. Andr. Ebor. de hora mor. Ros. fer. pd. p. 2. fer. 14. Marc. Mar. l. 4. de fac. cō. mu. Rub. l. r. fer. 61. cap. 3. Steph. Dur. rei. ecc. ca. th. li. 2. c. 40. nam. 5.

An Girolamo nell'estremo di sua vita dimandò il corpo di Christo, nè potendo egli mouersi, si fece leuar fuor dal letto, & inginocchiatosi in terra coperto di faco, con copia di lagrime amaramente percotendosi il petto, e confessando la sua indegnità, mentre se ne venia il Sacerdote, disse. Chi son'io, che tu habbi d'entrar nella casa mia? Merita questo vn'huomo peccatore? Sai rei forsi io maggior de' miei antichi padri, & miei antecessori? Tu non hai voluto per vn batter d'occhio mostrarti a Mosè, & hora tanto tu ti abbassi, che comporti discendere ad vn publicano, & peccatore? Tu sei il mio Signore, & il mio Dio, il quale hai patito per me. Tu

lei

sei quello, ch'essendo Dio solo auanti le tempora, & senza principio sei generato da Dio padre con eterna, & inuestigabile generatione, il quale insieme con esso padre, e lo Spirito Santo sei vn solo Dio, restandò quello, ch'eri, & sei, facendoti huomo rinchiuso nel picciol corpo d'vna fanciulla. Tu sei quello, del quale, mentre eri battezzato da San Giouanni Battista, la voce del padre eterno disse. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* In quel mentre discese lo Spirito Santo in forma di colomba, mostrando, che sei vna sola cosa, & la medesima in sostanza col padre eterno. Tu dolcissimo Giesù, così grande come sei, hai patito per me nel tuo corpo vno tanto graue supplicio, acciò amazzassi la morte, della quale io n'era degno per le mie tristezze, & ricuperasti gli antichi padri detenuti nel limbo per la iniquità diabolica, & ritornasti alla vita indeterminabile tutta l'humana natura, la qual era caduta nella morte eterna. Tu sei la vita viuificante, amabil, & gioconda. Aggiungendo il Santo huomo molte altre simile parole, riceuè diuotissimamente il suo Signore, e poi giungendo le mani in croce sopra il petto; disse. *Nunc dimittis domine seruum tuum, secundum verbum tuum in pace, &c.* Dette queste tante parole, fu circondato da vna gran luce, & tantosto spirando, lasciò vn'odore, che soprauaua ogni profumo di questo mondo. Quindi si scuopre, che quantunque egli fosse così gran Santo, co' gesti daua però indicio d'esser indegnissimo di quel Sacramento; & se ben tale si riputaua, in tal caso le parue però di antiporre la necessitā alla indegnità, acciò con tal mezo s'assicurasse d'ogni suo bene.

San Ruberto, che per comunicarsi, celebrò nel fine della sua vita, morto che fù, si sentì il choro Angelico, che con cantici accompagnò l'anima sua. Cap. XLVI.



Vantunque san Ruberto Vescouo si trouasse nella solennità di Pasqua di risurrettione d'infermità molto aggrauata, leuossi però, & volle celebrar, per dar due sodisfattioni col suo comunicarsi. Prima al precetto della Chiesa, per quanto in tal giorno ne siamo obligati. Secondo, perche nel fine della vita per necessitā ogn'vno dee procurar di riceuerlo per viatico; percioche, in quel punto gioua senza fine all'anima. Et eccoui quello, che ne seguì, subito che'l santo fù spirato, si sentì l'armonia del choro celeste, che con cantici accompagnaua quella beata anima alla celeste Gierusalemme, & quando si portaua il corpo suo alla sepoltura, si vide vna compagnia splendidissima con le stole candidissime, che l'accompagnauano, dicendo gli vfficij del funerale, il quale finito disparue da gli occhi del popolo.

Laur. Sur.

Vn Ab-

Trattato secondo della diuotione,

Un' Abbadessa nel fine della vita sua communicata, vide la beata Vergine Maria. Cap. XLVII.



*San. Sur. d.
22. Aprilis.*

Santa Opportuna vergine, & Abbadessa nel fine di sua vita dimandò il corpo di Christo; & nel riceuerlo, fu tale la sua diuotione, che non ostante, che all' hora hauesse seco Christo, che anche Maria vi venne per consolarla, a cui con ogni affetto raccomandò le sue suore, che vi erano presenti. Et poi alzando le braccia dal letto verso la Vergine benedetta quasi come se la volesse abbracciare, con lo spirare lasciòle nelle sue sante mani l' alma sua.

Vn ladro decapitato non potè mai morire, fin che prima non fù confessato & communicato. Cap. XLVIII.

Silu. Raz.

Quanto fauorisce Dio i diuoti del santissimo Sacramento, si può conoscere da vn ladro, il quale fù trouato in proprio fatto, che rubaua, & però fù condannato alla morte. Dapoi, che costui fù decapitato, non potè già mai eshalare lo spirito, fin che prima non fù effettivamente confessato, & communicato. Il che auuenne, perche in vita hebbe

Che si dee al Sacramento. Dist. VI.

134

hebbe qualche diuotione a questo diuinissimo Sacramento, & alla pia madre di Dio.

La medesima diuotione mostrò santa Lucia, quando per comandamento di Pascaio hebbe col coltello il penetrante colpo alla gola,

*Io. Grop. de
circunla. fac.
art. 3. c. 23. &
de asseru. ar.
2. c. 15.
Ref. 5. Don.*



che non potè mai spirare, fin che prima non fù rifiata dal cibo celeste.

Il medesimo si può dire di quella nobile giouane chiamata Alefsandra del Regno di Aragona, a cui essendo tagliato il capo, & gettato in vn pozzo, quiui visse molti giorni. Il qual fatto essendo riuelato da Maria a san Domenico, vi andò, & chiamandola per nome, n' hebbe la risposta, non meno come se viuio fosse congiunto col suo corpo. Dopò tal risposta, con l'aiuto de gli Angeli solleuossi alla presenza del Santo, dal quale chiese la confessione, & comunione, così hauuta ne questa sodisfattione spirituale, fauellò poi seco vn pezzo, mostrando nella fine di passarsene lieta, & contenta a miglior vita. Hora a questo proposito che hauremo da fare, se vn decapitato chiamasse il corpo di Christo?

Auuegna, che'l Pelbarto nel suo Rosario non consenta, che s' habbia a dare l' Hostia ad vno morto, ancor che la dimandasse, perche s' ha da prosupporre più presto illusione, che altrimenti, & che nel Cō

*Tract. 5. de
Euch. 5. 23.*

cilio

Conc. 6. can.
83. & conc.
Antistod.
can. 12.
Summula
Raym. derc.
diu.

cilio Constantinopolitano sia questa prohibitione. *Nemo cadaveribus mortuorum Eucharistiam impartatur. Scriptum est: Accipite, & comedite. Cadavera nec accipere valent, nec comedere*; nondimeno à questo rispondendo Rimondo nella sua breue somma, doue tratta del diuino Sacrificio, quasi nel fine del primo trattato, dice, che se bene parrebbe inconueniente porgere il corpo di Christo ad vn decapitato, stando, che sendo separato il capo dal corpo, tantosto mancano tutti i sensi, nondimeno per ragione del miracolo, si dee ad ogni modo amministrare, riputando in quel punto tal'esser' il voler diuino; mà con questa cautela, che prima si dee congiungere il capo al corpo, per dimostrare, che questo è Sacramento d'vnione. L'istesso autore narra, che tal cosa offeruò vn prudente Sacerdote in vn simil caso, come si troua nella passione di santa Barbara, & per tanto se bene nel detto Concilio si legge quella prohibitione di non ministrar' il Sacramento a' corpi morti, nondimeno, parmi, che in simil caso si douria intendere di quelli, che già affatto hanno eshalato il fiato.

Vn infermo ribauuto manifestò quanto gioua la santissima comunione in estremo di morte. Cap. XLIX.

Henr. Inf.
p. 1. ferm. 6.
Promp. Dif.
exemp. 30.
sub lit. V.

VN ricco soldato era di questa buona creanza dotato, che solea dimostrare gran riuerenza, amoreuolezza, & charità a' religiosi, accioche poi anch'eglino scambievolmente fossero amoreuoli in pregare Dio per lui. Così essendo egli venuto in graue infermità, dopò l'essersi confessato, chiese da' medesimi Sacerdoti la sacrosanta Eucharistia, & l'olio santo. Mà la sua moglie, che troppo sensualmente lo amaua, non se ne contentò; però alla fine permise almeno, che'l comunicassero; l'olio santo non glielo diedero, se non quando fù ridotto all'estremo, ch'era fuori di se. Dopò la santa vntione rimase sei hore senza mouersi, quasi come effanime; & rihauendo poi alquanto lo spirito, chiamò la moglie, à cui manifestò il giudicio fatto di se; per lo che molto esclamò contra di lei, perche hauea vietata l'amministrazione dell'olio santo, mentre egli era co'sentimenti ben disposti, co'quali hauerebbe potuto portargli l'attual riuerenza, & diuotione, che in tal punto molto gli haurebbe giouato all'anima, stando che nel trentesimo giorno sarebbe uscito dal purgatorio, nel quale si trouaua condannato, & sententiaato à starci sette anni. Soggiunse poi, che se insieme non si fosse aiutato con la santa Comunione, & oratione di quei Sacerdoti, ci sarebbe stato condannato per trenta anni. Dissele più oltre, ch'ella per la renitenza vsatagli non sarebbe stata senza castigo, percioche incontanente farebbe fatta paralitica fino al fine della sua vita. Dette queste cose, richiamò il confessore, al quale disse sua colpa della negligenza passata, & poi

con

con quiete passò al Signore, rimanendo la moglie nella promouicata infermità, colla quale fece venticinque anni penitenza, & poi anch'ella dolente andò a luogo di saluamento.

Vn frate estremamente amato come si lamentò con vn'altro, per non hauerli amministrata l'Hostia in tempo debito. Cap. L.

VN Religioso dell'ordine de'predicatori nomato Bonifatio, essendo d'infermità aggrauato, chiamò à se il Reuerendo Frate Ricardo dell'istesso ordine, chiedendone da lui la santissima Comunione, & estrema vntione. Mà egli, per non incomodare li frati, che'n quell'hora erano iti à letto, differì tal'amministrazione fin'al seguente dì, nel quale dopò mattutino visitandolo, fù da lui ripreso, dicendo. O fratello, c'hai fatto? S'io hieri sera haueffi riceuuto il corpo di Christo, farei hora nel palazzo, doue ho veduto il maestro Reginaldo, & frate Ruberto, e gli altri Santi padri, che sono passati all'altra vita, i quali venendomi allo'ncontro con grande applauso, mi accolsero fra di loro, facendomi sedere nel mezo, & mentre quiui me ne staua con essi in grandissima recreatione, entrò Christo nel palazzo, e disse mi. Bisogna, che tu ti parti di quà, perche fin'hora non mi hai riceuuto. Si che frate mio per esser stato priuo di quel diuino cibo; resto etiamdio hora io priuo di quella honorata compagnia de' Santi Padri, & di quella ineffabil gloria.

Fratre Ausberto fù risuscitato da santo Ebrulfo confessore, acciò non restasse morto senza il Viatico santissimo. Cap. LI.



Santo Ebrulfo confessore diuoto del santissimo Sacramento dell'altare, sapendo, quanto conferisce questo Sacramento riceuuto in articolo di morte, & sentendo dire, che frate Ausberto era passato da questa vita senza la santa comunione, se ne dolse più che mediocrementemente; poi che gran lamenti, sospiri, lagrime, & orationi non gli mancarono mai per tal cagione. Nè anco acquetandosi l'animo, per islogare la sua gran passione, sen'ando al letto, oue anche il morto giaceua, & quini con ogni affetto, & semplicità disse. O fratello, come sei così morto senza la santissima comunione? & come hai tu perduto così gran bene? Così in questo modo esprimendo piamente l'interno suo dolore, il grand'Iddio, per non lasciargli il cuor ripieno di tanto ramarico, permise, che l'anima del morto ritornasse al suo corpo; il quale aprendo gli occhi, disse. Sei tu padre, che mi chiami? Et egli vdendolo, tutto allegro rispose. Io son, desso dinmi, doue sei stato?

Lau. Sur. die
29. Decemb
c. 4.

stato? & che cose hai tu veduto? A cui disse, io era hora nel mio gran viaggio faticoso, & era molto trauagliato dal demonio. Il buon padre, che bramaua il suo aiuto, dimandò, se desideraua d'esser risciatto di quel diuino cibo, a cui prontissimamente consentendo, con diuotione lo riceuette, & poi ripassò a miglior vita. La diuotione di questo Santo huomo verso questo Sacramento si conobbe, quando egli fu giunto alla decrepità, che fatto infermo gli vennero talmente in odio tutte le viuande, che non solo non volea vederle, ma ne anche tan poco sentirle nominare; onde solo col santissimo Sacramento dell'altare visse quaranta sette giorni, sentendone tal ricouramento, che le forze non li mancauano in predicare la parola di Dio, col quale viue in eterna beatitudine.

Per particular diuotione, c'ebbe vn'huomo al santissimo Sacramento manifestò dopo la morte, che s'era fatto saluo. Cap. LII.



Prompt. Dif.
exēp. 4. sub
lit. D. Virg.
de fruct. san.
d. 27.

DVe secolari, ch'erano molto amici, & confederati insieme, si fecero tra di loro vn giorno vn' obbligo, che chi primo passasse da questa vita, per quanto potea, operasse in termine d'un mese, di manifestar

nifestar' all'altro l'esser suo. Così frà pochi giorni ne morì vno, & apparue all'altro in capo di sedeci giorni, il quale, ricercato come staua, rispose, che mai non era stato così bene, come all'hora; poscia ch'era nel numero de' beati in Cielo, & ricercatane la cagione dell'acquisto di quella beatitudine, rispose, che era stato per special diuotione hauuta in tutta la vita sua al santissimo Sacramento dell'altare; ma più particolarmente, quando hauea da riceuerlo. Soggiunse poi, che quando egli passò da questa miserabil vita, cinque mila altri morirono in quell'hora, de' quali solo quattro si saluarono, essendone egli vno di quei. Vdeno questo il viuio, se ne restò tutto ammirato, & spauentato. Di che accorgendosi quell'anima beata, per sgannarlo, & consolarlo, disse che non douesse pigliarne tanta ammiratione, atteso che non tutti erano Christiani quei morti; ma per il più heretici, gentili, Giudei, & altri infedeli, oltre i mali Christiani.

Vn diuoto del Sacramento si saluò dal fuoco, sin tanto che commodamente si comunicò. Cap. LIII.



DOpò la morte di Don Federico Blanc Kenheym Vescouo della Chiesa di Vtrech, nacque contesa fra due per la elettione di quel Vescouato, de' quali essendone canonicamente eletto vno, fu da' sudditi accettato; ma frà poco tempo fu escluso, & scacciato, & per forza introdotto l'altro. Papa Martino hauendo intesa tal cosa, fulminò cōtra a' rubelli, e schismatici la scomunica, la quale non essendo da loro temuta, fu cagione, che molti religiosi, & plebei, c'haueano il timore di Dio, s'assentassero, cercando albergo altrove; fra' quali vi fu vn beccaio nomato Arrigo KocK non meno buono, come facultoso, che si ritirò a Corco borgo dell'Holanda. Quanto ei fosse buono catholico, si conobbe in questo, ch'essendo desideroso di morire vnito col Signore, si fece diuoto di santa Barbara; percioche d'altri hauea inteso, che chiunque n'era di lei diuoto, non sarebbe mai morto senza il santissimo Viatico. Nè fu vana questa sua diuotione, poscia che dopò vn certo tempo essendo andato a letto, in sua sciagura dimenticossi vna candela accesa attaccata al muro, la quale, mentre ei dormiua, cadde giù sopra lo strame, il quale s'accese talmente all'intorno la casa, che dall'ardore destati essò Arrigo, & Andrea suo figliuolo presto uscirono, essendosi già abbruciata vna buona parte della camicia al padre, & al figliuolo li genitali. E'l padre in quel punto ricordandosi della pecunia, & dubitandosi, che l'ingorde fiamme gliela consumassero, fattosi il segno della santa Croce, frettolosamente a quella volta ritornò; ma a suo mal prò, percioche trouandosi colla dentro fraposto nelle fiamme più di quello, che si pensaua, conobbe

be in quel punto, che più curiosità dell'anima, che della pecunia conueniua hauere, onde subito inuocò la sua Santa, che li facesse la gratia tante volte richiesta; a cui ella prontamente comparendo tutta officiosa, in quell'habito, & effigie com'era dipinta su'l muro, lo prese colla sua candida mano, & sotto al suo mantello accolto defendendolo dalle voraci, & fulminanti fiamme, fuor' in luogo sicuro il guidò, essendo già prima più, che mediocrementemente arso; a cui disse la Santa, perche tu hai fatte molte diuotioni a me grate, a questo buon fine, acciò non passassi da questa vita senza la confessione, & comunione, ecco che haurai il tuo intento: fin all'aurora scamperai, acciò fra tanto commodamente possi effettuare tale tua buona volontà, detto questo sparue. Quanto fosse degno d'ammirazione questo miracolo, si potea conoscere da questo, che'l pouerino era sì fattamente arso, che non hauea parte alcuna esteriore intiera, di modo che à gli occhi humani era fuor di modo difforme, & mostruoso. Si vi scouriuano l'ossa nude, & nere, la carne arsa cadea da dosso, l'interiora fuori uscivano, si vedea dall'vn canto all'altro il corpo tutto forato, era poi nero, non come vn moro, ma sì bene come vn carbone, & tale come staua, senza niun'altro aiuto per due lunghe strade s'auuiò alla casa d'vna sua figliuola, nomata Dietuarda, poco dinanzi maritata in huomo assai honorato, detto Nendonio figliuolo d'Arnoldo. Quiui si pose à letto, & con tutto ciò che'l fuoco più che mai formontasse, attaccandosi à diuerse altre case, nondimeno ciascuno lasciando in abbandono il fuoco, concorrea à vedere costui per vn gran miracolo. Da ogni vno con gran marauiglia era non solo guardato, ma anche toccato però leggierramente, acciò non l'offendessero. Ma egli, che non sentiuua passione alcuna, per non hauer' altra parte vitale, che'l cuore, gli occhi, & la loquela, alzando le voci, disse, toccate pur fortemente senza paura, che io non sento cosa alcuna. Auuicinandosi poi l'aurora, volle, che si chiamasse il Sacerdote, acciò gli recasse il santissimo viatico, il quale riceuuto pregò il Sacerdote, & i circostanti, che non s'assentassero; mà stando quiui insieme feco sì degna sfero di pregar Dio per lui, atteso che tanto-
sto sarebbe passato da questa a miglior vita. Così mentre egli costantemente porgea le preghiere al Signore, dicendo nel fine. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rese lieto lo spirito al suo Creatore, dal quale (conforme à quanto ci ha promesso) n'haurà ottenuta la vita eterna, perche. *Qui manducat me ipse uiuet pro-*

S. Ioan. c. c.

pter me, & qui manducat hunc panem, uiuet in eternum.

Di-

Distintione Settima.

Altre varie gratie si sono vedute a' diuoti del santissimo Sacramento.

Hebbe dal Signore vn particular fauore vn Sacerdote, per comunicarsi col mezzo della Messa il giorno de la santa Pasqua. Cap. LIIII.



N Sacerdote da Datia chiamato Andrea, essendo in pellegrinaggio con alcuni, che andauano visitando i luoghi Santi, nel giorno di Pasqua di risurrettione si trouarono al sato Sepolero di Christo, nel qual giorno ben' a buon' hora i compagni essendo in procinto di partirsi, furono ripresi dal Sacerdote, cò dirli, che sendo il giorno di Pasqua, era inconuenientissimo partirsi sen-

Gul. à Gent. in illust. mirac. Prompt. Disc. exemp. 41. sub lit. M. sum. pred. de mis. nu. 9.



za veder prima la Messa, & poi anche comunicarsi. Mà dimostrando l'uno più ansietà di marciare, che della Messa, nè della santa comunione,

S

nione, s'inuiarono, lasciando il Sacerdote solo, il qual volse prima celebrare, & poi fatto il pranso, s'auuiò con fretta, per raggiugnere i compagni; però in quel mentre essendo egli sopraggiunto da vno, che caualcaua, fu da quello interrogato, come solo fosse in viaggio, a cui manifestolli tutto'l seguito. Il Caualcante mostrandosegli amoreuole, inuitollo a montar seco a cavallo, per andar di compagnia più presto. Il Sacerdote bramoso di sopraggiungere li compagni, accettò l'amoreuole inuito, auuiandosi insieme seco; ma premuto dal sonno dormì fino à sera. Destatosi poi, si trouò impensatamente giunto à casa; di che standone stupefatto, quasi non credendo à se medesimo, fu accertato dal compagno, che quella era la sua patria, casa; & Chiesa. Soggiungendoli più oltra, che glorificasse Dio, che tal gratia gli hauea fatta per hauer in vn tal giorno honorato il Sacramento. Giunsero poi anche i compagni, ma dopò molti giorni.

Sendo il santissimo Sacramento caduto nel fango, & non potendosi trouare, si leuò miracolosamente in mezzo d'un fiore. Cap. LV.



Form. præd.
sum. præd. de
euc. sab. nu.
11.

Portando vn Parocchiano il santissimo Viatico fuori in villa ad vn' infermo, & essendo per le gran pioggie le strade fangose, ci andò in

in zoccoli, & arriuato ad vn gran fango, cadde in tal maniera, che fuori della pisside uscì il communichino, immergendosi in quell'acqua torbida, & fangosa, doue se bene con molta diligenza il cercarono, non fu però giamai rimedio, che'l potessero trouare. Onde il Sacerdote, tutto dolente, dando ogni colpa à se stesso, con le lagrime s'inginocchiò in mezzo del fango, & disse. Signore habbi misericordia di me, & sappi, ch'io non hò da partirmi da quà, fin tanto che tù non mi mostri, oue sia il santissimo Sacramento. Ciò detto, miracolosamente videro uscìr da quel fango vn'erba con vn bottone in cima, la quale tuttaua crescendo, s'ingrossaua insieme quel bottone, il quale poi in vn vago, & molto odorifero fiore si allargò, scourendosi nel mezzo la santissima Hostia senza bruttezza alcuna. Del qual fatto restando il Sacerdote tutto lieto, & consolato, con diligenza leuò il Sacramento così con bel modo sporto dal fiore, e poi con giubilo andò siene à dar la dovuta sodisfazione all'infermo. E per questa via mostrossi esser il fiore del campo così detto nella cantica.

Cap. I.

Alcuni infermi comunicandosi si risanarono. Cap. LVI.

Erri huomini molestati da febre, & dolori, sapendo, che per virtù d'vna Messa celebrata da santo Anselmo Arciuescouo Cantuariense guarì vn Prencipe, maggiormente credeano di sanarsi essi riceuendo il sacrificio stesso, e perciò hauendoglielo in gratia dimandato, subito riceuuto, riceuettero insieme la sanità.

Lau. Sur. die
21. April.

Dormendo vn' Abbate, parueli, che vna colomba gli portasse in bocca il corpo del Signore, che ne ricenè gran scienza. Cap. LVII.



Tefano Abbate da Chieraualle aspettando sentato molti huomini dotti, c'haueano a disputar della santissima Trinità, grauato dal sonno dormì alquanto, & in quel punto gli venne in visione, che vna colomba li portasse in bocca il Sacramento dell'altare, & poi subito se ne volasse all'alto. Suegliatosi l'Abbate, & cominciato il concorso, come s'egli eccedesse ogni humano intelletto, disputò con ogni sottigliezza eccellentissimamente, dichiarando i termini della santissima Trinità; il che fu di gran sodisfazione a tutti. Colla medesima gratia infusa ne seguì, che nel predicar dimostraua di gran lunga dottrina, & eloquenza più del solito, onde per quanto freddi fossero gli huomini nel ben fare, gl'infiammava in modo, che Guglielmo Conte di Satisbera, detto Lungaspada, che non si curaua di confessarsi, nè di comunicarsi, essendo vn lungo tempo, che non s'era confessato, all'hora si conuertì prontamente, disponendosi all'vno, & all'altro sacramento.

Hist. Vinc. li.
31. c. 75.

Andr. Ebur.
Iust.

Medesimamente Emondo Vescouo di Cantuaria hauendo nel giorno seguente à disputar della santissima Trinità, parueli, che di notte in sogno riceuèssè la sacratissima Hostia portatagli da vna colomba; per lo che auuenne, che'l giorno seguente fuor d'ogni pensiero ne disputò con sì fatta eccellenza, che fu di gran marauiglia à tutti.

Stando vn nouitio con diuotione dinanzi al Sacramento, n'hebbe risposta che'n quel dì haurebbe riceuuta gran scienza. Cap. LVIII.



Rà Giouanni Lombardo discepolo del beato Frà Tomaso di Firenze nel suo nouitiato restò talmente tentato d'imparare à leggere, che per tal cagione deliberossi d'uscir dalla religione, con animo però di ritornarui, quando hauesse imparato: mà auanti che si partisse, andò in Chiesa dinanzi al santissimo Sacramento, doue humilmente orando, vdi vna voce, che disse. Non lasciare la religione, nella quale hora sei, mà ritorna alla tua cella, che hoggi otterrai quello, che desideri. Riconoscendo egli all'hora l'error suo, confessò il suo peccato, fece penitenza, & le fu dato dal nostro Signor tanta scienza nella grammatica, & sacra scrittura, che conosceua, & emendaua qualunque errore, che si facea nell'vfficio in choro.

Apparèdo anche vna volta la beatissima Vergine Maria al beato Siluestro Abbate Gozzolino da Osmio, & benignamente parlando seco, dimandò, se bramaua esser rificiato del diuinissimo corpo di Christo, egli consentendo a questa tanto degna propositione, Maria istessa col le sue purissime mani gliel'amministrò; per lo che oltre che dall'hora in poi si fece tanto più perfetto, insieme fu dotato di spirito profetico, facendo insieme molto più miracoli di prima.

Conobbe diuinamente san Lodouico Rè di Francia, che in vna Chiesa non era l'Hostia sacrata. Cap. LIX.

Sum. præd.
de euch. sub
nu. 13.

San Lodouico Rè di Francia, passando à cavallo dinanzi ad vna Chiesa fuori in vna villa, & non cauandosi la beretta, nè facendo altro segno di riuerenza secondo il suo solito, restonne vn suo Secretario molto marauigliato, & come audace prese ardire di dimandarne a sua Maestà la cagione, à cui rispose non esserui quello, à cui tal riuerenza si dee. Restando anche'l Secretario più che mai dubbioso d'vna tal risposta, per chiarir sene, ricercò dal Sacerdote, che cosa mancava nella sua Chiesa, che fosse degna di riuerenza. Rispose, che vi mancava il santissimo Sacramento dell'altare; attesoche in quella mattina hauea comunicato tanti infermi, c'hauea distribuito tutti i communichini.

Vedeo

Vedeo spesso volte vn conuerso la santissima Hostia in forma d'vn fanciullo. Cap. LX.



Orenzo Surio scrive, che vn conuerso nominato Gore Kino in quaranta anni non era mai uscito dal monasterio, per cioche sempre staua occupato giorno, & notte nell'orationi. Si che per la sua tanta diuotione hebbe gratia, che vide i noui Chori Angelici, & insieme per la gran riuerenza, ch'egli hauea al santissimo Sacramento, hebbe anche gratia, che spesso volte nella leuatione dell'Hostia vedeo Christo in forma di fanciullo.

Vn pastore che'n quella mattina si era comunicato, ribebbe vna pecora, inuolata dal lupo. Cap. LXI.

IN vn certo monasterio staua vn secolare assai diuoto, c'hauea il gouerno delle pecore, il quale essendosi vna mattina comunicato, sen'andò poi fuori al gouerno del gregge. Così quivi stado, vide vno affamato lupo, che bẽ presto fuor da vna selua uscendo

S 3 inuolò

Henr. Gran.
dist. 10. cap.
Spec. exem.
dist. 10. c. 5.

inuolò vna pecora, la quale così co'denti presa, trasportolla tãtoosto nel la stessa selua. Il custode curioso di rihauerla, conoscendosi inhabile à poterla cõseguire col corso, nõ sèza cõfidanza inginocchiatosi, alzò gli occhi, & la voce al Cielo, dicendo. O Christo buon pastore, che toleri i peccatori, & che sei agnello di Dio, il quale hoggi io hò riceuuto in cibo, ti raccomandando questa mia rubata pecora, & raccomandata custo discela, poscia che io la posso ben veder rubata, mà giouarle non posso. Piacque così à quel Signore, c'hauea egli con tanta confidenza riceuuto quella mattina, già che vna tal custodia gli hauea raccomandata, che l'ingordo lupo gliela lasciasse affatto illesa.

Communicandosi vn prigioniero, si sciolsero le catene. Cap. LXII.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 9. ca. 8. &
Lau. Sur die
22. Ap il.



Ceorgio di Capadocia nell'anno 600. essendo preso, & legato, mentre veniua guidato dall'Imperadore, desideraua di visitare san Theodoro, per raccomandarsi alle sue preci; & hauendone hauuta la gratia, insieme da lui chiese la santissima Comunione, la quale hauendogli portata, san Theodoro disse ai Guardiani. Riuerite il Signore, sciogliete l'huomo in questa hora, mentre egli si comunica, che non è lecito comunicarlo così legato; poscia che Christo così hà patito per scioglierci noi dalle catene infernali. Ma coloro, come disleali dubitandosi di qualche fuga, iscusaronsi, & nõ slegaronlo, con tutto che'l Santo ne facesse ogni buona fede, che non farebbe fuggito. Ondè necessitato, sospirando l'ostinatione de gli huomini, porseglì il Sacramento, in virtù del quale subito con gran strepito caddero à terra le catene sciolte. Per il qual fatto gli sbirri s'affrettarono alle porte, acciò non fuggisse. Ma il Santo assicuròli, che non haurebbe cercato fuga, per esser huomo sincero, con tutto ciò che fosse possente.

Per honorar' il santissimo Sacramento, si è tanto sublimata la casa d'Austria. Cap. LXIII.

Theat. vitæ
hum. vol. 27.
lib. 7. tit. sac.



Rodolfo Conte d'Auspurg trouandosi vna volta in cãpagna à caccia, & venendo vna gran pioggia, in quel mentre incontrò vno Sacerdote solo, il quale interrogato, doue andaua in vni tempo tanto turbato, rispose che andaua à comunicar' vno infermo contadino. Ciò vditò smotò subito, & honorò il santissimo Sacramento, & il Sacerdote insieme, poichè leuato il suo feraiolo, & posto in su le sue spalle il fece salir à cauallo, seguendolo poi egli con ogni sommissione à piedi fino alla casa del pouero contadino.

no. Dopo il qual fatto il Sacerdote veduta la diuotione, & marauiglio la cortesia del Conte, ringratiollo affettuosamente augurandole, che



la diuina bontà lo rimeritasse. Ecco non passò molto tempo, che fù fatto Imperatore, essendo i suoi successori creati Arciduchi d'Austria, Principi, & Rè, d'innumerabili paesi. Si che hora per vna tanta diuotione si vede, come questa casa d'Austria si sia tanto sublimata, che al presente sia Monarca del mondo nouo.

Non s'imbrattò vn gentilhuomo, che s'inginocchiò in mezzo del fango per far riuerenza al Sacramento. Cap. LXIIII.



Nel tempo, ch'era scisma fra Ottone, & Filippo, il Cardinale Guid, che prima fù abbate Cisterciense, fù mandato in Colonia, per confermare la electione d'Ottone, & con quella occasione ordinò in quei paesi, che chini stessero nella leuatione del Sacramento, & il medesimo faceessero nel portarlo à g' infermi, hauendo ordinato, che innanzi s'auuiasse vno col campanello, ac-

Hist. Cas. li.
2. c. 51.

cio con tal auuifo il Signore fosse honorato da tutti, tanto di quei ch'erano in piazza, come in casa. Con tale persuasione vn nobile, che fo-



lea molto prostrarfi dinanzi al Signore, vna volta, che si portaua ad vn infermo, l'incontrò a cauallo in vn luogo; dou'era molto profondo il fango, & hauendosi posto le vestimenta nuoua di prezzes, pensaua a due cose, se smontaua, per farli riuerenza, perdeua affatto quei panni, & se non scendea, haurebbe sempre hauuto il rimorso di non hauer usata la solita riuerenza al Sacramento; alla fine dando luogo alla sua solita diuotione; inginocchiossi dentro in mezzo del fango con le man giunte al Signore, & leuandosi poi, trouossi senza bruttezza veruna, con che risalì a cauallo con grande suo contento, & ammiratione.

Origine del Fra Cherubino da Spoleti come fù origine delle custodie, tabernacoli, delle compagne, & altre cose in honore del Sacramento. Cap. LXV.

IL beato fra Cherubino da Spoleti eccellente Theologo, & molto sciente delle leggi canoniche, nelle sue prediche frequentemente, & con

& con gran seruiore raccomandaua la diuotione del santissimo Sacramento dell'altare, & tanto fù in ciò sollecito, che fù cagione, che si facessero le belle, & honoreuole custodie, & tabernacoli al santissimo Sacramento, con tenerle continuamente accese le lampadi. Institui le compagnie, che l'accompagnassero con torchi accesi in mano, quando si uà per comunicar gl'infermi. Ordinò più oltra, che per raunar il popolo, si facesse segno con la campana. Fù poi questo buon uso tanto grato à Dio, & a' popoli, che accettato fù cagione, che molto crescesse la diuotione ne gli huomini, donde furono instituite le confraternità nelle Chiese, che con assai honore custodiuan il diuinissimo Sacramento, che prima era poco da' Christiani honorato, & meno accompagnato, quando si portaua à gl'infermi. Oltra a ciò, in honore tale ordinò, che vna Domenica del mese si celebrasse la Messa del corpo di Christo, doue le confraternità di concorreuano con assai riuerenza. Si fuole in memoria tale dipingere questo buon padre con l'Hostia, & Calice nelle mani. Visse questo Santo padre lungamente pieno d'ogni dottrina; morì l'anno 1484. Et quà noi soggiungeremo, che questo Reuerendo Padre con tal buon lume si confacea à quanto già si costumaua nel portar l'Arca, di che si legge. *Vocauit ergo Iosue filius Num Sacerdotis, & dixit ad eos, Tollite Arcam fœderis, & septem alij Sacerdotes, septem iubeleorum buccinas, & incedant ante Arcam Domini.* Dicendo poi al popolo. *Ite, & circuite ciuitatem armati praecedentes Arcam Domini.*

Origine delle custodie, & tabernacoli per il santissimo Sacramento. Origine delle compagnie. Origine dell'accompagnar il Sacramento co' torchi accesi, & del sonar la campana per cõgregar il popolo. Cron. S. Fr. 5. p. li. 7. c. 2. De celebr. Miss. tit. 41. c. 10. Ios. c. 66.

1. Reg. c. 3.



TRATTATO TERZO.

Distinto in sette parti, per le quali si comprende quanto aggradisce Dio quelli, che si comunicano degnamente.

- 1 Come molto brama il Signore, che ci comunichiamo.
- 2 Alcuni santi conosceano quei che degnamente, o indegnamente, si comunicauano.
- 3 Alcuni conoscendo la propria indegnità, come si fecero poi degni.
- 4 Marauigliose operationi si sono vedute in quelli, che hanno fatto professione di comunicarsi degnamente.
- 5 Molti sono stati comunicati da Christo istesso.
- 6 In molti altri modi sono stati dal diuino aiuto comunicati i diuoti di questo celeste cibo.
- 7 Si è veduta l'Hostia sacra cangiarsi in più maniere a' comunicanti.

Distintione prima.

Fù ripreso vn frate dalla beata Vergine Maria, perche non s'era comunicato. Cap. I.



E noi vogliamo considerare bene queste due cose. Prima chi è Dio, & poi chi siamo noi, tengo indubitatamente, che la gran degnità dell'vno, & la indegnità dell'altro ne inuiteranno a modo del publicano a star più presto l'vn dall'altro lontani, che appressarsi insieme. Ma se poi dall'altro lato pensiamo, che Dio è quello, che pur senza fine ci desidera, e'l desiderio istesso l'esprime col l'invitarne, chiamarne; anzi comandare, che a lui col mezzo della santa comunione ci appressiamo sotto minaccia della sua disgratia, se no'l facciamo. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; & che la Chiesa ne costringe a ciò fare almeno vna volta l'anno, & che noi insieme ne siamo di lui bisognosissimi, dirò che da questo siamo tirati con tanta maggior securtà, & confidenza ad accostarceli, quanto possiamo, accertarsi, che ciò facendo, si faccia cosa al Signore gratissima, & a noi gioueuolissima. Et auegna, che tutto ciò sia vero, non per questo con-

conuiene accostarceli con earroganti, accioche'l Signore non vi accolga con atto talmente indegno, che legitimamente hauesse a dirne. *Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* il qual man-



camento ne renderebbe poi colpa di piu. *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores, ubi est fletus, & stridor dentium*. La sentenza è di grandissimo terrore, & la pena d'insuperabile tormento. S'accosteremo dunque mansueti, & humili con la veste della purità, la quale ne renderà degni di quello gran conuito del Rè supremo, doue si gode il pan de gli Angeli, che è di tal sostanza, che dà la vita eterna. *Qui manducat hunc panem, viuet in eternum*. Ecco il presente essemplio d'vn così fatto, che ripensando egli da vna parte alla grandezza di Dio, & dall'altra alla propria indegnità, non osaua riceuerlo il Signore; perciò fù dalla Vergine ripreso, & invitato a riceuerlo sicuramente, come leggendo intenderete. Preparossi con ogni diligenza vn frate per riceuer la santissima Eucharistia, & mentre stava alla Messa con gran diuotione, vide in mano del Sacerdote il fanciullo Giesù in forma tale, come se fosse in Croce, & che dalle sue piaghe ne sorgesse il sangue. Restò per questa visione con tal terrore, che non hebbe ardire di accostarglisi altrimenti, riputandosi inde-

S. Mat. c. 2.

Guliel.

S. Gio. c. 6.

Hist. C. 1. li. 9. c. 41. ser. par. ser. 77. pascha nostru immol.

indegno. Dopò Messa essendo egli intento all'orationi, apparnegli l'immacolata Vergine Maria, la quale dimandò, perche in quel giorno ei non hauea riceuuto il corpo del suo figliuolo? Rispose il frate, per esserne io indegno. Ella soggiunse, & chi ne può esser mai degno? prega tu il mio figliuolo, che ti faccia degno, & per l'auuenire non ti astenere dalla santissima communione. A questi tali, i quali s'aliengono per timore, dice Alessandro d'Alessio. *Laudabilis est ex amore sacramenti, & confidentia misericordiae Dei sapius accedere, quam ex timore, nel scrupulis diu se ab eodē sacramento quodammodo excommunicatum facere.*

Sct. 4. de fr.

Così san Bonauentura stando vna volta in choro in oratione, mentre gli altri frati si comunicauano, ei pensando alla grandezza del sacramento, non osaua riceuerlo; ma solo orando dicea da iè stesso. O grand' Iddio non mi basterebbono milla anni a prepararmi, per riceuerti degnamente. In quel mentre marauigliosamente l'Hostia sacra da sè mouendosi, gli volò in bocca, mostrandoli, quanto li fosse grata vna tanta humiltà. Con tutto ciò che'l pio affetto di comunicarsi giouì assai all'anima, però molto più gioua l'effetto, come ne lo dice Adriano in questo modo. *Quia hoc sacramentum operatur ex opere operato, ideò non paris efficacia est voluntas sumendi, ut ipsa actualis sumptio.*

Venero grandi dolori alla Madre d'un Monasterio, per hauer prohibita la santissima communione ad vna monaca. Cap. II.

Bigasal. ser.
46. de coen.
Domini.
Laur. Sur.
die 13. Iulij
cap. 12.



Lvdgarde monaca vergine dell'ordine di santo Agostino riceua la santissima communione ogni Domenica; ma la madre chiamata Agnesa, non piacendo questa tale continouanza, gliela prohibi, non però senza risentimento della diuina giustitia, conciosia cosa che la Vergine hauendo hauuto à male tal prohibitione, le disse. Madre mia charissima sono pronta à stare all'vbidienza; ma certo veggo, che Dio è per mostrarne vendetta nel tuo corpo. Non hebbe sì presto queste parole dette, che la madre fù presa da' dolori intollerabili, che acerbamente pericuerarono insino à tanto, che si riconobbe del proprio errore, & dicendone sua colpa, le diede licenza di comunicarsi à suo beneplacito. Quanto fosse questa santa donna grata al Signore, lo conobbe vn Sacerdote, il quale celebrando con desiderio di sapere la chiarezza di quelle parole, *Pulchriores sunt oculi eius vino*, vide in questa Santa la faccia di Christo, c'hauea gli occhi talmente radianti, che hanrebbe molto più, che milla soli illustrato tutto'l mondo, ancor che fosse stato tutto tenebroso.

Quar. Sent.

Distin-

Distintione Seconda.

Alcuni Santi conosceuano quei, che degnamente, ò vero indegnamente si comunicauano, & insieme iscopriuano le loro imperfettioni.

Piamone Abbate vide l'Angelo, che scriuea i nomi solo di quei frati, che si comunicauano degnamente. Cap. III.



LVenerando Abbate Piamone pieno d'humiltà, & benignità, che habitaua presso il mare Partenio, hauendo detto Messa, & voltatosi per comunicare i frati di quel heremo, vide l'Angelo di Dio, che in vn libro scriuea non tutti, ma parte de' frati, che si comunicauano. Offeruò con diligenza l'Abbate, quali erano gli scritti, & non scritti, & finito l'ufficio suo, chiamò in disparte i non scritti, & essortollì

Ex vita sa-
pat.

effortolli à non occultare cosa alcuna di quello, ch'egli da loro haurebbe dimandato, disponendogli etandio a fare vna buona confessione, & nettar bene la propria coscienza, i quali veramente trouolli essere in peccato mortale. Così poi inducendogli à penitenza, insieme con essi loro si pose in calde orationi, pregando Dio per la loro salute; nè mai si stancò giorno, & notte di piangere i loro difetti, sino à tanto che vide il medesimo Angelo scriuere anche questi altri. Per lo che all'hora accertatosi l'Abbate, che Dio gli hauea riceuuti in sua gratia, & anch'egli permise, che tali si comunicassero. Era tanto grande la diuotione di questo Santo huomo, che i demoni erano contro di lui grandemente arrabbiati; di modo che alle volte talmente lo batteano, che non si potea mouere. Tale si trouò vn giorno di Domenica, però egli per non lasciare i suoi frati, senza la Messa, si fece portar in Chiesa, per celebrarla, doue orando vi venne l'istesso Angelo, che porgendoli la mano, il leuò in piedi, lasciandolo sano, & gagliardo più che prima.

San Macario vide i demoni, che comunicauano gl'indegni con accesi carboni. Cap. I.III.



San

SAn Macario Egittiano affermò, che vna volta nel tempo, che i suoi frati in Chiesa diceuano l'ufficio, & che poi si partiuano, per andare alla santa comunione, vide alcuni fanciulli neri, come Ethiopi, che faceano diuersi gesti, giuochi, balli, & salti, così li à quei, che leggeuano, come à quei, che vdiuano, & particolarmente vide gl'istessi neri, che metteano tanti carboni accesi in bocca à quei, che si comunicauano indegnamente, & quelle Hostie, che pareano essere riceute, se ne ritornauano all'altare. All'incontro, à' degni, vedea, che vn'Angelo celeste aiutaua à porger la sacratissima Hostia col sopporre la propria mano à quella del Sacerdote. Vn'altra volta il santo Abbate vide il demonio in forma d'huomo, vestito d'vna veste di lino forata, che per ogni foro tante ampolle giù pendeano, & dimandato doue andaua, & perche seco portaua tanti vasetti. Rispose, io vado à comunicare i frati, che sono quà giù, & in queste ampolle porto gli assaggi, acciò, se vno non piace, l'altro possa gradire.

Vn'altro Santo veggendo il demonio, che portaua, vn sacco pieno, scongiuollo che li manifestasse, che cosa ei portaua, à cui rispose, che dentro in quello sacco vi haueua le sue pisside piene di varie viuande, colle quale rificiua i sensi humani a suo modo; & pigliandone fuori vna, disse. Con questa io cibo gli occhi di quelli, i quali odono le prediche, acciò s'addormentino.

Vn Santo padre conosceua color, che si comunicauano, se degni, ò indegni erano, & quali peccati haueano. Cap. V.



Vl'io padre santissimo hauea questa gratia, che conosceua i meriti, & demeriti di coloro, che riceueano i Sacramenti, & de gl'indegni molto se ne dolea, stando che in sua maggior ruina così pazzamente si approssimassero. In chiarezza tale vna volta ritenne Ex vita sancti molti frati dalla comunione, come indegni, riprendendoli della indegnità loro, & ritiratili in disparte, manifestolli i loro mancamenti, i quali da se stessi riconoscendosi, col mezzo della penitenza si purgarono, & poi alla santa comunione degnamente andarono. Hor dunque, se Dio dona tal gratia alle creature humane di conoscer l'intrinfeco, & le occulte imperfettioni altrui, come maggiormente dobbiam pensare, ch'egli stesso più chiaramente le vegga & perciò, *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.*

Due

Due donne infami per esser andate degnamente alla santa comunione, si conobbero diuinamente partir splendide. Cap. VI.

Ros. fer. pd.
p.2. fer. 16.
fer. Disc. fer.
46. & in pr6.
pt. exemp.
20. sub lit. E.
Henr. Inlit.
or. pr6d. fer.
19. p.2. serm.
Do. 15. post
trinser. 166.



Nel vite de' santi Padri si legge, che vn Vescouo fu auuistato che nel suo popolo erano due donne di uita poco honeste, benché pareissero buone, & fedeli. Se ne dolse il buon Vescouo, & desiderando grande mente di conoscerle, non fu possibile per diligenza humana, che vi usasse. Perciò a questo fine humilmente pregò il Signor, che per gratia diuina gliele manifestasse, & fatta tal oratione, si preparò per la Messa, qual finita, voltossi per far la santa Comunione. All' hora conobbe veramente, che la sua diuotione era stata effaudita; percioche comprendea per operatione diuina, che la faccia d'alcuni era nera, d'altri arsa con occhi affocati, & sanguinosi, & altri l'haueano chiara, & giubilosa con veste candide; & più oltre vedea, che'l corpo di Christo internamente illustraua alcuni, & altri gli abbruciaua. Comparuero poi anche le due donne infami, & videle assai belle col volto chiaro, & colle vesti candide, & quando furono communicate, si fecero tanto più chiare. Di che marauigliossi assai il Vescouo, & pensaua, che forse falsamente fossero state accusate; & per chiarirfene, ritornò all' oratione, pregando il grand' Iddio, che si degnasse di manifestargli tal verità, nè gli fu dimora, che apparue l' Angelo di Dio, affermandogli esser vero, quanto hauea inteso di quelle due; ma perche già hanno pianto i suoi peccati, & fatta la penitenza con fermo proposito di non commetterli più, perciò tu le vedesti bianche, chiare, & belle. Il Vescouo de' gli altri cangiati in vari colorine chiese la cagione, a cui l' Angelo paleioli, che quelli, c'haueano il volto bello, sono i casti, pazienti, modesti, & giusti; & quei della faccia nera, & oscura sono i fornicatori, o inuolti in altri peccati, & quei de' gli occhi rossi, & sanguinosi sono i micidiali, ingannatori, & bestemiatori. Sappi adunque, che così hora è piaciuto a Dio di farti conoscere questi indegni, acciò col mezzo delle tue riprensioni si correggano, & emendandosi, n'hauranno da Dio il perdono, & tu gran merito ne riporterai.

Santa Coleta diuotissima del Sacramento dell' altare per diuina gratia conosce i degni, e gl' indegni della santa Comunione. Cap. VII.



Santa Coleta per la gran diuotione, c'hauea a questo Sacramento, frequentemente si comunicaua, & hauea tal gratia da Dio, che vna volta sendo alla Messa, fece riuerenza solo alla Hostia sacra, & non al calice, & ciò fu, perche diuinamente conobbe, che'l Sacerdote inauertentemente hauea infusa nel

nel calice l'acqua in vece del vino; perciò non riuscì Sacramento. Questa virtù diuina l'hauea ancora in conoscer quei, che andauano degnamente, o indegnamente alla santa comunione, di che con modestia, & charità secretamente gli auuistaua, manifestando le loro imperfettioni, le quali per humiltà non lasciua si intendere, che le sapesse per virtù diuina.

Hauea la medesima virtù diuina Oda di conoscere i degni, & indegni della santissima Comunione. Cap. VIII.



N Brabantia nella villa Blandese habitaua vna vergine Religiosa, nomata Oda, molto inclinata al riuereire il santissimo Sacramento dell' altare, la quale non meno dell' altre hauea questa gratia diuina di conoscere, chi degnamente, o indegnamente si comunicaua. Onde nel giorno di Pasqua fuori in vna villa comprese, che solo dieci si comunicarono degnamente.

San Macario manifestò, che vna infermità, c'hauea vn Sacerdote, era stata cagionata, perche ei celebrava indegnamente. Cap. IX.



Venendo vn frate da certi suoi seruitij, trouò vn Sacerdote alla porta, c'hauea il capo malamente infermito, di modo che pur troppo puzzaua, essendogli anche affatto caduti i capegli. Costui era colà andato, per pregare san Macario, che con le sue orationi il liberasse da vn tal male, & quel frate hauendo tal cosa intesa, entrando in casa, lo riferì al Santo, il qual rispose, che per lui non volea pregare, per esserne egli immeriteuole, percioche quel male era cagionato, perche ei celebrava indegnamente, & se voleva guarire era necessario, che lasciasse le fornicationi, & delle già commesse, ne facesse la penitenza. Riportò il frate al Sacerdote ciò, che'l Santo gli hauea detto, il quale come sciente della sua mala vita pentendosi, giurò di non andar mai più così presuntuosamente all' altare; anzi per humiltà non volse più celebrare, ma contentossi bene di seruire solo cherico.

Essempi di quei, che si sono auueduti esser indegni, che poi si sono fatti degni.

Vn infermo scomunicato non potè esser comunicato, sin che non fù assolto dalla scomunica. Cap. X.

Gran. 19.
Excel. p. 2.
Hist. Pont. c.
14.



IN Castiglia nella Terra di Formesta dal Vescouo di Palenza vn Pietro Fernandez fù costretto per via di scomunica a sodisar vn suo creditore. Costui essendosi poi amalato in pericolo di morte, si confessò, & poi dimandò il santissimo Viatico, non essendosi però confessato della scomunica, dalla quale senz'altra assoluzione pensaua d'esserne libero, per hauer egli sodisfatto alla parte. Quando'l Sacerdote gli fù dinanzi col Sacramento sopra la patena, & che vi pose la mano, per leuarlo, lo trouò talmente attaccato, che non vi fù mai ordine di poterlo leuare. Onde il Sacerdote, come prudente s'imaginò, che forsi così fosse il diuin volere per qualche indegnità dell'infermo, & per accertarsene, comandò à gli astanti, che si ritirassero in disparte, & poi diligentemente interrogato l'infermo, trouò in effetto, c'hauea mancato nella confessione di manifestar questa scomunica, dalla quale hauendolo all'hora assolto, facilmente poi con vn'altra Hostia fu comunicato, impercioche la prima per memoria del miracolo la riportò alla Chiesa, la quale (come dice l'auttore) ancora hoggidi si vede attaccata alla istessa patena senza corrotione, ancor che siano passati cento, e venti anni.

Notabilissimo essempio di quei, che si comunicano solo vna volta l'anno, come, forsi per lo più, non torna loro utile. Cap. XI.

Serm. Disc.
167. y2.



Quei, che vna sola volta l'anno fogliono confessarsi, & comunicarsi, in che modo possa loro esser giouevole, dal seguente si può conoscere. Trentadue anni erano, che vn figliuolo pregaua per il padre morto, à cui per permissione di Dio comparue, & manifestolli i suoi graui tormenti. Mostrandone il figliuolo d'vna tal nuoua grande marauiglia, dimandò, se le sue proprie orationi gli haueano giouato; & rispondendo egli, che no; stupefatto il figliuolo esclamando disse. O padre mio hora conosco bene, che sei nell'inferno dannato. Replicò il padre, che non era in tal luogo, se bene patiuà sì graui tormenti, i quali veramente erano del purgatorio.

Segui

Seguì il figliuolo. Dunque per qual cagione tante mie orationi non ti hanno giouato? Rispose egli, perche sempre sei stato in peccato mor-



tale. E'l figliuolo ammiratiuo disse. Come può esser questo, se ogn'anno mi sono confessato, & comunicato? Confermolli il padre questo: mà soggiunse, quanto hai fatto, sol'è stato per vñanza, & per vergogna humana, & non già mai per amor diuino; & la verità di ciò si comprende da due cause, prima (disse) quando andauì à confessarti, stauì fino all'estremo della settimana santa, & poi dopò la comunione non cercauì altra riforma; mà ritornaui sempre ad essere il medesimo. Onde non hauendo tu mai dimostrato vna vera contritione, la comunione l'hai sempre fatta indegnamente, & le tue orationi sono state inutili. Perciò à questi tali ben dice S. Paolo. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles: & dormiunt multi.* All'hora il figliuolo molto penetrandoli simile ragionamento, si riconobbe, & con altra maniera si confessò, & comunicò, di modo che poi le sue orationi riuscirono valide à se stesso, & giouevoli all'anima di suo padre. A questi trascurati humini dice Santo Ambrogio. *Sic viue, vt merearis quotidie accipere. Qui enim non meretur quotidie, non meretur post annum accipere.*

Ad Cor. 1.

De fac. li. 5.
c. 4.

T 2

Vn'vsi-

Vn vsuraio fatto cieco, in estremo sendosi ben disposto di restituire, riceue l'Hostia da vna mano diuina, acquistando anche la veduta. Cap. XII.

Ser. par. in
Dō. 21. post
trin. ser. 140.



Vno pertinace vsuraio più volte dalla propria moglie ripreso, con proporgli il timor della morte, & dell'estremo giudicio di Dio. Ma non potendo far profitto, pregò il Signore, che lo gastigasse; onde fu fatto subito cieco. Ne ancora emendandosi, Dio li mandò altri mali, per li quali dissero i medici, che infallibilmente sarebbe morto. All' hora l'amalato hauendo chiamata la moglie, disse. Hora che farò io? Rispose piamente quella. Già che questi medici non ti possono aiutare il corpo, cerca almeno il medico spirituale, che ti aiuti l'anima. Non rifiutò egli in quel punto la salutifera proposta, & fatto chiamare il Sacerdote, si confessò, & promise di fare la compiuta restitutione. Il Sacerdote hauendolo trouato ben disposto, lo reputò degno della Communione, & hauendogliela portata, benché fosse molto grauato, però prontamente, & con riverenza leuossi dal letto, & dinanzi a quelle persone, che vi erano, pigliando due gran borse, vna sopra la spalla, & l'altra in mano, voltatosi verso al santissimo Sacramento, ad alta voce disse. O Sig. Iddio, io son stato vn ladro, & vn' assassino tutto il tempo della mia vita, pregoti, c'habbi misericordia di me misero peccatore; & in pena sua fecesi flagellare dal Sacerdote. Ritornatosi poi in letto, disse al Signore. Pregoti Signor, mio, che mi dimostri qualche segno, s'io son fatto degno della tua misericordia. Detto questo, riceuè la veduta. Vn'altra volta disse. Signore dimostrami anche, s'io posso degnamente riceuere il corpo tuo. Vñ miracolosamente all' hora vn braccio dalla piffide, che porse il cibo celeste al pentito infermo, col quale restò d'afflittito consolato.

Perciò mostrasi variamente a' diuoti petti humani questo altissimo Sacramento come fece la manna mandata da Dio al popolo d'Israele, la quale al calor del fuoco s'induraua, & al calor del Sole si liquefaceua. Quelli, che s'accostano a questo diuino cibo col calore dell'amor diuino, sentono in se vno licore tanto soauo, che allettati da quello pare liquefarsi il cuore loro in ogni ineffabile contento. Ma se vi vanno col calor del desiderio mondano, all' hora senza sentirne gusto alcuno, più si indurisce loro il cuore nelle male operationi, dicendo da se stessi. *S. Matt. c. 17. Anima nostra nauscat super cibo isto lenissimo.* Ma noi riceuiamolo talmente congiunti coll'amor diuino, che sentendone le sue ineffabili gratie, possiamo lieti dire con san Pietro. *Bonum est hic nos esse,* & con S. Paolo. *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrificiam.*

Phil. 3.

Vn frate si astenne lungo tempo dalla santa Communione per la inuoluntaria pollutione, ma conosciuta essere per illusione diabolica, ritornando a comunicarsi, partissi la tentatione. Cap. XIII.



Internamente molto si doleua vn frate casto di cuore, & di corpo, che per cagione di pollutione notturna restasse sì lungo tempo priuo di riceuer' il corpo di Christo; impertioche pareua, che tale bruttezza gli accadesse ordinariamente la notte precedente alla communionione, non dandone egli altra cagione. Pigliatosi poi questo caso in consideratione da gli altri padri, nè veggendo egli, che tale cola procedesse per mali desiderij, nè per souerchio cibo, nè per diletto humano, il riputarono degno della desiderata communionione, la quale subito riceuuta talmente si fortificò nella gratia del Signore, che cessòli affatto tal dishonestà, veramente cagionata dalle illusioni del demonio, a fine che non riceuesse la gratia della santissima Eucharistia, la quale pot' fù ad vno la sua fortezza, & all' altro la debolezza.

Non sò se l' Granata nella sua prima predica, che fà sopra il corpo di Christo, s'intenda di questo medesimo, o d' vn' altro, che per esser molto tentato dallo spirito di fornicatione, non osaua accostarsi alla communionione. Alla fine persuaso dal suo confessore con ogni integrità confessossi, e poi con quella maggior humiltà, & diuotione, che potè, accostossi al diuin misterio. Ciò fatto non più sentì tal tentatione.

Vn soldato, che lungo tempo era stato in continuo concubinato, non hebbe mai vero pentimento, se non quando fù comunicato. Cap. XIII.



Nella Città di Rimini fù vn soldato talmente d'amor lasciato concatenato con vna sua cugina, che nè riprensioni, nè scomuniche, nè altre minacce il potettero mai muouer da colei. Alla fine caduto in vna graue infermità per paura della morte fece chiamar il confessore, a cui con lagrime confessò i suoi errori, de' quali funne grauemente ripreso, stando, che tanto tempo fosse in vna così indegna pratica, la quale gliela prohibì strettamente, cō comandarli, che la licentiasse di casa. Ma egli all' incōtro increndendosi tal prohibitione, disse, che non potea abbandonarla; onde perseverando in tal ostinatione, il Sacerdote, che feco hauea portato il santissimo Sacramento, il leuò, & partitosi, incontrò san Bernardo, il quale dimandò la cagione di riportar' alla Chiesa il Sacramento (tal cosa dimandò, perche in quei tempi si portaua vn sol communicatio per l'infermo, & era insolito nel ritorno portar

Ros. ser. p. d.
p. 2. ser. 16.
Nic. Denijf.
ser. de ven.
sacr. corp.
Christi. Ioa.
Cassal. col.
32. c. 6. sum.
conf. li. 3. tit.
24. q. 73.

Prom. Disc.
exemp. 118.
sub lit. P. Hi.
Cass. lib. 2. c.
17. Nic. Denijf.
ser. de ven. fac. cor.
Chri. Henr.
Instit. par. 3.
ser. 5.

anco il Sacramento) & ei gli riuolò la indegnità di quell'infermo, non come cosa hauuta in confessione, ma come cosa notoria. E'l Santo, inteso il caso, non diffidandosi punto della gratia del Signore, volse, che seco ritornasse col Sacramento dall'amalato, il quale veduto dal Santo in estremo, con bel modo riprendendolo, il persuasè a far quello, che conueniua per sua salute; ma il misero, che nè anche si sentìua veruno pentimento dell'error suo, non mostrando indicio d'emendatione, restaua il santo Padre non con poco dolore. Finalmente veduto il pernicioso stato del pouero infermo, dopò le lunghe persuasioni non potendolo far condescendere alla debita diuotione, per non lasciarlo morir disperato, li disse, Già che tu non senti dolore di questo tuo peccato, non ti dispiace almeno, che tu non l'habbi? Rispose animosamente, Grandemente sì, che mi dispiace, che tal dolore io non habbia. Vdita cotal risposta, disse il Santo al Sacerdote, dagli hora la Hostia consacrata, la quale subito riceuuta si conobbe, che *Salus facta est domui huic*; percioche ne prese tanta gratia, che lo sfrenato amore si cangiò in estremo odio, protestando egli espressamente, che più volentieri haurebbe veduto il diauolo, che quella femina. Et per questo bene dice l'Ecclesiastico. *Pro reuerentia accedet tibi bona gratia.*

Vn Sacerdote andando indegnamente all'altare, con difficoltà riceuea la sacratissima Hostia. Cap. XV.

22. sub lit. F.
Promp. Di-
scip. exemp.



Essendo vn diuoto huomo andato molte volte alle Messe d'un Sacerdote, per diuina riuelatione comprese due effetti nella Hostia consacrata. Prima la vide in forma d'un fanciullo: poi quando era l'hora della comunione, vide, che'l Sacerdote malageuolmente la riceuea, perche'l fanciullo voltate le spalle gli facea resistenza. Trouandosi poi à sorte il Sacerdote insieme col Santo huomo, & ragionando propriamente delle cose della Messa, confidentemente manifestolli la difficoltà, che si sentìua, quando volea comunicarsi; à cui l'huomo Santo disse, che molto ben sen'era veduto; & perche s'imaginaua, che procedesse dalla propria indegnità, essortollo all'emendatione, acciò ne godesse la facilità. Emendandosi egli, & celebrando anche alla presenza del medesimo diuoto huomo, vide, che Christo non più come prima con le spalle riuolte facea resistenza; ma con la faccia giubilosa verso il Sacerdote, & con le mani giunti procuraua velocità in lasciarsi riceuere. Quindi veramente

Plalm. 50.

si conosce, che *Contritum, & humiliatum Deus non spernit.*

Per

Per quell'indegnità vna colomba leuò tre volte il Sacramento dinanzi al Sacerdote, che poi pentito ritornando al sacrificio gliele restituì.

Cap. XVI.



Si legge nel Passauante di vera penitenza in vncapitolo, doue tratta della qualita del confessore, che in Francia fu vn Prete, il quale la notte di Natale passando da vna villa all'altra, per dir l'ufficio, si incontrò in vna femina sola, cò la quale vinto dalla propria incontinenza in quell'hora carnalmente pecco, & temendo più la vergogna humana, che la giustitia diuina, detto il mattutino si parò alla prima Messa, & solennemente la cantò. Consacrato il corpo, & sangue di Christo, & mostratolo al popolo, comel'ebbe deposto in sul'altare, subito venne dal Cielo vna Colomba bianca come neuue, la quale messo il becco nel calice, tutto'l sangue si beuue, & poi tolse l'Hostia consacrata, & volò via. Il prete tutto stordito, non sapendo quello, che in tal caso far si douesse, pur temendo vergogna, se'l fatto si palesasse, procedette innanzi fin'al fi-

Hist. ca. li. 2.
cap. 5. Henr.
Gran. dist. 6.
exemp. 8.

ne della Messa, facendo vista di comunicarsi, & come ardito, & presuntuoso non volendo il fatto suo manifestare, celebrò la seconda, & terza Messa, come si vfa di far in cotal festa. In ciascuna Messa la colomba fece il simile, come nella prima, non permettendo Dio, che così indegnamente si hauesse a comunicare. Compiuto l'ufficio, il prete venne ripensando al peccato suo, & al miracolo intrauenuto, & subito andò ad vn' Abbate dell'ordine di Cistello, & confessato il peccato suo con molte lagrime, contò il miracolo, ch'era auuenuto. L'Abbate, veggendo la sua contritione, con altre cose, gl'impose per penitenza, che douesse replicar le Messe, le quali la prima volta hauea mal dette, la qual cosa fece egli con molto timore, & molto pianto. Quando nella prima Messa volea dir le parole della consecratione sopra l'Hostia, & sopra'l calice, auanti, ch'egli le proferisse, la medesima colomba bianca venne in su l'altare con tre Hostie, le quali ponendo in su'l corporale, versò nel calice, trahendosi tutto'l sicore del sangue beuto in tutte tre le Messe. Comunicossi il Sacerdote con vna di quelle Hostie, & beuue parte del sangue; seguì l'altre due Messe, riceuendo le restituite Hostie, & il sangue riportato dalla colomba, riserbandone anche alquanto in testimonianza del miracolo, & tornando pieno di letitia al confessore, & narrando tutto'l seguito, humilmente dimandò d'esser riceuuto in quell'ordine, & esaudito abbandonò il mondo, & presò l'habito, visse in quella religione santamente.

Petr. Clum.
Specu. mor.
Vinc. lib. 3.
dist. 14. p. 10.

Si legge anche nello specchio morale di Vincenzo, che vn'altro Sacerdote nel tempo di Carlo Magno hauendo similmente peccato carnalmente con vna donna, non stimò d'andar con quel peccato la mattina di Natale a celebrare; ma come indegno, ch'era di riceuere quello diuinissimo cibo, ne restò priuo la prima, & seconda Messa, poscia che dopò la consecratione ad ambe le Messe si appresentò, come a quell'altro vna colomba, che'l tutto s'ingozzò, assentandosi subito dalla presenza del Sacerdote, il quale di ciò auueggendosi, & riputando, che tal cosa accadesse per la sua indegnità, auanti che incominciassse la terza Messa, tutto dolente hebbe ricorso da vn vicino confessore, a cui hauendo palesata la sua colpa, tantosto ritornò alla terza Messa, & come all' hora fatto degno del diuin cibo, non fu lenta la colomba col suo ritorno in riuersargli dal gozzo il sorbito Sacramento; per lo che potea bene egli in tal punto dire insieme col regal Profeta. *Os meum aperui, & attraxi spiritum meum.*

Come trouossi mancata il Sacerdote tre volte l'Hostia sacra, & il sangue insieme, & come ricelebando, trouolli restituiti. *Cap. XVII.*

NEL'Alemania superiore vn Sacerdote prese tanta familiarità con vna Monaca, che poi di lei arso di concupiscenza seco peccò

cò carnalmente; & perseverando lungo tempo nel peccato, & in tal errore, non stimando d'andar all'altare, quando alla fine egli non mai trouò strada di emendatione, come indegnissimo, ch'era non solo di riceuerè, ma nè anco di maneggiar i diuini misteri, vna volta celebrando, & hauendo consacrato, nell' hora che si pensò di riceuer il santissimo Sacramento, inauedutamente disparuelli la sacra Hostia, & el

Coll. sacra.
Tilm. Bredé.
li. 9. c. 12. Ex
vita petri
Clun. Abb.
lib. 1. c. 2.



sangue insieme. Se ben ciò fu vn segno della diuina prouidenza, che gli daua ad intender la propria indegnità, non restò per questo, che l'altro giorno così impuro celebrò, stando però ben' attento, se vn'altra volta accadea il medesimo; così dopò la consecratione vicina all' hora della comunione, come prima disparuelli il tutto. Tentò la terza volta, non diuertendo punto gli occhi dal diuino sacrificio, & auicinatasi l' hora di comunicarsi, con ogni curiosità, & attentione pose le mani sopra la sacra Hostia, & quando si pensaua d'hauerla sicura nelle mani, nel volerla porre in bocca, ecco che di nuouo se la trouò mancata, non sapendo in che modo l'vna, e l'altro si leuasse, di modo che trouossi anco all' hora, vuote le mani, la bocca, & la speranza del diuin misterio. Di che fatto tremebondo, & premuto pe'l miracolo

lo seguito pensò alla propria indegnità: & cercando strada di pentimento, & emendatione, sen'andò dal proprio Vescouo, a cui narrando il fatto con molte lagrime, n'hebbe per penitenza, che così come la sua indegnità era proceduta dal senso carnale, così attendesse ad affliggerlo, & castigarlo con le vigilie, digiuni, discipline, & altre macerationi, le quali hauendole egli essequite vn pezzo, si presentò di nuouo al Vescouo chiedendone la gratia della celebratione, a cui non consentendo, disse, che douesse anche persequer nelle stesse opere di penitenza, nelle quali essendo vbidiente, quando ritornò poi dal Vescouo, conosciuta la sua buona dispositione, compiacque al suo santo desiderio. Ond'egli venuto alla celebratione con copia di lagrime, quando fu l'hora di comunicarsi, ecco che diuinamente si trouò restituite le prime tre Hostie, hauendo dinanzi la quarta all'hora consacrata, & hauendole tutte riceute, prendendo il calice, vi trouò dentro restituito anche tutto il sacro sangue, che ascendea quasi fino alla sommità del calice. Veduta tal gratia, con interna allegrezza ringratiò affettuosamente il Signore, il quale mai nō rifiuta i cuori contriti, & dolenti. Pe'l qual fatto conoscendo la sua penitenza esser' accetta a Dio, ringratiollo, restando con l'animo tanto più quieto. L'autore istesso, che è Tilmano Bredenbachio, nelle sue sacre collationi dice, che'l Vescouo proprio di Claramonte à lui tal fatto gliel manifestò. Così anche Vincenzo nel suo morale narra, che vn'altro Sacerdote solitario visitò pur con buona intentione vna monaca; ma hauendone presa familiarità, incominciò sentirne tentatione carnale, alla quale effettivamente consentendo, non hebbe erubescenza d'andar con tal peccato alla celebratione. Però come indegno, ch'egli era di riceuere il corpo di Christo, dopò la consacratione non trouò il Sacramento. Il che essendo seguito molte volte, trouossi confuso, & fatto dolente dell'errore suo, andò dal Vescouo, a cui ne disse sua colpa. Così hauendo per questa via sodisfatto al debito della coscienza, ritornando poi al diuin sacrificio, non più si trouò mancar' il cibo celeste.

Vn Diacono seruendo alla Messa, per la sua indegnità fù assalito dal demonio. Cap. XVIII.

DAre, che ancora disaccia al diavolo, che vno con brutta coscienza serua all'altare, come si conobbe, quando l'Abbate Cadumen, che fu poi Arcivescouo di Cantuaria in Inghilterra, celebrò; nell'hora che douea pigliar' il santissimo Sacramento, il Diacono di natura dissoluto si fece innanzi, per porglielo con la patena; ma à suo mal prò, percioche'l diavolo in quel punto assalendolo, trasselo per le spalle con violenza. Se bene l'Arcivescouo non

fu

fu lento in porgere la mano, & prenderlo per li capegli, ritenendolo; re lo di se; nondimeno fu tale quel d'abolico crollamento, che restonne tutto squassato; onde necessitato per commessione del buon



Pastore fu condotto à casa sua nella propria infermaria, oue restò per qualche giorno come vn pazzo tuttauia in pericolo di morte. Quando poi cominciò rihauerfi, fu consigliato, che douesse conferire in confessione al suo proprio Arcivescouo ogni sua grauezza, à fine che ottenutane l'assolutione, potesse sperare tanto più presto la sanità corporale, & spirituale, & la total liberatione della possanza diabolica. Il che hauendo egli essequito, rihebbe presto la sanità, & ritornato dou'anco l'istesso demonio era, fu à lui da' compagni presentato, dicendoli. Ecco colui, à cui tu minacciasti; e'l demonio stralunando gli occhi, & forridendo, disse. Per questo sol peccato, chi t'hà così fatto bollire, & nettare?

Disin-

Distintione Quarta.

Le marauigliose operationi vedute da quei, c'hanno fatto professione di comunicarsi degnamente.

La gran diuotione di santa Margarita nel riceuer la sacratissima Eucharistia. Cap. XIX.

Lau. Sar. die
28. Ian.

GRandissima era la riueranza, & diuotione di santa Margarita vergine figliuola del Rè d'Vngheria, tanto nel veder la Messa, quanto nel riceuer il santissimo Sacramento. Onde si legge, ch'era frequente nel vedere le Messe, nelle quali spargea molte lagrime, stando dalla leuatione fino alla comunione talmente rapita in ispirito, che pareva morta; & quando volea riceuer la santissima Comunione, il giorno auanti digiunaua in pane, & acqua, stando tutta la notte in oratione; & nel comunicarsi, si vedea in lei vna diuotione mirabile con grand'effusion di lagrime, stando ben frequentemete leuata da terra, & immobile per l'astrattione di spirito in Dio. Quantunque fosse figliuola di Rè, però tanto si humiliava, che quando gli altri si accostauano alla santa comunione, ella prontamente si appresentaua a tener il touagliuolo in seruitio de' comunicanti, perche molto godea nel veder il corpo di Christo, mentre si ministrava a gli altri. Tutto'l giorno della santa comunione stava in oratione, non riceuendo altro cibo, fuor che vn poco alla sera. Così frequentemente si rificiava, perche da quel diuino cibo ne sentiuua ogni suo compito rifugio. Pertanto bene dice S. Agostino. *Panis iste salus est agris, quem lachryma faciunt dulciorem.*

Vna giouane nel comunicarsi, talmente s'incorporò con Christo, che all'hora lasciando il corpo in terra, cò l'anima volò con esso Christo in Cielo. Cap. XX.

IL beato Hilario Vecouo di Padua auanti, che fosse religioso, hebbe vna figliuola molto honesta, e dell'arti liberali assai dotta. Quando l'istesso Santo fu da gli Arriani bandito, andò nella Frigia da là del mare, & la figliuola lasciandosi intendere, come desideraua grandemente d'hauer vno sposo, risposegli il buon Padre, che gliel'haurebbe fatto hauere più chiaro, che'l Sole, il che da lei inteso, maggiormente s'infiammò d'amore, non pensando altro giorno, & notte, sendo affatto da lei bandita ogni carnal concupiscenza. Il Santo Padre affermandole tuttauia il medesimo, nel suo ritorno inuitolla alla Messa, la qual finita, se la chiamò, & dandole il corpo di Christo, disse, Questo è lo sposo promesso, riceuilo con diuotione, & con riueranza, che questo è quello, che con tanto desiderio hai aspettato. Ella con tanto affetto accostossi, come sposa al suo tanto desiato sposo, che se-

co

co restò talmente con lo spirito vnita, che lasciò subito la spoglia corporale in terra, & alla sublimi patria celeste sen volò a godere l'al-



grezze del suo diuin sposo. In quel punto il choro s'ourano n'hebbe tal allegrezza, che subito con vna grandissima melodia cantarono la gloria sia ne' luoghi sublimi a Dio. Vieni o sposa di Christo, piglia la corona a te dal Signore in eterno preparata. Appresso si sentiuua dire con risonanza diuina; leuati velocemente amica mia, e sposa diletta, vieni a' beni eterni. Deh Signore sò bene, che questa diuina inuentione trouasti, accioche per questa via ci vnissimo insieme teco; ma noi infelici come l'intendiamo? Non meno come se fossimo tanti mentecatti, non conosciamo vn tanto bene, il quale considerato da San Bernardo, non parendoli di poterlo apieno esprimere disse. *Potes estimare quale, vel quantum est hoc Sanctum Sanctorum, Sacramentum Sacramentorum, amor amorum, dulcedo omnium dulcedinum? Hæc sunt vera festa Paschalia; hæc sunt gaudia, & fercula vitalia iustorum, & Sanctorum. Hic bibuntur in loco vberi torrentes lactis.* Soggiungendo poi questa s'ourana congiunzione, sequita dicendo. *Hic efficitur vna caro sponsa cū sponso, vnus spiritus anima cum Christo.* Et sopra di questo istesso dice Theodoro sopra la cantica. *Osculetur me osculo oris sui. Neque verò offendi quis debet*

bet verbo osculi, si quidem in ipso mysterij tempore membra sponsi prandimus, osculamur, amplectimur, & veluti sponsali coniunctione cum eo copulamur.

Come vna communicata degnamente si saluò, e l'altra per esser restata indegna morì dannata. Cap. XXI.

Pomp. ser.
quadr. 31.



Essendosi distintamente confessate, & communicate, due figlie d'vna vecchia da Strigonia Città d'Hungaria infette di peste, mentre vna staua in agonia, l'altra passò a miglior vita. L'agonizante, che se n'era auueduta del felice transito di quella, disse alla madre, Sappi, che la forella mia è passata con Christo, & cui stauano presenti gli Angeli in forma di candidissimi augelli, e ciò perche s'è intieramente confessata, & degnamente comunicata; ma io miserissima per essermi indegnamente comunicata per cagione d'un peccato tacciuto per vergogna, ecco quà, che sono attornata da tanti diauoli in forma di horrendi corui, che guideranno l'infelice anima mia all'inferno. Ciò detto spirò. Per questo ben disse San Grisostomo. *Corpus Christi aliter pius, aliter incredulus sapit.*

Guglielmo Rè di Scotia diuotissimo del santissimo Sacramento vide vna mirabil visione circa l'effetto d'esso Sacramento. Cap. XXII.

Iac. Vorag.
de corp. Ch.



Ara, vnica, & marauigliosa fu la visione, c'hebbe Guglielmo Rè di Scotia, il quale a compiacimento de' suoi cortegiani permise, che mentre egli giaceua in letto, vn suo Cappellano celebrasse, in vna cappella poco discosta dalla sua camera, al cui sacrificio pareua tuttauia il Rè d'esserui presente, & vedesse nell'ora dell'oblatione, che vna colonna fosse col piede posata sopra il corporale, e trapassasse le mura, i tetti, l'aria, il cielo, & arriuassee fino alla sublime Maestà diuina. Vedeua sentato la colonna à canto all'Hostia vn bambino speciosissimo, la cui beltà, & gloria era tanta, che à paragone di lui nulla riputaua la chiarezza del sole. Dipoi fissando gli occhi al Sacerdote, lo vide subito trasformato in modo di lucidissimo cristallo, a cui quādo col segno della santa Croce benedicea l'Hostia, il bambino s'inchinaua à riceuer dette benedittioni. Veggendo il Rè questi così marauigliosi effetti, staua stupefatto. Quando anche il Sacerdote hebbe finito di dir la terza volta l'Agnus Dei, vide ancora, che'l bambino dritto diede il bacio della pace al Sacerdote. Ma quello, che lo mosse più à marauiglia, fu quando riceuè il santissimo

Sacra-

Sacramento; perche se ben pareua, che'l Sacerdote fosse quello, che con la propria bocca riceuesse il nostro Signore, però al Rè parue, che'l Sacerdote stesso marauigliosamente fosse dal Signore affonto, restando esso Sacerdote in suo essere, & in sua piena integrità, verificandosi quanto dice Sant'Agostino, parlando in nome di Christo. *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me: nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.* Il Rè all'ora tutto stupefatto alzò la voce tremebonda, dicendo al Sacerdote, Che cosa è questa, che tu non riceui il Corpo di Christo? Il Sacerdote rispose; quello, che tu hai veduto, è la propria incorporatione, che fa Dio di me à se stesso. Pregollo all'ora il Rè, che li manifestasse, chi fosse quel bambino tanto vago, & di sì grande glorie, rispose, Egli è il mio, e tuo Signore sopra gli altri Signori, Rè sopra gli altri Rè, & padrone di tutto'l mondo. E'l Rè all'ora credendo tal cosa, humilmente s'inchinò fino à terra, facendo riuerenza al Rè diuino, chiedendo insieme, s'haurebbe potuto conseguir la sua misericordia. E'l bambino disse, che sì. Il Rè con la medesima riuerenza pregollo, che gli facesse gratia della sua benedittione, & egli alzando la destra, lo benedisse, dicendo, *Sij tu benedetto dal Padre mio, da me, & dallo Spirito santo, il quale procede da me, & dal mio padre. Parue più oltre al Rè, che per la detta colonna*

il bambino, e'l Sacerdote ascendessero fino al cielo, doue il figliuolo presentò al Padre eterno tutte l'operationi della Messa celebrata; e trà tanto il Sacerdote,

ritornò à terra. Alla voce del cherico,

che rispose assai altamente, Et cum

spiritu tuo, si suegliò il Rè,

& con marauiglia, &

allegrezza comin-

ciò à pensare

sopra

questa sì misteriosa visione, lodan-

done Dio. Cercò poi qual Cap-

pellano fosse, c'hauea ce-

lebrato, à cui mani-

festollì la cele-

ste visio-

ne,

dandone la gloria al grand'Iddio;

perche A Domino factum est

istud, & est mirabile in

oculis nostris.

Psal. 117.

Distin-

Trattato Terzo,
Distintione Quinta.

Essempi di quei, che sono stati comunicati
da Christo istesso, ò vero altrimenti dalla
diuina prouidenza.

L grand'Iddio, che di bontà verso di noi è sempre pieno, bramando di sfauillare dalla ardente fornace del suo petto non solo scintille, mà sì bene più presto anche di fulminare largamente le dolci fiamme del suo smisurato amore verso di noi, ecco che alla istituzione di questo altissimo Sacramento se n'è venuto, co me vero mezzo d'effettuar questo suo tanto pio volere. Già il principio suo lo mostra, poscia che fu istituito nel tempo, che'l nostro benignissimo Signore era più che mai in colmo d'amore; come poi tantosto mostrollo, coll'irsene tanto prontamente à patir per noi quella tanto aspra morte su'l duro legno della croce; il cui fatto per esser tanto notabile, si rendea veramente degno d'un perpetuo memoriale; perciò à questo fine istituillo, dicendo a' suoi discepoli.

S. Luc. c. 22. *Hoc facite in meam commemorationem.* Quel gran vaso d'elettione, san Paolo mostrandosi di ciò sciente, ne rese di ciò testimonio, con dire. *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* A questa ragione si può anche conuenientemente aggiungere la seguente, la quale è tuttauia piena d'amore. Quando Christo istesso era da vna parte per irsene alla morte, & che dall'altra risuscitato era per ascendere al Cielo, acciò nell'vna, & l'altra occasione mostrasse, che non mai per questo volea abbandonarne, per tanto coll'arte sua diuina istituì questo altissimo Sacramento, col quale, trasformandosi il pane nel suo sacratissimo corpo, quà giù in vn modo indiuisibile con la sua real presenza rimanesse con essi noi, verificandosi quanto ei ne promise con queste parole. *Eccce vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi.* Hora quanto si è detto del suo principio, tanto si può dire del mezzo; attesoche essendo à Dio nota la fragilità humana, compatendo egli à quella, per soccorrerla, hà voluto venir' à questa istituzione, acciò scorsa di questo cibo Angelico, come in colmo sostantioso, lo spirito nostro ne riceuesse tutta quella rifettione, & nudrimento, che può bramare per sua fortezza. Et auuegna che questo panè sia figurato per quello, che mangiò Elia, quando di quello fortificato caminò quaranta giorni, & notti su'l monte Oreb senza stanchezza alcuna; nondimeno potremo quà dire, che questo pane sia tanto più sostantioso; quan-

S. Luc. c. 22.
S. Pau. 1. Corint. 5.

S. Mat. c. 26.

Reg. 2. c. 15.

Che si dee al Sacramento. Dist. V. 153

to, che coll'istesso si camina molto più alto, che è fin su la sublime patria de' beati, doue si gode la vita eterna, comel'istitutore di questo diuin cibo ne lo attesta. *Qui manducat hunc panem, viuet in eternum.* **S. Io. c. 6.** Per venir' hora breuemente al suo fine, si può bene anche dire, che Christo Giesù tra gli altri segnalati segni d'amore mostrati, ha voluto fraproui questo istesso, col quale ne innalzasse in colmo d'honore, riputatione, & grandezza, stando che per questa via talmente noi c'incorporiamo con Christo, che con esso lui ci faciamo vna medesima cosa, come l'habbiamo dalla sua santa bocca. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Damasceno, conoscendo chiaramente questa verità, affermò il medesimo con queste parole. *Fit enim metalepsis, id est assumptio, quia eius deitatem sumimus.* Con correndo nel medesimo parere santo Agostino, disse à questo proposito. *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus.* Et in vn'altro luogo in nome di sua diuina Maestà dice. *Ego sum cibus grandium, cresce, & manducabis me. Non ego in te, sed tu in me mutaberis.* Et san Tomaso d'Aquino dice. *Effectus proprius Eucharistia est transformatio hominis in Deum.* oltre che in vn'altro luogo dice. *Unigenitus siquidem Dei filius, sua diuinitatis nos volens esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines Deos faceret, factus homo.* Et noi finalmente affermeremo, che per questa via mirabilmente riesce quanto il regal Profeta ne accenna con queste parole. *Ego dixi: Dii estis, & filij excelsi omnes.* Lascio hora di dire quan'ò opera in remissione de' peccati, quanto abbellisce l'anima nostra con la gratia sua, & in quante maniere ne restiamo aiutati; perciò che in questo rimanente me rimetto alla verità dell'historie. Basta, che qui giustamente si conchiude, che'l principio, mezzo, & fine di questa santissima istituzione non ad altro s'estende, saluo acciò con questo mirabil modo habitando Dio con noi, & noi con esso, potesse pigliar' ottima occasione di porgerne l'affagio dello suiscerato amore suo, con farne quante grazie, fauori, & aiuti, che possiamo mai desiderare dalla sua infinita bontà. Onde quando il nostro Sig. dice. *Delitie mee esse cum filiis hominum.* Mostra da questa parte, quanto si compiace di habitare con essi noi. Quando poi dall'altra dice. *Regnum celorum intra nos est.* Mostra anche la gratiosa ricompensa, ch'egli vsa à quelli, i quali si diletano d'accettarlo con essi loro: Questi tali tanto gli empisce delle sue diuine grazie, che fa riuscire il petto loro vn paradiso, come l'hanno conosciuto tanti diuoti di questo sublime cibo, dal quale ne sentiuano internamente tanta delicatezza, che da quella allettati altro non bramauano; perciò non marauigliarsi tepidi, se vedranuola prontezza della diuina prouidenza in comunicar' i bramosi di questa manna celeste, come pur' hora immediatamente intenderete.

Aug. in ser. de nat. Chr. S. Th. 4. sen. d. 2. q. 2. ar. 1. De solem. corp. Chr.

Psal. 81.

Prou. c. 8.

S. Luc. ca. 17.

Tre donne come furono communicate solennemente da Christo.

Cap. XXI.

Ros. ser. pd.



Psalm. 44.

Ella Diocesi di Leondio fu vna diuota dōna, che frequentemente si communicaua; mà non sò, perche vna volta il Sacerdote le negasse la Communione: per lo che poco consolata si parti. La seguente notte trouandosi in letto, & facendo oratione, apparue le Christo istesso con la pisside in mano seguito da gran copia d'Angeli, che cantauano quel versetto, che dice *Speciosus forma prae filiis hominum*, à cui disse. Poi che quel Sacerdote non ha voluto compiacerti in darti il corpo mio, io con le proprie mani te lo



dò; & cauato dalla pisside il communichino, gliel'amministrò, & ciò fatto si parti. Vn'altra donna diuota, & religiosa, che seco era in casa, vide tutta questa santa attione, della quale volendosene la communicata donna accertar pienamente, andossene la seguente mattina dallo stesso Sacerdote, dal quale ricercò, se sapea il numero de' communichi ni riserbati nella pisside, & rispondendo egli, che molto bene lo sapea;

per

per accertarli del fatto, oprò, che vi guardasse, & trouandouene mancar vno, più che mediocremente restaua pensoso, non sapendo, come potesse sortire vn tal mancamento, stando c'hauea trouata ben chiusa la Chiesa, ed il mondino, & ogn'altra cosa in suo essere. Veggendo la diuota donna, che'l Sacerdote di ciò si daua fastidio, il consolò, con manifestargli la pia opera usata da Christo, il quale, se per consolar i suoi diuoti, loro ministra il suo proprio corpo, quinci si può conoicere



quanto gli aggradisca questa santa comunione, alla quale egli ne inuita dicendo: *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meum.*

Il medesimo si legge nell'istorie. Cesare d'vn'altra nomata Oda da Brabantia, la quale trouandosi vna volta famelica della santissima comunione, ne potendola haue dal Sacerdote, l'ottenne la seguente notte da Christo istesso accompagnato dalle schiere Angeliche, essendoui presente vna sua compagna, che all'hora suagliata giacea in letto. Il qual fatto hauendo saputo il suo proprio Sacerdote, prontamente ricorse alla propria pisside, nella quale trouo veramente mancar l'amministrato communichino.

Si pro'a questa soggiungerne vn'altra poco dissimile raccontata

S. Mar. c. 26.
Hist. Cael. li.
9. c. 35.

da Giacomo Voragine nel suo trattato della sollemnità del corpo di Christo, doue dice, che hauendo similmente il Sacerdote vna mattina negata la comunione ad vna diuota donna, lasciolla non poco sconsolata, la quale poi tanto in Chiesa dimorossi, per finir le sue orationi, ch'essendo usciti tutti gli altri da Chiesa, vide entrar vno vestito pontificalmente, essendo accompagnato da molte persone illustri, come Angeli, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, & Cherici, essendo ciascuno in suo habito molto mirabile. Mentre se ne stava la donna d'vna tale visione tutta ammiratiua, approssimossi alla volta sua il vestito pontificalmente, & da lei chiese la cagione della sua mestitia, à cui rispose, che tale si trouaua, perche'l Sacerdote le hauea negato la comunione. Egli ciò inteso, per consolarla, prontissimamente andossene al Santuario, & cauata la pisside comunicolla, dicendo. Il corpo mio ti dia la vita eterna. Ciò fatto, in vn momento disparuero tutti. Così dalle parole, come dalli marauigliosi gesti venne in cognitione, che'l ministro fu Christo con la corte celestiale. Mà per meglio accertarsi del fatto, chiamato il Sacerdote, narrolli l'auenuto caso, il quale come bramoso di saperne la verità, senza dimora aprendo il fantuario, guardò nella pisside, nella quale trouò solo due communicchini, essendouene prima tre. Di che fatto ammiratiuo, ne diede la gloria à Dio, & deliberossi di non mai più negar' il diuin cibo alla donna, poi che così piaceua à Christo a sua consolatione di porglielo.

Habbiamo da prosupporre, che quelle tãto piene soauitadi, le quali porgea a'buoni la manna celeste, vera figura di questo sacramento, doue si legge. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & paratum panem de calo prestitisti illis sine labore, & omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem,* che maggiormente le porga il Sacramento istesso vero rifugio, & vita dell'anima nostra a'suoi diuoti, che perciò restandone pienamente allettati, tanto del continuo bramandolo, tanto frequentemente si comunicassero.

Anche Hildegarde fu comunicata da Christo. Cap. XXIIII.

IN vna Villa chiamata Lubbelare, ch'era due miglia discosta da Colonia, stava vna certa honesta, & diuota vedoua, e'hauea nome Hildegarde, che solea star' assai in Chiesa, attendendo alle vigilie, & orationi. Venutane in estremo della vita, & giacendo in letto, comandò alla serua, che chiamasse il Sacerdote, che le recasse il santissimo Viatico; à cui ella vbedendo, auati che sen'uscisse di casa, replicò le stesse parole alla nuora, la quale come orgogliosa rispose. Già in questa settimana ha riceuuto il corpo del Signore, & ancora viue? soggiunse. Vatenene come ti piace, e chiamalo. Il quale chiamato venne col santissimo Sacramento, à

cui

cui disse l'inferma. A che fine sette voi venuto? che volete fare? Rispose, non venuto, per comunicarmi, & ella disse. Questo non occorre, perche poco dinanzi è stato qui presente il mio Signore, il cui corpo hò chiamato, & dalle sue proprie mani l'ho riceuuto; per tanto quello, che hoggi ho riceuuto dalle diuine mani, nol riceuerò dalle mani degli huomini. Così in questo modo commiato il Sacerdote, riportò il Sacramento alla Chiesa.

Vn Vescouo riceuè la santissima Hostia lenata in alto con le mani del nostro Signore. Cap. XXV.



Vãto dobbiamo stimare il santissimo Sacramento dell'altare, & quanta diuotione, & riuerenza mostrarli, chiaramente potremo comprenderlo da Honorato Vescouo Ambiacese, il quale, mentre celebrava, raccolto tutto in diuotione consideraua la grandezza di quello; onde nel tempo di riceuerlo restaua dubbioso, & non ardiua pur di toccarlo, riputandosi indegno; mà essendo poi da vna mano della imagine di Christo lenato,

V 3 & 2

Mar. Marul.
li. 4. de con.
And. Ebore.
de sacrosan.
comm.

& à lui sporto, all' hora lo riceuè, non dubitando punto, che così volesse la diuina prouidenza.

Spec. hist.
Vinc. lib. 16.
ca. 89.

Medesimamēte Santo Firmino Vescouo Ambiacese nel giorno della santa Pasqua facèdo il diuino sacrificio, vide il Cielo aperto, & la mano del nostro Signore Giesù Christo, che gli diede il santissimo misterio della Messa. Dopò quel diuin dono restò santificato, percioche si conobbe fuor da ogni humano pensiero, & lo spirito rimase talmente inferuorato nell'amor del Signore, che come cresciuto in forza spirituale, molte volte intrepidamente, per sostentar la fede santa, si pose al rischio della morte.

Essendo negata la santissima comunione à Liduina Vergine, apparue Christo, à cui se stesso lasciò in vna Hostia. Cap. XXVI.

Lau. Sur. in
men. April.



Arebbe vn lungo discorrere, chi volesse à pieno narrare l'ardor d'amore, il grand'affetto, & diuotione, c'hauea Liduina vergine verso il santissimo Sacramento. Mà di lei dirò solo questo, che essendole negata la santa comunione da lei richiesta con affai prieghi, & lagrime, fù dall'Angelo pieno di splendore consolata, promettendole, che Christo istesso presto à lei farebbe venuto. Così mentre ella era in oratione, apparue prima vn grandissimo numero di Santi, che portauano distintamente, & con bell'ordine i misteri della santissima passione del nostro Signore, poi comparue la beata Vergine Maria, & vltimamente Christo istesso, che molto seco fauellò, & à sua consolatione operò molte actioni miracolose, per le quali Liduina molto effectuosamente lo ringraziò, & come tutta ardente nell'amor diuino humilmente pregollo, che per sua bontà auanti si partisse, volesse lasciarle vn pegno della sua presenza. Piaque à Christo, per consolarla, di cangiarli in vna bellissima Hostia, non della picciolezza, come i communichini ordinarij, nè anche della grandezza di quelle solite per la Messa, mà si bene mezzana tra l'vne, e l'altre, La qual Hostia tre volte girò il letto della Vergine; & poi si fermò sopra vno touagliuolo bianco. In quella si vedea mirabilmente Christo in croce con le piaghe sanguinose, & piena di luce. Non hebbe ardire la vergine di riceuer da se questa diuinissima Hostia; mà chiamò quello proprio Sacerdote, che prima le hauea negata la comunione, & feceli vedere la prouidenza diuina, chiedendo, ch'egli ne fossel'amministratore, dal qual riceuuta, restò senza fine consolata, comprendendo esser vero quanto si legge nella Sapienza, che dice. *O quam bonus, & suavis est, domine, spiritus tuus in omnibus.* Communicauiansi frequentemente queste diuote donne, perche comprenduano più oltra molto bene verificarsi in loro quello, che

Sap. ca. 12.

che dice Gabriello Biello con queste parole. *Quanto frequentius homo accedit, tanto magis dignificatur, Deo approximatur, & vnitur, ac gratia augetur.* Gab. Biel. lect. 87.

N'altra donna desiderando grandemente l'Hostia sacra, Christo se le diede da se. Cap. XXVII.



Ice medesimamente Vincenzo nel suo historiale, d'hauer' egli conosciuta vna santa donna, che vna volta languendo di riceuer le carni del vero agnello Christo Giesù col mezzo dell'hostia, Christo stesso appearingo à lei, si diede, & in questo modo restò diuinamente rifiata, & contenta. Spec. Hist. Vinc. lib. 30. c. 15.

Grandissima diuotione hauea santa Coleta al santissimo Sacramento, & per ciò fù da Christo proprio comunicata. Cap. XXVIII.



Ra santa Coleta tanto humile, & mansueta, che à lei concorreato domesticamente gli augelli, i quali alla sua presenza senza timore cantauano, & seco ancora nella sua mensa si cibauano. Essendole vna volta presentato vno agnello, accettollo volentieri, sì per la sua semplicità, quanto che tali animali s'vltimano ne' sacrificij antichi, che nella legge nuoua significano Christo, chiamato agnello immacolato. Questo animale alleuollo con tal creanza, che n'hauea gran recreatione. Tra l'altre cose hauea questa vltanza non dissimile alla pecora di S. Francesco, che andaua a' diuini vfficij, doue senza strepito; anzi con molta modestia, & riuerenza si slaua; & quando'l Sacerdote celebrava, & leuaua il santissimo Sacramento, riuerentemente piegaua le ginocchia, non mouendosi punto fin'à tanto, che non era finita la leuatione. Solea questa Santa frequentemente, & con grande humiltà, & copia di lagrime comunicarsi. Particolarmente in vn giorno solenne disse al suo Confessore, che per lei nella Messa consacrassè vn communichino; mà egli, ò non volendo, ò nò sapendo quello, c'hauea detto, nol consacrò. Quando nel sacrificio giunse al termine della comunione, vdi la Santa, che piangea, & finita la Messa, ne chiese la cagione. A cui ella rispose, che piangea così di certa tenerezza, perche era stata comunicata da Christo. Questa pia donna era talmente diuota verso questo immacolato agnello, che quando lo volea riceuere, quantunque hauesse la conscientia monda, piena di gratia, & abbondante virtù, si riputaua però alla presenza di tutti la più indegna, cōfessando d'hauer' offeso senza fine la Maestà di Dio, & tutto ciò con tanti sospiri, & lagrime, che pareva propriamente, se le volesse spezzar il cuore, & quando era comunicata, restaua rapi-

Laur. Sur. in
men. Mart.
die 6.

ta in ispirito col Signore talmente, che per dodici, dieci, o almeno sei hore era priua de' suoi sensi, quando poi ritornaua in se, hauea la faccia lucida, bella, amabile, & celeste.

Ancora santa Catherina da Siena per la gran diuotione verso questo santissimo Sacramento fù molte volte da Christo comunicata. Cap. XXIX.



Laur. Sur. in
mens. April.
die 29.



Possiamo dire, che fossero senza fine le virtù di santa Catherina da Siena; ma più particolarmente nella gran diuotione al santissimo Sacramento dell'altare, nella quale non cedea a qualunque altra, che fosse in tal diuotione inferuorata. Onde l'anno 1037. nel giorno di santo Alessio trouandosi grandemente famelica di riceverlo, & i ministri non volendo all'hora compiacerle, si senti vna passion' incredibile, dalla quale fu poi alleggiata da Christo Giesù benignissimo Signor nostro, il quale apparendole, disse, che quel giorno l'haurebbe comunicata. Dalla qual nuoua ne senti tanta allegrezza, che sendo amalata a termine, che non si farebbe creduta di poter far' vn passo, fù talmente aiutata dalla

dalla diuina gratia, che leuandosi andò alla Chiesa, nella quale il Sacerdote più ispirato da Dio, che di propria volontà, per sodisfar al pio desiderio della Santa, celebrò, & consacrò, per comunicarla; così hauendo da lui riceuuta la sacrosanta Hostia, l'accettò come se fosse stata dalla propria mano di Christo data; poscia che ancora il Sacerdote in vece di Christo dice. *Accipite, & manducate. Hoc est corpus meum.* E tutto ciò è per l'autorità concessa da Christo con quelle parole. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in calis.* Comunicata in questo modo la Santa, si fece la sua faccia tutta splendida, & restò tutto quel giorno talmente rapita in spirito, che non potè proferire parola alcuna, & quando si rihebbe, disse al suo confessore Frà Thomafo, che dopò la santa Communione hauea vedute cose tanto belle, & gustate cose tanto soauie, che i più grandi piaceri, & dilette di questo mondo à paragone di quelli sono come cose lorde. Fù talmente conosciuta la gran riuerenza, & diuotione, c'hauea questa benedetta Santa verso il diuinissimo Sacramento dell'altare, che perciò san Gregorio Papa le concessè vna bolla con facultà di poter' hauer pressò di se vn Sacerdote, che glielo ministrasse ad ogni sua requisitione, & à questo fine potesse tener' vn'altare portabile, acciò douunque si trouaua, à suo beneplacito potesse col celebrare, consacrare quello, ch'era à lei la sua rifettione. Il Reuerendo Padre Raymondo, ch'era lo eletto à questo, conoscendo il feruor, che santa Catherina hauea verso questo celeste cibo, staua sempre prontissimo, per ministrarglielo. Solea questa Santa, quando era in tal feruore, dir' al detto Reuerendo Padre. *Hò fame, per l'amor di Dio dammi il cibo dell'anima mia.* Così dicea, perche altro cibo non gustaua, che quello dell'altare con vn poco d'acqua fredda. In somma tanto era tuttaua questa Santa bramosa di riceuere dentro di se il suo Signore, che non cedea punto al desiderio di Dauide, quando disse. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum; quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei?* Vna volta, che ritornauano da visitare alcuni serui di Dio, giunti à Siena circa l'hora di terza, si senti la Santa il gran desiderio del diuino cibo, perciò disse al Padre. Se tu sapeffi quanta fame io hora sento. Il Reuerendo, che sapeua molto bene qual fame era questa, trouandosi scommodo, & in viaggio, cominciò à scusarsi sopra la breuità del tempo, & stanchezza del cammino. Ma la Santa, che dentro si sentina più crescer la fame spirituale, replicò, che si sentiuua gran fame. Determinossi all'hora il Padre di celebrare, & finita la Messa, voltandosi, per comunicarla, le vide la faccia chiara, & splendente com'vn' Angelo. Più oltre, quando pensaua di comunicarla, l'Hostia da sè fuori delle sue mani uscì, & volò in bocca alla Santa. Questo mirabil' effetto, come disse l'istesso Padre, non fù solo quella volta, ma più volte. In vn'altro tempo per

S. Luc. c. 22.

S. Mat. c. 13.

Psal. 47.

per graui dolori di fianco giacendo la Santa in letto, & hauendo insieme questo suo desiderio, sperando di sentirsi qualche miglioramento, fece per vn pezzo soprafeder' il Padre à dir la Messa, ma veggendo, che i dolori non cessauano, mandò à dirli, che celebrasse; ma incrementole di lasciar la Messa, & la santa Comunione, non istimando il male, si leuò, & sforzossi di giugnere alla Chiesa, & giunta à pena dentro della porta, con gran feruor di spirito pregò Christo, che così come gli hauea dato quel gran desiderio della santissima Comunione, gliene desse anche la sodisfattione. Onde ne segui, che quando il Sacerdote ruppe la consacrata Hostia sopra il calice, cadde vn frammento sopra'l corporale, il quale finita quella cerimonia, cercollo pur affai, nè ritrouandolo, restò molto affannato, il quale affanno non cadendoli dal cuore, dopò Messa il palesò à santa Catherina, la quale consolandolo, disse, che quella particella Christo istesso à lei l'hauea ministrata. Si legge più oltre, che essendo in Auignone il Romano Pontefice Gregorio XI. comandò, che la Santa stasse in vna sua polita casa, ou'era vna bellissima Cappella. Vna sorella del Papa, che quiui si trouaua, hauendo ragionato con santa Catherina, le prele grand'affettione, & intela la marauigliosa diuotione, c'hauea nel riceuer il santissimo Sacramento dell'altare, chiese dal Padre Raimondo, che quando volea comunicarla, l'auuissasse, & che insieme le desse luogo commodò di poterla secretamente vedere. Così auuissata, sulle dato luogo, essendo venuti molti seco, tra' quali v'era la moglie del nipote del Papa giouane indiscreta, la quale, dapoì che vide, che fatta la comunione, rimase tutta rapita in ispirito, come poco cortese, & senza diuotione veggendola star' immobile, pensò, che così facesse, per fingere santità: onde s'auuicinò, & abbassandosi, fingendo inchino di diuotione, percosse con vn' aco i piedi nudi della Santa con molti, & penetranti colpi. Ma ella, ch'era totalmente rapita, niente sentì, come se fosse stata vn corpo morto. Dopò vn pezzo, che si rihebbe, volendo dirizzarsi in piedi, all' hora sentì il dolore di modo tale, che malageuolmente; anzi con grā difficoltà potè leuarfi, & andar' à casa. Le compagne non sapendo il misfatto, guardandole sotto i piedi, vi videro dentro il sangue concorso cagionato da quegli indiscreti colpi.

Santa Veronica fù tanto diuota di questo degnissimo Sacramento, che ne vide infinite operationi miracolose; oltre all'esser comunicata da Christo. Cap. XXX.

F. Istod. If.
fol. ord. S.
Dom.

FV anche talmente di questo Sacramento diuota santa Veronica, che fù monaca nel monasterio di santa Marta di Milano, che è così conuenientissima palesar le marauiglie da lei vedute. Così incominciando dall'anno 1489, nell'ottaua del corpo di Christo, venendo ella

la a' diuini vfficij, vide Christo Giesù in forma d'vn picciol fanciullo, vestito di veste bianca, accompagnato da gli Angeli, che alle volte passeggiava per l'altare, alle volte entrava, & usciva dal Tabernacolo: Nella fine di quella ottaua venne il Sacerdote, per far la processione secondo il costume antico di quel monasterio col santissimo Sacramento, il quale parue alla Santa in forma d'vn bellissimo fanciullo seguito da vna infinità d'Angeli, da' quali pareva, che'l Sacerdote co' cantici ne fosse riuerito; & n' quel mentre la Santa fù rapita in spirito fino al Cielo, doue l'Angelo del Signore le riuolò, come in Cielo nel giorno solennissimo del corpo di Christo si fanno feste marauigliose, degne d'esser imitate da' fedeli, per adorare la Maestà di Dio contenuta in quella sacratissima Hostia. Particolarmente dissele, che n' quel giorno i Troni, le Dominationi, i Principati, le Podestà, i Cherubini, & Serafini con varij vestimenti di candido, e purpureo colore copriano il diuin tabernacolo circondato in forma di ruota, essendo nel loro choro infiniti ministri, de' quali parte soauissimamente cantano, & parte co' vasi d'oro dan l'incenso. Dinanzi a questi v'era la beata Vergine Maria accompagnata in mezzo di Marta, & Maddalena, da gli Apostoli, Patriarchi, & Profeti. Dopò questi l'altra turba de' Santi inchinandosi tre volte à Christo, li fecero riuerenza, e'l Signore leuandosi, gli rese i debiti honori. Quiui la beatissima Vergine fù accettata da Christo alla sedia destra, leuandosi da quella con riuerenza san Giouan Battista. Dapoì, che Christo fù adorato da tutti gli spiriti celesti, si fermarono quelli in forma di ruota. L'immacolata Vergine, dopò le dette cerimonie adorò tre volte il figliuolo, & poi partendosi, fù accompagnata da vna gran comitua, non voltando però mai le spalle alla diuina faccia. L'anno seguente 1490. alli 10. di Giugno, che fù il giorno della medesima solennità, essendo rapita questa Santa presso al Signore, dissele Christo, che'l Sacerdote, che in quella solennità douea celebrare, le haurebbe riserbata vna particella dell'Hostia consacrata, per comunicarla, con la quale, senza ch'egli n'hauesse saputo cosa alcuna ella farebbe stata comunicata col mezzo della diuina prouidenza. La madre del monasterio, sendosi in quell' hora comunicata, vdì, che santa Veronica con voce bassa replicaua tale parole, che poi hebbero il suo effetto. Nel sabbato di notte fra l'ottaua dell'anno seguente essendo intenta con la mente alle cose celesti, vdì vna voce, che la chiamò à riceuer il santissimo Sacramento, che Christo stesso glielo volea dare. Dopò queste parole si fece quella sua cella chiarissima per i lumi diuini, & vide l'Angelo più candido, che la neue, che teneua con la destra il corpo del Signore, dalle cui diuine mani il riceuè, essendo subito rapita con lo spirito al godimento de' beni celesti fino al leuar del Sole. Quando poi venne il confessore, per vdiere le loro confessioni, & comunicarle, stando la Vergine con gran timore, che s'accorgesse

geffe della Hostia, che mancava, pregò con gran caldezza Iddio, che con la sua diuina prouidenza operasse, che'l numero fosse compito, la quale essendo esaudita, trouossi molto lieta; però questo per diuina commissione riuellollo al confessore, & alla madre, i quali notarono il giorno, che fu la festa di san Barnaba dell'anno 1491. Nel venerdì di notte dopò l'Ottaua del 1493. l'Angelo anche parlò a Veronica in hora, ch'era intenta alle cose celesti, e dissele, che auuissasse il Sacerdote, che le serbasse vna particella dell'Hostia consacrata, il quale auuissato, ciò fece, se bene prima non hauea tal' animo: pensaua egli, che ciò dicesse, perche hauesse intentione di comunicarsi la seguente mattina: ma nella notte essendo di nuouo chiamata dall'Angelo, & inuitata ad andar' in Chiesa, entrata che fu, vide due torchi accesi secondo'l solito in honore del Sacramento, & quiui diuotamente inginocchiata, vide il calice con dentro l'Hostia sopra l'altare, & l'uscio del santuario aperto, essendoui vna nube d'infinito splendore, che le abbagliaua gli occhi. Vide etiandio, che la Hostia da se stessa uscì dal calice, & salì sopra la patena, seguendone gli Angeli vestiti di splendidissime vesti di varij colori, che soauemente a vicenda cantauano. Oltra modo allettata da queste voci auuicinossi al santissimo Sacramento, il quale veggendo, che alla sua volta s'approssimaua, lo riceuè con accrescimento de' cantici Angelici, uscendo da vna lucida nube vna voce, che disse. *Accipe corpus meum filia mea.* Soggiungendo volgarmente quell'istesso son'io, a cui tu hai sempre creduto; così in questo modo comunicata restò rapita. Il giorno seguente, ch'era sabbato, ritornando il Sacerdote, per comunicarla con la particella riserbata, & aprendo l'uscio del mondino, trouò il calice posto nel mezo della patena, & il velo piegato, che prima era disteso sopra il calice, il qual poi preso, & riposto su l'altare, dentro non vi trouò l'Hostia, per lo che restò ne tanto smarrito, & ripieno di timore, che a pena potea star' in piedi. Fù poi consolato dalla Reuerenda Madre col manifestargli l'opera seguita, stando che a lei prima la vergine hauea riuelato il fatto; di che tutto ammiratiuo il fece saper' all'Arcivescovo di Milano, il quale di tenerezza ne pianse. Rihauuta Veronica si dolea, che'l miracolo si fosse palesato, incolpando se stessa di trascuragine, perche non hauesse pregato il Signore, che le hauesse fatta la gratia di rimettere nello stesso calice vn'altra particella, acciò non si palesasse il seguito caso. Hebbe poi anche riuelatione dall'Angelo, che'l velo, ch'era su'l calice, con grand'offeruanza il custodissero insieme con le torchi diuinemente accesi. Molte volte desideraua Veronica la santa comunione, & particolarmente la Domenica. Ma per non farsi tener diuota più dell'altre, determinò di non comunicarsi, se non quando si comunicauano l'altre, non restando però in questo mentre defraudata dal suo pio desiderio, poiche andando alla Messa con questa celeste

fame

fame, per diuina prouidenza miracolosamente nel romper l'Hostia, senza che'l Sacerdote sen'auuedesse, vna particella se ne volaua in bocca sua; il qual modo di riceuer l'Eucharistia, durò quasi tutto'l



tempo, che visse, & specialmente quando celebraua il Sacerdote Tadeo. Venne a tale perfezione questa Vergine, che non più si confessaua dal Sacerdote, se prima Dio non le riuelaua, in che l'hauea offeso. Molte volte il Sacerdote, venendo per comunicarla, essendo rapita in ispirito, la trouaua tutta innalzata col corpo; per lo che senza comunicarla, si partiu; ma in vece sua Christo proprio le ministrava il Sacratissimo corpo suo. Quando era alle Messe, nella leuatione vedea vn picciol fanciullo di rara bellezza circondato da gli Angeli, & pieno di splendore. Hebbe in fine tal gratia dal Signore, che conosceua le menti delle suore, qual con maggiore, & qual con minor diuotione andaua alla Comunione. Vna volta conobbe, che vn Sacerdote con peccato mortale andaua a celebrare, il quale chiamato, charitatiuamente auuissollo, che prima si confessasse dell'ira, che portaua al prossimo, & poi n'andasse alla celebratione. Questi tali, che similmente perseverano nella frequenza della comunione,

nione, possiamo dire, che imitassero i discepoli della primitiva Chiesa, i quali per la grande recreatione, che si sentivano nel communicarsi, quindi auene, che tanto la frequentassero, come si legge ne gli atti Apostolici. *Erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.*

San Bonauentura fu communicato dalla mano celeste. Cap. XXXI.



Ref. ser. p.d.
p.2. ser. 14.
Lau. Sur. die
13. iul. c. 12.

Quando san Bonauentura Cardinale Vescouo, & di Albania hauea solo gli ordini minori, s'attenne molti giorni della santa Communione, non già perche mancasse di diuotione, ma solo perche si reputaua indegno. In dimostratione della sua diuotione segui questo, che essendo vna volta alla Messa con la solita sua diuotione, Dio onnipotente col mezzo dell' Angelo prese dalle mani del Sacerdote vna particella della Hostia consacrata, & la diede in bocca al detto Santo. Et accio si rendesse maggiormente degno dell'altre diuine gratie, ringratiollo, come dice S. Gregorio. *Fit dignus dandis, qui gratias agit de dutis.*

Frate

Frate Marco si communicaua solo per la mano celeste. Cap. XXXII.



An Macario Sacerdote, & Eremita dice, che quando ministrava la sacrosanta Hostia a gli altri frati, mai non la diede a frate Marco; percioche vn' Angelo istesso leuaua dall'altare il consacrato communicarlo, e gliel porgea, veggendo egli solo la mano, che lo leuaua. Dice, che questo frate sin da fanciullo facea professione di tener a memoria il testamento vecchio, & nuouo, era molto quieto, piaceuole, & di singolar proponimento nella castita. Discorre anche d'alcuni miracoli fatti da questo frate, percio non è da farsi marauiglia, se la propria mano celeste lo communicaua.

Distintione Sesta.

In molti altri modi sono stati diuotamente comunicati i bramosi della comunione.

Ogni Domenica vn' Angelo portaua la santissima Hostia ad vno Eremita. Cap. XXXIII.



Onofrio Eremita, che facea la vita sua in vn luogo solitario, dell'E-

In. Gar. claf. 1. an. 382.
And. Ebor. Lufit. tom. post. de sacr. comm.
Ex vita fan. patrum.

gitto, era tanto diuoto al Signore, che nella sua solitudine altro non gli cresceua, salvo, che d'esser priuo di Sacerdote, che gli amministrasse il Sacramento dell'altare. Ma il nostro Signore come proueditore del tutto, ogni Domenica mandaua vn' Angelo, che li portaua il cotta desiderato Sacramento, e per tal via sodisfacea alla sua diuotione.

Fu rificiato diuinamente vn Christiano con vna Hostia portata da vna colomba. Cap. XXXIV.

Andr. Ebor. Lufit. tom. post. de sacr. comm.

I Santi Faustino, & Iouita martiri, hauendo battezzato vn Soldato da loro conuertito nella Città di Milano, & desiderando d'incorporarlo più oltre al Signore col mezzo della santa Eucharistia, nè hauendo eglino il pane da consacrarla, subito vna colomba soccorse a questo loro pio desiderio, perciocche portolli dal Cielo in bocca vna Hostia, la quale con riuerenza accettarono come singolar gratia deriuata dalla diuina prouidenza, & la diedero in rifettione al Soldato prima del mondo, & poi di Dio.

Communicossi vn Conuerso dalla diuina prouidenza. Cap. XXXV.

Mar. Maru. lib. 4. de sacros. comm. Hist. Cef. li. 9. c. 37.



N Conuerso in Liouonia, che poco dinanzi era venuto alla fede, veggendo i frati, che si comunicauano, anch'egli molto ardea d'vn tal desiderio; ma in se stesso pensando, che non li fosse lecito introdursi a tal' impresa, più oltre non procedea; però stando per scontro all'altare tutto d'vn tal desiderio acceso, & in ciò molto sospirando, ecco che la sacratissima Hostia da sè leuandosi dall'altare, gli volò in bocca, la qual'egli con giubilo aprendola, mostrò a' circostanti la gratia ottenuta. Il Sacerdote, che sapea il numero de' comunicati, numerandoli, quello trouò mancare.

Vn diuoto restò comunicato diuinamente. Cap. XXXVI.

Spe. effemp. d. 9. c. 186.



Nella Città di Nurembergh fu vn'huomo, che fra l'altre buone operationi, che facea, molto desideraua insieme di frequentar la santissima Comunione; ma perche vedea, che in quei paesi tal frequenza era più delle donne, che de' gli huomini, sen'astenne, per non parer fra gli altri singolare, non diffidandosi però punto del Signore, che almeno non accettasse il suo buon' animo. in vece del fatto; & in corrispondenza tale pregana la bontà diuina, che gli concedesse la gratia sua non meno, come se effettivamente si

com-

comunicasse. Quanto fosse grata a Dio la buona volontà di questo huomo, si conobbe da questo, che essendo vna volta alla Messa, con vn



tal desiderio; ecco, che nell' hora, che'l Sacerdote si comunicò, anche egli per la gran fame di far' il medesimo, aprendo in quel punto la bocca, in essa subito con suo grandissimo gusto si sentì vn pezzetto d'Hostia. Gli auenne vn'altra volta il medesimo; ma tentato della curiosità di veder co' proprij occhi l'Hostia istessa, col dito trassela di bocca, ripigliandola poi anche: ma per vna tale temerità si rese indegno, che mai più tal miracolo gli accadesse.

Si leuò della patena l'Hostia sacra da sè, con la quale la beata Lucretia si comunicò. Cap. XXXVII.

La beata Lucretia Cademosta da Lodi essendo andata alla sua parrocchia, per far la comunione quando il Sacerdote si voltò con l'Hostia sopra la patena, per comunicarla, paruele, che fosse per cadere, ed egli tantosto con angustia cercando di ripigliarla, la vide poi miracolosamente stare in aria dauanti la bocca della beata Lucretia, dalla quale sendo riceuuta, in se n'ebbe gran contento.

Cron. San. Dom.

Come uene arificiata col santissimo Sacramento dalla diuina prouidenza:
Catherina da Raconisio. Cap. XXXVIII.

Cron. Sam. c.
Dom.

LA beata Catherina da Raconisio dell'ordine di sã Domenico gratissima à Dio, quando non potea andare alla Chieſa per qualche impedimẽto, e bramado la communione, non reſtaua punto ingannata in queſto ſuo tanto buon deſiderio, attesoche mẽtre qualche Sacerdote celebraua, diuinamente dinanzi vi ueniua leuata vna particella dell'Hoſtia ſacra, con le quale con grande ſuo guſto ſi communicaua. Tal coſa eſpreſſamente vide vn Sacerdote, che celebraua, à cui parue ſu l'altare vn fanciulletto veſtito di roſſo, che dopò l'hauer paſſeggiato alquanto, preſe vna particella della ſacrata Hoſtia, dicendo, Queſta voglio per Catherina da Raconisio; & detto queſto ſubito diſparue; per lo che conobbe, che'l portatore della particella era Chriſto Gieſu, che con quella uolſe conſolar la ſua diuota ſpoſa.

Non volendo vn Sacerdote communicar vn'amalato, nel partirſi, ch'ei fece,
l'Hoſtia da ſe gli volò in bocca. Cap. XXXIX.

Serm. par. in
Domini. 22.
poſt Trin.
ſerm. 150.

RINALDO da Britannia nobile, potente, & zelante giudice hauea ſi fattamente in odio i vicij, che chiunque trouaua in delitto, ſenza remiſſione lo gaſtigaua, nõ riguardando amicitia, nè denari, nè conſanguinità, nè altro intereſſe humano; per lo che ſi reſe molto grato à Dio. Tal coſa eſpreſſamente ſi conobbe, quando egli fu amalato, che intendendo vn ſuo nipote hauer vſato violenza ad vna vergine, comandò, che ſubito ſoſſe impiccato. Finſero i birri di coſi eſſequire, mà il fecero ſtare aſſente. Dopo qualche tempo penſando'l nipote, che'l zio ſoſſe placato, venne per viſitarlo; mà egli ſubito vedutoſo, ſuribondò con vn coltello l'ammazzò. Aggrauandoli poi nella medefima infermità, dimandò la ſanta Communione; la quale fu dal Sacerdote prontamente portata, mà auanti che gliela amminiſtraſſe, il confeſò, & non dicẽdo egli ſua colpa dell'omicidio, ancorche ne lo interrogafſe, lo riputò indegno della communione. Iſcuſauaſi il giudice, che di ciò non hauea da dirne ſua colpa, perche quello, ch'egli hauea fatto, non era per ſdegno, mà ſolo come giudice per mero zelo della giuſtitia. Il Sacerdote non aſcoltandolo, leuò la piſſide, & ſi parti, e'l Giudice tutto inferuorato di riceuer quella ſacrata Hoſtia, ad alta voce con buona confidanza diſſe; Se voi negate à me il corpo di Chriſto per la giuſtitia, Chriſto iſteſſo, che è giudice, & ama la giuſtitia, & hà in odio l'iniquità, non mi negarà ſe medefimo in Communione. Non fu ſi preſto uſcito di camera il Sacerdote,

dote, che'l Giudice lo richiamò in dietro, dicendo, che riguardafſe nella piſſide, ſe vi era il corpo del Signore, & non trouandolo, diſſe,



l'amalato. Hor guardatemi in bocca, che da ſe ſteſſo mi è venuto quello, il qual voi mi hauete negato. Bene dice il noſtro Signore à queſti tali. *Beati, qui eſuriunt, & ſitiant iuſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.*

Medefimamente in Germania vn gentil'huomo nomato Erchembaldo Barbario, eſſendo amalato, chiamò la ſantiffima Communione, la quale dal Veſcouo ſteſſo fu portata, mà ricercato anch'egli anticipatamente, ſe ſi dolea della publica morte data al nipote, & riſpondendo di no, perche ſi perſuadea d'hauer gliela data giuſtamente, riputò lo il Veſcouo indegno della Communione, perciò col Sacramento in mano ritornando alla volta della Chieſa, apena uſcito dall'vicio dall'amalato fu richiamato, & pregato, che guardafſe nella piſſide, ſe vi era la ſacrata Hoſtia, & non trouandouela, egli gliela moſtrò in propria bocca; col qual miracolo ſi conobbe, che altro giudicio fece Dio, di quello, che facea il Veſcouo. Per tanto non fuor di propoſito dice la ſacra ſcrittura. *Diligite iuſtitiam, qui indicatiſ terram.*

Christo apparue ad vn frate famelico della santissima communione, il quale rifiuciollo col bacio nella fronte. Cap. XL.

Cron. S. Frā
ce. li. 2. c. 22.



Nella Chiesa antica di san Francesco in Gaieta si trouaua vna tauola, dou'è scritto vn miracolo occorso ad vn frate laico, che fu mandato dal guardiano à cercar limosina il Giovedì Santo. Se ben'egli vsò ogni sua diligenza di farne quanto prima la raccolta, per esser poi à tempo debito di far la Comunione, com' à questo fines'era già preparato con diuotione, non per questo giunse à hora debita; per lo che restò molto sconsolato. Ma per prouedere almeno in parte alla sua diuotione, leuategli le sacche dalle spalle, andò subito in Chiesa dinanzi al Sacramento orando con lagrime, dimandando al Signore, che si degnasse di farli parte della santissima Comunione, & perseverando in questa petitione, s'apri la custodia, doue staua il Sacramento, & fuori uscì vn formosissimo figliuolino, che cominciò caminare sopra l'altare, su'l quale, quanto più andaua, tanto più cresceua. Discese poi, & andando verso il frate, cresceua tuttauia. Il frate come stupido, con humiltà, & riuerenzia andaua ritirandosi, & tanto ritirossi, che giunse alla porta della Chiesa, doue più oltra non potea andare, & quiui stando, il Signore fauellò seco, dicendo. Vedi, io ti apparisco in quella età, & persona, nella quale fui per l'humana generatione, & per te affiso in Croce; e ciò detto baciollo nella fronte, del cui bacio senti tanta soauità, che quasi come che languisse, cadde in terra come morto. Venendo i frati dopò il disinare in Chiesa à render le solite gratie, trouaronlo, che ancora giacea in terra, & dimandandoli, perche stesse così, all' hora rihauendosi, narrolli il miracolo. In detta Chiesa in due lati è vna picciola grada di ferro in terra, oue dicono, che in memoria tale il Signore lasciouui impressie le proprie pedate.

Vn conuerso stando con gran desiderio di comunicarsi, si sentì la gratia del Signore, come se si fosse comunicato. Cap. XLI.



Vn conuerso del campo di santa Maria in Colonia come di uoto dimandò licenza dal suo maestro d'andare in vna certa solennità al monasterio, per far la comunione, percioche anche gli altri vi andauano; & non hauendogliela concessa, ne sentiua gran passione; però perseverando egli con tal buon' affetto la notte, & il giorno vegnete si sentì in vn subito vn tal gusto, che non dubitò, che'l Signore non gli hauesse concessa la gratia sua, come se effettivamente si fosse comunicato insieme con gli altri, poscia che più oltra n' hebbe la diuina riuelatione.

ne di tutto ciò, che'n quella Chiesa s'era fatto in quella mattina, come poi alla loro ritornata compiutamente riuolò il tutto, sapendoli dire, che hauea cantata la Messa, chi'l Vangelo, chi la pistola, & altre operationi, di modo che tutti restarono ammiratiui.

Così vna vergine diuota, chiedendo dal Sacerdote la comunione, & hauendone la risposta sdegnosa, non si comunicò; mà stando ella quiui con tal desiderio, mentre si dicea la Messa, si sentì nella propria bocca, & gola vna tanta dolcezza, che non si dubitò punto, che non fosse comunicata col Signore, il qual'è il vaso d'ogni dolcezza. Vn'altra volta, che iscontrò il Sacerdote, che portaua il santissimo Sacramento ad vn infermo, ne sentì vn gran soauo odore, & quanto più s'appressaua, tanto maggiormente lo sentiua.

Narra il Cesario nelle medesime sue historie memorabili, di hauer egli conosciuta vna diuota monaca, che quando si comunicaua, si sentiua in lei vna inesplicabil dolcezza, che perseveraua al lungo; Perciò bene viene figurato il Sacramento per quella soaua manna, che'l Signore mandò dal Cielo nel deserto al suo popolo d'Israelle.

Il medesimo dice, che Alchiede Abbadessa del monasterio della Città di Vuestualia nel riceuere il santissimo Sacramento, non sentiua l'odore, nè sapore di pane, mà solo come che fosse vn fauo di mele; così quando se ne passaua giù, s'empiano l'interiora della medesima dolcezza. Tal cosa manifestò Florentio Abate del campo di santa Maria, che fu suo padre spirituale, dapoi che fu sepellita. Disse più oltra, ch'essa solea esser macilenta, & pallida per l'astinenze, & digiuni; mà quando si comunicaua, si facea talmente bella, & colorita, che pareva che risplendesse. In fine qual'è l'affetto del comunicante, tal'è l'effetto del sacramento. *Sacramenta talia cuique fiunt, qualis accedit*, dice S. Agostino.

San Lorenzo Patriarca di Venetia essendo all'altare, rapito in spirito comunicò vna diuota Monaca nel suo monasterio. Cap. XLII.

IN vn monasterio di Venetia era frà l'altre monache vna di grande santità, la quale anche si conobbe per la particolar gratia, e hebbe nel giorno del corpo di Christo, nel quale tutte le monache desiderauano grandemete di comunicarsi; mà nō hauendo chi loro amministrasse il bramato cibo, fecero pregare S. Lorēzo Patriarca, ch'egli almeno nel suo sacrificio si degnasse di pregare per loro; il che facendo, mentre ei celebrava la Messa alla presenza di tutto'l popolo, dopò la leuazione rapito in ispirito sen'andò nella cella di quella così diuota monaca, la quale (forse perche più dell'altre meritaua, o desideraua il santissimo Sacramento) trouata in oratione, la comunicò, non essendo però egli partito dalla presenza del popolo, seguendo insieme l'or-

Hist. Cœf.
lib. 9. c. 46.

Lib. 9. c. 39.

Exod. c. 19.

Lib. 9. c. 40.

Laur. Sur. in
men. Ian. die
8.

dine della Messa. Riuelò secretamente questa monaca tal fatto ad vn Sacerdote, à fine ch'egli in nome suo ringratiasse il Patriarca della.



particolar gratia à lei vsata, dal quale n'hebbe la risposta, che douesse ringratiar Dio, & non lui, & insieme comandolli, che tal fatto non manifestassero à persona alcuna, mentre ci viuea.

Distintione Settima:

In quantivarij modi s'è veduta cangiata l'Hostia à comunicanti.

Vn Duca di habito di pouero huomo vide le sacrate Hostie ministrate a' comunicanti in forma di fanciullo. Cap. XLIII.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 3. cap. 2.
Albe. Gran.
lib. 1. cap. 3.
Hist. Eccl.

Vrde Kinno Duca di Sassonia huomo diuoto nel dì di Pasqua si vestì di pouer' huomo, & nell' hora che Carlo Magno Rè di Frà cia si comunicaua insieme con gli altri, egli ritirato in vn cantone, fissando attentamente gli occhi a' comunicanti, vide con grandissimo suo diletto, che ogn' vno in propria bocca si pigliaua vn formosissimo fan-

fanciullo, che ad alcuni facea festa, lasciandosi riceuer volentieri, e ad altri con faccia mesta, & riuolta dimostraua nel lasciarsi riceuer qualche renitenza, però da nessuno si partiua. Dopò la comunione piacque al detto Duca di presentarsi al Rè con quell' habito, à cui riuelò ciò, c'hauea veduto, & poi chiese in gratia il Vescouo, c'hauea loro ministrata la santa Comunione. Compiacendoli il Rè, disse, non tanto il Vescouo, mà anche il Papa, se fosse possibile, pur che si preparino gli alloggiamenti con le sue debite prouisioni. Così hauendolo ottenuto, per suo alloggiamento fece accomodar' vn castello, & fece fabricar delle Chiese copiosamente dotandole. Quindi n'hebbe l'origine il Vescouato di Midenò.

Apparue vn communicchino in forma della faccia di Christo, & in altri modi. Cap. XLIV.



N vn borgo assai grosso nomato Duacio, che è tra Cameraco, & Arrebatò nobilissime Cittadi, è la Chiesa collegiata, di sant' Amato Vescouo. Hauendo quiui il giorno di santa Pasqua il Sacerdote cōmunicato il popolo, cō stupore trouò à caso il corpo del nostro Signore sopra la terra, & inginocchiato, per leuarlo, da sè leuossi nell'aere. Mentre il Sacerdote col purificatore in mano s'accostò, chiamò in quel punto i Canonici, i quali venuti videro in quello benedetto pannicello il corpo di Christo viuo in forma d'vna bellissima faccia di fanciullo. Concorrendoui poi anche il popolo, ciascuno vide il medesimo. Fatto notorio il miracolo, & concorrendo de gli altri di lontanò paese, quando vi veniuà mostrato, hora pareva in forma di putto, hora in specie di pane; sendo veduto variamente dalle persone, parendo alla più parte in forma della faccia di Christo di quella età, come quando fu crocifisso, hauendo la corona di spina con due gocce di sangue, che dall'vna, & l'altra parte della faccia scorreuano.

Vn communicchino, che fù gettato in vna fossa, parue in forma d'vn bambino. Cap. XLV.



Anno 1331. in Colonia nella Chiesa, che hora è de' Canonici Regolari, essendosi vn' huomo cōmunicato, gettò fuor di bocca in vna fossa il santissimo Sacramento, che poi si vide in forma d'vn fanciullo, in memoria tale, quella fossa, che è in choro, sempre si è lasciata aperta, & per esserci molto auuiata la diuotione, per maggior' honore, & commodità vi fù fatto vn' honoreuol' oratorio. Molti miracoli si sono veduti; anzi chi con diuotione pigliaua, & portaua di quella terra della fossa, essendo amalato, si risanaua. Quiui poi fù istituita vna numerosissima compagnia del santissimo Sacramento, & fù dotata di diuersi priuilegiij, & indulgenze. Et sempre è stato questo luogo molto visitato da' peregrini, & apunto fù chiamata quella Chiesa del corpo di Christo.

Th. à Cātip.
lib. de api. c.
53. Coll. sac.
Til. Bred. li.
1. c. 29. Ioan
Gar. class. 1.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 9. c. 19.

TRATTATO QUARTO:

Diuiso in sette parti, per le quali si veggono le sciagure accadute à gl'indegni della communione, & indegni ministri dell'altare.

- 1 I ministri seruendo indegnamente all'altare, n'hanno veduto dimostrati contra.
- 2 Alcuni indegni comunicandosi, fuor della loro indegna bocca uscì la sacrata Hostia.
- 3 Altri indegni comunicandosi, sentirono penosi dolori.
- 4 Alcuni, che n'vita non si curauano della communione, dopò morte furono rifiutati dal sacramento.
- 5 Così altri indegni comunicandosi, in più modi subito morirono.
- 6 Quanti mali incontri hanno hauuto i Sacerdoti, che indegnamente hanno celebrato.
- 7 Gl'infortunij accaduti à coloro, che si comunicarono senza riconciliarsi co'l prossimo.

Distintione Prima:

Ancor che non si comunicassero, mà solo seruisse-
ro indegnamente i ministri, n'hanno vedute con-
trarie demonstrationi.

Maneggiando vn' indegno il vaso, nel qual'era il santissimo Sacra-
mento, n'uscì gran fuoco. Cap. I.

Esa. c. 52.
Dan. cap. 5.



Vanto dobbiamo pigliarci à petto quella sentenza di
Isaia, che dice. *Mūdāmini, qui fertis vasa Domini*, ne lo
mostra la euidente pratica de' trasgressori, come si
può quā dire di Balthasar Rè di Babilonia, il quale
in quel mentre vsaua i vasi dedicati al culto diuino
ne' suoi conuiti, n'ebbe dal cielo la sentenza, che
presto sarebbe stato priuato del suo Regno; nè passò effettivamente
la seguente notte, che fu ucciso. Chi non si mouerà à gran stupore del-
la repentina morte accaduta ad Oza, solo per esser soggiunto inde-
gna-

Del comunicarsi degnamente. Dist. I: 166

gnamente à sostener l'arca nell'hora, che pensaua douesse cadere? Ec-
comi molto maggior marauiglia, quando penso, che Nadab, & Abiū
figliuoli d'Aron restassero così in vn momento abbruciati dalla ful-
minante fiamma uscita dal turibolo, & ciò solo per essersi appressati
indegnamente al santuario. Ozia Rè medesimamente, per incenar
l'altare, nō essendo Sacerdote, fu subito nella fronte percosso di lepra,
rimanendo tale sino al fine di vita sua. O ministri de' vasi sacri, che di-
remo di quella grande mortalità accaduta a' Betfamiti, non perche
indegnamente toccassero l'Arca; mà solo per hauerla veduta cō trop-
pa curiosità. Per il medesimo difetto non restò Nabucodonosor sette
anni priuo d'intelletto, & giacente in terra, viuendo non meno come
vn bue? Il Rè Antioco, per hauer trattato malamente le cose della
Chiesa, non fece vna morte infelicissima? Quanto malamente fu an-
che trattato. Eliodoro, per esser entrato nel tempio irriuementemen-
te? Quā si puo ramembrare anche il risentimento vsato da Christo ver-
so quelli, che con irriuerenza della Chiesa in essa vendeuano, & com-
prauano. Volgendomi hora à te Isaia, dico. Se tanto raccomandi la
nettezza a' ministri de' vasi sacri, scourendo i gastighi seueri sopraggiun-
ti a' trasgressori, quanto maggior terrore dourà recarsi il ministratore
de' Sacramenti istessi, fra' quali di questo specialmente dell'altare, che
contiene in se realmente il tremendo giudice dell'anime nostre, se im-
puramente lo ministrerà, & peggiormente se lo riceuerà? Hora stan-
do sù'l medesimo proposito, ramembrerò quello, che auuenne al Diacono,
che seruìua à Cadumen Arciuescouo di Cantuaria, il quale mentre
nel diuino sacrificio porgea l'Hostia con la patena, come indegno, che
era di por mano à quel vaso, fu dal diauolo preso per le spalle, & con
tal vta crollollo, che lo lasciò più morto, che viuo, & se in quel punto
non fosse stato dall' Arciuescouo huomo grato à Dio aiutato, di peg-
gio gli sarebbe accaduto. San Cipriano medesimamente dice, che vn'al-
tro trattando con le mani impure, & coscienza simile vn vaso, nel
quale era il Sacramento, subito con grande spauento suo, & de' circo-
stanti n'uscì gran fuoco. Ecco dunque come giustamente si può dire,
che tali risentimenti mostra il voler diuino, acciò gl'impuri non s'in-
troduecano in tal maneggio; nel che mostrò di se medesimo esser ve-
ro quello, che la sacra Scrittura dice. *Dominus Deus tuus, ignis consumens
est. Et perciò Mūdāmini, qui fertis vasa Domini.*

Leuit. c. 5.

Reg. c. 12.

Reg. cap. 6.

1. Reg. cap. 6.

Dan. cap. 4.

Mach. 2. c. 9.

Mar. 2. cap. 3.

S. Matt. c. 21.

Hist. Vinc. li.

25. c. 37.

Deut. cap. 4.

Paul. ad He-

br. 12.

Fu vn' indegno ministro ucciso da vn ragno all'altare. Cap. II.

Carlo Magno vn giorno di festa stando alla Messa, vide, che men-
tre il Diacono cantaua il Vangelo, scendea da alto diritto sopra'l
suo capo vn ragno tessendo vn filo, & giuntoui sù'l capo, punselo tal-
mente, che tantosto venne alla morte; il cui sinistro caso fu da ciascu-

Pom. Serm.

quadr. 37. &

Spe. exemp.

dist. 5. exēp.

110.

no giudicato, che fosse accaduto per l'indegnità sua, poscia che del peccato commesso poco dianzi con vna donna, senza pentimento si fosse ingerito a quello tremendo misterio, non pensando egli quello, che dice santo Ambrogio. *Melius est diuina Sacramentalia omnino dimittere, quam indigne tractare.*

Pom. quadr.
2. de vitijs.
ser. 17. Petr.
Dam.
Leuit. ca. 22.

Così auuenne ad vn santo Sacerdote, che ne diuini sacrificij solea esser seruito da vn' Angelo; mà sendo vna volta caduto nel peccato della lussuria, fu da quello ne gli altri sacrificij abbandonato, hauendo tutto ciò scoperto il Principe padrone dell'istesso cappellano. L'agnello, che nella legge antica s'offeriua, voleua Dio, che fosse senza macchia, per dar' ad intendere, che tale conuiene essere l'offerente, & il recipiente.

Nell' hora, che vn Diacono douea presentare l'Hostia sù l'altare, leuossi quella in aere, nè più potè hauerla per la sua indegnità. Cap. III.

Greg. Episc.
Turon. lib. 1.
ee gloria.
mart. ca. 36.
Col fac. Til.
Bred. li. 1. ca.
37.
Fr. Clau. de
Sain. rep. 9. c.
8. de ado. fa.
Io. Grop. de
asseru. corp.
Christ. art. 2.
cap. 27.
De uita, &
hon. cle. c. vt
clericorū, &
de cohabi. c.
si quisquam.
In vita SS.
pitrum.
Lau. ur. die
5. Nou. c. 43.

Nella solennità di san Policarpo martire, che si suole celebrare nel vico Ricomagese nella Città d'Alueria, dopò letta nella Messa la lettione del martirio del Santo, nel tempo, che douea farli l'offerenda, andossene il Diacono, & leuò il vaso, ou'era la Hostia, portandolo secondo la loro cerimonia alla porta della Chiesa; poi tornando, per riporla sopra l'altare, quella marauigliosamente fuori delle sue mani si solleuò nell'aere. Accostossi bene egli all'altare tentando di ripigliarla; mà il tutto fù in vano, & fù giudicato, che ciò auuenisse per la sua indegnità, per hauere in quel punto la coscienza macchiata d'adulterij (com'era fama) da lui commessi. A tutti veramente in simile occorrenza stà bene la purità, & castità; mà molto maggiormente al clero, il quale n'hà spetial' ordine.

Vn Diacono seruendo alla Messa, & ricordandosi, che la notte passata era caduto in pollutione in sogno, profondamente sospiraua. Cap. IIII.

Celebrando la Messa San Malachia Vescouo d'Ibernia, sentì il suo Diacono, mentre lo seruìua, che profondamente sospiraua; nè sapendo la cagione, finita la Messa, interrogollo; a cui confessò, che nel seruirlò, si era ricordato della passata notturna pollutione; di che fù molto dal Santo ripreso, dicendo, che in quel giorno non douea introdursi nelle diuine funzioni. Consideri dunque qui ogn'vno, se questo Diacono, non già per comunicarsi, mà solo per seruir' alla Messa, tanto internamente sospiraua; e tanto insieme fù dal Santo ripreso per vna semplice, & inuolontaria pollutione fatta in sogno, quanto maggiormente meri-

tano

tano d'esser ripresi i cōgiugati, se riceuendo il santissimo Sacramento, non si astengono dalla carnale copula almeno il giorno precedente, e'l susseguente. Ma che diremo poi de gli altri, che mai lasciano le pessime pratiche delle concubine?

Riputandosi l'Abbate Motues indegno ministro, già mai non volse celebrare. Cap. V.



LAbbate Motues venne vna volta col suo discepolo nelle contrade di Gebulone, & quiui essendo veduto dal Vescouo, che conosceua la sua santità, lo prese per forza, & l'ordinò prete: Stando poi egli vn giorno seco, disse li. Perdonami Abbate, che ben so io, che non voleui questo vfficio: mà desiderando io d'esser benedetto da te col mezo delle tue Messe, pensai di così fare. A cui rispose l'Abbate, questo mi preme, che nò mi pate il cuore di partirmi da questo mio discepolo, cotanto l'amo, & solo non posso dir l'vfficio. Il Vescouo desiderando di compiacersi li disse, se tu l'conosci degno, io il farò prete. Rispose Motues, Ch'egli sia degno del Sacerdotio nò so, mà son bene certo, ch'egli è miglior di me. Così mosso da questa sola voce ordinollo prete, acciò li fosse d'aiuto nelle funzioni. Con tutto ciò nessuno di loro disse Messa, & a chi l'riprendeua, rispondea Motues, spero in Dio, che non mi tornerà in pregiudicio questa ordinatione, ben ch'io non habbia celebrato; perche questo ordine mi fù dato per forza, & conuiene solo a quei, che sono senza colpa; mà io mi conosco sì difettofo, che non mi si conuiene. Alla sembianza di questo buono Sacerdote molti altri, per riputarsi indegni d'vno tanto maneggio, hanno rifulato la degnità Sacerdotale, come san Fràcesco, a cui apparendo vn' Angelo con vna caraffa d'acqua limpidissima, & splendente, disse; che tali douriano essere nella coscienza i Sacerdoti ministri del sacratissimo corpo di Christo. Con tale consideratione il beato Marco anacoreta si tagliò il dito pollice, acciò riputato irregolare, non fosse ammesso alla degnità sacerdotale. S. Pietro Celestino, se bene era dotato di diuerse virtù di diuine, & che potea senz'altro scropolo di coscienza irsene all'altare all'impresa del diuino sacrificio, nondimeno tanto per sua humilità si reputaua indegno, che grandemente temendo di maneggiare vn tanto misterio, pensò più volte di lasciarlo, & irsene a modo di San Gio. Battista, & de' Confessori Paolo, Antonio, Benedetto, & altri all'heremo a far vita solitaria. Però standone in ciò dubbioso, pensò d'andar a Roma, per pigliarne consiglio dal Santo Padre, & fatta la determinatione, ecco che la notte seguente apparueli vno Abbate poco dianzi morto, il quale fù il primo, che li diede l'habito, & lo scongiurò per Dio viuo, che

Ex vita san-
cto. par.
Guliel. Pera.
tom. 2. c. 12.
lib. sent. &
apoth. Pat.
S. 178

Lau. Sur. die
19. Maij.

Toua. Aui. in
ser. ad sacer.

che lo consigliasse in questo suo dubbio, à cui benignamente rispondendo, molto il persuase à dire la Messa con timore, & tremore, & ciò detto disparue. Molti altri per tal, rispetto non solo si riputauano indegni d'vno tanto gran maneggio, mà etiandio della santissima Communione, ponendosi auanti à gli occhi l'essempio di San Gio. Battista, il quale hauendo à battezzare il nostro Signore, se bene già fù nel corpo della madre santificato, & quella sua fantità l'offeruò di bene in meglio col far aspra penitenza ne' deserti, nondimeno non osaua in quel punto toccarli la cima del capo, sapendo, che sino gli Angeli alla sua presenza temono, & tremano. Con la medesima ricognitione san Pietro, quando conobbe l'istesso Christo nella sua nauicella, riputandosi indegnissimo d'vn tanto fauore, subito tutto chino inginocchiato con ogni sommissione disse. *Exi à me Domine, quia homo peccator sum.* Altretanto si conobbe dal Centurione, quando chiese da sua diuina Maestà la sanità del suo figliuolo, à cui esibissi prontissimamente d'andar' à visitarlo; mà il Centurione conoscendo la viltà propria, & la grandezza sua, s'oppose alla esibitione, dicendoli. *Domine non sum dignus, ut intres sub testum meum; sed tantum dic verbo tuo, & sanabitur puer meus.* Piu oltra quando Mosè vide sopra quel monte Oreb quel bosco, che pareo ardesse, & pur non ardeua, mosso da curiosità di vedere, & sapere quello, che potea essere, ecco che ascelsò colà sù, fu con sollecitudine chiamato, & auuertito da Dio, che non debba procedere più oltra, perche quel luogo è Santo, & per star con riuerenza, dou'era giunto, conuenia leuarli, le scarpe. Mà se quel luogo restaua così santificato, per esserui stato Dio, & che à Mosè tanto Santo huomo gratissimo à Dio dallo stesso Dio fù proibito l'appressarsi, come faremo poi noi non solo nell'appressarci, mà anche nel riceuerlo? Questi essempi paionmi conuenienti per l'ardire de' temerarij, & ottimi per l'humiltà de' buoni. Soggiungendo quà, che meglio è riceuere Christo con amore, che non sia attenerli affatto per timore, poscia che tal'è l'innito di Dio, il quale ne dice. *Accipite, & comedite. Hoc est corpus meum.*

Prese vno la sacrata Hostia, & quando pensò di porla in bocca, per tal indegnità sua se la trouò in mano conuertita in cenere. Cap. VI.



TRouandosi vno (come racconta san Cipriano) in peccato mortale, non temè di mettersi in compagnia d'altri, mostrando di volersi comunicar con essi loro; & hauendo presa la Eucharistia in mano, quando pensò di porla in bocca, in cambio del Sacramento ei si trouò la mano piena di cenere, cosa che induce à pensare, che Dio oltra al far restar confuso quell'infedeli & farli conoscer' il suo graue peccato, volesse, così mostrar da star in

cio

esso diuino misterio velato, poi che le ceneri sono vestigia del fuoco, stando che si legge. *Deus noster ignis consumens est.* Anzi l'istesso san Cipriano nello stesso capitolo soggiunse, che anco vna donna, hauendo riposta la sacrata Hostia in vna sua cassa, vna fiata aprendola, per leuarla, n'vici vna gran fiamma, che tutta la spauentò. Et perche questo à cibo non de gli arroganti, mà si bene de' timorati di Dio, per questo Dauide dice. *Escam dedit timentibus se.*

Non si dee ministrar questo Sacramento a' non battezzati. Cap. VII.



DOPÒ la morte del Re Engelberto d'Inghilterra succedendo Eadbaldo suo figliuolo, fu di grandissimo danno alla santa Chiesa; percioche sotto il suo imperio non solo germogliaron ne' suoi popoli vitij, mà egli stesso n'era cagione efficace, tenendo in concubinato vna sua zia forella del padre; ne volse (per tacer altre innumerabili imperfettione) accettar la fede Catholica; mà alla libera si diede all'Idolatrie. San Mellito, che in quei tempi era Abbate in Inghilterra, non mancaua con ogni industria di tener quei fedeli, che vi rimaneano in buon proposito. Veggendo questi perfidi Idolatri, che'l Santo dopò la Messa comunicaua il popolo, v'andaro no anch'essi, aspettando, che porgesse loro la santa Hostia; mà ei riconoscendoli indegni, non gliela volse mai dare, perche, *Non sunt proicienda margaritæ ante porcos.* Onde costoro arrabbiati leuandosi contra, dissero. Perche non dai ancor à noi questo pan bianco, il quale tu dauianco al nostro Padre Saba? Rispose il Santo, se volete ancor voi lauarui coll'acqua salutare del battesimo, come fece il vostro padre, potrete poi partecipar di quel pan Santo, che partecipò egli; mà se voi rifiuterete questo santo lauacro, per nessun modo vi si darà il pan della vita. Dissero essi, che non voleano quel lauacro, perche non se lo conosceano di bisogno, & che con quel pane voleano rificiarsi. Ei costantemente gliel negò, dicendo tuttauia, che non si conueniu ministrarlo se non a' fedeli di Christo. In fine con furore, & minaccie incominciarono à dir, che se non li compiaceua in così picciola cosa, ei non saria potuto dimorar nella loro prouincia; così lo discacciarono con tutta la sua famiglia. Chiedea costui di porsi in bocca quello, che come non battezzato, & heretico era indegnissimo di vederlo, essendo etiandio ciò proibito a' Catecumeni, interdetti, & scomunicati. Il popolo Israelitico à differenza dello Egittiano per essere fedele à Dio, si rese meriteuole di mangiar l'agnello pasquale, & di sentirne dopò molti fauori; mà l'Egittiano come ribello oltra all'altre sciagure, alla fine si sommerse nel mare rosso.

Con questo potressimo rimembrare quello, del quale Dionigio Vecoy

arr. 2. c. 137.
coll. fac. Til.
Bred. li. 1. c.
8. lo. Steph.
Dur. li. 1. de
ritib. ecclef.
cath. c. 16. n.
10. lo. Gare.
claf. 6. cent.
260.
Psal. 110.

Lau. Sur. die
24. Apr. Bed.
li. 2. hist. An.
gl. c. 5. F. Cl.
de Sain. c. 2.
r. p. 10. de cō.
sub alt. spe.
cie an. 613.
à Chr. nato.

Non conue
ne commu
nicare chi
non è batte
zzato.

Niceph. fall.
eccl. hist. l. 6.

S. Luc. c. 5.

S. Matt. c. 8.

Exod. c. 3.

S. Matt. c. 26.

Fr. Clair. de
Sain. rep. g.
c. 8. de ador.
Eue. Dur. de
ritib. ecclef.
cat. lib. 2. ca.
39. n. 12. Cy.
pr. de lapsis.
Ioan. Grop.

c.9. Poli. Mi. Icouo Alessandrino dotto, & santo scrisse a Sisto Pontefice secondo, parlando della virtù, & verità dell'Eucharistia in questo modo. Si mi e presentato vno, sino auanti io fosse fatto Vescouo; anzi auanti fosse ordinato Eraclio mio antecessore, il quale per esser stato battezzato ne paesi de gli heretici, e veggendo vfar' altro rito ne' battesimi de' Catholici, riputò da se stesso di non esser veramente battezzato: onde dolente con lagrime non osando tampoco alzar gli occhi verso il Cielo, buttossi dinanzi a' miei piedi, cercando instantemente da me in nettezza, & purga dell'anima sua il battezzimo, acciò ne potesse conseguire la gratia dello Spirito santo; a cui opponendomi, disse, che bastaua la gratia già acquistata col mezzo della santa Communion tanto tempo fatta nella santa Chiesa, poscia che in quel punto, che riceueua il dono della santa Eucharistia, rispondeua, Amen. Di che potea sperare, che fosse fatto netto, & ben purgato. Così in questo modo, come solito a dar buoni consigli ne' dubbij, esortollo a confidarsi nella propria fede, & coscienza per questa via purgata. Con tutto ciò che n'hauesse questo consiglio, riputandosi però tuttauia da se medesimo di non esser rettamente battezzato, non osaua accostarsi più al diuin Sacramento, riputandosene indegno. Così in questo modo perseuerando nel pianto amaro, sen'andaua con gl'occhi chini.

Distintione Seconda.

Essemi d'alcuni, a' quali uscendo della loro bocca la Hostia, diedero indicio della propria indegnità.

Si senti castigo vn Sacerdote, per hauer egli celebrato, non essendo digiuno. Cap. VIII.

Greg. Turo. lib.1.ca.87. Coll.sacr. Tilm. Bred. lib.1.ca.38. Prohibitum fuit per cōc. Salegust. canon. ne quis post gallicinium comedat celebrat. & in syn. 6. vniu. conf. can.29. & cōcil. Carth.3. cano.29. Nel Vico Ricomagese della Città d'Aluernia fu vn Sacerdote se bene di casa Senatoria nomato Epachio, che per tal sua nobiltà parue al Capitolo nella solennità della Natiuità di nostro Signore di cederli il luogo di cantar la Messa, nondimeno come goloso in quella notte passando l'ora del cantagallo, essendosi datoouerchiamete al bere, con richiesto, non ricusò come ambizioso senza timore la celebrazione. Per la qual cosa nel romper la Hostia, dapoi che n'ebbe riceuuta la sua parte, ne diede ancora a gli altri; ma in quel mentre il risentimento diuino il sopraggiunse, perche co'gridi cauallini daua indicio de' penosi dolor a lui auuenuti, nè perciò potendosi in piedi sostenere, cadendo in terra mostrò la sua indegnità; poscia che dalla sua bocca n'uscì il santissimo Sacramento, seguendo dietro vna schiuma. In fine non potendosi mouere da se stesso, fu leuato da' suoi di casa, & in memoria d'vna tal presontione rimase tutto'l tempo della

sua

tua vita soggetto al mal caduco. Non hebbe il misero la consideratione, che tale celebrando, contrafacea a tante constitutioni fatte da' Co-

Con sua grā:
pena esce il



cilij, fra' quali il Salagustano lo mostra con queste parole. *Presbiter qui post gallicinium æstiuis noctibus biberit, proximo die Missam non celebrat, hyemalibus similiter, nisi necessitas cogat, & nel Concilio Braccarese fu ciò prohibito sotto pena della priuatione dell'vfficio suo: in questo modo: Cognouimus quosdam presbyteros in huius presumptionis audacia retineri, vt Missas mortuorum etiam post acceptum merum, nel oblationem, ausi sint consecrare. Ideoque hoc præfixe evidentis sententie admonitione seruetur, vt si quis presbiter post hoc edictum nostrum amplius in hac vesania fuerit deprehensus, hoc est, non ieiunus, sed quocunque cibo præsiempre oblationem consecraverit in altari, continuo ab officio suo priuatus a proprio deponatur Episcopo.* Il che anco fu prohibito pe'l Concilio Tolitano sotto pena di scomunica, come lo mostrano le sue parole. *Nullus post cibum, potumque quenlibet minimum sumptum Missam facere presumat. Si quis verò hæc temerariè presumpserit, excommunicationis sententiam sustinebit.* Et secondo il Panormitano il Sacerdote contrafaciente può esser priuato dal beneficio.

Sacramento
della sua im
pura bocca
Conc.1.c.x.

Conc.7.c.2.
De cele. mis.
c.5. super ca.
ex parte nu.
6. & de vita,
& honett. cl.
c. a' crapula.

Come:

Come vn frate indegnamente comunicandosi, morì.

Cap. IX.

Lau. Sur. die
20. Aug.
Henr. inst. p.
1. ser. 10. Ro.
ser. præd. p.
2. ser. 16.



Ella vita di San Bernardo si legge, com'egli hauea prohibito nella cena del Signore ad vn frate, che non si accostasse alla comunione, perche conosceua la sua indispositione. Ma egli, che non pensaua alla propria indegnità, nè alla prohibitione fattali, arrogantemente vi andò con gli altri, il quale veduto dal Santo padre, & conosciuta l'audacia sua, non hauendo ardire in publico di discacciarlo per cosa secreta, li diede la sacra Hostia, dicendo, Dio giudichi tra me, & te. Detto questo, vñ da quella indegna bocca il santissimo Sacramento, & salì sopra l'altare, morendo incontanente. Per tanto questi audaci notino bene come S. Grisostomo chiama questo Sacramento *Horrendum sacrificium, terribilem mysticam mensam, horrendum, & stupendum spectaculum, inenarrabile donum, cum admiratione, & horrore quodam laudandum, sacrificium honore, & reuerentia plenissimum.*

Vn'altro peccatore prohibito da Sacerdote, come morì uscendo dalla gola sua la santissima Hostia. Cap. X.



Ser. Discip.
ser. 46. & in
Promp. exē.
21. sub lit. E.
Henr. inst. p.
1. ser. 10. 10.
Herol.

Crepan-
dole
la gola
esce
il Sacramen-
to.
Hom. c. 6.

Come temerario andossene così burlesuolmente a riceuer' il santissimo Sacramento vn peccatore prohibito dal Sacerdote, che l'hauea confessato, perche nol vide pentito de' suoi peccati, nè hauea fermo proponimento d'astenersene per l'auuenire. Ma questa sua presontione sortì in total sua ruina: perche il Sacerdote, che sapea l'indegnità di quello infelice, & la prohibitione fattali, non potendo in publico leuargli quello, che gli hauea vietato in secreto, gli ministrò il corpo di Christo giudice delle nostre imperfettioni, dicendo. *Deus iudicet inter me, & te.* Incontanente si gli ruppe la gola, della quale uscendo il Sacramento, uscì anche l'infelice sua anima. Bene a questi tali dice S. Agostino *Magis tante rei Sacramentum ad iudicium sibi manducat, & bibit, qui immundus præsumit ad Christi Sacramenta accedere.*

Per qual cagione assentossi l'Hostia da vna femina, che si presentò, per comunicarsi. Cap. XI.

Ros. ser. fd.
p. 2. ser. 16.

Vna donna nomata Franca, che staua in vn castello di San Gregorio in Calabria, essendole morti tutti i suoi figliuoli, stauane sì malinconica, & sconsolata, che smemorata della sua salute, perseverò accidiosamente sei anni senza confessarsi, & tale vn giorno

no di Pasqua insieme con gli altri presentossi, per comunicarsi. Il Sacerdote per la moltitudine del popolo non auuertendosi di costei, nel porgergl' il Sacramento, fuori dalle sue mani da sì uscendo, volò presso vna Croce, ch'era in Chiesa. Di che prendendone esso Sacerdote, non poca marauiglia, fissando all'hora bene gli occhi alla donna, & hauendola conosciuta per quella indegna, ch'era, scacciolla dalla Chiesa, e poi voltatosi al Sacramento, & cogliendolo con riuereza, lo ripose nel suo decente luogo. Questo tal fatto oprò, che la donna trouossi confusa, & fatta dolente de' suoi errori, confessossi con emendatione. Per questo ciascuno dee auuertirsi, che se bene nostro Signore per sua benignità inuita ciascuno a questo suo diuino conuito, dicendo. *Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum*, non per questo si deue andar licentiosamente senza il douuto preparamento di purità, acciò allo'ncontro non si faccia, dicendo ironicamente. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Non sapendo poi che altro legitimamente rispondere contra, soggiungera l'aspra sentenza. *Alligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores.*

Per non esser stato vn'huomo astinente dalla moglie, fuggì fuori della bocca sua la Hostia. Cap. XII.

Quanto dee il marito rispettar la moglie, & ella lui, quando l'vno, o l'altro è per comunicarsi, diuinamente si può conoscere da vn'huomo, il quale nel sabbato Santo senza riguardo, che nel vegnente giorno hauesse a riceuer il santissimo Sacramento dell'altare, volle hauer copula con la moglie, & per questo quando pensaua di comunicarsi, con molta sua confusione la Hostia gli uscì dalla bocca. Auuedutosi di questo, & trouandosi pentito, andossene dal Sacerdote, a cui ne disse sua colpa, & poi con sodisfattione ritenne il Sacramento. In auuertenza a questi tali dice S. Girolamo. *Corpus Christi accipere prohibent coitus. Et ne sacri canoni vi è questa prohibitione. Omnis homo ante sanctam communionem a propria uxore abstinere debet tribus, aut quatuor, aut sex diebus.*

S. Hieron. in
Apolog. ad
uer. Iovin.
De conf. d. 2
cap. 20.

Vn'altro huomo indegno della comunione subito riceunta, fù sforzato col vomito arrenderla. Cap. XIII.

Santo Vgone ministrò particolarmente vna volta il santissimo Sacramento ad vn leprolo, c'haueua le labra tutte gonfie, & guasta la bocca, qual subito hauutolo, il masticò così sdegnosamente, & come indegno, che n'era, mosso da vna sollecitudine di screamento con tosse, & nausea, fù sforzato a vomitarlo con vn sputo horribile, & mortale. Vn frate chiamato Goderano, che v'era presente, veggendo, che co-

Spec. Histo.
Vinc. lib. 26.

Y
stui,

stui, si come n'era indegno, così nè anche il potè ritenere, accioche nol gettasse in terra, prontamente soggiunse, & supponendo ambe le mani, accolse il Sacramento, e'l vomitò insieme, & nella propria bocca animosamente, & fedelmente lo prese, & inghiottillo. S. Vgone, che vi de vn tanto generoso animo verso il Signore, riputò, ch'ei hauesse più fatto con quell'atto, che non fè san Lorenzo sù la graticola. Venne poi a tanta perfettione questo frate Goderano, che fù fatto Vescouo Santonico, & fù di lodatissima vita.

Hist. Cas. li.
8. c. 33.

Ricordomi a questo proposito d'hauer letto nell'historie Cesaree, che sendo viuuti in Salzburch molti Vescoui di santa vita, ve ne fù fra gli altri vno molto caritativo verso i poveri. Andaua egli stesso à visitarli, & tanto più quando erano ammalati. Entrò particolarmente vna volta in vn vile tuguriolo, doue trouò vn pouero leproso giacente in letto, che piangea, dal quale dimandò, se volea qualche cosa, & ei rispose, che desideraua il corpo di Christo. Non fù tardo il buon Vescouo in portarglielo, nè hebbe punto schiffo in porglielo colle sue proprie mani in quella sua tanto guasta, & putrida bocca, il quale riceuuto, mostronne subito nausea; ma il Vescouo dubitandosi del vomito, supposè presto le mani, & accolselo col Sacramento insieme, in riuerenza di cui senza pensar' altro, subito il tutto riceuè in propria bocca. Partitosi poi il Vescouo, non fece molta dimora, che ritornò, per visitar' il pouero infermo, & non trouandolo, fù instrutto da' circostanti, che vn pezzo san non era stata persona alcuna in quel luogo. Da' gesti dell'infermo, & dall'informationi hauute venne in luce, che quello fù Christo, il quale si compiace di far proua de' suoi serui in pie maniere.

Vn conuerso indegno della comunione, in vece di quella riceuè vn carbone.
Cap. XIII.

Hist. Cas. li.
9. c. 63.



N Hemmerode vn certo conuerso, c'hauea nome Vuirico, che già prima era di cattui costumi, dimostrando anche all' hora poca emendatione, andossene vn giorno alla comunione insieme co i frati, & nell' hora, che fulli sporto dal Sacerdote il Sacramento, vn altro buon conuerso vide, che in vece del corpo di Christo riceuè vn nerissimo carbone. Contra di questi per bocca di Dauid si lamenta il nostro Signore dicendo. *Os peccatoris, & os dolosi aper- tum est siper me.*

Distintione Terza.

Essempi d'altri indegni, c'hauendo riceuuto il Signore, sentiron subito penosi dolori.

Riceuè vn frate la prohibita Hostia, & perciò non potè inghiottirla, se non dopò detta sua colpa. Cap. XV.



Istesso san Bernardo prohibì vn'altra volta ad vn'altro frate la santa Comunione per colpa secreta: ma dubitando il frate d'esser notato da gli altri, non potendo in se stesso comportare il rossore, s'appresentò nell' hora, che gli altri v'andarono. Il Santo sapèdo la prohibitione fatta, con lo sguardo li diede ad intendere la presontione sua; & abenche non hebbe ardire di ributtarlo, per esser la causa secreta, pregaua però Dio col l'intimo del cuore, che quell'audacia non fosse senza risentimento della diuina prouidenza. Tal cosa successe, c'hauendo il frate la santissima Hostia in bocca, oltra le pene, che si sentiuu, non potè mai inghiottirla per quant'arti, & forse vlassè col tiro del fiato, & col piego della lingua. Quanto contento hauesse il pouer frate, fù che almeno rinchiuse le labbra, fin che si nascosse da gli altri. Di poi tutto confuso, & pentito con le lagrime à gli occhi chiamò in disparte il Santo Padre, & poi manifestandoli la difficoltà auuenuta, disse sua colpa della propria indegnità, & presontione; & hauendone hauuto il beneficio dell'assolutione, con grande agevolezza la inghiottì. S. Gregorio per dar' ad intendere, che questo altissimo Sacramento non si deue dare, se non à gli vbidienti, disse. *Communione priuantur contumaces, & inobedientes, etiam si alia culpa desit.*

Lau. Sur. die
20. Aug. c. 11
10. Grop. ar.
4. c. 28. de cō.
sub alt. spec.
Gul. Abb. S.
Theod. lib. 1
c. 12.
Fr. Clau. de
Sain. c. 2. re-
pet. 10. de
cō. sub alt.
spec.

Greg. in Re.

Vno infermo, mentre tacque la verità in confessione, non potè inghiottir' il santissimo Viatico, ma poi, manifestata, lo riceuè. Cap. XVI.



N giouane della Città Ricomagesè dell'Aluernia essendo dato a' piaceri del mondo, come tale entrò in grande concupiscenza d'vna donna maritata; per lo che la suspitione, & infamia si diuolgaua. Venendo poi costui in grande infermità, pensando più presto di morire, che scampare, fece chiamare il Sacerdote, che lo confessasse, & comunicasse: ma nella confessione non manifestando già mai l'error, del quale pubblicamente era incolpato, fù esortato dal Sacerdote, se di tal cosa ei n'era colpeuole, che confidatamente glielo dicesse. L'infermo disleale negando il fatto col giuramento, disse, tanto mi possi dare questo Sacramento, che mi hai porta o, quanto che io

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
li. 9. c. 13. ex
vita Petri
Clun. Abb.
lib. 1. c. 3.

non ho colpa di questa infamia. Il Sacerdote all' hora assicurandosi, ministreggiò il santissimo Viatico, il quale riceuuto, nol potè già mai in-



ghiottire. Per lo che partitosi il Sacerdote senza accorgersi di questo impedimento, non potendolo nè anche (che è peggio) tan poco ritenere in bocca, fuor lo gettò; il che fù a lui di tal spauento, che il Sacerdote, a cui confessando con gran pentimento la verità, fulli restituito il santissimo Sacramento, il quale riceuuto con ogni facilità, & suo prò l'inghiottì. A questi tali per auuertenza, dice Origene. *Quando sanctum cibum, illud què corruptum accipis epulum, quando vite pane, & poculo frueris, manducas, & bibis corpus, & sanguinem Domini: tunc Dominus sub tectum tuum ingreditur. Et tu ergo humilians temetipsum, imitare hunc Centurionem, & dicito, Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum. Vbi enim indignè ingreditur, ibi ad iudicium ingreditur accipienti.*

Vna donna hauendo riceuta la consacrata Hostia, diede indicio della sua indegnità, con dimostrar la pena, che ne sentiua. Cap. XVII.

Lorenzo Surio, doue narra la vita di santo Engelberto Vescouo di Colonia, dice, che vna femina il giorno di Pasqua riceuendo inde-

gnamente la santa Communione, subito riceuè anche in se grandissima pena, perche incominciò a spumare, gettando fuori, & dentro la lingua, non potendo isprimere parola alcuna, & di sana, che prima era, s'infermò talmente, che si rese immobile. Si legge, che costei di tenera età era dissoluta, & mal costumata; con che si comprese, che carica di peccati era andata a riceuer' il Sacramento della salute in sua ruina non pensando, che Dio vuole, che sia riceuuta da' suoi timorati, come lo dice Dauide. *Escaui dedit timentibus se.* Quando si riconobbe, che questa era l'ira di Dio per la sua indegnità, ridutasi a penitenza, hebbe in visione che se volea guarire, n'andasse al luogo, oue fù battuto Santo Engelberto, & se bene ella malageuolmente vi andò pure arriuata standoui con buona diuotione, e fede, ne riportò la sanità, & ringratian- do Dio, ogn'anno riconobbe il Santo col suo censo, & col mutar vita, & costumi, nell'auuenire si communicaua di modo, che ne sentiua con solatione, & non pena.

S'ensiò la lingua ad vna donna, perche con mala intentione si communicò. Cap. XV III.

Vna maluagia femina riceuè la santissima Hostia con intentione di preualersene in strigherie; ma Dio, che vedea la sua pessima volontà, non permise già mai, che la passasse senza castigo; percioche subito si le ensiò la lingua, di modo, che non potea parlare, & sempre così prefeuerò sin tanto, che riconoscendo il proprio errore, venne a penitenza. Per questo ben dice a questo proposito Grisostomo. *Sicut corporalis cibus, dum inuenerit ventrem aduersis humoribus occupatum, amplius ledit, magis nocet, & nullum prestat auxilium: ita, & iste spiritualis cibus, si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdet, non sua natura, sed accipientis vitio.*

Va giouine vestito in habito femminile, per non esser conosciuto, comunicandosi, ne sentì incontanente graue pena. Cap. XIX.

Doue Lorenzo Surio discriuella vita di san Godofredo Vescouo Ambianese, dice, che andando egli a piedi nudi col cilicio ne' primi giorni di quaresima nella Chiesa di san Firmino martire per la cerimonia della distributione delle ceneri, gran moltitudine di persone vi concorrea, doue fece vn sermone sopra il digiuno; & osseruanza della quaresima, vietando il mangiar carne, & altre cose simili. Il quale ragionamento dispiacendo a' golosi, mormorando dissero, che non voleano lasciare il loro consueto viuere. Il che venute all'orecchie del Vescouo, come prudente aspettò il tempo opportuno di farne il douuto risentimento. Nel Giouedì Santo concorsero alla medesima Chie-

Colla. sac.
Tilm. Bred.
lib. 1. cap. 12.
Laur. Sur. 8.
Nou. ex S.
Godofr. li. 3.
cap. 12.

fa le persone à gran numero, & quiui in corrispondenza del primo ragionamento riprese nuouamente i golosi, trattandoli trasgressori co-



me Adamo, & Eua; & così come Adamo, & Eua per tale trasgressione furono priui del Paradiso terrestre, così volea egli, che questi tali fossero priui in quella prossima Pasqua del cibo celeste. N'ebbero tanta calda riprensione, che poi quasi tutti con lagrime percotendosi il petto, ne chiedean perdono à Dio, & al Vescouo, il quale veggendoli così dolenti, disse, che douessero fare i frutti degni di penitenza, & sforzarsi di rendersi Dio fauoreuole, & in memoria della loro presontuosa trasgressione si contentaua, che sopra sedessero solo fino alla seconda festa di Pasqua à comunicarsi; così partironsi con gran dolore, & rossore. Il Vescouo, accioche si offeruasse questo suo ordine fatto à terrore de' trasgressori, lasciò stretta commessione a' Sacerdoti, che non ammettessero questi tali alla Comunione. Non fu tanto inquisita la diligenza, che vn presuntuoso (non però senza il suo gastigo) sopra uestito d'habito femminile v'andò. Non sapea costui, che ciò facendo fosse contra la sacra Scrittura, che dice: *Non induitur mulier veste virili, neo vir vtetur veste feminea: abominabilis apud Deum, qui facit hæc.* Nè pensaua quell'infelice, che se ben ingannaua gli occhi humani, non

Deut. 22.

per

Per questo potea ingannar' Iddio, il qual in simil caso, per farli conoscere, che l'inganno era solo à se medesimo, permise, che subito riceuuto quello, che a' buoni porta consolatione, à lui portasse eccessiui dolori, quasi che volesse crepare. Dalla bocca n'uscivano gli spumosi vomiti, e come indegnissimo della vnione di Christo fusso forzato con sua graue pena renderlo, seguendone anche gran copia di sangue, quasi come che in lui auuenisse quello, che dice san Paolo del nostro Signore. *Deus vindex est, & non sine causa gladium portat.* Pareale così per li dolori, che ne sentiuu, come per il sangue, che nè seguìua, che colla sua spada della diuina giustitia gli hauesse tagliate l'interiora. Concorsero tutti à vedere questo sì gran flagello, venendoui anche'l Sacerdote, che comunicato l'hauea, il qual dimandò la cagione della sua disgratia; ma per la diuina giustitia non potendo egli isprimer altre parole, à sua maggior confusione fu sforzato confessarne la verità co' fatti; perche all' hora spogliandosi delle vesti femminili, si fè conoscer huomo, e così l'inganno, che si pensaua douesse essere secreto, il fece publico, dimostrando la cagione dell'ira di Dio, oprando insieme, che questi dolori del corpo fossero cagione, che si dolesse ancora nell'anima. Così co'l trouarsi pentito d'un tanto errore, & cominciando rihauer le forze, ne disse sua colpa, promettendo nell'auuenire di non più contrauenire a' comandamenti del Vescouo. Hora veggasi quello, che la sacra Scrittura dice contra questi simiglianti. *Si mens in affectu peccandi est, grauatur magis Eucharistia perceptione, quam purificetur.* Lib. de eccl. dogm.

Compare la madre al figliuolo Sacerdote, li manifesta, come indegnamente riceueua i sacramenti, & come le sue Messe, & altre orationi, non le giouauano, per essere dannata. Cap. XX.

Con horribilissima apparenza comparue vna infelicissima donna dannata al suo figliuolo sacerdote, il quale pensando, che fosse in luogo di salute, ogni giorno celebraua per lei, la quale vide essere sentata sopra vn gran drago bruttissimo, & horrendissimo, che dalla bocca spiraua ardentissimo fuoco fetente di solfo, hauendo d'ambe le parti due demonij con catene affocate, che frequentemente la trapassauano con gli spiedi, & il capo carico di seruere lucerte, che arrabbiatamente le succhiavano il ceruello, hauendo a' gli occhi tanti pungenti scorpioni, & nelle orecchie due bruttissimi rospi, essendoui dinanzi vna crudele simia, che col percoterla con vna pietra frequentemente nella bocca, le guastaua le labra, & rompea i denti, & vn velenoso serpente gli staua attorno al collo, che la soffocaua, porgendo la morsicante bocca alle mammelle, succhiandole. Nelle mani haueua anelli di fuoco, & i suoi piedi erano l'vno verso l'altro legati sotto il ventre di quella horrendissima bestia. In somma comparue con tanta horrenda

Ioseph Ball.
1 b. i. exemp.
3. c. 12.

maniera, che'l figliuolo di terrore cadde in terra; il che vedendo la madre, con alta voce li disse, che non douesse temere, che lei, nè quegli



altri spiriti infernali nol poteano nocere, il quale animato, & leuato in piedi cerconne la cagione d'vna tanta sua dannatione, essendosi pur confessata, & riceuuti gli altri sacramenti della Chiesa. Rispose la misera. Io infelicitissima sono giustissimamente condannata in eterno in questo modo, perche troppo lasciamente io mi ornaua. Se bene poi ogn'anno me ne confessassi, non però mai haueua fermo proposito di lasciar queste vanitadi. A benche venne il caso, che io le lasciassi, tutto ciò fu però contra ad ogui mia voglia; onde non trouandomene mai mal contenta, sempre indegnamente riceueua i Sacramenti, & di questa indegnità non me ne sono mai confessata. Interrogata poi dal figliuolo della cagione di quelli tanto brutti, & tormentosi animali, rispose, che l'horribile drago datole era in pena delli suoi dishonesti contenti hauuti a' suoi amanti prouocati a tai compiacimenti per la propria vanità. Questi due demonij, che mi stanno a' fianchi tanto tormentosi, vno così mi affligge per gl'impuri cōpiacimenti vsati a mio marito, essendo questo gran peccato; perche si contrafa all'honestà, che richiede

il

il Sacramento del matrimonio. Questo altro mi è dato, perche procura ua che l'altre dōne cadessero nelle medesime vanitadi. Le catene di fuoco mi sono date in pena delle colane, & cēte d'oro, nelle quali pur troppo m'inauaghiaua. Questi manigli sono per li dishonesti toccamenti del corpo mio. Questi anelli di fuoco sono in scambio de gli anelli d'oro, ch'io hauea a mio vano gusto. Il serpente intorno al collo è in risentimento del mio mostrar lasciamente il petto, & collo nudi. Questa pietra, che mi frange la bocca, le labra, i denti, & lingua, mi punisce per li dishonesti baci, indecenti parole, & vani canti. I rospi così mi stanno attaccati strettamente all'orecchie, perche troppo volentieri sentiuua trattar delle vanità del mondo. Le lucerte, sono in vece del mio biondeggiarmi i capegli, ornati poi di tante altre vane conciaturre. Il legamento de' piedi sotto il drago è in risentimento dello scorrere mio quā, e là, per farmi vedere così bene ornata. Così in questo modo, come tu mi vedi, sempre farò in eterno, per essere tale la sentenza, & maledittione del cielo contra di me; nè le tue Messe, nè quante orationi si possono mai fare al mondo, mi possono aiutare, & ciò detto, leuossi quello più che horrendo drago con inesplicabile furore, & fetore, & assentandosi, si sentiuua lamisera donna insieme con quelli mali gni spiriti gridare horribilmente.

Per simili vani sfoggiamenti vn'altra donna venuta in articolo di morte, essendole portato il santissimo Sacramento per viatico, restor-
ne priua, perche in quel punto apparendo due formosissimi gioueni, il leuarono colla douuta riuerenza dalle mani del Sacerdote, & subito disparendo, fu l'istesso Sacramento trouato non con poca marauiglia dal proprio Sacerdote nel suo ritorno nel calice sopra l'altare in sua Chiesa. A questi tali bene dice l'onnipotente Dio per bocca d'Isaia. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas, & mitras, & discriminalia, & murenu-
las, & olfactoriola, & in aures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes. Et erit pro suauis odore fœtor, & pro zona funiculûs, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium.* O vane donne, bene hora da questi essempli considerate il vostro fine tanto miserabile, che per vna transitoria vanità dobbiate in eterno soggiacere a tante varie pene, & tanto penose.

Vn'huomo per grandezza volse, che'l Sacerdote li desse vna Hostia grande: ma non potendola inghiottire, n'ebbe insieme altro terrore. Cap. XXI.

Notabile caso fu quello, che a uenē ad Osualdo Mulcer nobile di Scefet presso Ispruch l'anno 1384. il quale douendosi comunicare il ginorno di Pasqua, come spensierato di quello, che dice Eusebio Emiseno con queste parole, *Eucharistia sacra perceptio non in quantitate,*

Idem. lib. 1.
exemp. 6.

Isa. c. 3.

Hom. 5. de
Pasch.
Coll. sacr.
Til. Bred. li.
1. c. 35. Ioā.

Trattato Quarto,

Grop. art. 4. titate, sed in virtute consistit, per grandezza volse vn' Hostia grande, la
cap. 6. qual per timor fulli ministrata dal Prete; mà perche, *Dens superbis re-*



sistit, & humilibus dat gratiam, mentre la ponea sopra la lingua, ecco che la terra dinanzi all'altare, ou'egli era, miracolosamente s'apri in forma tale, come se lo volesse ingh'ottire affatto, il qual dentro caduto sino alle ginocchia, in quel punto pensando di profundar del tutto, presto per suo sostegno pose le mani sopra l'altare, doue attaccandosi, si mollificò la pietra à guisa di cera, nella quale rimasero impresse le vestigia delle mani, il che insieme con la fossa hoggidi ancor si veggono. Oualdo tutto smarito accorgendosi, che tal dimostratione era vèdetta diuina, pentito del suo peccato dimandò perdono à Dio; cò tutto ciò non potendo inghiottir la Hostia, il Sacerdote la prese, & la ripose nel sacrario, dou'anche hoggidi si vede tinta di sangue, & di salua, seguendone grandi miracoli. Questo istesso hanno riferito alcuni degni di fede frescamente venuti da quelle parti, i quali tutto ciò hanno veduto. Anzi Giouanni Groperio, doue tratta del comunicarsi in vna sola specie, dice d'hauer veduta l'istessa Hostia incorrotta. Di che più à pieno nè discorre F. Felice Milesio dell'ordine Eremitano di

Del comunicarsi degnamente. Dist. III. 175

di S. Agostino', Vicario generale di Germania nel suo libro mandato in luce l'anno 1604. nel quale attesta d'hauer celebrato allo stesso altare, doue ha veduta l'Hostia fresca, la fossa coperta d'vna crate, & la pietra dell'altare colle apparenti vestigia delle mani. Per questa via (come s'è già detto) bene viene figurato questo Sacramento alla manna, la quale fu colta ne' deserti, la quale non era d'auantaggio à quelli, che si pensauano d'hauerne tolto più, nè era di meno à quelli, che si pensauano d'hauerne colto manco. Per lo che bene à questo proposito, dice S. Hilario Pontefice. *Non enim est quantitas visibilis in hoc estimanda mysterio, sed virtus Sacramenti spiritualis*. Mostrando Dio in quel lo atto di voler profundar questo huomo, fù per la sua superbia, vicio tutto contrario à quanto Christo tuttaua mostra col mezo di questo Sacramento, nel quale discendendo s'humilia conforme à quanto dice San Francesco. *Ecce quotidie humiliat se, sicut quando à regalibus sedibus venit in vterum Virginis; quotidie venit ad nos ipse humilis apparens. quotidie descendit de sinu Patris super altare in manibus Sacerdotis.*

Mà quello, che à questo notabile miracolo s'aggiunge, è, che'l pentito huomo dimorandosi in Chiesa, perchiedere da Dio perdono del suo errore, in quel mentre essendo dalla moglie aspettato, col ritornar' à casa vn seruitore, fu ragguagliata dell'auuenuto caso, & della cagione della dimora: mà ella come incredula rispose. Io crederò più presto, che questo ciocco affatto arido produca fresche rose, che quello, che tu mi dici. Non vi fù dimora, che quello ciocco fuori produsse vna grande copia d'odoriferissime rose. Tuttaua costei come anche in credula prese arrabbiatamente quelli miracolosi fiori, & dispergerndo gli, entrò in tale frenesia, che con furore traicorrendo per vna selua, nomata Scarnitz, morì subitamente.

To. Gar. claf.
1. a. un. 464. iu
Decr.

S. Franc. in
suo test.

Distintione Quarta.

Alcuni non curandosi della comunione, dopo morte furono dal consacrato rifiutati.

Vn'huomo, che non istimaua la santa Comunione, quando fù morto, il consacrato non lo volse ritenere. Cap. XXXI.



Lepidi nella santissima Comunione notino il seguente caso auuenuto ad vn'huomo morto, & sepolto senza confessione, & comunione, il quale fu trouato dal Sacerdote fuori del sacrato, essendo la sepoltura aperta. Non sapendo egli, che questa fosse prouidenza diuina, pensando di far bene, nella medesima sepoltura il fece risepellire; mà veggendo il medesimo effetto,

Rof. ser. 5. d.
p. 2. scr. 14.

De sep. c. 12.

S. Ioan. c. 6.

De poen. &

remif. in c.

omnis vtrius

que sexus ec

clesiastica.

S. Mar. c. 25.

13. q. 2. c. non

autumemus.

fetto la seconda, & terza volta, all' hora riputò, che per qualche indegnità così il consacrato il rifiutasse, & con vn poco di diligenza sen'acertò, quando la fama di tal fatto si palesò, poscia che quei, che'l conosceano, il palesarono per vn'huomo di mala vita, che non si curaua della santa Communione; e perciò riputando, che così il consacrato il rifiutasse, perche era in disgratia di Dio, come tale il fece gettar in vn necessario. Il Panormitano parlando di questi tali, dice. *Scpultura ecclesiastica magis nocet, quam profit impio, & peccatori ibi sepulto*. Tre ragioni concorrono a questo fatto, perche così il sacro rifiutasse questo indegno. Prima perche non faceua stima di quello, che con tanto pio affetto s'è lasciato in perpetua nostra salute, come il nostro Signore di sua propria bocca ne lo dice. *Nisi manducaveritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. La seconda è, perche non communicandosi ne' suoi tempi, la Chiesa Santa gli ha posto contra l'interdetto dall'ingresso della Chiesa con la priuatione della sepoltura. La terza è, che quando il nostro Signore disse. *Accipite, & manducate; Hoc est corpus meum*, fu vno inuito fatto da se medesimo, come bramoso d'habitar con essi noi, & noi ricusandolo, è cagione, ch'egli stesso riuolgendosi contra con la maladittione sua il ricusasse, soggiungendo la cagione, dicendo. *Hospes eram, & non collegistis me*. E poi finalmente ad ogni publico peccatore, morendo impenitente, gli è la pena della priuatione della sepoltura.

Uno mercatante manifestò il dolore, che si sentiuu dell'Hostia riceuuta, & la dannatione sua. Cap. XXXIII.

Sum. præ. de
merc. sub nu
me. 19.



On mi pare di poco spauento quello, che è accaduto a due mercatanti, i quali essercendo di compagnia diuerse merci, per arricchirsi presto, non stimauano vfar delle frodi; de' quali essendone vno fano andato al letto, fu trasportato via. L'altro poco soprauiendo, essendosi comunicato la prossima Pasqua, mostro ne sempre vna faccia malinconica, & trista, & essendosi infermato, & visitato al letto, & insieme essortato al disporfi a' Sacramenti rispose, che non voleua, perche ne sentiuu più pena, che consolatione, soggiungendo, che l'Hostia già riceuuta il dì di Pasqua con ogni sua pena l'haueua anche nella gola, la quale volentieri fenderei con vn coltello, sel'haueffe alle mani per cauarmela fuori. Per tal cagione ben disse S. Grisostomo. *Sicut corporalis cibus cum ventrem inuenerit aduersus humoribus occupatum, amplius ledit, magis nocet, & nullum præstat auxilium: ita, & iste spiritalis cibus si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdit, non sua natura, sed accipientis vitio*. Essendo dopo essortato ad hauer confidenza nella misericordia di Dio, rispose, che

Chrys. Homel. 5. sup. Matth.

Vn' usuraio morto senza confessione, & communione, fu permissione del Signore che non fosse portato su'l sacro. Cap. XXXIII.



Enendo a morte vn usuraio, fu pria chiamato il Sacerdote chiamato Benedetto, accioche'l communicasse; ma non volendo egli restituir il mal guadagnato, il lasciò senza la communione. Quando venne a peggioramento, fu anche richiesto a farli la raccomandatione dell'anima, e'l Sacerdote disse, raccomandatione è questa, ch'io lo raccomando a quanti diuoli sono nello'nferno. Morto, che fu, i parenti pregarono il Sacerdote, che per honor della casa permettesse, che fosse sepolto nel sacro; ma egli, riputandolo indegno, gliel negò. Costoro veggendolo, che'l Sacerdote non volle per gratia cōsentir loro, si consigliarono di

2. Cor. c. 6.
S. Mar. c. 11.

S. Luc. c. 22.

Sum. præ. de
vfur. nu. 24.
fer. Disc. ser.
114. Iac. de
Vitr. Spec.
mor. Vinc. l.
3. d. 11. p. 7.
Pomp. fer.
Quadr. 2.
fer. 6. post
lat. fer. 35.

di tuorlo con astutia. Sapeano, che'l Sacerdote hauea vn'asinello, il quale douunque si guidaua; lasciandolo poi andare da sè, per diritto viaggio se ne ritornaua alla volta della Chiesa: perciò proposero all'istesso Sacerdote, che tal fatto si douesse rimettere alla diuina prouidenza, & ch'egli in cortesia li seruiffe del suo asinello, sopra del quale haurebbon posto il morto, & ouunque da sè fosse ito, si farebbe reputato tal'essere il voler diuino. Il Sacerdote, che sapea la loro malitia, glielo diede, non riuscendo però nè anche quel tanto, ch'eglino s'erano imaginati; percioche, quando questo animale hebbe il cadauero sopra di se, senz'altra guida fece vna strada insolita, n'andò di lungo alla volta della forca, sotto della quale giunto, con vn salto gettò giù il corpo di quell'infelice, mostrando in quel modo, ch'era più degno di forca, & luogo profano, che del sacrato. Et questo conuenena secondo le leggi, perche'l publico vsuraio essendo infame, etiandio in luogo infame si dee seppellire.

Il medesimo auuenne ad vn'altro simile, del quale fu gran contesa tra paranti, & amici, se vn tale si doueua seppellire nel sacrato, o no. Alla fine rimettendo il tutto al diuin volere in quel modo, come fuor d'Alzoto fu guidata l'arca del Signore, posero quel cadauero sopra vn carro, pregando Dio, che guidasse gli animali doue fosse la sua voluntà. Ciò fatto, auuiaronsi gli stessi animali senza guida sotto la forca; nè più oltra procedendo, furono l'euidente prodigio, che ambedue come ladri meritauano vn tal supplicio, oltra alla vituperosa sepoltura asinina. Oprarono con effetto questi animali, quanto vuole la legge, la quale proibisce sotto pena di scomunica *ipso facto*, che per niuno modo s'habbia a seppellire l'usuraio in luogo sacro, ancor che gli heredi in nome suo volessero sodisfare a' suoi illeciti contratti.

Come vn'usuraio dopò morte fu priuato dalla riceuuta Hostia, & del sacrato. (Cap. XXV.)



N certo huomo da Valenza come vsuraio haueua fatto molti guadagni ingiusti, & senza farne la debita restitutione, morì. Essendo poi portato alla Chiesa de' minori vestito del loro habito, circa ad vn' hora di notte vennero due persone, delle quali vno era bianco, & l'altro nero, i quali battendo alla porta del conuento, dissero al portinaio, che chiamasse il tale maestro di Theologia, a cui nell'arriuò suo disse il bianco. Vien meco, & non habbi paura. Così accompagnato con essi loro entrarono in Chiesa, nella quale auuiandosi innanzi il nero, andò alla sepoltura di quello infelice, & leuata la pietra, trasse fuori quel cadauero, che tuttauia haueua aperta la bocca con dentro l'Hostia sacra, la quale mostrata al maestro, disse, Hora vieni, & leuagli il corpo di Christo così indegnamen-

te riceuuto. Ciò essequito, soggiunse il bianco. Leuagli l'habito, dal quale spogliato, fu subito dal nero rapito, & trasportato, lasciando vn fetore intollerabile. Per questa via verificossi a costui quello, che dice Esaia. *Va qui pradaris, non ne & ipse praderis?* Questi maluagi così viuendo mostrano essere simili a' Giudei, quando tanto poco stimauano Christo, per oltraggiarlo al loro modo, procurarono, che fosse liberato quel gran ladro di Barraba. Co' suoi mali diporti stimano più il diauolo ladro dell'anime loro, che Christo, che douria essere la loro perpetua salute.

V'sciavano due monache dalla sepoltura, & dalla Chiesa alla voce d'un Diacono, che dicea. Chi non si comunica, esca. Cap. XXVI.

Poco discosto dal Conuento di san Benedetto Abbate v'era vn Monasterio, doue fra l'altre Monache due particolarmente erano nobili di sangue; ma non già di costumi, perche erano superbe, altiere, & ingiuriose. A questo monasterio seruiua vn religioso assai da bene, il quale era da queste due monache molte volte ingiuriato. Le sopportò assai patientemente; ma quando non ne vide mai altra emendatione, le accusò al S. Padre, il quale riprendendole, comandò loro, che raffrenassero la lingua, altrimenti le rendea indegne della santissima Comunione, & le haurebbe insieme scomunicate. Ma non hauendo elleno mai mutato costume, in breue morirono, & nella loro Chiesa furono seppellite. S. Benedetto dopò alcuni giorni andò a quel Monasterio, doue celebrò; finita la Messa, volendo comunicare, alzò la voce vn Diacono, dicendo. Chi non si Comunica, esca. La balia, che già fu di queste due monache, ogni giorno andaua a far per loro salute vna certa oblatione, & alla voce del Diacono vide le stesse monache, che vsciron di Chiesa. Ciò non fu solo all' hora, ma le vide così fare molte volte. Pensando, & ripensando ella la cagione d'vn tal fatto, che a quella voce vscissero, si ricordò, che oltra alle minacce della scomunica fatte dal santo Padre, mentre erano in vita, ancora le rese indegne della santissima Comunione, se non si emendauano, & pensò in quel punto, che così come in vita furono fatte indegne d'vn tanto Sacramento, anche in morte non ne sentissero merito alcuno, & per cercar loro qualche opportuno rimedio, andossene dal Santo, & cōdore narrogli il fatto, il quale in rimedio con le proprie mani diede l'oratione, la quale per le desonte si douea offerire, accioche si rendesse ro degne di tali meriti. Dopò fatta questa oblatione, non più alle voci del Diacono vscirono.

Leggesi anche ne' fatti di Agostino primo Arciuescouo d'Inghilterra, che secondo suo solito volendo celebrare, comandaua prima, che gli scomunicati vscissero da Chiesa, alla cui voce vide vno già vn pezzo seppellito leuarsi, & vscire, il qual'essendo dall' Arciuescouo

Spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
24. p. 3. sum.
præ. de exc.
nu. 7. Greg.
lib. 2. dial. c.
23. Spec. his.
Vinc. li. 11. c.
57.

I. improbū.
vbi Bar. Pa.
de Cal. &
alij per illū
tex. C. d. inf.
& Mathefil.
in notab. 49
incipit. not.
Franc. Viu. i
ver. vsurat.
Sum. præd.
de vsu. n. 24.
1. Reg. c. 6.

Pan. sup. 5.
de vsur. c. 3.
c. Quia i om
nibus.

Ros. fer. pd.
p. 1. ser. 26.

uo interrogato di coteſta ſua viſita, riſpoſe, che al paſſato tempo per non hauer pagato le decime, fù ſcommunicato, per tanto cōtra al ſuo precetto non poteua quiui dimorariſi.

Come fù coſi viuo preſo, & ſoffocato dal diauolo vno ſclerato, d' hauendo giurato falſo dinanzi al giudice, ſi communicò ſenza confeſſarſi. Cap. XXVI.

Gloſ. in 1. ad
Cor. 11.

Temerarij, che ardiſcono andare à queſto tremèdo Sacramento con brutta cōſcienza, non penſando quāto ne dice la ſacra ſcrittura. *Ceſſat enim rindicta diuina, ſi confeſſio præcurrat humana.* Leghino queſto horrèdo caſo auuenuto al li vèti di Febraro dell'anno 1593. nella patria del Friuli, in ſù i confini della Cargna, in vna Villa, che ſi chiama Olmada, poco lōtana dalla Chiufa, doue fù vn'huomo, c'hauea nome Valentino della Roia, il quale ſèdo andato la ſera al ſuo letto, per ripoſare; & eſèdogli ſtato per ſpatio di mez'hora, incominciò latrare à guiſa d'vn cane rabbioſo, & ficeua tanto romor', e ſtrepito, che pareua propriamente, che



quella caſa cō tutto'l circuito ſi voleſſe abiffare. Era la voce tanto horrenda, e ſpauenteuole, che le perſone quaſi tramortiuaſſero per paura, non ſapendo, che coſa foſſe queſta; in ſomma tal'era, che quaſi lingua d'huomo no'l potria narrare. Pur vi furono alcune perſone audaci,

ci, ch'entrarono nella camera di queſto infelice Valentino, & lo videro, c'haueua intorno al collo vna beſtia in forma d'vno ſerpente, c'haueua la teſta come quella d'vn Dragone, con due corni, che pareua buttate fauille di fuoco, & la coda pareua quella d'vno cane; cōſi tutto ardendo tanto era infiammato, che pareua proprio vna fornace, che dalla bocca fulmiſſe fiamma, e fuoco; & era tanto il romore, & tanto lo ſplendere, che fulmiſſe quel ſerpente, che pareua propriamente la bocca dello'nferno. In vn ſubito eſſendo corſe tutte le perſone di quel luogo, per vedere tal miracolo, niuno però per il gran ſpauento oſaua di approſſimarſi à lui, al quale eſſendoui andato etiandio il Paroco Giouanni di quel luogo buon religioſo, & pieno di buona, & ſanta dottrina, entrato che fù in camera con l'acqua ſanta, & con la Croce, & con vn ſuo Cappellano, incominciò à ſcongiurare queſto ſpirito in forma di beſtia, il qual'era attorno il collo di queſto huomo, il quale fù ſforzato parlare, & diſſe. Per la virtù, & poſſanza di Dio, & della Madre ſua ſon ſforzato à parlare; ma non di laſciar queſto maladetto corpo; perche egli è dannato. E'l Paroco lo ſcongiurò, che le doueſſe dire la cagione della ſua dannatione, riſpondendo, diſſe. Sappi, che queſto non è tormento alcuno à comparatione di quello, haurà nelle profonde pene dell'inferno pe'l ſuo gran peccato, & offeſa, che queſto diabolico ha fatto al noſtro Creatore, che gli ſaria meglio, che mai nō foſſe nato. Et ſappi, che Dio non gli haurebbe mai fatto queſto, ſ'egli foſſe venuto à penitenza, poſcia che Dio ſta ſempre pronto, per riceuer ogni peccatore, pur che ſi conuertà à lui, & perdona quanti graui, & enormi peccati ſi facciano, ſe ſi ricorre à lui; & Dio vuole, che per queſti peccati, che ha commeſſo queſto ſclerato, che ſia fatto manifeſto à tutto'l mondo, & che neſſuno mai ſi laſci introdurre dal maligno ſpirito à fare tal'errore. Però l'altro giorno dinanzi al Giudice ha giurato falſo contra, quel pouero huomo di Girolamo ſuo cugino, e per quel giuramēto ha perduta la ſua lite, di modo che è ſtato per ammazzarſi; & ciò ha fatto per il grande odio, che gli portaua, non conſiderando, che Iddio vede il tutto, & puniſce ogn'vno de' peccati, & de' liti ſuoi. Coſi hieri, che doueua andare dal Sacerdote à confeſſarſi in queſto ſacratiffimo Giubileo mandato del Vicario di Chriſto; è egli entrato nella Chieſa con l'altre perſone, & ha riceuuto la ſacratiffima Communione, eſſendo dodici anni, che mai non ſi è confeſſato. Quando la gente l'eſortaua, & lo correggeua, che ſi confeſſaſſe, ei ſe ne faceua beſte. Quando andaua alle prediche, ſe ne ridea della parola di Dio. Compito lo ſpirito di parlare, queſto huomo riſpoſe con vna voce tanto horrenda, & terribile, che da molte perſone con ſpauento loro fù ſentito. Dime tutto queſto è il vero. Detto queſto, in vno iſtante cominciò à tremare, & gridare, come ſe foſſe ſtato percoſſo da fuoco, con tant'oromore, & con tanto ſtrepito, con vna voce tanto horrenda, &

Brutta, c'haurebbe messo spauento à tutto'l mondo. Il Prete, conosciuta la irreuocabile sentèza di Dio, partendosi cominciare per miracolo di Dio à venir pietre affocate dal Cielo della grossezza d'un picciolo vouo, che trapassauano la casa, non offendendo altro, che lui solo. Durò questo infortunio per spacio d'un quarto d' hora; & essendo quasi sù la meza notte, venne tanto romore, & tanto strepito, che pareua vn campo di persone, tremaua talmente la casa, che pareua esser mossa da vn gran terremoto, e con quello strepito, & romore il Serpente lo strangolò, rimanendo il corpo suo tutto nero, più che vno carbone, & tanto puzzaua, che nessuno poteua appressarsi, & tal'era venuto, che non haueua viso di huomo, mà d'vna brutta bestia, staua con la bocca aperta, hauendo la lingua tutta di fuori, non hauendo forma alcuna, nè segno humano. Fatto giorno fù sotterrato in vno luogo deserto, doue in capodi tre giorni essendo visitato da alcuni, & non trouandolo, si giudicò, che'l Demonio l'haueffe portato via. Si come Iosia non comandò mai, che si celebrasse la Pasqua, se non dapoì, che fù purgata la Giudea dalla idolatria, così per niun modo si deue andar' a questo tremendo Sacramento, sin che prima non si sia bene purgata la coscienza. *Preparate corda vestra Domino*, dice la scrittura santa.

Reg. 4. c. 24.
Reg. 11. c. 7.

Vn conuerso, che non potè inghiottire la Hostia, morto che fù, non fù sepolto nel sacro. Cap. XXVIII.

Hist. Eccl. li.
2. c. 64.

VN conuerso della religione Cisterciense essendosi confessato dall' Abbate in tempo, che giaceua in letto infermo, & essortato alla emendatione della vita, gli fù portato il corpo del nostro Signore, & hauendolo riceuuto, non potè chiuder la bocca, per inghiottirlo. Onde così stando non senza marauiglia de' circostanti, l'istesso Sacerdote glielo cauò di bocca, & lo diede ad vn' altro infermo, che assai commodamente lo riceuè, & inghiottì. Venendo poi à morte il conuerso, conobbero, che l'impedimento di non potere inghiottir il Sacramento, fù perche addosso gli trouarono cinque soldi in tanti quattrini; il che era contra l'ordine della religione, che è di non appropriarsi cos' alcuna, & per tal cagione fù sepolto in vn campo in quel modo, come fù sepolto Copioso per commissione di san Gregorio, che per vna tal cagione comandò, che i frati si trouassero presenti nel seppellirlo, & in quel tempo ad vna voce dentro seco gettando quei propri denari, dicessero, Siano teo in tua ruina i tuoi denari, che contra alla professione hai posseduto. L' Abbate istesso, che dapoì si trouò presente ad vn loro Capitolo generale, narrando tal fatto, disse, che la difficoltà di non poter inghiottir il corpo del nostro Signore, non era già, perche fosse stato debole, poscia che n' quel medesimo di mangiò vn pollo intiero. A questo santo Sacramento conuiene ad ogn' vno più preparare il cuore, che la bocca, come ne lo dice S. Agostino. *Nolite parare fauces, sed cor.*

Ho. S. Aug.

Di-

Distintione Quinta.

Altri, che riceuerono indegnamente la santissima Hostia, in varij modi morirono infelicamente.

Come vn' auaro si communicò con vn danaro portato dal Demonio trasformato in vn rospo. Cap. XXI X.

ESSendo vn certo huomo auaro infermato à morte, si auuissato, che si preparasse alla comunione; mà egli, c'hauea più diuotione al denaro, che a' Sacramenti, non diede vdiencia à questa salutare essortatione. Il demonio, che conosceua l'auido desiderio di costui, trasformato in vn rospo, portolli alla volta della sua bocca vn grosso denaro, il quale da esso veduto, come che quello fosse la sua desiderata comunione, prontamente aprì la bocca, & dentro auidamente pigliandolo, se l'ingoiò in sua ruina; poscia che da quello all' hora soffocato, morì in potere del demonio, padre dell' auaritia, à cui in quel punto, si poteua dire, *Pecunia tua tecum sit in perditionem.*

Sum. pr. de
aur. lit. 27.
num. 19.

Act. Apost.
c. 8.

Altrettanto si può dire d'vno vsuraio, il quale molto infermato nel tempo, che doueua comunicarsi, vedendo nelle mani del Sacerdote il calice d' assai valore, li disse, Reuerendo nè meno di quello, c'hauete nel calice, mi curo, se sopra il calice volete, che vi accomodi qualche denaro, il farò volentieri. Il Sacerdote conosciuta l' auaritia dell' infermo, lasciòlo come indegno senza il Sacramento, finendo egli la misera vita sua in quello danneuoile stato.

Ioseph. Ball.
lib. 1. c. 39.

Vna donna, che si communicò indegnamente, con gran tremore morì. Cap. XXX.

SAN Cipriano scriue, che vna femina facendo la vita poco Christiana, ancor che si trouasse con la coscienza per conto di graui peccati macchiata, si frapose però presuntuosamente in compagnia di certe altre donne, & comunicossi con loro. Mà la misera col santissimo Sacramento riceuè anche la giustitia contra di se, atteso che presto sentì l' ira di Dio, & così come da vn lato pareua, che ardesse, così dall' altro terribilmente tremaua, & in questo modo finì la infelicissima vita sua. Così come i figliuoli d' Israele non ebbero mai la manna, se non finita la farina dell' Egitto, così non deue alcuno riceuere questo Sacramento, che prima non habbia con penitenza consumati i suoi peccati. Così bene à questo fine ne dice san Paolo. *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.*

Ioan. Steph.
Daran. de ri
tib. ecc. cat.
lib. 1. c. 39.
nu. 12.

Exod. c. 16.
S. Pau. 1. co.
15.

Z 2 Vo-

Volendosi communicar vn' assassino con mal fine, morì subitamente.
Cap. XXXI.



Frà. de May.
Ro. ser. 6d.
p. 2. ser. 16.

Cauatando vn Sacerdote per vna ielua, hauendo seco il santissimo Sacramento, pe'l suono del campanello, ch'era dinanzi portato, fu adocchiato da alcuni assassini, fra' quali vno più audace de gli altri disse. Pigliamogl' il cavallo. Ma gli altri mostrando qualche riuerenza al Sacramento, si opposero, dicendo, che faria troppo inconueniente il cōmettere vn simile furto in hora, che porta il corpo di Christo. Costui tuttauia animandoli, disse. Non habbiate paura, chiamatelo, ch'io stesso fingerò d'esser amalato, & in caso necessito della comunione; ond'egli con tal' occasione smontato da cavallo, voi altri glielo pigliate. Quanto fu da questo scelerato consigliato, tanto fu esequito; ma non senza il suo douuto gastigo, poscia che'l Sacerdote colà andato, & smontato, auanti che gli amministrasse il Sacramento, interrogollo, se era confessato, & se si trouaua pentito de' suoi errori, à cui rispose, che sì, & che bramaua la Comunione, la quale mentre il Sacerdote da vna parte mostra la sua prontezza in porgergliela, dall'altra il ladrone come pur troppo presuntuoso non temè d'aprir quella sua profana,

na, & impura bocca, per riceuerla. Ma che auenne? Dio, che non può esser deluso, non permise, che costui come indegnissimo la riceuesse; anzi come meriteuole di gastigo cadde subitamente morto fatto nero, come vn carbone; il che fu cagione, che gli altri spauentati non solo restituissero il cavallo al Sacerdote; ma più oltra fatti dolenti d'ogn'altro misfatto d'accordo mutando vita, entrarono in vn monasterio, doue finirono poi la vita loro in buone opere. A questo modo si scoure, che non fuori di proposito disse le formate parole Remigio. *Va tradētibz Christum ad crucifigendum; sed vā cum maligna conscientia sub Sacramento sumentibus illum; & si non tradunt iudēis ad crucifigendum, tradunt tamen ipsū membris inimicis ad sumendum.*

Remig. sup.
Matt. glol.

Morirono in breue alcuni, che indegnamente s'erano comunicati dal Sommo Pontefice. Cap. XXXII.



Essendo il Rè, Lothario stato scomunicato da Papa Nicola per cagione d'adulterio, succedendo dappoi nel Pontificato Adriano, venne à Roma con molti suoi baroni, per mostrarsegli innocente, se bene più si facea nocente per le false probationi accertate dal Pontefice come giudice dell'esteriore per buone, & perche in proua della verità parmi, che in que' tempi si solesse porgere dopò la Messa il Sacramento in comunione, dicendo. Il corpo del Signore ti sia hoggi in esperienza, fu egli con la sua compagnia in questo modo comunicato; ma non senza gastigo, perche l'istesso Rè nel suo ritorno sendo nel paese di Piacenza, morì repentinamente, succedendo in breue il medesimo anche à gli altri senza potere arriuare a' proprij alberghi. Ma perchea' sospetti di qualche indegnità non conuiene porgere il pretiosissimo corpo di Christo, quindi auuiene, che fu tantosto reprobata quella constitutione, Basta à questi, la contēplatione della sentenza tanto saggiamente proposta da san Bernardo, che dice. *In cena Domini de vno pane consecrato Petrus, & Iudas accepit. Bonus in salutem, pessimus in gehennam. Bonus in beneficium, pessimus in iudicium. Bonus in salutem, pessimus in mortem.*

Alex. Angl.
p. 6. c. 46.
Io. Frà. leo.
de crim. hē.
c. 37. nu. 24.
Cro. Sigisb.
an. 870.
Mart. p. 1. li.
4. c. 4. q. 3.
Tert. in c. 12.
pō cōtingit.
Glos. i eodē
c. & Arch. 2.
q. 4.

Horrendi casi auuenuti ad alcuni, che dopò la santissima Comunione andarono alle bettole. Cap. XXXIII.



Si legge nel libro de' Pōtefici, che accadde vna grande disauētura ad alcuni la seconda feria di Pasqua, i quali senza hauer cōsideratione, che'l giorno auanti haueffero riceuuto il santissimo Sacramento, andarono alle bettole, oue attesero all'ebbriacchezze, crapule, balli, & altre dishonestadi. Quanto ciò dispiacesse alla diuina

Lib. sum. 1.
Pōt. ser. Dis.
ser. 32.

Maestà, si conobbe dall'ira sua, la quale percosse questi meschini d'vna tosse tanto frequente, & impetuosa, che dalla bocca copiosamente n'uscì il sangue molto fetente, & poi fuori si riuersarono l'interiora, le quali stando così di dentro, come di fuori, quiui meschinamente si sentiuano soffocare. Mà che più? nel medesimo tempo s'oscurò l'aria, seguendone vna grandissima inondatione d'acqua, che distrusse le loro possessioni, & in vn momento nacquero



Prega il Sacerdote per questi miseri

Compare l'Angelo, & narra la cagione del flagello.

alcuni horrendi draghi, i quali, stando allo'ntorno di costoro, così li curauano, accioche da niuna parte potessero sperare aita; anzi con veder quei brutti animali, s'imaginassero d'hauer la morte dinanzi a gli occhi. Il qual horrendo, & inaudito caso essendo veduto da vno diuoto Sacerdote, si mosse a gran compassione, & per rimediare ad vn così spauenteuole flagello, fece oratione con gran feruor di spirito, di modo, che gli apparue l'Angel di Dio, che disse al Sacerdote. Di gratia dimmi, se vno con tradimento pigliasse vn figliuolo d'vn Rè, & poi lo mettesse in vna oscurissima, & fetentissima prigione, che cosa meriterebbe costui? Rispose il Sacerdote, che dourebbe esser squartato in mille pezzi. Replicò l'Angelo, chiedendo, che cosa merterebbe colui, che mettesse la pisside con dentro il santissimo Sa-

cra-

eramento alla presenza d'ogn'vno nel fango sporchissimo? Rispose, questo tale come sacrilego, & heretico dourebbe esser senza remissione abbruciato: Vditane l'Angelo questa tal sentenza, aggiunse. Questi, per li quali tu preghi, non hano fatto il simile? Nel giorno della tanta Pasqua si sono comunicati, & hora contra la riuerenza del santissimo Sacramento attendono a'balli, crapule, ebbriachezze, & altre dishonestadi. Restossene il Sacerdote di questa risposta, come mutolo, non sapendo, che rispondere. Gli altri, che poi erano andati per attendere a simili inconuenienti, estremamente spauentati, & insieme pentiti si partirono, ripensando meglio alla sua salute, riuscendo a gli vni quello, che'l verso dice *Felix, quem faciunt aliena pericula cautum*, & a gli altri quanto dice Isaia. *Cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus letantum conticuit dulcedo citharæ. Cum gaudio non bibent vinum; amara erit potio bibentibus illam.* Dapoi, che i Filistei trasportarono l'arca in Azotio, & che la posero in quello loro tempio appresso l'Idolo Dagō, ecco, che hauendo eglino hoggi ciò fatto, dimani trouarono l'Idolo caduto in terra; nè pensando più oltra, riposeronlo frescamente al suo luogo; ma il seguente giorno essendo ricaduto, trouaronlo col capo, & mani spiccati dal corpo. Tutto ciò oprò Dio, acciò desse ad intendere l'inconuenienza, ch'era non solo nel riporre l'arca sua presso l'Idolo, ma nè anche in quello suo tempio; & non gli bastò questo, che dimostrandone più oltra l'ira sua, percosse gli Azotij nelle parti più segrete dal corpo con grande loro mortalità, facendo dapoi forgere tanti forci, che fu loro vna grande ruina. Più ingiuria si fa a Dio in riporlo lui stesso ne'luoghi indecenti, che non si faceua l'arca sua; perciò non è marauiglia, se'l grand' Iddio habbia verso costoro mostrato vno simile risentimento.

Vna grande inondatione d'acqua, & peste venne in Roma, per non hauer riuerito il riceuto Sacramento. Cap. XXXIII.

Nel tempo di Papa Pelagio venne dopò Pasqua di risurrettione vna tanta inondatione d'acqua in Roma, che'l Teuere oltra modo gonfiandosi, soprauanzò le mura di Roma, il quale pe'l suo impetuoso, e tepido corso giù trasse vn gran drago, diuersi serpi, & altri animali brutti, i quali, co'l sciugar dell'acque, rimanendo sù le ripe, resero vn fetore tale, che ammorbosò l'aere; di che ne seguì vna gran peste, per la quale le persone ogni giorno a gran numero moriuano repentinamente, & d'vn tal flagello morì anche l'istesso sommo Pontefice, a cui succedendo contra ogni suo volere Gregorio, per rimediare ad vn tanto castigo, conuocò il popolo, & essortato alle pie preci, a questo fine fece vna processione con le letanie, & voltatosi di nuouo al popolo, essortandolo al pentimento de' suoi errori, & alla emendatio-

Spe. his. Viu. lib. 22.
Mor. cap. 3.
& li. 3. d. 36.
par. 10. Crō.
Gest. sum. Pont.
Ioan. Grop. de ador. cor. & sang. Chr. ar. 3. cap. 32.
Cro. Noueb' sub an. crer. mun. 5793.
An. Ch. 894.

Origine del
le letanie
maggiori.

ne; celsò prestamente quella mortalità, veggendone egli l'indicio sù l'castello Crescontio, doue vide vn' Angelo, che si furbiua la spada sanguinata, la quale ripose nella sua vagina, che significaua la placata ira di Dio. Quindi n'ebbero l'origine le letanie, le quale si fanno ogni an-



Origine per
che s'chiamò
il castello di
Roma di san
to Angelo.
Raym. de re
diuina.
Origine del
segnarsi, quā
do si sbadig-
lia, e del sa-
luto, quādo
si sterna.
Lib. 2. c. 19.
Pat. Can. de
imag. Virg.
Spe. exemp.
d. 1. c. 24.

no il giorno di san Marco, che all' hora si chiamauano croci nere, per-
che in memoria d'vn tempo tanto conditionato si soleano fare con mo-
stra, & habito di lutto, le quale hoggidi si chiamano letanie maggio-
ri a differenza dell'altre, che si chiamano rogationi. Dalla visione del-
l' Angelo n'ebbe altresì l'origine, che poi quel castello si chiamasse di
sant' Angelo. Ma la cagione, perche ne venisse quella grande inonda-
zione d'acqua con vna tanto mortifera peste, concordandosi con le
Croniche, con gli atti de' sommi Pontefici, & altri approuati autori
diremo, che fù per la poca riuerenza vsata da quel popolo al riceuuto
Sacramento in quella Pasqua, poscia che troppo prontamente consu-
marono quelle feste nelle crapule, ebbriachezze, giuochi, & lussurie.
Rimondo nella sua breue somma, doue tratta del diuino sacrificio,
soggiunge, che in que' proprii tempi, oltra alla peste, ciascuno, che star-
nutiua, o sbadigliua, moriua repentinamente; perciò quindi n'ebbe
poi l'origine, che col augurarsi il diuino aiuto, a questo fine si dice; Dio

ti

ti aiuti, & l'altro si fa alla bocca il segno della santa Croce. Tilmano
Credenbachio nelle sue collationi sacre dice, che n' quella processio-
ne per comandamento di san Gregorio fù portata vna imagine del-
la beata Vergine Maria dipinta di san Luca, a cui, l' Angelo, quando
fù di rimpetto, inchinandosi, parlò, dicèdo. *Regina Caeli, latere alleluia.*
Quia quem meruisti portare alleluia. Resurrexit, sicut dixit, alleluia. La
quale oratione essendo vdata da S. Gregorio aggiunse poi. *Ora pro*
nobis Deum alleluia. La quale salutatione da indi in quà fù posta in v-
so dalla santa madre Chiesa d'esser detta nel suo tempo di S. Pasqua.

Origine del
dire Regina
Caeli.

Distintione Sesta.

Di quei, c'hanno celebrato con peccato:

*Solea vn' Angelo seruir ad vn diuoto Sacerdote; mà hauendo vna volta pec-
cato carnalmente, v'solli attorno differenti cerimonie. Cap. XXXV.*



N prencipe, che pur assai era diuoto, hauendo anche vn Sacerdote, ch'era di santa conuersatione, molto
si dilettaua d'udir le sue Messe, delle quali egli n'era
sollecito. La bontà d'ambidue si conobbe ne' diui-
ni sacrificij, ne' quali il Prencipe istesso ogni volta
vedea vn' Angelo, che seruiua al Sacerdote, & quan-
do era l' hora della Comunione, con le sue proprie mani gliela por-
gea in bocca. Vna volta poi che cadde in vn peccato di carne, come
quello, che temea Dio, molto se ne dolea; & se non fosse stato per eru-
bescenza del Prencipe, non farebbe per alcun modo all' hora ritornato
all' altare, però con gran timore, & tremore vi andò. Veggendo l'
Prencipe il medesimo Angelo comparire, mà con differenti cerimo-
nie, si sospettò di qualche imperfettione nel Sacerdote; percioche par-
ue, che con vna spugna bagnata posta sopra al capo, andasse con quel-
la nettandoli tutto il corpo. Finita la Messa, ripremè la medesima spu-
gna, & con quella rificandolo, parue, che li rimettesse addosso le pri-
miere macchie. Quinci ne prese il Prencipe il suo sospetto; perciò fini-
ta la Messa, ritirati in parte, interrogollo, le hauea commesso qualche
errore, il quale, se ben' all' hora di erubescenza non glielo volle dire,
glielo palesò però poi vn'altra volta, dicendo, ch'era caduto in pecca-
to con vna sua cameriera. Qui potremo dire, che la contritione del Sa-
cerdote, & l'efficacissime orationi della Messa fossero cagione della
prima lauadura, per preparare il luogo mondo al Signore; mà per-
che poi vi restaua l'obbligo della confessione, perciò rificandolo, li re-
mise le stesse macchie. Diremo adunque, che buono consiglio sia quel-
lo di santo Gregorio, il quale dice. *Nullus debet ad altaris mynisterium*
accedere, nisi cuius prius fuerit approbata conscientia.

Petr. Dam.
epist. 2.
Ioan. Garer.
claf. 6.

Cele-

Celebrando vn Sacerdote, & vedendo vn fanciullo starci, colle spalle volte, riconobbe la indegnità sua. Cap. XXXVI.

Hist. Cæli.
9.c.57.

Mentre vno Sacerdote celebraua, & haueua nelle mani il corpo del Signore, in vno istante vide quello in forma d'vn fanciullo che gli stava dinanzi con le spalle volte; per il cui atto conobbe, ch'era il Signore, che nol guardaua per la indegnità sua, & turbato d'vn tal fatto si emendò, sortendole come dice il Salmo. *Auertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus.*

Psalm. 29.

Vn Sacerdote celebrando indegnamente, fu veduto, che in vece dell' Hostia riceuea nerissimi carboni. Cap. XXXVII.

Hist. Cæli.
9.c.54.



Nvn villa chiamata Hademare della Diocesi di Triuigio vn buon religioso Sacerdote nomato Theodorico vide, che vn'altro Sacerdote di mala vita, dapoic' hebbe celebrato, nella Comunione masticaua nerissimi carboni. Vn'altro parlando poi seco, disse; Mi conuiene dar tanti denari a questo Sacerdote, acciò non manchino le Messe nella Chiesa. Risposeli quello. Io lo pagherei più presto con patto, che non celebrasse, perch'ei riceue in sua dannatione il Sacramento. Et a questi tali dice Dio onnipotente. *Offertis super altare meum panem pollutum.* Soggiungendo. *In eo quod dicitis, Mensa Domini despecta est.*

Malach. c.1.

Vn' indegno Sacerdote con mal fine celebrando, ritenne in bocca la Hostia, la quale hauendola sepellita, trouolla in forma di Crocifisso. Cap. XXXVIII.

Hist. Cæli.
9.c.6.

Per la grande sceleratezza del Sacerdote parue all'autore per degli rispetti di non specificare il nome, nè il luogo, doue è seguito vn tanto sacrilegio. Dice, che questo tale come pur troppo incontenente amando sfrenatamente vna donna, & hauendola più volte tentata, nè potendola hauere secondo il suo pessimo intento, lasciossi cacciar' in capriccio dal diauolo, che celebrando, si tratteneffe in bocca la sacrata Hostia, & con quella baciassse la desiderata donna, persuadendo si, che colla forza del Santissimo Sacramento l'haurebbe tratta a' suoi pessimi disegni. Quando già hebbe celebrato, & che in bocca a questo fine hauea il santissimo Sacramento, vscendo da Chiesa, parueli esser fatto tanto grande, che col capo fosse per toccare le camere, ch'erano sopra all' oratorio, di che restandone oltra modo spauentato, presto cauossi di bocca l'Hostia, & aggiungendo male a male, andò, & la sepellì in vn cantone della Chiesa. Frà tanto pensando al suo misfatto,

to, non stava col cuore quieto, anzi hauea in lui vn gran timore. Ei come cosa, che molto lo premea, andossene da vn'altro Sacerdote suo amico,



col quale tal fatto conferì. Onde di compagnia vennero al luogo della sepellita Hostia, doue scauando, la trouarono cangiata in vno huomo crocifisso con la carne sanguinosa. Mostrolli ciò Dio, a fine che intendesse, che per vn tal misfatto lo hauea di nouo crocifisso, come dice Malachia. *Et me crucifigitis tota die.* Anzi qui dirò, che colui peggio haueffe fatto, che i crocifissori primi; perches'eglino l'hauessero conosciuto pe'l Rè del mondo, & Dio della gloria, nol haurebbono mai crocifisso, come anche l'afferma san Paolo. *Si illi cognouissent, numquam Deum gloria crucifixissent.* Perciò anche per lo stesso Malachia dice. *Dicit Dominus exercituum; & munus non suscipiam de manu vestra.*

S. Paul.

Spargue l'Hostia dal Sacerdote, che celebrava indegnamente. Cap. XXXIX.

Celebrando vn certo Sacerdote nomato Etuino da Colonia secondo il suo solito nella Chiesa di san Pietro Apostolo all'altare di santa Croce, dopò la consecratione, hauendo deponuta l'Hostia, si leuò quella da sè rotando per l'altare, di modo che cercandola poi egli, e i circostanti da ogn'intorno, non la trouarono mai. Onde pensando al fatto,

Hist. Cæli.
9.c.58.

fatto, riputarono, che tal cosa auuenisse per diuina prouidenza, per la indegnità di colui, acciò non la riceuesse, essendo inuisibilmente seruata da gli Angeli, stando che tenea pubblicamente vna concubina, con tutto che vi sia contra il canone, che dice. *Nullus Missam audiat presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductam mulierem.* A questi dice Dio. *Si pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus, dicit Dominus exercituum? Ad vos o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, In quo despeximus nomen tuum? offertis super altare meum panem pollutum, & dicitis, In quo polluinus te? In eo quod dicitis. Mensa Domini despecta est.*

Vn Sacerdote volendo celebrare contra'l comandamento fattogli dal Vescouo, fu alla presenza del popolo soffocato dal diauolo. Cap. XL.

TRouossi fant'Eligio Vescouo in sua Diocesi hauer' vn Sacerdote di poca buona vita, il quale fu molte volte dall'istesso Vescouo auuifato, & ripreso a fine, che s'astenesse dalle concupiscenze carnali, & particolarmente da vna sua concubina. Egli non istimando i salutarì comandamenti del santo Pastore, tornò a' suoi soliti vitij, & co-



me incorriggibile fu dal Vescouo scomunicato. Non istimadò ne an che la scomunica, come pur troppo audace andò all'altare, per celebrare; ma ecco, che all'hora non temendo la sentenza del giudice terreno, cadde a suo mal grado in quella del celeste: perche incontanente cadendo a dietro, fu soffocato dal diauolo; così in tal miseria spirò dinanzi al popolo. Perciò questo è l'auuifo, c'hauemo del Concilio Carthaginese, che dice. *Correptus ab Episcopo suo, seu excommunicatus non debet celebrare sub pena anathematis, & amissionis loci.* Così il Panormitano aggiunge. *Si quis suspensus diuina presumpserit celebrare, ecclesiasticis beneficijs non solum spoliatur, sed etiam pro duplici culpa perpetuo deponatur.* Et contra al Sacerdote concubinario vi è anche quel canone, che fu fatto sotto Nicola primo Pontefice di cento tredici Vescoui, come pare al can. 3. Ma diciamo pure, che à tali riesce quanto dice Dauid. *Fiat mensa coram ipsis in laqueum.*

Due Sacerdoti come furono castigati da Dio, perche indegnamente celebravano. Cap. XLI.

SI legge nello specchio d'esempi, che in vna villa di Francia due preti celebrando indegnamente, per la loro pessima vita, ad vno



Hebr. Inst. 7. marcila bocca, il naso, e'l mento, con vn fetore intollerabile; & all'altro, mentre celebraua, venne dal Cielo vn gran fuoco, che gli abbruciò amendue le mani, & braccia fino al cubito. Auuertiscansi i temerarij Sacerdoti di quello, che ci viene detto nel Leuitico. *Homo, qui habuerit thaculam, non accedet ad mynisterium Dei sui; anzi Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.*

Vn Sacerdote, che in legnamente celebraua, come in fine fu communicato dal diavolo istesso co' suoi communicchini. Cap. XLII.

Sum. præd. de euc. n. 35.



Ltra, che nell'altro libro habbiamo detto, che san Macario Egittiano, veggendo vna volta i frati, che si comunicauano, comprese, che l'Hostie riceuute da gli indegni dalle loro bocche uscendo, volauano su l'altare, a' quali poi si presentauano tanti demoni, che in vece dell'Hostie loro metteano in bocca tanti acci carboni. Hor nè diremo vn'altra poco differente. Vn Sacerdote, che per la sua pessima vita indegnamente celebraua, & si communicaua, venuto in articolo di morte, all'ora, che secondo il più in tal punto, per fortificarli contra le tentationi, & forze del demonio, si chiamano



i Sa-

i Sacerdoti, che gli amministrino i tantissimi Sacramenti, non mancò a questo misero vn ministro degno di lui, che fu il demonio, il quale si presentò con vna patena ardente con molte Hostie sopra affocate, che li disse, Quando tu eri sano, & che tu ti communicauai, non era all'ora la tua Communion con Christo, ma era meco; & perche hora tu sei amalato, che non puoi communicarti da te stesso, io ti voglio cõ le mie proprie mani comunicare; & hauendo a questo fine presa vna di quelle affocate Hostie, sforzauasi di porgliela in bocca; ma l'amalato non piacendoli simil rifettione, tenendo la bocca chiusa, voltando il capo altroue, la ricusò. Il demonio all'ora sorridendo, disse. Già che non vuoi dalla mia propria mano la comunione, pigliala tu, & comunicati da te stesso, & porgendogliela nella mano, per esser tanto affocata, subito gliela forò. Questa tal proua fu a costui la caparra di quanto dice il Salmista. *Ignis sulfur, & spiritus procellarum, pars erit calicis eorum.* Però deue ciascun Sacerdote pentar, che la sua degnità, & autorità soprauanza quella degli Angeli, & con quella riputatione, che conuiene, si deue tenere. Ecco quello, che dice S. Agostino. *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus relut in vtero Virginis filius Dei incarnatur.*

Come Christo con vn calice in mano accolse tutte l'Hostie indegnamente da vñ Arcivescovo riceuute il quale poi per sentenza di Christo fu decapitato, & da' Diaboli fulli rapita l'anima, e'l corpo. Cap. XLIII.



Velli, che degnamente riceuono il Sacratissimo corpo di Christo, di buoni si fanno migliori, ma quelli, che lo riceuono indegnamente, di cattui si fanno pessimi, & questo esempio particolarmente si può cauare da Giuda traditor di Christo, il quale essendo nel peccato mortale dell'auaritia, senza erubescenza riceuette il corpo di Christo; & accioche Giuda d'vn male non declinasse all'altro, Christo Giesù anticipatamente lo auuiso, dicendo. *Vnus vestrum me traditurus est*; ma ei come scelerato, & indurato nel mal fare, lasciò il salutare auuiso, & venne alla pratica del tradimento; percioche col mezo del bacio finto lo diede in potere a' Giudei suoi capitali nemici. Fatto si poi in tutto cieco, non seppe trouare la strada della penitenza; ma come disperato, hauendo data l'anima in potere del diavolo, col laccio al collo impiccato crepò del tutto, in modo che li uscirono le interiora, & quanti anni sono dall'ora infino al giorno d'hoggi, che nell'inferno viene per tal enorme peccato eccessiuamente tormentato, senza veruna speranza di mai più uscirne.

Hora vedete quasi vn'altro simile. Era nella Città di Madeburgh

Bapt. Ful. li. 9. cap. 12. Tritom. in Chro. & Na. uel. gen. 34. f. 111.

prom. Disc. exempl. 124. sub lit. P. sù. præd. de pe. 71. Biga. Sal. Dom. 7. post. pent. ferm. 89.

in Sassonia vn secolare, c'hauea nome Vdone, il quale, benché con grā sollecitudine attendesse alle lettere, facea però poco profitto, per esser di grosso ingegno, e poca memoria; per li quai difetti tuttaua era dal maestro malamente battuto. Vna volta, dapoi che fu seueramente castigato, uscì di scuola, & sen'andò alla Chiesa di san Maurizio, doue humilmente, & con gran diuotione si raccomandò, suplicandone gratia di capacità, & memoria, accioche potesse imparare cōforme al suo buon desiderio. Dopò l'orationi, preso dal sonno, s'addormentò, & in visione apparueli la Madre della misericordia, dicendoli, che molto bene hauea vdite le sue orationi, in effecutione della quale non solo gli daua l'ingegno docile, mà di più all' hora di fatto gl'infondea la scienza tale, che per cagione d'essa dopò la morte dell' Arciuescouo egli stesso in vece sua farebbe stato eletto dal popolo, nella qual' electione doueua hauere ogni buon gouerno dell'anime proponendogli, che s'hauesse ben gouernato, vn gran premio haurebbe acquistato in Cielo; mà se malamente, n'haurebbe anche hauuto il castigo dalla giustizia diuina nell'anima, & nel corpo. Detto questo, disparue la beatissima Vergine, & egli risvegliato, ritornò alla scuola, doue replicò le lectioni, dando piena sodisfattione di se, & venendo anche alla concorrenza con le dispute, dimostrò tanta scienza, che ogn'vno con istupore dicea, Non è costui quello, che hieri colle buse pareua, che si volesse ammazare com'vna pecora, per non sapere recitare, & hora riesce con tanta eccellenza, che pare vn gran filosofo? Dopò due anni morì l'Arciuescouo, & Vdone fu eletto, & consacrato per successore. Visse per qualche tempo assai bene; mà poi dimenticò de' buoni, & santi auuisi datigli della pietosa Madre di Dio, incominciò a spendere, & spendere malamente i beni della Chiesa, attendendo a' piaceri, & concupiscenze carnali; così con la coscienza bruttissima non istimaua d'andar' all'altare, & quindi trattar, & riceuere il corpo di Christo, doue seguendo con questa indegnità, & sì mala coscienza, quell'anima si facea più ostinata nel male, & però si sommerse in tanti vari peccati, che poco dissimile a Giuda possiamo dir, ch'ei fosse. Si diede in particolare talmente alla carnalità, che non si cōtentaua delle fornicationi semplici, & de gli adulterij, ma anche violaua le vergini, & commetteua duplicato sacrilegio di se con le Monache spose di Christo. Si diede tanto in preda ad ogni sorte di vitij, che si fece odioso a tutti quanti; onde gli huomini per li suoi mali essempli andauano di male in peggio, di modo che le voci terrene ascesero tanto in alto, che le celesti incominciarono a corrispondersi con esclamare ad Vdone, mentre vna notte giacea con vna monaca Abbadessa d'vn monasterio regio dell'ordine Cisterciense, nomato Valledeliglij con voce horribile. *Fac finem ludo, nam lusisti satis Vdo*. Prese egli questa per voce burlesca, & perciò ridendosi, non pensaua più oltra. Nella vegnente notte senti

Ad Vdone
ignorante
vien infusa
la scienza.

Vien eletto
Vescouo
Vdone.

Vitij di Vdone.

Aniso dato
ad Vdone.

la medesima voce più spauenteuole: mà nè anche istimandola, non mostrò poco d'emendatione. Nella terza notte, che medesimamente giacea coll'istessa Abbadessa, con più horribile, & risonante grido senti le medesime parole. *Fac finem ludo, nam lusisti satis Vdo*. Ne prese all' hora qualche terrore; perciò pianse, parendo, che determinasse di voler far qualche bene, però accordandosi col verso del coruo d'hoggi in crai, non già mai di buon cuore diede principio a farlo. Tre mesi dopò queste voci celesti vn diuoto Canonico, che hauea nome Federico, a cui tai vitij molto cresceano, andò nella stessa Chiesa di S. Maurizio, doue di notte orando, pregò caldissimamente Dio, che lo riducesse a vera penitenza, & in tutto il leuasse da questa vita. Queste parole hebbero forza tale, che nè seguì subito vna dimostratione troppo terribile, & da esser temuta da ogni viuente, & più da gl'indegni della santa Comunione. Vide questo buon Sacerdote vn subitaneo furor di vento, che spense in vn momento tutte le lampade; di che egli grandemente impaurito s'appoggiò alla sponda del Choro. Vennero poi due gioueni, che portauano due cerei accesi, i quali accomodati vno per parte dell'altare; faceano tanta luce, che illuminauano benissimo tutta la Chiesa. Seguirono due altri portando vno d'essi vn tapeto, il quale con diligenza distese auanti l'altare; l'altro portò due sedie d'oro, & le pose sopra il tapeto. Dopò questo v'entrò vn solo ardito con la spada in mano, che dimostrando gran prontezza, & stando in mezo della Chiesa, con gran voce gridò. O tutti voi Santi, che qua hauete le vostre reliquie, leuateui, & venite al giudicio di Dio. Il che detto, apparuerò huomini, & donne a gran numero splendidissime cō diuersi habiti, tra' quali quei, c'haueano l'habito de' Pontefici, Cardinali, Vescouo, & Sacerdoti, s'accommodarono con bell'ordine di Choro distintamente secondo le loro degnità. Comparuerò poi anche dodici huomini gloriosi, in mezo de' quali era Christo più chiaro che'l Sole, con la corona in capo, & scettro in mano; & come giudice del Cielo, & della terra il fecero sedere in vna di quelle sedie d'oro, & poi vnitamente con riuerenza l'adorarono. Seguì anche la beatissima Vergine Maria più chiara, che la luna; accompagnata con le sue stelle, cioè con vna gran moltitudine di vergini chiarissime, la quale come madre di Dio con gran riuerenza fu accettata da' Santi, che prima v'erano, facendosi le incontra anche il nostro Signore, il quale prendendola con mano, con honor la fece seder presso di se. In fine comparue anche santo Maurizio glorioso Capitano con la sua compagnia di sei mila seicento sessanta sei, i quali tutti con gran prontezza s'inginocchiaron, adorando il nostro Signore Giesu Christo, & dissero. O giustissimo giudice, c'hai fatto i secoli, giudica, & dà la sentenza. Detto questo si leuarono in piedi, & quiui stando con riuerenza, chiedeano l'effecutione della giustizia. A quali disse il Signore. Io sò quello,

Pregando il
Sacerdote P
questo Vdo-
ne, ne vide
seguire cosa
stupende.

Con quanta
gloria com-
parue Chri-
sto.

che voi cercate, & soggiunse. Datemi Vdone Arciuescovo. A questo comandamento prontissimamente si partirono alcuni assistenti, & da' fianchi della Monaca il trasfero, & presentarono al giudice tremendo; nel qual san Maurizio fissando seueramente gli occhi, disse. Signore mio giustissimo giudice giudica giustamente. Ecco questo Vdone non è Vescouo, ma è lupo, non è pastore, ma dissipatore, che amazza, & diuora il tuo gregge. Costui è quello, a cui la nostra Signora, & Madre tua ha donata la scienza, & raccomandata questa Chiesa fatta ad honor tuo, & mio, & de' miei compagni, è stato auuistato, che douesse hauerne buona cura, perche così facendo, haurebbe trouato in Cielo vn gran premio; ma se altrimenti hauesse fatto, sarebbe stato gassigato in anima, & in corpo. Di più questo è quello, ch'essendo ne' peccati, è stato auuistato non solo vna volta, ma due, & tre, nè mai si è emendato, non curando di profanar se stesso, & l'anime à lui raccomandate, ma anche sino le tue sacre spose. Hor dunque giudica giustamente; Hauendo nostro Signore tutte queste cose vdite, voltossi verso a' suoi Sati, chiedendo il loro parere, fra' quali quello, c'hauea la spada, prontamente ad alta voce rispose. Egli è degno di morte. Il giudice, & tutti gli altri Santi conchiusero il medesimo. Proponendo poi di

Chiamano i Santi Christo à sentenziar Vdone.
Sentenza capitale.



qual

qual morte si douea condannare, il Giudice giudicò, che fosse degno d'esserli leuato il capo; perche egli, che douea esser capo à gli altri, è vissuto à loro come senza capo, o vero come capo fetente, & ne' vitij putrefatto. All' hora quello della spada comandò ad Vdone, che presto porgesse il collo, & hauendo egli così fatto, alzò quello la spada tagliante, per lasciar scorrer' il colpo: ma subito vna voce gliel proibì, dicendo. Conuiene prima, che restituisca i Sacramenti indegnissimamente riceuuti. A questa voce fu tantosto portato vn calice, dentro al quale l'infelice Vdone fu sforzato rendere le consacrate Hostie, ma lamentemente riceuute, conciosia cosa che quel ministro così pronto all'esecuzione della giustitia, con gran violenza co' pugni tante volte il percosse nel collo, quante volte hauea così impuramente preso il corpo di Christo, & per ogni percossa uscìua in quel Calice vn' Hostia imbrattata, le quali finalmente furono dal nostro Signore prese con riuerentia, & sopra l'altare diligentissimamente lauate, & poi riposte nello stesso calice, con bella maniera facendo loro inchino, si partì con la sua compagnia. All' hora il ministro senza dimora assaltò il misero Vdone, & con vn prontissimo colpo tagliollì il capo. Essequito questo, disparuero poi anche tutti gli altri. Il Canonico, che molto bene hauea veduto il tutto, non in sogno, nè per enigma, ma si bene espressamente con gli occhi aperti, stando per tal fatto con gran stupore, & timore, & desiderando di veder compitamente il successo così del calice, come del corpo d' Vdone, nè veggendo lume acceso, non sapea come reggersi; alla fine vide nella grotta vna lampada accesa, doue andò, & accese vn lume, col quale vide il calice con dentro l'Hostie sù l'altare, & poi andò al luogo della giustitia, doue trouò il capo di Vdone separato dal corpo copiosamente sanguinato. Di che mosso à maggior marauiglia, alzò le voci, dicendo. O spauenteuole, & infelice spettacolo, o gran miracolo, o veramente tremendo giudice, o quanto è spauenteuole il cadere nelle mani di Dio viuente, il quale così lungo tempo tollerò, & aspetta i peccatori, a fine che venendo à penitenza, si emendino; ma non conuertendosi poi, quanto più aspramente gli condanna. Hauendo veduto il tutto, & accertatosi d'ogni cosa, riaccese le lampade, & con diligenza ferrò le porte della Chiesa, accioche altri non vi entrassero sin tanto, che non fosse fatto giorno chiaro accio col narrar' al popolo la tremenda historia, potesse in vn medesimo tempo farli veder i fatti corrispondenti alle parole. A questo fine chiamò prima i principali del clero, & de' secolari, i quali raunati, & tutti in vn tempo dentro guidati, mostrò loro tutto'l seguito. In quel medesimo giorno vno de' Cappellani d' Vdone nominato Brunno per suo anticipato comandamento sen'andaua per la Diocesi, & assalito da vn graue ionno, mandò innanzi i messi, mentre egli si riposaua sotto vno ombroso albero, hauendosi prima legato il cauallo per briglia ad vn braccio.

Restituisce l'Hostie.

Nettò N. S. l'Hostie.

Tronca il capo ad Vdone.

Aa 2 Mentre

Cerimonia diabolica.
Mentre quiui posaua, ecco, che poco discosto vi concorsero gli spiriti maligni a gran moltitudine con trombe, tamburi, lance, spade, bastoni, & scuri, i quali distesero su la terra vn drappo, & sopra quello fecero sedere il loro Prencipe. Nè vi fu dimora, che vn'altra compagnia non in men numero s'affrettauano al medesimo luogo con risi, gridi, salti, & applausi, de' quali alcuni più veloci, che l'aquile, s'affrettauano innanzi, gridando. Date luogo, date luogo, ecco il nostro Prencipe Vdone, che s'auuicina. Datto questo, i soldati, & fanteria del diauolo presentarono in forma humana a Satanasso questo infelicissimo legato con vna catena affocata al collo, a cui leuandosi in piedi, fece riuere-



Tronia diabolica.
za, & salutollo, dicendo con il cernio. Sij tu il ben venuto Prencipe, nostro fauoreuole, & ampliatore del nostro regno. Eccoti, che siamo pronti a pagarti, come facciamo tutti i nostri fidati amici, che secondo'l merito delle loro fatiche li ricompensiamo volentieri con la donata honoranza. Tacendo lo sfortunatissimo Vdone, il Prencipe delle tenebre disse. Egli non risponde, perche si è affaticato a venir qua, perciò a noi piace di consolar questo nostro diletto. Dategli dunque da risciarfi. I demonij prontamente per sua risettione ebbero alle mani rospi, serpi, & folfo; ma egli col capo riuolto ricusandoli, a forza

za glielie cacciarono giù per la gola. Stando anche senza ragionare, Satanasso gli disse, Per esser lui Prencipe, mettetelo a suo conforto nel bagno de' Prencipi, & poi rimenatelo a me. Il condussero poco lontano, ou'era vn profundissimo pozzo coperto, il quale scoprendo, fulminò fuori la fiamma con tanto furore, che pareua volesse formontare fino al Cielo, la quale non solo consumò in vn momento di tempo le piante, le pietre, e monti, ma ancora l'acque, che vicine erano; & quiui dentro con gran furore il precipitarono, & poi fuor cauaronlo tutto affocato, stridendo com'vn'ardente ferro, & tale lo presentarono al detto loro Prencipe, il quale ridendosi, disse, Non hai tu hora hauuto vno soaue bagno degno di te Prencipe nostro? All'hora il sgratiato Vdone, conoiscendosi veramente dannato, di sentenza irreuocabile in quelle estreme pene, incominciò a bestemmia, e maledire dicendo. Sij tu maledetto con tutta la tua famiglia, & ogni tua soggectione, & tuo imperio, maledetto sia Dio, che mi ha creato, maledetta la terra, che mi ha portato, maledetti siano il padre, e la madre, che mi han generato, maledetta sia ogni creatura in Cielo, & in terra. Il Prencipe cò tutti i suoi demonij vdite tali parole, concordì incominciarono con salti, & sbatter delle mani a farne grand'applauso, dicèdo Veramente costui è degno da starfi con essi noi; perche perfettamete sà il nostro vfficio, i nostri salmi, hinni, & cantici. Adunque sia posto nella nostra principal scuola de' dannati, accioche iui vegga, ascolti, impari, & senta, & mai più ne' secoli de' secoli non ne esca. A pena furono dette queste parole, che tutte quelle furie infernali s'auentarono addosso à quella odio sa creatura, & con ogni dispregio, e furore gettarono in quel gran baratro dell'inferno con tal strepito, che pareua, che'l Cielo, la terra, & tutti i monti di questo mondo si sbattessero, & conqussassero insieme. Il sopradetto Cappellano, che pur troppo, & veda, & sentiua tutte queste cose, n'ebbe tanto terrore, che non poco desideraua d'esserne assente cento mila miglia, & tanto più, quando il Prencipe delle tenebre lo scorfe, & col dito la accenno à gli altri demoni; dicend o. Vedete, che non fugga quel Cherico, che ne vede, perche è vno de gli alleui di costui, consentiente, cooperatore, & difensor; così come è compagno di colpa, conuiene ancora ch'egli sia di pena; perciò in quel gran pozzo sia profundato in compagnia del suo padrone. Quelle furie infernali non lentamente s'affrettarono alla volta di costui; ma ei, che ne staua oltra modo spauentato, & il cavallo insieme, che in quel medesimo tempo vide queste brutte, & horrendissime bestie, oltra modo impaurito trascorse hor quà, hor là, fremendo, saltando, & caleitrando, tirandosi sempre a se il Cappellano legato per il braccio, hauèdoglielo etià di snodato da tutte le sue giunture. Finalmente dopò le grandi scorrerie fatto in tutto stracco, ausando, & sbuffandosi, si dimorò; e'l Cappellano tutto mal trat-

Lo precipita no in vn profundissimo pozzo di fuoco. Conosce la sua dannatione.

Bestemmia, & maledice il Creatore, & le creature.

Vien gettato nel baratro dell'inferno.

tato al meglio che potè, salì a cavallo, per girfene al suo viaggio, non sparagnando punto di premerlo con gli sproni. Onde coll'andar' innanzi, intese la morte del suo padrone Vdone, & all' hora assicuratosi di quanto hauea veduto, manifestò tutta la visione, mostrandoin testimonio della verità lo snodato braccio, & la repentina canutezza sopraggiuntali per la paura grande hauuta. La qual narratiua aggiunse timore a timore, giudicio a giudicio, & prodigio a prodigio. I cittadini hauendo vdità, & insieme veduta vna sì gran giustitia di Dio, restarono estremamente spauentati, perciò fecero portar quel maladetto corpo fuori della Città, il quale gettato in vna palude, fu tantosto dalle bestie infernali rapito, facendone festa. Dopò queste cose i circonuicini di quelle ville sentiuano diuersi stridi, romori, terrori, & offese, le quali riputando, che accadeffero per quella palude, che forse fosse infetta, & contaminata di maladittione, per hauer toccato quel maladetto cadauero d'Vdone, raunati fecero cōseglio sopra di ciò, e conchiusero di cauar quella terra, & acqua, & consumarle col fuoco, & poi gettare quelle ceneri nel fiume Albi. Hor vedete quello che ne seguì. Se bene quella terra fù dal fuoco consumata, & ridotta in cenere, non per questo restò consumata la maladittione; perche il fiume, che prima solea esser copioso di pesci, riceuute quelle ceneri, se ne voto, suggendo tutti nel mar Oceano. Il che fù a quei popoli vn gran flagello, poscia che passarono dieci anni, che non vi trovarono pesce alcuno. Per la qual cosa ricorsero dalla diuina Maestà con digiuni, prieghi, & letanie, & altre opere pie, per le quali essendone effauditi, ritornarono i pesci come prima. Per diuin volere pare anche hoggi di nel pauimento di marmo bianco, doue fù decapitato Vdone, il rossore del sangue talmente dal marmo sorbito, che quel colore pare, che l'abbia così di sua natura, tal che leuar non si potrebbe, il qual luogo si tiene sempre coperto co'tapeti; & quando si fa nuoua elezione di vn' Arciuescouo, & che per tal cagione si canta. *Te Deum laudamus, &c.* alla sua presenza si leuano, accioche egli veggendo tale memoria, sappia in che modo reggerfi, per non sottoporsi poi ad vna, tanto seuera giustitia. Questo adunque come vn' altro Giuda fù eletto con la dignità in luogo d' Apostolo, auanti che Dio lo castigasse, antcipatamente come Giuda fù auuifato, con dirli, *Fac finem ludo, &c.* & come vn' altro Giuda, che non s'emēdaua, indegnissimamēte riceua il corpo di Christo; perciò nel mal far più s'induraua. Così ad amendue per la gola corse il castigo; a questo gli vien tagliata, & l'altro per quella resta impiccato; & come veramēte compagni di colpa in eterno nel baratro dell' inferno saranno compagni di pena illacciati sempre come dice il Profeta. *Fiat mensa coram ipsis in laqueum.* Ciò fù l'anno del nostro Signore noue cento ottanta cinque nel tempo d'Ottone terzo Imperatore.

Distintione

Distintione Settima.

Essempi contra quelli, che si comunicano col Signore, non essendo prima con la pace comunicati col prossimo.

Vna donna corrucciola in articolo di morte non solo non potè esser comunicata, ma nè anche potè veder la santissima Hostia.

Cap. XLIIII.



Osi come quelli, e hanno gli humori colerici nel corpo, riceuendo qualche cibo, quello si conuerte in ogni mala dispositione, così opra il diuin cibo a quelli, che con la mala dispositione dell'ira verso il prossimo lo riceuono, come si vedrà dalle seguenti, & specialmente da questa, la quale, se bene co'digiuni si macerasse, & pur' assai vigilasse nell' orationi, impiegandosi anche assai in altre opere pie; nondimeno era dall' altro lato accompagnata da queste due male compagne, che prima da se stessa si riputaua santa, & poi era talmente idegnosa, che quando vna volta s'alteraua con qualche persona, non più seco si riconciliaua, nè mai dimostraua animo di perdono. Finalmente costei essendo sopraggiunta di graue infermità, dimandò il confessore, & seco fece vna confessione conforme al solito della maggior parte delle donne, le quali prontamente manifestano le bagatelle, ma le cose, che più aggrauano la coscienza, o non ne fanno dir sua colpa, o vero per vergogna, o per malitia le occultano, come pur vna volta affermò il diauolo a stretto a dirne la verità per via di scongiuri in questo modo. Fù richiesto per mezo d' vn' offeso, qual fosse maggiore il numero de gli huomini, o delle donne, che vanno allo' inferno; a cui ei rispose, che molto più eran le donne dannate, che gli huomini. Marauigliossi lo scongiurante di tal risposta, & quasi non credendo, disse, Come può egli esser questo, se le donne non s'impediscono di merci, di contratti, di liti, & diuersi altri traffichi, co' quali l'huomo è facile commetter gran numero di peccati, & le donne da tali affari ne sono escluse? Rispose il demonio, che quantunque le donne non s'impediscono di tai negotij, pure per quattro altre ragioni vanno così a maggior numero dannate. Prima per la loro troppa vanità. Secondo per le loro superstitioni, & maleficij. Terzo, per il troppo cicalare. Quarto, perche di rado si confessano bene. Questo istesso manifestò in sua sciagura vna donna all' hora passata da questa vita, & dannata, come si troua nel libro intitolato *Scala celi*, & nello

Serm. Dis. ser. 95. spec. exemp. d. 9. c. 96. Pomc. Dom. 5. post Pent. ser. 11.

La maggior parte delle dōne in che modo si confessano.

Prompt. Dis. exempl. 7. sub lit. F. 25. sub lit. C. Commer. quadrag. 1. depend. ser. 2. post iud. ser. 38.

Le dōne per quattro cagioni vanno allo' inferno più che gli huomini.

Pom. quad.
1. de pen. fer.
2. post Iud.
fer. 38.

Specchio d'effempi. Così costei era nel numero di questi vltima circostanza, come poi si conobbe, quando il Sacerdote l'ebbe confessata, & che le portò il santissimo Viatico; nel porglielo, chiuse costei la bocca, volgendo altroue il capo; di modo, che non potè non solo riceverlo, ma nè anche tanpoco vederlo; & quello, che con dirne sua colpa, non volse manifestar in secreto al Sacerdote, fù costretta à dirlo all' hora in publico in sua ruina, in questo modo. Si come io per la mia iracondia hò procurato molti à colera, & con quelli non mi sono mai riconciliata; anzi à quei voltauo le spalle; così Dio volta le spalle à me & non vuole, che io lo vegga, & ciò sarà in sempiterno senza veruna speranza di perdono. In tal modo infelicemente morì, verificandosi quello, che dice santo Ambrogio. *In damnationem vergit corporis, & anime Eucharistiam irato animo contra quempiam manducare.* Per il medesimo difetto accadde quasi vn simile caso ad vna matrona, la quale essendo per sua diuotione andata in Gierusalemme, doue dimandò la sacrata Hostia; mà quando il Sacerdote gliela recò, & mostrò, per farne la sua anticipata adoratione, ecco, ch'ella per miracolo di Dio fù sforzata voltar la faccia altroue, riconoscendosi non solo indegna di riceverla, mà anche tanpoco di vederla. Dionigio Areopagita reputa indegni della veduta di nostro Signore, non solo i Catecumeni; mà anche ogn'altro peccatore; & se sono indegni di vederlo, tanto più indegni sono di riceverlo.

Spec. exem.
d. 9. ex ep. 31.
S. Ber. 1 eius
fer. Pom. fer.
4. de corp.
Christi.
De eccl. Hie.
c. 3. par. 2.

Morì infelicemente vna donna, per essersi comunicata con pace finta verso l'amica. Cap. XLV.

Sum. pd. de
euc. nu. 36.

Si legge anche il seguente risentito caso non di meno terrore delle spaiate, che tra due donne vna ricca, & l'altra pouera fù lunga discordia: la ricca, ch'era superba, sostenea la discordia; mà la pouera, ch'era humile, volentieri cercaua la pace. Per tal cagione nel dì della santa Pasqua, fù rimandata la ricca dalla comunione, la quale trouandosi confusa, & in vergogna, acciò non fosse vn'altra volta rimandata, si contentò di far pace, mà nel secreto finta. Comunicata che fù questa misera, partendosi dalla Chiesa, si affrettò la pouera di seguirla, & giunta la ringratiò della pace fatta. Mà costei, discoprendo all' hora l'animo suo falso, allo' ncontro disse superbamente; credi tu ch'io voglia hauer pace teco? vorrei più presto esser impiccata. Non hebbe sì tosto proferite queste inique parole, che subito si fece nerissima, & cadendo morta, aprissi la gola, & n' uscì il santissimo Sacramento, stando nell'aria, fin tanto, che'l Sacerdote auuistato venne, & riuertentemente l'accollse colla patena. Dal seguito caso fù costei riputata indegna del Sacrato, e però fù gettata in vna fossa, come se fosse vn cane. Auuertiscansi

scansi questi indegni comunicanti della sentenza di Salomone, che dice. *Quando sederis, vt comedas cum principe, diligenter attende, quæ* Prou. c. 23.



apposita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo.

Il Diavolo giocando alla lotta con vno, che con pace finta si comunicò, squassandolo contro la terra, il ruinò mortalmente. Cap. XLVI.

Presso il medesimo autore si legge, che vn certo ufficiale, & vn giudice molte volte rissauano insieme con le accuse; & se ben spesso si riconciliavano, non però mai si conobbe trà di loro vna sincera, & vera pace. Onde vn dì di Pasqua fecero la pace, mà finita dalla parte dell' ufficiale, il quale comunicandosi, visse con intentione di vendicarsi alla prima commodità, tenendo in lui l'intentione di confessar sene poi, non sapendo egli, che. *Alia sunt hominum, alia sunt Deorum consilia.* Auanti, ch'egli trouasse la commodità di far' il suo risentimento fù permissione di Dio, che lo fece prima il demonio in vno suo giardi no, doue trouandolo, à suo mal grado inuitollo, & costrinse alla lotta, che fù circa la festa dell' Ascensione; & abbraciatolo con tanta violenza

Sum. præd.
de euc. n. 35.

za lo squassò contra la terra, che lasciandolo tutto sfigurato, & più morto, che viuo, disse, Habbi questo per li tuoi demeriti, perche il giorno di Pasqua riceuesti sì malamente la santissima Comunione. Dopo vn pezzo rihauute alquanto le forze, leuossi il meschino così malageuolmente, & così stentatamente entrò nel palazzo, il padro-



ne, ch'era alla porta, veggendolo tutto difforme, si segnò col segno della santa Croce, dicendo, O misero, donde vieni, che sei più brutto d'ogni leopardo, & sei tale, che par, che venghi dallo inferno. Rispose quell'infelice con quel poco fiato, che gli era rimasto. Io non vengo già dall'inferno, ma sono ben come vn'huomo, c'habbia d'andarui, & ne hò gran paura; & narrato quanto gli era accaduto, finendo di dire, finì anche la vita insieme. Per tanto a questo fine dice san Paolo. *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate, aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ etiam conuentio Christi ad Belial?*

2. Cor. c. 6.

Communicandosi vn conuerso con rancore, si senti grand' amaritudine.

Cap. XLV III.



El monasterio di Chiaraualle fu vn conuerso, che frequentaua la Comunione, & per hauer fatto parole con vn'altro, se bene s'erano pacificati esteriormente, si sentiua però nell'interiore anche rancore, & tale comunicandosi, si senti in bocca vna grande amaritudine, per la quale conobbe l'error suo, & perciò si riconciliò con maggior carità col prossimo, & ne fece gran penitenza, & di buono si fece migliore. Spec. exem.

Vn frate, che odiua il suo Abbate, comunicandosi, il demonio ne prese possesso. Cap. XLV III.



Eella vita dell' Abbate Sansone si legge, che vn suo Monaco volse vna volta tossicarlo; ma hauendo egli secondo il suo solito benedetto il cibo, non gli fece male. Tuttavia questo indegno frate, come arditto ch'era, senza terrore non istimò di presentarsi alla Comunione la seguente Domenica. Ma Dio, che volle dargli ad intendere la sua mala impresa, permise, che'l diavolo ne pigliasse tal possesso, che successiuamente ne facesse stranezze, & pazzie oltra modo; si percoteua, stracciaua le vesti, molestaua se medesimo, & gli altri. Ciò veduto l'Abbate, con l'orationi si liberollo, & egli conosciuto l'error suo confessollo, & pentito mutò proposito. Ma tu indegno, che tale vai alla Comunione, non sai, che'n quel punto ti conuiene offerire tutto te medesimo a Dio? & se con rancore verso al prossimo ci vai, qual'oblatione farai di te, poi che vai contra l'ordine dato da Dio istesso, il qual ti dice. *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliare fratri tuo, & tunc veniens offer munus tuum.* S. Mat. c. 5. 7

Per non essersi reconciliato vn frate con l'altro, perdè il gusto soauo, che sentiua nel comunicarsi. Cap. XLIX.

VN Frate, ch'era molto sollecito nell'offeruanza de' suoi ordini, comunicandosi ogni Domenica secondo'l solito loro, si fece talmente accetto al Signore, che quel giorno, che si comunicaua, si sentiua tuttavia in bocca vna grande soauità, che soprauanzaui il mele con ogn'altro delicato licore. Comunicandosi vn'altra volta, si senti la medesima dolcezza tre giorni, & comunicandosi la terza, la Spe. exemp. d. 3. c. 35.

fenti tutta la settimana . Così dall' hora in poi si sentiua tuttauia pur' assai vna tale soauità . A caso venne poi à parole con vn suo , che pur prima era amico , & ritornando alla Comunione senza riconciliarsi, non solo all' hora si senti per la soauità , mà anche si senti la boeca più amara, che l' assentio . Tal cosa fu cagione , che si sentisse gran rimorso alla coscienza . & per prouedere a' fatti suoi , andossene , & riconcilioffi col fratello , accioche con tal' occasione ricangiasse l' amaro in dolce .

Comparina Christo al sacrificio d' vno diuoto Sacerdote ; mà dopò c' hebbe contesa con vn' altro, non comparue . Cap. L.

Spec. exem.
d. c. 35.



VN diuoto huomo, stando alla Messa d' vn religioso di buona fama, vide il nostro Signore sopra l' altare vicino al calice , che molto s' allegraua della diuotione d' amendue , e'n quel punto molto si sentiuanò consolati internamente delle gratia del Signore . Così quando fu'l tempo del bacio della pace, vide , che'l Signore istesso s' accosto al Sacerdote, & molto affettuosamente lo baciò . Se bene molte volte ne' diuini sacrificij ciò vide , per humiltà non volse però già mai scoprirlo al Sacerdote, sospettando , che se gliel' hauesse manifestato, non si fosse di vanagloria gonfiato, & insieme forse egli stesso si fosse reso indegno di tal visione . Accadde poi, che vn' altra volta stando ad vdiere la Messa del medesimo Sacerdote, & aspettando la solita visione , non mai la vide venire ; la onde finita la Messa chiamollo in disparte, & l' auuisò d' vn tal mancamento . Il Sacerdote ciò inteso pēfando, & ripensando, s' imaginò, che fosse, per cagione che innāzi hauea hauuto vna differenza cō vn pouero huomo per cagione d' vn porco , che non hauendo egli modo di pascerlo, lo lasciava scorrer, ouunque volea, accioche trouasse da viuere, & essendo molte volte auuisato il pouer' huomo del danno , che ne sentiua di questo suo famelico, & ingordo animale, nè trouandoli egli altra prouisione, vn' altra fiata , che dentro nel giardino era entrato , mosso dalla colera lo amazzò ; per la qual cagione essendo andati dinanzi al giudice, quello pretendendo il danno dell' animale , & quest' altro danno del giardino , fu'l negotio sopito senza condannatione veruna . Tuttauia pensò il buon Sacerdote, se tal cosa potea accadere , perche fosse per sorte tenuto à sodisfarlo del danno dato per la morte dell' animale , o vero se fosse, perche dopò queste pretenzioni seco non era seguita altra riconciliatione; perciò cō tal rimorso si scaricò nell' vno, e nell' altro modo per maggior sicurezza della coscienza sua.

Fu

Fu auuisato l' Abbate Isaac dal demonio, quante volte si era comunicato senza riconciliarsi col prossimo Cap. LI.



L Abbate Isaac di natione Theobeo, che habitaua in vn monte discosto sei miglia da Lico; quando era giouine, lauorò vn velo in forma di padiglione, per escluder le zanzare , & nel lauorarlo errò . Non potendo trouar l' errore, come fosse, nè sapendo in che modo racconciarlo, molto s' affannaua; & passando la giornata, che non sapea, che farui, si cruciua di tal maniera, che quasi era per disperarsi . In quel mentre per vna finestra entrò vn giouine, che le disse . Tu hai errato, perciò dallo à me, che lo racconciò . A cui l' Abbate disse ; Dio mi guardi di darlo nelle tue mani , & partiti di qua . Et egli replicò : non è questo tuo danno , se fai male il lauoro ? Disse egli , non cercar d' hauerne tu questa cura . Et ei aggiunse, anzi lo dico, perche ho compassione di te, & non vorrei, che tu perdessi il tempo, & la fatica . L' Abbate veggendosi tanto importunato, disse . Sij tu il mal venuto , & chi quā ti condusse . Rispose : veramente tu quā mi hai condotto, & sei mio . Per qual cagione disse l' Abbate ? & ei, perche hai fatta la santa Comunione tre Domeniche continue, essendo nemico del tuo vicino . Li diede vna mentita ; mà egli dicendo, che non mentiuà altrimenti , li fece sapere in che modo si era adirato per cagione d' vn vasello d' olio ; & io (disse) sono sopra l' ira , & l' ingiurie , & perciò tu sei mio . Vdite queste cose l' Abbate , & auuertendo bene al fatto suo, si parti dalla cella, & andossene dal vicino, dinanzi al quale gettossi in terra, & ne chiese perdono , seco riconciliandosi . Nel ritorno trouò , che quel maluagio in dispregio hauea disfatto il cenziariere, & la stuoia, ou' egli oraua.

Vna indemoniata trasse dalle mani del Sacerdote , che celebrava, la consecrata Hostia per l' ira, che portaua à certe Monache . Cap. LII.

VN Preuosto, c' hauea cura d' vn monasterio in Chiaraualle, venne con tempo in gran differenza, & lite con le Monache; perciò contra di loro portaua lo stomaco assai alterato . Vna indemoniata, ch' era nel monasterio , veggendolo con quella alteratione all' altare, subitamente nell' hora, che douea riceuer la Hostia consecrata, furibonda vi corse, & se gliela leuò dalle mani, dicendo , O huomo scelerato , come non ti vergogni a riceuer quella Hostia , essendo tu così mal disposto con queste pouere monache ? Restò in quel ponto il Preuosto tutto perturbato , & suergognato insieme , & al meglio che potè, cauolle dalle mani il Sacramento , & lo ripose nel tabernacolo . Così conosciuto l' error suo, si pacificò con le monache , acciò pressò di lui hauesse

Spec. exem.

ueffe luogo quello, che dice il Signore. *In pace, in idipsum obdormiam & requiescam.*

Vn Hostia consecrata disparue da Gentili per l'ira, c'haucano verso i Catholici. Cap. LIII.

To. Gar. claf.
3. ann. 812.
Andr. Ebor.
I. fit. de sacr.
c6. Clau. de
Sain. re. 9. c.
8. de ado. 10.
Grop. de aff.
corp. c. 23. &
de circubar.
ar. 3. c. 23 Be
da, & Ado i
mart. Alger.
lib. 2. cap. 1.
Guidm. li. 2.
citar.



Tarfizio Acolito, & martire, che visse sotto Stefano primo Pontefice mosso da pietà di comunicare vn'amalato in Roma, nel tempo che i Gentili v'erano a gran numero, portò sotto la veste nascosto il santissimo Sacramento, & in viaggio a caso incontrò i sanguinolenti Gentili persecutori de' fedeli, i quali attrettandosi contra, dimandarono, che cosa portaua sotto nascosto. Egli dubitandosi, che costoro fossero, per usar qualche irriuerenza al Sacramento, non glielo volse dire. Di che sdegnati li furono alla vita, bastonandolo sì seueramente, che l'amazzarono. Vcciso che fu, diligentemente guardandogli addosso, non trouarono cosa alcuna, accadendo loro, come ad Erode, quando fece cercar il Signore così col mezzo de' Magi, come d'altri; perche ciò fu con mala intentione, perciò non hebbe gratia di trouarlo mai. Tarfitio per ruerenza del santissimo Sacramento si contentò di patir vna simile morte, che sarà a lui vna continua, & giubilosa vita; ma quei da vna morte sono andati all'altra penosissima abundante d'ogni tormeto. Parmi poi, che quinci n'hauesse l'origine del portar il Sacratissimo corpo di Christo solennemente alla scoperta col lumi accesi col suono del campanello, come l'accenna Giouanni Stefano Durando nel suo Rituale, il quale fu poi comprobato da Concilij, come pare nel Tolet. & Cesaraug. Però il Decreto fu fatto sotto Honorio terzo con queste lodatissime parole. *Sacerdos doceat frequenter plebem suam, ut cum in celebratione Missarum eleuatur Hostia salutaris, se reuerenter inclinet, idem faciens, cum eam de-*
mine ferat, & referat manifestè, & honorifice ante pectus cum omni reue-
rentia, & timore, semper lumine procedente, cum sit candor lucis aeternae, ut
ex hoc apud omnes fides, & deuotio augeatur. Prelati autem huiusmodi
mandati punire non differant transgressores, si & ipsi diuinam, & nostram
volunt effugere ultionem. Ma perche anche in quelli antichi tempi sinò ad ogni secolare i Sacerdoti pur troppo familiarmente dauano il diuinissimo Sacramento di portar a gl'infermi, fu contra a questa tanto grande inconuenienza fatto vno decreto, che solo i Sacerdoti comunicassero essi infermi.

TRATTATO QVINTO:

Diuiso solo in due parti contra gli auuersarij del Sacramento.

1. *Risentimenti diuini contra coloro, c'hanno sparato del Sacramento.*
2. *Gastighi grandi souragiunti a gli arroganti, c'hanno con fatti irriuerita la sacrata Hostia.*

Distintione Prima.

Risentimenti particolari contra coloro, c'hanno sparato contra il Sacramento.

Vno ragno entrò in bocca ad vn Heretico, che dishonoraua il Sacramento, per lo che fu abbruciato. Cap. I.



Col. fac. Til.
Bred. lib. 1. c.
30 Io. Steph.
Dur. de riti.
eccl. cath. li.
2. c. 39. num.
22. Io. Care.
claf. 6. ho.
vuald. li. cō-
tra Io. Vuic-
leph. Guif. a
Gent. in illu-
str. mirac.

Prou. c. 6.



L Vescouo di Cantuaria, nominato Thomaso Arrundello, & Alessandro Vescouo di Nouergia, con altri prelati concorsero nella Chiesa Cathedrale di S. Paolo di Londio, a fine di conuertire vn farto heretico, che fra l'altre sue heresie tenea, che l'Hostia sacra fosse vn semplice pane benedetto, & non fosse altrimenti il corpo di Christo. Nel che perseverando egli pertinacemente, fulli con vehemēza comandato, che con sommissione riuertisse il santissimo Sacramento. Mā egli, che incorriggibile si rendeuā, opponendosi, rispose, ch'era più degno d'honore vn ragno, che'l Sacramento istesso. Ciò detto incontanente appunto vn tale bruttissimo animale scese per diritto filo alla sua pessima bocca, che dentro frettolosamente entrando, molestollo oltra modo, riuscendoli quanto si legge ne' Prouerbi. *Il laqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* All' hora ciascuno veggendo questo prontissimo risentimento diuino, il riputarono degno della finale sentenza capitale; perciò l'Arcivescouo particolarmente come Vicario di Dio in terra, conoscendolo indegno, che la terra non più lo sostenesse, comandò, che tantosto fosse abbruciato, che fu l'anno 1384. Si trouò presente Thomaso Duca di Odonia, cancelliere del Rè. Così dunque costui fu; & dal giudice celeste, & dal terrestre castigato, senza mai più finir il gastigo nell'inferno.

Morirono in breue alcuni heretici, che con irrisione caitarono la Messa.
Cap. II.

Col. fac. Til.
Bred. li. 1. c.
39.



L' Anno 1574. in tempo d'Autunno in Gouda Città dell'Holanda essendosi grauemente amalato vn Catholico certi heretici Caluinisti scherzandolo, dissero. Più presto, più facilmente, & con men dolore morrebbe, se prima vedesse Messa. Vno di quei nominato Hermano Alda reich mosso da queste parole disse. Io per fargli vna tal gratia, la dirò, & gli altri insieme seco si facendarono intorno a tal'affare. Piglia colui l'habito Sacerdotale, & prontamente porta le paramenta, e tantosto in vece dell'altare parā vna tauola, & per far la irrisione tanto più solēne, compariscono altri due vestiti di Diacono, & Suddiacono, & gli altri all'ntorno incominciarono cantar l'ingresso. Giunti al termine, che si dice l'Agnus, Dei, frettolosamente fu chiamato Hermano che sen'venisse a casa, che sua moglie era ne' penosi dolori del parto, ed egli (essendo'l solito de gl' Heretici, che lasciano le loro cose imperfette) senza proceder più oltra, fuestendosi, caminò alla volta della casa, & nella via incontrò vno, che le manifestò, ch'hauea partorito due figli. Se bene da vna tal noua n' hebbe allegrezza, giunto però a casa

casa si riuolse in tristezza; perche trouò, che amendue erano morti, oltra che insieme la moglie staua in agonia, nè vi fu dimora, che la vide spirare. Non passò il seguente giorno, ch'egli insieme co' complici cooperatori espressi, & taciti furono assaliti da vna mortalissima peste, per la quale furono affatto leuati da questa vita. Il buon Catholico si rihbbe, & si fece sano; mā questi altri saranno nella eterna morte. Perciò ben dice san Paolo. *Nolite errare. Deus non irridetur.*

Mori di morte subitana vno che si rise della Eucharistia. Cap. III.



Quanto dispiacciono a Dio questi irrisori del diuinissimo Sacramento si può conoscere dalla sua risentita giustitia. In vn Borgo chiamato Vicouecchio, trouandosi vn contadino, che dentro in vn'hostiere si rise della Eucharistia, egli senz'hauer tempo di dirne sua colpa, restò subito morto. Il medesimo accadde ad vn'altro del medesimo luogo, il quale, trouandosi nel medesimo hostiere, che fu l'anno 1528. seco haueua portato alcune Hostie da consacrare, & vno de' suoi compagni, che lo sa-

Col. fac. Til.
Bred. lib. 9. c.
24.

Col. fac. Til.
Bred. lib. 9. c.
24.

Bb pea,

pea, dopò c'hebbe ben beuto, gliene chiese vna in dono, & hauutala, con irrisione cominciò far mostra di volerla consacrare. L'hostia all'ora sopraggiungendo, veggendo tal cosa, come buona Catholica lo riprese: ma egli più che mai sorridendosi, rispose. Questa non è cosa, che aspetta a te, vattene, & piglia da bere, che questo è tuo officio. Andossene la donna, & quando ritornò col vino, trouò costui giacente in terra; lo chiama, non ha risposta, lo bagna d'aceto, non gli gioua, lo muoue, & rimuoue, in fine lo trouò in tutto spedito.

Resid' soffocato vn'heretico, che beffandosi dell'Hostia, si inghiottì vn'vno intero. Cap. IV.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
li. 7. c. 60.

L'Anno 1561. in Nouiomagio presso il fiume Vuahalim, che à nel Ducato di Gheldria, luogo molto frequentato da' mercatanti, portando il Paroco di Santo Stefano protomartire nomato Antonio Vorstio il santissimo Sacramento ad vna vecchia inferma nella piazza de' regolari il secondo giorno di Pasqua, che all' hora fu alli 7. d' Aprile, auuenne, che essendo due heretici in vn' hosteria, che faceano collatione, vno di quei, c'hauea vn'vouo in mano, vdendo il campanello, & vedendo il Sacerdote, disse all'altro con beffa, che più ageuolmente haurebbe egli ingoiato quell'vouo intero, che non haurebbe fatta l'infirma l'Hostia. Detto questo presto aprendo la bocca, se lo pigliò dentro tutto; ma in sua mal' hora, poscia che per vna simil irrisione quell'vouo si gl'ingozzò in maniera tale, che in sù, nè in giù lo potea far andare. Il misero stando quiui con soffocamento, nè sapendo qual rimedio viare, volgendo gli occhi all'intorno, vide vna candela di seuo attaccata ad vn chiodo, la prese, & con pensiero di far dar luogo al vouo, con forza la cacciò giù per la gola; ma peggio si fece, percioche tutto'l seuo rimase nella gola, e trasse solo il bombagio nudo. Sentendosi più oltra gonfiare, cadde in terra, come vn bue, & in quel modo perdendo la loquela, diuenne tutto nero, riuolse gli occhi, & mentre l'infelice quiui se ne giacea ne'dolori, ritornò il Paroco, il quale sentendo cola i lamenti, vi vò, & vede, & sente la miseria di costui, & tantosto crepandoli la gola, spirò.

Resid' vn'heretico colle braccia distese in alto, per hauer leuato vn'fondo con scherno, del diuino sacrificio. Cap. V.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
li. 7. c. 63.

A Caso trouossi vn Catholico presso la Città HarderuuiKum in vn' hosteria, doue molti heretici si trouauono; & facendo eglino collatione, inuitarono il Catholico; ma egli ricusò l'inuito per cagione, che quel dì era delle ceneri, che si suole secondo la santa Chiesa osservare il digiuno. Costoro dimonstrandole contro l'idegno, lo scherniuano,

niuano, & ingiuriuano, & con irrisione dissero. Se hauesse veduto Messa, potrebbe accadere, che farebbe collatione con essi noi. Alla cui voce subito saltando fuor vno di que' compagni, disse. Io le farò vn tal gratia, & leuando vn tondo nell'alto in quel modo, che fanno i Ca-



tholici l'Hostia, ecco il risentimento diuino, che quelle braccia restarono così diritte, senza poterle più trar à se, come se affatto restassero aride, nè vi fu molta dimora, che in quel medesimo luogo sopraggiungendogli altri penosi dolori, infelicamente morì. Così tegue à quelli, che oprano, come dicono i prouerbi. *Qui letantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis.*

Prou. c. 2.

Vn' altro irrisore del Sacramento da se stesso s'impiccò. Cap. VI.

VN infelice peccatore, che molte volte era indegnamente andato alla Communione, trouandosi vna volta alla predica, nella quale il predicatore sopra quella sentenza di san Paolo, che dice, *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim indignè manducat, & bibit, indicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus*

Sum. pd. de
dam. nu. 27

Domini, molto minacciò contra coloro, che indegnamente riceuono il corpo di Christo; di ciò egli se ne rise, dicendo. Tanto tempo è, che io mi comunico sempre in peccato mortale, & non mai mi è accadu



to mal'alcuno, come può costui hora sopra ciò dir il vero? Sopraggiunse à costui tale tentatione, che à foggia d'un altro Giuda persuaso dal diauolo da se stesso s'impiccò.

Ancora vn cherico per vna simile irrisione fù ucciso da vn folgore.
Cap. VII.

Pröp. Disc.
exemp. 129.
sub lit. R.
Petr. Damia.
epist. 14. c. 6.
ad Desid.
Abb.



Auendosi vn cherico Borgognone nomato Damiano vsurpata vna ricca Chiesa di san Martino, trouandosi ad vna Messa, & nella fine del Vangelo sentendo quella sentenza. *Qui se exaltat humiliabitur*, disse in quel punto con irrisione. Questo è falso; perche, s'io mi fossi humiliato a' miei auuerfarij, non sarei padrone di tante decime, & buoni beneficij. Ciò detto scese vn folgore à guisa d'vna tagliente spada, ch'entrando in quella sua profana bocca, l'uccise subito.

Mori

Morì infelicamente vn predicante, che dispreggiua la leuatione del Sacramento nella Messa. Cap. VIII.



Anno della Incarnazione di nostro Signore 1578. in Siluadoca di Brabantia predicando vn heretico nella Chiesa Parochiale di san Pietro Apostolo, & molto quiui con quello suo male condito sermone dispregiando con mille scherni le ceremonie della Chiesa Catholica, & particolarmente la leuatione del santissimo Sacramento nella Messa, ecco, che

Tilm. Bred.
li. 7. c. 64.



mentre hauea anche nella bocca simile bestemmievoli parole, restò salito di pestilente, che ben presto morendo, rese l'anima al diuolo, e come vn vituperoso senza altra cerimonia nascostamente fù da' suoi sepellito in luogo profano, essendo già prima l'anima da' diuoli se-

Isa. c. 33.

**Esempi di coloro, che con altri gesti hanno irriuierito
il Sacramento, & come sono stati castigati da Dio.**

*Hebbe vna mala nuoua vn Monaco per hauer' vsata grande irriuerenza al
santissimo Sacramento. Cap. IX.*

Ex vita san-
cto pat.



Si come di sicuro sappiamo, che siamo tenuti a riuere-
re più il Creatore, che la creatura, così habbiamo a
dire, che molto più pecca, & per consequenza meri-
ta più castigo colui, che dishonora il Creatore, che
la creatura. Perciò non è da farsi molta marauiglia,
se ne' susseguenti risentimenti vsati verso a gl'irriu-
uerenti del diuinissimo Sacramento dell'altare, siano stati tanto
seueri; perche se si dispregia quello, che merita ogni honore,
& che procura ogni nostro bene, non si merita poi ogni male.
Se non si conosce quello, che sotto la specie del pane, così si è institui-
to, per darne la vita, così facendo, non si cerca la morte? Perciò ho-



ra notate il reguente auuenuto in Adde, luogo di mercatanti nel no-
la di Cipro, nel quale è vn Monasterio, che si chiama Filosseni, oue ha-
bitaua.

bitaua vn monaco nomato Isidoro, che fu veduto, a piagnere dirotta-
mente senza interuallo, non essendo chi lo potesse placare, essendone
però anche la cagione legitima, come da lui stesso intesero quei, che
cercauano di cōsolarlo, a' quali manifestò, che auati che fosse monaco,
hebbe moglie, & amendue offeruarono la dottrina di Seuerò. Ma giu-
gendo egli vna volta a casa, & non trouando la moglie, cercandola, in-
tesse che insieme co' fedeli sen'era ita alla Chiesa a far la santa Commu-
nion. Egli intendendo questo furibondo s'affrettò a quella volta, do-
ne già ella hauea riceuuta l'Hostia, perciò pieno di sdegno con le ma-
ni alla gola soffocauala, a fine che la rendesse, & resa nelle sue inique
mani, come nemico del rito Catholico irriuierentemente la gettò in di-
uersi luoghi immondi. Alla fine cadde in vn luogo, dou'egli non potea
più por le sue indegne mani, nel quale vide solleuarli vn gran splendor
col Sacramento insieme. Passati due giorni comparuèli vn'huomo
mostruoso, nero, & vestito di cenere, che gli disse. Io, & tu siamo ad vn
medesimo tormento condannati. Domandò il monaco, chi egli era, &
la cagione della sua dannatione, rispose. Io son quello, che ha battu-
to Christo nella mascella nel tempo della sua passione, pe'l qual misfat-
to estremamente sono tormetato, & tu medesimamente verrai nel me-
desimo luogo, poscia che così sei condannato per la irriuerenza vsata
a Christo contenuto nella consacrata Hostia, la quale tu gettasti in tan-
ti luoghi indecenti. Ben dunque con ragione questo sfortunato pian-
gea la sua disauentura, perche la nuoua era troppo horrenda, & de-
gna d'vn sì continuo pianto.

*Sisinio, volendo entrare in Chiesa con mala intentione in hora, che si celebra-
ua, restò priuo de' suoi sensi. Cap. X.*



Sisinio da Teodorit, ch'era huomo di grande stima, &
reputatione in Roma, ma pessimo Idolatra, essendo
con malissimo animo entrato in Chiesa nell' hora,
che san Clemente celebraua, per vedere quello, che
quì dentro facea sua moglie buona catholica, ne
restò in quel punto (così permettendo Dio) cieco,
fordo, & muto insieme co' suoi figliuoli; di modo che fatti scemi d'o-
gni buon senso, cercando d'uscire, non potertero trouare la porta della
Chiesa. Da quello diuin castigo fùne poi liberato per l'intercessioni
di san Clemente: & auuegna che dal diuino aiuto fosse così favorito;
nondimeno come scelerato, & perverso riputando tutto ciò essergli
accaduto per arte magica, mandò i seruidori a prendere il Santo, in
vece del quale (subito fatti anch'eglino scemi d'intelletto) ligarono
vna colonna. Il qual fatto insieme co' prieghi di sua moglie fu cagio-
ne, che si conuertisse.

Spec. mor.
Vinc. lib. 2.
d. 21. p. 3.

I cani lacerarono i loro patroni, per hauergli innanzi gettato il santissimo Sacramento a fin, che l'mangiassero. non. Cap. X I.

Coll. sacra.
Til. Bred. lib.
1. c. 15.
Fr. Claud. de
Sain. 2. rep.
de vet. euc. c.
9. Io. Gare.
class. 6.



Ttato Mileuitano nel libro secondo contra Donati si scriue, che Urbano Formese, & Felice Idicrefe Vescoui Donatisti fecero gettar' il Sacramento dell'altare dinanzi a' loro cani, accioche l'mangiassero: ma eglino stessi restarono i mangiati; perche i cani accesi di rabbia riuolgendosi in risentimento d'vna tanta ingiuria, co'denti sbranarono i proprij



Liturg. eccl.
lat. 10. 1. 10.
Steph. Dnr.
derib. eccl.
carol. li. 2. c.
39. nu. 12.

padroni, come se fossero state persone sconosciute; anzi talmente nemiche per giusto giudicio di Dio in vendetta d'vna cosi enorme impieta.

Scrive il medesimo autore, che vn'heretico hauendo hauuto in suo potere il santissimo Sacramento, in dispregio anch'egli lo diede a mangiare a' suoi cani; ma Dio, che non volle soprafedenza ne anche di coitui in pagarlo d'vna tanta sceleratezza; fece che quei cani, quasi che volessero vendicar l'ingiuria del commun Signore, gli si riuolte-

ro incontanente attorno, come a nemico, & rabbiosamente il lacerarono. Questi esempi ne danno ad intendere, quanto si deuono stimare le parole del Signore, quando dice, *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, & canes conuersi dirumpant vos.* S. Matth. c. 7.

Vna donna restò ispiritata, per hauer frammentato il riceuuto Sacramento sopra l'herbe. Cap. XII.



Nell'Isola di san Giacomo fu dal Sacerdote interrogata vna ispiritata nomata Hardisa di Cogeme, per qual cagione cosi lungo tempo fosse molestata dal demonio. A cui il demonio per bocca della giouane rispose, che ciò era per li suoi demeriti, & ricercandone quali poteuano essere questi suoi demeriti, rispose, che ciò era per hauer seminato l'altissimo sopra l'herbe. Ma ne anche intendendo bene il Sacerdote cotal risposta, ne cercò la dichiarazione; però dimostrandosi renitente, parue a lui di chiederlo dalla donna, che gliel dicesse come da lei, la quale sospirando cominciò dire sua colpa, manifestando, che vna volta essendo in compagnia d'vna vagabonda albergata in casa sua, seco lamentandosi, che i vermicelli con fumano la verzura, quella le diede per consiglio, che riceuesse il santissimo Sacramento, & poi ben bene asciutto lo frammentasse sopra la stessa verzura, che sarebbe cessato tal'influsso: onde mossa da tal credenza essequi quanto fu malamente consigliata: per la qual cosa restò cosi presa del demonio, che la molestaua oltra modo.

Molte persone, che stauano ad vn spettacolo, subito passato il Sacerdote col Sacramento, furono da vn fulgore ammazzati. Cap. XIII.



EAcendosi in vna Città vn gran spettacolo, vi andò vn gran numero di persone, le quali mentre stauano attenti a quelle vane imprese, passò per la vicino vn Sacerdote, che portaua il santissimo Sacramento ad vno infermo; nè essendoui, chi si volgesse a render la debita riuerenza al Signore, cagionò, che dal Cielo ne scendesse all'hora vn crepitante folgore, che ammazzò coloro, che furono migliaia di persone.

Vno heretico, per hauer rubato alcune Hostie, che si sanguinarono poi, fu decapitato. Cap. XIV.

L'Anno 1583. in Vienna d'Austria vn certo mastro di legname heretico, & scelerato si nascose vna notte in vna Chiesa detta della Ver-

Coll. sacra.
Til. Bred.
lib. 1. c. 59.

Vergine di Scotia, & nell' hora più notturna se n' andò al mondino, il quale rompendolo, fuor cauò le Hostie, le quale essendo à numero, parte le gettò sotto a' piedi calpestandole, parte arrabbiatamente co' denti le masticò, parte altresì le governò nella sacchetta delle calze, le quali senza dimora dentro le sentì bagnate, & ponendoui la mano, la trasse tutta sanguinata. La mattina per tempo, dapoi che fu aperta la Chiesa, tantolto vien preso costui, che si pensaua, che l' fatto fosse nascosto, & come incauto che fu nella cosa indegna, tale lo trouarono in fatto, poscia che etiandio hauea le sacrate Hostie indosso, che pur al



fai sanguinose erano, & pigliate con riuerenza, le riportarono al suo douuto luogo, doue anche hoggidì vi sono con gran concorso di diuotione. A benche quel sacrilego per lo euidente miracolo s'arrese alla Catholica fede, nondimeno pe'l gran disprezzo vñato per debito di giustitia fù decapitato.

Sanegarono la maggior parte, per hauer portata la Hostia in naue contra il commandamento fatto. Cap. XV.

N vn certo tempo, che tutte le naui de gli Allemani erano vnite, per solcar' il mare per occasione importate; fra l'altre cōmissioni, c'hebbeno i Sacerdoti, che dētro al gouerno erano, particolarmente fu loro comadato, che feco per ni un modo portassero la Hostia consacrata. Tutti furono vbidienti, fuor che i Frisoni, i quali per tal disubidienza hebbero a loro particolar disauentura la fortuna talmente cōtra, che si ruppe loro la naue in mare, doue la maggior parte affondò; & se non erano più che presto da gli altri soccorsi, sareb bono sommersi affatto. Dopò questo aiuto, videro la pifide, c'hauea dentro il santissimo Sacramento in mare, che alla loro volta sen venia velocemente, come se fosse guidata à vela; & auuicinata la pescarono, la quale hauuta nelle mani, vi videro quest'altro miracolo, che nō ostante che fosse guidata da quelle spumanti, & fo uerchiose onde, per le quali si sarebbe pensato, che fosse mille volte sommersa, tttauia essendo il coperchio assai solleuato, non vi trouarono tan poco acqua dentro; ma in tutto asciutta.

Molti ballando sopra vn ponte, nè cessando, mentre passaua il Sacerdote col santissimo Sacramento, cadendo il ponte, si sommersero tutti. Cap. XV 1.



Guil. à Gër.
in illust. mir.
Coll. fac. Ti.
Bred. li. 9. ca.
17. Pred. 1.
P. Ang. Pièr.



Illegge nella Cronica Germanica di Noremburgha, & appresso molti altri autori, che nel tempo di Papa Nicola terza Romano di Casa Orsina, mentre molti huomini, & donne danzauano sopra vn ponte in Francia Belgica del fiume Mosa, passò per lo stesso ponte vn Sacerdote, che portaua il santissimo Sacramento ad vno infermo; & per essere costoro più intenti al ballare, che al mostrare riuerenza al santissimo Sacramento, tantosto che fu di la passato il Sacerdote, si ruppe il ponte, & giù cadendo, si sommersero tutti, che furono in numero di ducento persone, il che fu l'anno del Signore 1277. A questi tali bene dice Giob. *Versa est in luctum cythara nostra, & organum in vocem flentium.*

Iob. c. 30.

Stupendo gastigo auuenuto ad alcuni, che ballauano contra al comandamento del Sacerdote, che celebrava. Cap. XVII.



Alber Krau, in sua saxo. li. 4. c. 35. Spe. hil. Vin. Magao, in vna villa di Sassonia della diocesi di Madeburgh nell'ho-

ra,

ra, che'l Sacerdote detto Roberto celebrava nella vigilia della Natiuità di nostro Signore, essendoui diciotto huomini, & quindici donne, i quali col lor ballare, cantar, & suonare facendo non poco fastidio al Sacerdote, che celebrava, mandogli à dire, che cessassero, o verò andassero altroue. Ma eglino ridendosi di questo precetto, non vollero altri meti cessare. Di che il Sacerdote sdegnato con imprecationi loro diede la maladittione, dicendo. Piaccia così à Dio, & à santo Magno, che così cantando, e ballando non possiate cessare sino in capo dell'anno. Le sue parole hebbero tal forza, che tanto loro accadde, quanto impreco; perche senza hauer mai alcun riposo, tanto ballarono, che sotto a' loro piedi s'era scauata la terra sino alle ginocchia, & poi sino alle coscie. In tutto quel tempo non venne loro mai addosso brina, nè rugiata, nè pioggia, nè sentirono stanchezza, nè freddo, nè caldo, nè fame, nè sete, nè sonno, nè le loro vestimenta si frustarono; ma come pazzi tuttaui cantauano, e ballauano. Passato l'anno Eriberto Arcieuesco uo di Colonia mosso à compassione gli assolse, & riconciliolli dinanzi all'altare di san Magno nella istessa Chiesa. Con tutto ciò che fossero assolti da quella maladittione, non rimase per questo, che qualche segno subitaneo, o temporale dell'ira di Dio in loro non si scoprisse; percioche la figliuola del Sacerdote con due altre tantosto morirono. Gli altri dormirono tre giorni, & notti continui, & poi parte morirono, & gli altri, che vi rimasero, hebbero tal mouimento nelle gambe, & rimanente della vita, che parea ballassero sempre, essendouene anche hoggidi di questa stirpe, che non possono star fermi sopra i piedi, ma sempre si muouono in forma di ballare. Alcuni di costoro si trouarono poi tanto pentiti, che nel numero de' Santi furono riputati.

Quasi il simile accadde anche nello stesso tēpo d'Arrigo, che fu l'anno 1003. in Colbeke villa di Halbenstanden, doue alcuni ebbriachi ballauano pur'anche la notte di Natale nel cimiterio della loro Chiesa Parochiale in hora, che'l Paroco nomato Tullio era per celebrare, il quale conoscendo, che dal loro suono, canti, & gridi n'haurebbe sentito molestia, fece loro dire, che cessassero, o vero andassero altroue. Ma eglino niente stimando tal comandamento, perseverarono in quei suoi vani piaceri, onde il Sacerdote veggendo la loro irriuerenza, sdegnato disse. Così come voi dispregiate i miei comandamenti, così potrà esser questo vostro saltar sino in capo dell'anno. Tale imprecatione hebbe talmente suo effetto, che se bene alcuni Santi huomini mossi à compassione pregarono per costoro, fu però il tutto in darno, poscia che tuttaui così perseverarono, scampandone pochi di loro sino in capo dell'anno: anzi vn certo all'hora hauendo inteso il comandamento del Sacerdote, andò per trar dal ballo vna sua sorella, & hauendola presa per vn braccio, glielo leuò tanto facilmente, come se fosse

Coll. facr.
Tilm. Bred.
li. 9. c. 10. 10.
Aquil. fer. 2.
in quinque
ser. 6.

fosse stato di molle cera, la quale, come che niente sentisse, senza anche n'uscisse sangue da parte alcuna, perseverò nel ballare con marauiglia, e stupore d'ogn'vno. Alla fine passato l'anno, quie pochi che rimasero cessarono dal ballare, & del loro errore ne fecero notabil penitenza. S. Effren riprendendo questo diabolico spasso, dice. *Vbi cythara, chorique perstrepunt, vbi virorum, & mulierum saltatio, ibi diaboli celebritas est.*

Altri, che ballauano su'l sacro in hora, che si celebrava, furono uccisi da vna saetta. Cap. XVIII.

Spec. mor.
Vinc. li. 3. d.
7. p. 6.



ANdossene vna mattina vn Sacerdote per celebrar in vna Chiesa della Diocesi di Suffio, doue molti ballauano; nè hauendo costoro rispetto alcuno al luogo sacro, nè al diuino sacrificio, si sollevò tantosto vn tonitruoso tempo, che incontanente calò giù cò gran furore vna saetta, la quale non solo abbruciò le touaglie, & palio dell'altare, mà anche ammazzò molti, restandone però l'Hostia, & il Sacerdote illesi. Di quel colpo restò fraccassato vn molino con la morte di quattro huomini, dal quale fuggendo vno con veloce, & ansiosa fugga, vide i demonij, che cacciano i muli sopra vnà fossa, con suono, canti, & applauso gauazzauano da' quali essendone ei colto, si colle buffe malamente trattato; & se'n quel punto non si fosse presto col segno della santa Croce aiutato, saria del tutto spidito; perciocche ne dimostrarono queste furie infernali tale sdegno, & terrore, che furibondi fuggendo, vno di que' arrabbiatamente mordendo vn gran sasso, leuonne vna gran parte, rimanè doui euidentemente le vestigia di quella morsicatura, la quale l'vn l'altro in testimonio della verità se la mostrauano. Pensino duque questi inconsiderati huomini quello, che Dio dice per bocca d'Ezechiele Profeta con queste parole. *Pro eo quòd plauisti manu, & percussisti pede, & gausa es ex toto affectu, idcirco extendam manum meam super te, & interficiam te.*

Ezech. c. 25.

L'istesso Autore nel medesimo trattato ramembra, ch'essendo alcuni altri andati nell'aurora, per danzare su'l cimiterio d'vna Chiesa, doue quel giorno si celebrava la sua solennità, & a punto in hora, che cantaua la Messa; per vna simile irriuerenza nescese vn folgore, che ne colse molti, restandone parte morti, & affatto abbruciati, parte morti, mà non abbruciati, & parte in più modi feriti. Hora veggasi quanto sia diabolico questo vano solazzo del ballare, che dal detto di Guglielmo da Lione si può conoscere, il qual dice così. *Chorea est circulus, cuius centrum est diabolus, & circumferentia Angeli eius.* Ancora S. Agostino

no conformandosi, dice. *Chorea est quidam circulus, cuius centrum est dia-*



bolus, in cuius circumferentia tot sunt arma corda assistentium vulnerantia, quot sunt chorizantes.

Molti restarono con grande molestia presi dal diavolo, per danzare contra il precetto dinanzi alla Chiesa. Cap. XIX.



SANTO Eligio huomo molto grato à Dio hauendo inteso, che'l giorno di san Pietro, & Paolo dinanzi alla sua Chiesa, molti haueuano piantato vn ballo, facendo quìui altre dissolutioni, in quel punto comparue egli, molto, effortandoli à cessare di quelle vane imprese. Mà come sprezzatori delle buone esortationi seguirono l'istesso ballo, aggiungendo alle parole anche le minaccie, se ci tornaua vn'altra volta; mà egli che si regolaua secondo la sentenza di san Paolo, che dice. *Si hominibus placerem, Christi seruus non essem,* dopò vn pezzo ci ritornò, molto dolendosi.

Nic. Denijs.
in ferm. san.
Elig.

dosi della loro perdizione, e stando intrepido nel mezo, non vi fu però persona, che ardisse alzare le mani contra d'esso. Nuouamente effortolli à cessare. Ma veggendo alcuni incorriggibili, & ostinati nella propria malitia, segretamente pregò Dio, che conforme al douere della sua sapienza prouedesse ad vno tal misfatto. Nè vi fu dimora, che cinquanta de' principali più ostinati restarono presi dal demonio con tal molestia, che non haueano bene giorno, & notte. Essendo dapoi gli amici di questi tali rappresentati al Santo, pur assai pregandolo, che si degnasse colle sue orationi di liberarli d'vno tanto trauaglio, rispose loro, ch'era conueniente, che'n quello modo come stauano, perseverassero, acciò sapeessero à quale Signore haueuano compiaciuto, & seruito; & si come eglino non hanno voluto ascoltarlo, così conuiene, che nè anche io ascolti loro. In questo mentre conosceranno quale sorti di remunerationi foglia dare il demonio a' suoi serui. Passato l'anno Santo Eligio sapendo il continuo trauaglio di questa gente, mosso à compassione comandò, che fossero guidati dinanzi alla stessa Chiesa, doue pregando per loro, liberolli.

Quanto grave gastigo seguit per vn Tauerniere, il quale lanciò vn bicchiero pieno di ceruosa contra vn Sacerdote, che hauea la pisside in mano.

Cap. XX.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 9. ca. 16.
Guil à Gent
in illuf. mir.
Promp. Dif.
exép. 10. de
mirac. virg.
Maria. Dial.
Ces. li. 7. c. 3.
Sil. Raz. lib.
3. mir. 7.



Olea vn certo Frisone chiamato Pugile irsene frequentemente alla Tauerna, oue molte volte s'inebriaua, & nel ritornar à casa, senza remissione battea la moglie. La misera, che pur assai si trouaua afflitta della sua mala sorte, per non sopporfi di nuouo a' gastighi, si finse amalata, & andossene à giacere in letto, & per dar maggior credito al fatto, fece dimandar il Sacerdote, che le portasse il corpo di Christo, il quale venendo, se gli fece incotra Pugile col bicchiero pieno di ceruosa in mano, & inuitollo à bere. Ma il Sacerdote come discreto tanto più nel punto, che portaua il Sacramento, lo rifiutò. Ma il maluagio Frisone, come in discretissimo fidegnato in risentimento auentolli contra il bicchiere di man fuor, & colta la pisside, gliela fece cader dalle mani, uscendone poi anche le consacrate Hostie, che à gli occhi humani paruero tante radianti stelle, le qualesendo con ogni riuerenza, & pazienza raccolte dallo stesso Sacerdote, si parti poi tutto disgustato per vna tanto irriuerenza usata al Sacramento. Fu poi costui per tal cagione dal Decano della Prouincia citato, & scomunicato; ma come dissoluto, non temendo la scomunica, nè le minaccia della Chiesa, fu violentato ad andar segnato con vna croce à Roma da Papa Honorio, dal qual n'ebbe per penitenza, che passasse il mare, & quiui seruisse à Christo coll'armi-

tre

tre anni. Questa tale irriuerenza quanto prouocasse l'ira di Dio, si conobbe dal seguito; perciocche per tal cagione cotanto si gonfiò il mare nella Frigia, che oltra modo superchiò i suoi termini, tal che sommerse ville, borghi, Città, & Prouincie con la morte di più di cento mila persone, di modo, che l'onde se ne giuano fin in Colonia, come lo riferisce il Cesareo ne' suoi dialoghi. Tilmanno Bredenbachchio nelle sue sacre Collationi, & Guglielmo à Gent ne' suoi illustri miracoli dicono, che questa grande inondatione venne l'anno 1273. I circonuicini pieni di terrore d'vn tanto flagello humilmente, & con gran feruore di spirito d'accordo pregarono Dio, & la Madre sua, che si degnasse per pietà di placare l'ira fin allhora dimostrata. Queste orationi hebbero tal forza, che l'immacolata Vergine Maria apparue ad vna diuota matrona, à cui manifestò, che tal flagello non era uenuto per altro, che per l'irriuerenza usata dal maluagio Frisone verso il diuinissimo Sacramento dell'altare, & aggiunse, che, se bene quella Chiesa, & terra, anzi le Città, & Prouincie eran sommerse, non per questo era sommersa la Pisside: ma tuttauia co' santissimi Sacramenti dentro staua salua à nuoto sopra l'acqua; & ciò dicendo, gliela mostrò, che nuotando ueniua verso loro, & quando fu vicina, disse la Vergine, Ecco il corpo del mio figliuolo, al quale si deuè riedificare vn'altra Chiesa in quel luogo, doue fu percosso il vaso, & quiui, che si dimostri tanta riuerenza, quanta al sepolcro d'esso Signore. A questo fine fu ispirato vn ricco huomo della casa del Pugile, che facesse fabricar quella Chiesa ad honore del Signore, & della B. Vergine Maria. Da questo essemplio chiaramente si caua non solo quanto grandemente dispiaresse à Dio vna tal'irriuerenza; ma ancora, che'l peccato d'vn solo sia cagione, che venga punita tutta l'vniuersità. Così si leggono' Decreti. *Quandoque multitudo propter vnus delictum punitur.* Per quanto dice il Cesareo, la beata Vergine Maria, riuolò à questa donna, che'l misero Pugile era nello inferno dannato, per esser morto senza la debita contritione.

Gastiga Iddio non solo quelli, che non riuieriscono l'Hostia, ma anche quei, che non riuieriscono i suoi vasi. Cap. XXI.



IN Britannia fu vn Conte, che per cagione di graue infermità de' piedi fu malamente consigliato, che se hauesse usato di quei vasi, che s'adopano all'altare, lauandosi dentro i piedi, n'haurebbe conseguita la sanità. Questi ignoranti non pensauano, che se cose douute al culto diuino per niun modo si debbono usare in cose profane, come l'hauemo dalle sacre constitutioni, che

Cc dicono.

Greg. Arch.
Turon.

De reg. iur. dicono. *Semel Deo dicatum non est ad vsus humanos ulterius transferen-*
in 6.c. semel. dum. Si che al consenso dal Conte non vi fu dimora, che portarono
 vna patena d'argento cauata pur dal sacrario, & dentro à quella heb-
 be ardire di lauari i piedi, non essendo nè anche degno di porui la
 bocca. Questa irriuerenza non fu senza il suo degno castigo, perche
 all'hora crebbero i dolori tanto penosi, che per sempre resero quelle
 sue gambe in tutto inhabili all'andare. Dice il medesimo autore, che
 vn'altro simil fatto accadde ad vn Duca di Lōbardia. Se dūque tal ga-
 stigo hebbe costui per la irriuerenza vsata al vaso dedicato al culto
 dell'Hostia, quanto maggior flagello haurebbe hauuto, se hauesse irri-
 uerito l'Hostia istessa. Già è chiaro, che Balthasar Rè di Babilonia per
 hauer vsato i vasi sacri ne' suoi conuiti, fulli pronosticata la priuatione
 del suo Regno, & tanto seguì; perche fu ammazzato la seguēte notte.
 Così fu il repentino incendio di Nadab, & Abiū per hauer posto ma-
 no al turibolo loro non conueniente. Di peggio accadde ad vn Sena-
 tore Geneurino, il quale hauendo fatta leuare dell'altare la pietra sa-
 crata della Chiesa da S. Pietro, & fatta in ingiuria, & dispregio del
 diuino sacrificio portare al luogo del supplicio, acciò i condenna-
 ti sopra di quella morissero, quantunque egli fosse nel numero de' pri-
 mi Senatori, fu anche il primo sopra di quella ad esser decapitato, sor-
 tendoli come ad Aman, il quale fu impiccato nella forca, la quale egli
 haueua preparato à Mardocheo.

Dan.ca.5.

Leuit.c. 10.
Coll. fac. Ti
Bred. li. 7. c.
16.

*Due Rè furono castigati dalla giustitia diuina, per non hauer rispetto al
 Sacerdote, che celebraua. Cap. XXI.*

Laur. Sur.
die 11. oct.

Dopo la morte di san Bruho Vescouo di Colonia andarono i Not-
 mandì persone veramente ferocissime à saccheggiar' il Belgio;
 & misero à fuoco Anversa, & douunque andauo col fuoco, & con
 l'arme distruggeuano il tutto, oltra à quelli, che facean prigioni. Ma
 quando poi giunsero alla Chiesa di san Gummario Confessore, & che
 con furore gettarono del fuoco dentro nel monasterio, pensando d'ab-
 bruciarlo, & che insieme videro il fuoco ritornar estinto, s'accese
 tanto più il fuoco interno del lor furore; pereioche pertinaci di non
 voler' abbandonar quel monasterio, fin che nol saccheggiassero, entra-
 rono per Chiesa in hora, che vn Sacerdote nomato Federico era al-
 l'altare, che celebraua, & senza stimare il Sacerdote, nè il diuino sacri-
 ficio, l'ammazzarono all'altare, & poi per quella via entrati nel mona-
 sterio, il saccheggiarono tutto. Ma vediamo hora la vendetta celeste.
 Quelli due Rè, cioè Reolfo, è Reginario, che furore cagione d'vn
 tanto, & sì enorme sacrilegio, furono senza dilatione castigati. Reol-
 fo sentendosi commouere il corpo, n'andò per purgarlo, & la pur-
 gatione fu tale, che si purgò del tutto, cadendoli, come ad vn'altro Ar-

rio,

rio heretico, le interiora dal corpo, così in questo modo morì infelice-
 mente. Reginario poi non poté veder allegrezza di ciò, c'hauea ope-



rato; percioche restò cieco, seguedone ancora i dolori mortali, i
 quali li ridussero presto al fine di vita sua.

*Un Vescouo dimostrando poca riuerenza al diuinissimo Sacrificio fu preso
 da' grandi dolori, per li quali poscia morì. Cap. XXXIII.*

Ra gli altri Vescou, ch'erano venuti alla consecratione
 di santo Ereberto Arcivescouo di Colonia, era vn'ancora
 l Vescouo d'Argentina, il quale celebrando il dì di san-
 Kiliano, che viene alli 8. di Luglio, & voltandosi nell'ho-
 ra, che deuea dir' al Popolo. *Pax vobis.* Restò così volta-
 to. Anzi di peggio, fissando all'hora gli occhi verio l'Imperatore, pre-
 ruppe in cotanto erchio ridere, che pareo in tutto pazzo. Questa tal
 sua leggerezza, & irriuerenza vsata al diuin sacrificio della vita spiri-
 tuale, fu cagione, che ei si priuasse della vita corporale; perche quando
 fu l'hora, che doueua con gli altri Vescou sentar' a tauola, per disinare,
 fu assalito da' dolori di fianco in modo, che non potendosi mouere da
 se stesso, fu portato via da gli altri. Penò poi acerbamente quattordici
 giorni, in fine de' quali passò di questa vita.

Lau. Sur. die
16. Mar.

TRATTATO SESTO DELLA MESSA PER LI VIVI.

Regolato sotto dodici distintioni, doue si no tano prima le parti pertinenti à quello, che dice la Messa; Secondo, à quei, che l'o dono.

- 1 Come conuiene esser Sacerdote.
- 2 Debbono i Sacerdoti esser nella celebratione diuoti.
- 3 Talmente si compiace Dio di questo diuinissimo sacrificio, che a' mancamenti suoi gl'ha soccorso.
- 4 Cotanto compiacimento si è compreso nel comparer Christo, la Madre sua, gli Angeli, & in più altri modi in forma di colomba, di fiamma, & di splendore.
- 5 Alcuni celebrando andarono altroue.
- 6 La Messa fa riuiscir notabil reliquia quello, che à questo fine si sourapone all'altare.
- 7 Come etiamdio in Cielo si celebra.
- 8 Come si dee vdir la Messa con diuotione.
- 9 I diuoti della Messa restano aiutati in anima, & in corpo.
- 10 Aiuta anche ne' beni temporali.
- 11 Opera diuerse altre gratie.
- 12 Danno di coloro, che non si curano della Messa.

Quanto si siano sforzati gl'heretici di annullare il santissimo sacrificio della Messa.



Vanto più da vn lato gl'heretici si sono sforzati d'abbissar' affatto nell'oscurissime tenebre questa grandissima verità del santissimo Sacramento dell'altare, tanto più la luce della luce ha voluto produrla in maggior luce, non solo col testimonio de' suoi eletti; ma anche co' suoi stupendi miracoli veduti, & che si veggono tuttauia in tante parti del mondo, come qui leggendo, si possono scouire, e'n quanto à me parmi questa verità esser fatta tanto chiara, che non saprei doue più possono hauer luogo quelle tanto enormi

to enorme bestemmie di Luthero, il quale cotanto s'è sforzato di leuare questo santissimo sacrificio, persuadendo, che non solo non si poteua offerire per li peccati de' gli huomini, & che non gioua a' viui, nè a' morti; ma ancora foggionse lo scelerato, che la Messa non è sacrificio; anzi (quello, che non vorrei dire) che è vna soprema puerilità, dando ad intendere, che non è vero, che la sia stata instituita da Christo. Del cui parere tanto n'era Caluino, quanto che di mal'agità non era inferiore. Vi fu anche vn certo Arnolfo a Villanoua, che fu riputato vn' eccellente medico; ma non già mai dell'anima, perche hauendo egli cōposti molti libri, si trouarono in quelli alcuni errori non medicori, per li quali si conobbe, che tanto si perdeua in questo sue ricette corporali; che più le stimaua; che le spirituali, poscia, c'hebbe a dire, che l'opera della medecina è più grata, & accetta a Dio, che non sia il sacrificio dell'altare, & che'l Sacerdote col sacrificio tale niente offerisce a Dio; nè tanpoco la sua volontà propria, & che più si rappresenta la passion di Christo con la limosina, che col sacrificio. Così i Settarij concordemente non tanto odiano il sacrificio, ma gli fanno anche ogni gran contrasto. Certi altri Saraceni nomati Bogomali hebbero intorno a questo ogetto lo stomaco tanto velenato, che fuori vomitarono questa horrenda bestemmia, che la Messa è sacrificio del demonio. Dissero ancora gli Arriciziani, & Pietrobrusiani, che niente è la Messa, & perciò si deca stener da vn tal sacrificio. Fra gli altri errori di Giouanni Vicleffo si troua, ch'ei tenea, che la Messa non hauesse alcun fondamento nel Vangelo. Ma questo suo errore fu dannato per gli atti fatti nel Concilio vniuersale Constantiese sotto Martino Quinto alli 22. del mese d'Aprile, dell'anno 1417. & senza addur' altri, c'hanno diuersamente sparato contra questo diuinissimo Sacramento, solo ritornerò da Luthero, come quello, che più de' gli altri s'è sforzato di annullare totalmente questo sacrificio, il quale per ridurre più facilmente questo suo puerile intento al suo disegno, vituperò prima grandemente la dignità Sacerdotale; acciò leuata quella, si leuasse il sacrificio. Ma alla fine queste sue falsità di tanto euidenti, non solo didetti, co' quali da se stesso si confonde, contradirsi, stando che prima nel suo libro de *Captione Babylonica* hauea detto, che la Messa è vn' opera buona, dando altre varie lodi a questo sovrano Sacramento & se non hauesse tenuta tal buona opinione, non hauerebbe egli quindici anni continui celebrato. Quando poi disse tutto'l rouescio, fu dopo la scomunica contra di lui fulminata dalla santa madre Chiesaf, per la quale innodossi talmente in potere di Satana, che l'vn l'altro insieme si fecero pur troppo famigliari; e'n questa grande familiarità perseverarono tanto al lungo, che Luthero s'auantò d'hauer mangiato con esso lui più d'vno moggio di sale. Ma quello, che più à pie-

Ema. Veg. d.
euc. fac. c. 1.
p. 2. aff. 12. di
cif. cinque
fuisse argu-
menta. Cō.
Lau. Sur. de
gest. anno
1534.

S. Io. c. 6.

S. Ioan. c. 6.
Num. c. 21.

Pfal. 115.
S. Franc. c. 8.
S. Ioan. c. 8.

no mostra la falsità de' suoi detti, che altresì collandossi, ch'egli era stato il suo maestro, autore di tutto ciò, ch'hauea scritto. Particolarmente disse, ch'essendo solito fauellar' insieme seco di notte, vna volta, che dormiuo, lo destò col suo libro, nel quale, porgendoglielo, auuissol- lo, che douesse scriuere contra al santissimo sacrificio dell'altare, sopra del quale prima indusselo a disputar seco: onde in quel punto propo- segli cinque argomenti, se ben falsi, però tanto gagliardi, che Luche- ro standone attonito, non sapea in che modo ribatterli; perciò all'hora sinuolse più che mai in ogni falsità. Questa tal verità si vede per quel suo libro intitolato *de Missa angulari*, doue alla libera confessà, che tutti que' suoi argomenti furono li foggeriti da Satanasso istesso. Così noi diremo contra ad ogn'altro, c'habbia sparlato contra di questo di- uinissimo Sacramento, che tanto vomitarono, quanto restarono ineb- briati da Satanasso origine d'ogni bugia, il quale colla sua velenata lin- gua ha cotanto procurato di cōtaminar' i petti humani col leuar loro la vera credenza, che si dee a questa soauissima manna celeste, anzi vero pane del Cielo, così instituito da Christo Giesù a nostra perpetua salu- te, come lo disse con queste parole. *Ego sum panis viuus, qui de celo de- scendi, si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in aeternum*. Questo fatto resta hora tanto chiaro, che non è più tempo, che Satanasso cō ogn'al- tro suo alleuo' aspetti, che insieme co' Giudei si dica con ischifeltà. *Quomodo potest hic carnem suam dare ad mandu- andum?* sopra giungen- do. *Anima nostra nauseat super cibo isto lautissimo*. Non più dourebbo- no essere satanice tenebre, che posson' ingombrare questa tale veri- tà, perche quanto Christo ha detto, tanto l'ha etiandio in tanti varij modi mostrato co' fatti. Men'auueggio bene, che hora Satanasso dee re- stare tutto, confuso, non sapendo doue più volgerli a persuadere que- ste frate bugie. Così anche questi heretici, che a persuasione del suo iniquo autore si sono di queste menzogne spregnati, come hora le nu- triranno? Già le mamme sono asciutte. O ch'essanini parti. Hor sù se- pelliamoli dunque. E doue? Nel suo profano luogo, che è il profondis- simo abisso dell'inferno. Donde forgano, profondino anche. Ma vor- rei pur'anche saper da voi heretici, per qual ragione volete, che sia più creduto a voi, che al creator del mondo. Di voi è scritto. *Omne homo mendax*: ma di Christo è scritto. *Ego sum via, Veritas, & vita*, dicen- do egli istesso. *Si Veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Cotanti vostri varij, & contradicenti pareri scorgono le vostre bugie; perciò senza paragone più a lui, che a voi conuien creder; perche quanto ei ha detto, tanto ha fatto, senza mai scourire bugia alcuna. All'incon- tro non ven' accorgete voi. Satanici, che chi si lascia da' velenati sof- fi, & parole, & operationi del demonio vostro fallace maestro alletta- re, tantosto si reca a se la morte? Non vi ricordate quando persuase a' primi nostri parenti, che mangiassero del vietato pomo, che gli disse.

Nequa-

Nequaquam moriemini, e nientedimeno all'incontro s'addossarono Gen. c. 3. talmente la morte, che poi si diffuse per tutto il mondo? Ma il soffiare, parlare, & operare del nostro sourano maestro, che ne induce a que- S. Luc. c. 22. sto sacrificio, con dir. *Hoc facite in meam commemorationem*, è tutto pie- no di vita. Non si vede nella sacra Genesi, che dopò che hebbe di terra formato Adamo, che co'l soffio suo gl'infuse lo spirito? così afferma la scrittura. *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, & inspi- rauit in faciem eius spiraculum vite, & factus est homo in animam viu- tem*. Quando medesimamente l'autore di questo degnissimo sacri- cio risuscitò da morte, co'l suo diuino soffio non infuse di nouo vna tal virtù vitale ne' suoi Apostoli, che poi con quella dauano la vita a gli altri? Ecco quello, che dice Giouanni Vangelista. *Hoc cum dixisset, insufflauit, & dixit eis, accipite spiritum sanctum, quorum remisistis pec- cata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Tanto diremo, che le sue parole siano piene di vita, quanto che san Pietro glielo disse in questo modo. *Ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes*. Parlando di questo medesimo il regal Profeta, disse. *Ipse dixit, & facta sunt*. Se anche il suo dire è propriamente fare, come chiaramente si sà della creazione di tutto'l mondo, adunque senza opposizione alcuna hauen- do anche detto sopra quel pane. *Hoc est corpus meum*, crederemo, che'l pane istesso si trasformasse nel suo verissimo corpo. Nè qui si dee rec- car altro dubbio, che ogni volta il Sacerdote in quel santissimo Sacri- ficio proferisce le medesime parole con la debita intentione sopra la debita materia, che sempre quella non si trasformi nel vero corpo di Christo per l'autorità data da esso, che è l'autore, con dirle. *Hoc faci- te in meam commemorationem*. Si che diremo, che'l Signore per questa S. Luc. c. 22. via volle ridurre in viuua pratica non solo quello, ch'era ombra nel te- stamento vecchio del sacrificio di Melchisedech, che offerì il pane, & il vino, ma ancora quello, ch'egli stesso hauea promesso nel testamen- to nouo, con dire. *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. E perche'l demonio scouri da questo gran fatto due gran beni, che ne S. Io. c. 6. riceua l'humano genere, quinci auuenne, ch'ei, come quello, che de- sidera ogni nostro gran male, tanto arrabbiatamente s'isforzò col me- zo de' suoi alleui di por sopra la verità di questo santissimo sacri- ficio. Il primo bene è questo, che così come il nemico nostro fin nel prin- cipio del mondo con tanto suo diletto procurò la morte all'huomo: veggendo all'incontro, che hora con questo vero pane di vita si risto- rà tutto, non può intenderlo, tormento inestimabile ne sente. Il secon- do bene è, che per questa via Christo nostro Signore benignissimo ha- bita quà giù con essi noi, per fauorirne ad ogni nostra occorrenza, per aiutarne ne' nostri bisogni, & per difenderne da ogni mal incōtro. Ma il diuolò, che è affatto fuori de ogni speranza di non mai vederlo in Cielo, non vorrebbe nè anche tanpoco mai quà giù vederlo in terra,

come quello, che molto bene lo tiene à freno; & quando à caso (come occorre alle volte col mezzo de gli offesi) lo vede nel tēpo de' diuini sacrificij, ò in altra occasione alla scoperta, mostra sdegno, & sua grande passione con urlare, stormire, mugiare, niriare, & stridere. Stauui in inquietissimo, si gōfia, s'inalza, s'abbassa, si piega, si torce, & saltabella talmente, che pare c'habbia da ogn'intorno gli acuti aghi, che l'tormē tino. Ma veggiamo, che quā si l'coure vn fatto ridicolo, il diauolo, che col mezzo di tanti peruersi huomini ha procurato di nascondere, e forse (s'hauesse potuto) di annullare affatto questo sacrificio, è egli stesso a sua confusione con ogni sua gran pena costretto cō tai gesti mostrarne la verità. Da ogni bene, che l'huomo, fa come orationi, digiuni, limosine, si confessa, ò riceua altro Sacramento, non già mai mostra tanta pena, come fa da questo. Onde chiaramente si conosce quāto sia contra di lui poderoso. Queste euidenti, & tanto famigliari demonstrationi dourebbono da vna parte assai confondere gli heretici, & dall'altra tanto più assicurar i fedeli nella verità di questo gran misterio. E doue si doueria trouar' esemplo, che più hauesse d'insurgognare quegli insolenti, che cō tanta poca riuerenza conuersano in Chiesa? il diauolo, che da Dio non ha d'aspettarne verun bene, quiui cotanto teme, & trema, e l'huomo, che de' beni di Dio n'a bisogno uolissimo, & che col riuerirlo può conseguirli, nondimeno dinanzi senza tema ei sta tanto irriuerelemente. Se tutta la corte celestiale con virtù, & riuerenza cōcorre à questo santissimo sacrificio; perche maggiormente noi, che siamo necessitosi di questo sublime aiuto, non dobbiamo con ogni sommissione honorarlo, riuerirlo, & apprezzarlo? Già questo Sacramento non sarebbe Sacramento, se prima quiui non concorresse lo Spirito Santo, per la cui virtù quel pane si traslostantia nel corpo di Christo, il qual poi s'offerisce al padre eterno come Hostia à lui gratissima. Adunque trouandosi quiui tutto in vn tēpo lo Spirito sātō, & Christo insieme, di remo anco, che Maria, come quella, che nō abbādona mai il suo figliuolo, non lascierà, che nō si vi troui ad honorarlo. Così gli Angeli, come i suoi serui quiui prontamente si rappresentano à seruirlo cō riuerenza. S. Gregorio, che penetraua questo gran mistero, disse. *Quis enim fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad sacerdotis vocem oculos aperiri, in illo Iesu Christi mysterio angelorum chorus adesse, summa, & imitari, unum quoque ex inuisibilibus, & visibilibus fieri?* Le grā cose, che cō tiene in se questo santissimo sacrificio, lo mostra anche Aureolo nel suo Compendio con queste parole. *Missa est tam plena mysterijs diuinis, sicut celi stellis, & Empyreum Angelis.* Stando nel medesimo proposito Rimondo nel suo trattato del diuino sacrificio; dice. *Missa est completa tot mysterijs, quot mare guttis, firmamentum stellis, sol atomis, & calum Empyreum Angelis, & terra arenis.* Per tanto non fuori di proposito quell'altro autore stando sù questo proposito, disse. *De quo Angelus admiratur,*

natur, horret infernus, & contremiscit diabolus. Gerson pieno d'ogni gran dottrina contemplando questi tanto alti misterij, disse. *Quando sacerdos celebrat, Deum honorat. Angelos letificat. Ecclesiam edificat, viuos adiuuat, defunctis requiem prestat, & se se omnium bonorum participem efficit.* Alla fine contemplando questo istesso Papa Alessandro, mostrone la grandezza sua con queste parole. *Nihil in sacrificijs maius esse potest, quam corpus, & sanguis Christi; nec ulla oblatio hac potior esse potest.* Et san Grisostomo dice. *Non minoris virtutis est Christi oblatio in Sacramento Eucharistie, quam eius oblatio in cruce.*

Ros. fer. p.d.
de Missa.

Io. Ger. li. 4.
de imit. Chr.
c. 5.

De conf. d. 1.
can. 7.

Distintione Prima.

Non conuiene celebrare, se non sono Sacerdoti.

Conchiusione data da Innocentio terzo per vno, che celebrava, non essendo Sacerdote, non sapendosi questo se non in confessione. • Cap. 1.



La che col mezzo del diuino sacrificio della Messa si ramembra, & rappresenta tuttauia quella notabilissima impresa, che Christo con tanto affetto raccomandando a' suoi discepoli in memoria della sua aspra passione, dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem;* & che insieme cotal maneggio sia de' più alti, che il pontano, trattar, conuiene anche pensar con qual dignità, purità, diuotione, & riuerenza si dee trattare, & altresì con qual modestia dee starui dinanzi, chi presente si vi troua. Dinanzi al Rè terreno ogn'vn si sforza di starui con ogni modestia, & sommissione, & quanta differenza è dal Rè terreno al celeste, tanta maggior riuerenza, anzi timore, & tremore se gli dee. Il proprio Sacerdote, che è quello, il quale consacra, che con le proprie mani il Sacramento maneggia, & che insieme lo riceue, dee in vn tanto gran fatto reggersi in modo tale, che dia vero indicio, ch'egli sappia, che è dinanzi al Rè sublime, dal cui buon' esemplo Dio ne possa hauer il suo contento, & gli Angeli ne facciano ogni applauso, gli huomini restino edificati, & l'anima sua deificata. All'incontro diro, che ciascuno, il quale dinanzi al Signore va senza la conscienza netta, nol riuerisce, come dee, tanto meno chi si fattamente lo riceue; peggio fa se è Sacerdote, pessimamente si reggerebbe colui, che non essendo Sacerdote, s'introdusse à tal' impresa; poscia ch'egli senza tal dignità non consacrerrebbe; per lo che, oltre al suo enormissimo errore, sarebbe occasione di far peccar' ogn'al tro d'Idolatria. Et accioche tali persone sappiano la graue offesa, che in tal maniera farebbono à Dio, & a se stessi, hora immediatamente porterò cotali esempi, seguendo poi gli altri consolatione de' diuo-

1. Mat. c. 26.

S. Th. 3. p. q.
82. art. 1.

Conc. Rhe-
men. can. 6.
D. Th. in 13.
d. in 4. sent.
Io. Ger. de
fac. eu. li. 4.
f. 257.
Hist. Cas. li.
3. c. 32.

Com. tamen opinio The. (quæ magis cõformis est decr. Conc. Lat. sub hoc eodem lu. 3. celeb. c. 21.) contrariu tenet. sic Nau. cap. sacer. de pœn. dist. 6. Pan. super c. omnis. §. 24.

ti. Hora nota te questo, ch'essendosi presentato ad vno suo Abbate vn frate Cisterciense, che celebraua senza ordine, nè cessando da vna tale presontione, per non dar' occasione à gli altri d'esser conosciuta la sua imperfettione, era cagione di gran dolore all' Abbate il quale in confessione più volte l'hauea auuistato, esortato, & comandatoli, che sen' astenesse. In fine non essendosene mai astenuto, in vn capitolo generale propose l'Abbate vn tal caso, chiedendo cõsiglio, come eglino si farebbono gouernati in vn tal fatto: nè sapendo, che dire, scrissero il caso à Papa Innocentio, il quale hauendo, fatto conuocare i Cardinali, ed altri letterati huomini, conchiudeuano, che per esser tal fatto caduto in confessione, che non si douesse scourire, ed il sommo Pontefice allo incontro. Io dico, che vn tale caso si dee scourire, perche, questa non è confessione, ma vna bestemmia, nè il confessore dee tener' occulto vn tal misfatto, per lo quale si potrebbe pregiudicare à tutta la Chiesa, Questa sua determinatione (come si legge nell' historie Cesaree) la scrisse l'anno seguente all'istesso capitolo già confermata da' Cardinali. Conforme a questo decretale vi è questa pena, che se'l cherico ardirà d'ingerirsi ne gli vfficij à lui non permessi secõdo l'ordine suo, che per la presontione tale s'habbia di priuar per sempre, senza speranza d'esser mai più ammesso ad altro ordine. Così Vrbano terzo rese inhabile per sempre alla dignità tale vn Diacono, c'hebbe ardire di celebrare, & comandò al suo Vescouo, che lo sospendesse dall'ordine suo per due ò tre anni, accioche ogn'vno intendesse, che alla consacratione dell'Hostia si richiede veramente la dignità Sacerdotale. Il suddetto Sommo Pontefice Innocentio in vn Concilio volse dimostrarlo con questo decreto. *Et hoc vtiq; Sacramentum nemo potest consecrare, nisi Sacerdos fuerit ordinatus secundum clauas Ecclesie, quas ipse concessit Apostolis, & eorum successoribus Iesus Christus. Nulli, nisi Sacerdotes, & ii ipsi tamen non nisi in altari Domini, cum etiam dum ieiuni Missæ sacrum faciunt, & sacrum offerunt, atque ex illo sacrificio ipsi quoque percipiunt, Christi corpus consecrare, & consecrare queant.* Donde auuenne, che Ozia Rè di Giuda fu dalla diuina mano percosso di lepra nella fronte, se non perche contra all'ammonitioni del Pontefice Azaria, & de gli altri Sacerdoti si vlsupò l'vfficio Sacerdotale nell'incensare? Oltrea ciò per suo demerito non fu discacciato dalla casa di Dio? Stando poi in casa sua, non rimase separato da gli altri pieno di lepra tutto'l tempo della vita sua? A questo proposito notasi quello, che disse Dio ad Aaron. *Tu autem, & filij tui custodite sacerdotium vestrum, & omnia quæ ad cultum altaris pertinent, & intra velum sunt, per sacerdotes administrabuntur. Si quis externus accesserit, occidetur.* Tuttauià dato caso, che si trouasse vno celebrante, ò ministratore de' Sacramenti, che non sapesse di crassa, ò probabile ignoranza, che non habbia i douuti ordini, & altri lo sappiano, se hanno d'auuertirlo: insieme con gli autori

pro-

probatì s'hà da tenere la parte assertatiua, massime quando si spera correctione: Et auuegna, che quello, che celebra nõ sappia di probabile ignoranza il mancamento de' suoi ordini, non per questo si deue mancar d'auuertirlo, non perche questo pecchi tanto, come quello; ma solo pe'l pericolo, & danno altrui, & per l'ingiuria, che si fa a' sacramenti, & alle cose sacre: percioche celebrando, non essendo effettivamente Sacerdote, inganna gli astanti, & quelli, che da lui si comunicano. Bartolameo d'Angelo nel trattato della Messa tiene, che celebrando quello, il quale crede esser Sacerdote, non essendo con effetto, s'hà piamente di presupporre, che consacra, non di propria autorità; ma si bene in virtù della Chiesa soccorrendo in tal caso in supplitimento di tal difetto il grande Sacerdote Giesù Christo, non permettendo già mai, che'n caso tanto importante la Chiesa resti ingannata. Questo istesso parere tengono etiandio altri buoni autori.

Alcuni fanciulli essercitando le fontioni del Sacerdote loro non lecite cadde- ro come morti per il fuoco sopraggiunto dal Cielo. Cap. II.

Dial. 5. §. 126

Sum. conf. li. 3. tit. 22. q. 2.



Alcuni fanciulli, che fuori erano à pascere le loro pecorelle nel territorio di Gonago borgo nella seconda prouincia della Siria, 4. 242.

per

Io. Gerf. de sacr. Euch. li. 4. 242.

Cap. 7. de cl. non ord. in decretali sic sequitur 2. c. Io. Grop. de asse. cor. Ch. art. 2. cap. 10.

Lib. 2. paral. cap. 26.

1. Nu. c. 18. Sum. conf. li. 3. q. 10. tit. 9 de doc. ord. & corr. Gla. Vnill. infra. c. li. tit. 31. & part. & inq.

Coll. Sacr. per loro ricreatione s'inuitarono fare l'ufficio del Sacerdote, indir la
Tilm. Br.d. Messa, & comunicarsi. Et a questo fine andarono cola, dou'era vn sa-
fo in piano, il quale facendolo ricusar per altare, ci sopraposero il pane,
10. Mos. Eui.
& vn vaso di vino. Vno di quegli staua nel mezzo, come se fosse il Sa-
cerdote, & gli altri dalle parti come ministri. Quello, che facea l'vfi-
cio del Sacerdote, sapea le parole della consecratione cosi del pane, co-
me del vino, le quali facilmente per due ragioni le hauea imparate.
Prima, perche anticamente i putti, & i cherici, mentre si celebraua,
piu de gli altri s'auuicinauano al Sacerdote, & erano facili a riceuer
la fantissima Communion; onde per tal cagione erano facili a sentire
le parole della consecratione. Secondo i Sacerdoti in alcuni luoghi
soleano proferire queste parole ad alta voce; anzi forse potea esser com-
mun' vso, che cosi le dicessero ad alta voce, perche (come attesta Hu-
go, & Gio. Stefano Durando) proferite c'hauea il Sacerdote le parole
della consecratione, cosi in l'vna, come in l'altra specie, il popolo ri-
spondea, Amen, mostrandone la ferma fede, la quale teneano nella tra-
sustantiatione del pane, & del vino nel vero corpo di Christo, il qual
vso parmi esser anche hoggidi offeruato da' Greci; percioche il popo-
lo vdiute le parole della consecratione cosi del pane, come del vino ri-
sponde incontanente, Amen. Percio facil cosa era, che col cosi sentir-
le, l'imparassero. Onde seguendo tale operatione, auanti, che rompesse
il pane, far la comunione (qui vediamo il celeste gastigo, per es-
serfi usurpato l'ufficio loro non concesso) cadde dal Cielo tanto fuoco
che consumò il fasso, & tutto ciò, che sopra vi era, & i fanciulli come
fulminati caddero in terra più morti, che viui, rimanendo quiui me-
schinamente immobili & muti. Quando fu sera, i parenti non veggen-
doli comparire a casa, andarono per cercarne il conto, & trouatili giac-
centi in terra, solleuaronli, & quantunque fossero oltra modo curiosi
di saper questo sinistro caso, come fosse loro accaduto, non vi fu però
mai ordine a cauar loro parole alcuna fino al seguete giorno nel quale
incominciando rihauer la fauella, manifestarono l'infortunio non so-
lo con parole, ma ancora co' fatti percioche rimenati al proprio luo-
go, quiui fecero vedere le vestigia del fuoco caduto. Ciò intendendo
ancora il proprio Vescouo, pieno di marauiglia col Clero vi andò, &
quiui frescamente interrogando i fanciulli, si fece manifestare il mara-
uiglioso caso, Vdite, & vedute l'apparenti vestigia, ordinò, che in me-
moria d'vn cosi gran fatto, nello stesso luogo si edificasse
vna Chiesa, & fosse l'altare, doue il fuoco cadde,
& volle, che quello fosse monasterio,
ordinando monaci di
questo luogo
quei tre fanciulli.

Fuoco sceso dal Cielo abbruciò altri pastori, c'haueano proferite le parole
della consecratione sopra il pane. Cap. III.



la frè detto, che soleano anticamente i Sacerdoti pro-
nuntiare ad alta voce le parole del Canone; per lo
che ogn'vno facilmente le potea imparare a men-
te, e perciò in Vienna alcuni altri pastori, che fuori
erano alla cura de' suoi greggi, sapendo molto bene
a mente tali parole, dopo d'esserli ritirati al piè
d'vn iano, & facendolo ricusar per l'altare, vi sopraposero vn pane, sopra
del quale accomodati all'intorno cantarono le stesse parole del ca-
none; & giunti a quelle proprie della consecratione, incontanente
il pane si cangiò in carne; ma per vna tal temerità non furono esenti di
gastigo diuino, percioche anch'eglino dal fuoco fulminato dal Cielo



restarono percosi, & consumati. Non per questo dobbiamo noi dire,
che quel pane così cangiato in color di carne fosse il vero corpo di
Christo, nè tanpoco sua carne propria, perche eglino non essendo Sa-
cerdoti, non haueano vna tal facoltà; ma se bene così permise Dio,
che

Manib. cur.
de ritu Mil.
c. 11. 4. trac.
1. p. Col. Sa.
Tilm. Bred.
li. 9. c. 23.
S. Sephron.
Petr. Hier. in
prato. spirit.
196.
Pom. Dom.
2. post Pent.
ser. 1. Guil.
Dur. lib. 4. fa-
cre. Missa.
Guil. Dur. li.
4. d. loc. sen.
can. Miss.

D. Th. in 13.
d. 14. sen. 10.
Ger. de fac.
Euch. li. 4. f.
257.

che vna tal mutatione miracolosa si scourisse, ciò fu à fine, che si conoscesse la forza di quelle sante parole; anzi insieme accioche da vn tal caso si prouedesse (come poi anche si prouide) che sotto pena di scomunica non più ad alta voce si pronuntiassero, & non da altri, che da' Sacerdoti, quando sono all'altare con le paramenta indosso.

Rimondo nella sua breue somma, doue tratta del diuino sacrificio, dice, che nel tempo di Papa Gregorio trouauasi vn certo Sacerdote, che sempre proferiuu le parole del canone ad alta voce, di modo che i circostanti, per hauerle imparate, ne' loro mangiamenti pur troppo faceffe la forza pi quelle parole, piacque à Dio, che'l pane alla loro presenza si conuertisse in vera carne, dall'altra non volendo poi comportar vna tale presontione, volse che dal fuoco infernale restassero cosi viuui trangiottiti.

Manifestò vn'anima dannata ad vno finto Sacerdote, che l'haurebbe malamente trattato, se nol'hauesse scongiurata à non nuocerli. Cap. IV.

Hist. Cas. li.
2. c. 6. Spec.
exemp. d. 6.
c. 9.



Hildebrado, che habitaua in vna certa Villa della Diocesi d'Vtrech, che si chiama Holchoyn, vn giorno entrò in vna selua con vn suo compatriotto, col quale già altre volte hauea hauuta inimicitia, & trauando si quiui soli, tentato dal diauolo, che le rimembrò la passata inimicitia, lo assaltò, & ammazzò senz'altro sospetto, assicurandosi, che nessuno l'hauesse veduto. Onderitornato à casa, quei dell'huomo vecchio, hauendolo veduto ir fuori seco in compagnia, ne veggendolo ritornare, l'interrogarono, doue hauea lasciato il compagno. Ma egli, cosi come ne' fatti fu simile à Cain, cosi fu nella risposta, dicendoli, che non sapea, doue fosse. Egliino hauendo lo aspettato quel giorno, & l'altro, & ne anche vegendolo comparire, incominciarono malamente sospettare, el' sospetto lo palesarono al Giudice, il quale lo citò, & interrogò. Se bene con le parole negaua il fatto, però i tremebondi gesti, il cangiarli di colore, il vacillare nelle parole, il manifestarono. In fine interrogato con sollecitudine, & scoperta la verità, fu sentenziato alla rota. Al quale supplicio quando lo guidauano, vn Sacerdote della medesima Villa detto Bortolfo, con vn altro nomato Giouanni, incontrandolo, l'esortarono ad hauer dolor del commesso errore, & confessarsi di buon cuore, accioche, se ber e perdeua il corpo, almeno acquistasse l'anima. Costui, che à tutto transito si assomigliaua à Cain, dimostrando parole di desperatione, disse. Che mi possono giouare tale cose, s'io sono dannato? E'l Sacerdote riprendendolo, disse. Si come huomo disperato, & ostinato; ma se con buona fede verrai à penitenza, tu ti saluerai. Veggendo il Sacerdote che

Gen. c. 5.

che questo infelice perseveraua nella desperatione, l'abbandonò, scongiurandolo da parte del Padre, del figliuolo, & dello Spirito santo, che fra trenta giorni le comparisse senza offenderlo, & le manifestasse lo stato, nel quale si sarebbe trouato. Costui passato dalla morte temporale alla eterna, comparue tutto affocato accompagnato da diuersi diauoli in hora, che'l Sacerdote giacea in letto dormentato, e ciò con tanto furore, & strepito di venti, che gli arbori; & case pareano fossero per cadere, & precipitar' a terra. Per lo che ne restarono fino gli animali brutti tanto spauentati, che à pena con le funi poterono esser tratti. Così da vn tanto romore destato, guardando alla volta del l'vicio, vide, che con grand'empito fu aperto, & dentro entrando questa infelicissima anima sentata in mezzo d'vn fulminante camino di fuoco, che pur troppo ardea, accostandosi a lui, oltra modo spauentato si segnò, & comandolli nel nome di Dio, che si fermasse, & fermato disse. Ecco io sono, qua conforme alla mia promessa. Io ti faccio sapere, che ion' d'annato in eterno, particolarmente per la mia desperatione; se secondo il tuo consiglio io fossi venuto à penitenza, per la pena temporale haurei schifata la eterna; & aggiunse. Sappi, se tu non m'haueffi viuuo scongiurato, che morto non ti nocesse, hora in tua mal hora farei venuto. Io ti dò per consiglio, che muti costumi, se tu non vuoi dopò morte venir' a queste pene. Ciò disse il dannato, perche ei era Sacerdote di nome, & non di fatto, percioche fin'all' hora senza la dignità Sacerdotale hauea celebrato. Volendolo poi il finto Sacerdote interrogar più oltra, rispose il dannato, che non potea più dimorarsi, perche molti demonij iui fuori l'aspettauano; & detto questo, come cacciato, & discacciato con furore, & gridi spauentuosissimi indi si parti. Bertolfo, che molto ben sapea, come staua, hauendo anche insieme inteso le spauentuose minaccia, tremebondo abbandonò il modo, & entrò in vna Religione de' Certosini, nella quale fu volentieri accettato, perche era dotto, & eloquente. Se bene l'Abbate pur assai procurò presso Innocentio Papa, che l'ammettesse à gli ordini, non volle però già mai farli tal gratia; anzi come degno di disgratia hebbe vn morbo tale in quelle indegne mani presontuosamente manegiate all'altare, che poi grandissimamente tormentato, ridussefi tantosto alla morte. Per questo bene dice san Paolo. *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non iudicans corpus Domini.* Così oltra al gastigo diuino secondo le leggi humane si possono gastigare come falsarij.

Come cadde dal Cielo il fuoco, che all'altare abbruciò ambe le mani ad vn finto Sacerdote. Cap. V.

Hist. Cas. li.
9. c. 60.
Bal. in l. qui
sub prax. tex.
in fin. C. de
sacrof. eccl.

NE anche mi pare poca temerità questa d'vn certo cherico, che studiava in Parigi, il quale fingendo d'esser Sacerdote, sen'andò alla Chiesa di Santa Maria, per celebrare; & già ito all'altare, cadde il fourano fuoco, che quasi affatto gli abbruciò ambe le mani. Il Sacrista, che tal cosa vide, sospettò della indegnità di costui; e ritirato in parte, domandolli, che ordine hauea; & egli sentendosi la erubescenza humana, rispose, ch'e-



ra Sacerdote. Però sentendosi tuttauia maggiormente penare, & essendo di nuovo interrogato, manifestolli all'hora la colpa sua, dicendo, che quelle sue mani non furono già mai dalla santa Cresima vnte. Così dicendo, manifestò per qual cagione fosse dalla risentita giustizia diuina percosso. Per questa via si comprende quanto siano degne d'osservanza le sacre Constitutioni, le quali vogliono, che sia deposto quello, che ardisce ministrare solennemente ne gli ordini, che non ha, senza mai più esser ammesso.

Vn finto Sacerdote nella sua prima Messa volgendosi, veda vn crocifisso, che piangea. Cap. VI.

GHerardo Diacono Steinualdese essendo uscito dalla sua religione, in vn certo tempo finse d'hauer ricevuto l'ordine Sacerdotale; così con tal persuasione poco dopo le tempora sen'andò in Colonia; doue trouò il Sacerdote di san Michiele, che è in porta di Marte, a cui persuase di voler nella sua Chiesa dir la sua prima Messa, la qual egli all'hora imparaua da vn'altro sacerdote, ch'hauea seco. Venutone il dì preciso, & essendo all'altare, tutte le volte, che si voltò verso il popolo, così per l'offerta, che fu assai copiosa, come per l'altre occorrenze, sempre vide vn Crocifisso antico, che molto piangea. Il qual fatto come a lui euidente non potendolo tacere, manifestollo a quel proprio Sacerdote, che seco hauea. Il che tutto fu a fine, acciò intendesse la grand'offesa, che facea al suo Redentore, & pensasse, che, così come Christo pianse sopra alla malitia, & distruzione di Gierusalemme, così all'hora piangea la sua grande presontione, la quale hauendola egli molto bene conosciuta, fattosi pentito, deliberossi per tal cagione d'andar' alla sedia Apostolica, ma nella medesima via finì la vita.

Distinzione Seconda.

Debbono i Sacerdoti esser nella celebratione diuoti.

Non ostante, che co' sopradetti miracoli si conosca quanto gradisca a Dio la santa Messa, anche hora con la sua propria presenza lo manifesta ad vn Sacerdote. Cap. VII.

Iacquetanto a Dio la diuotione, & la sollecitudine di Cassio Vescouo di Narni nel celebrar la santa Messa, che apparue ad vn Sacerdote, a cui comandò, che effortasse il Vescouo a tal perseveranza; imperciocché nel giorno della natiuità de gli Apostoli, andando al Cielo, n'haurebbe riceuuta la ricompensa. Si leuò il Sacerdote, per far l'ambasciata; ma ricordandosi, che vicino era il dì della natiuità de gli Apostoli, tenèdo, che quello douesse esser il giorno preciso della sua morte, hebbe presso di se più forza il timor di manifestargli la morte temporale, che l'allegrezza della vita spirituale; perciò non glielo disse. Apparuegli ancora il Signore la seconda notte, & riprendendolo della disubidienza, comandolli il medesimo. Ma per il medesimo rispetto ancora trattenendosi di dirglielo, com-

Dd parueli

parueli la terza notte, aggiungendo alle parole i fatti, perció che in ga-
stigo della sua disubidienza si lo flagellò seueramente. All' hora pre-
mutato dalle percoffe senza indugio andossene dal Vescouo, & trouan-
dolo, che celebrava all' altare vicino alla sepoltura del beato Giouena-
le martire, oue solena frequentemente celebrare, quiui l' aspetto fin
tanto, ch' ebbe finita la Messa, & poi chiamandolo in disparte, con le la-
grime s' inchinò a' suoi piedi, nè potendo con parole esprimere quan-
to hauea à dirgli, volle almeno in quel mentre mostrargli le carni ma-
lamente impiagate. Il Vescouo veggendolo così flagellato, dimandò,
che cosa volea dir quello. Egli all' hora alquanto rihauuti gli spiriti
manifestòli tutta l' apparitione. Vdendo il Vescouo, che'l Signore si
era manifestato à lui debitore, con maggior feruore di diuotione solle-
citò le sante operationi, non macando dal diuino sacrificio. Dopò que-
sto santo auuio visse sette anni, & poi nell' istesso giorno della natiuità
de' gl' Apostoli dopò la santissima Communione con gratiosa maniera
palsò all' eterna quiete.

Staua maggior parte soleno vn sacerdote, che celebraua. Cap. VIII.

Hist. Cassi.
9. cap. 30.



L' Cesario nelle sue historie dice, d' hauer conosciuto vn Sa-
cerdote del suo ordine, il quale solea celebrare cò tanta di-
uotione, che frequentemente staua dal Conone sino alla
Comunione vn mezo braccio leuato da terra non meno,
come se da altri inuisibilmente fosse sostenuto. Ciò occorreua, quando
non era sconcio di qualche strepito, ò altro interruzione.

Consueua diuoto vn Canonico nella celebratione. Cap. IX.

Laur. Sur. in
mens. Apr.



Ermano Canonico Steinaldese nelle Messe era tanto
diuoto, che in spirito molto se ne staua rapito; perció
era poi tanto lungo, che à molti era à tedio; del qua-
le lamentandose, diceano alcuni, che troppo per-
deano il tempo, & altri, che troppo si consumaua la
cera. Perciò volse vna volta vn ministro farne la pro-
ua, serbossi certi cerei della medesima grandezza, & grossezza, come
quei, ch' erano accesi alla sua Messa, & poi per suoi negotij sen' andò, fa-
cendo il viaggio di tre miglia, i quali spediti tornando, ritrouò an-
che'l Sacerdote all' altare. Quando hebbe finita la Messa, scontrandoli
cerei, trouò, che non più s' erano consumati, come se fosse stata la più
breue Messa, che celebrar si soglia. La diuotione di questo Sacerdote
si conosceua ancora in questo, che con gran diligenza gouernaua le vn-
ghie del pollice, & dell' indice delle mani, facendo il medesimo de' pelli
della barba, ch' erano all' intorno alla bocca, i quali con le proprie ma-
ni tagliati con grande cura gouernaua, dicendo, che sarebbe stata co-
sa indegna il gettarli à terra, poi che col tocco della santissima Hostia
s' erano nobilitati.

Come

Come languina vn frate di diuotione nella sue celebrationi. Cap. X.



Ra Battista da Fiorenza tanto era diuoto nelle cele-
bratione, che quando dicea le parole della consa-
cratione, si empia di tanta dolcezza, che treman-
do, come se que' la languisse, giù si lasciua, pro-
rumpendo insieme in gran copia di lagrime. Tanto
con fatti mostraua questo Reuerendo Padre, quan-
to santo Ambrogio esprimeua cò queste rate degne
parole, auanti che celebrasse. *Quanta enim cordis contritione, & lachry-*

Cron. s. Frä.
p. 3. li. 8. c. 37



*marum fonte, quanta reuerentia, & tremore, quanta corporis castitate, atque
animi puritate illud diuinum, & agleste mysterium est celebrandum, Domi-
ne Deus, ubi caro tua in veritate sumitur, ubi sanguis tuus in veritate bibi-
tur, ubi summis ima, humanis diuina iunguntur: ubi adest sanctorum præ-
sentia Angelorum, ubi tu es sacerdos, & sacrificium mirabilior, & ineffa-
bilitur. Quis digne hoc celebrare mysterium potest, nisi tu Deus omnipotens
offerentem feceris dignum?*

Dd 2 Tanto

Tanto diuotamente celebrava vn Sacerdote, che pareua affatto venir meno. Cap. XI.

Spec. exem.
d. 7. c. 36.
Ros. fer. pd.
par. 2. ser. 14.

Nouanni d'Aluerna Sacerdote dell'ordine de' minori, essendo vna volta andato all'altare per cantar Messa, crebbe in lui talmente la diuotione, l'amore, & la gratia di Dio, che in quella languendo, pareali di non poterla seguire; onde se ne staua con dubbio, se douea perseverare, o cessare, & mentre staua in questa consideratione, si senti temperato quel gran feruore; di modo che con buona confidenza seguì la Messa. Ma giunto al prefatio della Beata Vergine Maria, soprabòdoli tato la istessa foauità della gratia diuina, che suenua, come se fosse all'hora per girsene all'altra vita: pur facendo animo, e procedendo più oltra, tanto più accresceua la foauissima gratia del Cielo, di modo che quando giunse alle parole della consecratione, come che nel diuin licore affatto si liquefaceffe, molte volte replicò. *Hoc est, hoc est*, parendo quasi, che non fosse per poter dir il restante, atteso che col mouimento della vita pareua, che fosse per cadere in terra; per lo che tantosto il Guardiano dietro con vn'altro soggiunsero per sostenerlo, se tal bisogno si rappresentaua, il che non era senza gran timore de' gli astanti. In fine sapendo Giouanni, che'l pane non si trasformaua nel corpo di Christo, sin tato che non proferiu il rimanente, in vn subito facendo sforzo, proruppe a proferirle ratto in spirito ad alta voce, dicendo. *Corpus meum*. Le quale dette subito disparue la forma del pane, & apparue il nostro Signore Giesù Christo, della cui veduta tutto indolcito isuenne cadendo nelle braccia d'esso Guardiano. Concorsero poi altri padri, & altri huomini, portandolo in sacristia, pensando, che fosse totalmente morto, poscia che il trouarono freddo, & co' diti talmente attratti, che con nessuna forza si poteano dirizzare. Quiui giacque come essanime sino all'estremo dell'hora di terza, & rihauuto, fu pregato, a riuelargli quello, che gli era accaduto, a quali disse, che nell'hora della consecratione tanto si sentiu liquefar il cuore, che pareali la sua carne fosse senz'ossa, non sentendo in se verun sostegno, aggiungendo, che per tal cagione non potea nè anche alzar le dita per benedir l'Hostia. Et stando in questa narratiua, manifestò, che tal auuenimento l'ebbe per riuelatione sino auanti che fosse Sacerdote; ma per esser passato innanzi con molte celebrationi, che tal cosa non gli era auuenuta, riputauasi, che nè anche fosse per auuenirgli. In vn Giovedì hebbe vn'altra simile riuelatione, che gli specificò il giorno, che li farebbe accaduta vn'altra volta tal cosa, che fu poi nell'assunzione della Madonna, come se ne vide l'effetto.

Vn Vescouo insieme col sangue beuè vn ragno, che dentro al calice era caduto, il quale gl'uscì poi dalle nari con vn sternuto. Cap. XII.



Norbert Arciuescono da Maddeburg huomo diuotissimo, quando volea dir Messa, soleua prima attendere a' digiuni, & macerationi, vigilando giorni, & notti nell'orationi. Vna volta celebrando in vna grotta, cadde nel calice dopò la consecratione vn bruttissimo ragno, di che rimase assai smarrito, & se benedinzani a' gli occhi si vedea per tal cagione la vita, & la morte insieme, però per non far perdita del santissimo Sacramento, confidato nel Signore incorandosi riceuè l'vno, & l'altro. Finita la Messa, si dimorò all'altare in oratione, aspettando il fine, tenendolo più di morte, che di vita, e'l tutto si risolse in vn sternuto, per lo quale fuori dalle nari uscì il ragno, non senza gran credito dell'Arciuescouo; percioche all'hora s'incominciò a dire, che Norbert era eminente di fede, S. Bernardo di Chiaraualle di charità, & Mileno Taruarnese di humiltà.

Medesimamente Conrado Vescouo di Constantia, che visse nel tempo di Papa Giouanni quintodecimo, huomo, pieno di santità, & dottrina, celebrando il dì di Pasqua, cadde nel suo calice vn ragno, il quale, con tutto ciò che fosse di presenza assai noioso, & schifoso però confidato nel Signore riceuè insieme col sacratissimo sangue, la cui confidenza con la riuerenzia insieme oprò, che auanti pranso, senza veruna offesa uscì quel brutto animale dalla lui bocca, che fu l'anno 947. Per questa via il Signore tanto mostra co' fatti, quanto dice con parole. *Si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*.

I. au. Sur. die
6. Iunij. c. 5.

Gre. Germ.
Noremb.

S. Mar. c. 16.

Vno scorpione beuuto col sacro sangue uscì dalla salassata vena.
Cap. XIII.



Non fu meno disposto di buono spirito il beato Frate Francesco Veninbene da Fabriano, quando vna volta celebrando, & giunto al tempo di riceuere il preciosissimo sangue di nostro Signore, vide nel calice vno scorpione, nel qual punto non diffidandosi della diuina prouidenza, animosamente insieme col sangue giù lo mandò. Partitosi poi dall'altare, per prouedere a se medesimo, fece chiamare il barbiere, il quale ponendoui il salasso nel braccio, pe'l medesimo buco uscì l'istesso scorpione, dimostrando Dio per questa via quanto egli sia ottimo proueditore a' bisogni di chi di lui si fida.

In eius vita.

Un buon sacerdote non solea dir la sua Messa, se prima non vedea discendere lo spirito Santo. Cap. IV.

Ex vitasac.
patrum.



Vasi dieci miglia distante dalla Città Egina di Cilicia in vna villa nomata Murdando, dou'è vn tempio di san Giovanni Battista, in questo luogo habitaua vn vecchio di gran virtù, & merito presso il Signore. Per quanto buono egli fosse, non vi mancò però, che alcuni contra di lui sdegnati accusaronlo al Vescouo, pregandolo, che'l rimouesse da quel luogo, poscia che nella Domenica non offeruaua hora precisa nel dir la Messa: ma tal volta all' hora di terza, & alcune altre volte nell' hora di nona, non offeruando nè anche il vero rito della celebratione. Il Vescouo, hauendo già fatto venir il Sacerdote, & tiratolo in disparte, dimandò, perche nel dire la Messa, non offeruaua hora precisa. A cui egli rispose, che di quello, ch'egli faceua, n'era ignorante: però il giorno della Domenica dopò i notturni, hinni, & salmi se ne staua vicino al santo altare; oue non cominciua mai la Messa, sin tanto che prima nò vedesse lo spirito Santo già disceso, che adombraua l'altare. Vdito questo, si marauigliò il Vescouo della gratia del Sacerdote, & pensandone bene, nè trouandogli altro difetto, hauend' ancora insieme seco fatto conuocare quei huomini, quietandoli, glielo raccomandò come buon Sacerdote. Di questo anche si conobbero i suoi bene meriti, che l'Abbate Giuliano Stilite li mandò con saluti tre carboni accesi dentro in vn panno senza che si consumasse; & egli scambievolmente rimandò il medesimo panno pieno d'acqua, senza che gocciola n'uscisse, essendo distante l'vn dall'altro venti miglia.

Mentre vn Vescouo celebrava, si vidè discendere lo spirito Santo. Cap. XV.

Ex vitasac.
patrum.



El tempo d'Agapito Pontefice in Rumello picciola Città poco discosta da Roma habitaua vn Vescouo di gran virtù, & merito, il quale da vn suo Cittadino fu falsamente accusato a sua Santità, che mangiua in vasi sacri. Il Sommo Pontefice ciò credendo, mandò a farlo prigione. Nella seguente Domenica, ch'era il terzo di della sua prigionia, venne di notte anticipatamente in visione al Papa, ch'egli stesso, nè altro Vescouo in quel di in Roma non hauefiero a celebrare, fuor che'l Vescouo incarcerato. La quale visione hebbe la seconda, & terza volta. Se bene per le accuse hauute da vna parte ei ne restaua dubbioso, non rimase per questo dall'altra, ch'ei non si risoluesse d'assequir la visione; & fatto uscì fuori il Vescouo, se lo fece condurre dinanzi,

nanzi, & interrogollo, che opera era la sua. Rispose, ch'era peccatore; nè potendole cauare altro di bocca, gli disse, Hoggi tu hai da offerire il diuino sacrificio al Sommo Dio. Preparatosi dunque per la Messa, il Papa se ne staua dinanzi all'altare presso al Vescouo, & i Diaconi allo intorno. Giunto che fù alle parole della santa oblatione, le replicò quattro volte. Il Papa hauendo a tedio quelle repliche, esclamando disse, Che vuol dire, che già quattro volte hai replicato questa oratione, e perche non la conchiudi? Rispose il Vescouo. Perdonatemi san-



to Padre, che la cagione, di non hauer'io finita l'oratione, è, per non esser ancora disceso secondo'l solito lo Spirito Santo, & voi Signor mio santo rimouete dall'altare quel Diacono, che sta presso di me, che tiene la rosta, perche io non ardisco dirglielo. Partitosi il Diacono, subito il Papa, & il Vescouo videro comparire lo Spirito Santo, & da se rimouerli il velo, ch'era sopra l'altare, estendendosi sopra'l Pontefice, il Vescouo, & tutti i Diaconi, ch'erano dinanzi all'altare. Durò questo lo spatio di tre hore. Il Papa hauendo visto tai miracoli, & la pazienza del buon Vescouo, conobbe la sua bontà, & innocenza. Dolendosi poi del poco rispetto vfatogli, cò altro maggior honore lo riconobbe.

Per la irriuerenza d'un Diacono lo Spirito Santo non mostraua il suo solito aggradimento nel sacrificio. Cap. XVII.

Lau. Sur. in
mens. Janu.
die 3.



Origine del
tramezar le
Chiese.

An Basilio Magno era tanto grato à Dio, che quando celebraua in aggradimento de' suoi diuini sacrificij sempre nell' hora della leuatione col mezo dello Spirito Santo moueuasi tre volte la colomba d'oro, che staua in aere pendente sopra l'altare col Sacramento dentro. Vna volta poi in tal' hora non veggendolo il solito mouimento, pensoso guardando allo' intorno, donde potea venir tal impedimento, vide vn Diacono, il quale tenea la rossa, che accennò abasso ad vna donna, la cui irriuerenza conosciuta pe'l legittimo impedimento alla solita opera dello Spirito Santo, priuò quel Diacono dall'altare, custodendolo in Chiesa. Ciò fatto, tantosto vide l'opera dello Spirito Santo; che tre volte mouè la stessa colomba. Non cadendo poi dal cuore al Santo la irriuerenza del Diacono, & braman done la sua emendatione, esortò il popolo à farne sette giorni orationi, imponendo in penitenza ad esso Diacono, che fosse vigilante nell' orationi; & digiuni. Per rimediar poi, che nell' auuenire non accadesse più tal inconueniente, ordinò, che si fraponesse vn velo, che diuidesse gli huomini dalle donne, con precetto, che se mentre si dicea la Messa, qualche donna pre sumesse di trapassarla, che fosse interdetta dalla Chiesa, & come tale discacciata fosse priua della Communionione.

Distintione Terza.

Talmente si compiace Dio di questo diuinissimo sacrificio, che a' mancamenti suoi gl'hà soccorso.

Solo col buon desiderio di celebrar la santa Messa, san Fiorenzo senza remi con vna naue ratta passò il Rodano. Cap. XVIII.

Hist. Vinc. li.
24. c. 100.



An Fiorenzo confessore, andando in Francia, & essendo arriuato al fiume Rodano, vicino à Lione, quiui trouò vna naue; & se bene non v'era, chi la guidasse, & che insieme la vedesse tutta forata, per la fretta, c'hauea di giugnere in tempo debito di dir la Messa, per esser giorno di Domenica, confidato nel Signore non istimò d'entrarui, & rimettendosi alla diuina providenza, feceli il segno della santa Croce, dicendo poi, Signore guidami tu, doue tu vuoi. Subito la naue da se mouendosi, passò sicuramente il fiume.

Senza

Senza pericolar san Macuto, disse Messe solenne in mare su'l corpo d'vna balena. Cap. XIX.



Essendo in mare san Macuto con nonantacinque frati, & veggendosi all'intorno non altro che acqua, si dubitauano di non poter trouar l'isola, doue si sbarcassero, per celebrar la Messa, sendo il vegnente giorno della santa Pasqua. Pur procedendo innanzi col viaggio verso la patria, nel far del giorno, apparuegli vn pezzo d'Isola, doue inuiaronsi, & quiui sbarcati, solennemente

Hist. Vinc. li.
21. c. 98.



cantarono Messa. Quando già si dicea l'oratione domenicale, in vn istante sentirono mouersi sotto, & impauriti, fissando ben gli occhi al fatto, s'accorsero, ch'erano sopra il gran pesce chiamato Balena; onde non poco temendo il grande precipitio, ben presto co' gridi s'affrettarono alla volta della naue. Ma il Santo, che pur assai si confidaua in Dio, quiui se ne staua intrepidamente, esortando gli altri à non partirsi, rammebradogli il gran miracolo, che vsò Dio à Giona Profeta col mezo di tal pesce, così si douea sperare, che in occasione d'vn tanto sacrificio il Signore hauerebbe in aiuto operata la sua clemenza.

Si

Si fermò il sole in Cielo alla voce di Giosue, così si fermò il pesce nell'acqua al buon desiderio di finir' il diuino sacrificio, essendo il grande Iddio all'vno, & all'altro fauoreuole.

Col sacrificio della Messa santo Vdalrico s'assicurò di passare il fiume Tarro in tempo, ch'era molto inondoso. Cap. XX.

Laur. Sur.
die 4. Iulij.



Ndando santo Vdalrico à Roma, & essendo arriuato al fiume Tarro, veggendolo gonfio, rapido, & talmente straboccheuole, che non si fidaua di passarlo à cavallo, essendo, che nè anche i barcharoli s'assicurauano di passarlo con le naui, per renderli Dio fauoreuole, confidentemente alla ripa celebrò. Finita la Messa, senz'altra paura egli, e tutti i suoi entrarono nel fiume, & passarono à dirittura con ogni sicurezza.

Vn Sacerdote fù trasportato in acce da vna ripa all'altra d'un fiume, à fine, che celebrasse. Cap. XXI.

Hist. Cassi.
7. c. 16.

ERA vn Sacerdote di tale buona qualità nel chiofiro detto Emme-
rode, che conforme al suo nome, che si chiamaua Christiano, tale anche si conformaua ne' fatti. Questo quando voleua andare alla sua Chiesa à celebrare, conuenueuali passare vn fiume à cavallo, quando era basso; ma quando si gonfiua per abbondanza d'acqua, lo passaua con la naue. Vna volta non potendolo passar' à cavallo, ne essendoui naue, mentre se ne staua quiui pensando quello, c'hauea à fare, Maria Maddalena lo prese per li panni al collo, & trasportò dall'vna all'altra ripa.

Sendosi Leone primo Papa tagliata vna mano, à fine che non lasciasse il diuin sacrificio, gli vien rimessa da Maria. Cap. XXII.

Pom. ser. bea
tae Mariae
Virg. p. vlt.
lib. 11. c. 11.
Promp. Dif.
exemp. 26.
sub. lit. L.
Silu. Rar.
10. Mic. Do.
p. 2. ann. 440.



Illegge nelle Croniche de' Pontefici Romani, che vn buon cherico della Toscana essendo spesse volte tentato dalla concupiscenza carnale, fece assai orationi di cuore à Maria Vergine, pregandola, che di tal tentatione lo liberasse. Essendo in ciò esaudito, apparuegli visibilmente Maria istessa, che seco fauellando disse, che sarebbe nella Chiesa grandemente esaltato. Così in breue successe, che ascendendo ne' gradi Ecclesiastici, fù fatto Papa nominato Leone. Venutone poi il dì della santa Risurrettione, che'l Papa celebrò solennemente in santa Maria maggiore, amministrò quiui successiuamente anche la santissima Comunione, con la quale occasione vna donna baciòli la sacra mano; per lo che ei ne senti gran tentatione, condescendendo internamente al dishonesto consenso. In quel
mentre,

mentre, alzando gli occhi, vide la Reina del Cielo, che passaua; ma cò lo spalle volte, dimostrando faccia sdegnata. Pe'l qual fatto riconobbe lo sdegno di Maria esser' auuenuto pe'l suo errore, il qual'ei poi pianse amaramente. Tantosto alzando à quella volta gli occhi, vide vn'altra volta Maria, ma riuoltata à lui con faccia alquanto più allegra; di modo che ei ne riceuè assai consolatione. Finita chebbe ogni cerimonia, & ito al Palazzo, ripensando al suo misfatto, in vn subito senza pè-
sar più oltra, s'incrudeli talmente contro di se, che si tagliò del tutto la baciata mano, & se la gettò via. Ma che auenne? Pensando al seguito caso, & conoscendosi fatto inhabile al diuino sacrificio cotanto grato à Dio, & insieme sentendo le mormorationi del popolo, si trouò molto mal contento della priuatione della mano, & per cercarne provisioni, non senza confidenza ricorse alla pietosa Madre di Dio nostra auuocata, rimettendosi con gran lagrime alla sua prouidenza. Ecco



che Maria, à cui piace senza fine il diuino sacrificio della Messa, se li presentò con la propria priuata mano; ma come quella, che fù colpeuole della sua tentatione, riputandola indegna del diuin ministero, non gliela volle restituire; ma ne fece bene portar' vn'altra dal Cielo, la quale

quale agiatamente congiunse al braccio, con precetto che non cessasse da' diuini sacrificij in honor del suo diletto figliuolo, e di lei. Il Papa, ottenuta questa singolar gratia, per allegrezza subito cominciò a pubblicare il miracolo con parole, & con fatti col venir subito alle celebrazioni con grand'applauso, & ammiratione d'ogn'vno.

Maria medesimamente rimette la mandestra à san Giouanni Damasceno tagliatagli indebitamente. Cap. XXIII.

Pomp. ser. vt
sup. par. vlt.
lib. 2. c. 11.
Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 2. c. 2.
Petr. Canif.
lib. 5. c. 19.
Pro. Disc. de
mir. Vir. exē.
33. And. Eb.
de mirac.



Tese talmente di tenera età San Giouanni Damasceno à gli studi, & principalmente alle lettere greche, che ne' dodici anni fece acquisto di tutte le scienze liberali; & essendo insieme accompagnato da' buoni costumi, cercauano molti, che i proprii figliuoli sotto la sua disciplina fossero ammaestrati. Fra' quali vi fu vn figliuolo d'vn Saraceno che mentre il Santo staua in casa sua, haueua intieramente imparato il suo stile, & mansione. Mà sendosi poi indì partito à richiesta dell'Imperatore di Costantinopoli, il quale per l'affettione presa con vna buona badia, lo riconobbe. Sentendolo à male questo figliuolo del Saraceno, mosso d'inuidia imaginossi non solo di porlo in disgratia dell'Imperatore, mà anche di priuarlo della vita, se fosse stato possibile, & à questo fine fece vna lettera contrafatta, che fu gettata nel Palazzo di questo tenore. A suoi diletti amici, che sono in Persia frate Giouanni Damasceno salute. Conciosia cosa che essendo con essi voi, io viueffi in santa pace, & riposo, per vostra bontà, & fossi da voi molto honorato, ve ne rendo al presente gratie quanto posso, & in oltra per renderui qualche cambio de' benefici riceuuti, tratto, & tratterò sollecitamente cosa molto appartenente al vostro honore. Sappiate dunque, che per hauer' in molte parti diuisi l'Imperatore i suoi esserciti, & occupatili in diuerse imprese, la Città Imperiale, & l'altre d'intorno sono rimaste vote di soldati, e Cavalieri; perciò hora è tempo (pigliando l'occasione come saui, che sete) di venir' a fare di loro acquisto, & hauerne vittoria à man salua. Fù trouata questa lettera, & portata, e letta all'Imperatore, il quale restò con tutta la corte molto turbato, tenendo di certo, che la lettera fosse di Giouanni, il quale chiamato, & interrogato di tal fatto, rispose, che non sapea cos'alcuna, & i Consiglieri mostrandogli la lettera, dissero. Come puoi tu negare, che questo non sia tuo dettato, & tua sottoscrizione? Rispose Giouanni. Io non poso negare, che questa non somigli la mia lettera, & dettato; mà per certo io non la scrissi già mai. In fine non essendoli creduta la verità, sententiarono, che fosse decapitato. Mà per esser' amico dell'Imperatore, gli fu donata la vita per gratia, & tagliatagli solo la man destra, la quale attaccarono alla Chiesa del suo monasterio in memoria del commesso fallo. Questa ingiuria di fortuna,

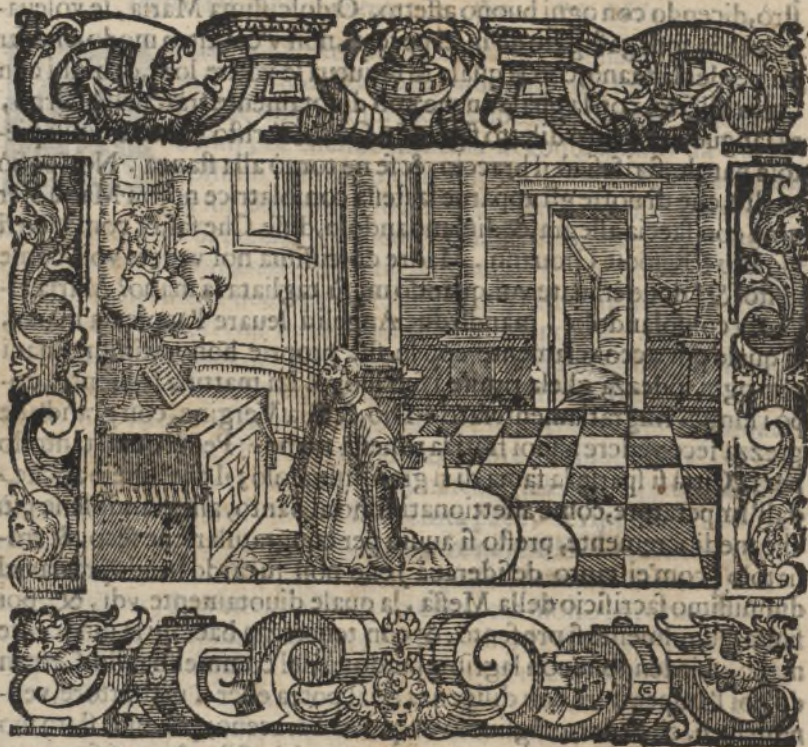
na, danno, & vergogna sopportò egli patientemente, rendendone gratie al Signore; solo si dolea, che pel mancamento della mano ei non potea (come era solito) dir la Messa. Onde passati alcuni giorni sentendosi infiammato di desiderio di ritornare a' diuini sacrificij tanto grati alla maestà diuina, co' quali si soauemente si rificiua lo spirito, deliberossi d'hauer ricorso alla bontà di Maria sempre Vergine, & presentatosi dianzi alla sua imaginē, sfasciò il braccio, & glielo mostrò, dicendo con ogni buono affetto. O dolcissima Maria, se voleuate, che io fossi castigato de' miei peccati, non v'era altro modo, che far mi perder la mano, con la quale io scriueua le vostre lodi, & hinni con tanto diletto, con la quale anche così diuotamente trattaua il corpo, e l'anguē del vostro diletto figliuolo Gesù Christo? Dette simili pietose parole, si rifasciò il braccio, & se ne tornò alla stanza. Non passò molto, che di notte gli apparue la stessa consolatrice nostra Maria Vergine con faccia allegra, & dimandandolo, disse. Che fai, & come stai figliuolo? Rispose Giouanni. Madre dolcissima nol vedete voi, come io sto? & doue erauate voi, quando mi fu tagliata la mano? Maria all' hora consolandolo, mandò due Angeli à leuare l'appicata mano, la quale poi acconciamente con le sue proprie honoratissime mani con ogni sodezza gliela rimise a suo luogo. La mattina seguente, dopo i lunghi ringratiamenti fatti a Dio, & alla Vergine, con grand'allegrezza fece vedere à suoi frati la rimessa mano. Per li quali tantosto per la Città si sparse la fama di si gran miracolo; il che inteso anche dall'Imperatore, come affectionatissimo al Santo, alleggrandosene più che mediocrementē, presto si auuio per congratularsene seco, & trouatolo (com'ei tanto desideraua) che non fu tardo in adoprarla nel diuinissimo sacrificio della Messa, la quale diuotamente vdi, & poi finita, humilmente si presentò, & con tenerezza baciòli la innocente mano, chiedendone con lagrime perdono del commesso fallo. Cercando poi l'Imperatore con diligenza qual potea esser il mal fattore, venne in luce, che l' detto figliuolo di quello Saraceno; per esser stato suo scolare, hauea tanto perfettamente imparato lo stile, & ogni sua mansione, che in tutto si confacea alla sua mano; perciò ei come s'idegnato ne fu l'inuentor d'vna tale falsità.

Restituisse Maria ancora la lingua ad vn sacerdote strappatagli da gli heretici, per hauerlo trouato che dicea la Messa. Cap. XXIV.

DVe Sacerdoti passando pe' l' paese Albicē d'heretici, & desiderando vno di quelli di celebrare, per buona sorte videro vna Chiesa, & se bene quasi tutta ruinata, pure v'andarono, per celebrar la Messa della Madonna, per esser sabbato. Così hauendo seco le paramenta, parato che fù in cominciò à dir la Messa, la quale lasciò imperfetta per l'arrivo di molti heretici armati, i quali violentemente il trassero dalla

Hist. Cæli.
c. 24. Prop
Disc. de mir.
virg. exē. 30.

la Chiesa, & oltra à gl'altri oltraggi, con ogni impietà tagliarongli la lingua fino alle radici. Il suo compagno, hauendone gran compassione, con molta fatica lo menò ad vn Monasterio, doue molto il raccomandò a' frati, i quali come buoni Catholici n'ebbero grande cura. Questo buono religioso la notte dell'Epifania sentendo cantare da frati salmi, & desiderando anch'egli di porger in tal solennità almeno il



cuore al Signore, già che non potea le parole, acciò che fosse aiutato à leuarsi dal letto, percosse con vna bacchetta il muro, & vn ministro sentendolo, v'andò, così a' cenni intendendolo, che desideraua d'esser menato nell'oratorio, ci fu da quello guidato, & accommodato al piè d'vno altare, con gl'interni prieghi affettuosamente inuocò la santissima Madre di Misericordia, la quale in tal fatto aggradendo più l'affetto del cuore, che la voce della bocca, conosciuto il suo buono desiderio d'hauer la lingua, per impiegarla nelle lodi del Signor Dio, e di lei, come pietosa se gli rappresentò con vna lingua in mano, dicendoli. Poi che tu hai perduta la lingua per honorare il mio diletto figliuolo, & me con la Messa, ecco, ch'io te la restituisco. Così sentendosela per-

perfettissimamente rimessa, come vero mezo d'isfogare il suo buon desiderio, subito ringraziando la grā bontà di Dio, & della Madre sua santissima del diuino fauore, fece risonare con la lingua quello, che coranto desideraua col cuore, porgendo le diuine lodi al fourano padrone. I frati sentendo questa sonora voce, non sapendo chi fosse, v'andarono, & veduto, ch'era il Prete, conobbero il miracolo seguito, perciò seco vniti glorificarono Dio, & la Beata Vergine Maria.

Comparue Maria ad vn Vescouo, & con riprensioni comandolli, che rimettesse il sospeso Sacerdote alla celebratione. Cap. XXV.

Essendo vno Sacerdote Paroco sospeso dal suo Vescouo, perche non dimostrarua sapere altra Messa, che quella della Madonna, stando egli di ciò in grande affanno, si per l'honor proprio, come per non poter seguir la sua diuotione verso la Beata Vergine, restonne tan tosto da essa consolato, atteso che ella stessa comparue al Vescouo, & molto lo riprese, perche così indiscretamente hauea sospeso quel Sacerdote di lei diuoto, e comandolli, che douesse restituirlo alle sue solite celebrationi, altrimenti in termine di tre giorni morrebbe. Non tardò il Vescouo, che richiamato il Sacerdote, & chiedendone perdono, li concesse la facoltà di continuar le sue solite celebrationi; anzi più oltra honorollo tutto'l tempo della vita sua col pascerlo, & vestirlo.

Un' altro Sacerdote per vna simile cagione sospeso coll'aiuto di Maria fu rimesso. Cap. XXVI.



N'altro Sacerdote pouero, semplice, & senza lettere mostrando anch'egli di non saper'altra Messa, che quella della Madonna, ogni giorno la dicea diuotamente. Il che saputo dal Vescouo, lo sospese in tutto dalla celebratione. Il Sacerdote all'hora affannato di buon cuore si raccomandò alla beata Vergine Maria, la quale apparendo li disse, che andasse dal Vescouo, & da sua parte ne chiedesse la facoltà di poter dir la Messa come prima. Rispose il Sacerdote. Io son pouero, & persona poco stimata, & per questo tengo, che non solo non sarò ascoltato, ma nè anche mi sarà concesso di poterli parlare. Ella consolandolo disse; non dubitare, ch'io ti preparerò la via, e'l Sacerdote replicò. O Maria dolcissima tengo, che non mi crederà. Se non ti vorrà creder (soggiunse ella) dalli per contrasegno, che à tal'hora, & in tal luogo, quando egli acconciava il cilicio, io tenendolo, l'aiutaua. Sen'andò il seguente giorno il Sacerdote, & senza impedimento parlò al Vescouo da parte di Maria Vergine, chie-

Spec. hist.
Vinc. lib. 7.
cap. 13.
Silu. Rat. de
mir. virg.

Hist. Cef. li.
7. c. 4. Silu.
Rat. de mir.
virg.

chiedendole la facoltà della celebratione. Ma non credendo così subito il Vescovo, soggiunse poi il contraffegno del cnicio; per il quale all'horachiarito nella verità, il Vescovo li concesse la facoltà di dir la Messa, sì come prima, & frequentarla, com'ei voleva.

Lo strepito impedisce, che'l diuin sacrificio non gionti tanto. Cap. XXVII.

Dorm. Secu.
ser. 68. Ded.
Eccl.

VN Sacerdote, che celebrando liberò nonantanoue anime dal purgatorio, fu interrogato, per qual cagione, in tal liberatione non s'era adempito il numero di cento? Rispose, che'l mancamento era venuto da quella maladetta porta, che aprendosi, & serrandosi, si battea nel muro, il cui strepito è stato cagione di distrahermi dalla diu-



zione attuale, che'n tal punto hauea in salute dell'anime, & in quella non più ritornando, è stato cagione d'un tal mancamento.

Gab. in cap. *Alcuni nomi di Santi, che furono nel canone cangiati, il giorno seguente tronaroni rimessi à lettere d'oro.* Cap. XXVIII.

Mis. lec. 23.
Io. Gerf. de
sacr. Euch.
L. 24. f. 44.

Gabrielle Biele eruditissimo Theologo dice, che alcuni tentarono di leuare dal canone certi nomi di Santi, in vece de' quali ne posero

posero de gli altri suoi diuoti; mà per diuina prouidenza hauendo eglino hoggi ciò fatto, domani trouarono cancellati quelli, & rimessi gli altri à lettere d'oro. Del qual fatto possiamo accertarci, che non cōuiene aggiugnere, nè scemare, nè anche cangiare cosa alcuna di quello, che fin'hora è stato instituito dalla Chiesa santa.

Origine del non tener discoperto il Calice alla Messa. Cap. XXIX.



GIouanni Nicolò Doglioni nel suo compendio historico, nella terza parte sotto gli anni del Sig. 1055. dice, che Papa Vittore secondo Allemanno celebrando vna volta la Messa, & volendo leuar' il calice, non poté; di che tutto smarrito effortò il Popolo à farne oratione. Il Suddiacono, ch'era dal demonio vessato, ciò vedendo, & vndendo come quello che sapea la propria malitia, confessò publicamente, c'hauea in detto calice posto del veleno. Il cui fatto fu cagione, che non più nell'auuenire s'bauesse à tener' il calice discoperto.

Tre volte vn' Hostia, c'hauea dentro vn cimice, s'assentò dal Sacerdote, che all'altare era per celebrare. Cap. XXX.



Celebrando vn Sacerdote in vna villa chiamata Belle, poco discosta da Colonia, & hauendo riposta l'Hostia su'l corporale, si leuò, come che fosse dal vento trasportata, la quale hauendola prestamente ripigliata, la ripose al suo luogo; nè vi fu dimora, che vn'altra volta s'assentò, & rihauuta fece il medesimo fino alla terza volta; il che non fu senza stupore del Sacerdote, il quale incominciò sospettare, se tal cosa accadea per qualche sua indegnità; però gouernò quella, & ne prese vn'altra, con la quale poi senz'altro disturbo disse tutta la Messa. Auuiossi poi in Colonia, hauendo seco quella prima Hostia, la quale mostrò al Priore, ed à gli altri primi della Chiesa de' santi Apostoli, narrando loro insieme l'auuenuto caso, & in quella fissando ogn'vno attentamente gli occhi, fu vn cherico, che scouri dentro vna macchia, & per accertarsi di quello, che vi potea essere, la ruppero, doue dentro trouarono vn cimice morto. Ciò veduto, fu commun parere, che quella fosse così dalla diuina prouidenza vietata, come schifosa, & inconuenientissima al diuin sacrificio.

Celebrando vn Vescouo, non essendoui chi rispondesse, gli Angeli cantando risposero al tutto. Cap. XXXI.

Gabr. Barl.
fer. 3. hebdom.
san.



Essendo vn giorno il Rè d'Inghilterra ito alla caccia, staua il Vescouo aspettandolo, che arriuassee, per dirli la Messa; ma tardando tant'egli, che l' hora debita staua, per passare, incominciò dirli; & non essendoui chi l'aiutasse per timore del Rè, gli Angeli stessi subito seguirono, cantando prima. Kirieleyson col restante sino al fine. Vdita questa celeste seruitù, da quella allettato pur assai s'inferuorò. d'indurre i Sacerdoti della sua Diocesi alla diuotione del diuino sacrificio; posciache securissimamente il Signore con gli Angeli suoi vi si trouono presenti; verificandosi quello, che dice san Gregorio nell'homel. di Pas. *Quis fidelium dubium habere possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem caelos aperiri, & in ipso mysteria choros Angelorum adesse, summa, & ima sociari?*

L'immagine della Vergine in supplimento dell'assente ministro risponde al celebrante. Cap. XXXII.



El monte di Santa Vualburgha, che è discosto due miglia di Colonia, habitaua vna giouane nomata conforme alla sua buona qualità Christiana, la quale poi si fece monaca, però auanti che si monacasse, come diuota a Dio, & alla Madre sua vide alcuni mirabili effetti, fra' quali vna volta trouandosi alla Messa, & dopò l' Vangelo partendosi quello, che seruiua, non ritornò a tempo, che'l Sacerdote disse *Dominus vobiscum, sursum corda*, e quello che segue, alle cui parole vide, & vdì l'immagine dell'immacolata Vergine Maria, ch'era per scontro sopra l'altare rispondere compitamente. Standone la diuota giouane non con poca marauiglia, & pensando per qual cagione quella immagine rispondesse, restò all' hora edificata, quando vide il ministro ritornare, che ciò fu in supplimento del suo mancamento. Tutto ciò dà ad intendere a noi, con quanta attenzione, & sommissione dobbiamo stare dinanzi ad vn tanto sacrificio, al quale infallantissimamente gli spiriti celestij in honore, & seruitio si presentano.

Fu diuinamente aiutato vn Sacerdote fuor di prigione, acciò non lasciasse quel giorno di Domenica il santissimo Sacrificio. Cap. XXXIII.

I Sidoro Abbate in Samo, doue poi fu fatto Vescouo, dice, che in vn borgo discosto otto miglia da questa Città staua vn prete molto mirabile,

mirabile, il quale da' suoi parenti fu costretto a prender moglie. Tuttavia ambedue come inferuorati più nelle cose dello spirito, che nel senso della carne, si conseruauano costantemente casti, pudichi, & in fiammati nell'amor diuino, & come tali in casa, & in Chiesa frequentemente salmeggiavano; di modo che col l'aiuto del Signore sino al fine della vita loro si conseruarono vergini. Questo buon Sacerdote fu vn giorno falsamente accusato al Vescouo il quale non conoscendo la sua bontà, il fece incarcerare. Dio poi nostro sommo bene, il quale senza fine si compiace nel diuin Sacrificio dell'altare, acciò nel seguente giorno, ch'era la Domenica, non lasciasse la santissima oblatione, mandò vno in forma di bellissimo giouine, che lo chiamò, inuitandolo a ritornare alla sua Chiesa, ed offerir in quel giorno il diuin sacrificio a Dio. Rispose il Sacerdote. Et come farò io, che mi trouo così rinchiuso? Et egli, Vieni meco, che t'aprirò, & così aprendo, fuor lo guidò, & accompagnò sino ad vn meglio presso al suo borgo. All' hora facendosi giorno, il lasciò andar solo. Il Guardiano, la mattina a buon' hora andando alla visita delle carceri, non veggendoui il Sacerdote, corse dal Vescouo, manifestandoli quella fuga; per lo che fu subito spedito vn messo al borgo, acciò senz'altro moto diligentemente vedesse, o intendesse, se v'era; & trouato, che celebrava, il Vescouo lasciò ordine, che nel seguente giorno fosse rimenoato legato alla sua presenza. Ma la notte apparendo al prete il medesimo giouine, cò piaceuol modo il ridusse alla prigione, il quale essendo nella visita di nuouo veduto dal guardiano, subito il fe saper' al Vescouo, il quale fattolo condurre dinanzi a se, l'interrogò della partita, & ritornata, a cui disse, che vn bel giouine benissimo all'ordine, seruo (com'egli disse) nel Vescouato apri l'uscio, sì nell'andare, come nel ritornare, & si mi fu guida. Ciò vditò il Vescouo fece venir tutta la sua famiglia, & seruiti, acciò scegliesse qual di loro dalle prigioni l'hauesse così rilasciato, & poi rincarcerato; fra' quali non trouandouisi quello, s'imaginò il Vescouo, che fosse stata vna guida Angelica, acciò che quel giorno non lasciasse il diuin Sacrificio, & si conoscesse con quel mezzo la sua innocenza, per la quale lasciollo andar in pace, molto esclamando contra i falsi accusatori.

Vn Vescouo essendo fuor in certi luoghi deserti, non trouando quiui acqua, nè vino, per celebrare, Dio prouide al tutto. Cap. XXXIV.

A Ndò santo Austregisilo Arcivescouo Bituricese ad vna villa vicina al territorio Gebennefe, ou'era vicino vn castello abbandonato, & alcune Chiese deserte, & quasi rouinate. Quantunque i luoghi fossero forse più diserte di quello, che'l Santo si premeua, poscia che, oltre alla sacristia serrata non vi trouarono vino, nè acqua, & determi-

noſſi però egli di coſi celebrar quiui, & hauendo comandato ad vn ſuo amico nomato Marcolfo lettore, che cercaſſe dell'acqua da lauarſi le mani, mentre ſe ne giua, il Santo ſi miſe in oratione, & ritornato ſenza hauer trouata acqua, il Santo nel volgerſi, ſi vide all'hora dinanzi per diuina prouidenza due tazze, vna piena di vino, & l'altra d'acqua, veggendo anche la ſacriſtia aperta, che prima era ſerrata. Adunque fu coſi compiacenza del Signore in preſentarli dinanzi le coſe neceſſarie al diuino ſacrificio, accioche quello per mancamento d'eſſe non ſi laſciaſſe.

Fù richieſto vn Veſcouo da Maria, che celebratſe, & non hauendo egli alle mani le paramenta, Maria ſteſſa glielie diede. Cap. XXXV.



Mar. Mar. de
contempl. li.
2. coll. ſacra.
Fil. Bred. l. 8.
c. 32. Laur.
Sur. 15. Jan.
ſpe. hiſ. Vin.
lib. 7. c. 97.

SAN Bonutio Veſcouo d'Aluernia ſtando vna notte nella Chieſa di ſan Michiele a meditar le coſe diuine, ſi vide venir a ſe la beata Vergine Maria bella come vna chiara luna, & lucida come vn radiante ſole, accompagnata da molti ornati chori di vergini, dinanzi a' quali (eſſendo coſi richieſto) celebrò la ſantiffima Meſſa, veſtendoli d'vn paramento bianchiſſimo ſporto con le proprie ſacre mani di Maria

Ver-

Vergine, & immacolata. Finita la Meſſa ſparue la Vergine, & egli in lui ſteſſo penſaua, ſe forſe la viſione foſſe ſtata vn ſonno; ma poi veggen doſi il paramento giacer' in terra dinanzi a gli occhi, ſ'accertò della verità; & tanto più quando lo miraua, c'hauea più del diuino, che dell'humano, attesoche niuno potea conoſcere di che coſe poſitione, & in che modo foſſe reſſuto, il quale come ſi legge, ancora ſtā ritto in pie di eſſendo d'vna marauigliola bianchezza, & liſſezza. O quanto è dunque grande queſto ſantiffimo ſacrificio, ſe ſin' i chori celeſti dal terreſtre Sacerdote ne chieggono tal gratia, e tanto più quando a queſto fine vengono ſpote le paramenta dal Cielo. O Sacerdote che gratia ha ueſti, ſe dal Cielo conquiſtaſti vn tanto dono? Ma che dirò io? Quanto maggior gratia è l'hauer veduta la donatrice madre dell'eterno Dio in terra, la quale hora godi, & ſempre goderai in Cielo?

Vn Calice di criſtallo cadendo in terra, ſi ſpezzò minutiffimamente, ma acciò per quel mancamento non ſi laſciaſſe la Meſſa, ſ'integrò. Cap. XXXVI.



QVANDO fu Diacono Eufebio nato in Milano, portando all'altare in vn giorno ſolenne vn calice di criſtallo fatto con grand'artificio, & notabil'industria, a forte cadendoli dalle mani, ſi ruppe in minutiffimi pezzi; onde tutto ſmarrito, e dolente, coſe le frammenta, le quale ponendoli ſopra l'altare, con calde orationi, & forza de lagrime raccomandò il negotio a Dio, ſoponendoli anche alla protectione di ſan Lorenzo martire. Non fu tardo in conſeguirne dalla bontà diuina la ricercata gratia, la quale fu la reintegrazione del calice; dal che ſi può conoſcere quanto il noſtro Signore ſi compiace nell'iſteſſo ſacrificio della Meſſa.

Il medefimo ſi legge di ſan Donato Veſcouo, & martire, che fu fatto prigione nel tempo di Giuliano Imperatore; riſtorò egli in Rezzo, Città della Toſcana il giorno di ſua natiuità vn calice in più modi framentato. Coſi vn Diacono nomato Antimo, nel porgere, ch'ei fece il Calice al Sacerdote, che celebraua la Meſſa del corpo di Chriſto, pe'l furore, che n' quel punto uſarono i Pagani, cadendo ſi ruppe. Laonde egli, & il popolo reſtarono aſſai ſmarriti. Ma non diſfidandoſi della gratia di Dio, prontamente raccolſero li framenti, & rappresentarongli al detto ſanto Donato, il quale co' ſuoi prieghi meſchiati colle lagrime riſtorollo in priſtino ſtato. Queſto iſteſſo oprò ſan Gregorio, co-

Spec. Hiſto.
Vinc.

Breda, & Huard. in Martyr. Liturg. Eccl. lat. to. 1. Ado ad 7. i. dus Aug.

Dial. li. 1. c. 7

San Vulfrano, mentre celebrava, essendo caduta la patena in mare, la ribebbe, facendone oratione. Cap. XXXVII.



Essendo santo Vulfrano Arcivescouo di Sennone in mare, per andar' in Frigia, fece con l'anchora fermar la naue, accioche potesse commodamente fare il diuino Sacrificio; e'n quel mentre il Diacono nominato Vuando essendo ito alla sponda della naue, per lauar la patena, la lasciò cader in mare, di modo che quando fu l'hora, che'l Santo n'hauea bisogno per le cerimonie della Messa, estendendo la mano, aspettava chi gliela porgesse. Il Diacono ciò veggendo, alle sue ginocchia tutto tremebondo si buttò, chiedendo perdono del sinistro caso. In rimedio tale inginocchiò il Santo, pregando il Signore, che così come nel mare rosso hauea fatto tanti miracoli a' santi Padri, etiandio in tal' occasione dimonstrasse la sua bontà. Dette tali parole, si leuò in piedi, & comandò al Diacono, che ritornasse al luogo, doue hauea lasciata cader la patena, che l'haurebbe rihauta; così andato la vide venir a nuoto, la quale presa la diede al santo Vescouo. Ecciui dunque in quanti modi Dio prouede, accioche'l suo diuin sacrificio non resti imperfetto. Questa patena per memoria d'un tanto miracolo si gouerna ancora hoggidi con grande riuerenza nel conuento di Fontanella, al quale il S. Arcivescouo donò anche il calice.

Vna mosca con vna morficatura leuò dalle mani del sacerdote vna particella dell'Hostia, la quale fu costretta in sua mal'hora restituire. Cap. XXXVIII.



Nnone Arcivescouo di Colonia era nelle sue Messe molto diuoto, & nel dirle, spargea molte lagrime. Mentre vna volta celebrava, & che già hauea spezzata la Hostia consacrata, hauendone gettata la particella nel calice, tenea la rimanente in mano, diuotamente pensando sopra la grandezza di quella, & la bassezza, & indegnità propria. In quella contemplatione per arte diabolica si appresentò vna mosca di vari colori, la quale in vn volo leuò con morficatura vna particella dell'Hostia istessa; del qual fatto il Santo ne prese gran fastidio, & dolore; perciò più del solito spargendo lagrime, riputò, che questo inconueniente fosse auuenuto per colpa della propria sopra sedenza fatta nella contemplatione: per lo che si daua tanto affanno, ch'era venuto come morto. Ma Iddio conoscendo che nel Santo non era colpa, ma solo diuotione, per non lasciarlo tanto afflitto, volle, che quella medesima mosca riportasse a suo mal grado la particella sopra la patena, la quale, quando pensò col volo di fuggirsene

La. Sur. die
29. Mart.

To. Gar. claf.
1. 222. 729.

La. Sur. die
4. Decemb.
6. 14. C. 1. li.
8. c. 13.

girsene via, si restò quiui immobile; ma come degna del fuoco al comandamento del santo Vescouo fu presa, & abbruciata. Così la dignità di vno fa, che quelllo resti d'afflitto consolato, & la indegnità dell'altra fa che resti confusa, & tormentata.

Vn Sacrista accese miracolosamente i lumi al Sacerdote, ch'era per celebrare. Cap. XXXIX.



Taua vn Sacrista nominato Pietro assai di buona vita in vn chiosstro di Emmerode, & essendo andato vna volta per seruire al Sacerdote, che già all'altare stava, per celebrare, nè essendo accesi i cerei, presto s'auuò alla lampada; ma trouandola estinta, nè parendoli conueniente andar' altroue, per accender' i lumi, acciò non lasciasse in tanta dimora il Sacerdote all'altare, all'hora subito soffìo nell'estinta lampada, & l'accese. In questo modo prontamente prouide co' lumi al bisogno del diuino Sacrificio.

Cap. lib. 2. c. 15.

Distintione Quarta.

Coral compiacimento si è conosciuto anche nel comparir' il Signore stesso in forma humana, lo Spirito Santo, la Vergine, & gli Angeli, &c.

Christo co' suoi Apostoli comparendo a Basilio Magno, li diede il pane dell'altare, & nella oblatione dal popolo fu veduto gran numero d'Angeli, che honorauano il Signore. Cap. XL.



Vanto più si conosce grato a Dio il Sacrificio della Messa, tanto più dee esser stimato, & riuerito da gli huomini. Ciò comprese san Basilio Magno Arcivescouo della Cappadocia, a cui comparue di notte con stupendo splendore Dio eterno, accompagnato da gli Apostoli, a cui destato propose il pane dell'altare, dicendoli. Secondo c'hai con le tue orationi dimandato, riempiasi la bocca tua di lode, accioche co'tuoi proprij ragionamenti possi offrire il Sacrificio. Il Santo non potendo tolerare vna tanta luce, con gran timore si leuò, & sendo andato all'altare, quiui cominciò a dire, & scriuere insieme. *Repleatur os meum laude, vt hymnum dicat glorie tue, Domine Deus, qui creasti nos, & adduxisti in vitam hanc; & aggiunseui altre misteriose orationi; & dopò quelle alzò il santo pane, & senza intermissione pregaua dicendo. Respice, Domine Iesu Christe Deus noster, de sancto habitaculo tuo, & veni ad sanctificandum nos, qui sursum cum patre sedes, & hic nobiscum inuisibiliter ades, dignare potenti manu tua tradere*

Exemp. mē.
La. Sur. diet.
lan. lit. ur. Ec
cle. tom. 1.

re nobis, & per nos omni populo sancta sanctis. A questi prieghi rispose il popolo. *Vnus sanctus, vnus dominus Iesus Christus cum sancto spiritu in gloria Dei patris Amen.* Dopò questo ruppe in tre parti il pane, vna la prele egli, l'altra la gouernò d'esser con quella sepolto, & la terza la ripose in vna colomba d'oro, la quale pendea sopra l'altare. Tra tanto



Eubolo, & i principali del Clero fermandosi alla porta, videro vna gran luce, nella quale erano huomini illustri, & gloriosi, circondati di vesti candide, che insieme glorificauano Dio, & honorauano il Santo, sentendone le loro voci. Stupéfatti di tal visione s'inginocchiaron, lodando Dio creator del mondo. Finita poi tutta la cerimonia; & uscendo san Basilio dalla Chiesa, gettaronsi chini a' suoi piedi. Il Santo veggendo tal cosa, dimandò quel, che volea dire cotesta sommissione, a cui manifestando la miracolosa visione, risposero, che ciò faceano per la sua dègnità, & meriti. Il che vditò, ringraziò Iddio, & fece poi face vn'altra colomba d'oro purissimo con maggior fattura, per collocar tanto più honoratamente la parte della santissima Hostia, facendone poi al popolo sopra di ciò vn sermone consolatiuo.

Cele-

Celebrando san Gregorio in Roma, comparuelli Christo Giesù in forma di pietà. Cap. XLI.



Gregorio santo celebrando in Roma, parueli Giesù in effigie compassionevole di pietà. Di che mosso à gran compassione, & diuotione, molto pianse. In memoria tale subito celebrata la Messa, concessa a tutti i veri penitenti, & confessi, che dinanzi ad vna simile immagine diranno in ginocchioni. O Signore, Giesù con cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie, quattordici, mila anni di vera indulgenza. Molti altri Pontefici crebbero vna tal diu-

Gabr. Barl.
ser. 5. Hebd.
sanct.



zione con altre indulgenze; di modo, che hora giungon alla somma di ventimila, & dodici anni, & ventitre di. Parmi che tutta questa ratua sia anche hoggidi scritta nella cappella dell' Illustrissimo Cardinale Hostiense, in san Pietro di Roma, le qual indulgenze le conferì Calisto Papa terzo a i 12. di Giugno dell'anno 1461.

Il Rè Edoardo, & vn Conte videro la santissima Hostia in forma humana, che diede al Rè istesso la benedittione. Cap. XLII.

Lau. Su r.
die 5. Ian.

Sendo allà Messa il Rè Edoardo d'Inghilterra col Conte Leofico; nel monasterio di san Pietro dinanzi all'altare della santissima Trinita, mentre la consacrata Hostia era nelle mani del Sacerdote, la videro amendue in forma humana, che porgendo la mano destra, benedisse il Rè, imprimendogli il segno della santa Croce; alla cui benedittione il Rè molto s'inclinò, adorando la gran Maestà di Dio. Il Conte che ciò vide, leuossi per ragionare al Rè, della apparitione; ma egli accorgendosene, anticipatamente li disse, che si fermasse, percioche sapea quello, ch'ei volea dire della apparenza del Sign. la quale sotto precetto di quello, c'hauea veduto, comandolli, che non l'hauesse a manifestar a persona alcuna, mentre esso Rè viuea.

Ser. pred. de
cuc. nu. 28.

Il detto Rè hebbe tanta fede, & diuotione verso questo santissimo Sacramento, che seco con gran suo gusto familiarmente ragionaua, non meno come se iui Christo visibilmente in forma humana fosse. Ciò manifestò, quando si trouò insieme col Rè di Francia in Chiesa, doue, mentre vno vdiua la predica, & l'altro vdiua la Messa, il Rè di Francia, che all' hora vdiua la predica, come facea volentieri, veggendolo, che'l Rè Edoardo non ne facea altra stima, dimandò, perche non vdiua la predica, & egli rispondendo disse: Tu nelle prediche senti fauellare delle cose di Dio, & io nelle Messe parlo con Dio stesso.

Maria Decegnie per li gesti d'una colomba, che comparue alla Messa, conobbe, che quella Messa era offerta per lei. Cap. XLIII.

Lau. Sur. die
22. Iunij.

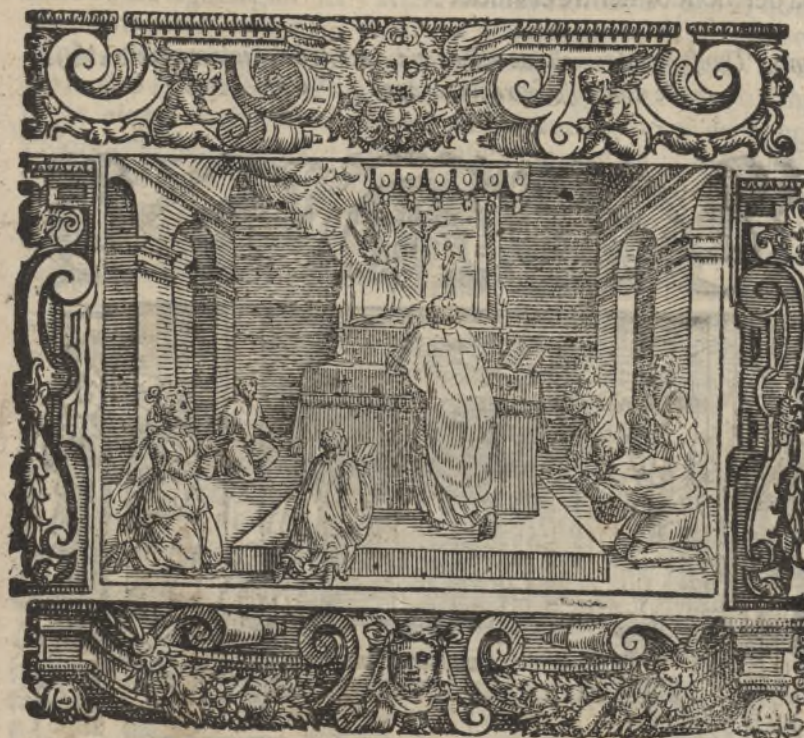


Sapendo vn Sacerdote, che Maria Decegnie (della cui bontà n'habbiamo altre volte discorlo) assai pregaua la Maestà di Dio per lui, in ricompensa imaginossi d'offerire quella mattina il diuin sacrificio in fauore d'essa, la qual trouandosi presente, finito che fu, disse al Sacerdote. Questa Messa è mia, percioche per me hor' hai offerto il figliuolo al padre. Restò il Sacerdote tutto stupefatto, sentendosi a scoprir quello, che solo è proprio di Dio di vedere l'intrinfeco, & giudicare le cose occulte. Dimandò il Sacerdote, come sapea questo, & ella disse, c'hauea veduta vna politissima colomba, che prima sopra il suo capo sen'era volata, & poi su l'altare, doue suolazzando, alquanto stesè l'ale dirizzandole verso di me, & perciò ho conosciuto, che lo Spirito Santo hà trasferito questo Sacrificio in mio fauore.

Per

Per la gran diuotione, c'hauea la sudetta Santa al diuinissimo Sacrificio, essendo vna volta alla Messa celebrata dal Vescouo di Tolosa all'altare della Madonna, nell' hora che douea riceuere il santissimo Sa-

Lau. Sur.



cramento, mirabilmente vide vna candida colomba, che gliel portò in bocca, facendo penetrar' in lui vn gran splendore, che gli illustraua l'anima.

Vedeua etiandio gli Angeli, che giubilosamente, & con buon viso seruauano a' Sacerdoti, che degnamente, & riuerentemente celebravano.

Lau. Sur. c. 7.

Celebrando san Malachia, al suo sacrificio venne la colomba. Cap. XLIIII.



SAn Malachia Vescouo d'Hibernia celebrando con gran diuotione, & purità di coscienza, e tendoui presente vn Diacono, entrò vna lucidissima colomba per vna finestra, la quale toccò il Vescouo, & restò chiara la cappella, che prima era oscura. Restòne il Diacono con timore, & ammiratiuo sì per la luce, come per la nouità dell'augello, il quale volò poi vn pezzo al-

Lau. Sur. die
5. Nouemb.

lo intorno, & finalmente si posò sopra la Croce dell'altare e dirimpetto al Sacerdote, il quale finita la Messa, chiamò in disparte il Diacono, & comandòli sotto pena della vita, che non scoprisse la visione a persona del mondo, mentre ei viuea.

Mentre Dunstano Arcivescovo celebrava, venne dal Cielo vna colomba, la quale dimorossi sopra il suo capo. Cap. XLV.



Lau. Sur. die
19. Maij. c. 32

Dunstano Arcivescovo sapendo, ch'eran stati fatti prigionieri tre monetari falsi, e'l giorno di Pentecoste, auanti che celebrasse, ricordandosi per cagione de' popoli, che di costoro molto si lamentauano, dimandò, che cosa n'era; & essendoli risposto, ch'erano stati condannati alla morte: ma per esser quel dì tanto solenne, haueano differito ad vn'altro giorno la giustitia; ma non piacendoli tal risposta, disse. Io che sò i lamenti, i gridi, & pianti de' popoli, non celebrerò fin che costoro prima non siano giustitiati, perche io dubito, se altrimenti facessi, che'l mio Sacrificio non sarebbe gra-

grato à Dio, & questo sarà vn'acquetare gli animi de' tribolati, & vn metter terrore à gl'insolenti. Dicea però tutto questo con sospiri, & condoglienza della infelice morte de' condannati. Venutane poi la nuoua della seguita giustitia, attese al diuin Sacrificio, & nell' hora, che alzò le mani, venne dal Cielo vna candidissima, & radiante colomba, che sopra il suo capo si dimorò fin al fine della Messa. Tutto ciò mostrò Dio in segno d'aggradimento della giustitia seguita; imperoche le leggi vogliono, che'l monetario falso sotto nome dell'Imperadore, che sia abbruciato con la confiscatione de' suoi beni; mà se è sotto nome d'altri Principi inferiori, che sia decapitato. Tuttaui e gli essequendo la giustitia, ciò facea in vigore del Salmo, che dice. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Psalm. 14.

San Basilio Magno vido la Messa d'Anastagio Sacerdote, vide con alcuni altri degni lo Spirito Santo disceso. Cap. XLVI.



Auendo san Basilio chiamato à se Anastagio Sacerdote, & conoscendolo huomo d'affai buona vita, molto desideraua d'vdiare la sua Messa; così con bel modo gliel disse. Mà egli come discreto rispose, tu fai, che i minori debbono riceuere la beneditione da' maggiori. A cui il Santo benignamente soggiunse.

O Anastagio presso all'altre virtù aggiungi ancora l'vbidienza, alla quale inchinandosi celebrò; & nell' hora, che alzò il santissimo Sacramento, san Basilio, & altri degni videro lo Spirito Santo in forma di fuoco disceso sopra il Sacerdote, il cui splendore circondaua anche l'altare.

Si vide parimente lo Spirito Santo in forma di fuoco, mentre Ghiuone Sacerdote celebrò. Cap. XLVII.



Entre Ghiuone Sacerdote diuotamente celebrava, fu veduto non senza marauiglia de' gli assistenti vn globo di luce in forma di fuoco, che si dimorò sopra il suo capo; & questo conoscendosi per lo Spirito Santo, portò grand'edificatione à tutti, perche quello, che prima haueuano in dubbio, all' hora l'ebbero per ferma fede; cioè che quella Hostia consacrata fosse il vero corpo di Christo Signore, & redentore nostro.

Anche Martino Vescouo di Turone vna volta giungendo all'altare, nel benedirlo, ch'ei fece secondo'l consueto, subito si vide vna appa-

Lau. Sur. die
1. Ian.

Andr. Ebor.
lusit. de sa-
crof. comm.

Hist. Vinc. li.
18. c. 21.

apparenza di fuoco, la cui fiamma, e luce pareva, che uscisse dal suo capo, leuandosi verso il Cielo. Se ben presenti v'erano molte persone, po-



chi però furono quelli, che tal cosa videro, che furono vn Sacerdote tre frati, & vna vergine.

Alle celebrationi di santo Sansone Abbate hora visioni di Colomba, hora di fuoco, hora d'Angeli si sono vedute. Cap. XLVIII.

Hist. Vinc.
lib. 25. c. 112.

Santo Sansone Abbate, che poi fu fatto Vescouo, hebbe molte riu-
sationi di riuscire a tal dignità, nella quale, quando fu eletto,
dal Cielo discese (come quando si fece Diacono, & Sacerdote) vna co-
lomba, la quale non mai da lui si partì fino al fine della sua consacra-
tione. In quel medesimo giorno cantando egli la Messa, parue a san
Dubricio, & a due altri degni frati, che dalla bocca sua, e nari uscisse
fuoco. Ma quello, che più importa, è, che dal giorno della consacra-
tione fino al fine della sua vita, ogni volta, che cantaua la Messa, veda
gli Angeli, che lo seruivano all'altare, & con le loro proprie mani fa-
ceano l'oblatione del pane, & spesse volte glielo rompeano.

Me-

Medesimamente san Guduale Vescouo, & confessore diuoto, & fre-
quente nelle celebrationi, essendo vna volta all'altare rapito in ispiri-
to, vide aprirsi il Cielo, donde gli Angeli discendendo, vennero a ser-
uirlo, aiutandolo diuotamente a dir l'orationi; colla quale occasione
fecesi pien di splendore, riceuendo all'hora il venerando Sacramento
del vero Agnello di Dio colle proprie mani maneggiato all'altare, col
qual si congiungono le sublimi con le infime, le celesti con le terrestri,
il mortale col immortale.

Coll. sacr.
Tilm. Bred.
lib. 1. cap. 13.
Laur. Sur. 6.
Iunij c. 1.

*Pregando santo Egidio nel diuin sacrificio per il Rè Carlo, vn' Angelo portò
vna cedola, mostrando, che'l suo peccato era perdonato. Cap. XLIX.*



L Rè Carlo hauendo intesa la buona fama di santo
Egidio, gràdemente desideraua di farselo amico, &
rappresentatafi l'occasione d'abboccarli insieme,
iscoprì al Santo, che si sentiuua la coscienza aggraua-
ta d'vn peccato tanto enorme, che non mai haureb-
be osato confessarlo a persona viuente al módo; per
ciò instantemente pregollo, che si degnasse di farne particolar oratio-
ne

Spec. mor.
Vinc. li. 3. d.
9. p. 10. & in
eius hist. lib.
23. c. 11.

neà Dio, à fine che glielo perdonasse. La seguente Domenica celebrando alla presenza d'esso Rè, nel diuino sacrificio n'ebbe di lui memoria, ed Iddio aggradendo la sua santa oblatione, mandò vn'Angelo, che li portò vna cedola, nella qual'era scritto per ordine il peccato del Rè all'hora perdonato per l'intercessioni del Santo, pur che non l'hauesse commesso più, & n'hauesse fatta la debita penitenza.

Oda Vergine, & religiosa vide due Angeli, ch' aiutauano il sacerdote nelle sue cerimonie. Cap. L.

Nella Villa Blandese di Brabantia habitaua vna Vergine religiosa nomata Oda, che mentre il Sacerdote celebrava, vide, che le sue sacre vesti s'adornauano di mirabil bellezza, & quando alzò la consecrata Hostia, vide ancora due Angeli di stupenda bellezza, che stando dalle parti del Sacerdote, l'aiutaua-

Laur. Sur.
Promp. Dif.
exemp. 42.
sub lit. M.



no ad alzar le braccia, & nell'abbassar l'Hostia con mirabile ageuolezza, & artificio stringeuan le sue maniche, accioche cosa alcuna non le toccasse,

toccasse, & poi con le man giunte, & col capo inchinato con grande riuerenza adorauano il santissimo Sacramento. Hauendo poi il Sacerdote riceuto il nostro Signore, la religiosa all'hora rapita in ispirito comprese il corpo del Sacerdote tanto limpido, & trasparente, che'n quello vide etiandio il corpo di Christo, che così chiaro lo rendeu. Finita la Messa, mentre il Sacerdote si svestiua delle paramenta ritornando la Vergine in se, comprese, che'l Sacerdote si condensaua nel primiero stato.

Come gli Angeli offeriscono à Dio l'Hostia dell'altare. Cap. LI.

AVuene in vno monastero di Sauona sotto il gouerno del vne-
rando Padre Serione esserui vno diuoto Sacerdote, il quale sa-
crificando, & giungendo alle parole. *Supplices te rogamus, omnipotens Deus, inbe hoc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum.* in quel punto conforme al consueto inchinandosi, vide veramente gli Angeli, che tanto operarono co' fatti, quanto suonauano quelle sante parole; poscia che dopò d'hauerli veduti all'intorno all'altare in tutti i modi festeuoli, & soprauestiti di fulgenti stole, tantosto con ogni ageuolezza, & velocità vno di quelli, che di bellezza, & autorità mostraua essere il principale, prese la stessa Hostia, & in vn momento all'alto trasportandola, l'offerì gratiosamente alla grande maestà di Dio, confacendosi gli altri in quel punto co' gesti giubilosi nella medesima cerimonia. Riulogendo poi il Sacerdote gli occhi al discendere dell'Angelo vide, che fedelmente sopra l'altare riportò l'Hostia, la quale tanto più cara l'ebbe, quanto che prima già era stata presentata al grande Iddio co le proprie mani de gli spiriti celesti.

Nel libro intitolato Scala del Cielo si legge d'vn'altro diuoto Religioso, che giungendo nel diuino Sacrificio alle medesime parole, Giuseph. Bal-
tantosto vide cerchiato l'altare di moltitudine d'Angeli allegri, ve-
lar. lib. 1. ef-
stiti di candidissime stole, che fra gli altri vno pigliando la sacratissi-
fen. 3.
ma Hostia, leuandosi in alto accompagnato da tutti gli altri, presentol la alla Santissima Trinità, che fù dalla beata Vergine Maria, & da tutto'l choro celeste humilmente adorata, & incensata con infinito applauso; & dopò l'istesso Angelo accompagnato da gli altri ritornando al basso restituì l'Hostia sopra l'altare, & fattale vna profonda riuerenza ritornarono alla patria celeste con fouissimi cantici, lasciando oltra modo allegro il Sacerdote, per hauerlo reso degno d'vna tanto mirabile visione.

Vna moltitudine d'Angeli attorniarono il Sacerdote, che celebrava. Cap. LII.

Fr. Ang. Piè.
de cor. Chr.
D. Io. Chris.
lib. 6. de sac
Coll. Sac.
Tilm. Bred.
lib. 1. c. 22.
Io. Gar. cl.
2. ann. 1180
li. vision. 6.
vis.
Lib. 6. de Sa
cerd.



Giouanni Grisostomo scriue, che vn prete di Santa vi-
ta nel tēpo, che si offeriua così gran Sacrificio a Dio
vide venir' vna grā moltitudine d'Angeli ornati di
risplendenti vesti, che attorniarono l'altare con quel
le dimostrazioni di riuerenza, che sogliono vsare i
cortegiani al suo Rè, & per questo per mostrarne
la verita; anzi per mostrar, che sempre nell'hora de' diuini sacrificij
sempre così da gli Angeli sia il Sacerdote honorato, & seruito, dice.
*Per id tempus, & Angeli Sacerdoti assident, & celestium potestatum vni-
uersus ordo clamores excitat, & locus altari vicinus in illius honorem, qui im-
molatur, Angelorum choris plenus est.*



Racconta alt'esi Giouanni Roffense d'hauer letto nelle riuelationi
di Hildegarda Vergine santissima, come ella trouandosi ad ascoltare
la Messa, vide comparire con gran luce molti Angeli, che cerchia-
ron d'ogni intorno il Sacerdote, ch'era all'altare, standoci con gran ri-
uerenza fino al fine della Messa. In particolare quando si cantò il *San-*

ctus.

ctus, vide aprir se il Cielo, che giù sopra l'Hostia, & calice lasciò vna
raddoppiata luce, che pareua di fuoco soperchiente la luce solare: Quā
do poi si disse l'Agnus Dei, si rinchiuse il cielo, ripigliando a se la me-
desima luce, sentendo calar giù la voce, che disse. *Manducate, & bibi-
te corpus, & sanguinem filij mei ad abolendum prauaricationem Eue, vt in
restam hereditatem restauremini.*

Santo Enurtio celebrando, vide vna man diuina, che aiutò a benedir l'Hostia
Cap. LIV.

L di dell'Inuentione di santa Croce santò Enurtio Vescouo
Aurelianesè conuocò molti Vescoui per cōsacrare la Chie-
sa, che fù edificata à diuotione di Costantino Imperatore
Quiui dicendo egli la Messa, nell'hora che si benedice tre
volte l'Hostia consacrata, auanti che la si spezzasse, apparue vna cādida

Hist. Vinc. l.
13. c. 87.
Lau. Sur. die
7. Sept.



nube sopra'l suo capo cō vna mano splendida, come neue, che stēdea le
dita con dar le tre benedittioni all'Hostia. Quando hebbe finita la
Messa, dimandò à tutti, se haueuano veduto alcun segno miracoloso;
solo Blandileo Suddiacono manifestò il veduto miracolo, & per il po-
polo

Ff 2

polo ne trouò due altri, a' quali il Santo disse. *Beati estis vos, quia caro, & sanguis non reuelauit; sed Deus, qui in Caelis est.* Manifestandosi poi il miracolo, fu cagione, che i Pagani concorsero a gran numero al Sacramento del Battesimo, di modo che in tre giorni si battezarono sette mila persone.

Lau. Sur. die 4. Iulij. c. 8. Così fra molti miracoli, che si sono veduti nelle diuote Messe di san to Vdalrico Vescouo Augustano, particolarmente il dì di Pasqua, essendo circondato da molti frati, si vide dal Cielo vn braccio, che l'aiutò a benedire, & santificare la santissima Hostia.

Distintione Quinta.

Alcuni celebrando senza partirsi dall'altare, andaron altroue.

San Seuero celebrando, con lo spirito andò a Modona, oue raccomandò l'anima del Vescouo Geminiano, & l'accompagnò alla sepoltura sin'al fine dell'ufficio. Cap. LV.



Lau. Sur. die 2. febr.

Mentre solennemente san Seuero Vescouo di Rauenna celebraua, nell' hora, che si cantaua la Pistola, restò rapito, quasi come che

che da vn graue sonno fosse preso. I ministri hauendo aspettato pur a' fai, non essendo chi ardiffe d'isuegliarlo, & insieme veggendo la tardanza, squassandoli alquanto le sacre vesti, con gran mouimento si rihbbe, & dimandando, perche senza seguire l'ordine della Messa, tanto facena aspettare ogn' vno. Egli come sbigottito disse. Che fate frateli li? perche m'hauete voi disturbato? Dio vi perdoni i miei figliuoli, perche m'hauete traugiato tutto. Sappiate, che se ben'io era qua presente con essi voi col corpo, con lo spirito era però altroue. Io sono stato nella Chiesa di Modona, & hò raccomandata l'anima del Vescouo Geminiano mio compagno a Dio, doue sono dimorato fin tanto, che'l suo corpo è stato sepolito. Notarono diligentemente i Rauennati le parole del santo Vescouo, & secretamente mandarone a Modona, per intenderne la verità; così quanto haueano udito dal Vescouo, tanto ne riportarono i messi, a' quali i Modonesi non solo manifestarono la raccomandatione dell'anima, & l'accompagnamento alla sepoltura, c'hauea fatto san Seuero; ma insieme dissero, che da gli occhi loro all'improviso disparue. Il qual fatto fu stupendo, & ad ogn' vno di gran marauiglia.

Il Beato Frontone dormendo alla Messa, fu rapito in spirito, & andò al corpo di santa Marta, essendone guida il nostro Signore. Cap. LV I.



Qvando santa Marta sorella di Maria Maddalena fu morta, nell' hora di terza, in giorno di Domenica, che si douea essequir l'ufficio, per seppellirla, in quella medesima hora comparue il nostro Signore al beato Frontone Vescouo di Petragorio, che dormiua in sedia nella Chiesa, mentre si celebraua la sacratissima Messa, essendo horamai detto la pistola, & disseli. Diletto mio Frontone, se tu vuoi adempire quello, che tu hai promesso all'hospita nostra Marta, vieni presto alle sue essequie. Detto questo in vn momento furono in Trascouo, & entrati oue il corpo giaceua, iui subito incominciarono l'ufficio, leuando auendue il corpo, & portato alla sepoltura, quiui il seppellirono. Mentre che si faceano queste pie orationi, sendo cantato il versetto, che si dice dopo la pistola, si presentò il Diacono per voler cantar il Vangelo, & veggendo il Vescouo adormentato, l'virtò, per isuegliarlo, & chiedere la solita beneditione; ma il Santo, che era rapito, non li diede altra risposta. Dopo d'hauerlo aspettato vn pezzo, di nuouo l'urtarono; per lo che parue, che'n quel punto quietamente si fuegliasse da vn dolce sonno, & disse. O fratelli, c'hauete fatto? perche mi hauete così fuegliato? A voi è accaduta vna cosa marauigliosa, la quale confesso all'amor vostro. Il nostro Signore Gesù Christo mi hà guidato da questo luogo all'essequie della sua

Ros. serm.
pd. p. 2. ser.
Pom. ser. 39.
de sanct.
pec. Hist.
Vinc. lib. 9.
c. 107.

hospite Marta, & l'habbiamo sepellita conforme alla promessa fatale da noi, & accioche ne sappiate la certezza, mandate vno, che mi porti il mio anello d'oro, e' guanti, i quali, mentre m'accommodaua, per sepellir quel Santo corpo, diedi in gouerno al Sacristano di quella Chiesa; & nel tornare, mentre voi m'hauete risvegliato, mi sono scordato chiederglieli. Furon mandati subito i messi, i quali con diligenza cercarono il fatto, & chiaramente conosciuta la verità, riportarono l'anello, & vn guanto solo, ritenendosi l'altro vn segretario in memoria d'vn tanto miracolo. Ma più oltra riferì, che nell'vscir, che fecero di Chiesa, seguitò dietro vn certo frate letterato, che dimandò al Signore, chi egli era, & egli senz'altra risposta aprì vn libro, il qual da ogni parte, che si apriua, & si volgea, non si leggeua altro, che questo versetto. *In memoria eterna erit iusta hospita mea, & ab omni auditu malo non timebit in die nouissimo.*

Santo Ambrogio medesimamente cantando Messa, rapito in spirito andò a far il funerale di san Martino. Cap. LVII.



Spec. Hist.
Vinc. lib. 18.
63. & Lau.

SAn Seuro Vescouo di Colonia, vldendo cantar soauemente il choro celeste, hebbe in quell' hora per ruelatione, che san Martino Vescouo

scouo di Turone di Francia era passato di questa vita, la cui anima così venea accompagnata con tali concenti Angelici al Cielo. In quell' istessa hora santo Ambrogio Arcivescouo di Milano celebrando solennemente, che fu in giorno di Domenica, restò preso dal sonno in modo, che'l Suddiacono, che douea cantar la pistola, aspettò più di due hore, nè vi era, chi ardisce di svegliarlo. Ma quando al fine videro, che'l popolo con tanto aspettare era fatto stanco, & che quasi cominciua a passar l' hora della celebratione, lo svegliarono, e'l pregarono a seguir la Messa. Rispose il Santo, non vi turbate, perche io hò fatto molto profitto col mio dormire. E piaciuto a Dio di manifestarmi, che'l mio fratello Martino è morto, & io sono stato presente al suo mortorio, & hò finito tutto l'vfficio, eccetto, che'l capitoletto; c'hò lasciato, mentre voi m'hauete risvegliato. Vdita tal cosa, ne presero grande stupore, & hauendo notato il giorno, & l' hora, cercandone diligentemente la verità, tale la trouarono, quale santo Ambrogio gliel' haueua detta.

Tanto si legge di san Lorenzo Patriarca di Venetia, il quale celebrando il giorno del corpo di Christo alla presenza di tutto'l popolo, andò a comunicar' vna diuota monaca, senza partirsi dall'altare. Questi tali effetti, mostrano quanto sia falsa la dottrina di Caluino, il quale dicea, che solo in Cielo è il corpo di Christo, affermando, che vn corpo non può esser in vno medesimo tempo in più luoghi. L' istesso affermano i Martiriani.

Sur. die. 1.
Nouembris.
cap. 18.
Ros. præd.
p. 2. ser. 13.

Lau. Sur. die
8. mens. Ia.
c. 8.
Gab. Prat. li.
18. nu. 1.

Distintione Sesta.

La Messa fa riuscir notabil reliquia quello, che à questo fine si soprapone all' Altare.

San Gregorio Papa tagliò certi panni sopraposti all' altare, doue ei disse la Messa, e n'vscì sangue. Cap. LVIII.



M certo Signore nobile, & potente, hauendo presa amicitia di Papa Gregorio, determinò vna volta di chiederli in gratia qualche reliquia de' santi Apostoli, & Martiri; così a questo fine (quantunque fosse di lontan paese) mandò alcuni ambasciatori, i quali da sua Santità furono gratiosamente accettati, & tratti per qualche giorno. In quel mentre celebrandone ne' luoghi de' gli Apostoli, & Martiri, sopra quelli altari ripose alcuni pannicelli, i quali poi diede a costoro per le reliquie richieste rinchiuse dentro in alcune borse serrate, & fermate sotto il suo sigillo,

Spec. Hist.
Vinc. li. 22. c.
21. Lau. Sur.
in men. Mar.

ff 4 iquali,

i quali, dopò hauuta del S. Padre la beneditione, si partirono allegri. Però mentre erano in quello primo mouimento, auanti che procedessero più oltra, tentato di curiosità il principale da costoro di sapere, che sorte di reliquie fossero in quelle borse, & aperte, non trouandoui altro, che vn pezzetto di panno per ogni borsa, & restarono tutti come goffi, tenendosi dal Papa burlati. Si che per tal cagione (degnati ritornarono, per farne querela; & hauendo prima trouato l'Archidiacono, seco molto si lamentarono, dicendo, che'l Papa stimaua poco il loro gran Signore, il qual si pensaua d'ottenere qualche gran cosa; ma in questo modo veniuà ad esser burlato, & essi ambasciatori dishonorati, & posti a rischio d'incorrer nella disgratia del suo Signore. Simil lungo viaggio haueano fatto, pensando di riportarne qualche notabil'ossa de gli Apostoli, & Martiri conforme alla dimanda del padron loro, & non per portargli simile mostre di pano, de' quali non ne mancauano ne' lor paesi. Vdite l'Archidiacono cotali parole, & molto spiacciandoli l'audacia presa in leuar il suggello di sua Santità, & aprir le borse, caldamente ripreseli, & essortolli a rimetterli in viaggio senz'altro motto, & portar le cose hauute con riuerenza. Ma, essi come audaci non vollero vbidire; & andati dal Papa, senza alcuni rispetto si lamentarono di tal cosa, & vditili patientemente tollerò la pazzia, & ignoranza loro, i quali poi furono inuitati da sua Santità al suo diuin sacrificio, essortandoli, che seco pregassero il Signore, & i Santi, a fine che si vedesse qualche euidente segno delle reliquie loro date, accio come ignoranti, & increduli restassero edificati nella fede conueniente a tali reliquie. Finita poi la Messa, sen'andò il Papa sotto l'altare di san Pietro, & leuò gl'istessi pannicelli, & alla sua presenza fattosi dar' vn coltello da colui, ch'era stato il primo ad aprir le borse, tagliò vn di quei panni, dal qual subito n'uscì sangue, restandone quel pezzetto tutto bagnato. Gli ambasciatori, & il popolo veggendo tal miracolo, restarono edificati; perciò si humiliarono al santo Padre, l'adorarono, & ringratiarono insieme. Voltoffi poi all'hora san Gregorio verso il popolo, & disse. Così come in honor di Christo consacrando il pane, ed il vino, in quelli viene il corpo, & sangue di Christo, così essendo fatto il diuin sacrificio in honor de gli Apostoli, & Martiri, quei panni sopraposti a questo fine n'hanno tratto il loro sangue. Restandone adunque in questo modo gli ambasciatori pieni di fede, fecero rimetter' il sugello di sua Santità alle borse, onde allegri, & contenti si partirono. Giunti che furon ne' suoi paesi, con giubilo presentarono al proprio Signore le reliquie, narrandogli insieme il seguito miracolo, il quale con applauso, & grande riuerenza le riceuette, & le ripose in luogo honoreuole, doue Dio moltiplicò i miracoli più che nella Chiesa di san Pietro.

Papa

Papa Leone similmente à quei, che chiedono delle reliquie, soleua darle del primo santificato come di sopra. Cap. LIX.



Anno decimoquarto dell' Imperio di Theodosio, & Spe. his. viii. li. 20. c. 29. Valentiniانو fu fatto Papa Leone primo, che fu'l Andr. Ebor. Lufit. de mē rac. Pontefice quarantesimosesto, il quale fu molto diuoto, & fu quello, che aggiunse nel Canone della Messa. *Sanctum sacrificium, & immaculatam Hostiam*. Egli, quando qualcuno addimandaua delle reliquie de gli Apostoli, o Martiri, soleua andare doue giaceuano i loro corpi, & col sopraporui i pezzi di panno, quiui col diuin sacrificio gli santificaua, & poi ne faceua la distributione; & se qualcuno si fosse dubitato, ò altrimenti non hauesse creduto essere reliquie, alla loro presenza con vn coltello forandoli, nè cauaua il sangue. Ciò volentieri operaua alla presenza di tutti, per far veder la forza, & la virtù di questo diuinissimo sacrificio.

Purificatori, & Corporali sudauano sangue. Cap. LX.



N E'tempi, che Carlo ottauo Rè di Francia guerreggiò contra Anna di Bertagna, la quale poi si maritò in vn soldato Britannico, essend o

And. Ebor. Lufit. de mē rac.

Hist. Vinc. li.
13. c. 87.

essendo uscito con altri da Rens Città, & andato in vn borgo, per faccheggiarlo, entrò particolarmente in vna Chiesa, doue i contadini haueuano portato le sue più pretiose cose, per nasconderle; Fra le quali essendoui vna cassa, la ruppe, & senza ben mirare quello, che dentro vi era, con fretta fuori prese il tutto, empiendosiene il seno, quanto mai ne potea portare. Tornato a casa, e riconoscendo le cose tolte, vide certi pezzi di tela in forma di fazzoletti. Non sapendo, nè pensando egli che fossero purificatori, e corporali, determinò dargli in dono ad vna donna, nella cui casa habitaua alcune volte; & nel por mano per darglieli, li vide bagnati di sangue. Pensò all' hora l'huomo, che'l sangue venisse da se, & si guardò prima alle mani, & non veggendole altrimenti ferite, mà sane, guardò poi nel seno, & se ben vide, che'l sangue era penetrato fino alla camiscia, vide però la pelle intatta. Restò di cotai fatto con molta ammiratione; però non sapendo il misterio, lasciò poi il pensiero a gli altri. La donna, riceuute queste cose, andòsene al fiume, per lauarle, à fine che quel sangue si leuasse; mà allo'ncò tro scorse, che quanto più le lauaua, tanto più il sangue stesso sopra-bondaua; onde restando grandemente spauetata, imaginossi, che fosse vna tela sacra, & narrando il fatto al soldato, venne in luce del sacrilegio commesso per il miracolo seguito.

Distintione Settima.

Etiandio in Cielo si celebra.

Vn Arciuescouo rapito in spirito vdi la Messa in Cielo, mentre col corpo era all'altare. Cap. LXI.

Hist. Vin. li.
24. c. 86.



Dgarro Rè d'Inghilterra, che fu figliuolo d'Emondo, huomo di tanto buon reggimento, essendo andato alla caccia, fece dire à Dunstano, che fu prima Abbate in Glascouia, & poi Vescouo di Vuitonia, & ultimamente Arciuescouo di Cantuaria, huomo molto grato à Dio, che non dicesse la Messa fino al suo ritorno. Quando fu l' hora di terza, Dunstano si vestì delle sacre vesti, & accostatosi all'altare, quiui stando in oratione, aspettaua la venuta del Rè. Mà in quel mentre che ne seguì? Il buon' Arciuescouo preso dal sonno, & rapito in ispirito, vdi in Cielo, che gli Angeli cantauano alla santissima Trinità, Kirieleysen, Christeeleysen, &c. Rihauutosi poi dimandò, se'l Rè era venuto, & inteso di nò, di nuouo in spirito si rilcuò in Cielo, doue vdendo il resto della Messa, sentì alla fine la voce, che altamente disse. *Ite; missa est*, & la risposta, *Deo gratias*. Ritornato poi anche in se, fulli all' hora da' Cherici nuntiato l'arriuo del Rè.

Rè. Mà l' Arciuescouo, che già haueua vdita la santissima Messa del Choro celeste, & quella vltima voce. *Ite; Missa est*, auuifolli d'vntal'



atto, riputando esser cosa inconueniente, ch'egli replicasse in terra, quello, che già era detto, & finito in Cielo, & per questo rispose a' Cherici, che'l Rè haueua già vdita la Messa, intendendosi, che per quella mattina non era per vdirne d'altre; poscia che per la tardanza non v'era, chi la celebrasse. Così fucito delle sacre vesti narrò al Rè quello, ch'hauea veduto, & udito in Cielo; per lo che con buone persuasioni esortollo poi à non andare più nell'auuenire in di di Domenica alla caccia. Questa riuelatione fu anche cagione, che da quel giorno in poi nell'Inghilterra molto si dilettafiero di cantare Kirieleysen, Christeeleysen.

Dolendosi vna donna di non hauer' vdita la Messa il giorno della Purificatione, la vide poi in Cielo, riceuendo il suo cerco. Cap. LXII.

VNa nobile, & diuota gentildonna molto dolendosi, che l' di della Purificatione della Madonna non hauesse potuto vdir Messa, postasi

Tac. Vor. in
fcl. purif.
Mar. Virg.

postasi almeno in oratione, restò talmente leuata in spirito, che le parue d'esser in vna gran Chiesa, ou'ella vide vn gran numero di Vergini, fra' quali vna, c'haueua il diadema in capo, era la più bella, & più



sublime di tutte. Sentatasi poi, seguì vn'altra moltitudine di gioueni, che per ordine hebbero le sue sedie, & soggiunse parimente vn'altra moltitudine, fra' quali vno hauea vn gran fascio di cerei, de' quali ne fece la distributione à tutti, incominciando dalla Vergine incoronata, & ne diede anche vno à questa diuota donna. Paruele poi ancora, che Christo fosse parato per la Messa, hauendo per Diacono san Lorenzo, & per Suddiacono san Vincenzo, i quali vniti andarono alla celebratione, che fù solennissima con grandi melodie. Quando fù l'tempo dell'offerenda, ogn'vno si presentaua al Sacerdote, offerendogli il proprio cereo; mà questa donna, ancor che richiesta, non v'andò; onde per la sua renitenza à forza glielo presero, per trarglielo dalle mani; mà ella tenendolo più che mai ben stretto, nol lasciò altrimenti, & per il tirar dell'vn', & dell'altro, il cereo si ruppe in due pezzi, restandone la metà nelle mani della donna, la quale come cosa charissima se lo tenea diligentemente. Così poi iui veduto il fine della Messa, & rihautata in se, effettivamente si trouò nelle mani la metà di quel benedetto

to cereo celeste; pe'l quale fatta tutta giubilosa, diuotamēte ringratiò la gran Maestà di Dio, & la beata Vergine Maria. Conseruollo poi con gran diligenza come reliquia degnissima, la qual chi con buona fede la toccaua, essendo amalato, si risanaua.

Quasi il medesimo si legge di Mechilde Vergine consacrata à Christo, la quale vna volta vide Christo, che rappresentò tutte le sacre cerimonie della Messa, & quando alzò il santissimo Sacramento, adoprò vn tabernacolo d'oro finissimo coperto con vn bellissimo velo.

Lau. Sur. Io.
Garet. claf. 3
po. t. an. 1180
li. 1. reuel. c. 4

Vn'altro vide in Cielo la Messa celebrata solennissimamente da Christo.

Cap. LXIII.



Non sò se'l Cesareo ne' suoi dialoghi s'intenda della medesima, ò d'vn'altra, che habitaua in vna villa di Francia chiamata Quido, à cui sortì vn simil'effetto. Dice egli, che per li meriti della diuotione, & carità di costei era permissione di Dio, che se egli presentassero le celesti visioni, col pronosticare l'auuenire. Fra l'altre cose diuine auuenutele, vn giorno, che fù pur della Purificatione di nostra Signora, trouandosi in Chiesa in hora, che'l Clero era ito altrove, per far le stationi di quella mattina, increndogli, che quiui non potesse dal Choro vdire le lodi della beata Vergine Maria, come che à se stessa si ragionasse, dicea. Che sai tu hora, che niente operi in honore, & compiacimento della immacolata Vergine Maria. Così mentre staua ardente in tale contemplatione, in spirito leuossi, essendo accompagnata dall'Angelo alla soprana patria, doue vide vna marauigliosissima processione di diuersi ordini, cioè di Patriarchi, profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & altri fedeli, che à due à due accompagnati con bellissimo ordine andauano portando ciascuno il suo cereo acceso in mano, cantando insieme con dolce simfonia antifone, & risponsorij, come s'vfano nella Chiesa militante pertinenti à quella solennità. Ma che più? l'Angelo, che colà sù l'hauea guidata, accompagnolla in quella processione con vn'altra Vergine de' medesimi meriti di lei, porgendogli anche nelle sue mani vna candela accesa. Inuaghiuasi oltra modo all'hora questa Santa donna, trouandosi accompagnata nel numero de' beati in quello gran decoro celeste, in quella sublime gloria, & quello inesplicabile splendore, che ciascuno variamente mostraua di se medesimo; oltra alla ineffabile gratia, & luce di Christo raccolto fra quell'e grande Hierarchie celesti, che con tanta riuerenza, & solennità era accompagnata, essendo vestito pontificalmente colla mitra in capo, con lo scettro, guanti, & anello nelle mani, che col suo lume grandemente illustraua tutti gli altri, essendo appo se la sua dolcissima madre Maria, la cui bellez

Hist. Cef. li.
7. c. 20.

za con grande ammiratione era da tutti guardata. Cantarono con gra-
ta armonia terza, la quale finita, incominciarono ad alta voce quella
antifona. *Hodie beata Virgo Maria puerum Iesum presentauit*, &c.
In quel mentre auuiaronfi nel Tempio, ch'era marauigliosissimamen-
te ornato d'oro, & gemme pretiose, doue à vicenda tuttaua harmoni-



zando incominciarono l'ingresso della Messa, che dice. *Suscipimus
Deus misericordiam tuam*, &c. la quale finita col Kirieleyson, fu incon-
tanente dal Signore intonato *Gloria in excelsis Deo*, la quale tantosto,
che fu da quello sourano choro finita con ogni risonanza, il beato san
Stefano Prothomartire vestito di Suddiacono si fece oltra, & cantò
la lettione di Malachia Profeta, che dice. *Ecce mitto Angelum meum*
&c. Successiuamente dopo'l suo intermedio san Giovanni Vangelista
in habito di Diacono cantò il Vangelo di san Luca, che incomincia.
Postquam impleti sunt dies purgationis Marie, &c. Dopo questo il
sommo Sacerdote, ch'era Christo Giesù, voltato s'accommodò nel
mezo al piè dello scaglione, per riceuer l'offerta delle candele, alla
quale tutti vi andarono, fuor che questa donna, con tutto ciò che'l suo
proprio Angelo glielo comandasse; & tutto ciò era, perche prono-

sticauasi d'hauer' à ritornar' in terra, doue per testimonio di tal verità
bramaua di hauer seco il dono riceuto in Cielo; per la cui reniten-
za essendo la parte superiore presa dall' Angelò, quella rimase nelle
sue mani, restando il rimanente nelle mani della Vergine, la quale ef-
fettualmente ritornata alle parti terrene, trouossi veramente quel pez-
zo di candela in mano, col quale sen'orteneuano infinite gratie; parti-
colarmente se gl'infermi beueuano dell'acqua toccata di quel cereo, si
sanauano.

Come fu vn'altra diuota donna guidata in Cielo, doue vide la processione, la
Messa, & communicossi. Cap. LXIV.



El Rosario di san Domenico si legge, che vna diuota
giouane d'anni quattordici della parte di Spagna
nomata Lucia illustre di sangue, & costumi, che po-
co fa s'era maritata con vn Cavaliere, nel tempo,
che in Granata stauano gl'infedeli, facendo eglino
vna volta scorrerie per la Spagna, la presero insie-
me con suo marito, & molti altri, da' quali essendo ammazzato il mari-
to, fu poi ella guidata per schiaua nelle mani d'un crudelissimo tiran-
no infedele, che l'hauea deputata alle cose piu vili di casa. Se bene al-
l'ora si trouaua grauida, non le hauea però compassione in aggra-
uarla nelle fatiche, & darle delle bastonate, le quale come timorata di
Dio con ogni pazienza toleraua, non abbandonando già mai per que-
sto le sue diuotioni. Auuicinatosi poi il tempo del parto, che fu la not-
te di Natale, & in quelle angustie trouandosi fra gli animali brutti
nella stalla senza aiuto, nè sapendo da qual parte volgerfi, per chie-
derlo in quello suo primo parto, non senza confidenza della diuina
prouidenza incominciò dire la corona. Non fece dimora la Reina
della misericordia Maria Vergine, che compatendole in vno simile
necessitoso caso, comparuele accompagnata con vn grande numero
d'Angeli, & quiui stando à sua consolatione, fece tutto l'officio del-
l'ostetrica. Partorito che fu'l figliuolo, per esser' in luogo, doue da niu-
no si potea sperare il battesimo, comparuele successiuamente vn Sacer-
dote con faccia mirabile, & con grandissimo splendore, c'hauea la co-
rona delle spine in capo, & le cicatrici nelle mani, nō sanguinose, ma si
bene risplendenti col Diacono, & Suddiacono, c'haueano seco la cre-
sima, il quale solennissimamente battezzò il figliuolo imponendogli
nome Mariano. Lucia, che prima si trouaua in tanta miseria, & angus-
tie, veggendosi soccorfa da questi soprani aiuti, smemorossi di ogni
dolore, & restò tutta consolata. Se bene poi non hauea le cose necessa-
rie pe'l gouerno del bambino, perseveraua, tuttaua con suo grau-
gusto confidentemente nella prouidenza di Dio, in nome del quale il
gior-

Io. Damasc.

Ma la. c. 3.

S. Luc. c. 2.

sto fine da Christo proprio a' suoi cari Apostoli, dicendo con tanto affetto. *Hoc facite in meam commemorationem*. Le quai parole considerandole in se stesse, oltra che suonano la memoria dall'istessa passione, si conosce insieme, che ciò facendo, si fa cosa al Signor grata. Per lo che sendo la prima vna cagione notabilissima, & l'altra molto di nostro obbligo, per questo ben santamente la Chiesa istessa non ha voluto restringere, che questo diuin Sacrificio s'hauesse da esercitar' vna volta, due, o tre l'anno, nè vna volta il mese, nè la settimana; ma si ben ha permesso, che ogni giorno si potesse celebrare, per dimostrar, che'l negotio è talmente degno di continua memoria, che doueremmo sino ad ogni hora, punto, & momento hauerla a cuore. Ma perche farebbe poca riuerenza al diuinissimo Sacramento, se d'ogn' hora si celebrasse, per questo anco la Chiesa ha limitato il tempo, che è la mattina, la qual' è la principal parte del giorno, e ciò di digiuno, stando che pur anche in sù la mattina fù passionato Christo. Nè per questo vien scemata l'occasione di adorare d'ogni tempo il santo agnello immacu-



ato del pretiosissimo corpo di Christo; perche sopra l'altare giorno, & notte si mantie ne colle sue lucerne accese. Con tutto ciò che vi sia-

MO

no le sudette cagioni legittime, & che molto premono, acciò ogni giorno si celebri, non vi mancano però altri infiniti vtili, che ne riceuono non solo i celebranti, ma quei ancora che cō diuotione vanno a questo Sacrificio, i quali douerebbono esserli vn continuo inuito, a fine che per nostro vtile temporale, corporale, & spirituale non si lasciasse giorno, che non si vedesse la Messa. Ma perche poco giouerebbe; anzi nuocerebbe a chi l'vdisse irriuenteramente, perciò parmi cosa conuenevole in queste operationi miracolose della Messa, dopo d'hauer trattato qual diuotione, & riuerenza vsauano alcuni Sacerdoti nel celebrare, trattar successiuamente di quei, che son stati con gran feruor di spirito presenti a questo sì gran misterio, oue Christo, & gli Angeli sempre ci sono, acciò che dal loro essemplio si possa sperare l'aiuto a noi bisognouole. Perciò qui dico, che Lisabetta figliuola del Rè d'Vngheria per amor di quel sacratissimo corpo di Christo molto volentieri sino da tenera età vdiua la S. Messa, di modo che quādo vi andaua, così di cuore & affetto il passo affrettaua, che la seruitù non la potea seguire. Giunta ch'ella era in Chiesa, vsaua queste tre sorti di diuotioni. Primieramente deponea le cose di prezzo, secondo quando si diceano l'orationi, & principalmente il Vāgelo, nō solo tenea aperte l'orecchie con attentione, ma etiandio la bocca con replicar le medesime parole, sforzandosi insieme di mandarle a memoria, acciò a casa le potesse contemplare, & col cuore ruminare in quel modo, che facea Maria Verg. le parole del Sign. come si legge in S. Luca. *Maria autem cōseruabat omnia verba hac conferens in corde suo*. Terzo ne' diuini secreti contemplaua la penosissima passione di Christo tolerata per la nostra redentione, pensando ancora, che per vn segno di cōtinuo amore col mezzo di quel diuinissimo Sacramento, acciò che seimpre habitasse con essi noi, si è dato in cibo al l'anima nostra. Piacque talmente al Sign. questa sua diuotione, che ne fece questa dimostrazione; dopo la leuatione si fece talmente splendida, che gli occhi del sacerdote restauano abbagliati, nō potendo quasi tolerarla. Imparino dunque le dōne de' nostri tempi, come si debbono reggere, se vogliono a lor profitto vdir la Messa. Questa era figliuola d'un Rè, che secondo la sua qualità le conueniua cōparire pōposamente, nō dimeno nel tēpo delle Messe humilmente lasciava ogni pompa, & vanità. Questa senza diuertir gli occhi del corpo, nè della mēte hor quā, hor là, le ne staua attenta alle sante orationi, & altri diuini misteri, & da quelli ne cauaua frutto; ma hoggidi le donne talmente diuertiscono non solo gli occhi corporali in guardar d'ogni lato allo'ntorno; ma anche i mentali in pensare le cose del mondo; di che per essere col corpo in Chiesa, & coll'animo altroue, perdono ogni merito. Questa per lo merito della propria diuotione rimase piena di splendore; ma le donne moderne per le loro vanità, distrattioni di mente, & poca diuotione più presto si partono con carico, che con merito.

Modo di vdir
Messa cō
diuotione.
Lau. Sur. die
19. Nou. c. 10
Io. Gar. claf.
1. cen. 1257.
Thed. Turin.
lib. 2. c. 11.

S. Luc. c. 22.

Uno, che si fece saluo, come si preparaua auanti che andasse alla Messa, & entrato in Chiesa, quali orationi vsaua. Cap. LXVI.

Dor. Sec.
ser. 68. ded.
Eccl.



Leggesi anche d'un huomo, che dopò morte comparue ad vn Sacerdote, il quale per lui confidentemente pregaua il Signore, & ringraziandolo manifestolli, ch'era fatto saluo. Il Sacerdote allegrandosi del suo bene, chiese qual cosa hauea egli particolarmente operato in vita, che fo le stata grata a Dio per la sua salute. Rispose quell'anima fedele, che ogni volta che staua per vscir da casa, prima penlaui d'andar' alla Messa, & auanti che viciisse, si faceva il segno della santa Croce, & nell'andarui, dicea il Pater nostro pregando Dio, che lo rendesse degno d'entrar' nella sua casa, & entrato si volgea verso al crocifisso, porgendoli cinque Pater ad honore delle cinque piaghe di Giesù Christo, & poi per ogn'altro Pater diceua al Saluator nostro Signore, Io stò qui dinanzi a te, come vn mendico dinanzi al ricco, chiedendo da te, che mi vogli partecipare la tua gratia. Di poi dicea, Signore, io stò qui dinanzi a te come seruo, che si presenta dinanzi al suo padrone, cercandone il vitto del tuo preciosissimo corpo, & sangue, & la veste della charità tua, che copra la moltitudine de' miei peccati. Terzo diceua, Ecco, che io stò qui come vn reo, che si presenta dinanzi al suo gran giudice, supplicandolo humilmente, che voglia essermi pietoso, quando l'anima mia si separerà dal proprio corpo. Quarto diceua, Io stò qui dinanzi a te come vn'amico, che si fida dell'altro; perciò nè ricerco da te, che con la tua gran charità mi tiri, & astringi talmente a te, che poi non mai più mi lasci spiccare da te. Quinto diceua, Signore io stò qui dinanzi a te, come vn figliuolo, che ricorre al suo diletto padre, ricercando da te, che finalmente non mi dineghi la paterna heredità. Le quale cose, così come diuotamente io le ho ricercate, così mi le ha concesse, sentendo hora ogni mio buon contento nella heredità del Cielo. Detto questo disparuè subito.

Conc. Trent.
conf. ann.
1544. & Au.
an. 1548.
Fr. Clau. de
Sain. rep. 9.
de ador. c. 7.
Dur. derici.
eccl. cath. li.
2. c. 40. nu. 7.
Orig. del cā
tare. O salu
taris Hostia.

Con tutto ciò, che in alcuni Concilij fosse al popolo prohibita l'oratione vocale nell' hora della Messa, & fosse effortata, anzi proposta la mentale impiegandola nella passione di Christo; nientedimeno parendo ad alcuni Santi huomini, che nell' hora della leuatione orando vocalmente, si rendesse l'oratione più effaudibile, incominciarono porr' in vso la oratione vocale, porgendo in quel punto i prieghi sopra le più vrgenti necessitadi, che si presentauano, così generali, come particolari, come qui si può replicare l'opra del Rè Ludouico duodecimo, quando la Francia era cōtornata da gl'insidiatori, & cōgiurati huomini, che per liberarla da vn tal trauaglio, hebbe rifugio alla virtù del Sacramento; poscia che comandò, che da tutti i chori de' fedeli nel suo Regno si cantassero nella leuatione que' versetti, i quali anche

arche hoggidì della Chiesa santa con grande sommissione sono cantati, cioè. *O salutaris Hostia, quæ celi pandis ostium, bella premunt hostilia, darobur, fer auxilium.* Questo medesimo zelo pe'l bene publico mostrò Simone Conte da Monforte, & fortissimo Duca de' Catholici, il quale mentre vdiua la Messa, intendendo, che'l suo essercito era venuto alle mani con gli Albighesi, senza mouersi punto, come che riputasse di giouarli più con lo star presente al diuino sacrificio, rispose al messo. Lasciami vdire i diuini misterij, & vedere prima il Sacramento della nostra redentione. Sopraggiungendogli altri, che gli annuntiauano l'imminente pericolo, replicò. Non viciro, sin che prima io non habbia veduto il mio Redentore. Essendo dopò leuata la sacratissima Hostia, disse egli tutto chino al Signore. *Nunc dimitte seruum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi miei salutare tuum.* Dopò questo sentendosi tutto incorato, voltossi, & hauendo animato i suoi soldati, intrepidamente combatterono a termine di vittoria. Leggesi anche d'un altro Rè di Francia diuotissimo del Sacramento, che trouandosi alla Messa nel tempo, che assediaua vna fortezza, & dicendo tutto chino al Signore tre volte l'Agnus Dei, caddero le mura di quel luogo, non meno come fecero le mura di Gierico nel tempo di Giose al grido de' suoi soldati. Hora venendo all'orationi particolari, dire che Alessandor di Alessio solea dire nella leuatione.

In hist. Alb.
c. 165.

Sum. præ. de
bello. nu. 41.

Ios. c. 6.
Gabr. Biel.
lec. 50. & 61.

Adoro te, Iesu Christe Saluator, qui per crucem tuam redemisti mundum, &c. Anselmo dicea questo. *Adoro te Christe Rex Israel, lux gentium, princeps regum terræ. Domine Sabaoth, virtus omnipotentis Dei fortissima.* San Tomaso d'Acquino pronunciaua questo. *Tu rex gloriæ Christe, tu patris sempiternus es filius,* seguendo sino al fine del cantico. Et san Francesco diuotamente diceua. *Protektor noster aspice Deus, & respice in faciem filij tui charissimi, in quo beneplacitum est tibi.* Nel tempo di san Bernardo era in bocca del popolo quella oratione, la quale incomincia. *Aue salus mundi, &c.* Giouanni Gerson nella sua somma esorta a dire que' versi, che incominciano *Salue Saluator mundi, rex, atque creator, &c.* & ciò mentre si leua il corpo di Christo, quando poi si leua il Calice, dire le seguenti. *O sanguis Christi, qui fusus amore fuisti, &c.* R. Alessandor Dottore di sacra Scrittura solea dire. *Adoro te Domine Iesu Christe Saluator, qui per mortem tuam redemisti mundum, quem credo esse sub hac specie, quam video.* Il beato Agostino diceua le seguenti. *Aue primum principium nostræ creationis. Aue principium nostræ reparationis. Aue sacrificium nostræ reconciliationis. Aue antidotum nostræ curationis. Aue viaticum nostræ peregrinationis. Aue solatium nostri laboris. Aue refugium nostræ tribulationis. Aue premium nostræ expectationis.* Dal Cancelliere di Parigi furono composte le seguenti d'esser dette in tal'occasione. *Aue salus mundi verbum patris Hostia vera, vna, caro, deitas integra, verus homo, miserere mei.* La glosa dopò l'istessa oratione di-

Li. 4. de sacr.
euch. f. 270.

Ext. de cele.
Miss. c. sanc.

ce, che si può anche dire. *Transubstantientur res istae in corpus, & sanguinem tuum domine ad honorem, & laudem nominis tui; ad confessionem peccatorum, & ad salutem animarum nostrarum.* Però auanti, ò in quel mentre, che si consacra, & si leua l'Hostia. Perche santo Antonino vide, che ne' suoi giorni queste tali diuotioni si rilaschiavano, riprese questi indeuoti con le formate parole. *Quid facis indigne, & ingratus? Adora de uotius, & recale frequentius in Sacramento altaris mundi salutē pro te passā, vitam pro te mortuam, fortitudinem infirmatam.* Veggasi hora la seguente concernente à questo proposito.

In che modo si può contemplare la passione del nostro Signore nella Messa.

Cap. LXVII.



VN diuoto huomo, hauendo inteso, che nella Messa si può, anzi si deue contemplare la passione di Christo, & più particolarmente nella leuatione del suo Sacratissimo corpo, per accertarsi in che modo doueua ciò fare, ne chiese l'istruzione da vn letterato, che li disse, che in due modi lo potea fare, cioè con la mente, & con le parole. In quanto alle parole dee ciascuno ben notarle, quando il Sacerdote le proferisce ad alta voce, & quando dice i secreti, con la mente contemplarle, & riferirle alla santissima passione del Signore. Quando si leua il Sacramento, se ben in quel punto si dourebbe contemplare l'atto di quando Christo fù leuato in Croce, si può però anche in quel punto con parole chiedere dal Signore qualche gratia salutare all'anima, come farebbe, che nel fine della vita ci doni gratia di riceuerlo degnamente, & diuotamente, con vfar queste, ò simili altre parole. O Sig. Giesu Christo, ti prego per quella sì grande charità, nella quale ardea il tuo cuore, quando istituisti questo Sacramento in salute di tutti i fedeli, per la quale anche in Croce si separò l'anima tua, e'l sangue dal proprio corpo, che non mi lasci priuo di questo diuinissimo cibo. Questo concedemi per quella sì grande tua carità, per la quale il tuo diuin cuore si spezzò in croce per la salute del mondo. Sij anche a me giudice placabile, mentre medesimoamente il mio misero cuore si spezzerà, quando si separerà l'anima dal misero mio corpo. Disse il letterato, che per simili parole vn certo scelerato nel fine della sua vita hebbe il Signore verso di se tanto compassione uole, che se bene per li suoi demeriti, secondo la giustitia diuina douea esser condannato à star molti anni nel purgatorio, nondimeno subito separata l'anima dal corpo, se ne volò al Cielo. Disse più oltre, che'l suo maestro nomato Giordano generale dell'ordine de' Predicatori solea frequentemente dir queste istesse parole. Anzi vn'altro giouine diuoto della loro religione per simili orationi meritò, che Christo

sto proprio il Giovedì santo lo comunicasse, & nel Venerdì santo ogn'anno si sentisse nel proprio corpo la passione del Signore, tentua le percosse, & le voci, che li notificauano la passione; mà non uedeua già cosa alcuna, il che fulli caparra di quanto merito farebbe stato in Cielo.

Tre lettere d'esser contemplate più particolarmente nella Messa.

Cap. LXVIII.

VN cherico, che attendeua à gli studi, hauendo vn suo fratello semplice secolare, bramoso di sapere i suoi diporti, interrogollo, in che consumaua il tempo, à cui rispose, c'hauea imparato tre lettere, & quelle molto le contemplaua ogni giorno; mà più particolarmente nelle Messe in misterio del Sacratissimo corpo, & sangue di Christo, dicendo, che la prima è nera, la seconda rossa, & la terza bianca. Dimadada l'esplicatione di queste tre lettere, rispose, che la nera è la consideratione de' suoi peccati, i quali molto il premeano. La seconda rossa è la consideratione della gran copia del sangue sparso da Christo per lui misero peccatore, & se ne rimase qualche gocciola, finì di premerla fuori nella gran lanciata datagli nel fianco. La terza bianca è la consideratione de' beni celesti, da' quai prendeua consolatione. Vdi to questo il cherico letterato, n'ebbe tale erubescenza, che piangendo riputò, che tutta la sua scienza fosse nulla. Hebbero appo se queste tre parole tanta forza, che molto l'infiammarono à miglior vita. Così sono molti semplici, che molto più saran grati à Dio, & faranno più sicuri della salute sua, che non siano alcuni, che con la loro dottrina si gonfiano tanto, che pare quasi, che Dio debba stare con essi loro, & perciò ne' diuini vfficij in vece d'esser buon' essemplio à gli altri, si veggono star molto più irriuenteramente di quel, che fanno questi semplici. Laonde non hauendo costoro sottoposta la sua dottrina al seruitio di Dio, farà cagione di tanto maggior danno alle ignorantissime sue anime, come nostro Signore ne lo dà ad intendere con quelle parole. *Cui plus datum est, pius requiretur ab eo.* Et con questo mezo si scoprirà, che tal dottrina farà loro la più grande ignoranza, che si possa mai trouare.

A questo proposito Simeone Abbate ammaestrando vn suo Diacono nomato Giouanni, fra l'altre cose disse gli, che non douesse disprezzare persona alcuna per quanto pouera, & miserabile potesse essere; per cioche (disse egli) quanti ne hò io veduti di tali chiari come il Sole? Quanti poveri stracciati contadini ho io veduti ritornare dalla comunione più netti che l'oro per la loro semplicità, e perche mangiano il pane del suo proprio sudore?

Henr. Inst. p.
1. serm. 6.
Pröp. Disc.
exemp. 32.
sublit. P.

Tre lettere
da cōteplare
più partico-
larmēte nel-
la Messa.

Junij die 1. c.
44. Lau. Sur.

Henr. Inst. p.
1. ser. 1. 1.

Oratione di
uotissima,
d'esser detta
nella leua-
zione.

Quanta diuotione hauea Eduuige si nel communicarsi, come nel veder la santissima Messa. Cap. LXXIX.

Lau. Sur. Io.
Grop. ar. 3. c.
18. de ador.
Corp. Chri.



Ra tale la diuotione, e haueua Eduuige Duchessa di Polonia nel communicarsi, & veder la Messa, che quei, che la vedeano, al suo essemplio si faceano più diuoti. Quando volea communicarsi, anticipatamente digiunaua, piangeua, & faceua assai orationi; così dopo staua con grande riueranza. Nel vedere le Messe, tanto in quelle si compiacea, che se fosse stato lecito a' Sacerdoti celebrar tutto'l giorno, e tutto'l giorno quiui sarebbe stata senza stanchezza alcuna. Al fine accioche potesse hauer tutto il suo contento, mandaua per la Città a cercar quanti Sacerdoti si potea trouare, accio tuttauia alla presenza celebrassero. In somma tal'era la sua diuotione, che per lo stare tanto ai lungo inginocchiata a ginocchi nudi, s'hauea fatto due calli alle ginocchia grossi come pugni. Non per questo pareua a lei tal cosa difformita; anzi ne giubilaua, come di gemme pretiose, le quali vn giorno dal Signore sarebbero state largamente pagate. Hor vedete quanta diuotione hauea questa Signora al santissimo Sacramento, che quando per li cattiuu tempi sentiuua i tuoni molto da lei temuti, facea chiamar i Sacerdoti, che in su'l suo capo soprapponeffero le proprie sacrate mani, tenendosi all' hora sicura, come difesa da quelle, che maneggiano il santissimo Sacramento dell' altare, tenendo medesimamente, che'l cattiuo tempo non haurebbe mai potuto offendere cosa alcuna, che fosse difesa da quelle sacrate mani; anzi confessaua, che'n quel punto ella ne sentiuua gran conforto. In que' tempi in memoria d'vna tanta sua diuotione fu in laude sua composto il seguente distico.

„ In sola Missa non est contenta ducissa:
„ Quot sunt presbiteri, tot Missas optat habere.

Vna pecora come dimostraua diuotione nell' vdir Messa. Cap. LXX.

Mar. Mar. li.
2. de cur. or.
And. Ebor.
Lusit. de or.
Lau. Sur. die
23. Ian.

Non ostante, che nel libro, doue si è trattato di coloro, che si comunicano degnamente, dicemmo di quella pecora di santa Coleta, che nelle Messe mostraua assai riueranza, medesimamente hora a confusione de gli heretici, & mali Christiani, i quali hoggi di conuersano con tanta poca riueranza in Chiesa, dirò vn'altra, che fu talmente da San Francesco bene ammaestrata, che quando i fratti diceuano i suoi vsicij, trouauasi anche quella in Chiesa, doue non solo non gli perturbaua; ma più presto talmente tempraua la sua alla loro voce, che pareua propriamente, che aiutasse il choro. Quando si dicean le Messe, ordinariamente nel tempo della leuatione piegaua le ginocchia

ne

ne si leuaua, fin che non era finita tal cerimonia. Questo animale l' hebbe il Santo in dono, quando habitaua nella Chiesa di santa Maria d'



Portiuncula. Hauendo poi da partirsi di là, raccomandò la pecora ad vna nobile, & diuota matrona nomata Donna Giacomina de' Sette foli, la quale ogni volta, che andaua, veniua, o dimoraua a gli vsicij diuini, sempre era dalla pecora accompagnata, la quale fu talmente assuefatta ad andare alla Chiesa, che quando la Gentildonna la mattina all' hora debita del mattutino non era leuata, sen' andaua al letto, e col belare, e vrti colle corna la destaua, dimostrandosi non solo discipola, ma anche maestra in istruire gli altri al ben fare.

Non conuiene partirsi dalla Messa, sin tanto che quella non sia finita. Cap. LXXI.

Accorgendosi Giouanni Patriarca Alessandrino, che il suo popolo non vedea la Messa intiera, o forse ne anche meza, attese che la maggior parte, vdito il Vangelo, chi qua, chi là sen' andaua; anch' egli vna fiata subito finito il Vangelo si suesti, e poi frettolosamente seguitò.

Lau. Sur. die
7. Octob.

guitò quelli, introducendosi nella lor compagnia. Eglino hauendone di ciò presa non poca ammiratione, guardandosi l'un l'altro, dimandarono, perche non s'era dimorato a seguire l'incominciata Messa. Rispose egli, che dou'erano le pecore, conueniua, che anco vi fosse il pastore. Ne prese poi quel popolo da vno tal fatto tanta vergogna, che non più si partirono, fin che prima non hauessero riceuuta la benedictione solita ad esser data nel fine della Messa. Per mantenimento di questo buon consueto ne fu fatto il Concilio Aurelianese di questo tenore. *Cum ad celebrandas Missas in Dei nomine conuenitur, populus non ante discedat, quàm Missæ solennitas compleatur: & ubi Episcopus non fuerit, benedictionem accipiat Sacerdotis.* Vn'altra non dissimile constitutione si troua, che dice. *Missas secularibus totas speciali ordine audire præcipimus, ita vt ante sacerdotis benedictionem egredi populus non præsumat, quod si fecerit, ab Episcopo publicè confundatur.*

Conc. Aur.
l.c. 28.

De conf. d. i.
in c. Missas.

Distintione Nona.

I diuoti di questo santissimo Sacramento restano
aiutati in anima, & in corpo.

Vna donna, per hauer' vdite tre Messe con diuotione, manifestò, che s'era
saluata. Cap. LXXII.

Dorm. secu.
ser. 65. ded.



UN Sacerdote, hauendo hauuto per riuelatione, che sua madre hauea da morire in breue, comandolle in sua salute, che frequentasse le Messe. A cui rispose la madre, Carissimo mio figliuolo non sai, ch'io hò vdito più Messe ad honor di Dio? All' hora il Sacerdote dissele, Io sò, c'hauete vdite molte Messe; ma non già mai con attentione pe'l vostro troppo attendere a' saluti, & ragionamenti; perciò tal tempo l'hauere perduto; & se volete, che la Messa vi vaglia, lasciate i ragionamenti, & solo attenderete alla diuotione, come vuole il Concilio, che dice. *Non liceat mulieribus in celebrationis tempore loqui, sed, vt est vox Pauli, sileant.* Replicò la donna, che, s'ella non rispondeste a' saluti, & alle parole, la riputerebbono vna superba, & mal costumata. Et il figliuolo zelante della sua salute rispose, che non si curasse di simili parole, & che stimasse più la salute dell'anima; per la quale poi incominciò ad vdir con silenzio, & diuotione la Messa; Ma il diauolo, à cui non piaceua questo buon consiglio, per diuertirla; se le rappresentò in forma d'un gran rospo, che tenè giua sopra alle sue spalle, dal quale spauentata non potè orare. Venutane poi l' hora della leuatione, & non potendo però quel brutto animale tollerare

Conc. Còst.
6. can. 70.

tolerare la visione del Sacrameto, saltò giù, & disparue. Finita la Messa, narrò la madre l'auuenuto caso al figliuolo, il quale rispose, ch'era stato il demonio, che'n tal forma se le era presentato, acciò spauentata gridasse, & con quei gridi perdesse di nuouo il merito della Messa, & fosse cagione di farlo perdere anche a' gli altri. Così conosciuta la malitia diabolica, esortolla di nuouo ad vdir la diuotione anche'l giorno seguente, che n'haurebbe riportata la vittoria contra il maligno, il quale frescamente anche in forma di rospo le apparue, andandole per tutto'l tempo, che si disse la Messa attorno all'orecchie. Ma ella conformandosi al buon consiglio del figliuolo, perseverò costantemente nella diuotione. Il terzo giorno tornando come prima, fece mo-



stra di volerle entrar' in bocca; ma ella presto chiudendola, di terrore fuori mandò vn gran sudore. Finita quella benedetta Messa, tantosto ella morì, & comparendo al figliuolo, ringratiollo molto affettuosamente del buon consiglio dato, poscia che certissimamente per quelle tre Messe vdite con diuotione s'era fatta salua, altrimenti sarebbe andata dannata. Ciascuno a tal' essemple ben pensi, che nella casa di Dio non conuiene starui con queste vane ciancie, & tanto meno nell'hor
de

de' diuini vfficij; principalmente della Messa, nella quale il tremendo nostro giudice interuiene con la corte celestiale, a cui si deuè ogni sommissione, & riueranza.

Vna donna, che volea impiccarfi, inginocchiata al sonar della leuatione, fu liberata da tal tentatione. Cap. LXXIII.



Gabr. Barl.
ser. 3. heb.
fan.
Serm. Disc.
ser. 14.

HOr quà vediamo quanto gioui la diuotione verso à questo diuin misterio, che quantunque assente fosse dalla Chiesa vna donna grandemente tentata dal demonio, à fine che s'impicasse, & già hauendo ella posto il laccio al trauo, in quel punto, che voleua effettuar la mala impresa, vdi sonar la campana per la leuatione del santissimo Sacramento, & essendosi ella secòdo il suo solito in tal' occasione inginocchiata, disse le costumate parole. Signore Gesù Christo figliuolo di Dio vero habbi compassione di me. Dette queste parole incontanente si ruppe il trauo, e'l capestro insieme, & il tentator di questa meschina all' hora stridèdo, si senti dire, per la virtù della diuotione hauuta al corpo di Christo, tu ti sei saluata in anima, e'n corpo. Questo salutare miracolo ne dà ad intendere, quanto

fia

sia degna d'offeruanza quella constitutione, che fu fatta da Gregorio Pontefice nono l'anno 1240. intorno al sonar le campane nel tempo della leuatione, la quale poi come veramente offeruabile fu dal Cardinale Borromeo replicata ne' suoi Concilij così Prouinciali, come Diocesani con queste parole. *Cum corpus Domini Iesu Christi sustollendum est, in Missa conuentuali, & in ea item Missa, quae in vna queque parochiali Ecclesia à Parocho celebratur, tum signum sono campanae detur: cuius soni significatione, fideles, qui in Ecclesia Missae sacrificio tunc non inter-sunt, admoniti, ad tanti, tamque magni mysterij, ac beneficij recordationem excitantes, mente supplicis religiosas preces pie adhibeant.* Anzi come vigilante pastore per più risvegliare gli animi del suo gregge in questa istessa diuotione, impetrò da Papa Gregorio decimoterzo alcune indulgenze perpetue, à cui compiacendo, concesse à ciascuno vn'anno d'indulgenza tante volte, quante sentendo la campana della leuatione, douunque si trouaua, s'inginocchiasse, & facesse oratione, dandole poi di due anni à quelli, che si sforzeranno di ritrouarsi presenti in Chiesa in hora di riuerire nella leuatione il nostro Signore, che fu alli dieci d'Aprile l'anno 1580. come pare nelle bolle Pontificie raccolte nel suo Concilio Prouinciale sesto. A questo proposito per dimostrare la forza d'vna tale diuotione, dirò di quel frate cucinaio, à cui dal Guardiano fu proibito lo star in Chiesa dopò la sua prima Messa, che in vna solennità sentendo suonar per la leuatione, & bramando d'esserui presente, per adorar il Signore suo, in cucina inginocchiato, & con viuo affetto voltatosi verso l'altare, il cuiusandosi, disse al Signore. Io volentieri interuerrei à cotesta tua diuotione, se l'vbidienza non me lo vietasse. Mentre proferiua simili parole, in sua sodisfazione aprironsi quattro mura verso l'altare, per le quali assai acconciamente vide il diuin misterio della sua salute, che poi si rinchiusero, restandoui le vestigia del miracolo. In tale occorrenze tanto è conueniente sonare le campane, quanto che nel tempo antico ne' loro sacrificij soleuano darne il moto col suono delle trombe.

Vna contadina scouri, che fra tutte le Messe, c'haua vdiute in tutto vn'anno, vna sola era stata accettata à Dio. Cap. LXXIV.

VNa contadina, che staua lontana dalla Chiesa, se bene in quella di rado si celebraua, non lasciaua però già mai volta, che sentendo la campana, prontamente non andasse alla Messa, delle quali fatta curiosa di tenerne compiuto conto, ogni volta che ritornaua à casa, ponea in vn cestello vna faua. Finito l'anno, bramando di sapere quante della vdiute Messe fossero state grate à Dio, à questo fine pregollo affettuosamente, che gliene desse euidente segno nelle già numerate faue; & ciò detto apri il cestello, & trouandone vna sola, ne prese tanto cordoglio, che non trouaua, chi la potesse consolare: or

dur. de riti.
Eccl. Cath.
li. 2. c. 40. nu.
7.
Cono. Prou.
tit. 2. dec. 6.
Conc. dio. 4.
decr. 13.

Cron. S. Frā.
p. 3. lib. 8. c. 4.
28.

Leu. c. 23.
Num. c. 19.

Dorm. Sec.
ser. 77. ded.
Eccl.

de

de così dolente con lagrime dicea à Dio. O Signor pietoso per qual cagione ho io prese tante mie fatiche, poscia che pur mai sparagnai à tempo auuerso di fiocca, d'acque, di geli, & tempeste, che sempre volentieri non venisse alla Messa ogni volta, c'habbia io sentita la campana, & hora di tante Messe vdite tu mi mostri che di vna sola ne sia stata meriteuole? Dopò questi lamenti fatti col Signore, non trouando ella quiete, esplicaua questo suo cordoglio à ciascuno, che se le rappresentaua; così mentre si lagnaua più che mai, si presentò vn Sacerdote, il qual fu pregato da vna sua compagna, che si degnasse di consolarla, il quale intesa la cagione, rispose, che non era da marauigliarsi, se tante Messe da lei vdite non erano state grate à Dio; perche (dicea) quando voi cõtadine andate, & venite dalla Messa, il pensiero vostro non è altro, che parlare de' buoi, delle pecore, & altre cose di casa, senza hauer il cuore à Dio; così medesimamente stando alla Messa, il pensiero vostro va vagando alle cose profane, & se volete hauer il merito della Messa, conuiene andarui riuerentemente, hauendo il cuore voto da questi vani pensieri. Interrogando poi il Sacerdote la donna vn poco più diligentemente, & intendendo tra tante fabe hauerne dopò i suoi prieghi trouata vna sola, le consolò, dicendo, che si potea acquetare; percioche quella sola Messa è la sicurezza della remissione de' tutti i suoi peccati, & se tale hauesse perseverato nell'vdir l'altre Messe riuerentemente, tutte sarebbono state grate al Signore.

Vn conduttiere caduto d'alto, & ferito à morte, scampando riputò, che ciò fosse per virtù della Messa vdita quella mattina. Cap. LXXV.

Dorm. Sec.
fer. 77. ded.
Eccl.

VN pouer'huomo conduttiere di pietre cadde da vn'alta torre, & ferito à morte campò. A cui essendogli con stupore detto, che per esser scampato dalla morte, s'era segnato bene quel giorno, rispose, Anzi sì, che io son stato segnato bene; perche da quella mano, con la quale s'è consacrato il corpo di Christo, ne riceui la beneditione, & hò sempre hauuta quella fede, che'n quel dì, nel quale haueffi vedita la Messa, non farei mai pericolato à morte.

Idè, & Gab.
Barl. serm.
fer. 7. hebh.
fas.

Vn cortegiano del Duca Galeazzo nomato Riso, essendo per sua sicurezza fuggito à Crema, & essendo preseguitato, non gli accadde mai mal' alcuno in quei giorni, che vdiua la Messa: mà quel dì, che non la vide, fu ammazzato.

Erà due compagni; che fuor sen'andauano, vno restò vcciso da vn folgore, & l'altro, si salvò, per la Messa vdita quella mattina. Cap. LXXVI.

Hier. Meng.
de arte exo.
S. Ant. hif. 2.

DVe compagni fatti curiosi d'irsene fuori alla presa d'augelli, à questo fine portando seco la ciuetta, quando giunsero fuori a' lu-

luoghi deserti, incominciò il tempo turbarfi fuor di modo; onde la pioggia copiosa, le tempeste impetuose, i venti furiosi, i tuoni crepitanti, & i folgori frequenti soprabbondauano talmente, che risuonaua l'aria d'ogn'intorno. Così questi due huomini sendo colti da questo mal tempo, restauano come storditi. Mà quello, che più mostraua l'imminente infortunio, è, che sentiuano nell'aere le voci horribili, & minaccieuoli nella vita, che diceano ammazza, ammazza; onde incotanete cad-

p. ti. 9. ca. 10.
Gab. Barl.
serm. fer. 3.
hebd. san.
Bart. ab An.
de Miss. S.
803. dial. 5.



de vn crepitante folgore, che ne ammazzò vno. L'altro, che rimase, restò tanto spauentato, che non sapendo doue volgersi, per assecurarsi, sen'andaua come vn pazzo; anzi procedendo più oltra, sentì altresì le medesime minaccieuoli voci, che replicarono ammazza quello, ammazza quello. Dubitando egli di se, non sapendo in che modo reggersi, per fuggire gl'imminenti pericoli, vdi vn'altra voce, che rispose, non posso, perche hà vditto il *Verbum caro factum est*. Per le quale parole comprese, che si fece saluo per cagione della Messa già vditta, pe'l cui mancamento l'altro restò vcciso.

Ancora Giuseppe Ballardino nel suo prato d'essèmpi narra, che'l medesimo auuenne à tre compagni, i quali sendo in viaggio, furono due di loro ammazzati, & essendo il terzo serbato, vdi cerre voci nell'aria,

Lib. 4. c. 25.

ria, essendouene vna, che diceua, ammaziamo anche questo; ma altri opponendosi con gran gridi risposero, non possiamo, perche ha vdito il *Verbum caro factum est*. Le quale parole vдите dal saluato furono cagione, che tanto più frequentemente, & diuotamente vdisse la Messa in sua salute.

Vn Cavaliere maleficiato in modo, che pareua vn' asino, inginocchiandosi alla leuatione del santissimo Sacramento, n' hebbe la gratia di ribauerse in suo primiero stato. Cap. LXXVII.

Hier. Meng.
re arte exor.

N Cavaliere Gierosolimitano con alcuni suoi compagni giunsero nella Città di Salamina, hora detta Famagosta, sopra vna naue carica di mercatantie, & ciascuno di loro sforzandosi di trouar della vettouaglia per il viaggio, il Cavaliere sen'andò a casa d'vna donna fuori della Città sù'l lido del mare, & dimandolle, se hauea voua da vendere. Ella veggendo il giouine robusto, forestiero, & alieno dalla sua patria, non hebbe sospittione ne' terazzani, ches' accorgessero della perdizione di quello, a cui disse, Aspetta, che ti darò quel tanto, che vai cercando, & entrata in casa, facendo vn poco di dimora, fù dal giouine sollecitata, che si spedisse presto, accioche frà tanto partendosi la naue, nol lasciasse in terra. La donna portandoli certe voua, gliele diede con dirli, che se per caso fosse partita la naue, tornasse à lei, che farebbe il ben veduto. Il giouine con gran fretta caminò alla volta della naue, & trouando, che i compagni suoi non eran anco venuti tutti, iui nel lido si mise à mangiar quelle voua, e' a quel mentre (cosa mirabile) si sentiua quasi ir fuor di se; anzi dopò vn' hora diuennemuto, & come pazzo, alienato dalla mente, & (come poi egli riferiua) ammirandosi da se stesso, non potea capire, che cosa fosse questa; & in tempo debito accostatosi alla naue, per salirui dentro, fù scacciato da quelli, che stauano in essa à furor di bastonate, gridando ogni vno, Ecco, ecco, che cosa è questa di quest' asino, sij tu maledetto, o bestia pensi ancor tu d'entrar qua dentro? Sendo egli à questo modo scacciato, & sentendosi chiamar' asino, intendendo benissimo le parole loro, nè potendo rispondere, incominciò à pensare, & ruminar frà se medesimo, se per caso quella donna gli hauesse fatto qualche fattura, o maleficio, e tanto più si dubitaua di questo, quanto vedea di non poter formar parola alcuna, e nondi meno intendea benissimo tutti gli altri. Tentò pur' anche vn'altra volta d'entrar' in naue; ma fù anche con maggior furia di bastonate ributtato, sentendo le voci, che lo trattauano d' asino. Così trouandosi in questo modo rifiutato, fù sforzato rimaner' in terra con grandissimo dolore, & amarezza d' animo, e costretto dalla necessità ritornò alla casa di quella donna, à

cui

cui in ogni suo volere per conseruatione della propria vita serui tre anni, non facendo altro, che portar à modo d' asino legna biade, e altre cose necessarie per la casa. Nel fine de' tre anni, mentre vna mattina al tardo il pouero giouine in forma d' asino entrava nella città, seguitato però da lōtano da quella malefica, passò per buona sua vettura auanti vna Chiesa, doue si celebrava la Messa, & vdedo vna cāpana suonare per la leuatione del corpo di Christo, (conciosia che'n quel Regno di Cipro si celebra la Messa al modo latino, e greco) si voltò verso la Chiesa, & non hauendo ardire d'entrarui per paura d' esserne scacciato, si di morò di fuori, piegando le ginocchia, & gambe di dietro, ponendole terra, ed i piedi dinanzi giunti insieme gli leuò col capo chino. Così quìui stando, adorò il santissi. Sacramento in quella leuatione. Per tal diuotione ne sortì la sua liberatione; perche alcuni Genouesi, che



viddero vntal prestigioso fatto, come ammiratiui seguirono l' asino; mentre parlauano tra di loro di sì mirabil cosa, s' accorsero, che questa donna con vn bastone lo seguìtaua; ma non mai per questo l' abbandonarono sin' alla propria casa. Onde poi senza altro moto notificarono tal cosa al giudice, il quale fece prender la donna, & l' asino insieme. La strega co' tormenti confessò tutto'l misfatto, & promise

H h

al

al giudice, che se lasciaua andar a casa, haurebbe restituito il giouine in sua pristina forma, & seguitone l'effetto, fù colei come strega, & femina maluagia degna di galtigo abbruciata.

Si saluò vn famoso ladrone per vn sol digiuno, & vna sola Messa della Maddonna. Cap. LXXVIII.



Non fece mai altro bene vn grande, e famoso ladrone ne' suoi di, se non che digiuno vn sabbato, & fece dir' vna Messa ad honore della beata Vergine Maria, accioche n'hauesse gratia di conuertirsi auanti la morte. Per lo che apparue la beata Vergine a costui, e gli disse, c'hauea pregato il suo figliuolo per la sua salute, & ne hauea riportato, che auanti che egli morisse, pronuntierebbe cinque parole, per le quali ei si farebbe saluato.



Non passò poi molto, che questo assassino fù preso, & subito cōdanato alla forca, nell'andar alla morte, il Signore li diede tanto contritione de' suoi peccati, che col pronuntiar diuotamente le parole del publicano, *Deus propitius esto mihi peccatori*, si fece saluo.

Come

Come per certe diuotioni, & particolarmente per vna Messa si saluò vna donna. Cap. LXXIX.



Osi trouasi d'vna donna peccatrice, che non fece mai altro bene in tempo di sua vita, saluo che ogni giorno visitaua la beata Vergine Maria con la salutatione Angelica, & vn sabbato solo fece dir' vna Messa à laude, e gloria d'essa Vergine. Venutane poi costei in caso di morte, & non sapendo d'hauer fatto altro ben, che quel tanto, ch'era ad honore della Maddonna, se bene da vna parte era premuta di gran timore, dall'altra però prese qualche confidenza in Maria, alla cui gratia raccomandandosi con grande affetto. Laonde, comparendo in quell' hora i demoni, pensando d'impadronirsi di quell'anima, subito giunse Maria, che nelle sue mani la prese. I demoni con molte ragioni dimostrarano, che quell'anima fosse sua, & la beata Vergine rispose. Non sapete voi, che costei solea sempre salutarmi con la salutatione dell' Angelo, & in tal tempo fece dir' vna Messa ad honor mio? & hora nel fine di sua vita non mi ha raccomandata l'anima sua? Dissero i demoni tutto è vero; ma dall'altro lato quanti peccati, e molto graui ella commessi? Maria replicò, Qual si voglia anima di me diuota, che à me in tutto si farà raccomandata, già mai non si potrà dannare. Quelli all' hora vdiuta questa final sentenza, fuggirono con stridi, & vrli, & Maria lieta portò quell'anima à saluamento.

Fù vn figliuolo maladetto, e manciato al demonio dalla madre auanti che lo concepisse; come per il diuin sacrificio fù leuato dalle mani da esso demonio, che lo portaua allo inferno. Cap. LXXX.



Arito, e moglie amendue nobili, diuoti, & limosinieri, per hauer eglino figliuoli à bastanza, se ne viuueuan continenti. Del qual fatto sentendosene il demonio tormentato, si deliberò d'infiammar il marito nella concupiscenza, e tanto fù l'ardore, ch'essendo la vigilia di Pasqua di risurrettione, senza altro riguardo emise dalla moglie tal sodisfattione. Fù ella per vn pezzo renitente, ma poi vinta della importunità sdegnosamente compiacendo li disse. Questa è la sacra notte di risurrettione del nostro Signore degna d'ogni rispetto, laqual non volendo voi usare, prego, che qualunque cosa sarà da noi operata, & concepita, sia maladetta, & manciata al diavolo. In quel congiungimento hauendo concepito, partorì a suo tempo vn bellissimo figliuolo, il quale crescendo di vita, cresceua anche ne' boni costumi, & virtù, di modo tale che si rendea molto grato a' genitori. Quando il figliuolo fù in età di dodici anni, (guarda

Silv. Rat. & Spcc. hist. Vinc. lib. 7. c. 115. pom. liu. 12. c. 10. mirac. 4. ser. mo. de virg.

Hh 2 dinfi

infin i padri, & le madri delle loro pessime imprecationi) apparue il demonio alla madre, dicendo, che si ricordasse da star preparata a dargli in termine di tre anni il promesso figliuolo. Da questa mala nuoua dobbiamo pensare quanta pena douea sentire, stando che già tanto teneramente amaua il gratioso figliuolo. Dall' hora in poi se ne staua questa gentildonna tutta afflitta; & se bene non osaua manifestar tal cosa a persona alcuna, non potea però nasconder' il dolore interno, il quale dimostraua con sospiri, & lagrime esterne, & più particolarmente quando uedeua l'istesso figliuolo, il quale a uedendosene, la sollecitò a manifestargli la cagione di questa straordinaria sua mestitia, &



ella (se ben mal volentieri) gli scouri la mala nuoua, per la qual fatto anch' egli tutto tremante, dubitandosi di qualche mal' incontro, di notte fuggì, cercando chi li desse qualche buon consiglio; & a quell' fine giunto in Roma, a' piedi del Papa, come principale pastore, e difensore in terra dell' anime nostre, si gettò, chiedendo aiuto, dal quale n' hebbe lettere di raccomandatione appresso ad vn Vescouo di Gerusalemme, il quale vdiua la cosa, pianse la disauentura del giouine, & ricorrendo al Signore con l' orationi per la salute sua, n' hebbe riuelatione,

ne, che douesse mandarlo ad vn certo Santo huomo, che poco lontano habiraua in vn' eremo, doue si cibaua d' Angelici cibi, & n' hauea molte riuelationi. L' Angelo, che solea portargli ogni giorno in rifettione vn pane bianchissimo come neue, la mattina, che'l giouine vi andaua, gliene portò due. Giunto che fu, gratiosamente l' accettò, ed hauendo lette le lettere del Vescouo, & inteso il pericoloso caso, l' essortò, che seco d' accordo douesse chiamar l' aiuto dalla Madre di Dio nostra auuocata, dominatrice sopra i maligni spiriti, sotto a' cui piedi è stato rotto il capo del serpente, la quale ha podestà sopra l' inferno. Hauendo già amendue fatte l' inuocationi di buon cuore, & essendo giunto il giorno della santa Pasqua termine prefisso, che'l diauolo douea cōparir' alla presa del tremebondo giouine, il Santo huomo quella mattina si preparò ad offerir' il diuin Sacrificio a Dio in salute di quello, il quale per non incorrer nelle mani del diauolo, s' interpose fra l' altare, e'l Sacerdote. Con tutto ciò non potè tanto nascondersi, e difendersi, che'l demonio presuntuoso, & arrogante dopò la leuatione con vno repentino furore d' indilo trasse; & se bene con gran velocità lo portaua all' inferno, Iddio, che'n quel santissimo Sacrificio era stato inuocato, & Maria Vergine, che prima era stata da loro chiamata per auuocata, non vollero comportare, che quella bestia infernale s' allegasse di tal' acquisto; perciò auanti che arriuassee all' inferno, la beata Vergine sopra giunse, & dalle sue rapaci mani glielo leuò, ritornandolo tantosto al medesimo luogo, acciò godesse il fine di quel sacrificio, che per lui ueniua offerito, al quale trouandosi, quando il Sacerdote disse. *Pax domini sit semper vobiscum.* dimostrando egli hauer' ottenuta all' hora la pace dal Cielo, rispose. *Et cum spiritu tuo.* Vdiua cotal risposta, & conosciuta la voce, veggendo insieme il giouine, n' hebbe il buon padre grandissimo contento. Finita che fu la Messa, si rificiò col diuin Sacramento, & poi narrò al santo Padre in che modo era stato aiutato, facendoli sapere come già hauea veduto le graui pene, e'l gran numero de' dannati, che sono in quel tenebroso profondo. Finalmente ringraziandolo affettuosamente d' ogni sua cortesia usata, ne chiese la sua santa beneditione, e poi da lui partito tutto lieto, ritornò al Vescouo Gierosolimitano, a cui narrò il buon successo, & indi partendosi fuori d' ogni paura, sano, e saluo giunse a casa sua con letitia de' fuoi domestici.

Vn paggio, per esser dinoto nell' vdir Messa ogni giorno, schisò la morte.

Cap. LXX XI.

VN gentil' huomo cortegiano del Rè Dionigio da Portogallo nell' estremo di sua vita imitando Tobia Profeta nel testamento spirituale, chiamò a se il suo figliuolo, a cui diede tre consigli. Prima,

H h 3 che

Serm. Disc.
serm. 148. de
miss. Pom.
Dom. 2. post
Pent. ser. sup

homo quidā che schifasse le cattive compagnie, come lo dice il Regal Profeta. *fecit cōnam. cum sancto sanctus eris.* Secondo, che sapesse modestamente compiacere a' compagni nelle cose lecite, & honeste, come s'ha da san Paolo. *Gaudete cum gaudentibus, &c.* Terzo, che ogni giorno si sforzasse d'udir la santa Messa. Dopò questi ricordi lo raccomandò al Rè suo Signore. Questo figliuolo diligentemente offeruò i buoni consigli del padre, & con tanta gentilezza seruiua al Rè, & alla Reina Elisabetta sua moglie, che poi di lui ne presero grand'affettione. Ma vn certo cortegiano, che d'inuidia ne restò preso, sentendosi più che mediocrementemente rodere l'interiora, prontamente s'imaginò di porlo in disgratia del Rè, persuadendoli, ch'egli, & la Reina tanto insieme s'amauano, che se la Reina ride, ei ridea, & se pagine, anche' egli medesimamente piangea, nè sapea la cagione d'vn tanto amore. Da tal relatione il Rè ne prese mala impressione, & per vederne la proua, sen'andò dalla Reina in hora, che vi era presente il paggio, a cui diede vna guanciata, per la quale la Reina piangendo, anche' il paggio di tenerezza pianse. Il Rè visto questo, pigliò tanto maggior sospetto, & parendogl' il caso degno



di prouisione, per leuarsi dinanzi a gli occhi quell'ombra, si contigiu così l'inuidioso, il qual pur troppo prontamente rispose, che come Rè potea

potea di potenza assoluta farlo morire. A benche' il Rè accettasse cotale consiglio, ricordauasi però, che'l padre glielo hauea raccomandato, perciò stauane alquanto sospeso; però per le lunghe persuasioni fatteli deliberossi di farlo morire, & acciò la morte fosse secreta, còchiuse con vn fornacciaio, che gli haurebbe la tal mattina a tal hora mandato vn paggio, il quale senz'altro motto precipitasse nell'ardente fornace. Così la precisa mattina auuiatosi per comandamento del Rè alla volta della fornace, nel camino vdi suonare il campanello della Messa, & come ricordeuole del buon consiglio paterno, andò in Chiesa, doue vdi due Messe, & meza. L'inuidioso, che frà tanto si sentiuua limar' il cuore, nè quiete potea sentire, sin tãto che nò si fosse accertato della morte del già mandato paggio, più prontamente di quello, che douea, s'eshibì al Rè d'andar' a vedere, & intendere il seguito caso; a cui compiacendo sua Maestà, in sua mal'hora frettolosamente a quella volta s'auuiò; poscia che essendo stato egli il primo, che colà giunse, fu dal fornacciaio senza remissione precipitato nell'ardente fornace. Frà tanto hauendo il paggio udite le Messe, andò a quella volta, doue n'ebbe la risposta del fornacciaio, che già hauea essequita la volontà del Rè, a cui riportando questa risposta, restossene con gran marauiglia; perche si vide comparir quello, ch'ei non aspettaua, & l'altro nò più veggendolo, maturando bene il fatto, conobbe l'innocenza dell'vno, & la malignità dell'altro; al quale forti come dice quella sentenza *Facienti nequissimum consilium super ipsum deuoluetur.* O vero come disse quell'altro. *Malum consilium consultori pessimum.* Offeruò talmente cò diligenza il buon paggio i salutari consigli paterni, che poi ogni giorno si facea più grato prima a Dio, & poi al Rè, & alla Reina, di modo che a lui auueniuu, come dice il Vangelio. *Proficiebat coram Deo, & hominibus sapientia, atate, & gratia.*

Auuenne il simile ad vn'altro seruidore inuidioso, il quale veggendo il compagno farsi ogni giorno più grato al suo Sig. non potendo tollerare in se medesimo tal fatto, per porglielo in disgratia, persuase al seruidore, che quando porgeua da bere al padrone, che non li guardasse in faccia, mà che voltasse il capo altroue, atteso che puzzaua gl' il fiato. Ciò effequendo il semplice seruidore, & accorgendosene il padrone, ne chiese la cagione dall'inuidioso, se potea sapere, perche così facesse; a cui rispose, che ciò faceua, perche hã hauuto a dire, che quãdo s'auuicinaua al padrone, s'accorgeua, che le puzzaua totalmẽte il fiato. Il che egli sentendolo tanto si s'idegnò, che nò'l potea sofferrire, fu in quel punto dall'inuidioso persuaso a farne risentimento, instruendolo, che comandasse a' carbonai del bosco, che'l primo, che fosse da lui mandato la matt na seguente, che'l buttassero nel fuoco. Così a questa volta auuiatosi il semplice, & innocente seruidore, col passar' auanti d'vna Chiesa, veggendo la commodità d'udir vna Messa, entroui

Eccl. c. 27.
Aulo. Gel.

S. Luc. c. 2.

Sum. pd. de
inuid. sui nu
mer. 26.

in sua buon'hora, stando, che'n quel mentre l'inuidioso, che si sentiuua le morsicature dell'inuidia, curioso di sapere il seguito, fu'l primo, che vi aggiunse, & come tale fu contra ad ogni sua voglia nelle braccia spinto, dicendogli il carbonaio, che conueniuua offeruare il precetto del padrone. Così bene hebbe à costui effetto quello, che dice Danide. *Laqueum, quem parauerunt, inciderunt in idipsum.*

Vn Soldato per la diuotione haunta alla Messa, & alla Vergine ribebbe vn'occhio. Cap. LXXXII.

pom. ser. 16.
B. Virg.



Vn soldato letterato essendosi pigliato in consuetudine d'udir Messa ogni giorno, dilettandosi particolarmente d'udir quella della Maddona, vna volta che v'andò, v'dendo cantare. *Salue sancta parens*, come diuoto della Vergine subito piegò le ginocchia. Del qual fatto vn perfido Giudeo, che vide, beffossene, bestemmiauo la Vergine istessa. Il soldato hauendo à male l'ingiuria fatta alla Madonna, più che la irrisione fatta à se medesimo, in risentimento li diede vna guanciaiata, e poi prontamente ritornò ad vdir la Messa. Fattosi all'hora furibondo il pessimo Giudeo, ricorse presto dalla giustitia, & querelollo d'vno simile incarco; & non sapendo dar' al Giudice altra giustificatione, disseli, che costui hà fuori vn'occhio. Così mentre di fuori era aspettato, essendo tutti gli altri usciti, egli solo dentro se ne stava nascosto. Ma tantosto, essendo dalla Vergine allumato, fu da lei animato ad uscirsene senza terrore. Il che effequeudo, presentossi il perfido Giudeo, dicendo. Se costui non hauesse due occhi, direi, che fosse stato quell'istesso. A cui il soldato intrepidamente rispose. Anzi io stesso sono, che t'ha percosso per amor di quella, che m'ha restituito l'occhio, per la quale sono parato à porre anche la vita, & la robba. Il qual fatto conosciuto, fu sforzato ciascuno a dare le debite lodi à Dio, & alla Madre sua, restando il soldato consolato, & il Giudeo tutto confuso.

Santo Iuentio, e'suoi ministri per diuina prouidenza nell'hora della Messa furono aiutati dall'influsso de'nemici. Cap. LXXXIII.

Lau. San. die
12. Sept. c. 17

Nel tempo, che Vespasiano Cesare Imperatore perseguitaua i Catholici, à sua istanza giunse in Patua vn Porfirio, che prima era Pre'etto in Roma con grossa compagnia armata, & da Cittadini fu accettato, doue intendendo, che'n quell'hora santo Iuentio Chiesa di santo Nazaro da lui edificata, con gran furore così armati vi corsero tutti, per malamente trattar ciascuno, che quiui trouauano. Ma la prouiden-

za di Dio non permise questo; perchè quello, che si pensauano di fare ad altri, se lo fecero à se medesimi; stando che tutti in vn tratto fatti priui d'intelletto, come farnetici nell'entrar' in Chiesa con vehemenza, talmente l'vn'altro si vitarono; che indegnati venero alle percosse, così con la medesima confusione uscirono di Chiesa, essendoui Porfirio, c'hauea la faccia tutta insanguinata. Adunque il fine della loro impresa fu di gridi, lameti, & sospiri. Finita la Messa. S. Iuentio, c'hauea veduta quella tale confusione, comando al popolo, che humilmente i-



ginocchiato pregasse il Signore, che li desse intelletto, accio conoscesse il suo errore, si rendessero alla fede. Pregò insieme anche'l Santo con le formate parole. *Domine Deus pater celi, & terra, qui omnibus gentibus sanctum tuum nomen predicare iussisti, & misisti unigenitum tuum filium redemptorem nostrum, ut nos liberaret ab omni iniquitate, & precipitis, suscipe preces nostras pro stultitia eorum, & exime eos de manu inimici, qui in eos potestatem accepit, & dirige corda eorum in viam salutis, ut cognoscant te creatorem suum, & nullum alium prater te ament, & te solum adorent, quem misisti Iesum Christum.* Dopo questo si mosse vn gran gerremoto, venendo fuoco da Cielo in tanta copia, che circondò tutti

ti quei ribelli della fede, i quali veggendo vn tal miracolo, raueruti dell'error suo, d'accordo ad vna sola voce gridarono. Veramente è grā d'il Dio de' Christiani, & quei, ch'adorano gl'Idoli, fanno vna vana adoratione. Il perfido Porfirio, si come fū capo nel mal fare, fū anche'l primo à lasciare la perfidia, & venire alla santa fede. Col qual desiderio pregò il Santo, che si degnasse di pregare Iddio, che lo rendesse degno della sua gratia, poi che hauea determinato di lasciar gl'Idoli, & di non stimar' i comandamenti dell'Imperatore. Rispose S. Iuentionio, Iddio sublime vede i nostri cuori, perciò non aiuta chi l'innuoca solo con la voce; mà si ben con la buona dispositione del cuore, & se tu con tal dispoitione chiedi questa gratia, l'otterrai. Oprò talmente la gratia diuina in detti huomini, che Porfirio, & tutti i suoi seguaci in quella mattina si fecero battezzare: & in allegrezza di tal conuerfione fū cantata vn'altra Messa in ringraziamento, dopò la quale furono rifiati col santissimo Sacramento dell'altare, riuscendo il tutto à gloria di Dio, & in grand'applauso del Santo, & de' Cittadini. Il giorno seguente pieno di consolation spirituale Porfirio passando da questa vita, sen'andò all'altra piena di quiete, & gli altri tutti inferuorati nella fede non curandosi de' comandamenti dell'Imperatore, lieti se ne giuano a' loro paesi.

Celebrando vn Santo padre, scese sù l'altare vna saetta, e' hauea certe lettere, che l'assicuraua d'hauer vittoria. Cap. LXXXIV.

Nella terza parte della cronica di san Francesco, nel libro quarto, al cap. 17. si legge, che quando i Turchi andarono per prender Belgrado, il Generale, & i soldati Catholici erano tuttauia inanimati del beato Frà Giouanni di Capistrano, frate minore dell'offeruanza, il quale in loro fauore anche pur' assai pregaua la Maestà diuina. Onde vna volta celebrando, ed essendo in tali prieghi, scese dal Cielo vna saetta sù l'altare, che dentro hauea scolpite le lettere, che diceano, Stà costante Giouanni, il quale inanimato da questo gran prodigio appoggiandosi più che mai al diuin fauore, raunò l'essercito catholico, & indutto alla battaglia, n'hebbe vna gran vittoria, che fū'l dì della Maddalena, l'anno del Signore 1456.

Vna cieca stando alla Messa, riceuè la luce de gli occhi. Cap. LXXXV.



Presso Teba nella Romagna vna cieca, che digiunò la vigilia di san Francesco in pane, & acqua, la vengnente mattina fū guidata dal marito per tempo alla Chiesa de' Frati minori, doue con diuotione vdeno la Messa, nell'hora della leuatione apri gli occhi, la cecità diede luogo, n'hebbe la sua chiara luce, & vide con ogni suo contento il corpo di Christo diuotamente adorandolo, & nell'adoratione istessa alzò le pie voci, dicendo. Io ti ringratio Dio co'l tuo Santo insieme: perche hor veggo il corpo tuo. An doliene contentissima à casa, dandone la gloria al Signore centro, & origine d'ogni nostro bene.

Il medesimo autore, doue discorre della vita di san Simeone Monaco, dice, che celebrando egli in giorno di Domenica, vna putta cieca, che si trouò presente, n'hebbe la veduta; & se bene dinanzi hauea la madre, non la conobbe; mà la madre accorgendosi del modo d'affi-

Lau. Sur. die
4. Oct. c. de
cæc. illum.

Lau. Sur. die
1. Iunij. c. 19.



fare gli occhi, pensò, c'hauesse la figliuola riceuuta la luce, & per accertarsi, la chiamò, & fattone sicura, ringraziando amendue il Signore, fecero

fecero saper' al popolo il fauor diuino. Così anche fu guidata vna put-
ta cieca con gran confidenza di conseguire la desiata luce alla Messa
di san Goare Sacerdote, tanto felicemente auuene, quanto con buona
fede sperauano.

Laur. Sur. die
1. Aug. c. 15.

San Bernardo in vna sola volta celebrando, ristorò vno stropiato,
& diede la veduta a quattro ciechi. In Camerino col sacrificio della
Messa librò vn sordo, & muto sin da natiuità. In Triniugio celebran-
do nella Chiesa di san Pietro, riceuè la veduta vna cieca, l'vdito vna
sorda, dirizzò le gambe ad vn'attratto, & quattro ciechi s'illumi-
narono.

*Vna cieca lauandosi gli occhi con l'acqua, con la quale il Sacerdote s'era la-
uato le mani nella Messa, n'ebbe la luce.* Cap. LXXXVI.

Laur. Sur. die
22. Apr.



Arue in visione ad vna cieca nomata Golda, se vole-
ua riceuere la veduta, che vdi la Messa di santo
Volfelmo, si lauasse gli occhi con la medesima ac-
qua dal Santo adoprata, per lauarli le mani. Ciò el-
la fece sapere al santo Abbate; ma egli, che per hu-
miltà si riputaua huomo senza merito, non consen-
ti alla visione, la qual seguendo la seconda, & terza volta, già che dal
Santo non poteua hauer l'intento suo, procurò d'ottenerlo col mezzo
de' ministri suoi, i quali la fecero star secretamente fuori della Cappel-
la, poi che dentro in quella non entravano donne, doue vdi la Mes-
sa, & finita, le diedero l'acqua dell'ablutione, colla quale lauata si gli
occhi, sen'andò con la veduta chiara.

Laur. die 26.
Sur. c. 19.

Venne vna simil visione ad vn'altra donna fatta cieca vn pezzo su,
la quale conoscendo i meriti di Santo Ereberto, restaua con buona fe-
de, se hauesse potuto ottenere quanto nella visione le era auenuto,
c'haurebbe conseguito il lume de' gli occhi; & la visione era questa
che, s'hauesse potuto lauarli gli occhi col vino, col quale il Santo alla
Messa si fosse purificato le dita, c'haurebbe recuperata la luce; così ha-
uendo ciò ottenuto, ne riportò anche quanto desideraua.

*Vn'huomo fato cieco per il violar della festa, ribebbe la veduta vdeno la
Messa.* Cap. LXXXVII.

Greg. Tur.

VN certo huomo nomato Visulfo d'vna villa di là del fiume Lero
sotto la Città di Turone, essendo mandato dal suo padrone nel
giorno della santa Pasqua a veder' i suoi luoghi, e trouando vna certa
parte aperta, per la quale entravan le pecore, senza riguardo della so-
lennità, se l'acconciò, non però senza castigo, perche restosene subito
cieco. Per il che il pouer' huomo andossene, o per dir meglio, si fece

con-

condurre alla Chiesa di san Martino, doue alla propria sepoltura del
Santo attendendo alle vigilie, & orationi per due mesi continui, hu-
milmente chiede la perduta luce. In conchiuisione vna Domenica
voltatosi quiui verso al Sacerdote, che celebraua la santa Messa, mira-
colosamente ricourò la veduta, di modo che finita che fu, senza guida
sen'andò all'altare comunicarsi, & fattosi sano d'anima, & di cor-
po, lieto ritornò a casa sua.

*Per virtù della Messa v'namalato vicino à morte, & già amutito, ricon-
rò la loquela, sin tanto che si confessò.* Cap. LXXXVIII.



An Bernardo Abbate di Chiaraualle hauendo inte-
so, che Giuberto suo cognato all'improuiso assalito
da vn gran dispiacere, era vicino à morte, hauendo
già perduta la loquela senza confessione, come pietoso
sen'andò presto alla Chiesa, doue col mezzo della
santa Messa offerì l'Hostia salutare per l'infermo, il
quale senza indugio rihebbe tanta loquela, quanta bastò per confessar-
si, & finita la Messa, finì anche la fauella insieme.

Laur. Sur. die
20. Aug.

*Vna donna medesimamente per virtù della Messa ricourò la fauella,
& guarì d'altro male.* Cap. LXXXIX.



Na donna hauea vn dolore talmente eccessiuo nella
bocca, che oltra al sentirne la febre, non potea mo-
uer la lingua, & quando volea parlare, non potea for-
mar le parole, & vicinane quella sua voce, che par-
rea più di bue, che humana. Pensando ella a' casi suoi,
mossa da buona confidenza nel Signore, andò alla
Chiesa di san Martino di Turone, doue diuotamente vdeno la Mes-
sa, chiede dal Signore, & dal Santo la fauella, & la sanità. Quando il
Sacerdote cantaua l'oratione domenicale, anch'ella fatta libera dal
male, la disse insieme seco assai commodamente.

Greg. Tur.

*Vn sordo, & muto sin dalla natiuità, vdeno la Messa, acquistò l'vdito,
& la loquela.* Cap. XC.

NEl celebrare, che fece santo Vulmaro Abbate, & Confessore, entrò
per vdire la sua Messa vn sordo, & muto fino dal suo nascimen-
to, & quando si cantaua il Vangelo, si fece sano dell'vdito, & della lo-
quela, di modo che ascoltaua chi lo chiamaua, & rispondea a chi li
parlaua, & ciò fu nel giorno solenne della natiuità di san Martino.

Laur. Sur. die
20. Iul.

Il padre amalato, & il figliuolo stroppiato delle gambe, vdeno Messa, guarirono ambedue. Cap. XCI.



Lau. Sur. die
29. Jan. Col.
sacr. Tilm.
Asc. li. 9. c. 7.

VN pouer'huomo oltre al male, che si sentiua, insieme hauea vn figliuolo stroppiato delle gambe. Egli hauendo inteso la santa vita di san Launomaro Abbate, & Confessore, confidato nella sua bontà, con lagrime, & tutto humile presentato dauanti, disse. Huomo di Dio habbi misericordia di me, & di questo mio figliuolo, di gratia co' tuoi prieghi restituisce alla nostra primiera sanità. Rispose il Santo. Doue hò io questa virtù, di poter dare la sanità a te, & a tuo figliuolo? Questa è opera d'el Creatore, & non della creatura; però a questa tua fede presso il Signore niuna cosa sarà difficile. Dimorateui al diuin Sacrificio, & piglierete la benedittione, che poi ritornerete donde sete venuti. Così restati n'ebbe nella Messa memoria di questi infermi, & nel fine ote enuta la promessa benedittione, comunicossi il padre, & poi sani a mendue andarono a casa.

Guari vn'huomo della febre, del mal del pulmone per la virtù della Santa Messa. Cap. XCII.



Done ministro di san Theolbaldo Confessore preso da grauissima febre, & del mal del pulmone, pregò molte volte il Santo, che si degnasse con le sue orationi presso al Signore d'impetrargli gratia della sanità; ma non consentendo il Santo di ciò fare, vdl vna colomba, che'n vece di quello rispose. Io temo d'andar contra la volontà di Dio; quasi con questo modo di dire dimostrasse l'augello d'esser l'interprete di quello, che'l Santo per buon rispetto tacea. Aggrauandosi poi tuttauia l'infermo, & dolendosene il Santo della priuatione sua, volendo celebrar, comandò, che fosse portato alla Chiesa, doue pregò per lui, il qual, finita la Messa, si leuò fatto sano, & senz'altro aiuto tornossene alla sua camera.

Idè Sur. die
30. Iun.

Per la virtù della santissima Messa guarì vn Prencipe da vna sua graue infermità. Cap. XCIII.



VN prencipe, sapendo la buona vita di santo Anselmo Arcieuescouo Cantuariese, hebbe questa confidenza, che s'hauesse vdlta la sua Messa, farebbe guarito di quella sua penosa infermità, così da tale confidenza spinto sen'andò appoggiandosi alle mura, hauendo più figura di morto, che di viuo, & giuto nella Chiesa di san Sefano vide la Messa, la quale finita se ne partì sano, & gagliardo. Spargendosi poi la fama d'vna tal gratia, ogn'vno riputaua, che maggior gratia si potea sperar nel riceuer' il sacrificio, che nel vederlo. Nè acquistò tal credito il Santo, che gli altri, ch'erano amalati, si sforzauano d'vdlre la sua Messa, dalla quale si partiuano contenti con la sperata gratia ottenuta. Tanto era grato al Signore, questo Santo, che vna volta, finita la Messa, fuestendosi delle sacre paramenta, porgendo la pianeta à dietro, pensando, che ci fosse la sua seruitù, fù diritta sostenuta da vno spiracolo di luce, che'n quel punto entrò per vna fenestra, la quale in memoria tale fù poi gouernata, trouandosi anco hoggidi nel la Chiesa Meldunese.

Lau. Sur. die
21. Apr. Col.
sacr. Tilm.
Bred. lib. I. c.
11.

Vn Frate ferito à morte fù portato da demoni in su'l campanile, & per virtù della Messa fù quiui trouato. Cap. X CIIII.

Spec. exép:
d. 3. C. 64.



N vn monasterio fù vn frate, che solea far l'vfficio dell'infermero, & se bene nell'esteriore dimoſtraua d'esser' honeſto, & modesto, era pero molto goloso, poscia che quando cuoceua qualche cosa di buono per gl'infermi, n'era egli il primo padrone; del che incominciò vna volta sentirſene rimordimento, & in quel punto sen'andò dall' Abbate, per dirne ſua colpa. Mà perche ei ſi preparaua per la Meſſa, che fù la vigilia della Pentecoſte, n'ebbe riſpoſta, che ritornasse in hora più commoda. Per la cui riſpoſta ſi parti talmente di mala voglia, che'l diauolo ne preſe di lui poſſanza di tirarlo à caſo di diſperatione, ſtando che la vegnente notte in quella gola nella quale s'era compiaciuto ne' cibi, ſi conſico vn coltello. I maligni ſpiriti, che più s'allegnano dell'acquiſto d'vn religioſo, che d'vn ſecolare, facendo frà di loro di queſto fatto gran feſta, il portarono ſu'l campanile, accioche colà ſu ſenza altra cura preſto inconfeſſo moriſſe. L' Abbate ſendo al Veſpero, & non veggendo queſto frate comparire, ricordandoſi, che nè anche la mattina l'hauea veduto in Choro, mandò à cercarne il conto, hauendo tuttaua appo ſe rimorſo di non hauerlo accettato alla confeſſione, quando vi andò. Coſi cercato da ogni lato, nol trouarono mai; mà ſolo vn coltello, e'l pauimento ſanguinato; per lo che s'imaginarono, che ſi foſſe ammazzato. Ciò ſaputo l' Abbate, con gran lagrime eſſortò ogn'vno caldamente, che'l ſeguente giorno celebràdo pregaffe il Signore, che loro manifeſtaſſe, doue foſſe quel frate. Ecco, che à punto nell' hora, che ſi celebraua, vn frate guardando all'alto, vide coſtui diſeſo ſopra il campanile in parte, oue il muro era rotto, che fuor ſtaua con le reni, quaſi per precipitare; & compreſo eſſere veramente quel miſero all' hora coſi bene aſſortato dalla gratia del Signore, tantoſto ſ'aſceſe la ſu, per aiutarlo, & leuato, & portato giù, il collocarono in letto nella infermeria non ſenza gran marauiglia di tutti, atteſoche il videro con vna ferita nella gola tanto mortale, che ogn'altro farebbe ſubito morto. Fattolo quiui ripoſare vn poco, incominciò rihauerſi, & eſſortato dall' Abbate ſi confeſſò, & in quel modo riſanata l'anima, per l'aiuto del Signore ſi riſanò anche'l corpo.

Col mezo del diuino ſacrificio ſi liberò vno dal mal caduco. Cap. X CV.

Laur. Sur. die
1. Ian.

Santo Odilone Abbate trouò molte volte vn putto aſſai ſoggetto al mal caduco, del quale hauendo compaſſione, comandò a' ſuoi frati, che per la ſalute di quello pregaffero il Signore. Egli medeſimamente

mente chiamato ſeco l'infermo ſ'auuiò all'altare, per offerir' il diuino ſacrificio in ſua ſalute, & finita la Meſſa, hauendolo communicato, per purificatione li diede dell'acqua benedetta col calice di ſanto Maio-
lo. Coſi dall' hora in poi non fù più ſoggetto à quella infermità.

Si riſanò vn' Abbate, per eſſerſi con buona fede lauato con l'acqua dell'ablutione, che s'vſa alla Meſſa. Cap. XCVI.



Vnne in viſione al Reuerendo Padre Volberto Abbate di Tuitio, che lungo tempo hauea patito vna doglioſa infermità di teſta, & d'occhi, che, ſ'egli ſi foſſe lauato il capo, & gli occhi con l'acqua, colla quale prima ſant'Ereberto Arcieſcouo di Colonia ſi foſſe lauato le mani alla Meſſa, che farebbe guarito. Conoſceua egli i meriti del Santo, per eſſerli famigliare; perciò non ſtaua in queſta viſione con poca fede, & hebbe opportuna occaſione di chiederliela in gratia, perche fù chiamato dal Santo à punto nell' hora, che ſi paraua per la Meſſa, dal quale ſe ben non ne riportò quella grata riſpoſta, che deſideraua; anzi ne reſtaſſe rimandato come vn pazzo, & ſenza giudicio, dicendo, che dinanzi alla porta hauea il fiume Reno, doue ſi farebbe potuto lauare d'ogn' hora, c'haueſſe voluto non ſolo il capo, & gli occhi, mà anche tutto'l corpo, non per queſto volle mancarl' Abbate con buona fede d'eſſettuar la viſione. Coſi ottenuta l'acqua col mezo de' ſuoi miniſtri, ſi lauò, & reſtò ſano.

Laur. Sur.
die 16. Mar.
cap. 18.

Vna donna, c'hauea tutte l'oſſa fraccatte, eſſendo preſente alla ſanta Meſſa, marauiglioſamente ſi riſanò. Cap. XCVII.



An Pietro Arcieſcouo di Tarentaſio ſpeſſe volte andaua ad Alſatia paeſe vicino al fiume Reno, & ad vn'altra Tilla nomata Ruſerò, doue frequentaua la celebratione della Meſſa. Quiui vna volta celebrando, ſ'appreſentò vna pouera donna, c'hauea tutto l'oſſa fraccatte, per vna precipitoſa caduta fatta già noue anni erano; per lo che tanto ſconciamente andaua, che con diſcultà potea con due baſtoni ſoſtenerſi. Finita che fù la prima oratione della Meſſa, paruele, che la virtù diuina in ſua ſalute cominciàſſe ad operare; perciò tentò d'alzare vn braccio, & ecco, che aſſai comin odamente lo ſoprapoſe al capo. Più oltra ſentendoſi la virtù d'ogni lato, & conoſcendoli tutti riſanati, alzò la voce, manifeſtando loro la gratia ottenuta; & tutto in vn tempo leuò anche i baſtoni, locandogli in luogo viſibile a tutti. Coſi in queſto modo aſſatto riſanata ſen'andò à caſa ben diſpoſta. Riſanaronſi all' hora due altri

Laur. Sur.
die 5. Maij.

Li zoppi;

zoppi; per lo che il popolo ne daua la gloria a Dio, alzando le voci di gloria, dicendo. Kiriceleyson.

Per virtù di questo Sacrificio cinque persone guarirono di varie infermità.
Cap. XCIII.

Idem Sur.
die 23. Iul.
Col. fac. Til.
Bred. li. 9. c.
9.



An Liberio Vescouo, essendo in viaggio, per cagione del gran concorso delle persone, che se gli faceuano allo'ncontro, non potea giugnere doue desideraua, per celebrare la santa Messa il giorno della santa Pètecoste; onde necessitato celebrò in mezzo d'vna campagna, & auanti che finisse la Messa, cinque persone assistenti restarono libere da diuerse infermità.

Molti altri per la virtù della santa Messa si trouarono da diuerse infermità liberi. Cap. XCIX.

Lau. Sur. die
23. Ian.

SAn Clemente Vescouo d'Anfira nauigando cō alcuni fedeli, i quali seco poi furono martirizzati, essendo giunti à Rodò, furono dal proprio Vescouo Fontino gratiosamente accettati, il quale come quello, che sapea la santa vita del beato Clemente, molto desideraua d'esser partecipe del suo diuin Sacrificio; perciò essortollo à celebrare, à cui benignamente compiacque. In quel Sacrificio parue à molti, che sopra l'altare fosse vn gran carbone talmente risplendente, che abbagliauinsi gli occhi à chi lo vedea, il qual'era accompagnato da gran numero di candidissime creature, che sopra volauano alla detta luce. Di che la fama presto si diuolgò per la Città; onde ne seguì vn gran concorso sì de' fedeli, come infedeli, tanto di sani, quanto d'infermi, i quali tutti sani d'anima, & corpo si partirono.

San Domenico col santissimo Sacrificio della Messa risuscitò vn morto.
Cap. C.

Gron. s. Do.
min.
Lau. Sur. die
5. Aug.



Essendo san Domenico con tre Cardinali in Roma, per trattar delle cose delle Monache di santa Maria di là del Teuere, si sentì vn'huomo, che con furore, & gridi esclamaua, Napoleone nepote del Cardinale Stefano, cadendo da cauallo, si è ammazzato. Mossi da questi gridi vi vennero, per vedere il fatto, & sopraggiunto il zio, veggendolo quiui giacere tutto disfigurato, & morto, di dolore cadde addosso à sã Domenico, à cui il suo compagno nomato Frate Tancredo mosso à compassione disse. Doue è la tua pietà, & fede, c'hai nel Signore? perche non preghi per la salute di questo gio-

giouine? All' hora san Domenico comando, che quel corpo fosse portato in vna certa casa vicina, & poi andossene per offerire il diuino Sacrificio per lui, & nella leuatione dell' Hostia si vide miracolosamente anche'l giouine alzar da terra vn braccio, & finito il Sacrificio, ritornò il Santo dou'era il morto, il quale con alcune altre orationi lo risuscitò, chiamandolo per nome.

Si libera vna spiritata dal maligno spirito col mezzo della santa Messa.
Cap. CI.



An Bernado gran seruo di Dio fu pregato ad aiutar' vna gentildonna Milanese molestata talmente dal maligno spirito, che si facea cieca, sorda, & muta. Egli, come pietoso non ricusando tal petitione, la fece condurr' in santo Ambrogio, dou'era per dir la Messa; & finita l'oratione domenicale, pose la consacrata Hostia sopra la patena, e ponendola su'l capo di quella infelice, che facea pazzie incredibili, al maligno spirito disse, E qui presente il giudice tuo, quello, ch'essendo vicino al patire per l'humano genere, hauea detto. *Nunc Princeps huius mundi ejcietur foras.* Falli hora tu resistenza, se puoi, & comandolli, che s'apparecchiasse d'uscir da colei, senza mai più ritornarui. Ciò detto, seguì l'ordine della Messa, & quando diede la pace al ministro, acciò fussequente si desse a' circostanti; immediatamente con molto strepito fuggendo il maligno spirito, restò la donna con la piena pace per il diuino aiuto.

Sforzossi anche Norberth Arciuecouo di Maddeburgh di voler scacciar' il maligno spirito da vna giouane, che già vn'anno grandemente la molestaua; & quando già fu passata vna giornata, che non hauea fatto alcun profitto, intendendosi di non abbandonarla sin'à tanto, che no'l hauesse totalmente liberata, comandò, che'l giorno seguente la conducessero alla sua Messa: all' hora il maligno spirito forridendosi, disse. Così mi piace, che consumi le giornate intiere indarno. Hebbe talmente à petto l'Arciuecouo questa tale irrisione, che si determinò di non gustar cibo, sin'à tanto che affatto nol hauesse discacciato da colei, la quale rimenata di nuouo alla sua Messa, comandò à due frati, che fortemente la tenessero poco discosta da l'altare, Volgendosi nella hora del Vangelo, se ne lesero molti sopra il capo di lei con grandi risentimenti del nemico, che facea strepiti, stranezze, & scherni. Quando dopò la consacratione leuò in alto il santissimo Sacramento, ad alta voce (ò falsi heretici, quello che voi stessi negate, eccoui i demonij à confusione vostra il con'essano) gridaua il maligno, vedete, vedete il suo Diociolo, come lo tiene fra le mani. Pregando tuttaui l'Arciuecouo caldamente per colei, il ma-

Io. Grop. de
adorat. corp.
Christi ar. 3.
c. 27. Coll. fa
cr. Til. Bred.
li. 1. c. 28. Io.
Garet. claf. 6
Guil. de vita
Sar. Bar. li. 2.
c. 3.

Lau. Sur. die
6. Iun. c. 20.

ligno ne facea maggior strepito, dimostrando i suoi tormenti co' stridi gridando. Voglio, vscire, voglio vscire, lasciami stare. In quel men-



tre s'affaticauano i frati oltra modo di tenerla forte. Finalmente il peruerso, non potendo piu resistere, a sua confusione fu sforzato abbandonar la donna, lasciandola molto fiacca in quanto al corpo, ma molto consolata in quanto l'anima.

Vna maleficiata col mezzo della santa Messa si liberò da diuerse passioni.

Cap. CII.

Laur. Sur.
die 18. Maij
cap. 23.



E vna talmète maleficiata vna gionane figliuola d'un certo Pietro Frassinetto huomo assai honorato, che habita in san Simforiano castello poco discosto da Lione, che quiete da nessun' hora trouaua, poscia che pareuali, e hauesse tutto'l corpo pieno d'aghi. Essendo poi visitata questa infelice da san Pietro Arcuescouo di Tarentasio, & veggendola in stato molto miserabile, mosso a compassione, comandò, che'l vegente giorno si trouasse presente alla

lla

sua Messa, nella quale si vide il diuino aiuto, stando che dal corpo di costei n'uscirono minute scheggie di legno in forma d'aghi al numero di dicifette, essendole cauate alla presenza di tutti dal proprio Cappelano del Santo. Si confessò poi la donna, & assoluta riceue la santissima Eucharistia, assicurata che nell'auuenire non più haurebbe sentita altra molestia.

Si liberò vna casa da maligni spiriti col santissimo sacrificio della Messa.

Cap. CIV.

F Rà molti grandi miracoli, che per confirmatione della fede santa racconta il padre santo Agostino nell'ultimo della Città di Dio, dice, che nel tempo suo in Hippona staua vn gentil'huomo nomato Hesperio, il quale nel territorio di Tusadesse hauea vna casa da gli spiriti maligni talmente infestata, che nè i serui, nè gli animali vi poteano stare; & desiando di liberarsi da sì gran trauaglio; pregò certi Sacerdoti, che v'offerissero il diuin sacrificio; il che fatto da vn di loro, fu tanta la virtù di quella santissima oblatione, che la casa rimase da ogni molestia al tutto libera.

S. Aug. de ci.
Dei ad Mar-
cellinum li.
22 c. 8 Coll.
fac. Tilm.
Bred. li. 1. c. 1.
Io. Gar. claf.
6. sub an. 425
Io. Grop. de
ve. corp.
Chr. art. 1. c.
55. & de ado-
rat. art. 3. cap.
25. Fr. Clau.
de Sainc c. 8.
rep. 9. d'ado.
Nicep. li. 16.
c. 36. Fr. Cla-
de Sainc c. 8.
rep. 9 de ad.

Col diuino sacrificio liberasi vn borgo da molti demonij. Cap. CV.

S Otto Anastagio Imperatore Cabades Rè di Persia hauendo inteso, che trà la Persia, e l'India vi era vn borgo molto pieno d'oro, & gemme pretiose custodite da molti demoni, fecesi curioso d'impadronirsene, & a questo fine procurò col mezzo d'alcuni incantatori Giudei, & Persiani di discacciar quelle furie infernali; ma non facendo alcuno profitto, & hauendo inteso, che i Christiani n'hanno tale possanza, volse, che'l Vescouo di quella regione con molti altri Christiani vi andassero, & procurassero vna tal fuga, là qual' hebbe effetto, quando hebbe offerto il diuino Sacrificio a Dio, & data al luogo la benedittione, fu cagione, che conosciuta tal virtù, acquistassero più il thesoro del cielo, che della terra.

Tre parole della santa Messa tegono legato Lucifero nell'inferno. Ca. CV 7.

V Na offesa andossene a Sigibergh, per farsi rimediare, & essendo nell'Oratorio di san Michiele Arcangelo, per forza de gli essorcismi fu interrogata fra l'altre cose particolarmente, in che modo staua legato Lucifero nell'inferno; & essa, o per dir meglio il maligno per bocca di lei rispose. O pazzi in che modo credete voi, che sia legato il mio maestro, con le catene di ferro? non già; sono tre parole, che si dicono con silentio nella Messa, che lo tengono strettamente legato. Alcuni frati, che stauano allo'ntorno, ciò vdeno, dimandarono, qual' erano quelle parole; ma egli non volendo, o non potendole dire,

Col. fac. Til.
Bred. lib. 5. c.
13.

Li 3 Alcuni

l'alba guidollo alla Messa, la quale finita, disse. Va hora à lauorare. Nel giorno seguente fece il simile. Nel terzo pensando di far' il medesimo, s'oppose il facto pouero, dicendo. Carissimo mio, s'io volessi andare alla Chiesa, la strada la sò da me stesso; il mio desiderio è, che tu mi guidi, doue tu hai trouato il tuo thesoro, acciò anch'io col medesimo possa farmi ricco. Rispose à questo. Non hò altro luogo, doue io possa ritrouar' il thesoro tanto dell'anima, quanto del corpo, come lo accerta il nostro Signore, dicendo. *Primum querite regnum Dei, & hac omnia adijcientur vobis.* All' hora il pouero facto ben' esaminando questo uangelico auiso, s'infiammò nella diuotione, & pigliò in vso d'udir' ogni giorno la sua Messa, per la quale i suoi negotij poi andaua no prosperando di bene in meglio.

S. Matt. c. 6.

Vn altro simile di due calzolari vno vedea Messa, & si facea ricco, e l'altro non veggendola, sempre era pouero. Cap. C I X.

Ex vita san-
patr. Laur.
sur. die 23.
Iun.

L simile si troua di due Cherici, che stauano in Alessandria vieini, & amē due faceano l'arte del calzolaio; vno de' quali hauea famiglia assai, & l'altro era solo. Quello molto bē & cō honore la sostenea, & insieme auāzaua; mà questo altro, che era solo, se ben s'affaticaua, si trouaua però sempre in miseria, Onde spinto dall'inuidia, per isfogar la passion sua, disse all'altro. Quātunque io mi affatichi più di te, non posso però guadagnar tanto, che mi basti al vitto, e tu lauorando meno, così honoratamente mantieni la famiglia. Rispose il buon Cherico. Sappi fratello, ch'io vado in vn certo luogo, doue trouo moneta, perciò così mi sono arricchito, e se tu vuoi venir meco ogni giorno, ciò che troueremo, faremo à metà; di che contentandosi il pouero, fu ogni giorno dall'altro menato alla Messa. Onde così piacque al Signore, che n breue anch'egli si fece ricco; perciò il buon cherico disse. Fratello mio, tanto ti ha giouato frequentar la Chiesa, non veder ogni giorno la Messa, che hora paiono i tuoi guadagni; mà quello, che più importa, è, che per questa via si guadagna la gratia di Dio, & chi è sollecito in tali seruitij, mai nō vien' abbandonato dalla diuina prouidenza. Seguita dunque l'incominciata diuotione, che l'haurai sempre in tuo aiuto. Il Patriarca hauendo inteso la buona opera fatta da questo cherico, lo reputò degno del Sacerdotio, perciò chiamatolo, il promosse à quella dignità.

Distin-

Distintione Vndecima.

Opera ancora diuerse altre gratie.

Nella Messa d'vn diuoto Sacerdote scesero dal Cielo tre gemme, che poi riunendosi diede ad intendere la liberatione dell'assedio, & heresia Arriana in Vafatenne. Cap. CX.



Nel tempo, che Vafatenne Città di Gunni era assediata da' Carbari, & dal Rè loro Ganserico, il Prelato di dentro con salende, salmi, & altre orationi di notte circondaua la Città, non chiedendo altro aiuto, che quello di Dio, così effortaua il popolo à fare il medesimo. Queste tante preci operarono, che mentre il Rè saccheggiava fuori le ville, di notte à gli occhi suoi pareua, che vn gran numero d'huomini vestiti di bianco co' cerei accesi in mano, cantando circondassero la Città. Per il che entrato in gran furore disse. Ecco costoro sono in tutto assediati, & non possono esser aiutati, e pur col cantar, e con altre dimostrazioni par che ne disprezzino, veramente sono degni d'ogni distruttione. Così subito mandò alla Città, per intender' à che fine facessero quelle dimostrazioni. Risposero i Cittadini, che non sapeano cosa alcuna. La notte seguente medesimamente parue al Rè, che vn gran fuoco cadesse sopra la Città, col qual pensaua, che douesse ardere, & disse. Costoro paiono, che ne vogliono burlare, & hora Dio col fuoco vuole consumarli, mà poi non veggendone altro effetto, mandò di nuouo ad intender, che cosa era stata quella da lui veduta, & rispōdendo, di non saperne altro, disse all' hora il Rè, Se costoro non fanno queste cose, è segno, che'l suo Dio gli aiuta. Trā tanto il buon Sacerdote, non mancando di ricorrer' alla Maestà diuina, conuocò il popolo, & effortollo al digiuno, & nel giorno seguente ad essere presenti alla Messa, nella quale vnitamente pregassero per la liberatione della Città. Non fu quel diuin Sacrificio senza vn gran misterio; perche nell'alzar, che fece il Sacerdote gli occhi al Cielo, vide dall'alto scendere in sù l'altare tre gocce di grandezza eguale, più limpide, & risplendenti, che'l chrystallo; & fattele veder al popolo, ne restaua ogn' vno con grand'ammirazione, nè vi era, chi ardisse toccarle. Al fine venne vn buon Sacerdote huomo di gran merito, nomato Pietro, che con vna patena d'argento si sforzò d'accoglierle, mentre marauigliosamente trascoreano per l'altare. Accolte che furono tutte tre, si congiunsero in vna sola gemma bellissima. Questa marauigliosa operatione parue, che apportasse due vittorie, vna temporale, che fu la totale liberatione della Città, poscia che all' hora ritirossi il nemi-

S. Greg. Tur.
ro. Ror. ser.
p. d. p. r. ser. 15.
Sigillo dicte
hoc extitisse
circa an. Do.
450. pomer.
ser. a. de san.
Trin.

co,

co, & l'altra spirituale, che fu contra all'heresia Arriana, che in quei tempi in Francia si era solleuata, tenendo che le tre persone della santissima Trinità fossero inequali, cioè che'l figliuolo fosse minor del padre, & lo Spirito santo fosse minor del padre, & del figliuolo, & l'operatione della celeste gemma diede ad intender a costoro, che Dio è trino, & vno, & che la santissima Trinità è vnita cō vna vguaglianza di sostanza, nè con le false persuasioni de gli heretici potrà mai esser separata. Il popolo, veduto questo celeste dono, desideroso che fosse collocato in luogo honoreuole, portarono chi oro, chi argento, & chi gemme pretiose, per farne vna bella Croce, la quale finita, & dentro collocandoui questa fourana gemma, l'altre fuor tutte uscirono. E'l Veuouo ciò veggendo, giudicò, che non fosse conueniente por le gemme terrene con quella celeste, perciò fece rifare la Croce di purissimo oro, & dentro collocato il celeste dono, fu dato d'essere adorato, & riuerito dal popolo. Dice l'autore, che beuendo acqua, o vino toccato da quella gemma, subito dà la sanità a gli infermi, se dinanzi si presenta vno senza peccato, quella le par chiara; ma se è in peccato, la vede oscura.

Celebrando S. Lupò, cadde nel calice vna bellissima gemma. Cap. CXI.

Spec. histo.
Vinc. Laur.
Sur. die 1. Se
ptemb. c. 11.



Vando san Lupò Vescouo ritornò dal bando alla propria sedia di Sennone, paese di Francia, celebrando dinanzi al clero, cadde fra le sue mani dal Cielo vna bellissima gemma nel calice con vn gran raggio, la quale con gran diligenza fu in decente luogo gouernata, & per comandamento del Rè fu portata, & riposta fra l'altre reliquie de' Santi nel Palazzo.

Alla diuotione d'vno frate nell'hora della leuatione s'aprirono quattro mura, verso l'Hostia, di modo che la vide, & l'adorò. Cap. CXII.

Ser. Discip.
Cro. S. Fran.
p. 3. li. 8. c. 28



Rà Francesco da Durazzo prouincia, celebrando ma semplice, e molto grato a Dio, tanto volentieri vdiua le Messe, che consumaua tutta la mattina in tal diuotione. Se bene era egli cuoco, hauea però più il cuore al cibo spirituale, che al corporale; il che si conobbe vna mattina, che hauendo egli già cotte, & gouernate le viuande in vna olla, di quelle sinemorato per attendere alla sua diuotione, le gatte, & i cani la ruppero, & fuor trassero i cibi, & con la solita loro ingordigia li diuorarono. Ciò saputo il Guardiano, comandò al detto frate, che non più nell'auuenire dopò la prima Messa si partisse dalla cucina. Osseruaua il seruo di
Dio

Dio questo comandamento; ma con grande suo incremento, poscia che pur assai bramaua d'esser presente alla adoratione del suo Signore. Questa sua diuotione quanto penetrasse al conspetto di Dio, si conobbe in questo marauiglioso caso, che vna mattina d'vn giorno solennissimo, sentendo suonare le campane per la leuatione del santissimo Sacramento, in quel punto in cucina inginocchiossi, voltandosi alla volta dell'altare, doue esprimendo la sua diuotione, disse. O Signore Dio mio, che dalla vbidienza mi vien vietato il vederti, & adorarti e per questa cagione resto priuo di quella gratia, e consolatione, che io soleuo riceuere; benedetto siate Dio mio. Mentre dicea queste parole, tantosto a sua drittura s'aprirono quattro mura, ch'erano tra la cappella maggiore, e la cucina; per lo che assai commodamente vide leuare il sacratissimo corpo del Signore, il quale con ogni sommissione, & suo contento adorò. Riunironsi dappoi le mura, restandoui però i segni, che fu nel conuento di san Francesco di Oiera, dou'ei fu poi seppellito.

Vn diuoto Sacerdote celebrando vide nel calice vn bellissimo putto, che fu il prodigio dell'eccellenza d'vn nato figliuolo. Cap. CXIII.



Entre la Madre di santo Vgone, che fu d'Augusta, era di lui grauida, & venuti i dolori del parto, pregò vn Sacerdote, che con la sua Messa supplicasse il Signore, che l'aiutasse. Il Sacerdote attentamente orando, & essendo con la mente leuato in contemplatione, vide nel calice vna forma d'vn putto, che sopra modo risplendea; il che fu prodigio del fanciullo, che poi nacque, & che si santamente maneggiò il calice.

Spec. Hist.
Vinc. lib. 26.
cap. 3.

Sendo alla Messa marito, & moglie, & essendo loro come a gli altri estinti i lumi, diuinamente fu riacceso quel della moglie, prodigio del nascimento d'vn diuoto figliuolo, che fu poi Arcivescovo. Cap. CXIV.

ERstano, & Chinedrita marito, & moglie nobilissimi d'Inghilterra, amendue desiderosi d'hauer figliuoli, il di della purificatione della Maddona a questo fine per impetrarne la gratia, andarono in Glascouia, alla Chiesa della beata Vergine Maria, doue si celebrava tal solennità, & hauendo seco i suoi cerei, per farne secondo'l solito di que' paesi l'offerta, gli accesero insieme con gli altri alla Messa. Qui si conobbe quanto il Sig. volea compiacere al desiderio loro; percioche quantunque il tempo già fosse sereno, chiaro, & tranquillo, in vn subito restarono però tutti quei lumi estinti. Mentre per vn tal fatto cō marauiglia grande si guardauano l'vn l'altro in viso, in vn momento videro vernir dal Cielo vna fiamma, che accese il ceruo di Chinedrita, col quale

Laur. Sur.
die 19. Maji
cap. 1.

quale tutti gli altri accefero il suo. Questo fu'l prodigio, che partori Dunstano, che per la sua buona, & ianta vita fu fatto prima Abbate



in Glasceouia, poi Vescouo di Vintonia, vltimamente Arciuescouo di Cantuaria, dal quale se ne sono veduti molti miracoli.

Vn'E.ellenie Cantore, che cantò contra la volontà del suo Prelato, cantò sì sconcertato, che fu deriso à tutti. Cap. CXV.

Lau. Sur. die
1. Iulij. c. 8.



El tempo, del Concilio Aurelianese, che fu fatto ad istanza del Rè Chideberto à punto nel tempo, che fu bandito il beato Marco Vescouo, la cui innocenza essendo conosciuta, fu cagione, ch'è fosse restituito. Essendo à questo Concilio conuocati molti Vescoui, interuenne ancora S. Gallo, il quale fece trà gli altri hauea vn'eccellente cantore nomato Valentiniano, il quale veggendo, che vn Vescouo si metteua all'ordine per cantar la Messa, si esibì, anzi s'inuitò à cantarà quella Messa, senza però il consenso dal suo patrone, dal quale n'ebbe l'anticipato auuilo,

fo, che non ne farebbe riuscito ad honore. Tuttavia egli ardito volendo cantare, formò vna voce tanto sconcertata, & strepitosa, che restan done vergognosa, fu insieme di redio, & risò à gli altri. La Domenica seguente cantando poi Messa san Gallo, cantò altresì il medesimo Valentiniano però col consenso del Santo huomo; diede all'hora tanto buon gusto di se, che da tutti fu lodato.

I Cortegiani di san Ludero hauendo riceuto vn dono rifiutato dal Santo, come nel principio della Messa ne restarono goffi. Cap. CXVI.



Ndando san Ludgero Vescouo in visita nella sua Diocesi, giunse in vn luogo nomato DullerbeKi, oue vna vicina assai nobile era, che viuea come vn'altra Erodiade in matrimonio incestuoso. Sapendo cossei, che'l Vescouo con l'occasione della sua visita haurebbe cercato di sciogliere quel suo illecito matrimonio, per diuertirlo, s'imaginò la malugia di donargli vn gran vaso di maiolica fina pieno di mele, sott'ombra di chiederne la sua benedittione. Ma il Santo, che molto ben sapea, che *Munera excæcant etiam oculos sapientum, & mutant verba in storum*, non sapendo però la malitia della femina, lo ricusò, licentiando da se i messi, i quali, quando videro, che'l Vescouo non volle accettar' il dono, procurarono, che i cortegiani suoi l'accettassero, acciò col loro mezzo il Vescouo si placasse, il quale hauendolo essi nascostamente accettato, nè sapendo oue riporlo, al fine il gouernarono sotto l'altare, nascosto allo intorno sotto le tovaglie. Spiaque talmente ad diuin volere questa corruttela, che venuta l'hora, che'l Santo Vescouo andò all'altare, per celebrare, parue che quelle prime parole fossero tante pietre auentate contra quel vaio, polcia che spezzandosi affatto, d'ogni lato scorfe il mele, notificandosi per questa maniera quello, che si pensauano esser nascosto, & segreto.

Romualdo celebrando acquistò gran scienza. Cap. CXVII.



Romualdo, che fu poi Abbate dell'ordine de' Camaldolesi fondatore, & patrone, essendo venuto al monasterio del monte Sutri, quiui celebrò con tanta diuotione la Messa, che rimasè vn grà pezzo leuato in spirito. Dopò questo in quel medesimo giorno riceue dal Signore tanta scienza, che si fece ispositore de' salmi, i quali prima non sapea ben leggere. Perciò pensi bene l'huomo, quando riceue questo santissimo Sacramento, che riceue quello, ch'ha in se ogni scienza, & egli proprio à quello, che l'infonde a' suoi diuoti, & tanta gliene darà, quanta sarà bisogno, per insegnarli la strada d'andar sicu-

Lau. Sur. die
26. Mar. c. 21

Exod. c. 2

Marc. Mar. l.
2. de com.

S. Iac. c. 1. sicuramente al Cielo. Di questo ne rende sicuri anche la testimonianza di S. Giacomo, il quale dice. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non impropere, & dabitur ei.*

Vna Messa fù cagione, che si pacificò la madre col figliuolo.
Cap. CXVIII.

Marc. Mar. d.
amore pacis
lib. 7. Andr.
Ebor. Infr. d.
pace, & con-
cor.



LVo Sacerdote, c'hauea operato molti miracoli, sapendo, che'l compor pace, è cosa gratissima à Dio, per ciò molto s'adopò tra madre, & vn figliuolo, per riconciliarli, essendo vn pezzo, che fra di loro regnaua la discordia; mà trouandoli amendue ostinati, non sapendo che altro fare, si deliberò di celebrare, e pregare il Signore, che col mezzo del suo lume costoro conoscessero il suo errore, & si pacificassero. Finita la Messa, stando essi in pensiero della loro discordia, restarono allumati, e conobbero il proprio errore, & senz'altro mezzo da se stessi si pacificarono.

Il santissimo sacrificio della Messa fece piovare in Pessinonte in tempo di gran siccità. Cap. CXIX.

Laur. Sur.
die 22. Apr.



LVescouo di Pessinonte Città metropola, & i Cittadini in vn tempo di gran siccità intendendo, che san Theodoro Abbate alla loro volta sen'andaua, gli andarono incontra, accogliendolo con gran riueranza, sperando col mezzo delle sue pie orationi di poter' ottenere dal Cielo la desiderata acqua. Il giorno seguente facendo à questo fine la partenza processionalmente da santa Sofia, andando a' santi Angeli, & ritornati col medesimo ordine à santa Sofia diuotamente, e con buona confidenza celebrò, & finita la Messa, ministrò à Cittadini il santissimo Sacramento. In quel mentre condensaròsi le nubi, seguendone la bramata pioggia in tanta copia, che fù à compiuta sodisfattione. Giuliano Sacerdote, che la maggior parte era seco, sen'auuide, che ne' suoi Sacrificij vedea delle visioni, conciosia che spesso all'improuiso hauea la faccia giubilosa, e desideroso di saperne la verità, molte volte il tentò, accioche gliele riuelasse. Alla fine (obbligatolo però prima col giuramento, che mentre ci viuea, nol palesasse à persona alcuna) li disse, che nella maggior parte de' Sacrificij suoi vedea vn candidissimo velo, che da alto discendea, e si sopra poneua al diuin Sacrificio.

Pasnutio Abbate prese gran fortezza all'animo col mezzo del diuin sacrificio. Cap. CXX.

NEl tempo di Diocleciano Imperatore v'era vn certo Arriano Pre Laur. Sur.
sidente, che'n tutto l'Egitto cercando i Christiani, procuraua, die 28. Apr.
che sacrificassero à gl'Idoli. Vn' Abbate heremita chiamato Pasnutio frequentemente veniue alla Città di Genteria; è perche come huomo giusto, e buon religioso adoraua vn solo, & vero Dio, fù accusato al Presidente, il qual comandò à due Centurioni, che nel seguente giorno ben per tempo legato il conducessero dinanzi à se. Andando l'Abbate secondo il suo solito la notte pe'l monte, fù dall'Angelo salutato, & auuistato dell'ordine dato dal Presidete contra di lui, & nel Signore il confortò, manifestandosi esser' il proprio Angelo, che sempre hà hauuto gouerno de' suoi genitori, & all' hora hauea cura di lui. Esfortollo poi à trasferirsi nella sua Cappelletta, & offerire il diuino Sacrificio à Dio. Il che hauendo fatto, riceuè da quel Sacrificio tanto gusto, & spirito, che poi bramando di presentarsi dinanzi all'Arriano, v'andò con faccia allegra, hauendo anticipata la partenza de' Centurioni. Così presentato manifestossi esser Pasnutio Christiano, à cui rispondendo in virtù di quel santissimo Sacrificio, generosamente, & intrepidamente disputò delle cose della santa fede, & essendo posto à tormenti, fù costante, operando insieme molti miracoli.

Distintione Duodecima.

Danno di coloro, che non si curano d'udir la Messa.

Nacque ad vn gentil'huomo più curioso della caccia, che della Messa, vn figliuolo col capo canino. Cap. CXXI.



N certo gentil'huomo dell'Allemagna inferiore tanto soleua andar fuori alla caccia, senza curarsi della Serm. Disc.
Messa, nè altri diuini ufficij, che n'era frequentemen- ser. 22. li. Ap.
te ripreso da sua moglie donna diuota, & timorata 2. c. 49. par.
di Dio, dalla quale hauendone hauuti molti figliuoli, 17.
'n'ebbe fra gli altri vno, c'hauea, il capo tutto conforme à quello d'vn cane di caccia; la quale mostruosa creatura veduta che fù dalla commadre, dalla genitrice, & altre gentildonne, fatte di ciò confuse, consigliandosi quello, che doueano fare di questo inhumano parto, tutti vnanimi conchiusero, di sotterrarlo senza altro motto.

moto. Ciò effequito, giunse à casa il marito, il quale mostRANDOSI curioso di sapere la qualità del parto, & le donne sciente confuse di vergogna stando come mute cō silentio, furono cagione, che l'huomo s'adirasse, & con furore, & brauate con la spada nuda si volgesse contra a' domestici chiedendone il conto, i quali spauentati furono sforzati al consenso della madre trarlo dalla terra, & tale, quel'era, fulli mostrato dalla parturiente con acerbe riprensioni, rinfacciandolo, che questo era stato diuin volere in risentimento della poca stima, che ei faceua della Messa tanto nelle feste, quanto ne' giorni feriali. Veduto questo prodigioso parto, non solo calaron le brauure, ma anche restonne più che mediocrementemente confuso, & suergognato. Dolendosi poi de' suoi errori, mutò vita, con far' altra stima della Messa, & vfficio di diuini.

Come si storse il collo ad vn laurante, per hauer negletto la Messa vn giorno di festa. Cap. CXX.

Lau. Sur. die
17. Iu. Greg.
Turon. de gl.
conf. c. 99.



Assato che fu di questa vita. Auito Abbate del borgo Carnoteno, fu da popoli talmente conosciuta la sua ianta vita, che con ogni pompa fu trasportato il suo corpo nella Città Aurelia, doue in honor suo fu edificata vna Chiesa. Hauendo poi que' Popoli determinato di solennizar' ogn'anno il giorno della sua morte, & auuiandosi molti quel di alla volta del

la sua Chiesa, per vdir Messa, hauendo all'incontro vno, che con vn rastro in spalla fuori se ne giua, per laurare, fu da questi ripreso, essortandolo a ritornare, acciò insieme con gli altri vdisse la Messa, & offeruasse la solennita, a' quali rispondendo rusticamente, disse. Questo, che voi honorate, non è anch'egli stato vn laurante? & con tal risposta se n'andò alla sua impresa fortendola in suo mal prò; percioche nel primo colpo dato alla terra, se gli riuolse il collo di modo, che la faccia nō più dinanzi, ma si bene dietro affatto guardaua con grande sua pena, & confusione. Di che fattosi pieno di terrore, tremebondo, per placare l'ira di Dio, & per rendersi il Santo fauoreuole, riuolgendo i passi andò alla volta della sua Chiesa, acciò quiui vdisse la Messa, & offeruasse col debito honore la solennita, doue essendosi dimostrato alcuni giorni con pianto, digiuni, & orationi, fu dal grand' Iddio esaudito, poscia che addirizzosegli

il collo; ma

con

la debita promessa d'offeruare tale solennita con ogni grande riuerenza.

Vn'huomo

Vn'huomo, che non si curaua di veder Messa, fu dal Demonio precipitato in vna fossa trasportandolo in anima, e'n corpo allo nferno. Cap. CXVIII.

FV di questa mala consuetudine vn ricco, che quando douea almen la festa andar alla Messa, montato à cauallo sene giua fuori a' campi, possessioni, e fittauoli. La sua moglie, ch'era diuota, della lui induotione molto gl'increscea, perciò il riprese molte volte di questa mala vfanza, essortandolo ad vdir la Messa, e la predica ne' giorni festiui. Ma egli, ch'era più del diauolo, che di Dio, rispose, che molto

Sum. Pred.
Promp. Dis.
exemp. 46.
sub lit. M.



meglio sapea egli quello, c'hauea à fare, che non fanno dire i predicatori. Onde non essendo in quest'huomo altra emendatione, vna mattina montato à cauallo, per girsene a' suoi soliti luoghi, si fece all'incontro il suo principale fittauole, che li diede il fitto degno di lui; perche quello, ch'era il diauolo, il fece smontar da cauallo inuitandolo ad vdir la sua Messa, & guidatolo alla ripa d'vna profonda fossa, cola giù lo precipitò, & con furor seguendolo, senz'abbandono l'accompagnò al' onferno, doue i suoi giardini saran le pene eterne, i frutti solfo, suo

K K

co

co, & fiamma, i fittauoli gli horrendi diauoli, che non solo ogn'anno, ma d'ogn' hora, & ogni momento il pagheranno del suo merito, non lasciandolo mai hauer riposo.

Vn giouine, che non si curaua d'udir Messa, come fù portato, e legato dal demonio in vna peschiera. Cap. CXXIV.

Yau. Ser. se.
primo tomo
die 4. Iulij.
sub vita s.
Piscopij.



EV vno sfrenato giouine, che per attendere a' giuochi, & suoi vani piaceri, non volea l'altrui consiglio, essendo particolarmente (però in vano) da' suoi di casa molto ripreso, perche non si curaua d'udir la Messa, nè anche la Domenica, n'ebbe il diauolo tal possanza adosso, che lo prese, & portollo in fondo d'vna peschiera, oue strettamente il legò a fine, che quivi da se stesso s'affogasse, per impadronirsi poi tantosto della sua anima. Ma piacque alla clemenza diuina, che all' hora non fosse la sua fine, perche fu trouato da vn seruidore, che l'andaua cercando, il quale ben presto tenè di volerlo isciogliere, & leuarlo; ma trouandosi inhabile, con fretta correndo a casa, chiamò aiuto; così non con lento piede colà corsero i suoi domestici con pi anti, doue con ogni prestezza, & industria sciogliendolo da quei diabolici nodi, fuori lo cauarono più morto, che viuo, poscia che hauea perduto affatto i sentimenti; & se bene si ri hebbe, riputarono però che ciò fosse più per miracolo delle reliquie di san Procopio di Boemia, che n' sua aita gli furono in tal necessità posti addosso.

Fù rapita da' mali spiriti vna Signora, che vedea solo vna parte della Messa, e poi sen'uscìua di Chiesa. Cap. CXXV.

Ex gest. Ro.
cap. 169.



MN Signore padrone d'vn castello, ch'era ne' confini di Arles su'l Vescouato di Valenza, hauea la sua propria moglie, che per sua mala consuetudine ogni volta, che vdiua la Messa, solea vscir di Chiesa finito il Vangelo. Di questa sua mala consuetudine auer tito il proprio marito, ne ricercò la cagione, nè potendola sapere, vn giorno solenne volle trouarsi presente alla medesima Messa, doue finito il Vangelo, leuandosi costei, per vscirne secondo'l suo solito; fù dal marito, & seruidori con tal forza ritenuta, che quando poi giunse l' hora, che'l Sacerdote incominciò consacrare l'Hostia, la misera come quella, che nel passato non già mai l'haueua veduta, come indegna anche di vederla fuori dalle mani de' detentori col suo spirito diabolico s'auento all'alto con tai empito, & furore, che sforzò la capella, seguendone seco vn gran precipicio di mura

mura con offesa dell'appoggiato campanile, nè mai più questa infelice, come trasportata dalle fure infernali comparue in parte alcuna. Per



questa via si viene in luce quanto sia d'esser' offeruato quel decreto, che dice. *Cum ad celebrandas Missas in Dei nomine conuenitur, populus de cōs. 1. non ante discedat, quàm Missa solemnitas compleatur, & vbi Episcopus non fuerit, benedictionem à Sacerdote accipiet.*

Vna mala femina, che promise al demonio di cicalar' assai alla Messa, fù ammazzata da vn folgore. Cap. CXXVI.

ME desimamente vna infelice donna, per hauer perdute molte facultadi, sen'andò come disperata fuori a' luoghi deserti, doue hebbe allo'necontro il demonio, che le disse. Se tu farai quello, che ti comanderò, ti darò ricchezze, & honori. A cui consentendo la donna, rispose. Fammi hauer quello, che tu dici, ch'essiquirò quello che mi comanderai. E'l demonio all' hora dissele. Vartene alla Chiesa, doue attendarai a' saluti, & ragionamenti, ricercando, come stanno i parenti, & amici, & come fanno ne' loro negotij, & vscendo terrai i medesimi ragionamenti, che poi haurai da me quanto ti hò

KK 2 pro-

Dor. secur.
cod. ferm.

promesso: Rispose la donna, io il farò volentieri, poi che già questo io il sò fare, per esser mio solito. Hauutane il demonio questa grata risposta, portolle abbondanza di beni temporali; ne questa misera mancò dalla parte sua da vna così mala opera in Chiesa, & nelle strade; di maniera che non tante isuiò moltitudine di persone dalla diuotione; ma insieme le hauca commiate di non vedere leuare il nostro Signore. Hauendo già costei perseuerato vn pezzo in tale mala pratica, vna volta, che pur si trouaua alla Messa, si solleuò vn malissimo tempo riso-
nante di tuoni, & tantosto cadendo vna faetta, amazzò solo costei, abbruciandola affatto; che fu la finale sua remunerazione diabolica. Ma per ouuiarà quello tanto pernicioso cicalar donnesco, massime alla Messa, fu fatto l'vniuersale Concilio Constantiese, che dice. *Non liceat mulieribus in celebrationis tempore loqui; sed, vt est vox Pauli, sileant.*

Conc. 6. c. 70
1. Cor. 14.

Vn fabro attendendo alla gola, nel tempo d'udir la Messa, nel fine della sua vita vide il suo luogo nell'inferno. Cap. CXXVII.

Beda in hist.
Ang. lib. 5. c.
15. pom Do.
2. post pent.
ser. 2. Spec.
mot. Vinc. li.
3. d. 2. dart. 9.
promp. Dis.
exemp. 57.
sub lit. P.
Coll. fac. Til.
Bred. li. 8. c. 4.
lum. pred. de
audi. nu. 37.



Arra Beda nell'histoire de gl'Inglesi, d'hauer conosciuto vn fabro, che, per esser molto artificioso, era nel conuento tolerato. Solea costui, mentre gli altri andauano alla Messa, ritirarsi dou'erano le laute viuande, e'n quell' hora attendeua à crapulare, & ebbriarsi, la quale mala vfanza offeruaua anche le feste. Infermatosi poi costui à morte, disperandosi disse a' circostanti frati, ch'erano andati, per visitar lo, e ministrargli i Sacramenti. Così come Stefano vide i Cieli aperti à suo conforto, così hora io à mia confusione vedo l'inferno, & in mezo fra Giuda, Pilato, & Caifa crocifissori di Christo è preparato il mio luogo. I frati ciò vndendo, caldamente il ripresero, essortandolo alla penitenza; ma egli rispondendo disse, che all' hora troppo era artato da vna tal sentenza, & che conueniua inferno, il che detto spirò senza altro aiuto, & Sacramento.

Restò vno preso dal demonio, perche dimostrò con parole poca stima della Messa vrita. Cap. CXXVIII.

Ros. ser. p. d.
p. 2. ser. 13.

VN diuoto solea ogni giorno vdir Messa, & vna mattina andando per vdir la, vide, che ogn'vno uscìua di Chiesa; onde conoscendo quella già esser finita, n'ebbe tal cordoglio, che ne pianse assai. Vno di quei, ch'era stato presente al diuin sacrificio, veggendolo dolersi tanto della perduta Messa, forridendosi disse, ch'egli non si farebbe pigliato tanto fastidio, se bene n'hauesse perdute più d'vna, & anco se n'hauesse vrita quella, poca stima n'haurebbe fatto, anzi se gli la voleua in dono, gli el'haurebbe donata. Costui ciò sentendo, fat-

to

to tutto lieto l'accettò volentieri, riuscendo il dono tutto in danno del donatore, perche per la poca stima, che ei ne fece, restò incontanente pieno di spiriti maligni, che oltrà modo il molestarono.

Vn altro, per hauer venduta la gratia della Messa vrita, tantosto tentato dal diavolo s'impiccò. Cap. CXXIX.



Or veggasi qual'altro infortunio hebbe, vno, che vè de la gratia della sua Messa vrita quella mattina. Pietro Messa Sinigliano nella sua Selua di varia let-
tione dice, cha nella prouincia d'Estria, che c'osina con Austria, & Pannonia viueua vn gentil'huomo molto honorato, il qual'era molto molestato dalla tentatione d'impiccarci, la quale uscendo ad vn buon religioso,

Sil. var. ler.
p. 3. c. 22. Pi.
Pont. sec. in
cōf. mog. de
sc. Euc. Mar.
Ant. Tabell.
lib. 3. dec. 10



n'ebbe da quello consolatione, & particolar consiglio, c'hauesse sem-
pre seco in compagnia vn Prete, & non lasciasse giorno senza vdir la Messa, che Dio gli rimediarebbe. Con questo consiglio andosene in vna sua Rocca, dou'essend' vn'anno dimorato, & sempre vrito, Messa,

K K 3 non

non più gli venne quella tentatione. Accadendo poi, che il suo Prete vn giorno fuda vn'altro vicino inuitato ad vn'vfficio solenne, che s'haueua da fare, ne chiese licenza, la quale gliela diede con profupposito di seguirlo, per non perdere la Messa; ma trattenuto da diuersi negotij fu intorno a mezzo giorno, quando si parti di casa mostrando affanno di non poter arriuar a tempo della Messa; per la qual incominciò sentir l'antica tentatione d'impiccarfi, e'n quel punto hauendo all'incôtro vn cõtadino, dal quale intese l'vfficio, & le Messe esser finite, piu che mai mostronne gran dispiacere, chiamandosi sfortunato; a cui disse il villano, che non douesse tanto affliggerfi, ch'egli gli haurebbe venduto il merito della sua Messa. Prôtissimamente, & piu che volentieri accettollo il gentilhuomo, in mercè di che le diede vna veste. Auuiandosi poi alla Chiesa, & quiui hauendo dato compimento alle sue diuotioni, nel ritornar a casa, poco più innanzi, doue hauea incontrato il villano, lo vide sospeso ad vn'albero col capestro alla gola affatto spedito. Tale fu la permissione di Dio, che'l tentatore di questo assalisse quello, & ne effettuasse il suo peruerso intento per la poca stima, ch'ei fece del merito della Messa.

Mentre san Martino celebrava, il demonio scriuea i peccati di quelli, che stano irriuerentemente alla Messa. Cap. CXXX.

Prompt. Dif.
exemp. 16.
sub lit. E.
serm. par. su
per Redde
rationem.
ser. 125.



Quei, che alle volte a' diuini vfficioj, & particolarmente alla Messa stanno irriuerentemente, se ben subito non ne sentono il castigo, non si pensino però d'andarsene essenti, perche'l demonio, che pur troppo s'allegra del nostro male, accioche d'ogni nostro fallo restiamo castigati, & più particolarmente della irriuerenza vsata dinanzi al nostro Signore alla Messa, ne tiene compiuta nota. Tal cosa la seppe san Martino, dal demonio stesso in occasione, che celebrando, vdi ridere il suo Diacono nomato Bricio, nè sapendo egli la cagione, fu curioso in saperla, finita che fu la Messa, a cui rispose il Diacono, c'hauea veduto il demonio dopo l'altare, che con gran fretta scriuea, & quando egli hebbe à pieno scritta tutta la carta, ansioso di scriuer più oltra, tantosto con le mani, & co'denti tirò l'istessa carta, pensando di allungarla, & allargarla; ma con quel tiro spezzandola, vrtò col capo contra il muro. Per lo che egli fatto tutto ildegno, grandemente s'arrabbiava, facendo gesti de disperatione. Intesa la cagione del riso, si fece insegnare, dou' era questo demonio, & trouato interrogollo, che cosa hauea ei scritto? Rispose, c'hauea scritto i peccati, che si faceano in Chiesa, mentre si dicea la Messa.

Ros. ser. 5d.
p. 2. ser. 2. in
4. p. ser. Dif.
dedi. ser. 45.

Medesimamente san Siro. Vescouo di Pauia, mentre vna volta celebrò, e poi predicò, vide sempre il demonio, che frettolosissimamente scriue-

scriueua i risi, gli sguardi, le parole, & altri irriuerenti gesti, che si faceano in Chiesa, & hauendone il demonio impita la carta di scrittura, prendendola co'denti, tirolla col medesimo modo, pensando d'allungarla; ma poi rumpendola, vrtò talmente col capo nel muro, che pur assai si senti la botta, & se ne vide la offesa fatta. Di ciò fatto egli tutto ildegno, disparue con gran furore. Tal fatto manifestò il Santo in



quel suo sermone, nel quale molto riprese questi irriuerenti, contra a quali vi è quel decreto, che dice. *Nemo debet in loco orationis intendere fabulis otiosis*. Verificasi à questi tali quello, che dice Dauide. *Oratio eius fiet in peccatum*. Così anche vno diuoto Sacerdote nel fine della sua Messa vide il demonio, che cō simil modo scriueua i peccati de gli astanti; a cui egli accostandosi, per edificatione del popolo scongiurò in virtù di Christo, che douesse palesar quello, c'hauea scritto, & ei senza'altra ripugnanza ad alta voce, disse, c'hauea scritto tutti i peccati commessi in Chiesa, cioè le vane ciancie, le bugie, le detrattoni, gli sguardi lasciui, i brutti pensieri, le vanitadi, & altre simili cose: perche i peccati commessi in Chiesa molto offendono Dio, & sono di grande aggradimento à noi spiriti infernali. Hauendo tutto ciò vditò

Distint. 35.
Quid in a-
liud.
psal. 108.
scala Cœli.
Ioan. Cur.
ord. præd.

il Sacerdote, pigliò quella scrittura diabolica, & lessale in faccia del popolo, il quale accorgendosi, che pur troppo compitamente haueua notato il tutto, mosso a penitenza, à persuasione del Sacerdote si con fessarono con buona dispositione, il che fu cagione, che trouassero dopò tutta quella scrittura affatto scanzellata. Sopra di ciò pe'l Conci lio Tridentino s'è ordinato, che'l Sacerdote s'astenga dalla celebra tione, quando vi sono questi irriuementi.

Il demonio percossse vn frate, che non s'inclinò alle parole, Et homo factus est. Cap. CXXX7.

Henr. Grad.
9. exemp. 75.

Nell' hora, che si cantaua solennemente la Messa, venendo à quelle fante parole, *Et homo factus est*, tutti i frati s'inclinaron fuor che vno, il quale incontanente fu percossso dal diauolo con vna gran de guanciata, riprendendolo d'vna sì fatta irriuerenza, dicendo non odi tu, che Dio s'è fatto huomo per vostra salute? E perche non dai cē no di gratitudine col farli riuerenza? se per me misero hauesse fatto questo, sempre con ogni sommissione m'inchinerei.

Andando tre compagni insieme, restarono due di loro morti d'vn sparo d'ar tiglieria, per non hauer vdit la Messa. Cap. CXXXII.

R of. ser. pd.
p. 2. ser. 13.



Andando tre compagni insieme, de' quali due non si cu rauano d'udir Messa, & l'altro hauendola veduta, aecadde, che sparandosi à quella volta vn pezzo d'ar tiglieria, restò questo saluo, rimanendo gli altri dal colpo colti, & morti. Perciò à buon pro riuscì à que sto quello, che si suol dire nell'oratione della Messa.

Sit contra omnia mundi pericula firmamentum.

Percossse vna saetta tutti gli animali d'vno beccaiio inosservante della festa, Cap. CXXXIII.

Henr. Grad.
9. exēp. 194.



Essendo venuto all'orecchie d'vn Vescouo delle parti della Vuastualia, che i beccai consumauano tutta la mattina delle feste in vendere le carni, & in dar trat tenimento à gli altri con vane ciancie, di modo che forse non vdiuano la Messa, Egli come buon pastore charitatiuamente auuissoli à cessare di questa mala vfanza, dādo loro licēza, che potessero vendere fino l' hora della Messa solenne, & poi dimettendo tal impresa, andassero alle Chiese ad hono rar Dio, coll'vdir ciascuno la sua Messa, aggiungendoci, che, se non hauessero cessato veramente l'ira di Dio contra di loro haurebbe ha uuto

uuto luogo. Furono vbidienti parte per amore, parte per timore, fuor che vno, il quale come più arrogante animando gli altri, solo rimase alla indegna impresa, non però senza il pronosticato galtigo, poscia che la seguente festa, che fu di Pentecoste, venne vn gran furore di ven to accompagnato con gran tuoni, che iscocandosi vna saetta solo nella sua stanza, la fece tremare tutta, come se fosse per cadere à terra, & con quel colpo vccise tutte le sue bestie. Il qual fatto conosciuto da ogn'v no esser auuenuto per la sua disubidienza, fu cagione che questo, per sempre fosse venuto per vno infame, & vituperoso, & gli altri come fatti vbidientinell'vdir la Messa, faceano profito di bene in meglio.

Non potè vn cavallo esser cacciato innanzi, per non hauer' il padrone vdit la Messa. Cap. CXXXIIII.



N'huomo fu assai pregato da vn frate nomato Marti no, che seco in vn dì di Domenica vdisse la Messa. Andò quello alla Chiesa, però senza aspettar' il fin della Messa, mostrando fretta d'andar' à spedir cer ti suoi negotij d'importanza, salì à cavallo, à cui la fretta, ch'egli mostraua, gliela negò il cavallo; per che nè con iscuoter la briglia, nè con percossse di bacchetta, nè col pre merlo co'sproni volse andar' innanzi. La quale renitenza pigliolla in similitudine dell'asino di Balaam in riprensione del suo proprio erro re; perciò smontato da cavallo ritornò in Chiesa, doue ne vdi vn'al tra intiera, & poi rimontato à cavallo senza altro contrasto caminò presto, e spedì i suoi negotij assai più à buon' hora di quello, che si pen saua.

Marc. Mar.
And. Eber.
lusit. de orz.

Vn Sacerdote frà gli altri suoi compagni essendo stato solo nell'vdir la Mes sa il dì di Pasqua, giunse à casa in vna sola giornata, & gli altri in molti giorni. Cap. CXXXV.

VN'altro religioso detto Vuinando del Borgo Hefdino, nel cam po Leondio, essendo andato in Gierusalemme per sua diuotione, & trouandosi quiui il dì della santa Pasqua, veggendo, che i compagni non volsero dimorarsi à veder la Messa, egli solo vi rimase, & vditala, dubitandosi, che col dimorarsi, forse non haurebbe ritrouato alla ripa del mare naue da poter passar' in Europa, s'auuì con molta fretta alla volta di Gioppe, & fattosi stanco, trouò vn'huomo à cavallo, che mo strandi di lui compassione, lo pigliò in groppa, per mezzo del quale con marauiglia d'ogn'vno si trouò giunto in quella giornata à Hefdi no sua patria. Quiui raccontando il fatto ad alcuni de' suoi vicini, te neano, che forse i compagni fallassero la strada; & auegna, che in quel

Sum. pd. de
Missa. nu. 9.
Hist. Cef. li.
10. c. 2. Guil
in Apia. Au
dr. Ebu. lusi.
de mir. Gab.
Bar. fer. 3.
hebd. san.
exemp. 41.

quel mentre l'istesso religioso andasse anche alla diuotione di san Giacomo in Hispania, nondimeno ritornò a casa auanti, che i compagni arriuasero da quello primo viaggio di Gierusalemme. Giunti poi & trouandosi insieme, narrarono quelli, che senz'altra dimora haueua



no continuato il camino verso casa. Il che tutto diede ad intendere il diuino aiuto, c'hebbe il religioso, à cui verificossi la sentenza di questo verso. *Nec charitas opes, nec Missa diminuit iter.*

Alcuni, per hauer uedita la Messa hebbero buona fortuna, & altri pe non hauerla uedita l'hebbero contraria. Cap. CXXXVI.

A Ndando alcuni mercatanti da Bologna à Venetia, giunsero à Chiozza à buon'hora in di di Domenica, doue in quella medesima hora giunse vna barca carica d'aranzi, nella quale quei, che dentro erano furono inuitati da' mercatanti, che già erano entrati in vna barchetta, à douer solcar di compagnia. Ma mostrando costoro (per esser Domenica) più curiosita d'udir prima la Messa, & poi fatta la colatione d'andarsene, se ne dimorò vna parte; l'altra, che fu più numero,

mero, pensando di giugnere in Venetia in tēpo debito d'udir la Messa, portarono innanzi senza pensare quello, che'l Signor nostro per nostro bene ne dice. *Primum querite regnum Dei, & hæc omnia adicientur vobis.* Ma veggiamo quello, che ne seguì. La naue de' mercatanti fu talmente trasportata da' mormoranti venti quà, & là à rischio di profondare, che fu ben notte, quando giunsero à Venetia, & gli altri, c'hauea-



no prima voluto veder la Messa, giunsero assai commodamente auanti il Vespero. Questo si troua nello specchio d'esempi. In conformità tale, parmi di raccontarne vn'altro accaduto à me, & à miei compagni in tēpo, che veniuamo de Roma à Milano, & giungendo in Piacenza il Sabbatho, nel voler la mattina seguente partirci ben'à buon'hora, parte di noi erauamo d'intentione d'udir prima la Messa, sì per mandar' innanzi il ben spirituale, come per sodisfar' al precetto della Chiesa, per esser la Domenica; altri dubitandosi di perder la prima hora del porto, furono cagione, che si partimmo senza vdir la Messa, con intentione però di dirla, & vdirla alla prima commodità. Ma riuscendo i nostri concetti tutti finistramente, per nostra prima sciagura hauemmo ad aspettar alla porta, auanti che fosse aperta tanto, quanto commodamente.

mente hauremmo potuto vdirne tre, & poi giunti al Po, trouammo il porto di là, doue tanto aspettammo, che n'haueremmo potuto vdir sei. Nel calar del porto, per nostra disauentura inauedutamente sbarcāmo parte in vna naue, e parte in vn'altra, con che ci perdemmo, & non potendoci così presto riunire, fu cagione di lunga dimora, la qual fu molto dannosa per la gran pioggia, che ne sopraggiunse. Nè per questo potemmo trouarsi insieme, sin tanto che non fummo auuiati innanzi vn pezzo, doue poi smontati, & albergati, per la lunga dimora fatta giunsero i compagni, sendo passata l'hora d'vdir la Messa per il che nō senza nostro grande rammarico nè dicemmo, nè vdimmo la Messa. Ma quello, che più ne daua ad intendere, che queste auuersità fossero vn'euidente risentimento diuino, per non hauer noi (come si douea) prima sodisfatto all'obbligo del vdir la Messa, & ch'essendo noi con due altre carrozze di due caualli per vna, & la nostra, che n'hauea tre grossi, auuiandoci di compagnia, quelli andauano per cagione della vdiata Messa felicemente, se ben dentro v'erano più persone, & la nostra spesso immergendosi nel fango, con grande stento n'vsciua, ancor che alle volte vota fosse; di modo che'l viaggio, che fecero gli altri in vn giorno, noi con sinistra sorte il facemmo in due. Non manchiamo dunque per nostro aiuto di mandar sempre innanzi il ben spirituale, se volemo nell'vno, & nell'altro bene esser aiutati.

TRATTATO SETTIMO

Del Sacrificio della Messa per li morti, diuiso in cinque parti.

- 1 Le Messe celebrate per li morti operano, che presto escano dal purgatorio.
- 2 Quanto male fanno i negligenti, in non essequire i legati in aiuto de' defonti.
- 3 A chi proibisce il loro aiuto, ne dimostrano risentimento contra.
- 4 Anime, che faceano diuersi romori, celebrandosi per loro, non più si sentirono.
- 5 Messe dette per viui, pensando che fossero morti, che mirabil effetto hanno operato.

Del Purgatorio.

Quanto si sia isforzato il demonio di persuadere, che non ci sia il purgatorio, nè lo inferno. Cap. I.



E noi veggiamo, che mentre il serpe frā l'herbe striscia, non diritto, ma tortuoso a guisa d'onda sen'vā serpendo, diremo, che tale sia il procedere del diavolo, il quale per essere pur troppo inganneuole, non giamai dirittamente vā; ma come tutto falso fra le malitie nascosto in più maniere si rauolge, & aggira.

Questo tale suo procedere assai chiaramente si conobbe dal primo inganno, che usò al mondo, poscia che col mezzo del tortuoso serpe persuase a' nostri primi parenti, che s'hauessero mangiato del vietato pomo, che non sarebbero soggiaciuti alla morte. Nequam moriemini. Scit enim Deus, quod in quocunque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut di scientes bonum, & malum. Alla cui voce veggendo insieme il pomo bello, rubicondo, & tutto vago, caddero subito nella trasgressione, per la quale tantosto con furore comparuele l'onnipotente Dio, che cō minaccieuoli parole fecele intendere le grandi seia gure incorse per vna tale trasgressione, frā le quali allo incontro pronuntioli la morte. In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reueraris in terram, de qua sumptus es, quia pulvis es, & in puluerem reuer-

Gen. 3. 9.

Gen. 3. 19.

uenturis. Quinci i miseri pur troppo conobbero la grande sua disauentura addonatafi per la briga del demonio. Hor qui veggiamo lo stortuoso gire di questa pessima bestia infernale, che dapoiche conobbe, che questa sua bugia era fatta talmente al mondo notoria, che non più così facilmente potea ingannar altri col medesimo modo, all' hora voltò mano al rouescio; cioè, così come pria hauea persuaso a' nostri primi parenti l'immortalità, ad altri persuasela mortalità, con dar ad intendere, che l'anima nostra è mortale, & che non più viue di quel tanto, che viue il corpo. Questa iniqua propositione fu ben presto non solo creduta, ma anzi molto aggradita da' sensuali, i quali conforme alle sue proprie pessime voglie (così persuasi dal demonio) ne fecero questa conseguenza, che se vero è, che morèdo il corpo, insieme muoia l'anima, quindi s'ha da proliuporre, che per niun modo dopo morte vi sia altro contento; è perciò credendo eglino fermamente questa tal cosa, oltra modo attendeano a' gli sfrenati appetiti, dicendo fra loro. *Ede, bibe, & lude, post mortem nulla voluptas*. Di questo falso parere furono i Pitagorei, gli Albanesi, i Libertini, i Trinitarij, gli Albigei, gli Arabi, gli Epicurei, & Samaritani, concorrendoui anche Hermano Rifuich, e Barbara moglie di Sigismondo Imperatore. E con tutto ciò, che vna tanto falsa persuasione fosse habile a far precipitare innumerevoli anime all'inferno, nientedimeno il diavolo come insaziabile, & inquieto nel seminar zizania, per escluder totalmente de' cuori humani ogni timore, a fine che ciascuno tanto più licentiosamente s'immergesse ne' piaceri mondani, persuase vn'altra, indegnissima falsità creduta non solo da' iudei, ma ancora da' gli Hussiti, Armeni, Arriciani, Valdesi, Moscoviti, e Greci, con molti altri, cioè che non vi è il Purgatorio, nè l' inferno. Nè qui s'acqueto questo maluagio, che altresi diede ad intendere, che non sia vero, che l'anime habbiano ad esser giudicate; e di questo parere furono Georgio, Dauide, Dositeo, Florino, i Manichei, i Proclianiti, i Samaritani, i Gnostici, e Dauidici. Appò questi errori aggiunse ancora, che l'anima nostra è talmente della sostanza di Dio, che quando ella si separa dal corpo, con esso Dio si riunisce, facendosi seco vn solo spirito, ed i Libertini, e Gnostici erano di questo parere. Reputo insieme, che non sia minor pazzia quella de' Cozozefi, & Messaliani, i quali affermano, che Dio non crea ne' corpi humani nuove anime, ma che l'anima d'vno, che more, entra nel corpo dell'altro, che all' hora nasce al mondo. Non so se mi dica, che fossero di questo medesimo parere, o di parere i Pitagorei, gli Albanesi, & Albigei, i quali se bene da vna parte affermano anch'eglino, che l'anime trapassano da vn corpo all'altro, però vogliono, che conforme a' meriti, o demeriti piglino l'albergo in diuersi corpi, cioè, se vno è viuuto rettamente, entra nel corpo d'vn Principe, o altra persona illustre; ma se è viuuto malamente, entra ne' corpi brutti,

ti, come de' buoi, cani, porci, o serpi, Nè qui posso tacer quel nefandissimo errore de' Caluinisti, i quali vogliono, che Dio habbia particolarmente creato l'huomo alla perpetua dannatione, e morte. O scelerate sette, perfide, & inique, doue fondate, so profundate queste vostre perfide inuentioni? Qual maestro v'insegnò mai tante perniciose menzogne? Con queste vostre serpentine lingue quali propositioni poteuete addurre, che più potessero allargare la strada a' viti, & che più senza ritegno potessero far scorrere l'anime alla dannatione eterna, come queste? Quante anime hanno patito nel Purgatorio, & quante ne sono precipitate nello inferno, essendone voi guida con queste vostre falsità? Se ancor hoggidi si desse luogo a' questi vostri errori, da vna parte non si rifiuterebbono affatto le virtù, & dall'altra pur assai si stimerbbono i viti? A questo modo doue rimarrebbe la fama? doue l'honore? doue la bontà? doue la religion Christiana? doue finalmente la giustitia con ogn'altro bene? Ma veggo bene, che se tale credenza hauesse luogo, si ridurrebbe il mondo nella più confusa Babilonia, che sia mai stata; poscia che le sette heretiche più che mai si solleueriano, nascendo insieme altri infiniti, Giudi, Cainni, Herodi, Neroni, Antiochi, Sardanapali, Pharaoni, Giezi, Iezebelle, Thaidi, ed Herodiadi con tante altre pessime creature, che porrebbero sopra tutto'l mondo; ma la grande prouidenza di Dio non ha comportato, che più oltra questi tanto perniciosi errori si radicassero ne' petti humani, da' quali viciuano le querule voci, che all'orecchie sue contra di costoro eclamauano insieme col Regal Profeta. *Perdes eos, qui loquuntur mendacium*. perche pur troppo con tali falsità di quasi come vicite da tante fenti sepulture ammorbauano il mondo. *Sepulchrum patens est guttur eorum, dolose agebant, iudicia illos Deus*. Così noi, che di tali perniciose inuentioni ne dobbiamo esser affatto alieni, lasciamole in poder del suo autore, & suoi alleui; basta, che per auertenza nostra con questo poco dire l'habbiamo palesate a' fine, che con le seguenti historie non persuase con parole; ma si bene vedute co' fatti, si conosca la verità de' gli vni, & le falsità de' gli altri. Et con tutto ciò che queste siano habili a' trarre da' tai errori ogni disleale, nondimeno come desideroso di giouare prima all'anime nostre, e poi a' quelle, che nel purgatorio aspettano suffragio da noi, porremo alcune ragioni, prouando, che'l purgatorio vi è, & con questa maniera si scourirà, che l'anima è immortale, che dopo morte i buoni trouano riposo, che oltra al purgatorio vi è etiam l' inferno, che vi è il giudicio particolare, e verrà il generale, che l'anima non si vnisce con l'essenza diuina, con farsi seco vn solo spirito, che vscendo l'anima da vn corpo, non entra nell'altro, & che falsissima cosa è, che Dio habbia particolarmente creato l'huomo alla perpetua dannatione, & morte. Hor veggiamo prima la cecità di Martin Luther con la sua setta, i quali vogliono esser chiamati Vangelisti,

Gab. Pret. li.
1. c. 12. li. 10.
c. 4.

Laur. Surd.
com. de gest.
anno 1501.

Gabr. prat. l.
10. c. 4. Idem
lib. 3. c. 27. &
lib. 11. c. 20.

Gabr. lib. 3.
ap. 4.

Psalm. 5.

Franc. Tur. l.
4. c. 12. Gab.
br. prat. lib.
10. c. 15.

listi, per dar ad intender al mondo, ch'eglino siano più de gli altri i veri offeruatori, & interpreti del Vangelo; & nondimeno esso Luthero come presuntuoso s'è affrontato con dire, che la sacra scrittura nō mostra, che vi sia il purgatorio, contra del quale pure col Vangelo stesso si risponde, facendo conoscere, che'n quello ei, & tutta la sua setta siano falsi Vangelisti, poscia che'l Vangelo non intendono, o vero intendendolo, malamente lo interpretano, come bene contra risponde santo Ambrogio con quelle parole, che si leggono presso san Mattheo. *Eslo-
consentens aduersario tuo citò, dum es in via cum eo, nè fortè tradat te ad-
uersarius iudici, & iudex tradat te ministro, & in carcerem mittaris. Amen
dico tibi, non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem*, le quale pa-
role in fatto altro non mostrano, che'l purgatorio. Ma più oltra vor-
rei sapere da costoro, qual midola cauano da quelle parole, che pur
dallo stesso Vangelista ne vengono dette in questo modo. *Qui dixerit
contra Spiritum sanctum verbum, non remittetur ei neque in hoc seculo, ne-
que in futuro*. Se'l Signore qui ne accenna, che'l peccato dello sparlar
contra lo Spirito Santo, non si rimette in questo mondo, nè in l'altro,
adunque ne da ad intendere, che tutti gli altri peccati si rimettono in
questo, o'n l'altro mondo. In questo sappiamo, che si rimettono per lo
più per via della penitenza, ma nell'altro diremo, che non rimettono
no in Cielo, perche colà si niuno ci entra, che prima non sia ben pur-
gato, nè anche nell'inferno, perche quello non è luogo di redentione;
adunque in quest'altro luogo, che è il purgatorio. E questa è l'esposi-
tione di tutti i Dottori di santa Chiesa, la quale è tanto chiara, che voi
heretici con le vostre menzogne non la potete oscurare; particolar-
mente tu Luthero, che vuoi esser chiamato Vangelista, doue haueui gli oc-
chi intorno a questo passo? Dirai forsi, che'n quel punto t'abbagliaffe-
ro? & se così non è, interpretando tu altrimenti, non dai ad intendere,
che fossi totalmente scemo di ceruello, e fuori d'ogni vero senso? A
questo modo si viene in luce, che sei nel numero di coloro, de quali di-
se il Signore. *Non est vobis datum noscere mysteria regni celorum*, e la ca-
gione vien manifestata da san Paolo con queste parole. *Quod si est op-
erum euangelium nostrum, in his, qui perunt, est opertum, in quibus Deus hu-
ius seculi excacauit mentes infidelium, ut non fulgeat eis illuminatio euan-
gelij gloria Christi qui est imago Dei*. Come volete adunque esser chia-
mati Vangelisti, se'l Vangelo da voi non è inteſo? Le vostre parole af-
fai chiaramente lo mostrano. Ma parliamo anche con Caluino cercan-
do da lui, per qual cagione hauesse fuori di quel suo tanto velenoso
petto vomitata quella inaudita bestemmia, che Dio hà creato partico-
larmente l'huomo alla gterna morte, & dannatione, & poi col attac-
carsi alla sentenza dell'Apocalisse, che dice. *Scribe. Beati mortui, qui in
Domino moriuntur, quia amodo dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis*;
Voltate mano con dire, che tantosto l'anima esce dal corpo, se ne va

incontinentemente in Cielo. Mò questo modo di dire, non è vna totale con-
tradittione? come potrà à se recar credito, se da se stesso si confonde?
Dato ancora, ch'ei riconoscesse la prima esser falsa, & reputasse la secò
da esser vera, come intend'egli questa sentenza? Hora veggiamo il suo
errore. Non pensando egli come sciocco, & ignorante, che cosa haueſ-
se operato Christo col morire, risuscitare, & ascendere alla gloria cele-
ste, senza giudicio attaccaua l'auuerbio amodo al verbo susseguente,
che dice. *requiescant*. stando che catholicamente conuiene vnirlo col
precedente, che è *moriuntur*; per lo quale si fa la differenza della mor-
te de gli antichi, a' moderni, cioè auanti la morte di Christo ciascu-
n fedele, che passaua da questa vita, per quanto Santo potesse essere, non
già mai trouaua la strada del Cielo: ma si bene quella del limbo; mà
quando poi fu morto, risuscitato, & asceso in Cielo l'istesso Christo, al-
l'ora con applauso generale della Chiesa trionfante, & militante
incominciossi ad auuiar la strada d'andar cola sù, doue primieramen-
te i Santi padri uscendo dal limbo, lieti vi giunsero, sentendo in loro
ogni gran contento della cotanto bramata vision di Dio; & per tal ca-
gione quel amodo attaccandolo al precedente verbo, se ne caua il suo
sano senso, & la vera, & catholica espositione. Adunque donde nasce,
che tu Caluino, & tu Luthero con tanti altri non haueſte conosciuta tal
verità? ciò diremo, che è dependuto dalla vostra arroganza, & super-
bia, con la quale perſuadendoui di saper più de gli altri, nō vi sete rau-
nati co' fedeli, come à questo n'efforta san Paolo con dire. *Obsecro vos
fratres per nomen Domini nostri Iesu Christi, ut id ipsum dicatis omnes, &
non sint in vobis schismata, sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem
scientia*. Questa è la vera cagione, per la quale, come che trafognastoui,
sete usciti dal vero sentimento, stando che l'istesso S. Paolo in vn'altro
luogo ne dice. *Dico enim per gratiam, quæ data est mihi, in omnibus, qui
sunt inter vos, non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrieta-
tem*. Così terrete di sicuro, che per hauer trapassato i termini, sete in-
corsi in quel grā castigo, che Dio minacciò col mezo d'Esaia, à cui diſ-
se. *Vade, & dices populo huic. Audite audientes, & nolite intelligere, & vi-
dete visionem, & nolite cognoscere*. *Excaeca cor populi huius, & aures eius
aggraua, & oculos eius claudet, ne forte videat oculis suis, & auribus suis au-
diat, & corde suo intelligat, & conuertatur, & sanem eum*. Per questo vo-
stro animo tanto ostinato senza vedere, nè pensare quello, che'l Signo-
re dice. *Durum est contra stimulum calcitrare*, haueſte con gli occhi vrtato
talmente contra à questa acuta punta, che fatti del tutto ciechi, sete af-
fondati affatto nel mare d'ogni tribulatione. Hora à vostro mal grado
conosceteſte, che altro vi vuole alla salute, che vsurparſi il nome di Va-
gelisti. Io sò, ch'haueſte voluto chiamarui tali, per dar' ad intendere, che
altro nō volete offeruare, salvo che quel rito, che'l Vangelo v'insegna,
& stado il fatto così, per qual cagione vi segnate col segno della santa

Franc. Tur.
li. 4. c. 11. cō-
tra Magdeb.

S. Paul. 1.
Cor. 1.

S. Paul. ad
Rom. 12.

Esa. c. 6.

Act. Apost.
c. 2.

Croce, insegnando il medesimo a vostri figliuoli? Questo no'l comanda già il Vangelo. Così quando v'dite notare il nome di Giesù, non cauate la bereta? nientedimeno nè anche questo il Vangelo vi insegna; però come buoni costumi sono ancora da' fedeli offeruati con riverenza, come ne siamo ammaestrati da san Paolo. *In nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum.* Hora che siamo sopra queste tali pazzie, confusioni, errori, & instabilitadi heretiche, doue le volemo più manifeste di quelle del già nomato Luthero, che essend'ei stato vn pezzo sù la verità della sacrosanta Eucharistia, riputandola degna d'adoratione, che poi tantosto voltando mano, disse, che insieme col corpo vi è anche'l pane, & che Sacramento non è, se non per quel tanto che si riceue, & che perciò non più oltra è degno d'adoratione. Oltra a questo non persuase, che alla salute nostra bastaua far la Comunione in vna sola specie, & poi cangiandone parere, contra a tante tante constitutioni fatte caldissimamente persuase, che conueniuu farla in l'vna, & l'altra specie? Qual' inconstanze, ed instabilitadi son queste? Appresso a gli altri suoi errori non aggiunse ancora, che'l Sacrificio della Messa non gioua a' viui, nè a' morti? Quanto sia chiara questa falsità, le presenti historie lo mostrano a pieno, oltra che infinite altre autorita, & ragioni mostrano, che l'anime più s'aiutano con questo Sacrificio, che con altro. A questo proposito incominciamo vedere, che cosa s'intendea Tobia per quel comandamento, ch'ei fece al figliuolo, dicendo. *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue, & noli ex eo manducare, & bibere cum peccatoribus.* Questo comandamento, che fece di recar il pane, & il vino sopra la sepoltura de' giusti, fu forse, perche quei morti n'hauessero di bisogno, per riscuoterli dalla fame, & sete? Non sò qual pazzo direbbe questo. Disse forse, perche fosse così costretto per qualche comandamento? Nè anche questo si può dire, perche non si troua, che Mosè hauesse posto nelle sue leggi vn tal precetto. Che altro vuol adunque dire quì il Profeta, saluo che infiammato dello spirito di carità verso quelle pouere anime del Purgatorio, così parue d'insegnar al figliuolo il modo di soccorrerle? Questo consueto era in quei tēpi, di porre la limosina sopra le sepulture, accioche quei Sacerdoti, che l'hauessero riceuute, fosser' obligati pregar per l'anime de' defonti sepelliti in quel monumento. Et secondo che si legge presso Francesco Torriano nella sua compositione fatta contra a' Maddeburghesi, doue spiega questa sentenza, dice, che anco hoggidi in molti luoghi de' Catholici è questa vsanza, particolarmente in Spagna, & in Francia. Ma torniamo a questa instructione, & vediamo per qual cagione disse, di recar il pane sopra la sepoltura del giusto; soggiungendo poi, che non debba mangiar di quel pane, nè bere di quel vino co' peccatori. Così disse il padre al figliuolo, per dargli ad intender, che'l pregar per gl'ingiusti, è in vano, & i prieghi de' pec-

de' peccatori non giouano, perche. *Peccatores Deus non audit.* Basta a noi, che oltra a queste tali instructioni, restiamo ammaestrati, che è vso antico il soccorrer' all'anime, che si trouano nel Purgatorio, come l'huomo anche di quato oprò Giuda Maccabeo verso l'anime di quei soldati, che furon ammazzati in Gierusalemme: il quale mandò colà dieci mila talenti, accioche co' sacrificij s'aiutassero, come la scrittura stessa lo dice con queste parole. *Et facta collatione duodecim millia dragmas argenti misit Ierosolymam offerri pro peccatis mortuorum iuste, & religiosè de resurrectione cogitans (nisi enim eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis) & quia considerabat, quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam. Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur.* Se anche nell' Ecclesiastico ne vien fatto questo precetto, che chiaramente dice. *Mortuo nè prohibeas gratiam.* Qual gratia hauremo noi d'intender quì, se non che'l soccorlo d'esser attetuoamente sporto a quelle pouere anime, che stanno sempre in quella penosa purga? Voi sette maladette, haute negata questa tal gratia a quell'anime, la quale sarà altresì negata ad ogn'vn di voi, perche. *Qua mensura mensi fueritis alijs, remetietur vobis.* Ecco a confusione vostra quello, che intorno a tal verità dice Zacharia Profeta. *Erunt in omni terra, dicit Dominus partes due, in ea dispergentur, & deficient, & tertia pars relinquetur in ea, & ducam tertiam partem per ignem, & vrā eos, sicut vrutur argentum, & probabo eos, sicut probatur aurum. Ipse innocabit nomen meum, & ego exaudiam eum, & dicam populus meus es. Et ipse dicet. Dominus Deus meus.* Così S. Paolo come non disdiceuole d'vn tal parere dice. *Si quis superadificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, fenum, stipulas, vniuscuiusque enim opus quale sit, ignis probabit; si cuius opus manserit, quod superadificat, mercedem accipiet, si cuius arserit, detrimentum patietur, ipse tamen saluus erit, sicut tamen quasi per ignem.* Questo medesimo dice Dauide. *Transiimus per aquam, & ignem, & induxisti nos in refrigerium.* Conformandosi al medesimo anco il libro della sapienza, Sap. c. 3. dice. *Tanquam aurum in fornace probauit eos Dominus.* Tanto si legge ne' proverbi. *Sicut igne probatur aurum, & argentum in camino, ita corda probat Deus.* Gieremia, che'n questa verità fu allumato dal superno Giudice, in nome suo dice. *Ego constabo, & probabo eos.* Ma chi desidera intendere questa verità più chiaramente, legga santo Agostino, il quale parlando a lungo, particolarmente disse queste formate parole. *Non sunt pretermittende supplicationes pro spiritibus mortuorum, quas faciendas pro omnibus in Christiana societate defunctis etiam tacitis nominibus, quorum sub generali commemoratione suscipit Ecclesia, ut quibus ad ista desunt parentes, filij, aut quicunq; cognati, vel amici, ab vna eis exhibeatur pia matre communi.* Chi per sua cecità non volesse credere

alle particolari sentenze di questi Santi huomini, alle generali constitutioni sopra ciò fatte conuerra arrendersi. Nel Concilio Cabilonese leggesi questo decreto. *Sicut enim nulla dies excipitur, qua non pro uiuentibus, & pro quibuslibet necessitatibus Dominus deprecetur, ita nimirum nulla dies excipi debet, quin pro animabus fidelium preces domino in Missarum solemnitatibus fundantur.* In vn'altro decreto fatto nel Cōcilio prouinciale di Colonia contra a' Sadducei, che incomincia, *Cum mortuus sit Christus pro uiuis, & defunctis, offertur etiam in missa non tantum pro uiuis, verum etiam pro defunctis, susseguentemente comandasi caldamente a' Predicatori, che ne siano molto diligenti in ammaestrar' i popoli in questa verità, e perciò seguita. Mandamus idcirco, ut uerbi diuini concionatores populum hac de re diligenter, & pie informant, ac doceant, ne animae amicorum in Christo defunctorum suffragijs orationum, & oblationis Christi fraudentur.* Ne' Canoni del Concilio Mutisconese primo contra coloro, che nō sodisfanno a' gli oblihi de' defonti, leggōsi queste formate parole. *Qui oblationes fidelium defunctorum, quae ecclesiis conferuntur, retinent, ueluti retentores Ecclesiae, & necatores egentium, ab Ecclesia liminibus arceantur.* Il medesimo fu ordinato nel Concilio Carthagine quarto, come si può veder per le sue parole, che dicono. *Qui oblationes defunctorum, aut negant Ecclesiis, aut cum difficultate reddunt, tanquam egentium necatores excommunicentur.* Finalmente, che cosa si potrà dire contra quello, che è stato tanto santamente dichiarato dal Concilio Tridentino? Ecco le sue parole, quando dice. *Cum Catholica Ecclesia Spiritu Sancto edocta ex sacris litteris, & antiqua patrum traditione in sacris Concilijs, & nouissime in hac Oecumenica Synodo docuerit purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs, potissimum uero acceptabili altaris Sacrificio iuuari. Praecepit Sancta Synodus Episcopis, ut sanam de purgatorio doctrinam a sanctis patribus, & sacris Concilijs traditam a Christi fidelibus credi, teneri, doceri, & ubique predicari diligenter student.* Parmi, che hoggi di siano queste sentenze, & sacre constitutioni tanto chiare a' giudicij humani, che senz'altra noua esposizione ciascuno ne dourebbe restar' a pieno capace, & in tutto instrutto. Et se per forte qualcuno a persuasione del demonio ne restasse anche dubbioso, vegga quanto operarono i Greci, i quali essendo totalmente alieni da vna tal verità, alla fine conosciuto l'errore suo s'arresero, & alla libera confessarono fermamente esserui il Purgatorio, come pare pe'l Concilio cominciato in Ferrara, & finito in Fiorenza sotto Eugenio Quarto l'anno settimo del suo Pontificato, che fu l'anno 1438.

Conc. Eccl.

Cōc. Madis.
1. c. 4.

Conc. Trid.
Sess. 25. &
Sess. 5. c. 30.



Auendo ragionato à bastanza per quanto spetta à credere, se vi è il purgatorio, resta hora à dire doue sia il purgatorio, & se vero è, che l'anime v'entrano, e quali sono, che vi entrarono, e per qual cause, & se dopo che sono purgate, vanno incontanente in Cielo. Ma per maggior chiarezza nostra diremo prima, che li troua in quattro luoghi, doue immediatamente vengono collocate l'anime, che passano da questa vita. Il primo è il Cielo, nel quale entrano solo i beati, che non hanno macchia alcuna, come l'hauemo dall' Apolicassi. *Non intrabit in eam aliquod, coinquinatum.* Il secondo è lo nferno, giù nel quale si caeciano i dannati con la maladittione del celeste giudice, dicendo, *Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius.* Il terzo è il limbo, doue entrano i fanciulli, che muoiono senza battesimo, non hauendo commesso peccato attuale. Il quarto è il purgatorio, nel qual' entrano coloro, che passano da questa vita in gratia di Dio, senza hauer compita qui la penitenza per li propri peccati douuta. Et questo luogo secondo la commune de' Dottori s'intende in due modi, ò vero secondo la legge commune, ò vero secondo la dispensa particolare del diuin volere. Il luogo, che s'intende secondo la legge commune, è in vna certa parte dello nferno vicino al limbo; ma quello, ch'è secondo la dispensa particolare del diuin volere, accade esser' in diuersi luoghi, doue l'anime hanno peccato, così bene disponendo Dio per diuersi degni rispetti, però qui ne allegherò solo tre. Prima acciò dou'è commessa la colpa, vi si purghi con la pena; come si può vedere nelle seguenti historie di quell'anima, ch'era in vn bagno, e di quell'altra, ch'era in vn pozzo di ghiaccio. Secondo, così permette Iddio, accioche quell'anima col lasciarsi trouare, ò sentire, manifestino le proprie necessitadi, à fine che possano tanto-to esser' aiutate. Terzo così anche permette Dio, che si veggano, ò sentano, acciò col manifestar la propria pena tanto acerba, noi con tal' auuiffo ci asteniamo con ogni vigilanza da ogni peccato, & de' già commessi ne facciamo qui la penitenza.

S. Th. 4. sent.
d. 49. q. 1. art.
1. & 2. p. 3. q.
69. ar. 1. Dio.
Carth. sum.
ff. orth. lib. 4.
§. 2. art. 190.

Apoc. c. 2.

S. Mat. c. 25.

Sor. 4. ser. d.
45. q. 1. art. 2.
spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
11. p. 1. Cōp.
Theo. li. 2. d.
3. Dion. Ca.
sum. fid. ort.
li. 4. §. 7. art.
190. Pomp.
de pur. ser.
88. tra. 3.



Er sapere quali sono, ch'entrano nel purgatorio, & per qual cagione, dirò prima con santo Agostino, che si trouono tre sorti di persone. Alcune sono grā demente buone, & questi sono i beati, che godono, e sempre goderanno il regno de' Cieli. Altre sono grandemente cattive, e questi sono i dannati, che colà giù nel profondissimo abisso dell'inferno sono cacciati senza veruna speranza d'uscirne mai. Altre sono non molto buone, nè molto cattive, & queste dirò, che siano l'anime del purgatorio, che vi stanno a tempo, secondo che più, o meno hanno offeso Dio nostro vniuersal giudice, chesà i meriti, & demeriti di ciascuno, & con forme a quelli rimunera, & castiga. *Ego Dominus scrutans corda, & renes, do unicuique secundum opera sua.* Questo medesimo diede ad intendere, quando disse. *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* Santo Agostino a questo nostro proposito spiega la cagione dello stare più, o meno nel Purgatorio, & conforme alla nostra proposta mostra quali sono, ch'entrano nel Purgatorio, le cui parole sono queste. *Post hanc vitam incredibile non est nonnullos fideles per ignem quandam purgatorium, quanto magis, minusve dilexerunt bona pereuntia, tanto tardius, citiusque saluari.* Per quelle parole ch'ei dice, *Nonnullos fideles*; nè da ad intendere, che in quel luogo solo i fedeli v'entrano; e ciò tenemo per viuā fede; perche già prima il nostro Signore haueua detto. *Qui non credit, iā iudicatus est*; e quando soggiunse. *Quanto magis, minusve dilexerunt bona pereuntia*, nè fa conoscere, che lo star più, o meno nel Purgatorio, dipende dal più, o meno affetto, che s'hà posto à queste cose transitorie. Però cōuiene auuertirsi, che se l'affetto fosse tale, che si formasse in peccato mortale, si farebbe degno del fuoco dell'inferno, fuor che se colla penitenza de mortale l'hauesse fatto veniale. Lo stare etiandio lungo tempo nel Purgatorio, dipende dal lungo insieme perseverare ne' peccati, & tardi a conuertirsi al Signore. *Purgandus est igne purgationis, qui distulit fructum conuersionis.* dice l'istesso S. Agostino. Et accioche ciascuno sappia, che quel luogo non è di misericordia, mà solo di compimento di giustitia, per questo il Giudice ne dice. *Non exies, donec reddas nouissimum quadrantem.* Nè per questo si dee recar marauiglia, se questa giustitia passa con tal rigore, perche l'equità sua così richiede; attesoche così come Dio non lascia passar bene, che non lo rimunerì, così nè anche lascia passar male senza il suo castigo; stādo che la giustitia vuole, che'l danno habbia la sua sodisfattione, l'offesa il castigo, & la macchia la purga, la quale dee esser tale, che riduca l'anima alla purità battismale, per la quale subito si fa degna di veder Dio, per che non vi è colpa, che l'offenda, non ha cosa, che dannifichi la Chiesa, nè che imbratti la figura di Dio.

Apo. 1.

S. Luc. c. 6.

S. Aug. in Eu
chir.

S. Ang. in pe.

S. Matt. c. 5.

Spec. mor.
Vinc. lib. 2.
d. io. p. 1.

Hi bene intendesse vna minima pena del Purgatorio, reputo certamente, che non vi faria persona tanto inanimata, che alla fine di spauento non se gli arricciassero tutti i capelli, si scolorirebbe, come che fosse affatto effangue, tanto isuerrebbe, come che fosse all'hora per isfene alla morte, tanta, e tale impressione si piglierebbe all'animo, che poi nell'auuenire si farebbe in ogni sua attione più auueduto, nel bene più diligente, & nello schifar il male più accorto. Non solo con grande antiuedenza si guarderia da' peccati mortali, ma etiandio da' minimi veniali. O quanti sono, che hoggidi in cotanti suoi affari così spensieratamente ridono, che cangerebbono il riso in amaro pianto, se tal fatto penetrassero. I Dottori della sacra scrittura di comune consenso dicono, che la minima pena, che sia nel Purgatorio, soprauanza di gran lunga i più grandi tormenti, che si siano mai trouati al mondo, cō tutto ciò che i Martiri siano stati attanagliati, scorticati, suiscerati, abbruciati, & con tanti altri inusitati tormenti uccisi; nōdimeno quei tormenti nulla sono à paragone di que' del Purgatorio, come l'hauemo da quel gran padre santo Agostino, che dice. *Hic ignis, & si eternus non sit, miro tamen modo grauis est, excedit enim omnem penam, quam aliquis passus est in hac vita, nunquam in carne tanta est inuenta pena, licet mirabilia passi sunt martires tormenta.* A questo confortasi quel decreto, che dice. *Igni purgatorio nulla pena temporalis est comparabilis.* Santo Agostino considerando da vna parte questa grande acerbità di pena, & dall'altra veggendo, che gli huomini cō l'attendere a' peccati, dimostrano di non temerle, con ammiratione, & affetto caritauo dice. *Dicit aliquis ad me, non pertinet quā diu moram habeam in purgatorio, tantum ut ad vitam eternam pergā. Nemo dicat, fratres charissimi quia ille purgationis ignis durior erit, quā quicquam penarum in hoc seculo, aut videri potuit, aut sentiri.* Sappia ciascuno, che due sono le pene, le quale cola si patiscono, & ambedue seuerissime. La prima è quella del danno, la quale non è altro, che la priuatione delle visioni di Dio, la quale all'hora tanto in colmo affligge quell'anima, quanto che à pieno penetrano, conoscono, & molto bene intendono, che'l più gran bene, che si possa mai desiderare, è la vision di Dio; onde restādo all'hora da vna parte l'anima premuto da questa cognitione, che gran disimamente gli accende in desiderio di conseguir questo gran bene, & dall'altra essendo in stato di viuā speranza, che questo bene lo conseguiranno, frā tanto che ne restano priue, oltra modo ne sentono pena. Cō tutto ciò che ancora noi in questa vita siamo priui della stessa vision di Dio, non per questo ne sentimo tanta pena noi di quā, quāta ne sentono eglino di là; il che dipende da nostri cōtradicti sensi; che as-

S. Aug. de
pcc. d. 7. ca.
vlt.

Decr. d. 15.

S. Paul. 1.
Cor. 9.S. Pau. ad
Rom. 7.

S. Mat. c. 26.

Spec. mor.
Vinc. lib. 13.
14. p. 10.

S. Matt. c. 26.

lai impediscono l'intelletto, & la volontà. Et auenga che quaicuno pe'l desiderio, che ha al sommo bene, per non sentirsi a questa contradittione alcuna, cercasse come vn'altro san Paolo di domare co'digiuni, discipline, e vigilie i sensi, di modo che col Santo potesse vantarsi con dire. *Corpus meum castigo, & in seruitutem redigo*, pe'l qual mezzo venisse a tal feruor di spirito, che insieme con esso lui dicesse, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, nientedimeno dopò detto vna volta così, con ogni facilità vn'altra volta direbbe con ogni suo incremento, *Habeo aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati*. Percioche mentre siamo in questa vita, non vengono mai tanto ben domate queste passioni nostre, che alla fine lo spirito non ne senta più che frequenti contradittioni, & la cagione ne dipende, perche, *Caro concupiscit aduersus spiritum*. L'istesso effetto si è veduto in san Pietro, il quale disse a Christo. *Etiam si me oportuerit mori tecum, non te negabo*. Pur poi lo negò tre volte. San Macario nella sua decrepità, disse ad vn religioso, che anche all'hora si sentiuua le tentationi carnali. In somma chi potea mai hauer lo spirito più pronto nel seruitio di Dio, e più bramoso di godere l'istesso sommo bene, come il suo vnigenito figliuolo? nondimeno in quella grande agonia della sua passione, sentendosi anch'egli la ripugnanza della carne, disse al padre eterno, *Pater mi si possibile est, transeat a me calix iste*. Se ben poi soggiunse, *Veruntamen, non sicut ego volo, sed sicut tu*, non resta per questo, che'l primo parlare non mostrasse il contradicente senso, & tanto più quando afferimò il medesimo con queste altre parole. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*. La seconda pena, che è quella del senso, quanto ella sia graue, da se stessa in vn certo modo si rende notoria; perche'l senso istesso qui ne fa conoscere quanto sia tormentoso il fuoco, il quale per esser fra gli altri elementi, o corpi elementari, che possono tormentare, il più sottile, e puro, riesce anche'l più attiuo, & penetratiuo, & per consequenza più tormentoso. Nè qui conuiene dire, che per esser (come vogliono i Dottori) quel fuoco corporale, di natura sua non douria hauer che fare con l'anima; poscia che quello come instrumento della diuina giustitia per suo diuin volere tanto arde, quanto conuiene, per leuar totalmente dall'anima ogni colpa. In questo parmi, che giustamente si potrebbe dire, che tal'effetto opera la macchia del peccato all'anima vnita con quel fuoco, come farebbe qui il solfo sopraposto al ferro, il quale tanto che sente il fuoco, s'accende, nè si spegne, fin tanto che non sia affatto consumato, & se bene il ferro all'hora non si consuma, s'affuoca però per quel tanto, che'l solfo sopra gli sta acceso. Anzi se dee esser vero quello, che'l Filosofo dice, *Propter unum quodque tale, & illud magis*, Seguirebbe, che l'anima sciolta da questa mortal spoglia senta più viuamente la cosa, che offende, che vnita; perche già sappiamo, che'l corpo separa

to

to dall'anima niente sente, & vnito sente per la virtù sentiuua sporta dallo spirito. Perciò diremo con Vincenzo nel suo morale, che molto maggior pena sente l'anima separata, che vnita; & tanto diremo, che sia maggiore, quanto che'l fuoco del purgatorio soprauanza di gran lunga il nostro, come è a paragonar il nostro ad vn dipinto, e di questo n'è buon testimonio quel gran padre Santo Agostino, il quale dice. *Ignis noster in hoc mundo est tanquam ignis depictus in afflictione respectu pene ignis purgatorii*. Et per dimostrarne la verità, soggiunse, che più si patisce cola in vn batter d'occhio, che non fece qua san Lorenzo in arder tutto in sù la grada. *Gravius est esse in purgatorio ad ictum oculi, quam fuerit panna sancti Laurentij in craticula*. In somma ciascun sappia, che'l fuoco del purgatorio, è quello dello inferno è tutt'vno: altra differenza non vi è saluo, che da vno col tempo sen'esce, & dall'altro non mai in eterno. Questa tale verità si conosce dalle parole di san Gregorio, che dice, *Sicut sub eodem igne rutilat aurum, & palea fumat, ita sub eodem igne peccator crematur, & electus purgatur*. Adunque se tanta asprezza di pena si sente in quel tormentoso luogo del Purgatorio, per ischiararla, doueremmo esser in ogni nostro dire, fare, & pensare molto considerati, accioche non comettiamo cosa degna d'vn tanto patimento. Consideriamo vn poco questo, che se qui niuno per gran prezzo (se non fosse più che vn gran pazzo) si conuertirebbe a por la mano alla fiamma d'vna candela, sin tanto che quella fosse tutta consumata, che tanto meno si dourebbe tolerare, che lo spirito si conuenga co' proprii irragioneuoli sensi, a quali consentendo, non solo poi la mano, ma tutta la vita s'immerge in quelle tanto affocate braccia. Già ogn'vno è certo, che col porgere vn solo dito sopra la fiamma, ne sente tanta pena, che pare sia, per spasimare; & che diremo poi del patir, che si fa in quelle tanto fulminanti fiamme del Purgatorio, done non solo vn dito, ma tutta la vita ne resta colta? E qui come ci pensiamo? come le stimiamo? Quinci si conosce la pazzia nostra, percioche dimostriamo espressamente, che più stimiamo vn poco di dolore del corpo, che non sia la grande pena dell'anima. Per prouedere al male del corpo, si chiamano i medici, si cercan le medicine, si dimanda aita da ogni parte, & a prouedere a quel che è maggiore male dell'anima, poca curiosità si mostra. Consideriamo vn poco quanto siamo in questo spensierati, & pazzi, che qui rifiutiamo la nostra penitenza, che è breue, facile, leggiera, & gratiosa, senza pensare, che conuerra poi far l'altra in quelle braccia viuacissime, che è lunga, feuera, & piena d'ogni rigore di giustitia. Adunque regoliamoci secondo il consiglio di S. Gregorio, il quale dice, *Tutior via est, ut bonum, quod quisque post mortem sperat per alios agi, ipse agat per se, dum uiuit*.

Spec. mor.
Vinc. lib. 2. d.
1. p. 1. Dion.
Cart. sum. fi.
orth. li. 4. ar.
121. 5. 3.Greg. 4. lib.
Dial.

Per

Per qual cagione l'anime oltra modo patiscono più di là, che di qua.
Cap. V.

Ezech. c. 4.



Com. Nau.
in 2. p. decr.
de Iob. li. 11.
not. 5. 22.

Num. c. 14.

L nostro supremo giudice col detto proferto per bocca di Ezechiele Profeta, che dice. *Fili hominis. Diem pro anno deditibi*, ne accenna, che n' scambio d'vn giorno di penitenza, che douressimo far qui, riculandola, conuerrà farla vn'anno di là. Ea certezza tale direi, che si può cauare dal testamento vecchio vera figura, & ombra del testamento nuouo, oue si troua, che quādo'l popolo Israelitico se ne giua alla desiata terra di promissione, potendoci arriuare in quaranta giorni, per essersi diportato male in que' deserti, in risentimenro volse Dio, che andasse errando quaranta anni, come bene chiaramente glielo spiego con queste parole. *Annus pro die computabitur, & quadraginta annis recipietis iniquitates vestras, & scietis ultionem meam*. Ecco, che oltra alla grandezza della pena dell'altra vita, si vi aggiunge altresì la lunghezza del tēpo, poscia che negligendo vn giorno di penitenza qui, conuerrà farla vn'anno di là. Ma veniamo alla ragione, perche'l patire di questa vita sia così leggiero, & breue, & l'altro sia tanto greue, & lungo. Ciascuno ha da sapere, che mentre noi siamo qui, siamo nello stato di misericordia, & di là si è nello stato mero di giustitia. Per lo che quando noi qui facciamo la penitenza, per esser quella accompagnata con la nostra volontà, tanto Dio l'aggradisce, che anch'egli all'hora l'accompagna con la sua misericordia, & perciò accetta vn giorno qui, in vece d'vn'anno di là. Di modo che, quello manca qui di volontà, conuiene supplir di là con la giustitia. Qua si vi aggiunge ancora, che'l patire volontario di questo mōdo, si chiama fruttuoso, & abbondante, e l'altro tutto sterile, percioche l'orationi, le discipline, i digiuni, le limosine, le lagrime, & ogn'altro bene, che facciamo in questo mondo, oltra che oprano larga remissione de' nostri peccati, insieme ne preparano maggior cumulo di gloria in Cielo: ma il patir dell'altro mondo è talmente sterile, che a niente altro gioua, saluo che a tormentar pienamēte, sin tātō che s'haurà purgata ogni colpa. Ciascun sappia, che l'orationi, & l'assiduo pregare, che si fa colà, non gioua, per liberarsi presto da quelle pene, per esser (come dicemmo) in stato solo di giustitia. Et qual'altro bene si può fare? iui non s'è in stato di meritar nel digiuno, nè iui si può fare limosina, anzi se per vn quattrino si potesse comprare tutto'l mondo, no'l trouerebbono in alcun luogo. Hor'adunque coloro, che'n questa vita non vogliono in remissione de' suoi peccati patir' il poco, come faranno nell'altro a patir' l'affai? Sù, sù dunque fratelli, qui volentieri facciamo la nostra penitenza, auanti che sopraggiunga la morte. *Facite ergo fructum dignum pœnitentia, iam enim securis ad radicem arboris posita est*. La mor-

te

te è a noi imminente, & sta pronta per iscoccar il colpo, non ci lasciamo cogliere inauedutamente, anzi per più degni rispetti mandiamo innanzi prontamente questa nostra penitenza, chiamata abbondante. Prima perche è tanto l'odisfattoria alla pena. Secondo perche è meritoria della gloria. Terzo perche senza paragone è molto più tollerabile. Quarto, perche per questa via s'accertiamo meglio della nostra salute. Quinto, perche facciamo cosa più grata a Dio patendo di qua il poco, che non sia di là l'affai. Sesto, perche se faremo noi il bene, non hauremo paura di restar fraudati da gl'heredi, i quali con larga bocca il più delle volte promettono gran cose, & poi tātosto che si sepellisce quel corpo, prima giù sotto la pietra resta sepellita ogni memoria di lui. Settimo, & vltimo la penitenza fatta da noi ben per tempo, mesce (come dicemmo) di molto maggior valore, come ben assai saggiamente nelo'nsegna quel gran padre Vincenzo nel suo morale con vna sentenza degna d'esser scolpita al petto d'ogni buon Christiano. Dice ei così. *Quod das viuis, & sanus aurum est, quod das moriens argentum est, quod vero das erogandum post mortem, plumbum est*. Quello che dai viuendo, è tanto oro, quello, che dai morendo, è tanto argento, & quello, che lasci d'esser dato dopò morte, è tanto piombo. Chi può dunque far, che'l suo bene sia tant'oro, non lo cangia in tanto argento, & tanto meno in tanto piombo.

Purgate, che siano l'anime, subito se ne volano al Cielo. Cap. VI.



D Apoi che l'anime sono perfettamente purgate, senz'altra dimora cola sù ne volano a possedere quella grāde beatitudine eterna, così richiedendo diuerse degne ragioni. Prima perche sendo perfettamente purgate, non vi rimane più macchia, nè altro, che sia disdiceuole alla gloria. Secondo la porta del Cielo sta aperta a simil'anime, che nō hanno impedimento a tal ingresso. Terzo sentendosi all'hora l'anima affinata nella carità, che la solleua, nè essendoui altro, che la trattēga, ragioneuolmēte quello solleuamento la dee innalzare al suo sublime luogo, che è la eterna beatitudine. Quarto essendo proprio di Dio di nō gastigar per vn misfatto due volte il malfattore, nō dee tolerar, che l'anima già sufficiētemēte gastigata nel Purgatorio, resti tardata d'andar' a quel bramato bene. Quinto, sendo Dio più inchinato alla misericordia, che alla giustitia, è suo proprio a non permetter, che sendo l'anima assai gastigata per quel tanto, che richiede la sua colpa, che anche resti nella pena, per la quale all'hora si è fatta degna d'esser consolata ne' beni eterni. Sesto, se nō è lecito, che l'anima già purgata nō più rimanga nel purgatorio, nè anche conuerrà, che vada al limbo, per esser quello luogo appropriato

Spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
11. p. 1.

Spec. mor.
Vinc. li. 2. d.
10. p. 1. Cōp.
Theo. li. 7. c.
2. Sor. 4. sen.
d. 45. q. 1. ar.
3.

S. Matt. c. 3.

priato solo a' fanciulli, che moiono senza il battesimo, & tanto meno dee irsene allo inferno, per non hauer più colpa mortale, nè tan poco veniale; dunque dee gir diritto al Cielo, come albergo douuto all'anime nette d'ogni macchia. Settimo, stando che molto più può la carità nel tirar l'anima all'alto, che l'iniquità al basso, non vi dee esser dubbio, che all'alto non ascenda, poiche per la purga già fatta altro non ha che carità, che la solleva, & non più iniquità, che la tragga al basso. Ottauo, hauendo Dio data questa proprietà alle cose graui, che tendano al basso, & alle lieui all'alto, non vi dee esser ripugnanza, che l'anima, la quale si è in tutto alleggerita per la sua purga, che trouandosi pienamente iscella, & lieue, che velocemente all'alto non trapassi. Non essendo promessa del souano padrone, che ciascuno netto di cuore vedrà Dio, all'hora che l'anima a guisa di purissimo oro s'è nettata nel fuoco; anzi pienamente illustrata, non dee esser tardata dalla promessa vision dello stesso Dio, della cui veduta ogni spirito pienamente s'allegria, si consola, & beatifica. Decimo quando l'anima ha già sodisfatto a quanto doueua per la colpa, & che per questo sen'esce dal fulminante fuoco pena del senso, non dee tan poco per debita ragione rimanere in quella del danno; perciò sendo da ogni briga sciolta, come assai fitibonda, & bramosa d'andar colà sù a goder quel gran riposo della sublime Gierusalemme, più velocemente, che vno auuentato dardo à quella volta tutta festeuole, & giubilosa se ne dee affrettare.

S. Matt. c. 5.

Sor. 4. sen. d.
45. P. 1. ar. *

Per qual ragione ciascun douria mouersi à gran compassione verso l'anime del Purgatorio. Cap. VII.



TRe cose douerebbono grandemente mouere l'affetto nostro à pietà verso l'anime, che tanto eccessiuamente penano in quello viuacissimo fuoco purgatiuo. Prima lo stato loro miserissimo. Secondo i beneficij riceuuti. Terzo, la ricognitione, che sarà usata à noi medesimi, prima in questa vita, e poi nell'altra, trouandoci nel medesimo stato. La prima causa, che dourebbe mouere chiunque à grande compassione, è la consideratione dello stato infelicissimo, nel qual si trouano; posciache iui sono ne' più gran tormenti, che si possano mai sentire, nè trouare. L'ardore di quel fuoco di gran lunga soprauanza quante fornaci sono in questo mondo, doue giorno, & notte si sta senza verun refrigerio, nè riposo. Iui è il tormento eccessiuo, iui da se stessi non posson' aiutarfi, iui non si troua creatura, dalla quale possano chieder gratia alcuna; iui sono talmente confinati, che in quella loro gran necessità non posson' uscire à cercar soccorso; iui in suo aiuto non hanno messi di poter mādār in suo nome, iui se col gridare volessero esprimere i proprij loro bisogni, non possono da noi es-

fer

ser inteli, & se co'suoi prieghi volessero alzar le pie voci all'orecchi di quello, che può aiutarli del tutto, nè anche farebbono esaudite, perche non sono più in stato di misericordia; ma solo di dar piena sodisfattione à quello, che vuole la giustitia. In somma iui si trouano in stato tanto miserabile, & infelice, che cento milla volte l'hora si trouano mal contenti di non hauer fatto la sua penitenza ancorche asprissima fosse stata in questa presente vita. Et perche queste pouere anime molto bene conolcono, che da se stesse non posson' aiutarfi in que' gran tormenti, perciò à noi si volgono, chiedendo il nostro aiuto, dicendo piccolamente. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* E qual petto sarà tanto duro, & straniero, che'n caso tanto miserabile non si moua à compassione? Noi quā siamo in stato di misericordia: qui con ogni facilità possiamo far' orationi, digiuni, limosine, & offerire li diuini sacrificij, co' quali si consolano, s'alleggeriscono, & tantosto si liberano l'anime. Quanto più qui faremo compassioneuoli, tanto più attenderemo alla perfettione di noi stessi come ne lo dice San Gregorio. *Tanto quis perfectior est, quanto perfectius sentit dolores alienos.* Sopra del che potresti anche dire. *Beatus, quis intelligit super egenum, & pauperem,* stando che, *in die mala liberabit eum Dominus.* Io non sò imaginar qual maggior necessità possa esser' al mondo, come quella dell'anime, che tanto eccessiuamente ardono in quel viuacissimo fuoco. Deh, che pur troppo ciò è vero, & nientedimeno noi miseri infelici, e pazzi, come se fossimo tanti mentecati, non consideriamo punto questo gran fatto; si suol pur dire, che piaga antiueduta assai men duole, però noi come che fossimo totalmente accecati, tanto straboccheuolmente caschiamo in ogni pazzie degne di simile, & forsi peggior pena. Ma lasciando questo pensiero a' trascurati, verrò alla nostra compassioneuol consideratione, la quale dipende d'obbligo, e'n questo parmi, che assai con bell'ordine ne siamo ammaestrati da sant'Agostino con queste parole. *Non sunt pretermittenda supplicationes pro spiritibus mortuorum, quas faciendas pro omnibus in Christiana societate defunctis, etiam tacitis nominibus, quorum sub generali commemoratione suscipit Ecclesia, ut quibus ad ista desunt parentes, filij, aut quicunque cognati, vel amici, ab vna eis exhibeatur pia matre communi.* Con questo modo di dire mostra, che prima i padri, & madri debbono mostrarfi caritatiui verso a' suoi defonti, & questo parmi essere conueniente per tre ragioni; prima per far' il debito loro; secondo per ammaestrar' i figliuoli in opera tanto pia; terzo perche aiutando gli altri, ci aiutiamo anche da noi stessi; come l'hauemo da san Girolamo. *Quantam consolationem defunctis impendimus, tantam vicēuersa recipimus.* Mostra poi, che'l secondo obbligo sia quello de' figliuoli verso a' suoi genitori per scarico de' beneficij riceuuti. Il terzo è d'ogn'altro parente per debito della consanguinità.

Iob c. 19.

Psalm. 40.

Aug. de cura
mor. c. 4.

Prov. c. 17.

S. Luc. c. 6.

tà. Il quarto è d'ogni amico, poscia che l'amicizia si fanno per aiutarli l'un l'altro insieme in ogni occorrenza. Leggesi ne' proverbi. *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustij comprobatur*. Il quinto è, quando i defonti non hanno particolari, che pregano per loro, all' hora debbono esser aiutati dal commune suffragio de' fedeli; il che mi par conueniente per questa ragione; perche se noi tutti siamo dicesi da vn solo padre, & da vna sola madre, possiamo dire, che siamo tutti vn sangue, & siamo tutti fratelli, & questa riconoscenza fraterna si dee particolarmente mostrare in questo caso tanto opportuno, vegente, & necessitoso, tenendo di sicuro, che quello, che faremo à gli altri, farà fatto anche à noi, come lo promette il nostro Sig. *Qua mensura mensi; fueritis, remetietur vobis*. Questo medesimo di S. Agostino. *Qui in hoc seculo amplius alios adiuit, amplius meretur adiuari in altero*. Già sapiamo in generale, quanto siano grate à Dio l'opre della misericordia, ma particolarmente diremo, che tanto più le aggradisce, quanto che sono impiegate in persone degne, & estremamente necessitose. Persone degne sono quell'anime del purgatorio, le quali sono in gratia di Dio, & l'estrema loro necessita già dicemmo, che dipende da due cause; prima dall'eccessiue pene, secondo perche da se stesse non possono aiutarli in cosa alcuna, & chi in tal fatto non si mouesse à compassione, & non cercasse di soccorrerle, direi insieme con S. Ambrogio, che si farebbe indegno, che Dio li fosse fauorevole. *Indignum est illi Deum esse propitium, qui crudelis est in proximum*. Qual maggior crudeltà può esser come quella di colui, che sa, che vn buon creato per vn certo misfatto è stato condannato del giudice al fuoco, però con questo patto, che chi può aiutarlo, l'aiuti, e'n quel punto, che vien nelle accese brage vrato, lui hà alle mani il secchio pieno d'acqua di poterle all' hora prontamente spegner; nientedimeno à occhio vedente senza mostrar atto di pietà, se ne sta quiui immobile permettendo, che nel fuoco arda? Hora possiamo dire, che noi stessi siamo que' tanto crudeli, che sapendo tante anime esser nelle viuacissime brage del purgatorio per sentenza del sublime giudice, con questo patto, che chiunque le può aiutar, l'aiuti, però noi, come che cen'accontentiamo, che ardino, non le soccorremo, mostrando più presto di non ricordarci de' fatti loro. Et come potremo sperare, che Dio, & quell'anime nelle nostre necessitadi sarà fauoreuoli, se à questo modo siamo verso loro seueri? Ecco quello, che dice san Giacomo. *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non facit misericordiam*. Et il venerabile Beda dice. *Indignus est omni suffragio, qui defunctorum immemor erit in hoc seculo*. Mò a questo modo se ben con le parole non si dimostriamo esser heretici, co' fatti non siamo tali? Eglino non han cercato di leuar tali aiuti da' defonti? Non si sogghignauano di coloro, che con l'opere pie cercauano d'aiutarle? Particolarmente gli Eritiani non diceuano, che'l sacrificio della Messa, & ogn' altro bene, che

si fa per li morti, è superfluo? Così gli Albigei non si faceuan beffa d'ogn' altro, che pregaua per li defonti? Molti altri sono, c'hanno tenuto, che vanissero tutte l'opere fatte per quelle povere anime: ma noi, come veri fedeli consentendo alle tante constitutioni della santa Madre Chiesa, terremo di sicuro, che l'orationi, i digiuni, le limosine, & più i diuini sacrificij giouano grandemente all'anime de' defonti, & cò questi mezi per non parer simili à gl'heretici, dobbiamo con ogni tenerezza d'animo cercar d'aiutarle, poiche tutto ciò si riuolgerà in nostro grandissimo vtile, conforme à quanto ne lo spiega il regal Profeta con queste parole. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*. Perche prima hauià questa utilità, che in die mala liberabit eum Dominus. Cioè il giorno del giudicio lo libererà dalla morte eterna. La seconda utilità è, che Dominus conseruet eum. Il Signore lo difenderà da ogni mal in contro. Il terzo. *Et uiuificet eum*. Colla gratia sua gli darà la vita. Il quarto. *Et beatum eum faciet in terra*. Farà, che costui sarà beato fra' viuenti in terra. Il quinto. *Et non tradet eum in manibus inimicorum eius*. Non permetterà, che gli arroganti nostri nemici temporali, & spirituali posano por mano addosso al pietoso de' defonti. Il sesto. *Dominus adiuuet eum super lectum doloris eius*. Farà gratia Dio benignissimo, che non si muoia à mala morte, ma si bene a suo letto; & in quel punto da' dolori della morte lo aiuterà dalle rapaci furie infernali. Acquistano dunque questo i pietosi de' defonti, che in più maniere saranno aiutati da Dio, mentre viuono, mentre muoiono, & dopò morte. In questo punto non voglio mostrare quanto peccano coloro, che non sodisfanno a' legami, o altri obblighi lasciati da' defonti; perche se tanto peccano questi, che non mostrano l'amor filiale, o quelli l'amor paterno, o comunque si voglia verso i loro defonti, quanto maggiormente peccano quei, che n'hanno gli obblighi addosso, & non se ne scaricano? Bastimi dire solo, che questi tali in vn fatto simile sono peggiori, che i demonij, i quali tormentano solo i cattui, & questi altri tormentano i buoni passati in gratia di Dio.

Di questi tali non si dira mai. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*.

Ma si bene. *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non facit misericordiam*.

Psal. 40.

S. Iacobo. 3.

Messe celebrate per li morti oprano, che presto riescono dalle atroci pene del Purgatorio.

Come coll'opre pie l'anime si liberano dalle pene del Purgatorio. Cap. I.

Rat. Guil.
Dur. li. 7. de
off. mort. &
pet. Dam.
Ioan. de Sel.
de benef. q.
5. nu. 60. pri.
par. tract.



E bene alcuni autori vogliono, che'l Santo istituto della commemoratione de' morti offeruato dalla santa Chiesa il giorno dopò la solennità di tutti i Santi n'hauesse l'origine dal precetto fatto da santo Edibo alla sua religione, dapoiche presso Vulcano della Sicilia hebbe più volte vdiiti gli vrlì, i lamenti, & pianti fatti da demonij per la grande uscita dell'anime del Purgatorio: nondimeno secondo la più commune pare, che'n hauesse l'origi-



Origine della solennità de' defonti. ne dal decreto fatto da santo Odilone Abbate alla sua religione, dapoiche fu auuifato da quel buon religioso del borgo Roteno, che venendo

do da Gierusalemme, nel passar il mare di Sicilia in Thesalonica, essendo per sinistra fortuna insieme con gli altri nauiganti trasportati in vna certa parte habitata da vn Sant'huomo, col quale, mentre aspettava la bonazza del mare, cò grande suo gusto fauellaua, & interrogato da che paese fosse, hauendo egli manifestato esser Acquitano, soggiunse, se conosceua santo Odilone, & sua religione, & inteso ch'egli, all' hora con sospiri manifestolli, che'n quelle parti di Sicilia poco da lui discosti sono certi luoghi, da' quali con gran furore auampano le fulminanti fiame, che variamente tormentano l'anime col mezo de' diauoli quiui a questo fine deputati, i quali (disse egli) io hò sentito più, & più volte lagnarli, perche col mezo delle limosine, orationi, & altre opere pie fatte da alcuni, & particolarmente da Odilone, & sua religione fuori dalle loro inique mani à gran numero si liberano. Per tanto con vehemenza di spirito scongiuorollo pe'l tremendo nome di Dio, che giunto à casa, glielo palesasse. Il che fedelmente fece; di modo che per questa cagione l'istesso Abbate venne a questo decreto, il qual'essendo conosciuto profiteuolissimo, per leuar l'anime, che sono nell'acerbe pene del Purgatorio, fu generalmente dalla santa Chiesa accettato, & tanto più fortemete confermato, quādo, che dopò l'institutione Papa Benedetto Ottauo, che in vita molto affettuosamente amaua santo Odilone, comparue à Papa Giouanni suo successore, & à due altri manifestando loro l'alleggerimeto delle pene sue pe'l mezo dell'intercessioni, & meriti di questo Santo. Per lo che caldamente effortollo, che glielo dicesse, & insieme lo pregasse à perseverare, perche presto sarebbe uscito dalle pene, & andato alla gloria. Il che sendo prontamente fatto intendere, come pieno di carità non solo egli stesso si pose ne' santi prieghi; ma anche instantemente comandò à tutta la sua religione, che co' pij sacrificij, & altre sante opere aiutassero quell'anima, la quale per la pronta loro vbidienza sentendosi tantosto alleggiata da ogni pena, affrettosli tutta bella, vaga, & splendente accompagnata da gran numero di persone illustri alla volta del monasterio, essendo prima veduta da frate Edelberto limosiniere del conuento, & poi da esso Santo Abbate, mentre era nel capitolo, a' cui piedi inginocchiato sommamente ringraziollo della singolar gratia fattaci.

Altri ancora vogliono, che questa solennità sia dipenduta dalla visione di quel custode di san Pietro in Roma, il quale hauendo in detta Chiesa circondato tutti gli altari nella solennità di tutti i Santi in honore, & riuerenza loro, ritornato poi à quello di san Pietro, & quiui fermandosi, restò rapito con visione d'esser in luogo sublime, & maestoso, doue vide il Rè sopra gli altri Regi cerchiato de innumerabili Angeli, e'n quel mentre venne la Vergine sopra l'altre vergini col suo splendidissimo diadema in capo seguita da vna infinità di vergini, & continenti, à cui incontanente il Rè sublimo leuossi con farle riu-

Iau. Sur. die
1. Ian. Marc.
Mar. li. 2. de
virt. ora. An
dr. Eber. Lu.
de purg. Iac.
Vor. de fest.
def. spe. hist.
Vinc. li. 25. c.
105.

Pom. ser. 4.
de cō. defu.
petr. Dam.

Petr. Dam.
ad Dom. 64.

Iac. Arch.
Genu. in fe-
sto om. fan.
Petr. de Nat.
lib. 10. c. 1. de
comm. ani.

na de. om.
id. r. ob. l. g.
s. p. ob. l. g.

renza, & posta la sedia presso di se la fece quiui sedere. Dapoi venne vno vestito di pelo di Camelo seguito an ch'egli da vna grande moltitudine di vecchi di venerando aspetto. Dapoi venne vno cō maestà graue vestito pontificalmente seguito da altri col l'habito simile. Successiuamente comparue vna innumerabile moltitudine di militia; dopo i quali finalmente venne vna infinita moltitudine d'altre varie persone, le quali tutti col piegar le ginocchia, fecero riuerenza alla grande maestà del Rè sublime; fra quali il primo vestito pontificalmente incominciò il mattutino, & seguito da gli altri lo dissero con ogni attetione. L'Angelo, che era la guida al detto custode, spiegolli tutta la visione, dicendoli, che la prima a comparire, era la madre di Dio; quello vestito di peli di Camelo era san Gio. Battista seguito da' Patriarchi, & Profeti. Il vestito pontificalmente essere san Pietro con gli altri Apostoli. Quella grande militia essere i martiri. L'altra moltitudine esser i confessori, & gli altri essere tanti altri spiriti celesti, che con suo ordine tutti per l'vniuersale honore, che'n simile giorno gli viene loro fatto da' viuenti in terra vanno dinanzi alla grande maestà di Dio à lodarlo, & ringraziarlo, & scambievolmente pregarlo in seruitio di tutto'l mondo. Dopo questa grande visione celeste guidollo in vno altro luogo, doue vide innumerabili persone dell'vno, & l'altro sesso, che quiui uariamente stauano; alcuni pareano ricchi d'oro, & di laute viuande, & altri ignudi, & famelici, che chiedeano aita, essendo però tutti in grandissime pene, a cui manifestò questo essere il purgatorio, aggiungendo, che quelli ricchi d'oro, & laute viuande siano l'anime in diuersi modi souenute, l'altre nude, & famelice sono quelle, che affatto sono abbandonate, non essendo persona, che le soccorra, & per prouedere a questo mancamento, le disse, che manifestasse tale visione al sommo Pontefice, & l'inducesse dopo la festa di tutti i Santi à celebrare la solennità di tutti i defonti, accioche l'anime non soccorresse da' particolari, siano aiutate dal generale. Comunque sia questa institutione, ò per vna visione, ò per varie, a noi basta, che intendiamo che è molto pia, & molto degna d'esser essercitata da' fedeli, accio che quell'attione pia che vñano a gli altri, venga scambievolmente resa à se medesimo, come santo Agostino lo dice à parole chiare. *Qui in hoc seculo amplius alios adiunxit, amplius meretur adiunari in altero. Et tutto ciò per quello buon fine, che disse Giuda Macabeo. Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.*

Indulgenza plenaria si porge à ciascuna anima del purgatorio dicendole cinque Messe. Cap. II.

Bart. ab Angel. c. 17. Dico. de quat.

Per quanto si legge appresso Bartolomeo d'Angelo nel suo ricordo del ben morire, si nota, che Papa Pascasio concesse indulgenza plenaria

aria à ciascuna anima del purgatorio, per la quale si fossero dette cinque Messe. La quale indulgenza abenche come atto di grande charità, nouif. ar. 39. Cab. in can. Miss. lect. 17
sia stata confermata da altri Pontefici, però Innocenzo nella sua istessa concessione specifica quelle delle cinque piaghe di nostro Signore, d'indone poi nella fine vna della risurrectione, & per mostrarne co' fatti la verita, l'istesso autore dice, che trouandosi vna volta due matrone alla predica d'vno famoso predicatore de' minori, che apunto spiegaua tal'indulgenza, restarono ambedue tanto inferuorate in tal diuotione, che si conuenero insieme d'vsar si questa attione tanto charitativa a chi fosse stata la prima a passar da questa vita. La onde essendo venuto il caso della morte d'vna di quelle, & essendo state in sua salute dette le stesse Messe, ecco, che quell'anima comparue alla viuente co' douati ringratiamenti tanto vaga, bella, & festeuole, che, come se del giubilo di quella si nodricasse, rimase l'altra tre giorni senza cibo.

Celebrando frà Giovanni con gran diuotione per l'anime, se ne liberarono à gran numero. Cap. III.



IL Reuerendo padre Giovanni d'Aluernia huomo diuotissimo celebrò vna volta in salute de' morti con tanto viuo affetto, & compasione, Spec. exēp. p. 7. c. 39.
Mm 2 fione,

sione, che pareva si liquefaceffe tutto in questo atto di tanta pietà, Quando giunse il termine di leuar il santissimo Sacramento, leuò insieme il suo pio affetto a Dio, pregandolo di puro cuore, che così come quell'anime sono da lui create, & redente, così per sua bontà si degnasse anche di liberarle da quelle tanto atroci pene. Penetrò tanto al diuin conspetto questa così intensa diuotione, che permise in quel punto, se ne liberassero a gran numero, veggendole egli stesso, che pareano tante feintille, che uscissero del fauillante fuoco, & se ne volassero al desiato Cielo. Tal'effetto ha questo diuinissimo Sacrificio, quale è stato l'intento dell'institutore di giouare a' viui, & a' morti, come l'hauemo da san Tomaso, il quale dice, *offertur in Ecclesia pro viuis, & mortuis, vt omnibus profit, quod est pro salute omnium institutum.* Adunque nel diuino sacrificio ciascuno porga l'affetto, che l'effetto, sortirà.

In otto giorni san Nicola da Tolentino col santissimo Sacrificio liberò molte anime dal Purgatorio. Cap. IV.

S. Th. in fol.
In eius vita.
sacr.

Lat. Sur. die
Sept. c. 4.
Ex vit. fratr.
Erem. li. 2. c.
16.



He così sia, che questo santissimo sacrificio della Messa gioua tanto in aita de' defonti, chiaramente si può comprendere ancora dalle Messe celebrate da san Nicola da Tolentino, il quale dapoi che fu fatto Sacerdote, con ogni pietà, e diuotione celebrava per le pouere anime del purgatorio, e particolarmente più quando habitaua nell'heremo Vallimanese presso Pisa. Il qual atto di pietà fu talmente conosciuto dall'anime stesse, che vna volta in nome di loro tutte ne fu eletta vna particolare, che a lui si presentasse, & esplicasse il loro gran bisogno, & insieme ne chiedesse il suo aiuto col mezzo del diuin Sacrificio. Andò quell'anima vn sabbato di notte, venendo la Domenica, mentre dormiua, e chiamandolo per nome con tanta alta voce, che lo svegliò, disse, Huomo di Dio guardami, & riguardandolo nol conobbe, ancorche in vita l'hauesse conosciuto. Domandato chi ei era, rispose. Son l'anima del Pellegrino Ausinese, che mentre viuea, ti seruuiua, & qua son mandato a chiederti, che co' tuoi diuini sacrificij ne porgi aiuto, perche seuerissimamente nel purgatorio siamo tormentati, & aiutandone tu, presto faremo liberati. Rispose san Nicola, Il Saluator mio ti aiuti per il sangue, col qual tu sei redento. Per esser hoggi Domenica, non mi conuiene dire la Messa de' morti; poscia che anche a me spetta cantarla della Domenica. All' hora l'anima esclamando, disse, Vieni, Reuerendo Padre, & vedi, se a te conuiene negarne il tuo aiuto con tanti preghi richiesto. Dall'anime stesse son'io mandato, acciò che ti pregassi; di gratia non mi rimandar così disgustato. Così dicendo pregollo a venire ad vna parte dell'Heremo verso Pisa, doue guidato vide in vna

certa

certa pianura vna innumerabile moltitudine d'anime oltra modo tormentate, le quali concordeuolmente con pietosi gesti lo pregarono, che celebrasse per loro, perche molti se ne fariano liberate. Il Santo veduta quella gran miseria, n'ebbe tanta compassione, che ne sparfe gran copia di lagrime, & manifestando la visione al padre Priore, lo pregò, che le concedesse di poter quella mattina celebrar la Messa de' defonti; alla cui pietosa dimanda cōdescendendo disse, nō solo per quel dì, ma ancora per tutto'l tempo, ch'ei voleua. Così non lasciò poi giorno, che per le pouere anime non sacrificasse, & con gran copia di lagrime giorno, e notte per loro non pregasse. Furono di tanto aiuto le Messe, e preci del Santo, che l' medesimo Pellegrino, comparendoli passata la settimana, manifestollì il gran numero dell'anime, che s'erano liberate dalle seure pene del purgatorio per li suoi diuini sacrificij, e'n nome di tutte quelle pur' assai lo ringraziò.

Vno Sacerdote dicendo nel fine della Messa, *Requiescant in pace*, risposero l'anime. *Amen.*



E L L E parti di Sassonia dentro la Città di Paderguro nel monasterio de' Santi Pietro, & Paolo habitaua vn monaco chiamato Vamanio, il quale col pensare la grande miseria di quelle tanto afflitte anime del purgatorio, dentro di se si mosse a tanta compassione, che'n salute loro pur assai oraua, massime nel diuino sacrificio. Tanto l'anime aggradirono queste sue oblationi tanto cordialmente sperte, che vna volta in cenno, che pe'l suo mezzo ne fossero liberate a gran numero, dopò l'ultima oratione della Messa dicendo secondo il consueto, *Requiescant in pace*, n'ebbe dalle anime istesse la duplicata risposta, che dissero, *Amen. Amen.* Che se bene alle voci innumerabili parue, che ne sentisse qualche perturbatione, nondimeno pensando all'aggradeuole risposta hauuta, fu cagione, che nell'auenire con tanta maggior pietà, & frequenza celebrasse in loro aiuto.

Henr. Gran.
d. 3. ex ep. 66.

Per trenta Messe dette ad istanza di san Gregorio fu liberata vn'anima.

Cap. VII.

Origine del
le Messe di
san Greg.

And. Ebor.
Lusit. de pu.
gat. Nic. De.
term. mor.

Marc. Mar. d.
purg. Spec.
mor. V. nc. l.
11. d. 13. p. 1.
& spec. hist.
l. 22. c. 99. fe.
Disc. in selto
an. fer. 85. fe.



N frate nomato Giusto, peresser sciente delle cose medicinali, molto con sollecitudine attendeva a seruire san Gregorio Pontefice, il quale frequentemente era amato. Infermatosi poi anche detto Giusto, nel suo estremo manifestò a Copioso suo fratello secolare, che presso di se hauea trescudi. Il che hauendo saputo anco gli altri Frati, curiosi di veder, ou'ei gli hauea riposti, nel cercarli, trouaròli nel sagotto delle sue cose medicinali. I Frati vegendo questo atto di proprietà, ch'era contra l'ordine dato alla sua religione, il fecero sapere al Santo Padre, il quale hebbe talmente a



par. ferm. 75
Lau. Sur. die
12. Mar. num.
1. & 15. Dia.
Greg. li 4. c.
55.

male, che per penitenza di costui, e per terror à gli altri comise al Guardiano, che non fosse visitato da alcuno, & morèdo non fosse seppellito nel sacrato; anzi in quella fossa, dou'ei fosse riposto, dentro vi gettassero insieme quei trescudi, dicendo tutti ad vna voce. Teco siano i tuoi denari

denari in tua ruina. Tal ordine fu compiutamente eseguito. Però se bene da vna parte san Gregorio hauea conforme alle sacre constitutio ni ordinato questo per terrore, nondimeno dall'altra era pieno di pietà verso quell'anima; in corrispondenza tal hauendo chiamato il medesimo Guardiano nomato Specioso, domandolli, che per trenta giorni continui celebrasse per quell'anima. Nè essendo à questo mancamento alcuno, finite le trenta Messe, comparue l'anima istessa tutta giubilo fa al sopradetto Copioso, manifestandole, c'hauea all'hora riceuuta la santissima Communione, la quale l'hauea liberate da' penosi tormenti del Purgatorio, sentendosi veramente affatto consolata. Ciò saputo gli altri Frati, vennero in vera cognitione, che'n capo delle trenta Messe dette per lui, sen'era uscito da' tormenti alla consolatione.

Extra de sta.
mon. c. super
quodam.

Pescando certi huomini, trassero con la rete vn gran pezzo di ghiaccio, nel qual fu conosciuta esser vn'anima tormentata, la quale con trenta Messe fu liberata. Cap. VII.



Pescatori di Teobaldo Vescouo, pescando nell'autunno, presero vn gran pezzo di ghiaccio, il qual portarono al Vescouo, acciò in refrigerio suo se lo pigliasse sotto a' piedi, ne' quali sentiuua vn'ardore eccessiuo. Ciò fatto, vdi vna voce lamenteuole, che esclamò fuor di quel ghiaccio. Di che marauigliato il Vescouo venendo à gli scongiuri, manifestossi esser vn'anima quiui tormentata. Interrogata poi in che modo si potea aiutare, rispose, che se per lei hauesse celebrato trenta Messe continue, sarebbe liberata. Incominciò il Vescouo a dirle, & hauendone dette la metà, per arte, & suggestione diabolica gli huomini di quella Città la mattina si leuarono in arme, per combattere insieme. Il Vescouo, vdito questo, s'interpose, & ouuò al pericolo, ma con perdita della Messa. Ricominciandole poi il giorno seguente, & hauendone dette le due parti, parue, che vn gran numero di nemici compatissero, per assediare la Città; di che egli tutto trauagliato fu sforzato anche quella mattina lasciar la Messa; di modo che vn'altra volta fu bisogno ricominciare, & finite le fuor che l'ultima, auanti l'incominciasse, con gran fretta vennero i messi, annuntiandogli esser caduto vn gran fuoco nella Città, ma più nella sua casa. Egli all'hora auuedutosi delle illusioni diaboliche, determinò di por fine alle Messe; perciò rispose. Se tutta la Città ardesse, non voglio lasciar il diuino Sacrificio, il qual finito, oprò, che'l ghiaccio si liquefacesse, si liberasse l'anima delle pene, el fuoco insieme da se suanendosi, disparcesse.

Serm. p. in festo
ani. ser. 76
Gab. Bar. fer.
4 heb. 4.
Quad.
Petr. de Nat.
li. 10. c. 8. de
defunct. 1ac.
Vorag.

Arte diabol.
ca acciò non
finisca le Messe
in salute
dell'anima.

Un'anima stata nel Purgatorio tanto quan' o si disse per lei una Messa, com-
parendo, disse d'esserui stata venti anni. Cap. VIII.



Ser. Disc. ser.
160. sub lit.
C. Biga salu
ferm. de fan.
162.

DEgno essemplio non solo per conoscere la virtù della Messa in aiuto de' defonti, mà anche per conoscere quanto dobbiamo temere le pene del purgatorio. Amandosi due frati molto vnicamente, vno di quei s'amalò, a cui l'Angelo aparendogli, l'accertò, che di quella infermità sarebbe morto, & tanto sarebbe stato nel purgatorio, quanto per l'anima sua si fosse celebrata vna Messa. Vdita tal cosa, chiamò il compagno a se, & manifestandogli la visio ne, il pregò per l'amor grande, che s'erano portato frà di loro in vita, che dopo morte gliel dimostrasse in celebrar prontamente quella Messa in suo aiuto. Non fu lento il frate in dirgliela, & finita, quella pouera anima, a cui così breue tempo era parso pur troppo lungo, comparue con lamenti, dicendo al frate, c'hauea mancato della promessa, & perciò molto ben meritaua la maladittione di Dio, & che cosa volea dire, ch'egli, & gli altri frati fossero stati così crudeli in non hauer celebrato pur nè anche vna Messa in sua salute, essendo già circa a venti anni, ch'era stato nel purgatorio. Il frate, vdite cotai parole, tutto attonito l'ac-
certò,

certo, che non hauea mancato della promessa, percioche solo all'hora hauea finita la Messa celebrata in sua salute subito dopo la sua morte, & in tal chiarezza manifestolli il tempo, ch'egli dicea d'esser stato così lungamente nel purgatorio, non esser più di quello, che s'era detta la Messa per lui, & in segno della verita, vieni, (disse) & vedi, che'l tuo corpo non è ancora sepellito. L'anima all'hora con gran sospiro disse, o quanto sono seueri, & acerbe quelle pene del purgatorio, che vn sì breue tempo paia sì lungo, & ringratiandolo del beneficio riceuuto, se ne volò all'eterna quiete. Quinci chiaramente si conosce esser uera la sentenza di sant' Agostino. *Ignis noster in hoc mundo est tanquam ignis depictus in afflictione respectu pene ignis purgatorij.*

Vna Messa liberò vn'anima, c'hauea da star quindici anni nel purgatorio.

Cap. IX.

VN padre Prouinciale chiamato luone da Britania dell'ordine de' Predicatori humile, gratioso, & diuoto, essendo in oratione dopò'l mattutino, vide verso la lampada vn'ombra, che pareua vn frate col habito lordo, nero, & difforme. Dimandollo, chi ei era; rispose, io sono il tal frate uscito poco fa da questa vita, nella qual era vnito te co di special amore. Richiesto come staua; rispose, molto male, trouandomi nelle dogliose pene del purgatorio, doue hò da star quindici anni. Ricercatane la cagione di sì lunga pena, poiche in vita l'hauea pur conosciuto buon religioso, diuoto, & inferuorato nel Signore; rispose, che non cercasse tali cose, perche secondo il giustissimo giudicio di Dio ben tal pena meritaua. Pregolo poi, che nelle sue necessita lo souuenisse. Nella prima Messa, ch'ei celebrò, hebbe memoria di quell'anima, & dopo la leuatione, hauendo anche in mano l'Hostia santissima, quasi in questa forma disse. Signore Giesù Christo, se'l Soldano Rè de' Pagani teneffe vno legato in carcere, & vn suo cameriere, il qual l'hauesse seruito venti anni, glielo chiedesse, non glielo lascierebbe? Adunque tu Signore non esser più duro, che'l Soldano. Ecco io sono vn tuo cameriere, che ti hò seruito molti anni; tu tieni questo mio diletto fratello legato ne' tormenti, per la mia seruitù dalla tua clemenza supplico, che me lo concedi; le quali parole replicolle con grand'affetto, & nò senza lagrime molte volte; mà ne anche senza il diuin fauore, poiche la seguente notte stàdo anche in oratione, dopo mattutino si vide dināzi il medesimo frate cò l'habito all'hora cādido, e nobile; ma nò conoscendolo, dimandò chi ei era, a cui manifestossi esser l'istesso frate, che prima era nelle pene, sendone all'hora fatto libero per la sua richiesta fatta nel diuin sacrificio. Dopo i lūghi ringratiamenti se ne volò alla quiete de' beati, essendo però prima interrogata qual merito potrà il supplicante hauere, stando, che tutti i suoi meriti gli hauea applicati alla redtione d'elsa. Rispose, che puto de' suoi meriti nò gli venia no scemati; anzi più presto si duplicauano per l'opera di charità usata.

Ser. Disc. ser.
160. K.
Sum. prad.
de mor. ann.
16. Nie. De
ser. mort.
Ex vit. frat.
prad. par. 3.
C. 4.

Vna

Vna Messa celebrata dal Sommo Pontefice liberò vn'anima, c'hauèa da star trent'anni nel Purgatorio. Cap. XI.

Ser. Disc.
ser. 160.



Vngentil'huomo d'infermità grauato à morte lasciò commissione ad vn suo figliuolo, che, se di quella infermità moriuà, sen'andasse dal Papa suo nepote à farglielo sapere. Così seggendone la morte, vi andò, passando trenta giorni auanti il suo arriuò. Il Papa, ch'era buono, diuoto, & pietoso, hauendo intesa la morte del zio, nel giorno seguente celebrò per l'anima sua diuotamente, & finita la Messa, gli apparue con ringratiarlo molto affettuosamente dell'oblatione fatta per lui, imperciocche ancor trent'anni hauea da star nel purgatorio, se con quella Messa no'l haueffe liberato.

Tre Messe liberarono vn'anima dalle pene del purgatorio. Cap. XII.

prompt. Dif.
exem. 105.
Dial. Cef. li.
12. c. 33.



Taccettato nel conuento di Chiaraualle vn giouine, per conuerso, che fù poi fatto custode delle pecore, le quale pascendole in campagna, si presentò vn suo cugino, che poco fa era morto; & non conoscendolo dimandò chi era, & donde veniuà, à cui notificandò la propria morte, rispose, che veniuà dalle grauissime pene del purgatorio. Richiesto dal pastore, se potea esser aiutato, rispose sì, se da i tuoi frati saran celebrate tre Messe per me. Ciò notando il Conuerso, prontamente s'auuì al conuento, doue raccontò al padre Priore la visione, il qual promise di dir' à questo fine vna Messa, & di far dir nel medesimo giorno l'altre due da altri frati, le quali celebrate, tantosto comparue di nuouo al suo cugino ringratiandolo benignamente della charità à lui usata per suo mezo, per la qual s'era liberato da tante pene, e pieno di refrigerio, e di consolatione se ne giua alla beatitudine, manifestandoli non esserui più potente mezo per liberar l'anime del purgatorio, che il diuin Sacrificio della Messa.

Vn'anima liberata per le Messe celebrate per lei, comparue festina sotto il mantello della Beata Vergine. Cap. XIII.

Hist. Cef. li.
12. c. 37.
prompt. Dif.
exem. 96.
sub lit. p.

VN frate di nome Guilielmo dopò l'anno della probatione essendo infermato, & morto, comparue ad vn frate, dal qual essendo interrogato, come staua, rispose, ch'era nelle pene. Della cui risposta si spauentò, & pianse; perciocche sapea, che'l defonto in vita fù da bene, & diuoto, & per questo con marauiglia disseli. Se tu sei nelle pene, che non hai fallato mai, che sarà di me peccatore, e de' somigliati miei? E'l defonto consolandolo rispose, non piangete, che io al tra pena non patisco,

tisco, saluo che nè anche ho veduto Dio. Se bene non patiuà le pene del senso, nondimeno pareale gran pena quella del danno, perciò pregò ben caldamente quel Reuerendo padre, che di parte sua essortasse l'Abbate, che'n sua salute facesse buon'officio con gli altri frati, accioche facessero oratione per lui, & egli nella sua Messa ne dicesse vna colletta in sua salute, che tantosto poi n'hauerebbe conseguita la diuina visione. Rispose il frate, e qual colletta haurò io à dire? A cui egli quella di santo Michiele. Quanto quell'anima comandò, tanto fu essequito, & la lui liberatione la comprese l'Abbate stesso, mentre staua in choro; poscia che vide quell'anima tutta festiua, & a Negra sotto'l manto della Beata Vergine, che si gloriaua della sua liberatione. Comparue anche al frate primo, & à lui manifestolli, come sette giorni era stato senza la vision di Dio.

Celebrando vn Sacerdote, liberò vn'anima, che lo seruina in vn bagno.

Cap. XIII.



NE Dialoghi di san Gregorio si legge, che vn Sacerdote di Colonia per sua necessitā andaua a' bagni, & lauandosi in quell'acque, trouò vno, che prontamente si presentaua à farli seruitu. Essendo questo seguito molte volte, il Sacerdote, per non pater in tutto discortese, portò seco due corone, & vn pane, e glielè presentò, dicendo, che le riceuesse per opera di carità per i suoi benemeriti. Rispose egli con dolore, che non prendea cibo alcuno, & che in vece di dargli à lui, l'offerisce nel diuin sacrificio al Signore in sua salute, che le saria stato sommamēte accetto; così dicendo manifestossi esser l'anima d'vn già padrone di quel luogo quiui confinata per sua penitenza, & se nel tuo ritorno (disse) non mi trouerai, sarà indicio, che'l diuin Sacrificio sarà stato cagione della mia liberatione, e con questo disparue. Quel Sacerdote, conosciuta la necessitā di quell'anima, si mosse à tanta compassione, che non solo vn dì, mà tutta la settimana con gran copia di lagrime celebrò per lei, di modo che nel ritornar' al bagno, non la trouò più.

L'anima d'vn frate manifesta l'esser suo chiedendo l'aiuto per se. Cap. XIV.

DVe frati nel Regno di Portogallo morirono in vn medesimo tempo, & nel medesimo dormitorio, de' quali si chiamaua vno frate Pietro Stella, & l'altro frate Alfonso, amendue diuoti; Alfonso però alle volte poco stimando gli altri, dimostraua esser inchinato all'ira. Hauendo questo, auanti che morisse, promesso ad vn'altro frate suo amico di comparirgli dopò quindici giorni, se'l Signore gliel'hauesse permesso, lo essequì; ma alcuni giorni dopò, & in hora che quel frate

Dial. S. Gre.
lib. 4. c. 55.
Sum. pred. d.
Euch. nu. 16.
Prompt. Dif.
exem. 91.
sub lit. P. po
mer. ser. par.
ser. 76. de de
fun. Marc.
Mar. de pur.
Spec. mor.
Vinc. lib. 2.
d. 13. p. 5. &
hist. lib. 22.
c. 98.

Cro. S. Fran.
lib. 4. c. 34.

frate era in Chiesa, doue veggendolo venire, & far riuerenza al santissimo Sacramento, auuicinossi salutandolo, & scusandosi della tardanza, per esser stato tale il diuin volere, fu interrogato dello stato suo, & rispondendo, disse. Fratello, sotto questo habito son tutto fuoco; perche, se bene per merito della verginità, e delle mie lagrime son in stato di salute, purgo però il vizio dell'ira, e di non hauer apprezzato i fratelli, come doueua. Già i prieghi di mia madre molto cara a Dio mi han liberato da maggior pene. Interrogato dello stato di fra Pietro Stella, che nel medesimo di morì, & fu sepolto seco, rispose, ch'era in gloria, & che subito uscìta che fu quell'anima del suo corpo, fu portata da gli Angeli per il Purgatorio con tanta prestezza, che pareua più, che vna saetta auuentata per l'aere, a cui si fece incontro subito san Francesco, & S. Antonio, e molti altri dell'ordine a riceverlo, & portarlo alla eterna felicità. Più oltra dimandò, se le sue Messe gli haueano giouato. Rispose di sì, & molto più gli haurebbono giouato, se le hauesse dette con maggior diuotione, e feruore. Soggiunse anche, che l'arriuò di fra Pietro Stella in Cielo gli hauea giouato assai; poscia che subito n'ebbero essi frati minori vna voce, che a essi gli manifestò il perdono della terza parte delle pene loro douute per amor d'esso Stella all'ora incoronato in Cielo.

Un'anima, ch'hauea da star due mila anni nel purgatorio, si liberò in due anni col Sacrificio diuino della Messa, & altre prec. Cap. XV.



Un Sacerdote dell'ordine Cisterciense hauendo lasciato l'habito, s'accompagnò con gli assassini, & essendo vna volta all'assedio d'un forte, fu percosso con vna saetta, di modo che non hauea speranza di vita; però dimandò il confessore, il qual vedendo, ch'hauea commesso incesti, violato vergini, ammazzato, rubbato, abbruciato, & commesso ogni sceleragine, se bene per la gran contritione piagnesse dirottamente, & spesso volte ne vedesse i singhiozzi, & profondi sospiri, non per questo restò, che in vece di consolarlo, lo sconsolò, dicendoli, *Maiores iniquitas tua, quam, vt veniam merearis.* Il penitente, che non si diffidaua della misericordia di Dio, rispose, Si legge pur, *In qualunque hora ingemuerit peccator, saluus erit.* Poscia che anche il Signore dice, *Nolo mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat.* Perciò ti prego, che mi assolui, con darmi la penitenza. Il Sacerdote come inetto, che non sapea quanto conchiude il decreto, che dice, *Si presbyter penitentiam morientibus abnegauerit, reus erit animarum.* Stando, che anche soggiunge; *Vera enim confessio in ultimo tempore esse potest: quia dominus non solum temporis, sed etiam cordis inspectorem est, sicut latro vnius momenti penitentia meruit esse in paradiso in hora*

ulti-

ultime Confessionis. Che vuoi tu, che io ti dia per penitenza, se sei spedito affatto? Il penitente, che tuttauia con qualche confidenza staua appoggiato alla infinita misericordia di Dio, rispose. Già che io non son degno di riceuer la penitenza da voi, la riceuerò da me stesso. Io mi piglio due milla anni nel purgatorio, dopò i quali trouerò misericordia presso il Signore. Chiese poi, se non lo volea consolar con l'assoluzione de' peccati, che almeno non gli negasse il santissimo Viatico; ma egli rispondendo, disse. Se io non t'hò voluto assoluere, tanto meno ti voglio dare il corpo di Christo. Quando vide, che nè la penitenza, nè la santissima Hostia per viatico potè hauer dal Confessore, pregollo almeno, che si contentasse d'auuifare vn Vescouo suo cognato dell'esser suo, & hauendoglielo promesso, auuifollo, anche dopò morto. Si mosse a tal pietà il buon Vescouo, che in sua salute hora egli, hora vn'altro ogni giorno celebrano, & volle ancora, che'n tutta la sua diocesi per quell'anima si celebrasse. Compiuto l'anno, mentre il Vescouo celebrava per l'istesso defonto, esso gli apparue tutto smarito, sottile, & macilente, con vista pallida, e con presenza tale, che assai daua indicio del suo mal'essere; L'interrogò il Vescouo, come staua; a cui rispose, che staua nelle pene del purgatorio, e con ringratiarlo della charità vsatagli, disse, che per le sue celebrationi, & tali altri suoi beni veniuāli abbreviati mille anni di pena: così pregollo a seguitar il medesimo nel seguente anno, che poi del tutto si farebbe liberato. Si rallegrò di questa buona nuoua il Vescouo, & così ordinò, che nel seguente anno nella sua diocesi si prefeuerasse ne' medesimi prieghi, al fin del qual'anno di nuouo mentre medesimamente il Vescouo celebrava per quell'anima, se gli presentò con faccia allegra, & con habito candido, manifestandosi libero da ogni pena. Ringratiollo poi grandemente, cō pregarli la rimauneratione dal Cielo, dou'egli all'ora tutto lieto se ne giua.

L'anima d'un Cardinale hauendo da star quindici anni nel Purgatorio, con vna sola Messa si liberò. Cap. XVI.



Orto che fu vn Cardinale, comparue al fratello Frate Prouinciale, a cui manifestò le graue pene, che s'etiuaua nel Purgatorio, nelle quali disse, che ancora quindici anni hauea da starui. Il Prouinciale mosso dall'amor fraterno a pietà, nel seguente giorno celebrò, offerendo il diuin Sacrificio per quell'anima, la quale all'ora liberata gli apparue tutta splendida, manifestandosi, che per quella Messa sola era uscìta da' suoi penosi tormenti, & di tal cortesia lo ringratiò.

San

San Vincenzo predisse, che vn'anima si sarebbe liberata in tre giorni dal Purgatorio col mezzo del diuino Sacrificio. Cap. XVII.

Laur. Sur.
die 3. April.



N'amalato, che già due anni giacea in letto, increscendo si lunga infermità, fece domandar san Vincenzo dell'ordine de' Predicatori, & pregollo, che colla sua santa benedittione si degnasse di liberarlo. Il santo come pietoso impose le sue sante mani, per benedirlo; ma poi fissando gli occhi all'infermo, disse. Fuori di proposito figliuolo tu chiedi la sanità, percioche dopo otto giorni, che sarà in Domenica, nell'hora di prima hai a morire; per tanto prouedi all'anima tua. Fù vbidiente l'infermo, & nel giorno, & hora predetti morì. Andato il santo Padre alle sue esequie, chiese in gratia da quegli altri Sacerdoti, che ne seguenti tre giorni cele-



brassero per il defonto; perche così come per diuina riueltatione pronosticollì la morte sua, così sapea, che per quelle celebrationi non più di tre giorni sarebbe stato nel purgatorio, come egli stesso ne vide poi l'effetto, per il quale ringratiò quei Sacerdoti della charità vsatagli.

Et

Et questo è quanto ciascuno deue pensare in se medesimo, che se bene alle volte l'huomo brama di liberarsi, o in fatto si libera con le diligenze humane, & diuine dalle infermitadi, nondimeno alla fine alla morte conuiene arriuare, non hauendo questo per eniuna; ma per viuua fede, come l'euidente esperienza ne lo mostra conforme al detto di San Paolo. *Audentes semper, & scientes; quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur à Domino. Per fidem enim ambulamus, & non per speciem.* Ma poi Dio volesse, che con buono spirito, & speranza cō esso S. Paolo potessimo dire. *Audemus autem, & bonam voluntatem habemus magis peregrinari à corpore, & presentes esse ad Dominum.* Che à questo fine diligentissimamente cercheremmo d'essequire quello, che segue. *Et ideo contendimus siue absentes, siue presentes placere illi.* Finalmente perche dobbiamo così sforzarci di piacere a Dio? Bene saggiamente soggiunge, che è per rispetto dell'horrendo giorno del giudicio, nel quale auanti il tribunal di Christo conuerrà palesar' ogni nostra opera tanto buona, quanto cattiuu, aspettado poi di quelle o premio, o castigo, & percio dice. *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi; ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum.*

Compare à Malachia l'anima d'una sua sorella, manifestandogli i suoi tormenti, e pregollo, che l'aiutasse col diuin sacrificio. Cap. XVIII.



Alachia Vescouo di Cencroth Città d'Ibernia solea ogni giorno dir nelle Messe vna oratione per sua sorella morta; ma hauendo lasciato molti giorni di dirla per diuersi impedimenti d'importanza, apparuele ella, mentre ci dormiuu, & si lamentò d'esser stata trenta giorni digiuna, perche tati di era restato il Vescouo senza celebrare, però caldamente pregollo, che col diuin sacrificio in tanta sua necessità volesse aiutarla, & nudrirla. Ritornando il Vescouo alle solite commemorationi, vn'altra volta la vide prima sù la porta della Chiesa, poi auuicinarsi all'altare, & finalmente la vide andar' in choro, doue molti huomini vestiti di bianco stauano. Giudicò all'hora il Vescouo, ch'ella fosse del tutto liberata dal purgatorio per le commemorationi fatte per lei ne diuini sacrificij.

Manifestò vn'anima ad vn frate, che le Messe aiutano l'anime più d'ogni altra cosa. Cap. XIX.

VN certo conuerso di Chierauallo sendo nel suo estremo di vita, cōcorsero à lui i frati, per farli la raccomandatione dell'anima, e'n quel mentre vn particolar frate de' più vecchi buonissimo religioso vidì le moltitudini de' demonij, che con furore sen veniano vantiandosi

2. Ad Cor.
c. 5.

Andr. Ebor.
Lusi. de ora.
Marc. Mar.
de ora. lib. 2.
Laur. Sur.
die 5. Nouē.

Spec. exem.
d. 3. c. 16.

Trattato settimo della Messa

tandosi d'hauere in loro balia quell'anima, dicendo. Or sù hora ben fuora da questa mala valle hauemo acquistata vn'anima alla nostra diuotione. Già essendo poi venuto à morte, vide quel medesimo buon religioso la seguente notte, giacendo in letto in hora, che vegliaua, l'anima di questo conuerso molto mal cōditionata, cō faccia pur assai malinconica, che li disse. Perche tu hieri sentesti i demonij, che si allegrauano de' tormenti, c'haucano à darmi, hor vieni, & vedi quanto atroci sono per giusto giudicio di Dio. Et guidato ad vn pozzo larghissimo, & profondissimo, disseli, Ecco, quà giù vengo frequentemente da' demonij precipitato con tanta crudeltà, che se mi venisse concessa la elettione di lasciarmi giù precipitare da gli huomini, harei più à caro, ch'eglino cento volte ciò oprassero, che vna sola volta i demonij. Veduto il caso tanto compasioneuole, quando fu giorno, sen'andò da San Bernardo manifestandogli la visione, la quale hauendola già egli veduti, cō gran tenerezza d'animo, & copia da lagrime manifestolla dinanzi al capitolo, essortando ciascuno à porgere in salute di quest'anima oratione, & hauerne particolar memoria ne' suoi



diuini sacrificij. Hauendo eglino ciò essequito, dopò alcuni giorni ritornò l'anima al medesimo vecchio, & con faccia allegra manifestò il suo

Per li Morti. Dist. I.

281

suo miglioramento, il quale essendo interrogato come staua, rispose. Sia ringratiato Dio, che hora mi sento bene; & interrogato più oltra come hauea fatto à liberarsi, guidollo nell'oratorio, doue all' hora si celebraua, & disse. Ecco, queste sono l'armi di Dio, con le quali mi son difeso, e liberato, questa è la virtù inuincibile della misericordia di Dio, questa è quella particolar Hostia, che leua tutti i peccati del mondo, per la quale l'anime più d'ogn'altra cosa s'aiutano. Et veramente ti dico, che a queste tal'armi diuine, a queste virtù di della misericordia sua, & a questa Hostia salutare, non è cosa alcuna, che non se le renda, fuor che'l cuore ostinato: Et con tal ragionamento disparendo, lasciò il buon vecchio assai consolato, il quale manifestando à gli altri l'apparitione, fu cagione, che ne' loro diuini sacrificij fossero tanto più diuoti. Il medesimo manifestò Drithelmo risuscitato, il quale hauendo veduto l'inferno, & il purgatorio, manifestò, che per la liberatione dell'anime del Purgatorio molto giouano l'orationi, digiuni, & le limosine; ma molto più il diuino Sacrificio della Messa.

Ancora gli Angeli dal Cielo s'allegnano del ben, che si fa per li defonti, & all'anime il fanno sapere. Cap. XX.



Ogliono gli Angeli celesti come nuntij d'ogni nostro bene con allegrezza riferire all'anime del Purgatorio non solo il bene, che si fa per loro; ma ancora quello, che possono aspettare. Perciò due anime sendo di amore congiunte, vna di esse dimostraua allegrezza, & l'altra tristezza. La tristezza di questa nasceua, perche ne' tormenti non hauea noua di chi pregasse, nè fosse per pregar per lei; ma l'allegrezza dell'altra hebbe dall'Angelo, il quale le hauea riuelato, che all' hora era nato vn putto, che farebbe fatto Sacerdote, & con la sua prima Messa l'haurebbe liberata da quelle pene.

Come più presto nuoce à defonti il troppo lagrimare. Cap. XXI.

Essendo passato vno vnico figliuolo da questa presente vita, mostrossi la madre di piagnerlo inconsolabilmente. Vn giorno poi che se ne staua con la sua solita mestitia, vide passar' auanti di se molti gioueni, che lieti, & festiui se ne giuano: fra' quali non veggendo il suo figliuolo, proruppe in maggior pianto. Finalmente dopò gli altri lo vide comparire malageuole con passo lento, che nella sua veste portaua vn gran peso d'acqua. Di che essendo interrogato dalla madre, rispose, che quel peso d'acqua non era altro, che le sue lagrime inutil-

Non mente

Bred. lib. 8. c.
8. Beda lib. 6.
c. 13. hist. An
gliæ. Col. fa.
Til.

Ser. Dis. fer.
160. F.
Pom. ser. 1. p
comm. defu.
App. Apum.
lib. 2. c. 53. p.
27. & 31.

Tho. Brab. 3.
apib. nu. de
bono vniu.
Pom. ser. 2.
de defunct.
Apum lib. 2.
c. 53. par. 17.

mente sparfe, che molto lo premeuano, & che le conuertisse in tante Messe, & diuini vfficij, che da quel peso si farebbe liberato.

Distintione Seconda.

Quanto male fanno coloro, c'hauendo d'essequir qualche carico in aiuto de' defonti, & ne sono negligenti.

Vn'anima manifestò, che le Messe celebrate per vn'altra, non l'haueno liberata dal purgatorio, perche i figliuoli non sodisfaceano alla commissione paterna. Cap. XXII.

Sum. præd.
Ros. ser. pd.
p. 2. ser. 1.



Entre vna gentildonna in Milano di notte si leuò, per dar la medicina ad vn suo figliuolo amalato, essendo già accesi i lumi, andando ella insieme con le sue serue alla volta della camera del figliuolo, videro in forma d'vna fantasma vn gran gigante nero, ch'entrò in quella camera; il che veggendo anco l'amalato, per gran timore inuocò l'aiuto del Signore, in nome del quale consolollo, dicendo. Non habbi paura, ch'io quà non sono venuto, per offenderti; mà solo per adempir la mia penitenza, la quale quì due volte la settimana essequisco. Così fauellando insieme, manifestolli, come ei fu padrone di quella casa, & che non solo colà andaua, mà anche alla casa de' suoi figliuoli, a' quali, per esser cattui, & che per lui non faceano alcun bene, gli faceva molti mali, & particolarmente in quella notte gli hauea rotti i tali, & tali vasi, & fatti altri danni; delle quale cose l'amalato fatto giorno cercandone la verità, n'hebbe piena certezza. Mentre quell'anima si dimostraua così affabile, fu interrogata di varie cose, & in particolare come staua vn suo zio. Rispose, ch'era nel purgatorio, e'l viuò con ammiratione disse, Come può esser, se già sono circa à dieci anni, che è morto, & per sua salute si son dette tante Messe? Rispose l'anima, che già sarebbe liberato, se i suoi figliuoli hauesse sodisfatto à quanto gli hauea lasciato in commissione. Anzi v'aggiunse, che per tal mancamento restaua la loro possessione ogni anno ruinata dalle tempeste, restando la tua, che è contigua, illesa; & ciò per che è in gratia di Dio, dal quale sendo essaudito, riceuono tante mala ditioni, & se non sodisferanno, presto anderanno in estrema ruina.

Perciò bene contra questi tali suona quel Decreto. *Qui oblationes defunctorum, aut negant Ecclesiis, aut difficile reddunt; tanquam egentium nece- gres excommunicantur.*

Vn

Vn così viuò fu rapito da' demoni, perche s'era usurpato in proprio vso quello, che douea dare à Sacerdoti, & poveri, conforme alla volontà del defonto. Cap. XXIII.



N soldato di Carlo Magno nomato Romarico essendo grauemente amalato, si confessò, & comunicò, & poi per aiuto dell'anima sua lasciò commissione ad vno suo parente, che vendesse il suo cauallo, el prezzo lo desse a' Sacerdoti, & a' poveri, accioche co' diuini sacrificij, & altre orationi ne sentisse aiuto.

Ben prontamente vendè costui il cauallo, mà non distribuì già mai i denari conforme alla volontà del defonto; poscia che'l tutto conuertì

Spec. hist.
Vinc. lib. 24.
c. 8. ser. Dis.
er. 160. p.
Ros. ser. pd.
p. 2. ser. 3. Ni
co. Denijl. i
ser. mor. po-
mer. ser. 3. de
defun. Spec.
mor. Vinc. li.
2. d. 13. p. 1.
Gabr. Bar.
ser. 4. heb. 4.
Quadrage.
Lib. Apu. 2.
c. 53. p. 43.



à se in mangiare, bere, & vestirsi. Passati trenta giorni con furore gli apparue il defonto, lamentando si di lui, che non hauesse distribuito quel denaro conforme alla commissione; pe'l quale ten'era stato trenta giorni nell'asprissime pene del purgatorio, dalle quali all'hora n'v-

N n 2 sciu,

ciua, & se n'andaua al Paradiso. Ma tu (disse) per hauerti trattenuto tal limosina, domani sarai portato allo terno, & ciò detto disparue. Restò costui da vna così spauenteuole nuoua tutto tremante, nè potendo ciò tacere, raccontò tal cosa a' suoi compagni, & mentre egli hauea in bocca tai ragionamenti, sentirono voci, urli, ruggiti, & gridi per l'aere come di leoni, orsi, & lupi; nè vi fu dimora, che con furore, & violenza fu fra quelli rapito, & trasportato via per l'aere con ogni velocità, restandone i compagni più che mediocrementea toniti, & smarriti, & come caso strano fatti curiosi di sapere, doue fosse quello infelice, cercandolo con sudori, & stenti, alla fine nel duodecimo giorno trouarono quello infelice cadauero tutto difforme, & mal trattato sopra vn monte nelle parti di Nauarra discosto quattro giornate dal luogo, ond'egli fu leuato.

Si liberò vn'anima contro Messe. Cap. XXIV.



VN frate de' minori in Parigi nomato conforme alla vita sua Angelico, passata che fu da questo mondo, dopò alcuni giorni appaue ad vn'altro buon frate maestro di theologia, mentre passeggiua nel giardino, e disseli. Buon maestro habbi di me misericordia. A cui rispose. Che bisogno hai di me fratello? Et ei. Io son detenuto nel purgatorio, se tu mi dirai le tre Messe, che mi deui, se farò subito liberato. Rispose il Teologo. Veramente le haurei già dette, se haueffi creduto il tuo bisogno. Soggiunse il morto. Tu non sai quanto stretto conto cerca Dio da cia- scuno, e quanto seueramente castiga. Ciò detto sparue. Disse egli le tre Messe, & fulli riuclato, che quell'anima s'era liberata, & godea la diuina visione in Cielo.

Comparesca vn'anima, raccomandò, ch' in rimedio d'vn'altra quando prima si essequisse vn'annale. Cap. XXV.



IN Milano l'anno 1481. in vn'abbato di terra a due hore di notte apparue il padre ad vna figliuola giouane di diciotto anni nomata Blanchina, e chiamolla per nome, la quale come timida di paura ne cadde come morta. Onde non hauendone altra risposta, apparue la seconda notte, che fu di Domenica a due hore, essendo seco vn'altra giouane. Ma succedendo il medesimo, ritornò la terza volta in hora, che presso di se giacea la medesima compagna, & essendo di nuouo chiamata, se ben n'ebbe paura, rispose però, dicendo. O Giesù chi è questo? Egli all'hora confortandola disse. Non temere, che io son tuo padre. Io ti hò chiamata in queste due notti passate, e non mi hai risposto, hor ascoltami. Dirai a madonna Giouanna tua zia, che quanto prima faccia far l'annuale per tua madre, perche già passa il suo tempo di farglielo dire, & ella n'ha bisogno. A cui ella disse. Perche non è com'parla ella? Rispose, perche così è stata la volontà di Dio. Interrogollo poi ancora com'egli, & molti altri parenti, & amici stauano. Rispose, che presto sarebbero usciti dal Purgatorio, & in tanto glieli raccomandando, accioche facendo per loro oratione, tantosto si liberassero, con che finì, dicendo che non più sarebbe comparso.

Ros. ser. pd.
p. 2. ser. 1.

A chi proibisce l'aiuto dell'anime, esse ne dimostrano risentimento.

I morti si solleuarono contra vn Vescouo, c'hauea sospeso vn Sacerdote, perche ei non dicea altra Messa, che quella de'morti. Cap. XXV7.



Essendo vn Sacerdote sospeso dal suo Vescouo, perche ogni giorno altra Messa non celebrava, che quella de' defonti, fassando poi l'istesso Vescouo vna notte pe'l cimiterio; nell'andar al mattutino, al loro incontro si solleuarono i morti con gl'istromenti delle loro arti, dicendo con minaccie. Ecco il Vescouo, che per noi non celebra, nè vuol, che'l nostro Sacerdote celebri; se non s'emenderà, egli morrà. Mò n'ebbe il Vescouo tal spauento, che ben presto fece chiamar il Sacerdote, & assolto dalla sospensione, non solo il lasciò in libertà di celebrar, com'ei volea, mà lo essortò a continuar in porger quel suffragio a' defonti, de' quali anch'egli ne fù spesso ricordeuole ne' sacrificij suoi.

Vn'al-

Vn'altro Sacerdote, che solo Messe de' defonti diceua, essendo accusato fù diuinamente da tal' affanno liberato. Cap. XXVII.

ERà altre accuse date contra ad vn'altro diuoto Sacerdote fù detto al suo Prelato, che altra Messa non diceua, che quella de' fontì, il quale sendo citato, & ricercato, che desse vna sicurtà da stare in ragione, nè sapendo per la pouertà sua qual dare, standone penoso, ecco, che per diuina prouidenza furono talmente aperti gli occhi del Vescouo, che nell'aere vide più de mille mani sporte in cenno d'esser securtà per lui. Per lo che conosciuti i benemeriti del Sacerdote, licentiollo, dicendoli. Vatenene, c'hai assai persone, che promettono per te, & coll'aiuto di Dio nò mancare di celebrare per li defonti secondo il tuo buon consueto, & in questo modo prouisto della diuina prouidenza tutto allegro sen'andò.

Si leuaron i morti co' gridi contra ad vn Priore, perche hauea ripreso vn Sacerdote, che frequentaua la Messa de'morti. Cap. XXIX.



IN vn conuento fù vn religioso di tanta pietà verso l'anime de' defonti, che frequentemente ne dicea la santa Messa, & altri diuini vf-

Nn 4 ficij

Trattato settimo della Messa:

ficij in loro salute. Il che spiando al Priore, molto lo riprese. La seguente notte vicinandosi esso Priore al cimiterio, vdi quivi i morti, che contra di lui gridauano. Lasciane il nostro aiuto, e restituisce in il nostro auuocato, altrimenti ti priueremo della vita. Più che presto chiamò il detto frate, & essortollo alla solita pietà verso i defonti. Leggesi il medesimo presso Gulielmo Durante, oue dice, che vn certo Abbate, per hauer prohibito a' suoi frati, che nelle Domeniche non celebrassero per li defonti, che fu da essi malamente con aspre percosse trattato; perciò prontamente riuocò questo suo precetto.

Rat. Guil.
Dur. lib. 7. de
off. mort.
Io. de Selua
de benef. q.
5. p. 1. nu. 62.

Per qual cagione vn religioso non sentiua nel Purgatorio aiuto de' suffragij sporti per lui. Cap. XXXIX.

Spec. mor. Vinc. li. 2. d. 12. p. 1. Nic. Den. in. ser. mor. Pom. ser. 1. d. mor. **D'**Ordine delle religioni sogliono i religiosi stessi celebrare, e fare certe altre orationi per ciascuno di loro, che muoia. Essendone stato vn religioso intorno a questo obligo negligente, quando egli venne a morte, fu molto ripreso di cotal negligenza, essendone insieme castigato in questo modo, che l'orationi, Messe, & ogn'altro bene fatto all'hora per lui, Dio lo distribuiva a gli altri, accioche in quello, che ei hauea peccato, fosse altresì punito, s'hauea frodato gli altri, si sentisse frodato anch'egli stesso. Contra di questi tali dice S. Eusebio. *Qui defunctis consolationem negat; profecto et ipse a consolatione alienus erit.*

Distintione Quarta.

Anime, che faceano diuersi romori, celebrandosi per loro, non comparuero più.

Vn'anima, che ogni sera faceva grandi romori in casa d'un Dottore, facendosi celebrare per lei, non vi ritornò più. Cap. XXX.

Ros. ser. pd.
p. 2. ser. 2.

In Pauia vno spirito, che faceva gran romore in casa d'un Dottore chiamato Gio. Matteo Corte, e più nella sua camera, di modo che non lo lasciava mai riposare. Perciò vna volta pregò vn'altro dottore suo nipote più giouine di lui, che sen venisse a dormir seco. Tantosto che furono amendue in letto, venne quello spirito facendo i soliti romori, & pigliando le coltre, sforzauasi di trargliele da dosso; ma sendo tempo freddo, ancor eglino si sforzauano di trattenersele con le mani, co' piedi, e co'denti. Però dimostrando più forza il defonto, gliele leuò dal letto. All'hora leuandosi il Dottor più giouine, scògiurò quell'anima, la quale si lasciò intendere, che colà andaua per sua penitenza. Co-

si

si inteso il suo bisogno, le promise di far celebrare delle Messe, & far de gli altri beni in suo suffragio, pur che più non ritornasse a quella vol-



ta. Così essequita la promessa, non più il sentirono.

Vn'altra anima, che in vna casa faceva gran strepito, celebrandosi per lei, non vi ritornò più. Cap. XXXI.

Medessimamente in Ferrara era vn Palazzo, nel quale non si potea habitar per gli strepiti grandi, che si sentiuano. Vno scolare assai animoso, vndendo il padrone, che di ciò se ne lamentaua, si esibì ad habitarui, pur che egli gliel'hauesse concessa per dieci anni senz'altro aggrauio di spesa; a cui consentendo il padrone, fece portar i suoi libri, & l'altre sue robbe. La prima notte vegliando ne gli studi per vna disputa, che l' di seguente s'hauea da sostenere, hauendo dinanzi le candelie benedette accese, sentì vn grande strepito per tutta la casa, & stando egli forte, vdi venir alla volta sua, & fissando egli verso quella parte gli occhi, vide come che fosse vna gran statua nera cō molte catene all'ontorno, che presso lui si pose a sedere. Lo scolare come intrepido non lasciava

Ros. serm.
pred. p. 2.
serm.

sciaua per questo il suo studio, & volgendo i libri, domandò quello, che cosa ei cercaua? Rispose, che cercaua la tal legge, per ben fondar gli argomenti suoi. E quello disse; Se tu vuoi trouar bei discorsi sopra questa materia, vedi il dottore in tal luogo, che ne cauerai belle istruzioni. Gl'insegnò talmente a pieno, che fondò assai bene gli argomēti suoi, dopò i quali dimorossi insieme seco fino al suono del matutino, poi leuandoli col medesimo romore, fu dallo scolare col lume acceso in mano seguito fin doue lo vide a por fine, oue prontamente per memoria posè la candela benedetta. La mattina vegnente n'andò con alcuni suoi compagni, & quiui cauando, trouarono vn corpo morto, il quale indi leuato, il fece risepellire in Chiesa, facendoli celebrar delle Messe. Questo fu vno rimedio così ottimo, che nò più si sentirono strepiti, hebbe riposo egli, & lasciollo à gli altri. Narra il medesimo autore, che'n Turino ne successe vn'altro simile.

Mentre il Sacerdote celebraua per l'anima d'vn Vescouo, l'anima istessa gli apparue, che aiutaua à benedir il sacrificio. Cap. XXXII.

Ros. ser. pd.
p. 2 ser. 2.

Engelberto Vescouo di Colonia essendo passato da questa vita col martirio, & celebrandosi per lui il settimo, apparue ad vn Sacer-



dote nomato Ludouico Canonico regolare in S. Gabrile di Rodone, mentre

mentre ei celebraua per l'anima sua, & con giubilosa faccia, che infiammeco aiutaua à benedir il santissimo Sacrificio. Giunto che fù al momento rammebratiuo de' defonti, si ricordò del Vescouo, il qual finita la Messa auuifollo, che non più lo rammentasse fra' morti, perche tutto lieto nel numero de' martiri viuenti in Cielo si trouaua, dicendo più oltra, che que' che l'hauuano vccio, & in ciò dato consiglio, più presto che nò si pensauano, malamente fariano morti. Detto qsto disparue.

Vn frate celebrando vide in spirito l'anima di san Domenico accompagnata da gli spiriti celesti. Cap. XXXIII.

Andando due reuerendi padri à Bologna chiamato vno Tancredi, l'altro Raone, per visitar S. Domenico amalato; nell' hora di festa Raone per comandamento del Padre Tancredi sen'andò all'altare à celebrare; mà confessandosi prima, hebbe per penitenza, che nel la Messa si ricordasse di S. Domenico, il che essequendo, giunto al primo momento ramembratiuo de' viui, rapito in spirito vide il diuoto S. Domenico tutto ornato di splendore con vna corona d'oro in capo, che fuori di Bologna nella strada regia era accompagnato da due persone illustri, che lo teneano in mezo con ogni honore; per lo che venne in vera conoscenza; che S. Domenico in quel giorno di venerdì, & nell' hora di festa fosse passato felicemente accompagnato all'eterna felicità, come poi nell'arriuio sen'accertarono da' frati del conueto.

Spec. Histo.
Vinc. lib. 30.
c. 114.

San Gregorio, celebrando per vn'anima, conobbe, che quella era dannata. Cap. XXXIII.

Il custode della Chiesa di S. Pietro di Roma pregò S. Gregorio, che si degnasse di celebrar ad vn certo altare in detta Chiesa il dì de' Defonti per l'anima d'vno, c'haua lasciato vn legato, acciò a quell'altare in tal giorno si celebrasse in suffragio suo. Ciò facendo il Santo, quando incominciò dire. *Requiem aeternam dona ei domine.* vdi vna voce, che disse. *Non faciam.* Dubitandosi egli, che fosse qualche illusione diabolica, replicò il medesimo. *Requiem aeternam.* Con tutto ciò che ne vdisse altresì la medesima risposta, seguì però il restante; mà quando fù giunto al canone rammebrando de' morti, ricordandosi della replicata voce hauuta in risposta nel principio della Messa, pregò caldamente Dio, che li manifestasse lo stato di costui, pel quale ei celebrata; dal quale n'hebbe la riuocatione, ch'era dannato, per esser stato vn'anno senza comunicarsi per cagion di risse, ienza cercarne mai la riconciliazione; nè tanpoco sen'era confessato. Quinci n'hebbe l'origine la replica del *Requiem aeternam* nel principio della Messa de' Defonti, così da sua Sanctità in memoria tale ordinata.

Pom. ser. 45.
quadrag. in
ram. palm. et
21. Do. post
pent.
Orig. perche
si dice due
volte Re-
quiem aeterna
nel principio
della
Messa de'
morti.

Non

Non accetta Dio il diuino sacrificio offerto per li dannati. Cap. XXXV.

Prompt. Dif.
exemp. 42.
sub lit. V.



Elebrando vn Sacerdote, e in quello diuino Sacrificio caldamente pregando per l'anima di suo padre, sopratennele vn tremore tale nelle mani, che lo rese inhabile al diuin Sacrificio. Ciò vedendo san Bernardo, diuotamente pregò il Signore, che si degnasse di manifestarli la cagione di quello repentino tremore. A cui apparendo l'Angelo, disse. E cosa inconueniente pregare per l'anima d'vn vsuraiò, che è già dannato. All'hora San Bernardo chiamando il Sacerdote, manifestolli la cagione del suo tremore; perciò comandolli, che più non pregasse per l'anima di suo padre. Così cessando egli di tai prieghi celsò anche il tremore delle mani. Quanto sia vano il pregar per vno dannato, lo dimostra santo Agostino cò dire. *Si scirem patrem meum esse in inferno, non plus pro eo orarem, quam pro diabolo.*

Distintione Quinta.

Messe dette per viui, pensando che fossero morti, qual mirabil effetto hanno operato.

Celebrando vn' Abbate per suo fratello viuo, pensando fosse morto, essendo quello legato come schiavo, i legami si scioglieuano da se stessi. C. XXXVI.



Ella guerra, quando fu ammazzato il Rè Alboino, rimale tra' corpi morti vn suo soldato giorno, & notte con molte ferite, il quale hauendo al quanto ricourate le forze, leuossi in piedi, & legate le ferite, andossene cercando chi l'aiutasse: ma la sorte volle, che s'intoppò ne' nemici, da quali sendo preso, fu guidato dal Conte capo dell'essercito, e da quello interrogato chi era, rispose esser vn contadino, che portaua da mangiar a' soldati, & nell'hora del confitto fu colto, e ferito. Ciò disse, per non manifestarsi inimico, accioche non gli accadesse di peggio. Il Conte accettadolò preso di se, il fece tener a cura, & quando cominciò guarire, il fece legare, accioche non fuggisse. Partitisi que, che l'hauean legato, da se stessi i legami si sciolsero, & quello, che fu di maggior marauiglia, è che non più potè esser nodato. Il Còte ciò intèdèdo, pieno di stupore pensò, che tal cosa accadesse per qualche incanto; di che essendo interrogato il soldato, rispose, che non mai hauea imparato tal arte; ma ben s'imaginaua, che vn suo fratello Abbate Allemanno, pensando forse, ch'ei sia morto, in sua salute dicesse delle Messe, per virtù delle quali ne seguisse quell'effetto marauiglioso, come poi si conobbe tal verità per cagione, che l'Abbate dopò'l confitto sen'andò nel campo, doue

Io. Gar. clar.
6. coll. sac.
Til. Bred. li.
1. ca. 4. Ven.
Bcd. in hist.
Angl. li. 4. c.
22. D. Vuil.
hel. li. 4. c.
4. Panop. E.
uang. c. 35.
Prompt. Dif.
exemp. 43.
M. Nic. Den.
fer. mor. 10.
Grop. de ad.
corp. Chri.
art. 3. c. 27.
Spec. mor.
Vine. li. 2. d.
13. p. 1. 102.
St. ph. Dur.
de ritib. ecc.
car. li. 2. c. 39.
ni. 22. Spec.
Mis. 10. Co.
ch. c. 44.

trouò vn soldato morto simigliar' al fratello, e pèfando che fosse quello istesso, il fece leuare, e seppellire, per la cui anima poi celebraua. Il Conte vndendo, c'hauea vn fratello Abbate; s'imaginò, che non fosse altrimenti contadino, e trattolo in disparte, secretamente con promessa di non offenderlo, dimandò chi egli era, così anilato manifestolli esser stato vn ministro del Rè morto. Il Conte non mostrò altro sdegno, disse. Tu saresti degno di morte, pero non essendo morto niuno de miei in battaglia, nè io voglio la morte tua. Vendutolo poi per ichiauo ad vn Frisone, cercò anch'egli di legarlo, ma in danno, poichache nè seguitò il medesimo snodamento. Laonde non sapendo che altro fare, giacche non trouaua via di legarlo con catene, nè con funi, volle almeno legarlo col giuramento di riscatto, o vero di ritornar' in suo potere. Hauuta questa commodità il soldato, & ito lieto alla deliata patria, tantosto mandò al Frisone i denari del riscatto, il quale vnto poi cò'l fratello trattando insieme di tutto'l seguito, vennero in chiara luce, che n' quel giorno, & hora, che per lui s'era celebrato, si sciolsero i legami.

Vn altro soldato preso da' suoi nemici, & legato, celebrando per lui, pensando che fosse morto, in quei dì si snodauano i legami. Cap. XXXVII.



D. Gregor.
Mag. ho. 33.
in euaag. &
li. 4. dial. c.
57. coll. sac.
Tilm. Bred.
lib. 1. c. 3. 10.
Gro. de ado.
cor. Chr. ar.
3. c. 26. Item
de verb. &
sang. in Euc.
c. 64. art. 1. c.
64. Lan. Sur.
die 29. Iun.
Spec. histo.
Vinc. lib. 22.
cap. 100.

Lorenzo Surio nel discorso della vita di Cassio Vescouo di Narni dice, che vn'huomo essendo preso, & legato da' suoi nemici, la moglie hauendolo aspettato assai, ne sentendone nouella, pensò che fosse morto, col qual pensiero fece per sua salute celebrar delle Messe. Se bene fortemente erano nodate le catene, & i legami intorno a quell'huomo, nondimeno snodate cadeuano in terra tante volte, quante per lui si celebraua. Dopò vn certo tempo venuto a casa, & con allegrezza veduto, & riceuto dalla moglie, narrolli, come pesando, che fosse morto, gli haueua fatto celebrar in tali giorni le Messe per salute sua, & con tal ragionamento vennero in cognitione, che lo slegarsi dalle catene, e funi fu per virtù delle Messe, che in quei giorni per lui si celebravano.

Celebrandosi per vn'altro similmente preso, & legato tre volte, l'anno, tante altre volte si scioglieuano le legature. Cap. XXX XVIII.



Coll. Sac.
Tilm. Bred.
lib. 1. c. 5.
Spec. Moral.
Vinc. lib. 3.
d. 36. p. 10. &
lib. 2. d. 3. p.
1.

Giouani Patriarca, essendo successa vna mortalità grande in Alessandria, andaua ogni giorno a veder sepellir i morti, dicendo, che molto giouaua all'anima il veder i morti, & le sepulture insieme.

Solea

Solea ancora molte volte confortar quelli, che nella battaglia della morte moriuano; oltre a ciò facea dir orationi, e Messe per li defonti, dicendo, che quel santissimo sacrificio è il più singolar mezzo, che si troui, per giouar a' viui, & a' morti, in proua di che allegaua l'essempio di quei di Persia, i quali venendo dalla guerra, furon ricercati, se sapessero dar notizia d'vno Cipriotto chiamato Leteba. Eglino insieme con alcuni altri della propria Città risposero, che'n guerra era stato ammazzato, & ch'eglino stessi l'haueano sepellito in tal mese, giorno, & hora. Si pensauano questi di dir il vero, perche haueano sepellito vn'altro finigliante a quello. Costoro dando credenza a queste parole, fecero far gli vfficij secondo l'vsanza loro tre volte l'anno. Questo huomo poi in capo di quattro anni si trouò a casa, essendo fuggito di prigione. I domestici suoi veggendolo, & insieme salutandosi, egli fauella delle sue proprie sciagure, & eglino narrandoli, come persuasi, che fosse morto, fecero celebrar i diuini vfficij per l'anima sua tre volte l'anno, cioè nell'Epifania, nella Risurrectione, e nella Pentecoste. sopra di che rispose, che in quei medesimi di essendo legato, vn'huomo più bello, che'l Sole compariua, & lo scioglieua da ogni legatura, restando per tutto quel giorno in libertà d'andar douunque volea, senza che i guardiani sen'accorgessero.

La Messa celebrata per vn'huomo, pensando, che fosse morto, gli diede la vita tutto vn'anno. Cap. XXXIX.



Alcuni, che cauauano argento in vna villa chiamata Vnanembach della diocesi di Treuigi presso Grana poli non molto discosta dalla propria Chiesa, andarono così a dentro in vna tauerna, che da quella poicia all'improviso, per non hauer sostegno, si spiccò vn gran scoglio, che sotto tutti glie atterrò, fuor che vno solo, il quale in quel punto per sua buona sorte era in vn certo cauo; che lo scoglio nol offese; ma nè anche da questo vicir potea. La moglie di quello, pensando, che con gli altri fosse sotto mille volta morto, ogni giorno in sna salute facea dir la Messa, offrendo vn pane, vn vasetto di vino, & vna candela. Il demonio inuidioso, che si rode d'ogni nostro bene, per diuertir la donna da tal buona opera, gli apparue in forma humana nella strada, per la quale ella s'era auuiata, per far dir la Messa, & domandata doue andaua, rispondendo alla Messa, logg'unte il maligno, che gia era finita: Così la ingannò tre giorni continoui. Circa al fin dell'anno andossene vn'huomo al piè del medesimo scoglio, & martellandolo gagliardamente, fece, che lo scoglio istesso calando, s'addossasse all'huomo, il quale sentendosi premuto, alzò la voce, dicendo, che leggiermente percoteffe, per cio che vn

falso

Hist. Caesar.
li. 10. ca. 52.
Sum. præd.
de Euc. sub
nu. 15. Spec.
mor. Vinc. li.
2. d. 13. p. 1.
Ros. ser. fd.
p. 2. ser. 3.
promp. Dis.
ex ep. 44. sub
lit. M. Nicol.
Denij. ser.
mcr. ser. par.
in festo ani.
ser. 75. Gabr.
Barl. ser. 2.
hebd. lau.
petr. clun. li.
2. mirac. c. 2.

falso staua per caderli sù'l capo. Restò con paura, e tremore l'huomo, c'hauea vltima la voce humana, nè vi vedea buco, nè altro vestigio, per



lo quale fosse entrato; per lo che chiamati molti altri, alla loro presenza ripercosse quel falso, & egli di nuouo alzando la voce, pregò, che di gratia douesse batter piano, perche vn gran falso, che sopra di lui stava imminente, molto lo premea, All'hora quegli huomini fatti curiosi di saper qual voce fosse quella; con destro modo incominciarono a cauar tanto innanzi per fianco, che fuori sano, & saluo il fecero uscire, parendo, che venisse dalle gran tenebre ad vna gran luce; il quale poi interrogato, come quì sotto era stato tanto tempo, & come hauea fatto a viuer, rispose, che ogni giorno riceuea vn pane, vn orciuolo di vino, & vna candela, eccetto tre giorni; Il che sentendo la moglie, grandemente allegrandosi, venne in cognitione, ch'egli s'era sostenuto della oblatione da lei fatta ogni giorno, fuor che quei tre giorni, che fù ingannata dal demonio. Per tanto ben dice l'Ecclesiastico.

Ecc. c. 35.

Qui facit misericordiam, offert sacrificium.

Si saluò vno in mare per vna Messa celebrata per lui, pensando, che fosse mille volte profundato. Cap. XL.



Accòta Gregorio ne' suoi dialoghi, che vn barcaruolo nomato Varica, che fù poi prete nella Chiesa Cattedrale di Palermo, essendo in mare, per fortuna di tempo si ruppe la fune del batello legato all' naue grossa, il qual'essendo dalle impetuose, onde trasportato in alto mare, pensauano Agato Arcueicouo di Palermo, & gli altri, ch'erano in quella naue, che mille volte Varica, e'l batello insieme fossero sotto quella altiere, & souuerchianati onde ingoiati, e cò tal credenza fece celebrare in salute sua vna Messa. Ecco, che per virtù di questa santissima oblatione s'aiutò, & vscinne sano, & saluo. Quando l'Arcueicouo, & gli altri lo videro in terra ferma, sapendo la gran fortuna c'hauea corsa, cò molta ammiratione l'interrogarono, come hauea fatto ad aiutarli, che mentre era nel mezo dell'ondoso, & trauagliato in mare, il batello molte volte era volto sossopra, rimanendo sempre egli nel mezo, & per il gran trauaglio, cominciando ad anfare, sopra giunse vno, che li portò vn pane, il qual mangiato, lo ristorò tutto; & immediatamente auuicinandosi vna naue, dentro fù gratiosamente accertato, & guidato sicuramente a terra. Dimandandolo anche in che modo,

Ioan. Gar. 6. claf.

Greg. i. dia. c. 57. coll. fa.

Til. Bred. lia c. 6. sum. pd.

de Euc. nu. 14. Promp.

Disc. ex. 45. M. Io. Grop.

de ador. cor. Chr. ar. 3. c.

25. & de ve. rit. corp. &

sang. Chrif. in Euc. c. 64

art. 1. Spec. hist. Vinc. li.

22. c. 100.

modo, & in qual' hora hebbe il pane, e'l soccorso della naue, vennero in cognitione, che'l tutto fu nell' hora della Messa per lui celebrata. Fu fauorito vn Duca dall' esercito celeste nel giorno, che douea venir alle mani con vn Rè, perche ei faceua celebrar per li defonti. Cap. XL7.



Sum. pred.
de Bella. sua
nu. 4. 2. prof.
Disc. exemp.
107. p.
petr. Dani.

Trouandosi vn gran Duca alla predica d'vn frate dell'ordine de Predicatori, & sentendosi gagliardamente ripreso ne' suoi viti, fece si buona resolutione, che cominciò a far molti beni; prima restituì quel d'altri, secondo fece gran limosine, terzo elesse molti cappellani, che celebravano per l'anime tormentate del purgatorio. Veggèdo tal cosa i suoi cortegiani, l'ebbero talmente a male, che cominciarono a voltargli le spalle, & congiuratisi contra si vnirono con vn Rè suo nemico, facendoli sapere, se voleva mouere guerra al Duca, che all' hora n'era il tempo di sperarne certa vittoria, perche ei non hauea denari, & era priuo della nobiltà. Rallegrossi il Rè di ciò spensierato, & risoluendosi di far la guerra, gliela intimò. Il Duca di ciò spensierato, conuotò i suoi cortegiani, co' quali consagliandosi, d'accordo negaronsi l'aiuto, dicèdoli, che si preuallesse de' suoi Cappellani da lui tanto fauoriti, a' quali tanto credea. Conoscendosi all' hora il Duca illuso, & abbandonato, non sapendo che altro fare si ritirò dentro in vn suo castello con alcuni pochi huomini, hauendo più con-

fidanza

fidanza in Dio, che in altri. Così stando all'erta, & riguardando vna volta verso la strada de' nemici, vide vna gran moltitudine di soldati a cavallo bianchi co' gli scudi d'oro segnati con le croci rosse, che venivano in suo aiuto. Di che fattosi tutto allegro in cenno d'aggradimento uscì fuori allo' incontro con buon viso, & con riuerenza s'inchinò loro. Vno di quei solleuandolo disse, Non ti dubitare fedelissimo Principe: Noi qua in tuo aiuto siamo tutti venuti, perche tu col mezzo de' tuoi Cappellani ne hai cauati dal purgatorio, & nel tēpo dell' intimata gior nata n'usciranno de' gli altri, i quali tutti insieme verremo alla tua difesa. Detto questo lasciando il Duca tutto consolato, disparuero. Giunto che fu'l giorno della battaglia, comparendo da vna parte l'orgoglioso Rè col suo copioso esercito, & dall'altra fuor' intrepidamente uscendo anche il Duca animato dalla militia celeste, ecco, che quella nō fu tarda a discendere dal Cielo a numero senza fine benissimo all'ordine in fauore suo, la quale scoperta dalla parte auersa, conoscendosi senza paragone inferior di forze, tremebonda, & sbigottita fu sforzata a gettar l'armi, & col arrendersi humilmente, essendone il primo il Rè, s'inchinarono al Duca, chiedendone perdono. Egli, ch'era assai clemente, & pietoso, prontamente gli perdonò, essendo in quel mentre da gli vni, & da gli altri veduto l'esercito di Dio disparire. Così essendo d'amendue conosciuto il miracolo, glorificarono il grand' Iddio, il quale tanto fece riuscir co' fatti, quāto con parole bene dice S. Girolamo. *Quantam consolationem defunctis impendimus, tantā vicē versa recipimus.*

Henr. Gran.
d. 9. exemp.
184.

Vn altro Duca, per essere stato pietoso verso l'anime de' defonti, rihebbe vna Città perduta. Cap. XLII.

FRa le guerre successe tra Eusebio Duca di Sardegna, & Ostorgio Duca di Sicilia, fu veramente l'ultima notabile, & miracolosa in fauore d'Eusebio, per essere pietoso verso le pouere anime del purgatorio, così in far loro dire molte Messe, come in altre limosine, fra le quali lasciò particolarmente, che la rendita della sua più lauta, grassa, & fertile Città fosse in questa azione tanto pia consumata, facendo più oltre a questo buon fine condurre in quella le decime del suo regno. In somma tanto era il bene, che piamente faceua in detta Città, che la chiamaua Città di Dio. Se bene Ostorgio secondo il mondo era in tutti i modi più ricco, & più potete, però nell'opere pie era molto inferiore, & come tale tantosto hebbe all'ordine vn grosso esercito, col quale dando inaspettato assalto a quella Città, l'ottenne con forze, & infidie. Eusebio, ch'era assente, di tal fatto spensierato intendendo da messì tal cosa, l'ebbe tanto a male, che più volentieri (come ei disse) haueria perduto mezzo il suo regno, che quella Città di Dio, nè potèdo ciò tollerare, in quel punto tutto incorato fece animo a' suoi soldati,

Oo 2 per-

Trattato settimo della Messa Per li Morti: Dist V.

persuadendo loro, che non si douesse mancare con ogni forza, & industria di rihauerla, e se a caso si fosse perduta l'impresa, nō li taria mai stato d'increscimento, perche il tutto era a honor di Dio, & se vincea, duplicata gloria riuscua, cioè diuina, & humana. Così tutti confacendosi alla buona volontà del Duca si posero in armi, & auuiandosi innanzi, fatti quasi vicini alla Città videro vn grosso, & mirabil'esercito a cavallo benissimo all'ordine con armi candidissime, che veniua alla loro volta. Ma non sapendo chi fossero, nè a che fine venissero, fatti timidi per commissione del Duca inuiaronli innāzi quattro cauaglieri, per intendere il tutto, i quali con aggradeuoli parole, & cenni furono accolti, lasciandosi intēdere essere loro buoni amici della famiglia del Rè sublime, mandati in loro aiuto; & però Eusebio non si dubitasse, nè tardasse il passo in abboccarsi cō essi, poſcia che gli accertauano la vittoria contra Ostorgio, se non li restituiua la Città cō ogni danno seguito. Hauutane Eusebio vna tanto grata risposta, fatti tutti più che mediocrementē consolati, & allegri con frettoloso passo vi andarono in contra, & vniti replicando al Duca il medesimo, con ogni giubilo insieme s'inuiarono, andando innanzi il candidissimo esercito, che facea mostra di quaranta mila persone, essendo quelli del Duca vna sola compagnia. In questo modo così bene vniti, & auuiati, essendo tantosto scoperti da gli auuersarij, Ostorgio fatto tutto treimbondo spedito subito i messi, che s'informassero a pieno di quello esercito, il quale lasciandosi alla scoperta intendere, che comparſi erano per prendere il Duca, se prontamente non restituiua la Città con ogn' altro danno dato ad Eusebio. Egli, acciō tal male incontro non gli accadesse, col cōsiglio de' suoi cortigiani hauendo posto all'ordine il suo esercito, fuori vennero in contra, & intendendo il medesimo della loro propria bocca, ecco, che Ostorgio arrendendosi affatto, li restituì la Città con duplicata ricompensa, facendosi poi anche tutti sudditi ad Eusebio. Dopò questo stabilimento l'esercito celeste volgendosi con ogni gratioso gesto, & affabilità ad Eusebio dimandò, se così si contentaua, & egli mostrandosi pienissimamente contento, ringratiollo cordialissimamente d'vno tanto compito fauore, ciò detto, alla scoperta palesaronſi essere tante anime liberate dalle atrocissime pene del purgatorio col suo mezo per le Messe celebrate a sua istanza, & essortandolo a tal perseveranza, li dissero, che scambievolmente anch'eglino pregauano Dio, che li dasse prosperità, & lunga vita in questo mondo, & nell'altro la requie celeste. Così finalmente con gratiosi gesti pigliando commiato, ritornarono nel viaggio, donde erano venuti. Adunque con Giuda Macabeo diremo. *Sancta, & salubris est cogitatio offerre pro defunctis, & exorare, vt à peccatis soluantur.*

1350

16.1.72

140110

Sp. Cassinisi

